



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato di ricerca in
Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche
XXXIII ciclo

Italicei quei in insula negotiantur
Ricerche sull'*origo* dei *negotiatores* di Delo
Il caso di alcune *gentes* campane

Tutor

Ch.mo Prof. Massimo Osanna

Co-tutor

Ch.mo Prof. Eduardo Federico

Dottorando

Marcello Gelone

Matr. DR992979

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. Les Italiens à Délos	5
2. Italioti, Italici, Romani	11
3. L' <i>origo</i> degli Italici di Delo	17
4. Struttura della ricerca	24

Parte prima

La comunità degli Italici di Delo

I IL CONTESTO STORICO	30
1. Dall'età arcaica all'età classica	30
2. Il periodo dell'indipendenza	33
3. La seconda "cleruchia" Ateniese e il porto franco	39
4. La crisi del porto di Delo	45
II IL CONTESTO ARCHEOLOGICO	51
1. L'Agorà degli Italici	51
2. L'Agorà dei Competaliasti	62
3. Le case degli Italici	70
4. La necropoli di <i>Rheneia</i>	76
III IL CONTESTO SOCIALE ED ECONOMICO	84
1. L'organizzazione della comunità degli Italici	84
2. Le classi sociali	93
3. L'integrazione degli Italici nella società cosmopolita di Delo	99
4. Le attività produttive e commerciali	107

Parte seconda
Prosopografia delle *gentes* campane selezionate

1. ALLEII	120
2. ANNII	122
3. CLUVII	126
4. GRANII	129
5. HEII	141
6. HORDIONII	148
7. LUSII	152
8. NERII	155
9. NOVII	158
10. OCRATII	165
11. OFELLII	167
12. PACTUMEI	175
13. PLAUTII/PLOTII	179
14. PLINII	190
15. STLACCII	193

Parte terza
I centri di provenienza delle *gentes* analizzate

I CAPUA	199
1. Capua dall'età del ferro alla deduzione della colonia Flavia	199
2. Attività commerciali e produttive nella Capua di età repubblicana	202
3. <i>Negotiatores</i> capuani a Delo e nel Mediterraneo	206
II CUMAE	209
1. <i>Cumae</i> dalla fondazione greca alla deduzione della colonia domiziana	209
2. Attività commerciali e produttive nella <i>Cumae</i> di età repubblicana	211
3. <i>Negotiatores</i> cumani a Delo e nel Mediterraneo	213

III POMPEII	215
1. <i>Pompeii</i> dalla fondazione alla deduzione della colonia sillana	215
2. Attività commerciali e produttive nella <i>Pompeii</i> di età repubblicana	217
3. <i>Negotiatores</i> pompeiani a Delo e nel Mediterraneo	219
IV PUTEOLI	221
1. <i>Puteoli</i> dalla fondazione alla deduzione della colonia Flavia	221
2. Attività commerciali e produttive nella <i>Puteoli</i> di età repubblicana	223
3. <i>Negotiatores</i> puteolani a Delo e nel Mediterraneo	228
CONCLUSIONI	233
1. Risultati della ricerca	233
2. Tabella di sintesi delle <i>gentes</i> analizzate	238
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	244

INTRODUZIONE

1. Les Italiens à Délos

Nel 1843, anno della pubblicazione del secondo volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum*, appariva già evidente come la concentrazione di personaggi originari dell'Italia nelle iscrizioni di età ellenistica di Delo costituisse un dato notevole, risultando molto più consistente rispetto a quello registrato nella coeva epigrafia di altre realtà del Mediterraneo orientale. La cosa era resa ancora più unica dal fatto che le attestazioni erano relative a un ristretto arco cronologico e, per la maggior parte, concentrate in meno di un secolo. Con l'inizio delle ricerche sistematiche dell'École Française d'Athènes a Delo nel 1864, e soprattutto a partire dai primi scavi, cominciati nel 1873, un grande numero di documenti epigrafici è venuto alla luce, aggiungendosi alle iscrizioni già note, raccolte a cominciare da Ciriaco D'Ancona nel 1445¹. La presenza tra di esse di un elevato numero di nuove iscrizioni menzionanti degli "Italiani" ebbe come risultato la pubblicazione di uno studio monografico relativo a tali personaggi. 'Les Romains à Délos' fu pubblicato nel 1884 da Théophile Homolle, nell'ottavo volume del *Bulletin de correspondance hellénique*², appena undici anni dopo l'avvio degli scavi a Delo, inaugurando un filone di studi che ha avuto nel tempo molta fortuna³. Nel suo lavoro Homolle esprime da subito l'intenzione di occuparsi non tanto dei magistrati romani citati nelle iscrizioni, quanto di quei personaggi comuni, Romani e Italici, che dovevano essere stanziati sull'isola e che come gruppo etnico omogeneo andarono a rivestire sempre più importanza nella gestione economica del porto di Delo, costituendo associazioni la cui attività durò nel tempo, e cioè di quei *negotiatores* italici che sono stati da quel momento in poi uno degli oggetti principali delle successive ricerche su Delo⁴. Lo studio di Homolle si configura come una rassegna cronologica dell'evoluzione della presenza degli Italici a Delo, basandosi di volta in volta sui documenti epigrafici che egli giudica significativi in tal senso e soffermandosi sugli eventi storici che hanno portato alla nascita e allo sviluppo della "colonia romana" di Delo. Non sono trascurati l'analisi dell'evoluzione

¹ Per una sintesi della storia degli studi su Delo si veda BRUNEAU - DUCAT 2005, pp. 46-48.

² HOMOLLE 1884.

³ Per una storia degli studi sugli Italici a Delo e in generale nel Mediterraneo Orientale si vedano MUSTI 1982 (in particolare per quanto riguarda il commercio degli schiavi); NOCITA 2012, pp. 11-14; ERNST 2018, pp. 12-21.

⁴ Sulla valenza del termine *negotiatores* alla fine dell'età repubblicana si veda da ultimo ANDREAU 2016.

dell'urbanistica dell'isola, conseguente al benessere derivante dai fitti commerci di cui il suo porto era protagonista, e dei rapporti che con essa avevano anche le altre comunità di stranieri lì attive.

Con il proseguire delle ricerche archeologiche, i rinvenimenti epigrafici aumentarono ancora. Questo portò nel 1912, dopo ventotto anni dall'articolo di Homolle, alla pubblicazione, ancora nel *Bulletin de correspondance hellénique*, del corposo studio di Jean Hatzfeld, 'Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île', più completo del precedente studio⁵. Infatti, la sua prima parte è costituita da un completo catalogo prosopografico dei personaggi provenienti dall'Italia noti fino a quel momento, elencati in ordine alfabetico: vi sono inclusi non soltanto gli Italici e i Romani, suddivisi per gentilizio, ma anche i Greci provenienti dalle colonie greche di Italia e Sicilia; seguono infine una breve lista di efebi e bambini e un elenco di personaggi dal nome incompleto. Per ogni personaggio sono indicati l'iscrizione in cui è citato, il suo ruolo/attività e la relativa datazione. La seconda parte dello studio tratta, al pari di quello di Homolle, dell'evoluzione della comunità degli Italici a Delo, ma in più approfondisce alcuni argomenti, quali la sua organizzazione, i luoghi d'origine degli Italici, quelli che essi frequentavano maggiormente a Delo, la loro condizione sociale e le attività professionali da essi svolte. A differenza di quanto fatto da Homolle, lo studio di Hatzfeld non supera cronologicamente la crisi del porto di Delo, così come si farà nei lavori successivi, tralasciando gli ultimi anni della Repubblica e l'età imperiale: in quegli anni le iscrizioni citano soltanto magistrati, imperatori e cittadini romani che ricoprirono le cariche dell'isola, essendo ormai terminata l'esperienza dei *negotiatores*. Il lavoro del 1912 è una tappa fondamentale per gli studi sugli Italici a Delo e, sebbene risulti superato da lavori più recenti dedicati ad argomenti specifici, costituisce ancora il punto di partenza per chi vuole occuparsi della materia. A partire da questo studio, la comunità degli Italici di Delo sarà convenzionalmente designata dalla scuola francese con la formula generale *Italiens à Délos*: raro è l'utilizzo del termine *Italiques*⁶.

Accanto ai lavori della scuola francese, protagonista degli scavi estensivi a Delo, non mancano opere di studiosi di altre nazionalità. Nel 1913, appena un anno dopo l'uscita del fondamentale studio di Hatzfeld, fu infatti pubblicato *Die Römer auf Delos. Ein Beitrag zur Geschichte des Römertums im hellenistischen Zeitaler* di Hans O. Kompter⁷, anch'esso fondato sulla presentazione dei documenti epigrafici e fornito di una prosopografia. Tuttavia, a differenza di quanto stabilito dal filone di studi francese, nel lavoro di Kompter sono inclusi anche i magistrati romani attestati nelle iscrizioni dell'isola.

Tornando ai Francesi, nel 1916 fu pubblicata un'altra fondamentale monografia, *Délos colonie athénienne* di Pierre Roussel, ristampata nel 1987 con degli aggiornamenti a cura di Philippe Bruneau,

⁵ HATZFELD 1912.

⁶ Cfr. ERNST 2018, p. 33 nt. 113.

⁷ KOMPTER 1913.

Marie-Thérèse Couilloud e Roland Etienne⁸. Sebbene il lavoro sia dedicato alla storia e all'organizzazione della "seconda cleruchia ateniese", un certo spazio è riservato ai Romani e Italici, poiché costituivano la maggioranza della popolazione di Delo in quel periodo.

Poco più tardi, nel 1919, Jean Hatzfeld fece seguire al suo primo studio la pubblicazione della sua tesi, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*⁹. Con questo volume lo studioso estende le ricerche già effettuate per Delo ai *negotiatores* italici della parte orientale del Mediterraneo: la prima parte del lavoro tratta dell'evoluzione della loro presenza in tutte le regioni del mondo greco, a partire dal III secolo fino all'età imperiale; nella seconda sono trattati quegli argomenti già affrontati nel lavoro del 1912 su Delo, quali le attività dei *negotiatores*, la loro origine geografica, l'organizzazione delle loro comunità e le relazioni che intrattenevano con i Greci.

Un importante passo in avanti negli studi su Delo è stato fatto con la pubblicazione del *corpus* delle evidenze epigrafiche dell'isola: nei volumi delle *Inscriptions de Délos*, usciti tra il 1926 e il 1972¹⁰, furono ripubblicate e raccolte in un'unica opera tutte le iscrizioni note fino a quel momento, in modo da integrare l'undicesimo volume delle *Inscriptiones Graecae*, il cui progetto rimase incompiuto dopo la pubblicazione dei primi due fascicoli tra il 1912 e il 1914¹¹. Le iscrizioni funerarie di *Rheneia*, comunque relative a Delo, non furono incluse nei volumi del *corpus*, ma furono pubblicate a parte nel trentesimo volume della serie *Exploration Archéologique de Délos*¹², *Les Monuments funéraires de Rhénée* del 1974, a cura di Marie-Thérèse Couilloud¹³. Più tardi sono stati pubblicati due volumi di indici, i quali non figuravano in chiusura per alcuno dei volumi delle *Inscriptions de Délos: Les étrangers, à l'exclusion des Athéniens de la clérouchie et des Romains* del 1992, a cura di Jacques Tréheux, include tutti gli stranieri registrati nelle iscrizioni di Delo, compresi i Greci d'Italia e Sicilia, esclusi invece, come è specificato nel titolo, gli Ateniesi della "seconda cleruchia" e i Romani (e gli Italici in generale); *Les Déliens* del 2008, a cura di Claude Vial, relativo ai Delii ricordati nelle iscrizioni. La pubblicazione di un indice riguardante gli Italici e i Romani era stata affidata al compianto Jean-Louis Ferrary (1948-2020).

Tornando agli studi specifici sulla presenza di "Italiani" a Delo, i lavori di Hatzfeld sono stati gli ultimi che hanno trattato in maniera complessiva dei *negotiatores* italici nel Mediterraneo orientale e in particolare a Delo. Costituendo un buon punto di partenza, gli studiosi che si sono occupati successivamente della materia si sono piuttosto concentrati su aspetti più specifici, approfondendo di volta in volta determinati argomenti, spesso superando le posizioni di Hatzfeld. Alcuni di questi studi

⁸ ROUSSEL 1916.

⁹ HATZFELD 1919.

¹⁰ Di seguito abbreviato *ID*.

¹¹ *IG XI*. Nel 1927 si aggiunse un terzo fascicolo, ma le poche iscrizioni che vi furono inserite sono presenti anche nelle *ID*.

¹² Nelle abbreviazioni bibliografiche indicata come *Délos*.

¹³ COUILLOUD 1974a, con aggiornamenti successivi (cfr. *infra*, capitolo II, paragrafo 4).

sono le relazioni comunicate ad un seminario tenutosi all'*Institutum Romanum Finlandiae* il 1° e il 2 giugno del 1979, raccolte nel fascicolo *Delo e l'Italia*, pubblicato nel 1982 a cura di Filippo Coarelli, Domenico Musti ed Heikki Solin, che inaugura l'ingresso di studiosi italiani e finlandesi nel dibattito sul tema degli Italici a Delo; nell'opuscolo non mancano comunque contributi di studiosi di altre nazionalità, tra cui naturalmente francesi¹⁴. Alcuni di questi articoli risultano essere degli importanti punti di partenza per la riconsiderazione di certi aspetti relativi alla comunità degli Italici di Delo: si segnalano in particolare 'Observations sur la nature des magistris italiens de Délos' di Jean-Marc Flambard, che riconsidera le caratteristiche dei *collegia* degli Italici¹⁵; 'Appunti sull'onomastica romana a Delo' di Heikki Solin, che, ripubblicando la *defixio* di *Rheneia*¹⁶, coglie l'occasione per riflettere sulle varie forme onomastiche degli Italici attestate a Delo e le diverse questioni che esse implicano¹⁷; 'L'«Agora des Italiens» a Delo: il mercato degli schiavi?' di Filippo Coarelli, nel quale lo studioso aderisce alla tesi secondo la quale l'Agorà degli Italici abbia costituito la sede di un mercato di schiavi, alimentando un vivace dibattito tuttora acceso¹⁸.

Uno studio successivo che merita di essere indicato è 'La première présence romaine à Délos (vers 250 - vers 140)' di Marie-Françoise Baslez¹⁹, comparso nel 1996 negli atti di un colloquio dedicato al tema generale dell'onomastica romana nell'Oriente greco, tenutosi nel 1993 ad Atene. La studiosa francese tratta di quei personaggi romani attestati epigraficamente negli ultimi anni del periodo dell'indipendenza di Delo, fino a questo momento meno rappresentati negli studi precedenti, fino ai primi decenni della "seconda cleruchia ateniese". In particolare nel contributo, così come prevedeva l'argomento del convegno, è analizzata l'evoluzione delle formule onomastiche degli Italici registrati nelle iscrizioni, fino al momento in cui queste si stabilizzano in una forma più o meno definitiva²⁰; tra i personaggi presi in considerazione vi figurano anche i magistrati romani, precedentemente esclusi nella maggior parte dei lavori relativi agli Italici di Delo. In chiusura dell'articolo, è fornito un elenco cronologico dei Romani e degli Italici attestati nei periodi di riferimento, dei quali sono indicate le attività e la bibliografia relativa alle iscrizioni che li citano.

Un fondamentale punto di arrivo per gli studi sugli Italici a Delo è costituito dal volume del 2002 *Les Italiens dans le monde grec. II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, activités,*

¹⁴ COARELLI ET ALII 1982. A dire il vero, tra gli Italiani, già nel 1970 Mariagrazia Cocco aveva per prima acceso il dibattito sulla funzione dell'Agorà degli Italici (COCCO 1970), ma nel fascicolo del 1982 la sua tesi è sviluppata più approfonditamente da Filippo Coarelli (sul punto si veda *infra*, capitolo II, paragrafo 1). Ancora, già Flippo Cassola si era occupato di Italici a Delo, ma in un contributo che tratta più in generale dei Romani e degli Italici in Oriente (CASSOLA 1971).

¹⁵ FLAMBARD 1982. Sui *collegia* degli Italici a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1.

¹⁶ ID 2534.

¹⁷ SOLIN 1982. Cfr. il paragrafo successivo e il paragrafo 2 del capitolo III.

¹⁸ COARELLI 1982. Sull'Agorà degli Italici e sul dibattito relativo alla sua funzione si veda *infra*, capitolo II, paragrafo 1.

¹⁹ BASLEZ 1996.

²⁰ Sul punto si veda *infra*, la seconda parte del paragrafo 2 del capitolo I.

intégration, quarantunesimo supplemento del *Bulletin de correspondance hellénique*, curato da Christel Müller e Claire Hasenohr²¹, che contiene gli atti di un convegno tenutosi a Parigi tra il 14 e il 16 maggio 1998, presso l'École Normale Supérieure. L'incontro fu organizzato con l'intento di fare il punto della situazione sui diversi progetti di ricerca in corso da parte di diverse istituzioni e studiosi intenzionati ad aggiornare la prosopografia di Hatzfeld. Lo scopo è riuscito solo in parte, essendosi interrotto all'improvviso il lavoro che un'equipe dell'Università di Perugia stava portando avanti sotto la direzione di Giovanna Mancinetti Santamaria. La pubblicazione degli atti è divisa in due parti: la prima è dedicata agli Italici di Delo, con particolare riferimento a temi quali la loro origine e le loro pratiche sociali; la seconda tratta degli Italici presenti in altre città o regioni del mondo greco (Atene, Beozia, Macedonia, Asia Minore e Rodi). La parte più significativa della raccolta di studi è costituita dall'appendice che chiude il volume, "*Liste des Italiens de Délos*", curata da Jean-Louis Ferrary, Claire Hasenohr e Marie-Thérèse Couilloud, con la collaborazione di Marie-Françoise Boussac, dal momento che rappresenta l'aggiornamento completo della lista prosopografica di Hatzfeld del 1912²². In effetti, a distanza di novant'anni dalla prima prosopografia, era necessario produrne un aggiornamento, tenendo conto del complesso delle iscrizioni funerarie, individuate in maniera accurata e complessiva, come detto, soltanto nel 1974, nonché dei numerosi nuovi ritrovamenti epigrafici. La nuova lista, così come quella di Hatzfeld, non include i magistrati, ma questa volta ne sono stati esclusi i padri e i patroni che compaiono soltanto nelle formule onomastiche dei personaggi effettivamente citati nelle iscrizioni. Il nuovo elenco è suddiviso in categorie più precise rispetto a quello del 1912: i personaggi di cui si conserva la completa onomastica sono suddivisi per gentilizio, mentre quelli dall'onomastica incompleta sono a loro volta suddivisi in tre categorie, a seconda dell'entità della lacuna (gentilizi incompleti, prenomi senza gentilizi, testi estremamente lacunosi). In una lista a parte sono elencati i Greci d'Italia (ma non di Sicilia), che Hatzfeld aveva invece incluso nella sua lista generale, suddivisi stavolta per città di provenienza. Chiude l'elenco una sintetica lista di altri Greci legati in qualche modo alla comunità degli Italici. I riferimenti indicati per ogni personaggio sono essenziali, comprendendo nome fornito nel testo epigrafico, datazione precisa (quando possibile), tipologia dell'iscrizione (con indicazione dell'attività del personaggio, quando riscontrabile) e rimando bibliografico ad essa (sostituito dal riferimento all'indice delle *Inscriptions de Délos* di Tréheux per i Greci d'Italia e per alcuni personaggi dell'ultima lista).

Dopo l'uscita di questo fondamentale volume, non sono mancati altri studi specifici, tra cui 'Les Italiens à Délos et l'économie de l'Italie méridionale au IIe s. av. n.é' del 2006, di Rita Compatangelo-

²¹ MÜLLER - HASENOHR 2002.

²² FERRARY ET ALII 2002.

Soussignan²³, in cui sono trattati i cambiamenti delle dinamiche economiche che avvennero in Italia meridionale dopo la seconda guerra punica, in rapporto alla presenza dei *negotiatores* Italici a Delo; nello studio non mancano riflessioni sulle loro aree di provenienza. Numerosi sono gli studi di Claire Hasenohr, la quale a più riprese si è occupata degli Italici a Delo, indagando diversi aspetti della loro comunità, sia in ambito archeologico-urbanistico che storico-epigrafico²⁴.

Nel 2012 è apparso lo studio *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale* di Michela Nocita²⁵, una ricerca prosopografica che tratta dei personaggi provenienti dall'Italia meridionale (Sicilia esclusa) identificati da un etnico (alla maniera greca), citati nelle fonti letterarie e in quelle epigrafiche e papirologiche in greco (compresi i documenti bilingui) provenienti dalle regioni del Mediterraneo orientale. Sono dunque esclusi dal lavoro i Romani e gli Italici, designati di norma con i *tria nomina* senza un etnico (a parte qualche raro caso), mentre la maggior parte delle occorrenze riguarda i Greci delle colonie di Magna Grecia; non mancano tuttavia personaggi che, appartenenti alle popolazioni italiche, sono designati da un aggettivo indicante il loro gruppo etnico (ad esempio Δάυνιος, Λευκανός, Σαννίτας) o la loro città di provenienza (ad esempio Κανυσίνοϋ, Ὑριατεινός). Tra le località in cui è attestata la presenza di tali personaggi, Delo è naturalmente quella a cui si riferisce la maggior parte delle occorrenze, per le specifiche vicende che ne hanno caratterizzato la storia.

Uno degli ultimi volumi apparsi sull'argomento degli Italici a Delo è *Recherches sur les pratiques culturelles des Italiens à Délos aux II^e et I^{er} siècles a.C.*, pubblicato da Paul Ernst nel 2018, nel quale lo studioso affronta l'argomento delle pratiche culturali degli Italici di Delo²⁶. In particolare, lo studioso analizza la complessa questione della riconoscibilità delle case degli Italici, selezionando sette case che è possibile attribuire loro con una certa sicurezza²⁷, oltre che le dinamiche di frequentazione dei ginnasi da parte degli Italici e della loro partecipazione agli agoni e, infine, le pratiche culturali della loro comunità.

In questa breve storia degli studi si è voluto ripercorrere le principali tappe del percorso che la ricerca ha intrapreso in merito alla presenza degli Italici a Delo, senza avere la pretesa di citare complessivamente le numerose ricerche prodotte. Gli studi che trattano di aspetti specifici saranno di seguito citati di volta in volta, come riferimento bibliografico ai vari argomenti di cui si è scritto in questa ricerca.

²³ COMPATANGELO-SOUSSIGNAN 2006.

²⁴ Tra gli altri, HASENOHR 2000, 2001 e 2002b sull'Agora dei Compataliasti; HASENOHR 2003 sulla festività romana dei *Compitalia* a Delo; HASENOHR 2007b sul confronto tra le associazioni dei mercanti fenici e i *collegia* degli Italici; HASENOHR 2008a sul bilinguismo delle dediche di questi ultimi; HASENOHR 2017 sugli schiavi e i liberti degli Italici di Delo.

²⁵ NOCITA 2012.

²⁶ ERNST 2018.

²⁷ L'argomento è qui trattato nel paragrafo 3 del capitolo II.

2. Italioti, Italici, Romani

Come si è visto, a partire dallo studio di Hatzfeld del 1912, nell'ambito della scuola francese si consolida l'uso del generico termine *Italiens à Délos* per indicare tutti quegli stranieri presenti a Delo che provenivano dall'Italia. Si tratta in verità di una formula moderna, di comodo, che nasconde una situazione più complessa.

Innanzitutto tra questi personaggi vanno distinti i Greci d'Italia: si tratta degli abitanti delle fondazioni greche della Magna Grecia, designati con il nome collettivo di Italioti già nell'antichità²⁸. Questi personaggi, nelle iscrizioni della Grecia e delle altre regioni del Mediterraneo orientale, si riconoscono per la loro formula onomastica di tipo greco, di norma composta dal nome proprio, dal patronimico e dall'etnico che ne indica la città di provenienza (ad esempio Ἄνδρων Ἀρίστωνος Ἐλεάτης²⁹), così come accade anche per i Sicelioti, gli abitanti delle fondazioni greche di Sicilia. A Delo l'etnico Ἰταλιώτης non è mai attestato epigraficamente. Nelle liste prosopografiche degli *Italiens* di Delo, Hatzfeld inserisce gli Italioti insieme agli Italici e ai Greci di Sicilia³⁰, mentre Ferrary e i suoi collaboratori, più opportunamente, li isolano in un elenco specifico, “*Greco d'Italie*”³¹. In entrambe, oltre ai cittadini delle città di Magna Grecia, sono compresi anche i cittadini della città greca di Ancona, fondazione siracusana sulla costa adriatica dell'Italia centrale. La presente ricerca non tratta degli Italioti presenti a Delo, ai quali si accenna soltanto nei capitoli della prima parte e, brevemente, nelle conclusioni. L'argomento è stato infatti di recente oggetto dell'approfondito lavoro di Michela Nocita, che dalla sezione dedicata a Delo esclude soltanto i due abitanti di Ancona³².

Per quanto riguarda invece i personaggi non greci provenienti dall'Italia, la questione risulta essere più articolata. Tra i gruppi etnici che sono citati nelle iscrizioni di Delo, compaiono sia gli Ἰταλικοὶ³³ sia i Ῥωμαῖοι³⁴. Il primo termine, che a Delo non compare mai al singolare riferito ad un unico individuo, di norma indica coloro che appartenevano alle popolazioni italiche e che costituivano gli alleati della Repubblica di Roma. All'epoca in cui il porto di Delo raggiunse il massimo sviluppo,

²⁸ Sul punto, si veda tra tutti DE SENSI 2014, in particolare pp. 76-89.

²⁹ COUILLOUD 1974a, nr. 332.

³⁰ HATZFELD 1912, pp. 10-101.

³¹ FERRARY ET ALII 2002, pp. 236-238, con riferimento all'indice delle *ID* di Threux, che elenca gli stranieri presenti a Delo. L'elenco di Ferrary, a differenza di quello di Hatzfeld, non include i Greci di Sicilia, mentre incomprensibilmente considera come Greci d'Italia i personaggi provenienti da Canosa, Petelia e Ugento, i quali presentano onomastica italica (il personaggio di Petelia presenta un nome greco, ma suo padre un nome italico); su di essi si veda *infra* in questo paragrafo.

³² NOCITA 2012, che include anche gli Italici designati da un etnico nelle iscrizioni. La parte su Delo è alle pp. 101-134, in cui è compresa una tabella che riassume i dati essenziali relativi a tutti i personaggi considerati nello studio; ad ognuno di essi corrisponde una scheda prosopografica nel catalogo alle pp. 191-272. Al lavoro del 2012 hanno fatto seguito NOCITA 2013, che tratta in particolare delle dediche degli Italioti di Delo alle divinità orientali, e NOCITA 2014, che analizza nello specifico il loro rapporto con le comunità di Italici e Orientali presenti a Delo.

³³ Ad esempio in *ID* 1688, lin. 1; un'unica volta nella variante Ἰταλοὶ (*ID* 1694, lin. 2); in latino *Italiceis* (ad esempio in *ID* 1695, lin. 1).

³⁴ Ad esempio in *ID* 1726, lin. 3.

gli Italici erano in gran parte integrati culturalmente con i Romani, grazie alla loro partecipazione ai commerci e alle conquiste di Roma. Tuttavia, soltanto dopo aver rivendicato i loro diritti e con la fine della Guerra sociale essi riuscirono ad ottenere la cittadinanza romana, attraverso la *lex Plautia Papiria* dell'89. Il secondo termine, che a Delo è utilizzato anche al singolare nella formula onomastica di alcuni personaggi (ad esempio Αὔλος Νούτιος Λευκίου Ῥωμαῖος³⁵), dovrebbe indicare individui che godevano della cittadinanza romana. Tuttavia, la presenza dei due aggettivi a Delo è stata interpretata in due maniere diverse, dando origine ad un dibattito non del tutto risolto.

Hatzfeld ritenne che il termine Ῥωμαῖοι sia stato utilizzato dai Greci di Delo in maniera generica, per indicare indistintamente gli individui di origine italiana, alla pari di Ἰταλικοὶ, senza tener conto delle implicazioni giuridiche degli *status* di *civis* romano e di Italico o della effettiva appartenenza etnica degli individui. Per lo studioso francese, la cosa sarebbe provata dal fatto che nelle iscrizioni latine dell'isola, accanto al termine *Italicei*, non compare mai il termine *Romani*³⁶. Entrambi gli aggettivi avrebbero avuto dunque un carattere geografico e sarebbero stati sinonimi³⁷. Hatzfeld nota inoltre che nelle iscrizioni di Delo successive all'emanazione della *lex Plautia Papiria* continua a comparire il termine Ἰταλικοί³⁸, che anche in questo caso sarebbe utilizzato senza tener conto del fatto che la condizione giuridica degli Italici sia stata soppressa dalla legge dell'89, probabilmente per consuetudine consolidata o, aggiungo, perché evidentemente ancora ci si doveva uniformare alla nuova denominazione.

Heikki Solin, ritenendo invece che il termine Ῥωμαῖοι indichi individui che godevano della cittadinanza romana o che in qualche modo partecipassero a tale *status* giuridico, adduce una serie di osservazioni contro la posizione della scuola francese³⁹. Per lo studioso finlandese, i Greci delle comunità nelle quali erano integrati i *negotiatores* non potevano non essere a conoscenza dello *status* di cittadino romano, molto ambito da parte degli Italici⁴⁰; ne consegue che i lapicidi greci ai quali era affidata la redazione delle iscrizioni non avrebbero utilizzato il termine Ῥωμαῖος in maniera casuale. Per Solin la denominazione includeva, oltre che naturalmente i liberti di cittadini romani, anche coloro che godevano della *civitas sine suffragio*, tra cui ad esempio il noto Μινᾶτος Μινάτου Ἰϋήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης, originario di Cuma, città che ricevette la cittadinanza senza diritto di voto già alla fine del IV secolo⁴¹. Lo stesso poteva anche valere per gli schiavi di cittadini romani⁴²: è il caso

³⁵ ID 1690.

³⁶ HATZFELD 2012, pp. 132-134.

³⁷ Si veda anche CASSOLA 1971, pp. 314-315.

³⁸ Ad esempio in ID 1758, lin. 10, del 74.

³⁹ SOLIN 1982, pp. 113-117.

⁴⁰ Cfr. un epigramma funerario in greco da *Rheneia*, in cui proprio all'inizio viene evidenziato lo *status* di cittadina romana della defunta (COUILLOUD 1997a, pp. 648-651 nr. 10).

⁴¹ Su questo personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Heii* nr. 4.

⁴² Cfr. anche HATZFELD 1912, p. 138, che ritiene che il termine poteva essere attribuito genericamente anche agli schiavi.

ad esempio di un Ἡρακλείδης Πέττιος Νεμερίου Ῥωμαῖος⁴³. Solin ammette però che con Ῥωμαῖος i Greci potevano indicare anche cittadini delle città del Lazio, come è provato a Delo dall'epitaffio bilingue di un *Q. Avilius G. f.* che, in latino è definito *Lanuvinus*, in greco Ῥωμαῖος⁴⁴; analogamente, in un'iscrizione bilingue attica in cui *M. Porcius M. f. Cato* è definito *Tusculas* in latino, egli è qualificato Ῥωμαῖος in Greco⁴⁵, tanto più che entrambi i centri erano *municipia optimo iure*. Per Solin, l'unico altro utilizzo ammissibile per Ῥωμαῖος è quello di indicare un individuo residente nella città di Roma, anche se si fosse trattato di uno schiavo. Con questa accezione per Solin si spiegherebbe l'utilizzo del termine nella formula onomastica di alcuni Greci presenti a Delo (Ἀχιλλεύς⁴⁶, Σέρδων⁴⁷, Σωτίων Θεοδώρου⁴⁸), senza escludere le possibilità che potrebbe essersi trattato di personaggi dal rango elevato a cui fu concessa la cittadinanza romana, oppure di individui provenienti da città dell'Italia meridionale a cui fu concessa cittadinanza romana o latina⁴⁹. Hatzfeld considera invece questi personaggi una prova contraria al fatto che Ῥωμαῖος abbia indicato esclusivamente il godimento della cittadinanza romana⁵⁰. Solin conclude la sua analisi affermando il contrario di quello che riteneva Hatzfeld: in Oriente, durante l'età repubblicana, il termine Ῥωμαῖος indicava soltanto individui con cittadinanza, mentre Ἰταλικοὶ si riferiva certamente agli Italici nel senso moderno del termine, ma poteva anche designare cittadini romani in quanto provenienti dall'Italia (considerando che nelle iscrizioni latine di Delo compare *Italicei* ma mai *Romani*)⁵¹. Accettando la posizione di Solin, Marie-Thérèse Couilloud aggiunge che, nei casi in cui il termine Ῥωμαία accompagna dei nomi femminili greci, potrebbe trattarsi di donne figlie di matrimoni tra una donna greca e un cittadino romano, oppure di discendenti di liberti⁵².

Più di recente, Claire Hasenohr ha ripreso la teoria di Hatzfeld, aggiungendo ulteriori riflessioni e prove a suo favore⁵³: il già citato Μινᾶτος Μινάτου Ἴϋήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης, provenendo da Cuma, sarebbe un'ulteriore prova che il termine Ῥωμαῖος possa aver indicato chiunque provenisse dall'Italia; quanto al caso del *Lanuvinus*-Ῥωμαῖος, la seconda denominazione dipenderebbe dal fatto che i destinatari della parte greca del testo, ignorando l'esistenza della città di *Lanuvium*, soltanto con

⁴³ ID 2142, linn. 4-8.

⁴⁴ COUILLOUD 1974a, nr. 495.

⁴⁵ SEG XXI, 987.

⁴⁶ ID 1442, facc. B, lin. 47.

⁴⁷ IG XI.2, 115, lin. 25.

⁴⁸ IG XI.4, 808, linn. 3-4, 14.

⁴⁹ Cfr. le riflessioni in merito ad un analogo caso da Ischia in KAJAVA 2017, pp. 49-52 (gli esempi da Delo sono raccolti in nt. 6). A questi personaggi attestati a Delo va forse aggiunto un [- -]ΙΟ[- -]άνης Φάβιος Ῥωμαῖος (ID 2316, linn. 2-3).

⁵⁰ HATZFELD 1912, p. 133.

⁵¹ Tra gli altri, condivide la posizione di Solin NOCITA 2012, pp. 14 e 16.

⁵² COUILLOUD 2001, pp. 113-115. Sui matrimoni misti tra Italici e Greci attestati a Delo, si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 3.

⁵³ HASENOHR 2007a, pp. 222-224. Seguono le sue posizioni, e quindi quelle di Hatzfeld, ZARMAKOUPI 2015, pp. 2-3 (stesse osservazioni in ZARMAKOUPI 2017, p. 135); ERNST 2018, pp. 33-38 (ma vedi nt. successiva). Cfr. anche BE 1984, 284.

la specifica Ῥωμαῖος avrebbero compreso l'origine italiana del personaggio⁵⁴; nelle liste di efebi delle iscrizioni del ginnasio, il termine Ῥωμαῖος appare indistintamente accanto a tutti i nomi latini che vi sono registrati⁵⁵. Per la studiosa dunque è impossibile stabilire se il termine Ῥωμαῖος, nei casi in cui è utilizzato al singolare per designare un individuo, abbia indicato cittadinanza romana, provenienza da Roma o genericamente dall'Italia, tenendo anche conto del fatto che il termine Ἰταλικὸς/*Italicus* non è mai attestato al singolare nelle iscrizioni di Delo. Per quanto riguarda l'uso al plurale dei due termini, per la Hasenohr la posizione di Hatzfeld sarebbe giustificata dal fatto che il termine Ῥωμαῖοι, a differenza di Ἰταλικοὶ, è l'unico che compare (talvolta integrato) nelle dediche comuni della popolazione dell'isola, accanto agli “ateniesi e gli altri greci/stranieri” in luoghi pubblici⁵⁶; la cosa si spiegherebbe con una precisa volontà degli Italici di designarsi con un termine che li avrebbe rivestiti di un'identità romana e non italica in ambito pubblico. Il termine Ἰταλικὸν/*Italici* (in un caso Ἰταλοὶ), ricorrendo invece soltanto in iscrizioni provenienti dall'Agorà degli Italici, eccetto un caso⁵⁷, un luogo che non costituirebbe un'area pubblica vera e propria, sarebbe utilizzato per la Hasenohr per riferirsi soltanto a quegli Italici che, consorziatisi in un'associazione, si riunivano nell'edificio che porta per gli studiosi moderni il loro nome⁵⁸.

Se in un primo momento Paolo Poccetti ha dato credito alla posizione di Solin⁵⁹, più di recente è tornato sull'argomento con nuove riflessioni che si inseriscono nel solco tracciato dagli studiosi francesi, considerando che Ῥωμαῖος, pur potendo indicare il godimento della cittadinanza, abbia anche costituito un etnonimo che qualifica tutti gli “Italiani” e che il suo utilizzo sia dipeso da una serie di variabili di tipo cronologico, oppure da motivi legati alle tipologie epigrafiche o alle scelte personali degli individui⁶⁰. Per il linguista, ad esempio, il fatto che Μινᾶτος Μινάτου Ἴϛήιος di Cuma si faccia chiamare Ῥωμαῖος, dipende dalla sua volontà di accentuare la sua condizione di “Romano”, poiché l'originaria grecità della sua città si era stemperata nella sannitizzazione prima e nei contatti con Roma dopo, senza considerare il fatto che la città avesse ormai la *civitas sine suffragio*. Ancora, ritiene che il fatto che Ῥωμαῖος compaia anche nell'onomastica degli schiavi sarebbe la prova che il termine non indichi l'acquisizione della cittadinanza. Certo è che, come afferma lo studioso, l'assenza dell'etnico dalla formula onomastica di alcuni personaggi non autorizza ad escludere che essi abbiano

⁵⁴ Così anche POCSETTI 2016, p. 545 (cfr. POCSETTI 1984, p. 649). Paul Ernst, pur essendo d'accordo con la posizione generale di Hatzfeld e Hasenohr, precisa, sulla scia di Solin, che in questi due casi la denominazione dipende dal fatto che Cuma aveva ottenuto la *civitas sine suffragio* e che *Lanuvium* era diventato *municipium* con *civitas optimo iure* nel 338 (ERNST 2018, p. 37).

⁵⁵ *ID* 1923, 1924, 1927, 1955, 2593, 2595, 2597, 2598.

⁵⁶ *ID* 1642, 1643, 1645-1665, 1667, 1668, 1671, 1673, 1674, 1677, 1729. Eccetto che in *ID* 1620, dove accanto agli Ateniesi figura il termine *Italici*.

⁵⁷ *ID* 1620 (l'unica che non viene dall'Agorà degli Italici), 1683, 1685-1691, 1694-1696, 1698, 1699, 1717, 1718, 1722, 1735, 1736, 1742, 1757, 1758.

⁵⁸ Sull'Agorà degli Italici si veda *infra*, capitolo II, paragrafo 1.

⁵⁹ POCSETTI 1984, p. 647.

⁶⁰ POCSETTI 2016, pp. 545-547 e POCSETTI 2018, in particolare pp. 463-465.

goduto di cittadinanza, specie per coloro che presentano un'onomastica prettamente romana con tanto di *cognomen*. Il termine Ἰταλικοί invece, per Poccetti, non avrebbe neanche una valenza geografica, oltre che giuridica, ma indicherebbe semplicemente un gruppo di persone legate dagli stessi interessi.

Entrambe le posizioni espresse in merito al significato dei termini Ῥωμαῖοι e Ἰταλικοί sono confortate da osservazioni di tipo deduttivo e ad oggi la documentazione disponibile non ha ancora permesso di chiarire definitivamente la questione. Tuttavia, esprimo qui di seguito alcune riflessioni. Riguardo al cumano più volte citato, come già affermato da Solin, il fatto che un personaggio provenga da una città dell'Italia meridionale non esclude che possa essere stato cittadino romano, tanto più se questa aveva già ricevuto la *civitas sine suffragio*. Quanto agli efebi di nome latino citati nelle iscrizioni del ginnasio, nessun elemento permette di escludere *a priori* che tutti questi personaggi abbiano goduto della cittadinanza romana o che abbiano in parte abitato la città di Roma in un periodo della loro vita. Inoltre, Hasenohr risolve la questione dell'occorrenza del termine Ῥωμαῖοι nelle dediche pubbliche attraverso la volontà degli Italici di apparire come Romani⁶¹. Se, come già detto, è vero che negli ultimi due secoli della Repubblica i primi risultano in gran parte integrati culturalmente con i secondi, anche a seguito dei rapporti che legarono i *negotiatores* di diversa provenienza in ambito "estero"⁶², credo che, oltre ad implicazioni di tipo culturale, vadano tenute in conto anche implicazioni di tipo politico. Va considerato infatti che, nel corso della storia della Repubblica, più volte è stato negato agli Italici di vedersi estesa la cittadinanza romana: la proposta di Fulvio Flacco, console nel 125, di permettere agli alleati che ne avessero fatto richiesta di ottenere la cittadinanza, ricevette una forte opposizione, così come accadde all'analogha proposta del tribuno della plebe del 91, Marco Livio Druso, assassinato poco dopo. Soltanto l'esito della sanguinosa Guerra sociale portò al raggiungimento dell'agognato risultato. Alla luce di questi elementi, risulta strano che i *cives* romani presenti a Delo abbiano permesso che gli Italici, privi del diritto di cittadinanza tanto gelosamente preservato, abbiano potuto essere inclusi nella denominazione di Ῥωμαῖοι prima dell'89, tanto più in documenti di tipo pubblico. Si potrebbe pensare dunque che soltanto i cittadini romani, accanto agli Ateniesi e agli altri Greci, abbiano fatto parte dei gruppi egemoni emersi dopo quello che sembra essere stato lo scioglimento della "seconda cleruchia ateniese"⁶³, e che gli altri Italici ne siano stati estromessi. Se questa analisi cogliesse nel segno, sarebbe ribadita la posizione di Solin, secondo cui il termine Ῥωμαῖοι indicherebbe soltanto i cittadini romani. Alla luce di quanto detto, risulta insensata l'interpretazione fornita da Paul Ernst per

⁶¹ Invece per ADAMS 2003, pp. 651-658 sarebbero gli Ateniesi e gli altri Greci che avrebbero scelto di utilizzare nelle dediche pubbliche il termine Ῥωμαῖοι, poiché percepivano gli Italici come tali, pur non essendo tutti *cives* o abitanti di Roma. Hasenohr boccia questa supposizione, poiché presupporrebbe che le dediche comuni siano state redatte soltanto dagli Ateniesi.

⁶² Sul punto, per quanto riguarda gli Italici di Delo, si vedano HASENOHR 2007a e ERNST 2018, pp 33-38.

⁶³ Sulla fine della "cleruchia" si veda *infra* la prima parte del paragrafo 3 del capitolo I.

giustificare la mancanza del termine *Romani* dalle iscrizioni latine di Delo: egli ritiene che i *cives*, per motivi di imbarazzo, avrebbero evitato di utilizzare nella loro madrelingua un termine che, se per loro implicava il godimento della cittadinanza, per i Greci di Delo includeva anche gli altri Italici⁶⁴.

Ad ogni modo, al di là del loro *status* giuridico e della loro appartenenza etnica, gli Italici e i Romani di Delo sono, naturalmente, per la maggior parte registrati nelle iscrizioni con il sistema onomastico romano-italico, caratterizzato da un *praenomen* e da un gentilizio, seguiti dall'indicazione della filiazione (una sola volta è attestato l'avonimico: [*C. Fabiu*]s *C. f. Q. n. Hadrianus*⁶⁵) o del patronato in caso si tratti di liberti. Poco comuni sono i *cognomina*, soprattutto per gli ingenui, ancora poco diffusi in età repubblicana. Rarissima è la menzione della tribù, che ricorre soltanto in tre iscrizioni (per un *L. Horbius M. f. Hor(atia)*⁶⁶ e per un *A. Attiolenus A. f. Vel(ina)*⁶⁷), e altrettanto le indicazioni di età *minor*/νεώτερος (*L. Aufidius L. C. l. Dorot(heus) minor*/Λεύκιος Αὐφίδιος Λευκίου καὶ Γαίου Δωρόθεος νεώτερος⁶⁸ e Διονύσιος Πακόνιος Γναίου νεώτερος⁶⁹) e *senex* (*L. Paconius senex*⁷⁰). Alcuni personaggi sono indicati soltanto con un *praenomen*⁷¹, cosa che dipenderebbe in parte da un'evoluzione del modo di registrare nelle iscrizioni di Delo i Romani e gli Italici⁷². Ad esclusione dell'aggettivo Ῥωμαῖος, che come si è visto ha un'implicazione giuridica e/o generica, sono pochissimi i casi in cui a Delo, accanto al nome di un personaggio non greco proveniente dall'Italia, è presente un etnico vero e proprio o un'indicazione di provenienza⁷³. Già sono stati ricordati il cumano Μινᾶτος Μινάτου Ἴησιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης e il lanuvino *Q. Avilius G. f. Lanuvinus*. A questi vanno aggiunti un Μάαρκος Σέστιος Μάαρκου Φρεγγελλανός⁷⁴, prosseno da *Fregellae*; un Αὐλος Ἴστο[ν]εῖκος⁷⁵, che, come sembra, proveniva da *Histonium*⁷⁶; infine, in via ipotetica, una Πλωτία Πανδυσῖνα Γναίου θυγάτηρ Ῥωμαία⁷⁷ da Pandosia (Bruzia o Lucana?), se i primi due membri vanno considerati come un gentilizio e un etnico piuttosto che un prenome (insolito) e un gentilizio⁷⁸. Un'ulteriore eccezione è costituita da altri tre italici, la

⁶⁴ ERNST 2018, p. 35.

⁶⁵ ID 2009, lin. 1. In più, in ID 2255, linn. 3-4, la formula εἰατοῦ δὲ υἱοῦνοῦ permette di apprendere che il personaggio così indicato fu nipote del dedicante (cfr. *infra*, parte seconda, *Plautii/Plotii* nrr. 4 e 14).

⁶⁶ ID 1743 e 2577.

⁶⁷ ID 1854.

⁶⁸ ID 1754, linn. 4 e 15.

⁶⁹ SEG XIII, 425, linn. 1-2.

⁷⁰ ID 2534, lin. 1.

⁷¹ Segnalati da un asterisco nella lista in FERRARY ET ALII 2002, pp. 226-234. Alcuni di essi tuttavia potrebbero essere dei Greci, come indicato alla nt. 120 della medesima lista.

⁷² Sul punto si veda *infra*, capitolo I, paragrafo 2, seconda parte.

⁷³ Il fenomeno è in generale raro in Oriente (cfr. SALOMIES 2007, 1272-1273).

⁷⁴ IG XI.4, 757, linn. 3-4 e 15-16.

⁷⁵ ID 1439, facc. Ca linn. 3-4.

⁷⁶ Cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 227 nr. 90 e nt. 122.

⁷⁷ COUILLOUD 1974a, nr. 484b.

⁷⁸ Cfr. *infra*, parte seconda, *Plautii/Plotii* nr. 12.

cui forma onomastica non segue il sistema italico ma quello greco (nome, patronimico e etnico)⁷⁹: Ἀγάθων Νυμφίου Πετηλῖνος di Petelia⁸⁰; Βοῦζος Ὀρτεῖρα Κανυσῖνος, prosseno da *Canusium*⁸¹; Δάζος Δαζίσκου Ἄζαντῖνος, dalla città messapica di *Uzentum*⁸².

3. L'origo degli Italici di Delo

Come si è visto nel paragrafo precedente, a differenza degli Italioti, nella cui onomastica l'etnico costituisce una costante, sono rari a Delo quegli Italici di cui è indicata la provenienza, essendo escluso l'etnico dalla formula onomastica romano-italica. Pertanto, l'origine degli Italici di Delo, sia etnica sia geografica, costituisce uno dei principali problemi che sono stati affrontati negli studi finora condotti. L'utilizzo dei termini Ῥωμαῖοι e Ἰταλικοὶ, sia che abbiano avuto un significato generico sia una connotazione giuridica, non aiuta a risolvere la questione né tanto meno permette di stabilire quanti Italici e quanti cittadini romani siano stati presenti a Delo. Gli unici elementi che consentono di raggiungere dei risultati in tal senso sono i gentilizi attestati nell'epigrafia dell'isola.

Nell'analizzare la questione, già Homolle, basandosi sull'onomastica dei primi Italici attestati a Delo, concludeva che questi provenissero per la maggior parte dall'Italia meridionale e in particolare dalla Campania, ritenendo che chi veniva da lì fosse maggiormente abituato alla cultura e alla lingua greca, nonché più predisposto alla navigazione e al commercio⁸³. Tuttavia la sua analisi, prendendo in considerazione soltanto l'onomastica di qualche personaggio, è in realtà alquanto parziale. Ad una conclusione diversa giunse Mommsen, che ritiene che gli Italici di Delo fossero cittadini di Roma o di colonie romane⁸⁴. Successivamente, Hatzfeld, attraverso la ricerca delle occorrenze nell'epigrafia italiana di alcuni gentilizi presenti a Delo, eseguita tramite lo spoglio degli indici dei volumi IX, X e XIV del *CIL*, giunge alla stessa conclusione di Homolle, affermando che tra le famiglie attestate a Delo sono rare quelle originarie dell'Italia centrale⁸⁵. Sebbene il principio metodologico utilizzato da Hatzfeld sia giusto, anche le sue analisi si fondano su osservazioni molto generiche, prive di un

⁷⁹ Cfr. POCETTI 2016, pp. 543-544. Su di essi si veda anche *infra* la seconda parte del paragrafo 2 del capitolo I.

⁸⁰ *IG XI.4*, 1244-1246, lin. 1.

⁸¹ *IG XI.4*, 642, linn. 3-4.

⁸² *ID* 380, lin. 89; 396, facc. B lin. 27; 424, lin. 10; 439, fr. a lin. 50; 442, facc. B lin. 53; 455, facc. Bb. lin. 17; 461, facc. Ba lin. 59; 465, fr. f lin. 5.

⁸³ HOMOLLE 1884, pp. 81, 88, 152.

⁸⁴ MOMMSEN 1886.

⁸⁵ HATZFELD 1912, pp. 130-132; cfr. anche pp. 6 (*nom évidemment campanien ou lucanien*) e 119 (*marchands de Campanie ou d'Apulie*). Per il caso di *Puteoli*, Hatzfeld fa riferimento a DUBOIS 1907, pp. 71-72, che identifica come puteolane alcune famiglie presenti a Delo.

approfondimento che vada oltre la semplice occorrenza di determinati nomi nel patrimonio epigrafico delle città italiane e che tenga conto della totalità dei nomi attestati a Delo: su oltre centocinquanta gentilizi attestati, si sofferma soltanto su venti nomi italici. Inoltre, arbitrari sono i tentativi dello studioso francese di identificare dati personaggi presenti a Delo con omonimi attestati in Italia. Le conclusioni della scuola francese, oltre ad essere riprese in lavori pubblicati pochi anni dopo lo studio di Hatzfeld⁸⁶, restano condivise ancora fino a tempi recenti⁸⁷. Più tardi, Alan Wilson riprende il problema e giunge a conclusioni diverse da quelle di Hatzfeld. Egli ritiene che il ruolo dei cittadini romani non deve affatto essere sottovalutato, poiché certamente i capitali accumulati durante le guerre che Roma condusse nel Mediterraneo erano concentrati nelle loro mani⁸⁸. La sua analisi onomastica evidenzia inoltre che tra le famiglie presenti a Delo, quelle originarie dell'Italia centrale, del Lazio in particolare, sono tutt'altro che rare: riconosce dodici nomi di origine italica e cinquantaquattro propriamente latini e romani⁸⁹. Anche Cassola tenta di distinguere i gentilizi Romani da quelli Italici e ne conta rispettivamente quasi ottanta e oltre venti, ma ammette che anche i suoi calcoli risultano approssimativi e che sarebbe necessario un approfondimento che tenga conto di tutta l'evidenza registrata a Delo⁹⁰. Sebbene l'esame effettuato da Wilson e Cassola risulti parziale, i due studiosi hanno sicuramente avuto il merito di aver superato la visione di Hatzfeld, mettendo in discussione una posizione che si era consolidata nel corso degli anni. Ma in effetti, come fa notare la Couilloud, un nome romano o latino non implica necessariamente una provenienza dal Lazio, poiché diverse colonie latine furono fondate già dalla fine del IV secolo sia in Italia centrale che meridionale⁹¹ e, come aggiunge Cassola, individui di origine italica potevano essere iscritti in una colonia latina⁹². Infatti, come evidenzia Solin, i gentilizi originariamente romani e latini, con l'andar del tempo, si sono diffusi in tutta l'Italia e non implicano una necessaria provenienza da Roma dei loro portatori, così come dei gentilizi tipicamente italici non sono necessariamente campani o sanniti⁹³; queste considerazioni mostrano chiaramente i limiti dei generici calcoli effettuati da Hatzfeld, Wilson e Cassola. Comunque, lo studioso finlandese ribadisce che a Delo tutt'altro che rare sono le famiglie provenienti dall'Italia centrale, in particolare da *Praeneste*⁹⁴.

Gli studi fin qui citati si sono occupati di tracciare i movimenti dei *negotiatores* dall'Italia soltanto in maniera generale, senza occuparsi di volta in volta di singole *gentes* come richiede il

⁸⁶ Cfr. ROUSSEL 1916, p. 83, che ritiene che molti dei *negotiatores* italici di Delo erano originari di Campania, Lucania e Sicilia.

⁸⁷ Cfr. ad esempio MAVROJANNIS 1995, p. 93, che ritiene gli Ermaisti originari dell'Italia meridionale.

⁸⁸ WILSON 1996, pp. 91-92.

⁸⁹ WILSON 1996, pp. 105-111.

⁹⁰ CASSOLA 1971, p. 317; CASSOLA 1977, pp. 70-72.

⁹¹ COUILLOUD 1974a, p. 330.

⁹² CASSOLA 1977, pp. 70-72.

⁹³ SOLIN 1982, pp. 111-112; cfr. anche POCETTI 1984, pp. 647-648.

⁹⁴ SOLIN 1982, pp. 113 e 117.

metodo prosopografico. Sui limiti di quest'ultimo mettono in guardia Claire Hasenohr e Christel Müller⁹⁵, facendo notare che nel ricercare l'origine di una data *gens* non c'è da dimenticare che la mobilità sociale e geografica degli individui, ampiamente diffusa in età tardo repubblicana, ha certamente portato al trasferimento di determinati gruppi da un luogo all'altro dell'Italia. Inoltre le studiose fanno notare che, se da Delo proviene abbondante materiale epigrafico relativo ai *negotiatores*, il materiale di età repubblicana risulta scarso in Italia: i gentilizi presenti a Delo si riferiscono ad un'epoca in cui ancora molti di essi non sono attestati in Italia. A tal proposito, fanno l'esempio della *gens Castricia* che, sebbene ampiamente attestata in Oriente (specialmente a Delo e in Beozia), la scarsità delle sue attestazioni di età repubblicana in Italia non permette di stabilirne con precisione una provenienza; i *Castricii* presenti a Capua, Pompei e *Puteoli* in un'epoca più recente potrebbero essersi stabiliti in Campania soltanto successivamente alla crisi del porto di Delo, per approfittare delle possibilità fornite dalla crescente importanza del porto di *Puteoli*. Secondo la loro opinione, soltanto in casi particolari si può cercare di indagare la provenienza di determinate *gentes*. È il caso ad esempio dei personaggi attestati a Delo come *magistri* dei *collegia*. Le liste che li citano sono coeve a quelle dei *magistri* di Capua, membri di associazioni della città campana, sulla cui struttura sembrano modellati i *collegia* di Delo⁹⁶. La loro comparazione dei nomi dei *magistri* di Delo con quelli di Capua ha portato all'individuazione di quindici gentilizi presenti in entrambi i centri nello stesso periodo, il che fa concludere alle due studiose che si tratta di famiglie di origine capuana, o campana in generale, che si sono trasferite a Delo per approfittare delle vantaggiose condizioni economiche dell'isola. Alcuni individui presenti a Capua sarebbero parenti di altri attestati a Delo; in un caso si tratterebbe della stessa persona. Nello stesso volume in cui le due studiose annotano le loro riflessioni, si possono però leggere le posizioni di Mireille Cébeillac-Gervasoni, che dà maggiore credito al procedere per confronto tra attestazioni delie e italiane di un medesimo gentilizio, per poter cercare di delineare la provenienza di diverse *gentes*, soprattutto se si tratta di nomi rari o circoscritti ad un dato centro⁹⁷.

La questione della provenienza dei *negotiatores* italici di Delo è affrontata anche da Rita Compatangelo-Soussignan, in un lavoro del 2006⁹⁸. Si tratta tuttavia di un'analisi parziale, poiché vi sono presi in considerazione soltanto quei gentilizi di tipo latino attestati nelle iscrizioni datate tra il 250 e il 140, utilizzati dalla studiosa per tracciare una panoramica dei cambiamenti economici che avvengono in Italia centro-meridionale dopo la seconda guerra punica e dei rapporti della regione con il Mediterraneo orientale. La studiosa porta avanti il suo lavoro attraverso due procedimenti: prima

⁹⁵ HASENOHR - MÜLLER 2002.

⁹⁶ Sui *collegia* si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1.

⁹⁷ CÉBEILLAC 2002.

⁹⁸ COMPATANGELO-SOUSSIGNAN 2006. Nel contributo sono inclusi anche gli Italioti e i Sicelioti, in modo da analizzare in maniera globale le dinamiche dell'economia dell'Italia Meridionale nel periodo preso in considerazione.

stabilisce l'origine dei gentilizi attraverso la loro forma, suddividendoli in nomi dell'Italia centrale (in particolare romani o latini) e gentilizi dell'Italia meridionale (in particolare campani)⁹⁹; successivamente prende in considerazione le prime attestazioni note di questi *nomina* in Italia durante l'età repubblicana. La prima operazione risulta però inefficace, come è già stato osservato in merito alla mobilità delle famiglie in età repubblicana e alla fondazione di colonie anche in Italia meridionale¹⁰⁰. La seconda, pur metodologicamente corretta, è affrontata in maniera incompleta, poiché i nomi degli Italici di Delo si confrontano soltanto con i gentilizi attestati in età repubblicana nelle colonie la cui fondazione in Italia meridionale è collegata in un certo modo all'iniziativa di Scipione Africano. Per di più, la studiosa opera un'analisi quantitativa, prendendo in considerazione la totalità dei gentilizi di questi centri attestati anche a Delo, senza fare una distinzione tra quei nomi le cui presenze sono isolate o poco significative e quelli portati da personaggi coinvolti in attività produttive e commerciali e/o nell'amministrazione cittadina dei centri in questione. Soltanto in chiusura del contributo si effettua un'analisi qualitativa delle testimonianze, ma anche in questo caso è fornito soltanto l'esempio di qualche famiglia.

* * *

Dunque, come si è visto, ad oggi non è ancora stato prodotto un lavoro sulla provenienza degli Italici di Delo che analizzi in maniera sistematica l'intero *corpus* dei gentilizi attestati sull'isola, in relazione alle coeve occorrenze degli stessi *nomina* in Italia. Sebbene alcune osservazioni espresse negli studi citati siano valide, ritengo che non vadano considerate come regole generali. Credo infatti che, indagando l'onomastica dei protagonisti dei traffici commerciali con l'Oriente in maniera complessiva, si possa arrivare a dei risultati concreti che facciano luce sui rapporti che singole regioni o città dell'Italia antica avevano con Delo.

Costituendo ogni gentilizio un caso specifico a sé stante, i nomi vanno analizzati uno ad uno¹⁰¹. Di ognuno di essi vanno ricercate le più antiche occorrenze in Italia, in modo da individuare i luoghi in cui erano concentrate le famiglie durante l'età repubblicana. Tuttavia, è da tener presente che tale metodo non può essere applicato a tutte le *gentes* attestate a Delo: alcune di esse sono estremamente diffuse in Italia già in età repubblicana (ad esempio *Claudii* o *Valerii*) e non sarebbe possibile

⁹⁹ Si vedano le liste che chiudono il contributo.

¹⁰⁰ Ad esempio, un *L. Granus* è citato tra i portatori di gentilizi originari del Lazio mentre, come si vedrà, i *Granii* presenti a Delo sono con ogni probabilità da riferire ai *Granii* di *Puteoli* (come nota più avanti la studiosa stessa). Cfr. *infra*, parte seconda, *Granii*.

¹⁰¹ Nell'ambito degli studi su Delo, soltanto per la *gens* dei *Seii* è stata prodotta un'analisi che ha tenuto conto dei rapporti tra i suoi membri presenti sull'isola e quelli attestati in Italia (DENIAUX 2002). Tuttavia, in alcuni lavori relativi a singole *gentes*, non sono mancate proposte di collegarne alcuni rami a quelli attivi a Delo (ad esempio CAMODECA 1979 e DAVID 2012, rispettivamente per gli *Annii* e i *Granii* di *Puteoli*; su queste famiglie si veda *infra*, parte seconda, *Annii* e *Granii*).

individuare quale dei loro numerosi rami sia da mettere in relazione con i loro membri attivi a Delo. Lo stesso vale per quei gentilizi che, essendo estremamente rari, presentano confronti troppo esigui per avere qualche certezza in merito ad una eventuale provenienza, oppure per quelli per i quali sono note poche attestazioni in età repubblicana o augustea, distribuite in maniera omogenea in più zone dell'Italia distanti tra di loro¹⁰². Soltanto un approfondimento di tutte le famiglie permetterà dunque di stabilire quali sono quelle delle quali è possibile identificare l'area di provenienza. A questa indagine quantitativa e cronologica delle testimonianze va però affiancata un'indagine qualitativa: un elemento fondamentale per individuare diversi rami familiari all'interno di una *gens* è l'associazione al *nomen* di uno o più *praenomina*, che, nel caso dovesse riscontrarsi sia a Delo che nelle occorrenze italiane, può essere considerata una buona prova a favore dell'identificazione di relazioni familiari tra i personaggi presenti nelle due aree. Particolarmente utili a questo scopo sono i *praenomina* meno comuni, come quelli di origine osca, di cui non mancano attestazioni a Delo, seppur esigue¹⁰³. Una traccia della provenienza di un personaggio può essere fornita anche dalle indicazioni della tribù e dai *cognomina* latini, ma che, come si è visto, sono entrambi elementi rari nell'onomastica degli Italici di Delo¹⁰⁴. Un altro indizio che può rafforzare un'ipotesi di relazione tra personaggi dallo stesso gentilizio presenti a Delo e in Italia è, dove attestato, il coinvolgimento dei secondi in attività produttive e commerciali: risulta naturale che una famiglia dalla vocazione mercantile abbia approfittato della fonte di guadagno costituita dal porto di Delo, inviandovi dei suoi membri. Infine, va tenuto in considerazione che molti dei personaggi che investivano i loro capitali negli affari commerciali che si svolgevano in Oriente erano membri delle *élite* o delle classi dirigenti cittadine, che si servivano di liberti per gestire le attività fuori dall'Italia. Dunque, sarà certo fondamentale nel ricercare l'origine degli Italici di Delo individuare i membri di quelle *gentes* lì presenti che ricoprivano importanti ruoli nelle città italiane. Ciò comporta che talvolta la ricerca avrà come risultato non tanto il riconoscere il luogo effettivo di origine di una data famiglia, ma i centri in cui un dato ramo familiare si era ormai impiantato, divenendo parte del ceto dirigente cittadino o avendovi interessi commerciali. Come già detto infatti, con la colonizzazione molte *gentes* romane o laziali si erano trasferite in altre parti d'Italia e lì avevano potuto fare carriera in ambito locale. È il caso ad esempio di *Puteoli*, dove alcune *gentes* certamente si sono spostate per le opportunità commerciali fornite dall'importante porto e che col tempo hanno iniziato a ricoprire cariche cittadine,

¹⁰² Cfr. le osservazioni in SALOMIES 1996, p. 117.

¹⁰³ Cfr. SALOMIES 2007, p. 1273. Come evidenzia POCETTI 1984, pp. 655-656, la preponderanza dei prenomi romani, o comuni alle denominazioni romane e osche, tra gli Italici di Delo dipende dalla romanizzazione della loro onomastica e da precise scelte di uniformarsi all'antroponimia romana. In alcuni casi infatti si nota che il padre di alcuni personaggi dal *praenomen* romano avesse un *praenomen* tipicamente italico.

¹⁰⁴ Sulla presenza dell'indicazione della tribù nell'onomastica degli Italici in Oriente si veda SALOMIES 2007, pp. 1273-1274. Sui *cognomina* latini a Delo si veda SOLIN 1982, pp. 110-111.

pur non avendo una specifica origine locale¹⁰⁵. Anche nel caso in cui manchi documentazione di età repubblicana per alcune famiglie che più tardi sono attestate come parte delle *élites* municipali e/o mercantili, vale comunque la pena di approfondire la questione per arrivare a dei risultati. Ad esempio, nel caso di *Puteoli*, è stato notato che le famiglie dell'*élite* municipale della fine dell'età repubblicana non sono state sostituite con la fondazione della colonia augustea, cosa valida anche per quelle delle quali non è nota documentazione precedente al I secolo d.C.¹⁰⁶.

Basandosi su questi due principi (quantitativo e qualitativo), nel condurre la ricerca vanno esclusi quei casi di gentilizi che in Italia risultano essere sporadici in determinate città, rispetto ad altri nuclei più consistenti della stessa famiglia noti altrove, soprattutto se non si tratta di personaggi di rilievo ma soltanto di passaggio in un dato centro. Tutti questi elementi dimostrano che per una ricerca del genere si deve procedere con ordine, indagando caso per caso le singole realtà costituite dalle diverse famiglie. Oltre a tracciarne una provenienza, un ulteriore risultato che può raggiungere la ricerca è l'individuazione di quelle attività commerciali o produttive svolte dai *negotiatores*, di cui si hanno pochissime notizie dall'epigrafia di Delo, ma che potrebbero emergere da un confronto con la documentazione italiana¹⁰⁷. Naturalmente, tutto ciò che è stato detto non vale per quei gentilizi che a Delo sono attestati in maniera mutila e per quei personaggi di cui è noto soltanto il *praenomen*, per i quali non è possibile intraprendere un'indagine del genere.

Certamente va ammesso che l'analisi onomastica ha il limite di scontrarsi con la casualità dei rinvenimenti epigrafici. Tuttavia, considerando che a distanza di oltre un secolo dalla pubblicazione del lavoro di Hatzfeld il patrimonio epigrafico italiano si sia ampiamente accresciuto, vale la pena di affrontare una ricerca di questo genere. A ciò si aggiungano i progressi fatti negli studi onomastici e prosopografici e la diffusione di utili strumenti quali i *databases* epigrafici *on-line*. È il caso ad esempio dell'*Epigraphic Database Roma* che, sebbene ancora in costruzione, prevede la schedatura delle iscrizioni greche e latine dell'Italia, fornendo per ognuna di esse un testo emendato e un'indicazione cronologica precisa, cosa quest'ultima che spesso manca nei lemmi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e di opere affini.

La presente ricerca di dottorato è stata dunque avviata per perseguire l'intento di individuare la provenienza degli Italici di Delo seguendo i principi metodologici fin qui enunciati¹⁰⁸. Tuttavia, tenendo in considerazione che i gentilizi completi attestati a Delo sono circa 183, una tale mole di documentazione avrebbe avuto bisogno di un lavoro molto lungo per essere esaminata

¹⁰⁵ Cfr. le osservazioni di SOLIN 1983, p. 113: "purtroppo non sapremo mai la parte quantitativa che avevano i Romani di Roma nella colonia italiana di Delo, proprio perché i gentilizi cd. romani non consentono più di distinguere l'origine del portatore".

¹⁰⁶ CAMODECA 2018, p. 28.

¹⁰⁷ Sulle attività attestate a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

¹⁰⁸ Cfr. anche le osservazioni in SALOMIES 2007, p. 1274.

complessivamente. Essendo stato necessario circoscrivere la ricerca ad un nucleo minore di gentilizi, che avrebbe potuto essere affrontato nei tre anni di dottorato, si è scelto di limitarla, almeno per il momento, ai gentilizi riconducibili ad un'origine campana, con l'aspettativa di poter continuare il lavoro oltre il dottorato di ricerca e di estenderlo alle famiglie provenienti da altre *regiones*, quali *Latium*, *Apulia et Calabria* e altre che subirono in età repubblicana una precoce romanizzazione, delle quali potrebbero essere originari alcuni dei *negotiatores* di Delo¹⁰⁹. Il caso della Campania è stato scelto perché si presta particolarmente ad un'indagine del genere, per due motivi: essa fu tra le regioni più ricche dell'Italia antica e i suoi abitanti contribuirono in grande misura ai flussi commerciali d'oltremare che si svilupparono negli ultimi due secoli della Repubblica, ma soprattutto per la cospicua documentazione epigrafica proveniente dai suoi centri, in particolar modo da grandi città come Capua e *Puteoli*, o da siti dal particolare stato di conservazione come Pompei. A ciò va aggiunta una consolidata tradizione di studi prosopografici dedicati alla regione, quali sono le liste onomastiche relative alle città appena citate¹¹⁰, utili strumenti per affrontare la ricerca. Tra queste, lo studio relativo a *Puteoli* si chiude con un rilevante elenco in cui vengono segnalate circa 350 iscrizioni che, pur essendo schedate sotto *Puteoli* nel *CIL*, sono in realtà *alienae* e vanno riferite ad altri centri, *in primis Cumae* e *Misenum*; tale aggiornamento è fondamentale per evitare fraintendimenti e permette di utilizzare in maniera corretta la documentazione a nostra disposizione. La ricerca ha dunque portato all'individuazione di quindici *gentes* attestate a Delo che certamente, o con buona probabilità, hanno un'origine campana: *Alleii*, *Annii*, *Cluvii*, *Granii*, *Heii*, *Hordionii*, *Lusii*, *Nerii*, *Novii*, *Ocratii*, *Ofellii*, *Pactumeii*, *Plautii/Plotii*, *Plinii*, *Stlaccii*. Per quasi tutte, come si vedrà, è stato possibile individuare la città di provenienza, per un totale di quattro centri campani di cui esse erano originarie: *Capua*, *Cumae*, *Pompeii* e *Puteoli*. Soltanto in due casi una provenienza da uno specifico centro non è sicura, ma ad ogni modo molto probabile (*Lusii* e *Ofellii*), così come, in altri due casi, non è stato possibile distinguere un'origine da un'unica città, ma da un'area che fa capo a due centri vicini (*Hordionii* e *Plautii/Plotii*; per alcuni di questi ultimi, come si vedrà, non va neanche esclusa un'origine laziale). Come già detto in precedenza, dallo studio prosopografico vero e proprio sono stati esclusi gli Itاليoti, poiché, oltre ad essere stati oggetto del lavoro di Michela Nocita del 2012, l'indicazione del loro etnico non pone dubbi in merito alla loro provenienza. Dunque, pur essendo la ricerca relativa alla Campania, non vengono presi in considerazione i Greci di *Neapolis*.

¹⁰⁹ Come detto in precedenza, è sicura a Delo la presenza di *negotiatores* dal *Latium*, come mostra ad esempio SOLIN 1982, pp. 106 e 117, che si concentra in particolare su *Praeneste*, ma che richiama anche la possibilità che sull'isola fosse presente gente da *Brundisium*. In effetti, l'abbondante presenza di anfore adriatiche (tra cui brindisine) a Delo dimostra come cospicui fossero i contatti con l'*Apulia* (cfr. ad esempio COARELLI 2016, pp. 459-465).

¹¹⁰ CASTRÉN 1983, D'ISANTO 1993 e CAMODECA 2018, pp. 439-545, rispettivamente per Pompei, Capua e *Puteoli*. In preparazione anche l'*onomasticon* di *Cumae* a cura di Giuseppe Camodeca (per un primo elenco dei gentilizi attestati nella città tra tarda Repubblica e età giulio-claudia si veda CAMODECA 2010a, p. 70) e l'*onomasticon* di *Misenum* a cura di Aniello Parma.

Tenendo conto che la stesura dell'ultimo elenco degli Italici a Delo¹¹¹ non è stata preceduta da una revisione sistematica delle evidenze epigrafiche ad essi relative¹¹², si è tentato di portare avanti, contestualmente alla ricerca sui gentilizi, un'operazione che prevedesse la rilettura autoptica delle iscrizioni. Ad oggi sono state rilette 108 epigrafi, poco più di un terzo dei documenti di Delo che citano Italici (compresi quelli di cui è noto solo il *praenomen*), ancora presenti nel sito archeologico o conservate nel Museo Archeologico di Delo e in altri musei greci (Atene, Egina, *Mykonos*). Non è stato al momento possibile controllare i materiali conservati presso i musei di altre nazioni europee.

4. Struttura della ricerca

In questa introduzione, oltre a sintetizzare una storia degli studi sugli Italici a Delo attraverso i lavori principali che hanno trattato l'argomento, sono stati enunciati i principi attraverso i quali è stata portata avanti la ricerca, senza tralasciare di soffermarsi sulla problematica posta dalle designazioni Ῥωμαῖοι e Ἰταλικοὶ e sui limiti che può avere la ricerca prosopografica, principalmente a causa della casualità dei rinvenimenti epigrafici e della estrema diffusione di alcuni gentilizi.

All'introduzione segue la prima parte del lavoro, dedicata ad un inquadramento generale della comunità degli Italici di Delo e composta da tre capitoli. Il primo riguarda la storia di Delo ed è suddiviso in quattro paragrafi che ne scandiscono le fasi cronologiche (età arcaica e classica, periodo dell'indipendenza, quello della seconda "cleruchia" ateniese e del porto franco, e, infine, la fase relativa alla crisi del porto di Delo). Ognuno di essi è a sua volta suddiviso in due parti: la prima riguarda gli eventi, principalmente politici, che hanno caratterizzato quel dato periodo, mentre nella seconda si sintetizzano i dati relativi alla presenza di Italioti e Italici nello stesso intervallo temporale. Il secondo capitolo è dedicato al contesto archeologico relativo alla comunità degli Italici di Delo, trattando dei monumenti e dei luoghi che essi frequentavano maggiormente, i quali offrono diverse informazioni al loro riguardo (l'Agorà degli Italici, l'Agorà dei Competaliasti, le case attribuibili agli Italici, la necropoli di *Rheneia*). Nel terzo capitolo sono invece trattati gli aspetti che caratterizzavano la società degli Italici di Delo, quali la loro organizzazione, i modi in cui erano integrati nella comunità cosmopolita dell'isola e le attività che svolgevano, così come si evincono dalla documentazione epigrafica e archeologica. Nel paragrafo riservato alle attività produttive e

¹¹¹ FERRARY ET ALII 2002.

¹¹² Cfr. ERNST 2018, p. 19 nt. 40.

commerciali sono naturalmente segnalate soltanto quelle che sicuramente o probabilmente erano svolte da Italici e Italioti, ma non mancano in nota accenni ai mestieri svolti da Greci e Orientali attestati epigraficamente a Delo. Si è ritenuto utile fornire in questa prima parte una sintesi sulla comunità degli Italici di Delo e sugli aspetti che la riguardano, acquisiti in oltre cento anni di ricerche, per contestualizzare la ricerca prosopografica della parte seguente. L'unico aspetto che si è preferito tralasciare è quello relativo alle pratiche religiose e ai culti degli Italici di Delo¹¹³, al quale si accenna soltanto brevemente quando si intreccia agli altri argomenti di cui si è trattato. In questa prima parte, laddove non è specificato, l'indicazione di anni e secoli è sempre da intendersi a.C.

Il cuore del lavoro è costituito dalla seconda parte, relativa al catalogo prosopografico delle quindici *gentes* analizzate. Ad ognuna di esse è riservato un capitolo a sé stante, a sua volta suddiviso in due sezioni. La prima è composta dalle schede che trattano dei personaggi attestati a Delo per quella data *gens*, poste in ordine alfabetico¹¹⁴, ognuna con la propria bibliografia di riferimento¹¹⁵. Per ognuno dei personaggi è indicata l'iscrizione o le iscrizioni in cui è citato, segnalate in grassetto quando sono state oggetto di autopsia diretta, con relativa datazione¹¹⁶; la trascrizione della sua formula onomastica, così come è riportata nei testi¹¹⁷; notizie relative al personaggio e al suo nome, qualora dovesse presentare delle particolarità. In ogni scheda si segnalano anche le ipotesi di uguaglianza tra due personaggi o quelle relative ai legami intercorsi tra diversi individui attestati a Delo (rapporti padre/figlio, patrono/liberto, padrone/schiavo), così come sono state proposte da Hatzfeld e altri studiosi, pur non condividendole nella maggior parte dei casi: non è infatti possibile stabilire con sicurezza, ad esempio, se un Ἀῦλος Γράνιος Μάρκου noto a Delo sia stato figlio o liberto di un Μάρκος Γράνιος attestato in un'altra iscrizione dell'isola, cosa che invece è proposta in diversi casi analoghi. La seconda sezione dei capitoli riservati alle singole *gentes* è relativa ad un commento più ampio sulla famiglia in esame, in cui si analizza la sua diffusione in Italia in età repubblicana e nei primi anni dell'età augustea, allo scopo di ricercare l'area di provenienza dei suoi esponenti noti a Delo, fulcro dell'intera ricerca. Come detto nel paragrafo precedente, dei membri di ognuna delle famiglie noti in Italia sono valorizzate le occorrenze più risalenti, specie quando questi

¹¹³ Trattato principalmente in BRUNEAU 1970 e ERNST 2018, parte 3.

¹¹⁴ L'ordine alfabetico tiene conto dei *praenomina* dei personaggi, essendo indicati per esteso in Greco ed essendo attestati anche *praenomina* femminili, oltre che dei nomi di schiavi, anteposti al gentilizio come i *praenomina* degli ingenui e dei liberti.

¹¹⁵ Nella bibliografia di ogni scheda sono stati segnalati i lavori che trattano di quel dato personaggio, mentre sono stati tralasciati quelli che riguardano più in generale l'iscrizione in cui è citato, di cui si segnala soltanto la pubblicazione nel *corpus* di riferimento.

¹¹⁶ Numero relativo ai *corpora* di riferimento, quali *Inscriptions de Délos*, COUILLOUD 1974a, *CIL* III, ecc. La datazione delle iscrizioni non è commentata, essendo già segnalata nei corpora citati e talvolta corretta nelle liste prosopografiche di FERRARY ET ALII 2002 o altrove. Sulla datazione della serie delle dediche dei *collegia*, non tutte databili all'anno in base a criteri interni, si veda HASENOHR 2001, p. 345.

¹¹⁷ Quando l'iscrizione relativa ad un personaggio è stata oggetto di autopsia, si riporta la sua formula onomastica così come è stata letta dal supporto iscritto; nei casi in cui le iscrizioni non sono state esaminate, si riporta la trascrizione fornita nei corpora di riferimento.

condividono il *pranomen* con quelli registrati a Delo, oltre a quelle relative a personaggi che erano membri delle classi dirigenti cittadine e/o che erano impegnati in attività commerciali e produttive. Con l'incrocio dei dati scaturiti da questo tipo di analisi si propongono dunque in questa sede, per ognuna delle *gentes*, le ipotesi sulla provenienza dei suoi membri attestati a Delo e del loro probabile coinvolgimento nelle attività in cui erano impegnati i loro congiunti attestati in Italia.

La terza parte del lavoro riguarda le città dell'Italia antica riconosciute come i centri di provenienza delle quindici *gentes* analizzate: Capua, *Cumae*, *Pompeii*, *Puteoli*. Ad ognuno di esse è dedicato un sintetico capitolo, suddiviso in tre paragrafi ciascuno. Nel primo si traccia la storia del centro fino al primo secolo dell'età imperiale, soffermandosi soprattutto sulle vicende legate al suo rapporto con Roma e alla acquisizione della cittadinanza romana. Nel secondo paragrafo si propone un *excursus* sulle attività produttive e commerciali che si svolgevano nella città, soffermandosi anche sui personaggi e sulle *gentes* che se ne occupavano, alcune delle quali sono le stesse presenti a Delo, con particolare riferimento all'età repubblicana. Nell'ultimo paragrafo si fa il punto della situazione riguardante le *gentes* presenti a Delo e riconosciute come provenienti da quel dato centro, di cui si parla nello specifico nella parte seconda, ripercorrendo sinteticamente i risultati raggiunti dalla ricerca prosopografica. Non manca nel terzo paragrafo un accenno ad altri personaggi certamente o probabilmente originari della città che sono noti come *negotiatores* in altre regioni del Mediterraneo, specialmente a quelli legati alle *gentes* analizzate per Delo.

Seguono le conclusioni, in cui si tirano le somme della ricerca, soffermandosi sui centri di provenienza delle *gentes* approfondite e sulle possibili attività che i loro esponenti svolgevano a Delo, così come scaturito dall'analisi presente nella seconda parte. I dati maggiormente significativi per ciascuna delle famiglie sono raccolti in una tabella di sintesi.

Il lavoro si chiude con le abbreviazioni bibliografiche, suddivise in una parte dedicata ai *corpora*, repertori bibliografici e *databases*, e una alle monografie e ai contributi. Tra i *corpora*, sono indicati per esteso soltanto i titoli dei fascicoli delle *ID* e dell'undicesimo volume delle *IG*, opere dedicate esclusivamente alle iscrizioni di Delo. Le sigle utilizzate per le riviste sono quelle adottate dall'*Année Philologique*, integrate con quelle scelte dall'*American Journal of Archaeology*; nel caso entrambi i sistemi manchino di qualche sigla relativa ad una rivista o ad una collana, il suo nome è citato per esteso. Le abbreviazioni usate nel lavoro per i riferimenti bibliografici sono: col./coll. per colonna/colonne, facc. per facciata, fr./frr. per frammento/frammenti, lin./linn. per linea/linee, nr./nrr. per numero/numeri, nt./ntt. per nota/note, s./ss. per seguente/seguenti, s.v. per *sub voce*. Le fotografie incluse nella tesi di cui non è indicata l'origine sono state effettuate personalmente.

* * *

L'idea di intraprendere questa stimolante ricerca si deve al Prof. Massimo Osanna, che all'inizio del mio percorso dottorale mi suggerì di occuparmi degli Italici di Delo; colgo dunque l'occasione per ringraziarlo di avermi indirizzato verso un argomento per me nuovo e che ha permesso alla mia preparazione di crescere, oltre che per aver accettato la mia proposta di circoscrivere il lavoro alla poco percorsa indagine sull'origine delle *gentes* attestate a Delo. Ringrazio inoltre il Prof. Eduardo Federico, che mi ha più volte spronato a proseguire con costanza la ricerca ed è sempre intervenuto con spunti costruttivi alle presentazioni dei lavori in corso al collegio dei docenti. Un grazie va anche al Prof. Francesco Caglioti e al Prof. Valerio Petrarca, che hanno guidato la scuola di dottorato ponendo attenzione ad ogni singolo allievo. Rivolgo un pensiero riconoscente al Prof. Giuseppe Camodeca, che mi ha spesso fornito preziosi consigli e incoraggiamenti, senza aver alcun obbligo accademico nei miei confronti. Tengo a ringraziare anche il Prof. Mario Lombardo, che mi ha seguito con pazienza nella stesura del progetto di dottorato iniziale.

La parte sul campo del mio lavoro non avrebbe potuto avere luogo senza l'aiuto della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nelle persone del direttore Prof. Emanuele Papi, grazie al quale ho potuto usufruire di un periodo di studio presso l'istituzione che dirige, e di Carmelo Di Nicuolo e di Roula Kourousia, che mi hanno seguito nell'ottenere i permessi per studiare il materiale epigrafico di Delo. Sono riuscito in questo modo a mettermi in contatto con l'Eforia di antichità delle Cicladi, nelle persone di Zozi Papadopoulou e Maria Koutsoumpou, con l'École Française d'Athènes, nelle persone del direttore Alexandre Farnoux e di Evi Platanitou, con il Museo Archeologico Nazionale di Atene, nelle persone della direttrice Maria Lagogianni e di E. Papaefthimiou, con la Casa Kountouriotis, nella persona della signora Sarigianni, e con il Museo Archeologico di Egina, nella persona di Stella Chrysoulaki. Ringrazio tutti loro per avermi permesso di esaminare e fotografare i materiali che ricadono sotto la loro giurisdizione. In particolare del Museo Archeologico di Delo ringrazio Mantha Baliou, Katerina Toika e Aspasia, per il fondamentale aiuto che mi hanno dato nella ricerca effettuata nei magazzini e nel parco archeologico. Lo stesso vale per Vassilios Divanes, Maria Kontiza e Manolis Koveos del Museo Archeologico di *Mykonos* e per i custodi del Museo Archeologico di Egina. Dell'École Française d'Athènes si ringraziano ancora Claire Hasenohr, con la quale ho discusso alcuni aspetti della mia ricerca, Enora Le Quéré e Anaïs Michel, per i consigli fornitomi su come accedere ai materiali di Delo, oltre che Eleni Stefanova e Shaban Isaj, per la calorosa accoglienza nella casa della missione francese a Delo.

Ringrazio infine tutti quelli che, in un modo o nell'altro, mi hanno aiutato con il lavoro nei magazzini dei musei o nel Parco archeologico di Delo: Bruno Baglivo, Dario D'Orlando, Roberto Gabrielli, Rodolfo Gagliardi, Federico Giletti, Andromeda Liberiou, Tristan Michel, Joséphine Perdikidou, Stefanos Spigos. Un pensiero affettuoso va ai colleghi del XXXIII ciclo di dottorato in

Scienze storiche, ai colleghi della missione archeologica a Delo, ai coinquilini di *odos Zitrou* e al caro amico Michele Vitolo, con cui ho condiviso l'intenso periodo delle prove di ammissione al dottorato sostenute in giro per l'Italia.

Parte prima
La comunità degli Italici di Delo

I

IL CONTESTO STORICO

1. Dall'età arcaica all'età classica

L'isola di *Delos* è una delle minori delle Cicladi, posta sul versante est del circolo di isole che costituisce l'arcipelago, subito ad ovest di *Mykonos* e a nord di *Naxos* e *Paros*. Nonostante la sua ridotta dimensione, l'isola ha ricoperto un ruolo considerevole in diversi momenti della storia antica del Mediterraneo. Abitata fin dalla seconda metà del III millennio (Antico Cicladico II e IIIA)¹¹⁸, secondo i miti confluiti nell'Inno omerico ad Apollo l'isola diede i natali al dio, generato da Latona. Già dalla seconda metà del VII secolo il culto di Apollo a Delo godeva di una considerevole importanza e il suo Santuario era un luogo di culto "panionico"¹¹⁹, nell'ambito del quale si distinsero i Nassi quali maggiori promotori della sua monumentalizzazione. Essi dedicarono l'enorme *kouros*, altro circa 9 metri, noto come Colosso dei Nassi e le statue dei leoni collocate sulla terrazza ad ovest del lago; ai Nassi è attribuita anche la costruzione dell'*Oikos* dei Nassi, l'edificio più importante di questo periodo, verosimilmente il primo Tempio di Apollo¹²⁰.

Nella seconda metà del VI secolo, anche Atene si affacciò sulla scena politico-religiosa del Santuario, su iniziativa di Pisistrato, che tra il 540 e il 528 effettuò la prima purificazione dell'isola, rimuovendo le sepolture presenti nell'area del Santuario. Da quel momento Atene, che rivendicava per sé il ruolo di metropoli degli Ioni, più volte imporrà la propria egemonia sull'isola. La città, all'indomani delle Guerre Persiane, con la fondazione della Lega Delio-Attica del 478, scelse il Santuario di Apollo a Delo come sede del tesoro della confederazione¹²¹, del quale aveva la totale gestione; tuttavia, dopo qualche tempo ne ordinò il trasferimento sull'Acropoli¹²². Nonostante lo spostamento del tesoro, Atene continuò a controllare Delo, non solo dal punto di vista religioso, ma

¹¹⁸ MAC GILLIVRAY 1980; MAC GILLIVRAY 1981.

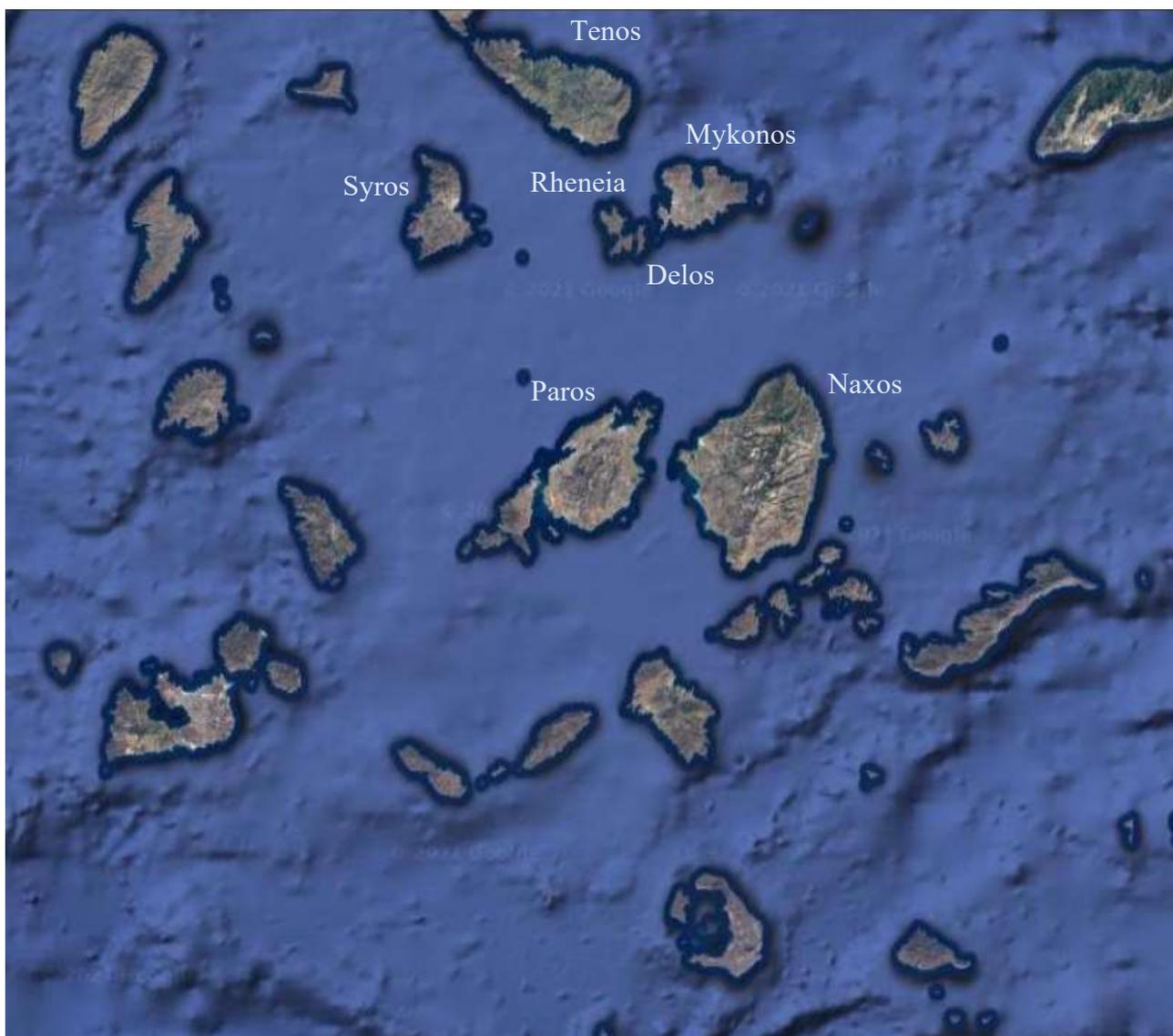
¹¹⁹ Tucidide, III.104. Alcuni elementi lasciano supporre anche l'esistenza di un'anfizionia ionica riunita attorno al Santuario di Delo, ma non vi sono certezze a tal proposito (cfr. BRUNEAU - DUCAT 2005, p. 33).

¹²⁰ Sulla terrazza dei leoni si veda GALLET DE SANTERRE 1959. Sul Colosso e sull'*Oikos* dei Nassi COURBIN 1980; COURBIN 1987; COARELLI 2016, pp. 71-78.

¹²¹ Tucidide, I.96.

¹²² Plutarco, *Vita di Aristide*, 25.2-3. Sul problema della data dello spostamento del tesoro si veda PARMEGGIANI 2017.

anche da quello politico. Infatti, nel 426 la città imperialista impose un'ulteriore purificazione dell'isola, che stavolta riguardò le tombe presenti sulla sua intera superficie, instaurando il divieto di nascere e morire sul suo suolo sacro¹²³. La dominazione autoritaria degli ateniesi ebbe il suo culmine nel 422, anno in cui i Delii furono espulsi dall'isola per una loro pretesa impurità, ma verosimilmente per mascherare intenti politici¹²⁴. Tuttavia, a seguito di un oracolo dell'Apollo delfico, dopo appena un anno di permanenza della maggior parte di loro nella città di Adramittio sulle coste dell'Asia Minore, i Delii furono rimpatriati¹²⁵.



Le Cicladi viste da satellite (Google).

¹²³ Sulle due purificazioni di Delo si veda *infra*, capitolo II, paragrafo 4.

¹²⁴ Tucidide, V.1.

¹²⁵ Tucidide, V.32; VIII.108.

Nel 404, a seguito della sconfitta subita da Atene ad Egospotami, che pose fine alla Guerra del Peloponneso e decretò l'inizio dell'egemonia spartana, i Delii sembrano tornare in controllo della loro isola¹²⁶. Tuttavia, l'indipendenza durò soltanto una decina d'anni e nel 394, a seguito della vittoria ottenuta da Conone sulla flotta spartana nella battaglia di Cnido, Atene riprese il controllo delle Cicladi¹²⁷. Poco dopo la metà del IV secolo i Delii, insofferenti alla dominazione ateniese, ricorsero al tribunale dell'Anfizionia delfica, allora controllata da Filippo II di Macedonia, per chiedere un intervento che li rendesse nuovamente indipendenti. Ma il re macedone, per evitare contrasti con Atene, respinse il loro appello¹²⁸. I Delii avrebbero dovuto aspettare ancora qualche decennio prima di riuscire a liberarsi dal giogo ateniese.

* * *

Nel periodo che precede la fase dell'indipendenza di Delo, è stato riconosciuto come proveniente dall'Italia un unico personaggio. Si tratta di un tale Παρμίσκος, il cui nome ricorre in alcuni inventari provenienti dal Santuario di Apollo, in quanto fu donatore di un cratere d'argento¹²⁹ e di una tavoletta di bronzo¹³⁰. Questo è stato infatti identificato con un Παρμίσκος o Παρμενίσκος, filosofo metapontino allievo di Pitagora, citato da Giamblico, Diogene Laerzio e Ateneo, che visse tra il VI e il V secolo e visitò il Santuario di Delo¹³¹. Sebbene nelle iscrizioni di Delo che citano il donatore non è mai indicato il suo etnico, la sua identificazione con il pitagorico è verosimile, dal momento che il nome Παρμίσκος è rarissimo e non è noto altrove, nè dalle fonti né epigraficamente¹³².

¹²⁶ L'iscrizione *ID* 95, datata tra il 404 e il 394, costituisce un atto redatto da magistrati delii e non più ateniesi.

¹²⁷ Diodoro Siculo, XIV.84.4.

¹²⁸ Sulla questione si veda COARELLI 2016, pp. 153 e ss. con citazione delle fonti e ulteriore bibliografia.

¹²⁹ *IG* XI.2, 161, facc. B lin. 17; 162, facc. B lin. 13; 164, facc. A lin. 60; 199, facc. B lin. 42; 287, facc. B lin. 49; *ID* 298, facc. A lin. 24; 313, fr. a lin. 19; 1441, facc. A col. II lin. 18; 1450, facc. A linn. 142-143.

¹³⁰ *ID* 1417, facc. A col. I lin. 110.

¹³¹ Giamblico, *Vita di Pitagora*, 267 elenca Παρμίσκος tra i pitagorici di Metaponto. Diogene Laerzio, IX.20 e Ateneo, XIV.614 a-b (da Semo, *FgrHist* 396 F 10) citano invece un Παρμενίσκος; il primo, che lo definisce pitagorico, non ne indica però la provenienza, a differenza del secondo, che tramanda le notizie riguardanti la visita del metapontino al Santuario di Delo. L'identificazione del filosofo col donatore noto a Delo e la citazione di due nomi diversi nelle fonti hanno indotto a riconoscere nell'iscrizione *ID* 104²⁶ bis, facc. B lin. 18 un'ulteriore menzione del cratere d'argento donato dal personaggio, integrando il nome [Παρ]μενίσκ[ος], sebbene tutte le altre iscrizioni riportino il nome Παρμίσκος. Sul personaggio si vedano NOCITA 2012, pp. 102-103 e 246-247 s.v. Παρμενίσκος Μεταποντινός con bibliografia precedente e NOCITA 2014, pp. 72-73.

¹³² Sul punto si vedano i volumi del *LGPN*.

2. Il periodo dell'indipendenza

Nell'ambito delle guerre che videro i Diadochi affrontarsi per contendersi i territori dell'impero di Alessandro Magno dopo la sua morte, le operazioni navali condotte dalla flotta di Antigono Monofthalmo nell'Egeo permisero, alla fine del settembre del 314, di liberare Delo dal controllo di Cassandro e dunque dagli Ateniesi, che furono cacciati dall'isola e persero il controllo del Santuario di Apollo a favore dei Delii¹³³. Dal quel momento dei magistrati delii tornano ad amministrare il Santuario, la città poté godere di una completa indipendenza politica e fu amministrata da proprie istituzioni, tra cui una *boulé* ed un'assemblea popolare¹³⁴.

In seguito agli eventi che portarono alla liberazione di Delo, su iniziativa di Antigono Monofthalmo o di Demetrio Poliorcete fu fondato il *koinon* dei Nesioti, entità nella quale si riunirono le isole dell'Egeo; il Santuario di Apollo a Delo ne fu designato sede federale¹³⁵. Sebbene il *koinon* dei Nesioti fosse un'autonoma entità federale, gli Antigonidi vi esercitarono comunque una certa autorità e ne usufruirono come strumento di egemonia contro gli altri Diadochi¹³⁶.

I conflitti tra di essi si protrassero e la sconfitta di Demetrio Poliorcete, avvenuta tra il 289 e il 288 ad opera di una coalizione capeggiata da Lisimaco, Tolomeo, Seleuco e Pirro, causò una crisi della dinastia degli Antigonidi che perse momentaneamente il controllo sul regno di Macedonia¹³⁷. Tali eventi permisero alla dinastia dei Lagidi di subentrare ai re macedoni nel controllo delle Cicladi e del *koinon* dei Nesioti. L'autorità che i sovrani d'Egitto mantennero sulle isole per alcuni decenni è provata da alcuni documenti epigrafici¹³⁸. Per il caso di Delo in particolare, un decreto del *koinon* dei Nesioti rinvenuto sull'isola di *Nikouria* testimonia la presenza sull'isola sacra ad Apollo di un altare dedicato a Tolomeo I Soter¹³⁹, mentre alcune iscrizioni da Delo riportano dediche poste dai *nesiotai* a Tolomeo II Filadelfo¹⁴⁰, oltre che al nesiarca *Bakchon*¹⁴¹ e al navarco Callicrate, ammiraglio della flotta tolemaica¹⁴².

La talassocrazia dei Tolomei non durò comunque a lungo. Non passarono molti anni prima che i Macedoni, sotto la guida di Antigono Gonata, tornarono ad acquisire potere e a scontrarsi nuovamente contro i Lagidi. Nell'ambito della guerra Cremonidea questi ultimi, pochi anni prima della metà del

¹³³ Sulla cronologia dell'indipendenza di Delo si veda TRÉHEUX 1948.

¹³⁴ Sulla comunità di Delo indipendente e sulle sue istituzioni e magistrature si veda VIAL 1985.

¹³⁵ Sulla cronologia dell'istituzione del *koinon* dei Nesioti si vedano ora le considerazioni in MARCHESINI 2017, pp. 15-36.

¹³⁶ Sugli Antigonidi a Delo si veda COARELLI 2016, pp. 161-263.

¹³⁷ Plutarco, *Vita di Demetrio*, 44.1; *Vita di Pirro*, 10.4.

¹³⁸ Sul controllo Lagide del *Koinon dei Nesioti* si veda MARCHESINI 2017, pp. 36-42 con bibliografia precedente. Sui Lagidi a Delo si veda COARELLI 2016, pp. 196-199.

¹³⁹ *IG XII.7*, 506 linn. 48-49.

¹⁴⁰ *IG XI.4*, 1123 e 1124.

¹⁴¹ *IG XI.4*, 1125 e 1126. Sul nesiarco *Bakchon* si veda MARCHESINI 2017, pp. 74-76.

¹⁴² *IG XI.4*, 1127. Sul navarco Callicrate si veda HAUBEM 2013.

III secolo, risultarono sconfitti nella battaglia navale di *Kos*, disfatta che ne ridimensionò il potere nell'Egeo¹⁴³. Tuttavia, durante il periodo che seguì la battaglia di *Kos*, non sembra che le Cicladi siano state in maniera stabile e unitaria sotto il controllo di un'unica dinastia. Un ruolo rilevante deve aver avuto Rodi, come dimostrerebbero un decreto del III secolo deliberato dalla città di Delo in onore del navarco rodio *Antigenes* figlio di *Theoros*¹⁴⁴, in cui alle linee 3-5 è specificato che egli fu scelto dalla sua città per occuparsi della protezione delle isole¹⁴⁵ e, sempre nello stesso periodo, la dedica di una statua a Delo da parte del *Koinon* dei Nesioti al rodio *Agatostratos* figlio di *Polyaratos*¹⁴⁶, che aveva condotto Rodi alla vittoria sui Tolemei nella battaglia di Efeso del 258¹⁴⁷. Oltre questi testi, da Delo provengono una dedica di bottino ad Apollo da parte di un altro navarco rodio con i suoi compagni d'armi¹⁴⁸, due dediche poste dai Rodii, di cui una posta sotto il navarco *Aristoteles*¹⁴⁹, e un decreto onorario per il rodio *Hieronidas* figlio di *Pythodotos*¹⁵⁰, iscrizioni che potrebbero datarsi prima del 250. Ad ogni modo, l'attiva presenza di Rodi in ambito Cicladico non durò nel tempo. Infatti, nel 250 o poco dopo i Tolemei tornarono in controllo delle Cicladi, le quali sono riportate in un decreto da *Adoulis* tra i territori che Tolomeo Evergete ereditò alla morte del padre Tolomeo Filadelfo nel 246¹⁵¹; nel 249 e nel 245 si tennero a Delo due edizioni dei *Ptolemaia*. In quegli anni, in uno dei rendiconti degli ieropi di Delo si registrò l'avvenuto prestito per affrontare le spese per la realizzazione di una statua in onore di uno dei Tolomei¹⁵², mentre il popolo di Delo pose una dedica onoraria all'alessandrino *Sosibios*, figlio di *Dioskourides*, funzionario dello stato lagide a partire dal regno di Tolomeo III¹⁵³.

Da questo momento in poi non vi sono elementi che forniscono dati precisi riguardanti gli eventi che si susseguirono in ambito cicladico, ma sembra comunque che il controllo delle isole dell'Egeo non fosse omogeneo e che i conflitti succedutisi per assicurarsi il potere su di esse avessero creato una presenza a macchia di leopardo delle diverse dinastie ellenistiche. L'assenza nelle fonti di notizie relative al *Koinon* ha perfino indotto ad ipotizzare uno scioglimento momentaneo dell'entità federale¹⁵⁴. Per quanto riguarda il caso di Delo, si assiste nuovamente ad una rilevante presenza degli

¹⁴³ Plutarco, *Moralia*, 183 c-d e 545 b. Si ritiene che la battaglia abbia avuto luogo nel 261, ma taluni la datano al 255 (sul problema si veda O'NEIL 2008, pp. 84-85). Cfr. COARELLI 2016, pp. 259-263.

¹⁴⁴ *IG XI.4*, 596.

¹⁴⁵ [α]ἰρεθεῖς ὑπὸ τοῦ δήμου[υ τοῦ Ῥοδίων ναύ]αρχος ἐπὶ τῆς φυλακῆς τ[ῶν νήσων καὶ] | ἐπὶ σωτηρίαι τῶν Ἑλλήνων.

¹⁴⁶ *IG XI.4*, 1128.

¹⁴⁷ Polieno, V.18.

¹⁴⁸ *IG XI.4*, 1135.

¹⁴⁹ *IG XI.4*, 1133 e1134.

¹⁵⁰ *IG XI.4*, 580.

¹⁵¹ *OGIS* 54.

¹⁵² *ID* 290, linn. 129-131. È stato proposto che la statua in questione fosse quella posta sulla base *IG XI.4*, 1073 (cfr. commento a *ID* 290, p. 15).

¹⁵³ *IG XI.4*, 649. Cfr. Polibio, V.35.7.

¹⁵⁴ Sui continui passaggi di potere sulle isole dell'Egeo e sulla "scomparsa" del *Koinon* dei Nesioti si veda MARCHESINI 2017, pp. 42-51 con bibliografia precedente.

Antigonidi: Antigono Gonata destinò diversi doni al santuario di Apollo e istituì *Paneaia* e *Soteria* in occasione della sua vittoria navale ad *Andros*¹⁵⁵; Demetrio II a sua volta, appena succeduto al padre nel 238, istituì a Delo i *Demetrieia*¹⁵⁶, mentre Antigono Dosone, insieme ai suoi alleati, pose una dedica ad Apollo per celebrare la vittoria di Sellasia da lui condotta contro Sparta nel 222¹⁵⁷. Una rinnovata attività dei Macedoni a Delo sembrerebbe documentata anche da alcune delle suddette iscrizioni di dedica poste ai Tolomei e ai loro funzionari, nelle quali i nomi dei personaggi legati alla dinastia Lagide risultano probabilmente erasi in questo periodo¹⁵⁸. Ma questi elementi non sono sufficienti a confermare che i Macedoni in quel periodo esercitassero un controllo diretto ed esclusivo su Delo o su altre isole dell'Egeo. Va notato infatti che, se nel periodo della prima egemonia dei Lagidi non vi sono documenti relativi all'attività di altre dinastie a Delo¹⁵⁹, in questo periodo, invece, dall'isola provengono anche dediche poste dagli Attalidi¹⁶⁰ e da personaggi ad essi legati¹⁶¹, sebbene i re di Pergamo non abbiano esercitato alcun controllo sul Santuario di Apollo¹⁶². Dunque, è significativo notare che in generale in questo periodo il luogo sacro costituì un palcoscenico per la propaganda di tutte le principali dinastie ellenistiche¹⁶³.

La situazione cambia a partire dal 220: in quell'anno Rodi torna a muoversi nelle Cicladi, cacciando dalle isole Demetrio di Faro¹⁶⁴; due decenni più tardi riuscì ad allearsi con la maggior parte di esse, escluse quelle che erano sotto il controllo di presidi macedoni¹⁶⁵. Soltanto con la fine della Seconda guerra macedonica nel 197, con la vittoria di Tito Quinzio Flamino su Filippo V a Cinoscefale, i popoli sottomessi dai Macedoni vennero proclamati liberi, comprese le Cicladi. In questo modo Rodi, alleata di Roma contro Filippo V, riuscì a rianimare il *Koinon* dei Nesioti con lo scopo di controllare in maniera più salda le isole, preoccupata dalla crescita del potere degli Attalidi nell'Egeo, anch'essi favoriti dall'alleanza con Roma durante la guerra contro la Macedonia. Forse è per questo motivo che Rodi spostò il centro federale del *Koinon* da Delo a *Tenos*, essendo l'isola di fronte ad *Andros*, possedimento pergameno già durante la Seconda guerra macedonica. In questo periodo, in un decreto da Delo è attestata la carica di arconte delle isole e delle navi nesiotiche, assegnata da Rodi al concittadino *Anaxibios*¹⁶⁶; un coevo decreto delio onora un *Epikrates* di Rodi

¹⁵⁵ Cfr. BRUNEAU 1970, pp. 550-553 e 558-563.

¹⁵⁶ Cfr. BRUNEAU 1970, pp. 563-564.

¹⁵⁷ *IG XI.4*, 1097 = *SEG XVI*, 450.

¹⁵⁸ Sembra che, successivamente alla fondazione della "cleruchia ateniese", le iscrizioni furono nuovamente incise, ripristinando il testo originario (cfr. COARELLI 2016, pp. 197-198).

¹⁵⁹ Cfr. MARCHESINI 2017, p. 45 nt. 153.

¹⁶⁰ *IG XI.4*, 1106-1110.

¹⁶¹ *IG XI.4*, 765 e 766.

¹⁶² Cfr. MARCHESINI 2017, p. 49 nt. 175.

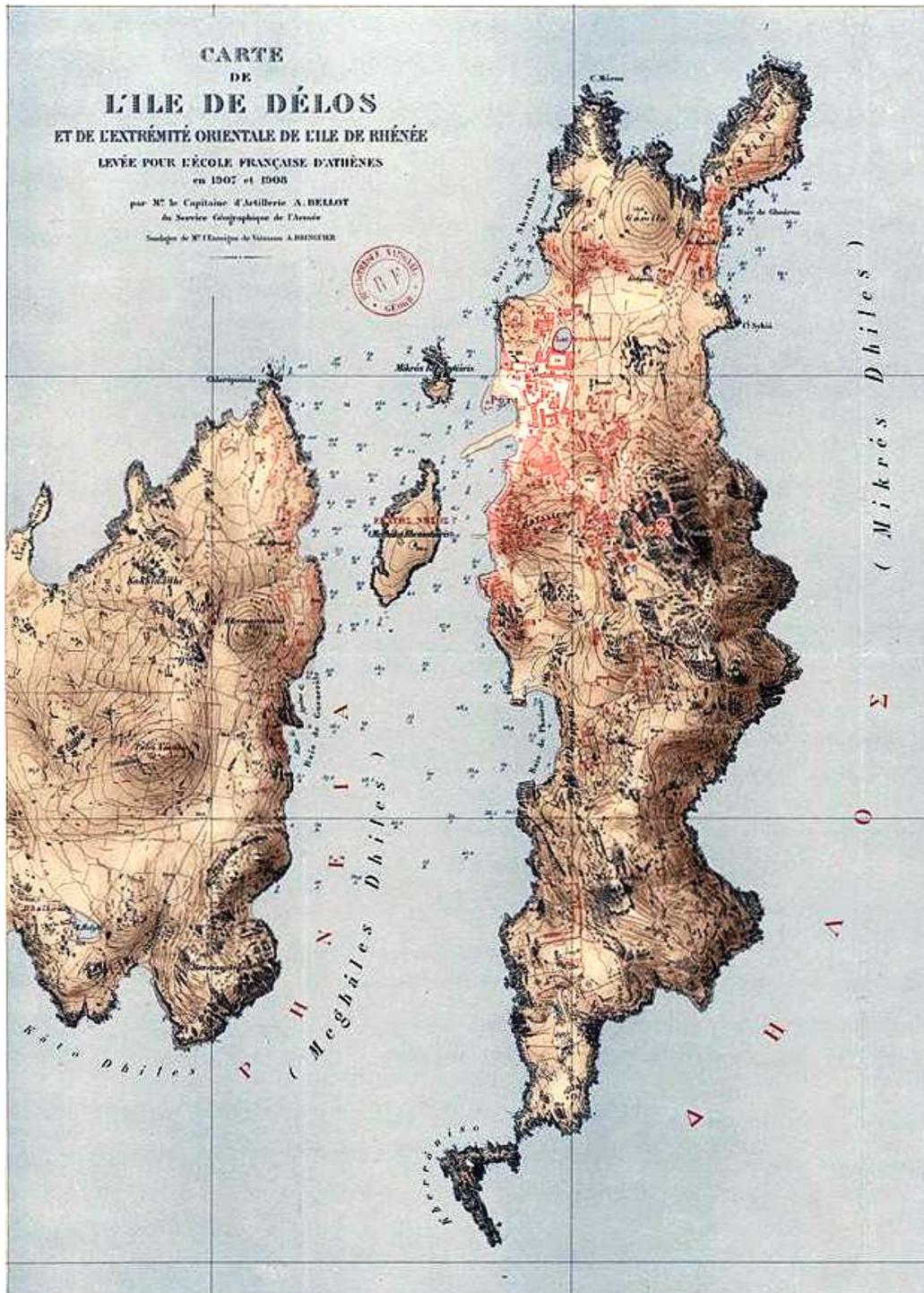
¹⁶³ Cfr. HERBIN 2014, pp. 161-181.

¹⁶⁴ Polibio, IV.19.8.

¹⁶⁵ Polibio, XVI.26.10; Livio, XXI.15.8.

¹⁶⁶ *IG XI.4*, 752.

che fu inviato nelle Cicladi dalla sua città per occuparsi della loro difesa dai pirati, ai quali impedì di servirsi del porto di Delo¹⁶⁷. Ad ogni modo, come si vedrà, l'esperienza del rinnovato *Koinon* non fu destinata a durare a lungo¹⁶⁸.



Cartografia dell'isola di Delo e dell'estremità sud orientale dell'isola di *Rheneia* (rielaborazione da BELLOT 1909).

¹⁶⁷ IG XI.4, 751. Cfr. BE 2004, 236.

¹⁶⁸ Sul periodo dell'egemonia rodia sul *Koinon* dei *Nesioti* si veda MARCHESINI 2017, pp. 51-57.

Risalgono agli inizi del II secolo i primi rapporti tra Roma e Delo. Durante i conflitti che videro fronteggiarsi la Repubblica con il Regno di Macedonia e l'Impero Seleucide, passarono per l'isola di Apollo alcuni dei magistrati romani che capeggiavano le forze armate di Roma, i quali posero alcune dediche nel Santuario¹⁶⁹. A questi anni, forse al 193, risale un decreto di Delo che sancisce il rinnovo della *philia* tra la città e Roma¹⁷⁰.

* * *

È durante il periodo dell'indipendenza di Delo che sull'isola inizia ad essere registrato un numero consistente di stranieri, tra cui personaggi provenienti dall'Italia¹⁷¹. Tra i greci che furono cittadini delle *poleis* di Magna Grecia sono attestati personaggi provenienti da Taranto e dalla sua colonia Eraclea¹⁷². Tra i primi sono noti il *tragodos* Δράκων Λύκωνος¹⁷³, un anonimo personaggio beneficiario di onori (prosseno?)¹⁷⁴ e un Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος, banchiere molto attivo nei prestiti insieme al collega siracusano Νυμφόδωρος a partire dal 190¹⁷⁵ e che continua la sua attività anche nel periodo successivo¹⁷⁶. Di Eraclea è registrato un Μένιππος Ἀρτεμιδώρου, onorato con un decreto dalla comunità degli Israeliti di Delo¹⁷⁷.

Accanto ai Greci d'Italia, sono noti in questo periodo anche personaggi originari di città italiche dell'Italia meridionale¹⁷⁸: del Bruzio era originario il Petelino Ἀγάθων Νυμφίου, che pose tre dediche agli dei egizi nel Serapeo B, una delle quali ci informa che egli stesso si occupò della ristrutturazione dell'edificio¹⁷⁹; della città dauna di Canosa è Βούζος Ὀρτεΐρα, onorato dalla città di Delo con diversi privilegi, tra cui la prossenia¹⁸⁰; dalla città messapica di Ugento proveniva Δάζος Δαζίσκου, che offrì

¹⁶⁹ Cfr. *infra* in questo paragrafo.

¹⁷⁰ IG XI.4, 756.

¹⁷¹ In generale, sulla presenza di stranieri a Delo durante il periodo dell'indipendenza si veda LACROIX 1932. Si tratta, oltre che di gente proveniente dall'Italia, di Greci provenienti da altre isole, dalla Grecia continentale e dalle regioni orientali del Mediterraneo.

¹⁷² Su tali personaggi, citati qui di seguito, si veda anche NOCITA 2012, pp. 103-107 e le relative schede prosopografiche p. 215 s.v. Δράκων Λύκωνος Ταραντίνος, p. 224 s.v. Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος Ταραντίνος, p. 238 s.v. Μένιππος Ἀρτεμιδώρου Ἡράκλειος e p. 265 s.v. [- -]δης [- -]β[- -]ου Ταραντίνος con bibliografia precedente.

¹⁷³ IG XI.2, 108 lin. 18; 161 linn. 85-86. In seguito partecipò ai *Soteria* di Delfi.

¹⁷⁴ IG XI.4, 810.

¹⁷⁵ Sulla loro attività di banchieri si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

¹⁷⁶ Vedi *infra*, seconda parte del paragrafo 3 di questo capitolo.

¹⁷⁷ SEG XXXII, 810 = SEG XXXVII, 687.

¹⁷⁸ NOCITA 2012, pp. 103-105. Sul caso particolare che costituisce l'onomastica di tali personaggi nel panorama degli individui provenienti dall'Italia presenti a Delo si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

¹⁷⁹ IG XI.4, 1244-1246; cfr. NOCITA 2012, p. 192 s.v. Α[γ]άθων Νυμφίου Πετηλίνος con bibliografia precedente e NOCITA 2014, p. 74.

¹⁸⁰ IG XI.4, 642; cfr. NOCITA 2012, p. 204 s.v. Βούζος Ὀρτεΐρα Κανυσίνος con bibliografia precedente e NOCITA 2014, p. 74.

una *phiale* nel Santuario di Apollo¹⁸¹. In una delle iscrizioni che cita quest'ultimo è menzionato un personaggio di cui manca il nome, ma il cui patronimico è Δάζου¹⁸². Questo è stato indentificato talvolta con il padre talvolta con il figlio di Δάζος da Ugento e perciò il suo nome è stato integrato con Δαζίσκος¹⁸³. Ritengo che tale ipotesi non sia confortata da prove sufficienti e che potrebbe trattarsi anche di un altro personaggio; basti pensare che a Delo sono noti altri due se non tre individui con patronimico Δάζου¹⁸⁴, nome messapico discretamente diffuso in ambito apulo¹⁸⁵.

È a partire da questo periodo che anche i Romani e altri Italici sono citati negli inventari del Santuario di Apollo e nei rendiconti degli ieropi; quattro di essi sono onorati con concessione di prossenia. In tutto ne sono noti, in base alle identificazioni che sono state proposte, 27, 10/11 dei quali sono magistrati romani, mentre 16/17 cittadini privati¹⁸⁶. Tra i diversi magistrati, consoli e pretori, figurano Lucio Cornelio Scipione, suo fratello Publio Cornelio Scipione Africano, che viene onorato con la prossenia nel 193, e Tito Quinzio Flaminio. L'offerta ufficiale che molti di essi dedicarono nel Santuario di Apollo è costituita da una corona d'oro di cento dracme¹⁸⁷. Se è chiaro che i magistrati romani sono soltanto di passaggio per il Santuario di Apollo, impegnati in Oriente durante la Seconda Guerra Macedonica, la Guerra Romano-siriaca e la Terza Guerra Macedonica¹⁸⁸, non è facile individuare quali siano, tra i privati, coloro che in questo periodo risiedono stabilmente sull'isola¹⁸⁹.

Per quanto riguarda il dato onomastico, in un primo momento Romani e Italici sono citati nelle iscrizioni di Delo con un unico elemento (*praenomen*), seguito talvolta dall'etnico Ῥωμαῖος¹⁹⁰, alla maniera greca¹⁹¹. A partire dal periodo successivo alla fine della Guerra Romano-siriaca, essi, sia nei testi delle loro dediche personali ricopiate nei rendiconti che in quelli redatti dai funzionari del Santuario, iniziano ad essere citati con *preanomen* e gentilizio e, nel caso dei magistrati, con la loro

¹⁸¹ ID 380, lin. 89; 396, facc. B lin. 27; 424, lin. 10; 439, fr. a lin. 50; 442, facc. B lin. 53; 455, facc. Bb lin. 17; 461, facc. Ba lin. 59; 465, fr. f lin. 5. Cfr. NOCITA 2012, p. 207 s.v. Δάζος Δαζίσκου Ἀζαντῖνος con bibliografia precedente e NOCITA 2014, pp. 74-75.

¹⁸² ID 455, fr. k lin. 3.

¹⁸³ Cfr. NOCITA 2012, pp. 206-207 s.v. [Δαζίσκος] Δάζου Augentino con bibliografia precedente e NOCITA 2014, pp. 74-75.

¹⁸⁴ Cfr. NOCITA 2012, p. 206 s.v. Δημήτριος Δάζου Ταραντῖνος e p. 221 s.v. Εὐτυχος Δάζου Τε[ρμεν]τῖνος; FERRARY ET ALII 2002, p. 236 s.v. Εὐτυχος Δάζου Με[ταπον?]τῖνος, p. 237 s.v. Δημήτριος Δάζου Ταραντῖνος e Εὐτυχος Δάζου Τερμεντῖνος ?.

¹⁸⁵ Cfr. IGIPuglia, nrr. 19, 68 e appendice nrr. 15, 38, 40, a cui va aggiunto NOCITA 2012, pp. 207-208 s.v. Δάζος Πλαρία Ὑριατεινός.

¹⁸⁶ BASLEZ 1996, pp. 215-224 fornisce un'attenta analisi sulla presenza dei Romani a Delo durante il periodo dell'indipendenza e i primi anni del periodo successivo. Nella sua lista, tra quelli attestati nel primo dei due periodi (nrr. 1-24), è citato Scipione Africano, che riceve la prossenia nel 193 (IG XI.4, 712), ma non vi compaiono gli altri tre Romani onorati con lo stesso privilegio (IG XI.4, 757, 808 e 809). Il numero preciso dei magistrati e dei personaggi privati oscilla poiché è incerta l'identificazione di un *Lucius* con il pretore Lucio Quinzio Flaminio (nr. 13 della lista di Baslez).

¹⁸⁷ Sui magistrati romani citati nelle iscrizioni di Delo in questo periodo si veda BASLEZ 1996, pp. 216 e 220-221 nrr. 8-12, 15, 16, 20, 23, 24 e forse 13.

¹⁸⁸ L'iscrizione IG XI.4, 713 registra il passaggio per Delo di ufficiali romani diretti in Asia.

¹⁸⁹ Sul punto si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 3.

¹⁹⁰ Sul significato attribuibile al termine Ῥωμαῖος si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

¹⁹¹ BASLEZ 1996, p. 216 e p. 219 nrr. 1-4. La studiosa ipotizza che ciò dipende da una presenza sporadica di cittadini Romani nella fase iniziale del periodo dell'indipendenza.

carica, mentre l'indicazione del patronimico risulta essere facoltativa¹⁹²; ciò non costituiva comunque la regola, nemmeno per i magistrati¹⁹³. D'altro canto, non sono pochi i personaggi che, anche e soprattutto nel periodo successivo, vengono indicati soltanto con il *praenomen*¹⁹⁴. Un'eccezione costituiscono i personaggi dei quali è indicata la città di provenienza, che a Delo sono soltanto quattro o cinque, due in questo periodo: Μάαρκος Σέστιος Μαάρκου Φρεγγελλανός e Μινᾶτος Μινάτου Ἴϋήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης¹⁹⁵.

3. La seconda “cleruchia” ateniese e il porto franco

Con l'inizio della Terza Guerra Macedonica, la Repubblica di Roma intervenne ancora una volta in Grecia contro il Regno di Macedonia. La guerra si risolse a Pidna nel 168 quando l'esercito romano, sotto la guida del console Lucio Emilio Paolo, sconfisse Perseo, ponendo così fine alla monarchia macedone. L'anno seguente molte città inviarono ambascierie a Roma per congratularsi per la vittoria; tra queste vi fu Atene che approfittò dell'occasione per chiedere al Senato, tra altre cose, la restituzione di Delo. Roma acconsentì alla richiesta¹⁹⁶ e, tra la fine del 167 e l'inizio del 166, concesse il controllo dell'isola di Apollo ad Atene, la quale istituì a Delo una nuova “cleruchia”¹⁹⁷. Ciò implicò che gran parte dei cittadini di Delo venissero espulsi dalla loro patria e mandati in Acaia¹⁹⁸ e che l'isola venisse ripopolata da cittadini di Atene e da stranieri di diversa provenienza. L'ipotesi che in

¹⁹² IG XI.4 757 e BASLEZ 1996, p. 216 e pp. 220-221 nrr. 7-12, 15-21, 23-24. Per la Baslez, di contro a quanto succedeva nella fase precedente, l'onomastica italica viene riportata in maniera più precisa grazie ad una maggiore affluenza di Italici sull'isola.

¹⁹³ Alcuni dei personaggi che in certe iscrizioni vengono citati con due membri onomastici, in altre sono registrati solo con *praenomen* o solo con gentilizio (BASLEZ 1996, pp. 220-221 nrr. 7, 10, 11, 18 e 21); nello stesso periodo, la seconda prassi è ancora unicamente attestata per altri personaggi, denominati solo con il *praenomen*: un *Minatus* figlio di *Minatus*, un *Lucius* (forse Lucio Quinzio Flaminio, fratello di Tito Quinzio Flaminio che fu pretore nel 199), un *Publius*, un *Trebius* (BASLEZ 1996, pp. 220-221 nrr. 6, 13, 14 e 22).

¹⁹⁴ Tali personaggi sono elencati in FERRARY ET ALII 2002, pp. 226-234, preceduti da un asterisco, come specificato alla nt. 120.

¹⁹⁵ Sulla particolarità che costituiscono tali personaggi si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2. Sul secondo personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Heii* nr. 4.

¹⁹⁶ Polibio, XXX.19-20. Cfr. ID 2589, linn. 4-5 (ἀφ' οὗ ὁ δῆμος διὰ Ῥωμαίων ἀνεκτήσατο τὴν νῆσον).

¹⁹⁷ ROUSSEL 1916 costituisce uno studio completo sul periodo della “seconda cleruchia” ateniese a Delo; sull'inizio dell'occupazione ateniese in particolare si vedano le pp. 1-18; cfr. VIAL 1985, p. 3. Sulla natura istituzionale della “cleruchia” ateniese si veda ora MÜLLER 2017. In realtà, l'“insediamento” ateniese di questo periodo non costituisce una vera e propria cleruchia, né tanto meno è definito tale da alcuna fonte, pertanto risulta scorretto qualificarlo in questo modo. Tuttavia, il termine “cleruchia” è ormai invalso negli studi, insieme a quello di colonia. Ciò va spiegato con il fatto che la situazione che si configura a Delo con il ritorno degli Ateniesi presenta dei tratti comuni alle cleruchie fondate da Atene durante l'età classica (sul punto si veda MÜLLER 2017, pp. 91-96).

¹⁹⁸ Polibio, XXXII.7.2-3.

quegli stessi anni Roma avesse riconosciuto la *sanctitas* di Delo con un senatoconsulto risulta piuttosto dubbia¹⁹⁹.



Pianta della città di Delo e del Santuario di Apollo in scala 1:2000, rilevata da J. Replat (1914-1918) (da BRUNEAU 1970, planche A). La numerazione degli edifici segue quella della Guida di Delo (BRUNEAU - DUCAT 2005).

Sebbene Atene ormai risultasse ufficialmente padrona di Delo, il suo controllo effettivo era tuttavia esercitato dalla Repubblica di Roma. Proprio su decisione del Senato infatti fu istituito a Delo un porto franco, in modo che il transito delle merci per l'isola fosse esente dalle consuete imposte doganali. Tale provvedimento risultò sfavorevole per Rodi, la quale si era permessa di intromettersi tra Roma e la Macedonia durante la Terza Guerra Macedonica, per tentare una mediazione tra le due parti²⁰⁰. L'isola, che fino a quel momento era stata tra i centri commerciali più importanti dell'Egeo,

¹⁹⁹ Tale supposizione dipende da un'interpretazione in questo senso di un passaggio di Livio riguardante la *sanctitas* dell'isola (XLIV.29.2). Sulla questione si veda MÜLLER 2017, p. 89, in particolare nt. 23.

²⁰⁰ Livio, XLIV.

fu punita con questo provvedimento; in questo modo fu colpito il suo considerevole potere economico, poiché la deviazione delle rotte commerciali su Delo le causò la perdita dei suoi introiti daziari²⁰¹. Alla luce di questi avvenimenti, Delo, che già durante il periodo dell'indipendenza aveva un discreto ruolo in ambito commerciale, divenne il centro mercantile più importante del Mediterraneo orientale²⁰², soppiantando il primato di Rodi. I guadagni che offriva il suo porto attirarono sull'isola gente proveniente da diversi centri della Grecia, dell'Oriente e dell'Italia, accrebbero il dinamismo dei mercanti che vi conducevano i propri affari e consentirono lo sviluppo di una notevole attività bancaria²⁰³; tali condizioni favorirono di molto l'accrescimento della popolazione dell'isola che divenne un centro cosmopolita²⁰⁴. Con l'affievolirsi del potere di Rodi sull'Egeo avvenne il definitivo scioglimento del *Koinon* dei Nesioti²⁰⁵.

Qualche tempo dopo la concessione di Delo agli Ateniesi da parte di Roma e la conseguente espulsione dei cittadini dell'isola, questi, che ormai risiedevano in Acaia e ne avevano ricevuto la cittadinanza, tentarono di ottenere giustizia, cercando di appellarsi al trattato esistente tra Atene e gli Achei, che regolava controversie in materia di proprietà. Gli Ateniesi tuttavia negarono ai Delii il diritto di ricorrere all'accordo, precisando che questo non poteva avere valore per chi non godeva ancora della cittadinanza achea al tempo in cui era stato stipulato. Essi ottennero però dagli Achei il diritto di esercitare delle rappresaglie ai danni degli Ateniesi. La situazione precipitò fino a quando, nel 159-158, gli Achei, per conto dei Delii, e gli Ateniesi inviarono ambascerie a Roma, affinché si deliberasse sulla questione; il Senato decretò che le azioni permesse dagli Achei a danno degli Ateniesi fossero legittime per un giusto risarcimento a favore dei Delii²⁰⁶. Il successo ottenuto da questi fa pensare che, probabilmente, le loro rivendicazioni non riguardassero beni immobili presenti sulla loro isola, dal momento che in tal caso il favore accordato loro da Roma non sarebbe coerente con la restituzione dell'isola agli Ateniesi di qualche anno prima²⁰⁷.

Con il passare del tempo, la presenza di Romani a Delo si accrebbe ulteriormente: il sacco e la distruzione di Corinto condotti nel 147/6 da Lucio Mummio, esito della guerra che vide i Romani

²⁰¹ Polibio, XXX.31.9-12.

²⁰² Pausania (VIII.33.2) definisce Delo il mercato comune dei Greci (τὸ κοινὸν Ἑλλήνων ἐμπόριον); Festo (109 Lindsay) ci testimonia che un tempo Delo era il più grande mercato di tutto il mondo (*Delos aliquando maximum emporium fuisse totius orbis terrarum*); Plinio (*Naturalis Historia*, XXXIV.9.1) afferma che i mercati di Delo erano frequentati da gente proveniente da tutto il mondo (*mercatus in Delo celebrante toto orbe*); Cicerone (*De imperio Cn. Pompeii*, 55) attribuisce a Delo notevoli ricchezze, giungendovi mercanzie da ogni parte del mondo (*insula Delos, tam procul a nobis in Aegaeo mari posita, quo omnes undique cum mercibus atque oneribus commeabant, referta divitiis*); Strabone (XIV.5.2) racconta che nel mercato dell'isola potevano essere venduti una grande quantità di schivi nello stesso giorno (ἡ Δῆλος, δυναμένη μυριάδας ἀνδραπόδων ἀθημερὸν καὶ δέξασθαι καὶ ἀποπέμψαι). Sulla testimonianza di Strabone si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4. Sulle cause dell'importanza acquisita da Delo in ambito commerciale si veda ad esempio WILSON 1966, pp. 100-105.

²⁰³ Sui banchieri a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

²⁰⁴ Cfr. *infra* in questo paragrafo.

²⁰⁵ MARCHESINI 2017, pp. 56-57.

²⁰⁶ Polibio, XXXII.7.1-5.

²⁰⁷ Sul punto si veda MÜLLER 2017, p. 95.

affrontarsi con l'ostinata lega Acaica, contribuì ancora di più all'afflusso di gente proveniente dall'Italia verso oriente e certamente anche sull'isola di Apollo, così come anche la creazione della provincia di Macedonia e, più tardi, di quella d'Asia²⁰⁸. Poco dopo, a partire dal 145/4, non sono più noti decreti emanati da Ateniesi, il che ha fatto supporre che non molti anni dopo la "cleruchia" abbia cessato di esistere²⁰⁹. Di conseguenza, la comparsa della menzione della comunità dei Romani (Ρωμαίων) accanto a quella degli Ateniesi, degli altri Greci (o stranieri), degli *emporoi* e dei *naukleroi* nelle iscrizioni relative a dediche collettive, almeno a partire dagli ultimi decenni del II secolo (prima del 126/125?)²¹⁰, ha fatto pensare che l'amministrazione dell'isola sia stata riorganizzata in un nuovo statuto. Secondo l'ipotesi prevalente, questo avrebbe implicato la costituzione di un'assemblea composta dai gruppi citati, la quale si sarebbe riunita per deliberare in merito alle decisioni da prendere, come ad esempio quelle relative alle dediche onorarie poste dai gruppi stessi²¹¹. Tuttavia, se le iscrizioni citano dei gruppi distinti, nessun elemento induce a credere che sia esistito un organo ufficiale in cui essi si riunivano; si potrebbe dunque pensare che i Romani, così come gli Ateniesi, abbiano agito dal punto di vista istituzionale come gruppi civici distinti e che si fossero associati in specifiche occasioni, con lo scopo, ad esempio, di affrontare il costo derivante dall'erezione di un monumento onorario²¹².

Intorno al 130 ebbe luogo a Delo una rivolta degli schiavi, sobillata da analoghi eventi che si erano verificati qualche anno prima in Sicilia, a *Sinuessa*, *Minturnae* e alle miniere attiche del *Laurion*; la sommossa di Delo fu però prontamente sedata dagli abitanti dell'isola e i rivoltosi furono condannati a morte²¹³. Superato quest'episodio, il porto commerciale di Delo continuò la sua prospera attività ancora per pochi anni oltre l'inizio del I secolo: di lì a poco l'isola sarebbe stata coinvolta nei conflitti delle Guerre mitridatiche che videro Roma affrontarsi con il Regno del Ponto.

* * *

²⁰⁸ Strabone, X.5.4.

²⁰⁹ L'ultimo decreto, datato appunto al 145/144, è *ID* 1507. Sull'ipotesi della dissoluzione della "cleruchia" si veda ROUSSEL 1916, pp. 50-55.

²¹⁰ A partire da questo periodo risultano frequenti nelle iscrizioni onorarie di Delo la formula Αθηναίων και Ρωμαίων και τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (ο ξένων) οἱ κατοικοῦντες και παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ e le sue varianti (talvolta integrate): *ID* 1642, 1643 (la più antica, datata ad un periodo precedente il 126/125), 1645-1665, 1667, 1668, 1671, 1673, 1674, 1677, 1729.

²¹¹ Tale interpretazione, secondo la quale l'assemblea in questione avrebbe avuto poteri formali più che effettivi, è stata proposta da ROUSSEL 1916, pp. 56-96, seguito in studi successivi. HATZFELD 1912, pp. 190-196 non crede invece che sia esistita una siffatta assemblea.

²¹² Cfr. MÜLLER 2017, pp. 101-107, che di recente ha riconsiderato la questione. MAVROJANNIS 2002, pp. 163-166 ipotizza che anche i Tolemei abbiano avuto una parte nel controllo dell'isola dopo la dissoluzione della cleruchia.

²¹³ Diodoro Siculo, XXXIV.2; Orosio, V.9. Cfr. BRUNEAU 1989, pp. 41-43; LE ROY 1993, pp. 187-188; *Nouveau choix*, p. 15 e COARELLI 2016, pp. 476-479 con bibliografia precedente; quest'ultimo riprende l'ipotesi secondo la quale la crisi e la conseguente scomparsa della "cleruchia" ateniese siano state causate proprio dalla rivolta.

A partire dalla fondazione del porto franco, la popolazione di Delo, come detto, soprattutto per motivi commerciali, si accrebbe di molto rispetto al periodo precedente, con conseguente espansione della città: è stato infatti stimato che, se nel periodo dell'indipendenza la popolazione non dovesse superare qualche migliaio di individui, durante questo periodo aumentò fino a raggiungere una cifra compresa tra le ventimila e le trentamila unità. I nuovi cittadini che si installarono sull'isola non provenivano soltanto da Atene e da altre città Greche: tra di essi figurano anche Egiziani, Siriani, Fenici, Ebrei, Samaritani e gente originaria della Palestina e dell'Italia; di questi ultimi si accresce notevolmente il numero rispetto al periodo dell'indipendenza²¹⁴.

Il nuovo assetto fiscale del porto di Delo attira molti più Greci d'Italia rispetto al periodo precedente; a partire dal 166 sono attestati infatti 65/72 Italioti²¹⁵. Di Tarantini ed Eracleoti, già attestati nel periodo dell'indipendenza, se ne conoscono ora rispettivamente altri 17 (o 19) e altri 10. Accanto ad essi sono noti in questa fase 17 (o 18) Eleati, 15 (o 18) cittadini di *Neapolis*, 2 Locresi, 2 cittadini di Ancona, e forse 1 Metapontino²¹⁶. Di alcuni sono noti interi nuclei familiari, dei quali è possibile ricostruire le relazioni parentali²¹⁷. In questo periodo è ancora attivo il banchiere tarantino Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος, già noto nel periodo precedente, ma da testi del periodo della "cleruchia" si conosce anche la sua famiglia, composta dalla moglie, cinque figli maschi, due femmine e un nipote²¹⁸. I fratelli Ζήνων e Θέων, facenti parte di un gruppo di *elaiopolai*²¹⁹, appartengono ad una famiglia di Eleati presente a Delo per tre generazioni: di essi sono noti, attraverso diversi testi epigrafici, il padre, una sua sorella, il nonno, un suo fratello e il figlio di quest'ultimo²²⁰. Altra famiglia i cui componenti ricorrono in alcune iscrizioni di Delo e *Rheneia* è quella dell'Eracleota Τίτος; egli sposò una donna della città di *Teos* in Asia Minore con la quale ebbe tre figli maschi e una

²¹⁴ Sulla popolazione cosmopolita di Delo si veda COUILLOD 1974a, pp. 307-335. Gli stranieri citati nelle iscrizioni di Delo, esclusi gli Ateniesi della "cleruchia" e i cittadini romani, sono elencati nel primo indice delle *ID* curato da J. Tréheux.

²¹⁵ Il loro numero oscilla a causa dell'incerta lettura degli etnici che seguono i nomi di alcuni di essi nelle iscrizioni e della diversa interpretazione che ne è seguita.

²¹⁶ Nel conteggio sono stati esclusi i personaggi presenti nel periodo dell'indipendenza e nel periodo successivo all'88, eccetto il banchiere tarantino Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος, già presente nel periodo precedente e attivo anche durante quest'epoca. È incluso l'Eleate che è ricordato nell'iscrizione COUILLOD 1974a, nr. 332 che, essendo datata tra la fine del II e l'inizio del I secolo, potrebbe anche collocarsi oltre l'88; sono inclusi anche gli Italioti citati nelle iscrizioni *ID* 2612 (un Eleate), 2616 (un Neapolitano) e 2619 (lo stesso Neapolitano dell'iscrizione precedente, un Eleate e una Tarantina), sebbene la loro datazione sia incerta e potrebbe collocarsi oltre l'88. Per la lista completa dei Greci d'Italia presenti a Delo si veda FERRARY ET ALII 2002, pp. 236-238, a cui aggiungono, a p. 239, una lista di altri Greci di cui non è certa l'origine, ma che presentano legami con la comunità "italiana" di Delo. Sugli Italioti nel periodo della "seconda cleruchia" ateniese si veda inoltre NOCITA 2012, pp. 107-112 e, per la prosopografia completa dei Greci d'Italia a Delo, la tabella alle pp. 121-133 con le corrispondenti schede comprese tra le pp. 191-272.

²¹⁷ NOCITA 2012, pp. 108-112.

²¹⁸ NOCITA 2012, pp. 105-106 e NOCITA 2014, p. 76. Sulla sua attività di banchiere si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

²¹⁹ *ID* 1713. Sugli *elaiopolai* si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

²²⁰ Si veda lo stemma della famiglia nel commento a *ID* 1965, in cui sono citate anche le altre iscrizioni in cui compaiono i membri del nucleo familiare. Cfr. NOCITA 2012, pp. 108-109 e NOCITA 2014, pp. 79-80.

femmina²²¹. Ancora, sono note le due figlie del Neapolitano Ἀπολλώνιος, per le quali egli pose una dedica ad Afrodite²²². Altre due famiglie ben rappresentate a Delo sono quelle del noto banchiere Φιλόστρατος di Ascalona e di Σίμαλος di Salamina; entrambi, originari rispettivamente della Palestina e di Cipro, ricevettero il primo la cittadinanza Neapolitana, il secondo quella Tarantina²²³.

Un'affluenza ancora maggiore si verifica naturalmente per quanto riguarda i *negotiatores* Italici e Romani: ormai Roma, fautrice del porto franco di Delo, è la padrona dell'isola e di tutto il Mediterraneo. Per il periodo che va dal 166 all'88, esclusi i magistrati, sono registrati nelle iscrizioni di Delo oltre 700 tra Romani e Italici, della maggior parte dei quali è noto il gentilizio²²⁴. È chiaro che l'isola di Apollo fosse ormai a quell'epoca un vero e proprio insediamento romano: in questo periodo inizia ad essere utilizzato il latino per le iscrizioni²²⁵ e tra gli epitaffi provenienti dalla necropoli di *Rheneia* compaiono quelli degli Italici installati a Delo, settantadue su un totale di oltre cinquecento iscrizioni funerarie²²⁶. La comunità dei Romani di Delo, dagli ultimi anni del II secolo, è indicata con formule quali Ῥωμαίων οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζόμενοι καὶ κατοικοῦντες, ma soprattutto, come già detto, questi compaiono nelle iscrizioni insieme agli Ateniesi e agli altri Greci (o stranieri) con la formula Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (οὐ ξένων) οἱ κατοικοῦντες καὶ παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ e le sue varianti, le quali si riferiscono ai gruppi egemoni dell'isola²²⁷. Più genericamente, gli Italici attivi nel commercio sull'isola sono indicati nei testi in latino, insieme ai Greci, con la formula *Italicei et Grecei quei Delei negotiantur*²²⁸. È in questo periodo che nascono i quattro *collegia* italici degli Ermaisti, Apolloniasti, Poseidoniasti e Competaliasti e che comincia ad essere costruita la cosiddetta Agora degli Italici, l'edificio più grande di Delo, simbolo del potere e della ricchezza raggiunti sull'isola dalla comunità italica²²⁹.

²²¹ Si veda lo stemma della famiglia nel commento a *ID* 1967, in cui sono citate anche le altre iscrizioni in cui compaiono i membri del nucleo familiare. Cfr. *COUILLOUD* 1974a, p. 228 commento al nr. 502; *NOCITA* 2012, p. 109 e *NOCITA* 2014, p. 80. Ma *BASLEZ* 2002, pp. 59-60 pensa che Τίτος fosse di origine Ateniese (Pallene) e abbia acquisito la cittadinanza di Eraclea dopo aver stretto rapporti con la comunità di coloro che provenivano dall'Italia.

²²² *ID* 2265. Cfr. *NOCITA* 2012, p. 112.

²²³ Sulle famiglie dei due personaggi si veda *NOCITA* 2012, pp. 110-111. Su quella del secondo si veda anche *COUILLOUD* 1974a, pp. 135-136 commento al nr. 210. Su entrambi si veda anche *infra*, capitolo III, paragrafo 3. Sull'attività di banchiere di Filostrato capitolo III, paragrafo 4.

²²⁴ L'elenco completo di tali personaggi, compresi quelli noti per il periodo dell'indipendenza e per il periodo successivo al primo sacco condotto sull'isola da Mitridate, esclusi i magistrati romani, è in *FERRARY ET ALII* 2002, pp. 186-235.

²²⁵ Sull'utilizzo del latino e sul bilinguismo degli Italici di Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 3.

²²⁶ Sulle iscrizioni funerarie degli Italici si veda *infra*, capitolo II, paragrafo 4.

²²⁷ Su tali formule si veda *infra*, capitolo III, paragrafi 3 e 4. Sui gruppi egemoni dell'isola si veda *supra* in questo paragrafo.

²²⁸ Sulla formula si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4. Sulla differenza tra Romani e Italici a Delo si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

²²⁹ Sui *collegia* degli Italici si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1; sull'Agorà degli Italici capitolo II, paragrafo 1.

4. La crisi del porto di Delo

Dopo meno di un secolo dalla fondazione del porto franco, la prosperità di Delo dovette affrontare un momento difficile. Poco più di un decennio dopo l'inizio del I secolo Roma intervenne nuovamente in Oriente per motivi bellici, a causa delle mire espansionistiche di Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, che si presentò ai Greci come liberatore del loro popolo dal giogo dei Romani²³⁰.

Mitridate compì la sua rappresaglia contro Roma massacrando i Romani presenti in Asia²³¹; nel frattempo Aristione (o Atenione), filosofo che parteggiava per il re del Ponto, rovesciò il governo di Atene e ne prese possesso, reprimendo gli oppositori della sua politica²³². Nell'ottica di allineare ai suoi programmi anche Delo e con lo scopo di impossessarsi del tesoro di Apollo, inviò sull'isola, nell'estate dell'88, lo stratego Apellicone di Teo; la sua spedizione fallì grazie all'intervento di *Orbius*, uno dei *negotiatores* romani stanziati a Delo che lì aveva un ruolo di rilievo, il quale riuscì a disperdere i soldati ateniesi e a mettere in fuga Apellicone²³³. Il successo conseguito ritardò però solo di poco la conquista di Delo: poco tempo dopo l'isola fu nuovamente bersaglio di un'invasione. Infatti, tra le altre azioni di guerra condotte da Mitridate contro Roma, tra la fine dell'88 e l'inizio dell'87, la sua flotta, guidata dall'ammiraglio Archelao e appoggiata dagli Ateniesi, saccheggiò Delo e riuscì a conquistarla. I suoi abitanti, tra cui molti Italici, furono uccisi e ad Atene, alla quale fu inviato il sacro tesoro del Santuario di Apollo, venne restituito il dominio dell'isola²³⁴. La reazione di Roma non tardò: nell'87 il Senato inviò in Grecia Lucio Cornelio Silla che subito assediò e saccheggiò Atene²³⁵. Dopo aver ricacciato Mitridate in Asia e stipulato la pace di Dardano²³⁶, nell'84 l'ex console si occupò di restaurare l'ordine in Oriente e in Grecia²³⁷. È durante questo periodo che Silla, di ritorno dall'Asia, verosimilmente soggiornò a Delo²³⁸, ma non è chiaro se egli reiterò le esenzioni dalle gabelle di dogana che avevano caratterizzato l'ordinamento del porto dell'isola fino al momento del saccheggio o se invece soppresse lo *status* di porto franco²³⁹.

²³⁰ Sulla storia di Delo dalla Prima guerra mitridatica alla seconda metà del I secolo si vedano ROUSSEL 1916, pp. 315-340 e NICOLET ET ALII 1980, pp. 35-44. Una dettagliata analisi degli avvenimenti che coinvolsero l'isola durante l'evento bellico è in BASLEZ 1982.

²³¹ Valerio Massimo, 9.2.ext 3; Plutarco, *Vita di Silla*, 24.4.

²³² Ateneo, 213f-214d.

²³³ Ateneo, 214d-215b.

²³⁴ Appiano, XII.28; Strabone X.5.4; Pausania III.23.3-4; Floro, *Epitome de Tito Livio*, I.40.8.

²³⁵ Appiano, XII.31-41; Plutarco, *Vita di Silla*, 12-14; Livio, *Periochae* 81.

²³⁶ Appiano, XII.58; Plutarco, *Vita di Silla*, 24.

²³⁷ Appiano, XII.61-63.

²³⁸ Le iscrizioni *ID* 1852 e 1853 sembrano attestare la presenza di Silla sull'isola.

²³⁹ A favore della prima ipotesi NICOLET ET ALII 1980, pp. 77-100, *contra* ÉTIENNE 2002, p. 7.

Sebbene la fine della Prima guerra mitridatica permise agli abitanti di Delo di tornare alle loro attività²⁴⁰, il rinnovato ordine non durò a lungo e subì un arresto repentino. Dopo la morte di Nicomede IV di Bitinia, nel 74, il suo regno fu ereditato dalla Repubblica di Roma che lo trasformò in provincia. Cambiando gli equilibri di potere in Asia, Mitridate, desideroso di prendersi la sua rivincita contro i Romani, decise di invadere la nuova provincia dando inizio ad un ulteriore conflitto contro Roma²⁴¹. In questo scenario dilagarono nel Mediterraneo le incursioni dei pirati alleati del re del Ponto che, nel 69, guidati da Atenodoro, raggiunsero Delo; l'isola fu nuovamente saccheggiata e i suoi abitanti furono resi schiavi. A seguito di questo ulteriore evento traumatico, il legato Caio Triario ricostruì le parti danneggiate della città e la cinse di una fortificazione²⁴², ma di lì a poco il Mediterraneo sarebbe stato messo in sicurezza dal rapido intervento di Pompeo, che eliminò definitivamente la minaccia costituita dai pirati.

Nonostante Delo fosse stata vittima di due saccheggi compiuti in meno di dieci anni, parte dei *negotiatores* tornarono alle loro attività²⁴³; tuttavia, la popolazione dell'isola risultò ormai molto ridotta rispetto al periodo della prosperità del suo porto. Durante le guerre contro i pirati condotte da Pompeo, Marco Terenzio Varrone, che era stato posto al comando delle navi attive nel tratto di mare compreso tra la Sicilia e Delo²⁴⁴, sbarcato qui, ebbe modo di costatare come i saccheggi subiti dal Santuario di Apollo lo avessero svuotato completamente delle ricchezze accumulate nei secoli²⁴⁵. Per tentare di risollevarne le sorti di Delo e di reinstallarvi gran parte dei residenti, nel 58 fu emanata da Roma la *lex Gabinia Calpurnia*, proposta dai due consoli di quell'anno, *A. Gabinius A. f.* e *L. Calpurnius L. F. Piso*²⁴⁶, la quale prevede una totale esenzione dalle imposte previgenti²⁴⁷. Tuttavia, tale provvedimento non ebbe gli effetti sperati e, al contrario, l'attività del porto di Delo iniziò a tramontare. I motivi di tale declino devono essere stati molteplici; tra essi sono stati richiamati l'accrescersi delle relazioni dirette tra l'Italia e l'Oriente e la concorrenza dei porti italiani, che guadagnavano sempre più importanza, primo fra tutti quello di *Puteoli*. Per di più, gli affari derivanti

²⁴⁰ ÉTIENNE 2002, p. 7.

²⁴¹ Livio, *Periochae* 93.

²⁴² Flegonte di Tralles presso Fozio, *Bibliotheca*, 97. La fonte è confermata da alcune dediche poste a *C. Valerius Triarius*, due delle quali menzionano esplicitamente la costruzione delle fortificazioni che egli volle approntare (*ID* 1855-1858) oltre che dal rinvenimento delle tracce archeologiche del muro stesso. Cfr. ROUSSEL 1916, pp. 331-333; BRUNEAU 1968, p. 674; LE QUÉRÉ 2017, pp. 251-252.

²⁴³ Cfr. NICOLET ET ALII 1980, pp. 36-37. Le fonti citate sembrano esagerare riguardo alle conseguenze dei due saccheggi. Sulla reale estensione degli effetti degli eventi del 88 e 69 si veda BRUNEAU 1968, pp. 671-691.

²⁴⁴ Varrone, *De re rustica*, II.praef. 6.

²⁴⁵ Arnobio, 6.23.

²⁴⁶ Il testo della legge è iscritto sul retro della lastra che riporta uno dei rendiconti degli ieropi del Santuario di Apollo (*ID* 380), rinvenuta reimpiegata in un monastero di *Mykonos*. Pubblicata e riedita più volte (tra gli altri *CIL* I², 2500 = *AE* 1923, 19 = *ID* 1511), la più dettagliata pubblicazione della legge è costituita da NICOLET ET ALII 1980 (sintetizzata in MOREAU 1982); da ultimo si veda CRAWFORD ET ALII 1996, pp. 345-351.

²⁴⁷ MOREAU 1982, p. 95, specifica che l'istituzione del porto franco a Delo prevedeva l'esenzione dei diritti di dogana (*portorium*), mentre altre tipologie di tasse erano certamente applicate (*vectigalia*); quest'ultime vengono invece soppresse dalla *lex Gabinia Calpurnia*.

dalla tratta degli schiavi, quella che doveva essere la principale attività del commercio delio, furono frenati dalla soppressione della pirateria nel Mediterraneo, conseguente all'intervento di Pompeo, venendo a mancare in questo modo il contributo di coloro che avevano avuto il ruolo maggiore nell'approvvigionamento di merce umana dall'Oriente²⁴⁸. A ciò si aggiunse probabilmente il fatto che le aree orientali del Mediterraneo nelle quali ci si riforniva dei soggetti da vendere dovettero, a partire dagli anni 70 del I secolo, soddisfare il fabbisogno di manodopera schiavile delle nuove province di Bitinia e Ponto, Cilicia e Sira. Contemporaneamente, per le necessità dell'Italia, per la quale Delo aveva costituito fino a quel momento il tramite, ci si rivolse all'offerta di schiavi fornita dalle campagne condotte da Roma nelle province dell'Europa centrale²⁴⁹.

La vita della città di Delo continuò almeno fino al VI secolo d.C. Sebbene gran parte delle grandi dimore di età ellenistica risultino abbandonate e l'agglomerato urbano si fosse ormai ristretto, in età imperiale avanzata sono comunque documentate un'attività edilizia di rilievo e una certa attività economica, cosa che permette di constatare che le fonti, che per questo periodo parlano di un centro desolato, abbiano alquanto esagerato²⁵⁰. Sotto Adriano, imperatore filelleno, è documentato un risveglio religioso: durante il suo regno e quello di Antonino Pio, gli Ateniesi inviavano sull'isola dodici vittime sacrificali e il titolo di sacerdote di Apollo era ancora in vigore. Nonostante ciò, Delo non tornò più a ricoprire alcun ruolo di rilievo nel commercio e negli eventi politici, come aveva fatto più volte durante la sua storia fin dalla fondazione del Santuario di Apollo²⁵¹.

* * *

In confronto all'elevato numero di personaggi provenienti dall'Italia presenti a Delo durante il periodo della "cleruchia" ateniese, a partire dall'88 le testimonianze ad essi relative sono chiaramente esigue.

In questo momento non ci sono quasi più tracce di Italoti a Delo²⁵². Soltanto due Greci d'Italia compaiono in iscrizioni successive al primo sacco dell'isola²⁵³: si tratta degli Eracleoti Γοργίας²⁵⁴ e Διογένης²⁵⁵; non se ne conoscono invece per il periodo che segue il secondo saccheggio.

²⁴⁸ Così WILSON 1966, pp. 142-143. Sul commercio degli schiavi a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

²⁴⁹ Cfr. CRAWFORD 1977, p. 121; NICOLET ET ALII 1980, pp. 37-39; MUSTI 1982, p. 17; COARELLI 2016, p. 457 e 465.

²⁵⁰ Su Delo in età imperiale si vedano ROUSSEL 1916, pp. 336-340; BRUNEAU 1986, pp. 691-709 e LE QUÉRÉ 2018. In particolare sul Santuario di Apollo in quest'epoca si veda LE QUÉRÉ 2017.

²⁵¹ Per una sintesi della storia di Delo dall'età imperiale ai giorni nostri si veda BRUNEAU - DUCAT 2005, pp. 44-48.

²⁵² NOCITA 2012, pp. 111-112.

²⁵³ Sui personaggi citati nelle iscrizioni di incerta datazione che potrebbero collocarsi anche oltre l'88 si veda nt. 216.

²⁵⁴ *ID* 2002. Cfr. NOCITA 2012, p. 206 s.v. Γοργίας Δαμοξένου Ἡράκλειος.

²⁵⁵ *ID* 1758. Cfr. NOCITA 2012, p. 212 s.v. Διογένης Πρωτογέν[ους] Ἡράκλειος.

Come si è visto, i *negotiatores* italici tornarono in attività successivamente al primo sacco dell'isola. Alcune dediche onorarie, poste anche per magistrati romani, citano infatti gli Italici e i Greci impegnati a Delo nel commercio²⁵⁶; in altre, i Romani stanziati a Delo sono nuovamente associati agli Ateniesi e agli altri Greci (o stranieri)²⁵⁷. Tuttavia, anche di Italici ne sono attestati pochi in questo periodo²⁵⁸. Undici di essi compaiono, insieme al Διογένης di Eraclea citato, in una dedica del 74 posta dai *collegia*, la quale prova che gli Ermaisti, gli Apolloniasti e i Poseidoniasti erano ancora attivi o che comunque si erano riorganizzati dopo la prima crisi²⁵⁹. Al periodo precedente il secondo sacco dell'isola sono datati anche due graffiti, uno dalla Casa I dell'Isolato dei gioielli e uno dalla Casa dei Sigilli, che citano rispettivamente un *A. Heius* e un *L. e M. Mundicii*²⁶⁰. Nel 78 un [- -] *Flaminus L. f.* si occupa di una riparazione nell'Agorà degli Italici²⁶¹, probabilmente resasi necessaria a causa dei danni procurati dall'incursione della flotta di Mitridate, così come accadde ad alcune opere dello scultore Agasia di Efeso, mutilate e ora restaurate da Aristandro di Paro²⁶².

Soltanto due personaggi si collocano con certezza nel periodo compreso tra il saccheggio del 69 e la fine dell'età repubblicana. Un *A. Calvius, synagogeus* dei Pompeiasti, compare in una dedica posta a Pompeo, datata intorno al 65²⁶³; l'associazione di cui era membro si costituì verosimilmente in quegli anni per onorare il condottiero che liberò il Mediterraneo dai pirati²⁶⁴. Più tardi, alla fine del I secolo, ad un *C. Helvius C. f.* fu posta una dedica per aver vinto la lampadedromia²⁶⁵. Non è chiaro invece se un *A. Attiolenus A. f.* si occupò del restauro di una statua nel periodo compreso tra i due saccheggi o successivamente al secondo²⁶⁶; incerta è anche la datazione di una dedica posta da un *Q. Granus? C. f.* (o *l.*), che oscilla tra l'80 e il 60²⁶⁷. Per quanto riguarda le associazioni, non è certo se almeno il *collegium* degli Ermaisti fosse ancora attivo in questo periodo: esso compare in un testo tradizionalmente datato al 57/56, ma del quale è stata di recente proposta una datazione più alta, all'ultimo decennio del II secolo²⁶⁸. Ad ogni modo, alla metà del I secolo, gli Ateniesi e i Romani sono ancora definiti κατοικοῦντες ἐν Δήλῳι e attivi insieme agli ἔμποροι καὶ ναύκληροι, come

²⁵⁶ ID 1620 e 1698 (sulla seconda iscrizione si veda anche BADIAN 1968, pp. 245-246).

²⁵⁷ ID 1659, 1660 e 1661. Sulle implicazioni politiche relative alla presenza dei diversi gruppi nelle dediche si veda BASLEZ 1982 pp. 62-66.

²⁵⁸ NICOLET ET ALII 1980, pp. 35-44.

²⁵⁹ ID 1758.

²⁶⁰ COULLLOUD 2001, pp. 104-106. Sul primo personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Heii* nr. 1. Di altri due graffiti menzionanti degli Italici, presenti nella Casa del Lago (HATZFELD 1912, p. 212 nr. 32) e nella Casa del Tridente (ROSTOVTSSEW 1896), non è stata proposta la datazione, ma potrebbero anch'essi appartenere all'ultima fase degli edifici.

²⁶¹ ID 1693.

²⁶² ID 1695-1697, 1710, 2494; le dediche, esclusa l'ultima, furono poste per magistrati romani.

²⁶³ ID 1641.

²⁶⁴ Sui Pompeiasti si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1.

²⁶⁵ ID 1956.

²⁶⁶ ID 1854.

²⁶⁷ ID 1893. Sul personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Granii* nr. 16.

²⁶⁸ ID 1737. Cfr. HASENOHR - MÜLLER 2002, p. 20.

testimoniato da una dedica onoraria del 54/53²⁶⁹. Ma dopo qualche anno i Ῥωμαῖοι non compaiono più nelle dediche accanto agli altri gruppi, segno che ormai la comunità dei *negotiatores* non è più attiva sull'isola: già in una iscrizione onoraria del 43 risultano come dedicanti soltanto gli Ateniesi e gli altri τὴν νῆσον οἰκοῦντες²⁷⁰.

Tra i pochi epitaffi di età imperiale provenienti dalla necropoli di *Rheneia*, quello che appartiene ad un *P. Filicinius P. f. Anius*, datato al I secolo d.C., è l'unico che ricorda la sepoltura di un Romano²⁷¹. Tra l'età Giulio-Claudia e il periodo del regno di Adriano, nell'ambito di un quadro politico ormai del tutto mutato, alcuni cittadini romani ricoprirono le cariche di sacerdote di Apollo, arconte, epimeleta e nomoteta²⁷².

²⁶⁹ ID 1662.

²⁷⁰ ID 1622.

²⁷¹ COUILLOU 1974a, nr. 91.

²⁷² ID 1522, 1597, 1628, 1861, 2520, 2535-2538, 2569.

II

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

1. L'Agorà degli Italici

L'edificio, che all'inizio del secolo scorso fu denominato dagli archeologi francesi *Agora des Italiens*, si trova nel cosiddetto Quartiere del Lago, sulle sponde meridionali del Lago Sacro e a nord della strada che lo separa dal Portico di Antigono, edificio che chiude a nord il Santuario di Apollo; a ovest dell'edificio sorgono invece il *Letoon*, immediatamente adiacente al suo limite occidentale, il Monumento di Granito e il *Dodektheon*, mentre ad est l'Agorà è bordata dal muro di Triario²⁷³. L'Agorà degli Italici sorse in uno spazio paludoso che forse un tempo faceva parte del *temenos* di Latona e che fino a quel momento sembrerebbe essere stato essenzialmente privo di edifici, ad eccezione di alcune strutture interpretate come banchine di contenimento delle acque del Lago, rinvenute nei pressi dell'angolo nord-ovest dell'Agorà, e di un piccolo edificio triangolare presente sull'angolo opposto, interpretato come *abaton*, rispettato dalla costruzione del nuovo edificio²⁷⁴.

La costruzione dell'Agorà degli Italici fu iniziata nel 130/129 circa secondo l'ipotesi di Filippo Coarelli, all'inizio del I secolo stando alla ricostruzione proposta da Roland Étienne; intorno all'88, anno del primo saccheggio dell'isola, questa non era ancora stata ultimata. L'Agorà non fu risparmiata dalle razzie delle forze di Mitridate VI e, a causa dei danni che le causarono, fu oggetto di una ristrutturazione, mentre le suppellettili che essa conteneva furono restaurati, come attestano alcune iscrizioni rinvenute nell'edificio²⁷⁵. Tuttavia, nonostante la ripresa delle attività degli Italici a

²⁷³ L'edificio, già noto a Ciriaco d'Ancona nel XV secolo, è stato indagato dagli archeologi dell'*École Française d'Athènes* tra il 1877 e il 1905, ed è stato pubblicato in LAPALUS 1939, nel quale sono fornite bibliografia e indicazioni relative ad alcuni studi preliminari comparsi precedentemente (sulle ricerche effettuate sull'edificio si vedano le pp. III-XI). TRÜMPER 2008 costituisce una sua vera e propria riedizione. Un'ampia e rinnovata analisi dell'Agorà è offerta in COARELLI 2016, pp. 264-484.

²⁷⁴ Su tali strutture si veda LAPALUS 1939, pp. 103-105.

²⁷⁵ Oggetto di restauro furono alcune statue (*ID* 1696-1697, 2494. Sullo stato della questione si veda ÉTIENNE ET ALII 2009, pp. 508-509), così come le sedute presenti nel complesso delle terme (*ID* 1693), mentre nell'iscrizione *ID* 1693bis non è integrabile con sicurezza la parola *refe[cit]*. La datazione del catalogo *ID* 2612, che in base alle integrazioni proposte dagli editori elenca i contributi offerti per fronteggiare i costi di un restauro del portico dell'Agorà degli Italici, un tempo unanimemente collocata dopo l'88, è ormai considerata incerta, così come è incerta anche la menzione stessa dell'Agorà (si veda *infra* in questo paragrafo).

Delo dopo l'88, l'Agorà non fu mai completata e, a causa del tramonto del ruolo commerciale di Delo intorno alla metà del I secolo, fu abbandonata.

* * *

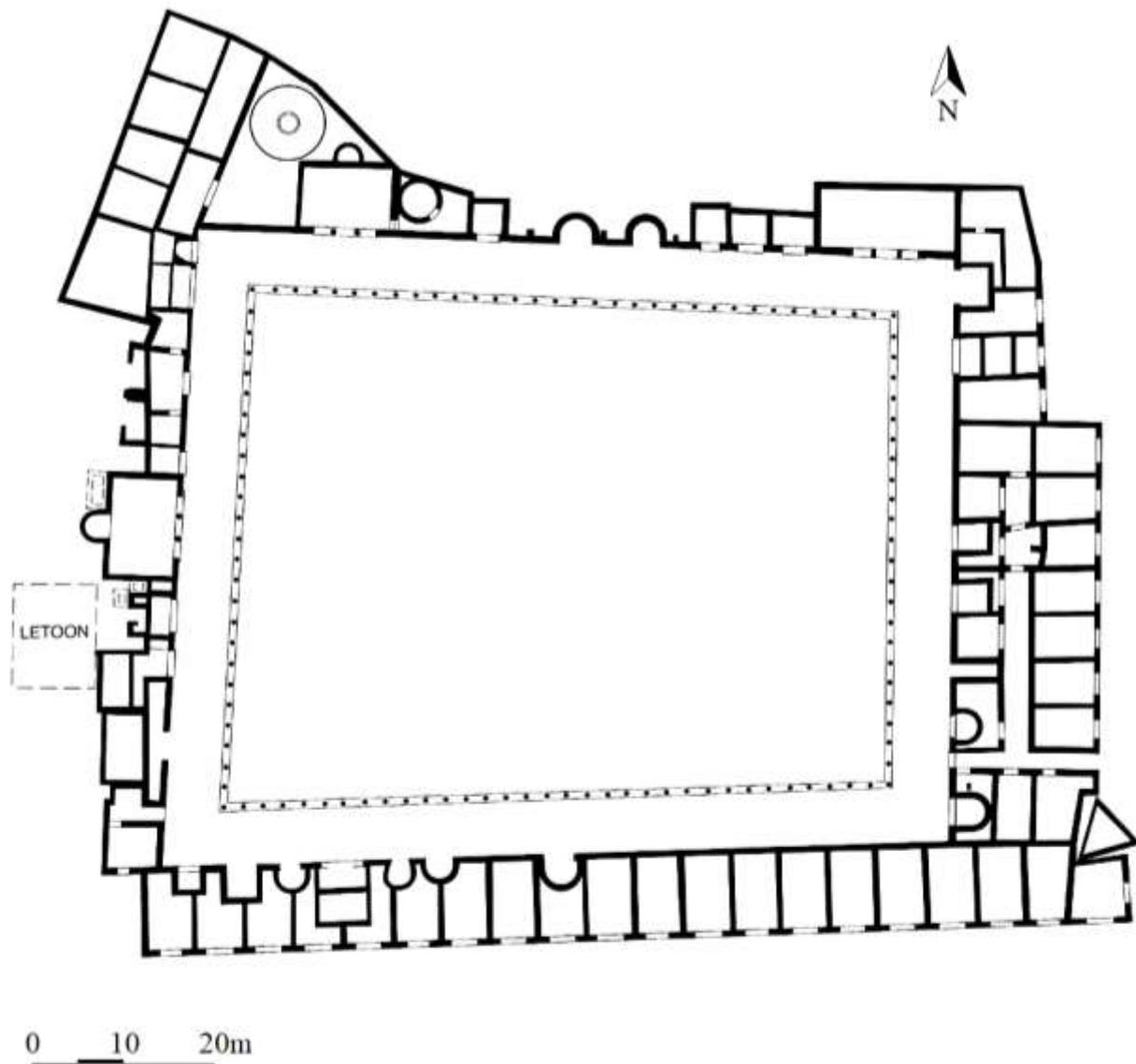
In una prima fase, stando ad una recente analisi delle strutture del monumento, questo era costituito da un semplice recinto privo di copertura, composto da un muro continuo, sprovvisto di altre strutture. Dopo qualche anno (nel 127/126 circa stando alla cronologia proposta da F. Coarelli, periodo nel quale i Romani emergono come uno dei gruppi egemoni a Delo), la struttura del recinto fu monumentalizzata, con l'aggiunta della maggior parte degli elementi che hanno reso l'edificio così come è visibile oggi²⁷⁶. Da questo momento l'Agorà, che risulta essere il monumento più grande di Delo, con un perimetro esterno di 294,50 m, è costituito da un'ampia corte centrale pavimentata in terra battuta, estesa per circa 3440 m². Tale area scoperta è circonscritta da un porticato largo in media 6,55 m, che si sviluppa su quattro lati e presenta una pianta a forma subrettangolare; questo, apparentemente pavimentato in terra battuta come la corte, ad esclusione forse del lato settentrionale, è delimitato da un peristilio che lo separa dall'area scoperta. Il colonnato di quest'ultimo era composto da 112 colonne doriche di 3,638 m che supportavano una trabeazione dorica con fregio a metope e triglifi, che a sua volta fungeva da base per un colonnato superiore di ordine ionico, composto da pilastri a sezione rettangolare con capitelli modanati, alti 2,86 m e inquadrati da due paraste laterali a sezione quadrata; dei muretti chiudevano probabilmente gli intercolumni dei pilastri. Questi ultimi erano poi sormontati da un architrave ionico a tre fasce e fregio decorato a ovoli dipinti, dei quali restano poche tracce. Il sistema del colonnato a due piani poggiava su uno stilobate, costituito da blocchi di pietra lavica rossastra sul lato settentrionale e di marmo bianco sugli altri lati²⁷⁷.

Il porticato è chiuso da un muro di fondo costruito in blocchi di gneiss e granito, lungo il quale si aprono diverse esedre e nicchie di forma e dimensione variabile, pavimentate da lastre di gneiss, lastre di terracotta o mosaici; degli incavi, presenti in quasi tutte le soglie di marmo di cui erano provvisti tali ambienti, testimoniano che questi erano chiusi da cancellate o da porte. Sembra che non tutti furono costruiti al momento della monumentalizzazione dell'edificio: alcuni di essi furono aperti progressivamente nel tempo. La maggior parte di questi vani accoglieva banchi di marmo e statue, delle quali ancora restano *in situ* alcune basi recanti iscrizioni di dedica, iscrizioni onorarie relative

²⁷⁶ Sui dettagli della struttura dell'Agorà degli Italici si veda LAPALUS 1939, pp. 9-88; TRÜMPER 2008, *passim*; COARELLI 2016, *passim*. Sulle diverse posizioni espresse riguardo le fasi costruttive dell'edificio e la sua cronologia si vedano BRUNEAU 1987, pp. 333-334; BRUNEAU 1995a, pp. 53-54; ÉTIENNE ET ALII 2009, p. 493 nt. 8; COARELLI 2016, in particolare pp. 266-301, 337-338, 352-367 e 428-449.

²⁷⁷ Sul porticato e sul colonnato si vedano LAPALUS 1939, pp. 9-40; COARELLI 2016, pp. 337-345.

ai personaggi rappresentati e firme d'artista²⁷⁸; alcuni costituivano veri e propri sacelli dedicati a divinità²⁷⁹. La più occidentale delle esedre aperte sul lato settentrionale del portico, in un certo momento, venne trasformata nell'atrio di un complesso termale²⁸⁰, attorno al quale si estendono quattro ambienti divisi in due settori, tra cui sicuramente un *laconicum* di forma circolare²⁸¹.



Planimetria dell'Agorà degli Italici (rielaborazione da BRUNEAU - DUCAT 2005, p. 221, fig. 59).

²⁷⁸ Le basi di statua ancora *in situ* recano le iscrizioni *ID* 1679, 1688, 1695-1697, 1742, 1848, 2002, 2494. Sulle statue presenti nell'Agorà si veda da ultimo COARELLI 2016, pp. 373-428 con bibliografia precedente.

²⁷⁹ Sulle esedre e sulle nicchie si vedano LAPALUS 1939, pp. 41-60; COARELLI 2016, pp. 289-301 e 345-373. Sui luoghi di culto localizzati in alcune nicchie si veda anche RAUH 1992, *passim*.

²⁸⁰ Sul complesso termale si vedano LAPALUS 1939, pp. 77-86; COARELLI 2016, pp. 330-337.

²⁸¹ La menzione del *laconicum* appare nell'iscrizione relativa alla sua dedica, rinvenuta nelle sue vicinanze (*ID* 1736).

Sempre nella fase della monumentalizzazione, all'esterno dell'edificio, lungo le pareti dei lati meridionale ed orientale, vennero addossati degli ambienti pertinenti a dei magazzini e a delle botteghe, di dimensioni più o meno uniformi e per la maggior parte di forma rettangolare; i loro accessi, posti nei lati corti esterni, danno sulle strade che bordano l'Agorà a sud e ad est. Altri ambienti analoghi sono presenti nell'angolo nord-ovest dell'edificio²⁸².

Un'ulteriore aggiunta della seconda fase riguarda quella di un propileo monumentale in ordine dorico sul lato occidentale dell'edificio, poco più a nord del suo angolo sud-ovest, composto da un vano rettangolare con facciata esterna colonnata; di esso resta parte dello stilobate in marmo bluastro, mentre i quattro rocchi di colonna che sono stati collocati in facciata provengono dal colonnato del peristilio interno. Gli archeologi francesi e M. Trümper ritengono che tale struttura costituisca l'entrata principale all'edificio, mentre F. Coarelli ritiene che questa, oltre ad avere avuto la funzione di tribuna, conducesse esclusivamente al piano superiore dell'Agorà, attraverso una scala che doveva essere nel vano allungato posto subito ad est²⁸³. Un altro varco, posto poco più a sud del propileo e già presente nella prima fase, costituiva un accesso al porticato dell'edificio tramite un sistema a doppia porta. Un ingresso analogo è presente, anch'esso già durante la prima fase, sul lato opposto dell'Agorà, presso il suo angolo sud-est; alle due estremità di questo stretto corridoio si notano ancora *in situ* le soglie di marmo, bianco ad est e bluastro ad ovest, rispettivamente dotate di fori di alloggiamento di una griglia e incavi per degli stipiti, i quali mostrano chiaramente la tipologia dell'ingresso a doppia porta²⁸⁴. Nei pressi delle entrate all'edificio erano posizionate le latrine: una è costituita dall'ambiente confinante a sud con i propilei, l'altra dal secondo ambiente a nord dell'ingresso orientale all'Agorà²⁸⁵.

Della struttura dell'edificio si conservano per intero le fondazioni, mentre gli elevati dei muri sono conservati soltanto per un'altezza media che non raggiunge i due metri. Del colonato del peristilio restano le fondazioni e alcune porzioni dello stilobate; soltanto due colonne sono state rimesse in piedi, sul lato settentrionale del porticato, insieme a parte della trabeazione dorica che sostenevano, mentre si conservano *in situ* esclusivamente alcuni tamburi inferiori.

* * *

“Agorà degli Italici”, come si è detto, è un appellativo che è stato attribuito in età moderna all'edificio. Tale nome è stato scelto poiché all'interno dell'Agorà furono poste diverse dediche, oltre

²⁸² Sulle *tabernae* si vedano LAPALUS 1939, pp. 61-64; COARELLI 2016, pp. 268, 278, 337-338.

²⁸³ Sul propileo si vedano LAPALUS 1939 pp. 65-75; BRUNEAU 1987, pp. 336-339; COARELLI 2016, pp. 306-320.

²⁸⁴ Sui corridoi d'accesso all'edificio e sulle diverse posizioni espresse in merito si vedano BRUNEAU 1987, pp. 331-339 e COARELLI 2016, pp. 301-306 e 320-328.

²⁸⁵ Sulle latrine si vedano LAPALUS 1939, pp. 86-88; COARELLI 2016, pp. 306-320 e 328-329.

che in onore di diversi magistrati romani, da parte di o in onore di personaggi appartenenti alla comunità della delle genti provenienti dall'Italia, ma anche degli Ἴταλικοὶ in generale²⁸⁶ e da parte degli Italici attivi ad Alessandria d'Egitto²⁸⁷. Inoltre, la costruzione dell'edificio fu finanziata da alcuni dei *negotiatores* Italici attivi a Delo o da personaggi in qualche modo legati ad essi, ricordati nelle iscrizioni degli epistili del colonnato e delle esedre²⁸⁸. Tra questi, quelli che risultano essere stati i più facoltosi sono Filostrato d'Ascalona²⁸⁹, banchiere che divenne più tardi cittadino Neapolitano, e *C. Ofellius Ferus*, uno dei *negotiatores* Italici attivi sull'isola²⁹⁰: ciascuno donò in autonomia un intero lato del colonnato inferiore, rispettivamente quello nord e quello ovest.

Non è chiaro invece quale sia stata la denominazione originale dell'Agorà degli Italici. Nell'integrazione [Ἴτ]αλικῆς πα[στάδος] (“del portico italico”) proposta per il testo di un'iscrizione proveniente dall'edificio, si è voluto vedere una sua menzione, ma la ricostruzione della seconda parola, basandosi soltanto su due lettere, risulta molto dubbia²⁹¹. La denominazione Ἴταλὸν τέμενος (“recinto italico”), che ricorre in un epigramma proveniente dall'interno dell'Agorà, in cui si onora Filostrato d'Ascalona, potrebbe con più verosimiglianza riferirsi all'Agorà degli Italici²⁹². Philippe Bruneau suggerisce che l'espressione indichi che l'appezzamento di terra su cui sorge l'Agorà era stato concesso agli Italici o che fosse a loro appartenuto²⁹³. Filippo Coarelli ritiene invece che con tale formula sia indicato soltanto uno degli ambienti dell'Agorà, e non l'intero edificio, il quale fu dedicato dai Romani a Filostrato²⁹⁴. Nicholas Rauh non esclude che il termine possa riferirsi all'intero edificio, ma propone che esso possa definire anche soltanto l'ambiente che è stato riconosciuto come sacello del culto di Eracle²⁹⁵. Come si vedrà più avanti, quest'ultimo crede che l'edificio fosse definito anche *palaestra*/[Ἴτ]αλικῆς πα[λαίστρας].

* * *

²⁸⁶ Sulle dediche che sono ancora *in situ* si veda nt. 278.

²⁸⁷ Tra le iscrizioni dell'Agorà degli Italici, questi compaiono in *ID* 1699 e, forse, *ID* 1536. Sul loro legame con l'edificio si veda da ultimo COARELLI 2016, pp. 281-289. A Delo, i Romani attivi ad Alessandria sono citati anche in *ID* 1526, rinvenuta all'estremità nord del Portico di Filippo (cfr. *infra*, capitolo III, paragrafo 4).

²⁸⁸ *ID* 1683-1687, 1717, 1735, 2454. Cfr. LAPALUS 1939, pp. 89-91; COARELLI 2016, pp. 343-345 e 352.

²⁸⁹ Su Filostrato d'Ascalona si veda *infra*, capitolo III, paragrafi 3 e 4.

²⁹⁰ Sul personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Ofellii* nr. 3.

²⁹¹ *ID* 2612. Il testo è stato interpretato dai suoi editori come una lista di contributori che offrono somme di denaro destinate al finanziamento di un restauro del portico dell'Agorà degli Italici. Sulle diverse posizioni espresse in merito all'integrazione si vedano HATZFELD 1912, p. 114; ROUSSEL 1916, p. 79; LE ROY 1993, pp. 202-203; BRUNEAU 1995a, p. 48; MASTINO 2008, p. 234; COARELLI 2016, pp. 448-449.

²⁹² *ID* 2549, lin. 22 = *BE* 1942, 110 = *BE* 1958, 356 (secondo le integrazioni proposte da Peek segnalate in *BE*, anche in questo testo compare la parola *παστάς*, ma le ricostruzioni sono alquanto discutibili; sul punto cfr. BRUNEAU 1995a, p. 49). Sulla definizione Ἴταλὸν τέμενος si vedano anche LE ROY 1993, p. 204; MASTINO 2008, p. 234.

²⁹³ BRUNEAU 1995a, p. 50.

²⁹⁴ COARELLI 2016, pp. 352-356.

²⁹⁵ RAUH 1992, p. 308.

Fin dai tempi in cui furono effettuati i primi studi sull’Agorà degli Italici, gli archeologi francesi hanno ritenuto che questa sia stata un luogo di riunione e d’incontri di affari per i ricchi mercanti, armatori e banchieri che animavano la vita commerciale di Delo, in particolare quelli appartenenti alla comunità degli individui provenienti dall’Italia, negando che la struttura potesse avere avuto anche una funzione più strettamente commerciale²⁹⁶. L’Agorà, che fu per questo definita da Jean Hatzfeld come “*una sorte de enclave italienne en terre grecque*”²⁹⁷ e da Étienne Lapalus “*monument national des Italiens en pays étranger*”²⁹⁸, era infatti abbellita, come detto, da statue dedicate da e per individui di spicco della Repubblica o della comunità degli Italici a Delo, che evidentemente ne fece il monumento simbolo della sua ricchezza, il più grande di tutti gli edifici dell’isola, degno del potente gruppo di commercianti.

Nonostante l’interpretazione fornita dagli scavatori di Delo sia stata accettata unanimemente per diverso tempo, un breve contributo di Mariagrazia Cocco ha inaugurato un dibattito non ancora concluso²⁹⁹. Nel suo studio infatti, essa ipotizza che nell’Agorà degli Italici avesse luogo soprattutto il commercio degli schiavi, una delle principali attività che si svolgevano a Delo e che, stando alla testimonianza di Strabone, prevedeva la vendita giornaliera di un elevato numero di individui³⁰⁰. La Cocco richiama diverse caratteristiche dell’Agorà per provare la sua teoria: l’edificio sarebbe stato costruito nei pressi dal porto, dove arrivavano le nave cariche di schiavi, per facilitare il loro arrivo al suo interno; la grandezza della struttura avrebbe permesso un agevole ricovero della numerosa merce in attesa di essere venduta, la quale avrebbe alloggiato al piano superiore e usufruito del complesso termale; il fatto che il piano superiore dovesse essere collegato al pian terreno da scale lignee rimovibili avrebbe reso molto difficile agli schiavi la fuga, così come anche gli stretti ingressi che davano accesso alla piazza, i quali consentivano il passaggio di una persona alla volta; la pavimentazione in terra battuta del cortile dell’edificio non era adatta ad incontri prolungati tra persone e, dal momento che ai mercanti giunti nell’Agorà serviva poco tempo per prendere visione della merce da acquistare, non era necessario approntare canali di scolo per evitare che l’area scoperta si infangasse; infine, la qualità mediocre della costruzione si adatterebbe ad un edificio riservato al commercio degli schiavi.

²⁹⁶ HOMOLLE 1881, pp. 390-391; HOMOLLE 1884, p. 116; HATZFELD 1912, p. 118; ROUSSEL 1916, p. 305; *Choix*, p. 212; LAPALUS 1939 pp. 94-95.

²⁹⁷ HATZFELD 1912, p. 118.

²⁹⁸ LAPALUS 1939, p. 95.

²⁹⁹ COCCO 1970. Di seguito segnalerò soltanto gli elementi più significativi che sono stati utilizzati come prove a supporto dell’una o dell’altra ipotesi avanzata o per confutarla, rimandando alla bibliografia di riferimento per gli ulteriori dettagli.

³⁰⁰ Sul commercio degli schiavi a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

La conclusione della Cocco è stata più volte ripresa da Filippo Coarelli, che ne è ad oggi il principale sostenitore³⁰¹. Secondo la sua ricostruzione, la rivolta degli schiavi, che ebbe luogo a Delo intorno al 130³⁰², avrebbe costituito il motivo che indusse alla costruzione dell'Agorà, in modo da contenere in maniera sicura gli schiavi che sbarcavano a Delo in attesa di essere venduti. In particolare, l'edificio avrebbe accolto, per un breve soggiorno, soltanto alcuni di essi, quelli più pregiati (ad esempio i *pueri delicati*), che alloggiavano al piano superiore dell'edificio, dal quale si accedeva attraverso il propileo; in casi di emergenza, dipendenti dai tempi tecnici di arrivo/partenza delle navi che trasportavano gli schiavi, anche un numero più elevato di essi sarebbe stato accolto nella struttura. Gli schiavi più fini qui relegati potevano usufruire del complesso termale aperto lungo il porticato dell'Agorà, collegato al piano superiore attraverso una scala. Comunque, il livello inferiore non era loro precluso, come dimostrerebbero le chiusure apposte alle soglie delle nicchie e delle esedre aperte sul porticato, utilizzate per proteggere da eventuali danni le statue lì esposte, e, soprattutto, gli accessi all'edificio; questi ultimi sono infatti costituiti da stretti corridoi chiusi da porte ad entrambe le estremità, con lo scopo di rendere più agevole il controllo degli ingressi e, specialmente, delle uscite, e dunque di evitare eventuali evasioni. Tali stretti accessi non si adatterebbero ad una piazza per incontri, che avrebbe dovuto avere varchi molto più ampi per permettere la permeabilità del luogo. Gli schiavi alloggiati nell'Agorà sarebbero poi stati venduti attraverso *auctiones* che avvenivano presso il propileo, utilizzato in queste occasioni come tribuna. Dunque, per Coarelli, la struttura sarebbe il più antico esempio di *statarion*, edificio avente come funzione principale quella di mercato degli schiavi. Questa tipologia, nota in Asia Minore a partire dal secondo quarto del I secolo, sarebbe apparso per la prima volta a Delo per soddisfare le esigenze legate all'arrivo sull'isola di molti schiavi e, soprattutto, a seguito dell'evento traumatico della loro rivolta. Tuttavia, Filippo Coarelli non esclude che il piano inferiore dell'edificio avesse avuto anche funzioni amministrative e di rappresentanza, non solo per la comunità degli Italici, come dimostrerebbe la menzione di alcuni personaggi non Italici nelle iscrizioni di dedica provenienti dall'edificio; in particolare, lo studioso ritiene che le esedre che si aprono sul porticato avevano la funzione di luoghi di riunione per i membri dei *collegia* nei quali erano organizzati i mercanti italici, come dimostrano i banchi marmorei posizionati al loro interno³⁰³.

Un'ulteriore ipotesi che è stata avanzata, nel tentativo di riconoscere la funzione dell'Agorà degli Italici, è quella proposta dall'americano Nicholas Rauh³⁰⁴. Il suo studio ha innanzitutto il merito di

³⁰¹ COARELLI 1982, COARELLI 2005, fino al lavoro definitivo COARELLI 2016, in cui lo studioso, alle pp. 264-484, effettua una dettagliata analisi della struttura dell'Agorà, evidenziando in particolar modo tutti gli elementi che convergono a provare la sua tesi, talvolta ampliando o superando le posizioni avanzate nei lavori precedenti; le conclusioni della sua complessa analisi sono sintetizzate alle pp. 446-449 e 480-481.

³⁰² Sulla rivolta degli schiavi si veda *supra*, capitolo I, paragrafo 3.

³⁰³ Sui *collegia* si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1.

³⁰⁴ RAUH 1992.

aver per primo riconosciuto che alcune delle nicchie aperte lungo il portico dell'edificio accogliessero dei luoghi di culto, in particolare quello di Eracle e di *Hermes*³⁰⁵. Ad ogni modo, lo studioso ritiene che l'Agorà non sia stata un'area destinata ad accogliere attività di tipo commerciale, poiché non è provvisto di collegamenti tra l'interno dell'edificio e le botteghe che si aprivano all'esterno dei lati sud ed est³⁰⁶. Egli esclude anche che si sia trattato di un luogo di incontro dei *negotiatores* Italici: se così fosse stato, nell'Agorà sarebbero state esposte le iscrizioni che recano le liste dei membri dei *collegia*, mentre la maggior parte di esse proviene da altre aree pubbliche (Agorà dei Competaliasti e Agorà di Teofrasto). Inoltre, egli esclude l'ipotesi del mercato di schiavi osservando come alcune delle nicchie erano prive di cancellate di protezione³⁰⁷. Dunque Rauh, ritenendo che l'Agorà presenti una struttura analoga a quella delle palestre di età ellenistica, caratterizzata da un peristilio lungo il quale si aprivano esedre destinate ad accogliere le attività di esercizio di pugili e lottatori³⁰⁸, dalla corte centrale non pavimentata, il cui suolo era particolarmente adatto a svolgere esercizi atletici, oltre che da un complesso termale, vi riconosce a tutti gli effetti un edificio con la funzione di palestra. Per lo studioso, al contesto atletico ben si adatterebbero la presenza dell'erma donata da *L. Orbius*³⁰⁹ e la raffigurazione di premi quali la corona e l'*hydria* sul mosaico di *P. Satricanius*³¹⁰, così come la virilità e le virtù militari che trasmettono le statue dedicate nell'edificio. Basandosi su tali osservazioni e sulla sua conclusione, egli riconduce il termine *palaestra*, che ricorre in un'iscrizione rinvenuta a *Tenos* ma certamente proveniente da Delo³¹¹, all'Agorà degli Italici, poiché vi ricorre come dedicante il *L. Orbius* ben rappresentato da altre dediche dell'edificio. Basandosi su questa identificazione, Rauh propone di integrare il già menzionato catalogo che citerebbe il nome antico dell'edificio con [Ἴτ]αλικῆς πα[λαίστρας] piuttosto che con [Ἴτ]αλικῆς πα[στᾶδος]³¹². Nonostante Delo avesse altre due palestre e un ginnasio, Rauh ritiene che l'Agorà degli Italici fosse una palestra destinata esclusivamente all'uso dei Romani e degli Italici, poiché dalle iscrizioni di Delo traspare una loro scarsa frequentazione degli altri edifici destinati all'attività fisica (la Palestra di Granito, la Palestra del Lago e il Ginnasio), sebbene essi costituissero una larga fetta della cittadinanza dell'isola. Lo studioso spiega tale evenienza affermando che gli Italici avrebbero preferito svolgere attività atletiche

³⁰⁵ Sul punto si veda COARELLI 2016, pp. 367-373, che condivide l'ipotesi sulla presenza di luoghi di culto nell'Agorà degli Italici, aggiungendo nuove considerazioni. Tuttavia, se per Rauh Ercole e *Hermes* sono divinità legate al mondo degli atleti e dei gladiatori, Coarelli specifica che si tratta invece dei corrispettivi italici di tali divinità, legate in questo caso alla sfera commerciale.

³⁰⁶ Considerazione condivisa da BRUNEAU 1995a, pp. 53-54.

³⁰⁷ *Contra* COARELLI 2016, pp. 345-351.

³⁰⁸ In particolare, Rauh propone di riconoscere nell'esedra posta nell'angolo nord-est dell'Agorà il luogo dove potevano esercitarsi i lottatori, dal momento che, non essendo pavimentata, avrebbe potuto accogliere della sabbia al suolo, solitamente utilizzata per apprestamenti del genere (*konisterion*).

³⁰⁹ *ID* 1742.

³¹⁰ Sul mosaico si veda BRUNEAU 1972, p. 136 nr. 25; sull'iscrizione presente su di esso *ID* 2576.

³¹¹ *ID* 1743.

³¹² *ID* 2612. Sul punto cfr. BRUNEAU 1995a, pp. 48-50. Sulla seconda integrazione si veda *supra* in questo paragrafo.

tra di loro, piuttosto che condividere gli spazi già esistenti con gli altri gruppi etnici dell'isola, e che i *negotiatores* di condizione libertina non sarebbero stati ammessi a frequentare le altre strutture, essendo nati schiavi³¹³. Inoltre, basandosi su un'altra iscrizione proveniente dall'Agorà che cita dei *ludi* organizzati da alcuni Italici³¹⁴ e sul confronto della sua planimetria con quella di strutture quali il *Ludus gladiatorius* di Pompei (*ex porticus post-scaenam* del teatro) e il *Ludus Magnus* di Roma, Rauh avanza la possibilità che l'Agorà avesse funzionato anche come arena per giochi gladiatorii. Lo studioso ricollega al loro ambito i culti di Eracle ed *Hermes* localizzati nella struttura, ritenendoli significativi per riconoscervi un edificio destinato allo svolgimento di attività "sportive"; ai *ludi* gli spettatori avrebbero assistito dalle sedute presenti nelle esedre disposte attorno al porticato³¹⁵.



L'Agorà degli Italici vista da sud-ovest.

³¹³ Sulle pratiche agonistiche degli Italici a Delo si veda ora ERNST 2018, pp. 121 e ss.

³¹⁴ ID 1756.

³¹⁵ Coarelli, contro tale ipotesi, ritiene invece che gli accessi all'Agorà sono troppo stretti per aver permesso un agevole passaggio degli spettatori convenuti ad un eventuale *ludus gladiatorius* (COARELLI 2016, p. 302).

Philippe Bruneau, paladino della originale ipotesi interpretativa, ha più volte difeso la posizione degli archeologi francesi, rifiutando le ipotesi che fanno dell'Agorà degli Italici un mercato degli schiavi o un edificio destinato allo svolgimento di manifestazioni "sportive" riservate agli Italici³¹⁶. Contro la prima ipotesi, egli afferma che l'attività di vendita degli schiavi non doveva per forza svolgersi in un luogo localizzato nei pressi del porto e in un singolo edificio, essendovi a Delo altre *agorai* e diversi magazzini lungo la costa; per di più, ritiene che il luogo dove sorge l'Agorà sia stato scelto non tanto per la vicinanza al porto, ma piuttosto in base alla necessità di un grande spazio libero, altrove mancante nel centro urbano di Delo, oltre che all'intenzione di creare un sistema urbanistico simmetrico che prevedesse che due *agorai* (quella degli Italici e quella dei Delii) fossero posizionate alle due estremità del santuario di Apollo³¹⁷. Inoltre Bruneau, tra le altre obiezioni, ribadisce che i propilei dell'Agorà costituissero a tutti gli effetti un ingresso monumentale dell'edificio, negando invece che ad esso vi si accedesse esclusivamente tramite degli stretti corridoi. Ancora, la decorazione troppo ricca dell'edificio (statue, mosaici, ecc.) e la presenza al suo interno delle terme rispecchierebbero un lusso non adatto agli schiavi, ma piuttosto riservato agli Italici che lo frequentavano³¹⁸. Tra le diverse critiche che Bruneau oppone alla seconda teoria discordante³¹⁹, egli asserisce che, se è vero che nelle iscrizioni riguardanti la palestra compare un numero esiguo di Italici, questo è vero anche per gli Ateniesi, mentre va considerato che molti *praenomina* romani appaiono tra i graffiti del Ginnasio³²⁰, cosa che dimostra la loro frequentazione dell'edificio. Per di più, lo studioso francese dichiara che i *ludi* menzionati nell'iscrizione localizzata nell'Agorà potrebbero aver avuto luogo altrove e non nella corte scoperta dell'edificio; questi per altro non dovevano aver coinvolto dei gladiatori poiché, come afferma lo stesso Rauh, in età repubblicana i giochi gladiatorii si chiamavano *munera* e non *ludi*, parola che in questo caso deve riferirsi a una manifestazione di altro genere (*Ludii compitalicii*). Quanto al dato epigrafico utilizzato da Rauh, per Bruneau l'iscrizione trovata a Tenos che cita una *palaestra* dedicata da *L. Orbius*, sebbene provenga con sicurezza da Delo, non va per forza attribuita all'Agorà, la quale non aveva certo l'esclusività dell'evergetismo del personaggio; ne consegue che egli giudica del tutto arbitraria l'integrazione del più volte citato catalogo con [Ἴτ]αλικῆς πα[λαίστρας]. Bruneau ritiene forzati anche i confronti tra l'Agorà e le palestre di età ellenistica o edifici analoghi, poiché anche strutture con altre funzioni presentano una corte delimitata da un peristilio, come ad esempio biblioteche e abitazioni private.

³¹⁶ Cfr. BRUNEAU - DUCAT 2005, p. 219.

³¹⁷ Per un confronto tra l'Agorà dei Delii e l'Agorà degli Italici si veda FRAISSE 1983, pp. 302-306.

³¹⁸ In BRUNEAU 1975, pp. 273-275, BRUNEAU 1985, pp. 557-564 e BRUNEAU 1989, pp. 44-45 sono avanzate le critiche alla teoria del mercato di schiavi. BRUNEAU 1987, pp. 331-339 si concentra più nello specifico sul sistema degli accessi dell'Agorà degli Italici.

³¹⁹ Espresse in BRUNEAU 1995a, pp. 45-54.

³²⁰ Su tali testi si veda COUILLOUD 1970.

Egli, ancora, collega la presenza di una dedica ad *Hermes* all'attività del *collegium* degli Ermaisti³²¹, piuttosto che alla funzione che il dio svolgeva in ambito atletico, dal momento che dall'Agorà proviene anche una dedica ad Apollo, patrono degli Apolloniasti³²²; per di più segnala la provenienza di erme rappresentanti Eracle anche da altri edifici di Delo, che non siano le palestre o il Ginnasio. Infine, Bruneau aggiunge che le terme presenti nell'edificio sarebbero troppo piccole per essere associate ad un'eventuale palestra di siffatte dimensioni.

Un ulteriore studio sull'Agorà degli Italici, a firma di Christian Le Roy, analizza criticamente la posizione di Coarelli, condividendo le posizioni di Bruneau e aggiungendo altre osservazioni per confutare l'ipotesi del mercato di schiavi³²³. Inoltre, egli ipotizza per primo che l'Agorà potesse aver ospitato nella corte centrale una vera e propria area di mercato, in cui veniva esposta la mercanzia in vendita (anche schiavi, ma non certo solo quelli) e dove avvenivano le transazioni, come se si fosse trattato di una sorta di campo fieristico o caravanserraglio³²⁴, frequentato dalle diverse comunità presenti a Delo (Italici, Greci e Orientali). Inoltre, secondo la sua ricostruzione, durante la notte l'edificio avrebbe alloggiato provvisoriamente le persone lì convenute per condurre i propri affari, prima che ripartissero dall'isola il giorno seguente; per questo motivo alcune delle nicchie sarebbero state chiuse nottetempo, per evitare che statue e altre suppellettili venissero danneggiate dagli inquilini temporanei dell'Agorà, piuttosto che dagli schiavi come ritiene Coarelli. Quanto all'ipotesi di Rauh, Le Roy ammette soltanto la possibilità che la grande struttura avrebbe potuto ospitare anche dei *ludi gladiatorii*.

Infine, la tedesca Monika Trümper, nella sua monografia sull'Agorà degli Italici, ritiene che la corte centrale fosse stata un'area destinata a giardino ornata da alberi, nella quale non dovevano mancare statue e sedute. Pertanto l'edificio, piuttosto che essere un'agorà pubblica o un mercato, secondo la sua ipotesi era un luogo di ricreazione dove trascorrere il tempo libero; il piano superiore del portico doveva fungere da lussuoso ambulacro per piacevoli passeggiate, dal quale godere del paesaggio di Delo³²⁵. La studiosa pertanto assimila l'Agorà a strutture quali il Portico di Livia e il portico annesso al teatro di Pompeo a Roma, ritenendo che l'edificio di Delo possa essere stato un precedente dei giardini porticati e dei complessi termali pubblici di età imperiale. Nella sua analisi spiega la mancanza di tracce di piantumazione nelle stratigrafie della corte affermando che queste furono cancellate dalle operazioni di scavo qui condotte a cavallo del XIX e del XX secolo, mentre

³²¹ ID 2404.

³²² ID 1758.

³²³ LE ROY 1993.

³²⁴ Già la Cocco, nell'argomentare la sua ipotesi, confronta l'Agorà con i caravanserragli islamici.

³²⁵ TRÜMPER 2008, pp. 2, 51, 74-93, 101-103 e *passim*; TRÜMPER 2009, pp. 34-49.

la mancanza di impianti di canalizzazione sarebbe la prova del fatto che non vi fosse bisogno di evacuare l'acqua piovana, poiché funzionale all'irrigazione delle piante che abbellivano il giardino³²⁶.

* * *

Come si è visto, sono diversi i dati che sono stati utilizzati per supportare le diverse ipotesi proposte riguardo alla funzione che svolgeva l'Agorà degli Italici. Tuttavia tali dati, più volte esaminati a fondo e in maniera esaustiva, sono evidentemente insufficienti per arrivare alla formulazione di un'ipotesi convincente e definitiva, che non rischi di essere di volta in volta smontata dallo studioso di turno che intraprende un nuovo studio sulla struttura. Non resta che concludere che, in mancanza di ulteriori dati che possano provare l'effettiva funzione dell'edificio e che permettano di arrivare ad una posizione unanimemente accolta, il dibattito sembra destinato, almeno per ora, a non esaurirsi³²⁷, a meno che non si voglia per il momento accettare l'idea che l'Agorà avesse accolto più attività di carattere diverso, non certo di pertinenza esclusiva degli Italici, quali il commercio, gli incontri tre persone impegnate negli affari o altro, nessuna delle quali abbia singolarmente motivato la costruzione dell'edificio e abbia lasciato una traccia inequivocabile³²⁸.

2. L'Agorà dei Competaliasti

Con il nome di Agorà dei Competaliasti si indica oggi una piazza di forma irregolare, di circa 50 × 35 m, lastricata con lastre di *gneiss* e posta a sud del "Porto sacro" di Delo, in una zona di transizione tra esso e il Santuario di Apollo; di essa non si conosce la denominazione antica³²⁹. Lo spazio su cui si apre è delimitato a nord dalle estremità meridionali del Portico di Filippo e del Portico Ovest, a est e a sud da alcune abitazioni e *tabernae*, appartenenti a tre isolati della parte bassa del Quartiere del

³²⁶ Coarelli ritiene invece che la mancanza di canalizzazioni e cisterne per l'irrigazione e la presenza della roccia al di sotto del piano di calpestio della corte scoperta, registrata dagli scavatori che ne descrivono il suolo, avrebbero certamente impedito agli alberi di crescere facilmente (COARELLI 2016, pp. 432-433). Analoghe critiche all'ipotesi della Trümper in ÉTIENNE ET ALII 2009, pp. 491-492, in cui si osserva che l'acqua piovana, senza un'adeguata regimentazione, avrebbe impantanato la corte, rendendola inutilizzabile per passeggiare.

³²⁷ Una sintesi delle posizioni principali tenute nel dibattito sulla funzione dell'Agorà degli Italici è fornita in MASTINO 2008.

³²⁸ La multifunzionalità dell'edificio è più volte chiamata in causa nella bibliografia fin qui citata. Per una posizione neutrale con la quale si è tentato di raffreddare il dibattito si veda BRUNEAU 1995a, p. 54.

³²⁹ Claire Hasenohr (HASENOHR 2002b, p. 110), in base alla cronologia ricostruita nel suo studio, non esclude che nell'Agorà dei Competaliasti si debba riconoscere l'agorà che fu edificata dall'epimeleta Teofrasto nel 125 (ID 1645), ad oggi identificata invece con lo spazio posto più a nord che porta attualmente il suo nome.

teatro, mentre sul suo lato occidentale si estende la spiaggia del porto³³⁰. La strada posta nell'angolo nord-est della piazza, che attraversa lo spazio tra il Portico di Filippo e il Portico ovest, è il *Dromos* che conduce al Santuario di Apollo, mentre la strada ad essa perpendicolare, lasciando l'Agorà dei Competaliasti, circonda l'Agorà dei Delii a sud e ad est; la via che parte dall'angolo sud-est della piazza attraversa invece il Quartiere del teatro, fino a raggiungere l'edificio per spettacoli; la via costiera che rasenta ad ovest l'Agorà conduce verso nord al Porto Sacro fino ad arrivare all'Agorà di Teofrasto, verso sud a dei magazzini.

Dalle indagini archeologiche svolte nella zona dell'Agorà dei Competaliasti risulta che questa abbia costituito un'area di abitato almeno a partire dall'età geometrica, con continuità di tale funzione fino al IV secolo³³¹. Più tardi, alla fine dell'epoca dell'indipendenza o all'inizio del periodo della "cleruchia" ateniese, doveva già esistere una piazza, non pavimentata, delimitata a nord dal Portico di Filippo (costruito intorno al 210) e dal Portico Ovest (la cui data di costruzione oscilla tra il 180 e il 150, in base alle ipotesi avanzate a riguardo), e bordata ad est da un portico³³². Successivamente alla restituzione dell'isola agli Ateniesi, il crescere dell'importanza del porto di Delo rese necessari dei lavori di colmata della spiaggia, effettuati tra il 167 e il 125³³³, con i quali fu livellato il piano della piazza precedente, digradante verso il mare; lo spazio piano che ne risultò fu lastricato, realizzando così l'Agorà dei Competaliasti. A quest'epoca fu ampliato verso nord l'isolato meridionale, la cui facciata rivolta verso la piazza fu rivestita da un altro portico, che, insieme a quello più antico del lato est, donava all'Agorà un aspetto monumentale; su di esso si aprivano probabilmente delle botteghe³³⁴. In quest'epoca l'Agorà acquisì l'importante funzione di luogo di transizione tra il porto, ingresso a Delo di persone e merci, e il Santuario di Apollo, oltre che quella di limite tra la zona pubblica dell'Agorà dei Delii e quella privata del quartiere abitativo del teatro, collegate dalle principali arterie cittadine che attraversavano la piazza. Durante l'età imperiale, nel II secolo d.C., furono ampliati gli isolati che bordano la piazza ad est e a sud, a svantaggio dei porticati che furono murati; nell'angolo sud-est fu ricostruita una porzione del porticato, in una posizione più avanzata rispetto a quello precedente, mentre altre strutture furono costruite nello spazio libero della

³³⁰ I primi scavi presso l'Agorà dei Competaliasti furono effettuati tra il 25 giugno e il 1° settembre 1894 (ARDAILLON 1896, pp. 435 e ss.); a questi seguirono altri interventi effettuati tra il 1903 e il 1906, che interessarono anche gli isolati che circondano la piazza. Tuttavia, questa e i suoi monumenti risultano ancora sostanzialmente inediti: la monografia su di essa è in preparazione a cura di Claire Hasenohr per la serie *Exploration Archéologique de Délos* (qui abbreviata *Délos*); la studiosa vi ha effettuato delle nuove indagini stratigrafiche tra il 1995 e il 2007. Studi preliminari sull'argomento sono MAVROJANNIS 1995, HASENOHR 2000, HASENOHR 2001; HASENOHR 2002b, HASENOHR 2014, tutti con bibliografia precedente, tra cui cfr. HATZFELD 1912, pp. 103-104 e 163-166; SALVIAT 1963, p. 259; BRUNEAU 1970, pp. 587-588; FRAISSE 1983, pp. 307-309.

³³¹ HASENOHR 2002b, pp. 89-91.

³³² HASENOHR 2002b, pp. 91-96.

³³³ L'intervallo cronologico è compreso tra la data di fondazione del porto franco e il periodo al quale risalgono le prime iscrizioni rinvenute nell'Agorà, stando alla cronologia proposta da Claire Hasenohr.

³³⁴ HASENOHR 2002b, pp. 96-99.

piazza. Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. gli isolati che circondano la piazza risultano essere ancora abitati; è durante la prima metà del IV secolo d.C. che, nella parte meridionale dell'isolato che delimita la piazza a sud, fu costruito un complesso termale con palestra annessa, che funzionò almeno fino al VI secolo d. C.³³⁵. Pochissime notizie si conoscono riguardo le costruzioni di età bizantina; nella zona doveva forse sorgere una basilica cristiana³³⁶. La scarsa conoscenza delle fasi di età imperiale e bizantina è purtroppo dovuta al fatto che molte delle strutture ad esse risalenti furono distrutte dai primi esploratori di Delo, ansiosi di indagare i livelli di età ellenistica.

* * *

L'Agorà dei Competaliasti, nel periodo della "cleruchia" ateniese, quello del massimo sviluppo della vita commerciale di Delo, accoglieva diversi monumenti, i quali furono eretti su iniziativa di membri della comunità italica di Delo. In particolare, diverse iscrizioni rinvenute nella piazza, riportate su altari e basi di statue, costituiscono dediche poste dai *collegia* italici dei Competaliasti e degli Ermaisti, motivo per il quale è stato attribuito allo spazio aperto il nome con cui è ad oggi noto, talvolta anche con la denominazione alternativa di Agorà degli Ermaisti³³⁷. La maggior parte delle dediche sono poste alle divinità venerate dai *collegia* che danno il nome all'Agorà, delle quali questa doveva costituire il luogo di culto; tra di esse le più onorate sono *Hermes* e *Maia*. In effetti, tre edifici di culto, costruiti su iniziativa dei *collegia* italici, costituiscono i principali monumenti della piazza. Questi dimostrano il potere che i *negotiatores* Italici acquisirono a Delo con le loro attività, poiché risultano essere l'unico gruppo di stranieri che fondò in un luogo pubblico dell'isola gli edifici dei loro culti privati³³⁸.

Sul lato nord della piazza, addossato al lato meridionale del Portico di Filippo, si trova un *naiskos* ionico a quattro colonne in facciata, con cella più larga che profonda, la quale ospitava due statue, delle quali al suo interno si conservano ancora le basi³³⁹. Innanzi al piccolo tempio vi sono, ancora *in*

³³⁵ Sulle strutture di età imperiale si veda HASENOHR 2002b, pp. 99-106 e HASENOHR 2014. Sulle terme si veda anche BOUET - LE QUÉRÉ 2016, in particolare pp. 438-442. Cfr. BRUNEAU 1968, p. 703 con bibliografia precedente.

³³⁶ HASENOHR 2002b, pp. 106-107. Cfr. BRUNEAU 1968, p. 703 con bibliografia precedente.

³³⁷ Le iscrizioni che provengono dalla piazza o dalle sue vicinanze e che citano Ermaisti e Competaliasti sono *ID* 1731-1734 (Ermaisti), 1760-1766, 1769, *SEG* XXIII 514 e forse *ID* 1768 (Competaliasti). Anche altre dediche provenienti dall'Agorà, sebbene non riportino i nomi dei due *collegia*, sono attribuibili ad essi: *ID* 1738-1740, 1744-1749 (su questa serie si veda nello specifico HASENOHR 2001, pp. 340-342), 1771, 2575. Dalla piazza proviene anche una dedica posta dagli Apolloniasti (*ID* 1730). Gli autori delle *ID* non forniscono informazioni precise sulla provenienza di alcune delle iscrizioni qui citate, sulle quali si veda JOUGUET 1899, pp. 56-73. *ID* 1737 (Ermaisti) e 1770 (Competaliasti) sono state trovate presso l'Agorà di Teofrasto, ma forse provengono originariamente dall'Agorà dei Competaliasti, così come *ID* 1741 (attribuita agli Ermaisti) e 1750, rinvenute nell'Agorà dei Delii e nella zona ad essa circostante (cfr. BRUNEAU 1968, p. 703 sulle ultime tre; BRUNEAU 1970, p. 588 sulle ultime due; HASENOHR 2001, p. 330 nt. 9 sulla seconda).

³³⁸ Cfr. HASENOHR 2000, p. 202.

³³⁹ Sul *naiskos* ionico si vedano VALLOIS 1923, pp. 112-119; MAVROJANNIS 1995, soprattutto pp. 99-105 e 115-119; HASENOHR 2001, pp. 333-336, tutti con bibliografia precedente.

situ, due suppellettili sacre: la prima da ovest è un *thesauros* troncoconico in marmo, dedicato da un *C. Varius C. l.*, con la parte superiore ornata da serpenti che inquadrano una cavità per le offerte, rivestita da una decorazione in bronzo a forma di caduceo³⁴⁰; la seconda è un altare cilindrico, decorato a ghirlande e bucrani, che reca una dedica mutila (οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τ[- -]³⁴¹). Tra gli altri elementi architettonici pertinenti al piccolo edificio, è stato recuperato un frammento dell'epistilio con dedica mutila degli Ermaisti, dei quali restano soltanto due nomi, e nel quale risulta perso il nome delle divinità alle quali era dedicato il tempio³⁴². A tal proposito sono state effettuate due ipotesi divergenti. Theodoros Mavrojannis riteneva che il tempietto fosse una sorta di *aedicula* pubblica dei *Lares Compitales*, dedicato quindi ai *Lares publici* della comunità degli Italici a Delo³⁴³. Lo studioso giunse a tale conclusione operando un confronto tra la tipologia architettonica del piccolo edificio di culto e quella propria dell'edicole dei *Lares Compitales* di Roma, ma osservando anche che il *naiskos* è posto proprio all'ingresso del Santuario di Apollo, nell'Agorà dei Competaliasti, la quale si configura come un vero e proprio *compitum*, punto di transito tra il porto e la città di Delo, luogo ideale per un edificio dedicato al culto di Lari pubblici. Tra gli altri elementi sul quale egli poggia la sua ipotesi vi è un bassorilievo rinvenuto nei pressi del *naiskos* e raffigurante i *Lares Compitales* nell'atto di danzare: sulle figure corre la dedica οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τοὺς θεοὺς καὶ τὸν ναὸν ἀνέθηκαν³⁴⁴, che lo studioso attribuisce ai Lari (τοὺς θεοὺς) da parte degli Ermaisti (οἱ αὐτοὶ) che ne dedicarono il tempio (τὸν ναὸν ἀνέθηκαν)³⁴⁵. Dunque Mavrojannis conclude che l'iscrizione dell'altare cilindrico posto dinnanzi al tempietto vada integrata οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τ[οὺς θεοὺς], in riferimento ai Lari stessi, menzione che per lo studioso doveva comparire anche nella parte mancante della dedica iscritta sull'epistilio del tempietto: le due basi presenti nel *naiskos* dovevano accogliere le statue di culto dei Lari, divinità gemelle. La seconda ipotesi prevede che il tempietto fosse dedicato ad *Hermes* e a sua madre Maia; già avanzata in passato³⁴⁶, è stata più di recente ripresa da Claire Hasenhor, la quale critica fortemente la posizione di Mavrojannis³⁴⁷. Tale proposta sembra maggiormente condivisibile: come evidenzia la studiosa francese, i confronti operati da Mavrojannis sono piuttosto forzati, ma va soprattutto notato che tutte le dediche poste dal *collegium* degli Ermaisti, donatori dell'edificio sacro, sono indirizzate ad *Hermes* e Maia, ad esclusione delle dediche poste da essi insieme ai membri degli

³⁴⁰ ID 2575.

³⁴¹ ID 1749.

³⁴² ID 1734.

³⁴³ Si veda il riferimento bibliografico citato alla nt. 339.

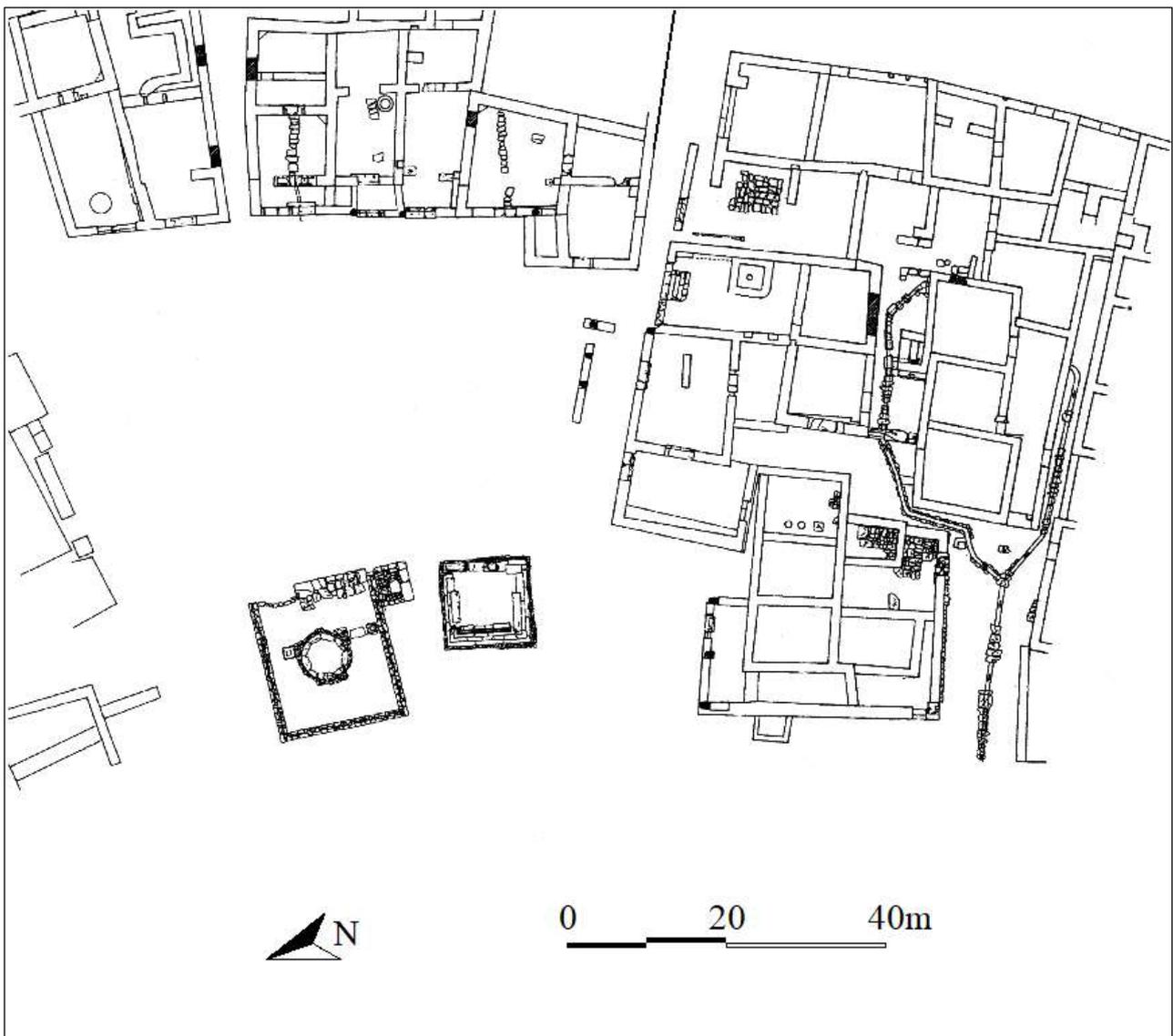
³⁴⁴ ID 1745.

³⁴⁵ Le iscrizioni rinvenute nell'Agorà dei Competaliasti che menzionano i dedicanti con le formule οἱ καὶ e οἱ αὐτοὶ, senza specificare la loro appartenenza ad uno dei *collegia*, sono tradizionalmente attribuite agli Ermaisti (cfr. HATZFELD 1912, pp. 164-166), ma si veda *infra* qui di seguito.

³⁴⁶ VALLOIS 1923, p. 118; RAUH 1993, p. 101.

³⁴⁷ Si veda il riferimento bibliografico citato alla nt. 339.

altri *collegia*³⁴⁸. Anche a tale culto ben si adattano le due basi di statua poste all'interno del tempio, ma è maggiormente significativa a tal proposito la decorazione bronzea della cavità del *thesauros* di marmo, la quale ha, come si è detto, la forma di un caduceo, attributo per eccellenza di *Hermes*. La dedica dell'epistilio dovrebbe dunque aver compreso nella sua lacuna la formula Ἑρμῆι καὶ Μαΐαι ἀνέθηκαν e, di conseguenza, l'iscrizione dell'altare cilindrico posto dinnanzi al tempietto può essere integrata con maggiore verosimiglianza οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τ[ὸν Ἑρμῆν καὶ τὴν Μαΐαν]³⁴⁹.



Planimetria dell'Agorà dei Competaliasti, rilevata da B. Sagnier e N. Aubin
(rielaborazione da HASENOHR 2014, p. 295 fig. 4).

³⁴⁸ Sui *collegia* di Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1.

³⁴⁹ Cfr. HASENOHR 2001, p. 342. Già *ID* 1749 proponeva l'integrazione τ[ὸν Ἑρμῆν ?].

Spostandosi al centro della piazza, si incontra un *peribolos* rettangolare, il quale accoglie un altro piccolo edificio sacro, un monoptero tetrastilo a *tholos* a quattro colonne, ioniche o corinzie, che non si sono conservate, a differenza dello stilobate, di gran parte della trabeazione e del tetto conico, decorato con scaglie a rilievo³⁵⁰. Sul suo architrave è iscritta una dedica bilingue, molto lacunosa, parte della quale è ancora *in situ* e che riportava i nomi di sei Italici, dedicanti del tempietto³⁵¹; questi sono tradizionalmente identificati con degli Ermaisti, poiché figurano nelle loro dediche sempre in numero di sei ma anche perché uno di essi, Ἀῦλος Κερρίνιος Λευκίου, è tra gli Ermaisti che dedicarono il *naiskos* ionico. La lacunosità del testo riguarda in particolare la formula di dedica della *tholos*, in cui doveva essere indicata la sua divinità titolare; non essendo nota, anche in questo caso sono state formulate diverse ipotesi. Secondo Jean Hatzfeld, la dedica del tempio da parte degli Ermaisti induce a identificarvi un luogo di culto dedicato al loro patrono Mercurio³⁵², ipotesi che sarebbe confortata da ciò che affermava Servio in merito ai templi circolari, i quali dovevano essere dedicati a Mercurio, Vesta, Diana o Eracle³⁵³. Filippo Coarelli, notando come nell’Agorà dei Compitaliastri dovevano svolgersi attività legate al commercio di olio e vino³⁵⁴, riconosce nella *tholos* un tempio di Eracle e lo identifica con il tempio dedicato dagli ἐλαιοπῶλαι di Delo, citato in due iscrizioni, confrontandolo con il tempio di Ercole *Olivarius* nel Foro Boario a Roma, anch’esso di forma circolare e dedicato da un ricco mercante di olio³⁵⁵. Anche Rauh, in considerazione della forma circolare del tempio, ritiene che sia stato dedicato ad Eracle, ma dai Compitaliastri piuttosto che dagli ἐλαιοπῶλαι³⁵⁶, essendo già noti due edifici dedicati a Mercurio e poiché dall’Agorà provengono due dediche poste dai membri del *collegium* all’eroe³⁵⁷. Infine, Claire Hasenohr, nel mostrare le incongruenze derivanti dalle precedenti ipotesi, suppone che il *monopteros* sia stato il tempio dei *Lares Compitales*, posto al centro di quel quadrivio costituito dalla piazza che per gli Italici doveva

³⁵⁰ Sulla *tholos* si vedano SALVIAT 1963, pp. 259-260 nt. 6 e p. 261 fig. 3, MAVROJANNIS 1995, pp. 96-99, HASENOHR 2000, pp. 201-202, HASENOHR 2001, pp. 337-340.

³⁵¹ ID 1738. Alcuni suoi frammenti sono invece conservati nei depositi dal Museo Archeologico di Delo.

³⁵² HATZFELD 1912, p. 166.

³⁵³ Servio, *In Vergilii Aeneidem commentarii*, IX.406.

³⁵⁴ Da qui provengono una dedica degli οἰνοπῶλαι (ID 1711) e una degli *olearii* (ID 1712). Sul punto si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

³⁵⁵ COARELLI 1982, pp. 132-133 nt. 77; COARELLI 1988, p. 203 nt. 82; l’ipotesi è ripresa in MAVROJANNIS 1995, p. 98. Se è noto che la dedica degli *olearii* ID 1712 proviene dai pressi dell’Agorà dei Compitaliastri, delle iscrizioni di dedica del tempio di Eracle degli ἐλαιοπῶλαι (ID 1713 e 1714) non si conosce l’originaria collocazione: della prima è nota una generica indicazione sul suo rinvenimento (“au port, sur la plage”); la seconda è stata reimpiegata nei pressi dell’Agorà di Teofrasto. Per Coarelli dunque le due dediche dovevano essere collocate in origine nell’Agorà dei Compitaliastri e riferirsi alla *tholos*, mentre la maggior parte degli studiosi colloca il tempio dei mercanti di olio nei pressi dell’Agorà di Teofrasto (ad esempio HATZFELD - ROUSSEL 1909, p. 492; ROUSSEL 1916, p. 306; *Choix*, p. 230; BRUNEAU 1970, p. 409). Claire Hasenohr (HASENOHR 2001, p. 339) fa giustamente notare che il rifacimento delle porte del tempio di Eracle degli ἐλαιοπῶλαι, citato in ID 1714, non può riferirsi ad una *tholos* monoptera. Sugli ἐλαιοπῶλαι di Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

³⁵⁶ RAUH 1993, pp. 116-121.

³⁵⁷ ID 1746 (altare), 1764 (base di statua). Nella prima iscrizione non è esplicita la menzione dei Compealiastri, ma Rauh considera la formula οἱ καὶ τὸν Ἡρακλῆν come un riferimento ai membri del *collegium*, avendo essi già dedicato a Eracle la base di statua.

essere, come scrive Philippe Bruneau, il crocicchio per eccellenza³⁵⁸. La sua ipotesi dipende dall'identificazione dei sei personaggi che dedicarono la *tholos*: piuttosto che di Ermaisti, si tratterebbe di Competalisti, i cui patroni erano i *Lares Compitales*. Infatti, nell'iscrizione posta sull'architrave dell'edificio vi compare sicuramente uno schiavo, Ζηνόδωρος Μαίκιος Κοίντου, che, in quanto tale, non poteva essere ammesso che nel *collegium* dei Competalisti; da ciò si può concludere che gli altri personaggi che posero la dedica erano liberti³⁵⁹. Inoltre, non fa difetto il numero di sei per i Competalisti, poiché il *collegium* non aveva un numero fisso di membri. Non pone problemi neanche il fatto che ne fu membro *A. Cerrinius*, pur essendo già conosciuto come componente degli Ermaisti. Per di più, la studiosa nota che, a differenza di quanto affermato in passato, le dediche rinvenute nell'Agorà dei Competalisti che menzionano i dedicanti con le formule οἱ καὶ e οἱ αὐτοὶ, senza specificare la loro appartenenza ad uno dei *collegia*, sono in parte attribuibili anche ai Competalisti e non solo agli Ermaisti, essendo associate ad altre dediche di cui si indica esplicitamente l'associazione dedicante. In particolare, il già citato bassorilievo raffigurante i *Lares* danzanti la cui iscrizione ricorda la dedica di statue e di un tempio (οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τοὺς θεοὺς καὶ τὸν ναὸν ἀνέθηκαν)³⁶⁰, attribuito da Mavrojannis agli Ermaisti e al *naiskos* ionico, va invece assegnato ai Competalisti, essendovi raffigurati i loro patroni, e riferito alla *tholos*, che doveva dunque ospitare le statue dei *Lares Compitales*. E in effetti, anche questo bassorilievo, così come la maggior parte delle dediche dei Competalisti provenienti dall'Agorà, doveva essere posto in origine nei pressi del *peribolos* del tempietto monoptero al quale si riferisce³⁶¹.

Non è chiaro invece dove fosse collocato il terzo tempietto, probabilmente un prostilo tetrastilo di ordine dorico, del quale si sono rinvenuti alcuni blocchi dell'elevato. Tra di essi, i frammenti dell'architrave dorico riportano la dedica del *naos* ad *Hermes* e *Maia* da parte di sei Ermaisti³⁶². Il piccolo edificio è stato talvolta identificato con i resti del cosiddetto Monumento quadrato che si trova immediatamente a sud del *peribolos* della *tholos*; si trattava invece di un imponente pilastro a pianta quadrata, il quale fungeva da supporto per una statua, raffigurante verosimilmente un magistrato romano su carro³⁶³. Quanto alla posizione del tempietto dorico, è stato ipotizzato che tra il II e il I secolo l'Agorà dei Competalisti si estendesse maggiormente verso sud e che questo spazio più esteso

³⁵⁸ HASENOHR 2001, pp. 339-340.

³⁵⁹ Si tratterebbe dunque dell'unica dedica bilingue posta dai Competalisti e l'unica emanata quando erano ancora in carica (mancando il participio *γενόμενοι* che hanno tutte le altre iscrizioni del *collegium*. Sul punto e sulla composizione dei *collegia* in base allo *status* sociale si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 1).

³⁶⁰ ID 1745.

³⁶¹ HASENOHR 2001, pp. 340-342.

³⁶² ID 1731.

³⁶³ Su tale monumento si veda da ultimo HASENOHR - SAGNIER 2009.

potrebbe essere stato occupato dall'edificio; una volta distrutto, le sue fondazioni sarebbero state coperte dalle abitazioni la cui costruzione ridusse lo spazio aperto della piazza³⁶⁴.

Un'altra iscrizione, rinvenuta reimpiegata in una casa che si apre sul versante meridionale dell'Agorà, ricorda la dedica di un τρύφακτος (balaustra, cancellata) da parte degli Ermaisti, verosimilmente nella piazza stessa; il testo però non specifica il monumento presso il quale era stato applicato tale elemento o quale fosse la sua destinazione³⁶⁵.



La *tholos* dell'Agorà dei Competaliasti vista da sud-ovest.

³⁶⁴ Sul piccolo *naos* dorico e sulle ipotesi della sua identificazione/localizzazione si vedano SALVIAT 1963, p. 259 nt. 4; MAVROJANNIS 1995, pp. 94-96 con riferimenti in nt. 18; HASENOR 2000, pp. 199-201 (in cui è superata la posizione espressa in HASENOHR 2001, p. 337).

³⁶⁵ SALVIAT 1963, in particolare pp. 252-254 e 259-263 (*SEG* XXIII, 514).

3. Le case degli Italici

A Delo non esisteva una suddivisione in quartieri in base all'appartenenza etnica dei diversi gruppi che vi abitavano e, sebbene durante il periodo della "cleruchia" ateniese la popolazione dell'isola risulti essere cosmopolita, la sua architettura domestica appare uniforme: le case si sviluppano di solito attorno ad una corte centrale, costituita da un peristilio nelle dimore più ricche³⁶⁶. Dunque, per cercare di stabilire se una casa fosse stata abitata da un Siriano, piuttosto che da un Ateniese, da un Fenicio o da un Italico, in mancanza di specifiche caratteristiche architettoniche, ci si è talvolta rivolti agli elementi che ne caratterizzano la decorazione, quali pitture murarie, mosaici e statue; ma, come si vedrà, non sempre questo approccio permette di formulare solide ipotesi a riguardo.

Nel caso delle case di Delo attribuibili agli Italici, le pitture murali raffiguranti scene legate al culto dei Lari e ai riti della festività romana dei *Compitalia*, presenti nei pressi degli accessi di alcune abitazioni, sono state talvolta considerate come prova adeguata ad attribuirle ad un occupante di origine italica; le case che sono state individuate in questo modo si aggirano tra i venti e i venticinque edifici³⁶⁷. In effetti i Lari sono divinità del culto domestico proprie della religione romano-italica e le rappresentazioni di scene legate al loro culto note a Delo rimandano al mondo italico: i personaggi impegnati nel sacrificio, raffigurati *capite velato* secondo il rito romano, sono abbigliati alla maniera italica, con toga (talvolta *praetexta*) e *calcei* ai piedi³⁶⁸. Tuttavia sembrerebbe che, in mancanza di ulteriori prove, la presenza di scene legate al culto dei Lari non sarebbe un elemento probante né sufficiente all'identificazione dell'origine italica degli occupanti delle case sulle quali sono dipinte, ma soltanto un argomento a suo favore, quando associato ad ulteriori dati significativi. Infatti, l'analisi di alcune peculiari rappresentazioni di sacrificio ai Lari, effettuata da Claire Hasenohr, ha portato la studiosa a ritenere che anche individui non originari dell'Italia avrebbero adottato delle pratiche religiose tipiche del culto dei Lari; anche questo sarebbe stato condizionato dal sincretismo religioso caratteristico dei culti della Delo cosmopolita dell'epoca della "cleruchia" ateniese³⁶⁹.

Va notato inoltre che, talvolta, i dati archeologici risultano divergenti e in contrasto tra loro: è il caso ad esempio della Casa dei delfini (*Maison des dauphins*), che, pur presentando sulle mura esterne pitture legate al culto dei Lari, il pavimento del suo vestibolo è decorato da un mosaico rappresentante il simbolo della dea fenicio-punica *Tanit*, elemento che farebbe pensare che gli occupanti della casa

³⁶⁶ Cfr. BRUNEAU - DUCAT 2005, p. 72; ZARMAKOUPI 2015, pp. 1-3; HASENOHR 2007a, pp. 231-232. Sulle case di Delo in generale si veda BRUNEAU 1995b e TRÜMPER 1998.

³⁶⁷ BRUNEAU 1968, pp. 665-666; ZARMAKOUPI 2015, pp. 4-5 e 8-9.

³⁶⁸ Sul culto dei Lari a Delo e sulle pitture che ne raffigurano i riti si veda da ultimo HASENOHR 2003.

³⁶⁹ HASENOHR 2003, pp. 203-208.

fossero stati di origine fenicia³⁷⁰. La compresenza di tali elementi decorativi nella Casa dei delfini potrebbe spiegarsi con la possibilità che questa fosse stata abitata prima da Fenici e poi da Italici, o viceversa, e che gli occupanti dell'ultima fase abbiano mantenuto gli elementi decorativi commissionati dai precedenti inquilini. Tuttavia, non va esclusa la possibilità che un'unica famiglia abbia aderito a culti differenti; comunque, in mancanza di dati più eloquenti, è difficile risolvere i dubbi sollevati dalle evidenze archeologiche. Date tali premesse, conviene essere più cauti nell'attribuire a degli Italici le case decorate da pitture legate al culto dei Lari, soprattutto in mancanza di ulteriori dati che confermino l'assunto³⁷¹.

Oltre alle pitture raffiguranti scene di sacrificio ai Lari, come prove a favore di un'identificazione sono stati chiamati in causa altri indici archeologici, quali tipologie architettoniche di determinate strutture e schemi decorativi nati e diffusi in Italia (ad esempio l'*opus signinum* su mosaici pavimentali) e il ritrovamento di vasellame di provenienza italiana o che ne imitasse le forme. Anche in questo caso tali prove non risultano sufficienti³⁷²: così come i togati delle rappresentazioni possono non essere individui di origine italica, determinati tipi decorativi potevano essere commissionati da persone di origine greca o orientale. Quanto alla ceramica, risulta irragionevole attribuire a determinati gruppi etnici l'uso di date forme e produzioni ceramiche, basandosi su presunti gusti e abitudini legate alla loro origine geografica. Ad esempio, l'acquisto delle anfore implica un interesse per il contenuto piuttosto che per la forma del contenitore o per la sua qualità di produzione, e certamente i consumatori di vino e olio italico non erano solo Italici.

A ben vedere dunque, non sono molte le abitazioni che forniscono prove più concrete a riguardo, cosa che dipende tanto dal caso fortuito quanto dal grado di conoscenza che si ha delle singole case, non tutte indagate in maniera completa. In definitiva, soltanto i documenti epigrafici, nella sola eventualità che siano stati rinvenuti *in situ*, possono costituire degli indizi che permettano di formulare ipotesi più solide sull'attribuzione di una casa a degli individui, ma naturalmente soltanto per la sua ultima fase di occupazione³⁷³. Come si vedrà, nel caso delle case di Delo attribuibili agli Italici, le iscrizioni che forniscono delle testimonianze sono per lo più dediche sacre o testi onorari. I graffiti invece risultano essere una tipologia di documento più problematica, potendo essere iscritti anche dopo l'abbandono di una casa, nel caso siano presenti su rivestimenti parietali appartenenti alla sua ultima fase di vita. Anche i documenti epigrafici presentano comunque dei limiti, dal momento che non forniscono informazioni dettagliate sull'eventualità che gli occupanti delle case vi vivessero

³⁷⁰ Cfr. BRUNEAU 1968, p. 666 e BRUNEAU 1972, p. 116. Sulla Casa dei delfini in generale si veda CHAMONARD 1924, pp. 404-410.

³⁷¹ In questa direzione si sviluppa il recente studio di Paul Ernst sulle case degli Italici a Delo (ERNST 2018, pp. 49-118), in cui l'autore riduce a sette il numero delle abitazioni attribuibili ad essi con una certa sicurezza, illustrate qui di seguito.

³⁷² In tal senso si veda ad esempio l'analisi dei dati forniti dal contesto della Casa di Fourni (*Maison de Fourni*) in ERNST 2018, pp. 101-103.

³⁷³ Cfr. HASENOHR 2003, p. 194 e nt. 162; ERNST 2018, pp. 105-108.

stabilmente o meno (alcuni *negotiatores* erano certamente solo di passaggio a Delo e delegavano ai propri liberti la gestione dei loro affari³⁷⁴), oppure se essi ne fossero i proprietari, a cui magari attribuirne la costruzione, o semplicemente dei locatari temporanei. Nel caso delle abitazioni attribuite a dei personaggi in base al ritrovamento di dediche onorarie, non è possibile determinare se queste fossero abitate dal beneficiario della dedica piuttosto che dal dedicante o da entrambi.

Di seguito sono illustrate le abitazioni per le quali si può ipotizzare un'occupazione da parte di Italici nella loro ultima fase, in base a documenti epigrafici in esse rinvenuti, ma i quali talvolta implicano delle problematiche interpretative.

* * *

La Casa I C (*Maison I C*) è situata nel Quartiere dello Stadio, in un'area abitativa che si estende lungo la via che costeggia ad est l'edificio per spettacoli³⁷⁵. Tra le macerie delle strutture appartenenti al piano superiore dell'abitazione è stata rinvenuta una base di marmo che doveva sorreggere una statua di bronzo, tuttora *in situ*. Il supporto riporta una dedica onoraria bilingue, posta per riconoscenza ad un *Q. Tullius Q. f. [- -]us* dai suoi liberti *Q. Tullius Q. l. Aristarchus*, *Q. Tullius Q. l. Alexander* e *Q. Tullius Q. l. Heracleo*³⁷⁶. L'iscrizione permette di stabilire con una certa sicurezza che la casa fosse abitata dal personaggio onorato e/o dai suoi liberti³⁷⁷, almeno nella sua ultima fase di occupazione, quando alla struttura fu aggiunto il piano superiore, dove era esposta la statua di *Q. Tullius*, e alcune stanze del piano inferiore furono destinate verosimilmente a delle attività economiche. È probabile che i tre liberti autori della dedica si occupassero degli affari del patrono quando questi era lontano da Delo, forse proprio al piano inferiore della loro stessa abitazione. La presenza di due pitture legate al culto dei Lari sui paramenti murari esterni della casa³⁷⁸ ben si adatta alla prova fornita dall'iscrizione dei *Tullii*. Nicholas Rauh ritiene che soltanto i tre liberti fossero domiciliati nella casa, essendo troppo modesta per essere abitata da un cavaliere romano quale sarebbe il loro patrono, che egli ritiene sia stato un *Q. Tullius [Paa]pus*, seguendo la lettura fornita nelle *Inscriptions de Délos*³⁷⁹. Fabrizio Pesando identifica quest'ultimo con un parente di *Q. Tullius Paapus, gladiarius* da Capua³⁸⁰. Tuttavia, Philippe Bruneau, dopo aver effettuato una rilettura

³⁷⁴ Cfr. *infra*, capitolo III, paragrafi 2 e 3.

³⁷⁵ Sulla Casa I C, scavata tra il 1912 e il 1913, si veda PLASSART 1916, pp. 175-207; RAUH 1993, pp. 195-205; TRÜMPER 1998, pp. 218-220 nr. 26; ZARMAKOUPI 2015, pp. 8-11; ZARMAKOUPI 2017, *passim*; ERNST 2018, pp. 83-88.

³⁷⁶ ID 1802 = SEG XXXII, 812; cfr. KREEB 1988, pp. 169-170.

³⁷⁷ Sull'attribuzione della casa agli individui citati nell'iscrizione, oltre alla bibliografia già citata per l'abitazione, si vedano DÉONNA 1948, p. 18; BRUNEAU 1968, pp. 665-666 e BRUNEAU 1972, p. 115; HASENOHR 2003, p. 194 nt. 162.

³⁷⁸ HASENOHR 2003, p. 222 nrr. 25-26.

³⁷⁹ RAUH 1993, pp. 199-200.

³⁸⁰ PESANDO 1997, pp. 327-328; *contra* ERNST 2018, p. 84.

dell'iscrizione, esclude che il *cognomen* del patrono dei liberti, lacunoso nella parte in greco e mancante in quella in latino, termini in -πον, dal momento che il tratto superstite della sua terzultima lettera può appartenere soltanto ad uno *iota* o ad un *ny*³⁸¹. Il terzo liberto citato sulla base, quando era ancora schiavo, faceva forse parte dei Competaliasti: egli coinciderebbe con l'Ἡρακλέων Τύλλιος Κοίντου che partecipò ad una dedica del *collegium* nel 98/97³⁸²; tale dato permette di collocare in un periodo successivo l'erezione della statua a *Q. Tullius Q. f. [- -]us* da parte dei suoi liberti.

Un'altra casa che ha restituito un'iscrizione utile all'identificazione dei suoi occupanti è la Casa E (*Maison E*), la quale fa parte di un quartiere abitativo posto lungo la strada che borda ad est il Santuario di Apollo³⁸³. L'epigrafe è posta su una piccola base di marmo bianco, in origine forse sormontata da una statuetta, ancora *in situ*, murata in una nicchia della parete settentrionale del vestibolo della casa; il testo riporta una dedica posta da uno Σπόριος Στερτένιος ad *Artemis Soteira*³⁸⁴, protettrice dei marinai, ma qui venerata in ambito privato, in virtù della sua qualità di patrona degli ingressi e delle porte³⁸⁵. L'iscrizione testimonia che, almeno nella sua ultima fase di occupazione, la casa fosse abitata dal dedicante, forse insieme alla sua famiglia³⁸⁶. Il nome *Sp. Stertinus* compare a Delo in altre cinque o sei dediche, la maggior parte delle quali riporta anche il patronimico del personaggio (Σπορίου) e il suo etnico (Ῥωμαῖος)³⁸⁷. Tali occorrenze sono tradizionalmente attribuite allo stesso individuo³⁸⁸, ma va tenuto in considerazione che potrebbe trattarsi di persone con lo stesso nome, legati tra di loro da rapporti di parentela (padre/figlio) oppure che in qualche caso Σπορίου indichi patronato piuttosto che una filiazione³⁸⁹. In ogni caso, dal momento che due delle iscrizioni che citano uno *Sp. Stertinus* sono ben datate, una tra il 105-103, l'altra al 103/102³⁹⁰, è possibile che l'occupazione della Casa E da parte di uno di essi si debba collocare in un momento non molto distante.

Sulle pendici occidentali del Monte Cinto si trova la Casa dell'Erme (*Maison de l'Hermès*), una lussuosa abitazione che si sviluppa su tre piani³⁹¹. In una nicchia del secondo piano è stata rinvenuta

³⁸¹ BRUNEAU 1982, p. 503 nt. 90 (*SEG* XXXII, 812).

³⁸² *ID* 1761, linn. 15-16.

³⁸³ Sul quartiere, riportato alla luce tra il 1904 e il 1907, si veda BULARD 1907, in particolare pp. 495-497 sulla casa E. Su quest'ultima si veda ERNST 2018, pp. 88-92.

³⁸⁴ *ID* 2378.

³⁸⁵ Cfr. SIEBERT 1966, p. 453 e PESANDO 1993, p. 115.

³⁸⁶ Sull'identificazione di *Sp. Stertinus* come occupante della casa si vedano, oltre alla bibliografia fin qui citata, anche BULARD 1926, pp. 197-198 nt. 2; DÉONNA 1948, p. 18; KREEB 1988, p. 196-197; ZARMAKOUPI 2017, pp. 145-146.

³⁸⁷ *ID* 1687 (dedica del colonato ionico settentrionale dell'Agorà degli Italic, in cui il nome di *Sp. Stertinus* risulta integrato in base alle poche lettere superstiti), 2155, 2156, 2379 (anch'essa una dedica ad *Artemis Soteira*), 2446, 2449.

³⁸⁸ Cfr. ad esempio DÉONNA 1948, p. 18 nt. 8; BRUNEAU 1970, p. 59; PESANDO 1993, pp. 114-115; ZARMAKOUPI 2017, p. 145.

³⁸⁹ Così ERNST 2018, p. 91. In effetti FERRARY ET ALII 2002, p. 216 s.v. Stertini nrr. 4-6, cautamente attribuiscono le menzioni del nome *Sp. Stertinus* a tre diversi personaggi.

³⁹⁰ Rispettivamente *ID* 2155 e 2156.

³⁹¹ Sulla casa, scavata tra il 1949 e il 1952, si vedano DELORME 1953; MARCADÈ 1953; KREEB 1988, pp. 36-40; TRÜMPER 1998, pp. 234-241 nr. 35; ERNST 2018, pp. 93-101.

in situ la base di un'erma di marmo, insieme alla sua testa arcaizzante raffigurante *Hermes*, dalla quale la casa trae nome. La base della scultura, datata all'inizio del I secolo, riporta una dedica ad *Hermes* e a dei συνήθεις, da parte di Διονύσιος Πακόνιος Γναίου νεώτερος³⁹², lo schiavo di un *Cn. Paconius*, al tempo in cui un altro schiavo, Αντίοχος Πακόνιος Ἀρτεμισίευσ, come ci informa l'iscrizione, era sacerdote di *Artemis Soteira*. Il rinvenimento di due pezzi distinti appartenenti alla stessa scultura prova che questa sia stata scoperta nel suo contesto originario. L'iscrizione ci informa dunque che la casa era probabilmente abitata da alcuni membri della *gens Paconia*³⁹³, di cui se ne conoscono diversi a Delo³⁹⁴. Ritengo difficile da dimostrare l'ipotesi di Nicholas Rauh, che considera l'abitazione una “*club house*” riservata ad un'associazione di schiavi della *gens Paconia* (i συνήθεις citati nell'iscrizione)³⁹⁵. Al lato della porta d'ingresso della casa si trova una pittura che, sebbene molto lacunosa, è stata interpretata come scena legata al culto dei Lari³⁹⁶; come per la Casa IC del Quartiere dello stadio, qualora l'interpretazione fosse corretta, la rappresentazione rafforzerebbe l'ipotesi della presenza di una famiglia italica nella casa.

L'occupazione delle case finora illustrate, almeno nella loro ultima fase, può essere attribuita con una certa sicurezza a delle famiglie italiche grazie al contributo di documenti epigrafici. In altri casi il testo o il luogo di rinvenimento di iscrizioni pongono alcuni problemi. Meno certo è infatti il riconoscimento di chi viveva nella cosiddetta Casa di Filostrato d'Ascalona, situata lungo la strada che discende dall'altura occupata dal Santuario delle divinità siriane, proprio al di sotto di questo³⁹⁷. L'abitazione è stata attribuita al facoltoso banchiere poiché risulta onorato, ormai già cittadino di *Neapolis*, in un'iscrizione posta su una base che portava la sua statua, rinvenuta al suo interno³⁹⁸. La dedica, effettuata da *P. Egnatius*, *C. Egnatius* e *Cn. Egnatius*, figli (o liberti) di un *Q. Egnatius*, è databile intorno al 100³⁹⁹. Sebbene l'abitazione sia ormai conosciuta come Casa di Filostrato, in realtà l'iscrizione non fornisce elementi che permettano di individuarne con sicurezza l'occupante: potrebbe essere stata la dimora tanto del banchiere di origine palestinese quanto dei membri della *gens Egnatia* che lo onorarono⁴⁰⁰.

Problematica risulta la provenienza di un'iscrizione greca che potrebbe permettere l'identificazione di una casa abitata da una famiglia italica. Si tratta di una dedica posta in onore di

³⁹² *SEG* XIII, 425.

³⁹³ Oltre alla bibliografia già citata, cfr. anche BRUNEAU 1968, p. 666 e BRUNEAU 1972, pp. 115-116.

³⁹⁴ FERRARY ET ALII 2002, pp. 207-208 s.v. Paconii.

³⁹⁵ RAUH 1993, p. 226. Secondo FLAMBARD 1982, pp. 72-75, i συνήθεις sarebbero invece dei membri del *collegium* dei *Competaliasti*.

³⁹⁶ HASENOHR 2003, p. 222 nr. 61.

³⁹⁷ Sulla Casa di Filostrato si vedano PARIS 1884, pp. 486-491 e ERNST 2018, pp. 92-93.

³⁹⁸ Cfr. ad esempio DÉONNA 1948, p. 18. Su Filostrato d'Ascalona si veda *infra*, capitolo III, paragrafi 3 e 4.

³⁹⁹ *ID* 1724.

⁴⁰⁰ Così Ernst e Kreeb (KREEB 1988, pp. 223-225). Invece Paris, Bruneau (BRUNEAU 1968, p. 665 nt. 3 e BRUNEAU 1972, p. 116) e Rauh (RAUH 1993, p. 200) ritengono più probabile che la casa sia appartenuta ai tre Italici, senza tuttavia fornire prove a favore della loro posizione.

un [- -] Οὐκέρριον Τε[β]ερίου Ῥωμ[αῖος] da parte di alcuni *filoi*, stando all'integrazione proposta⁴⁰¹. Sebbene Nicholas Rauh proponga che *L. Vicirius* sia stato l'occupante della Casa B (*Maison B*) del Quartiere dell'Inopos⁴⁰², va tenuto presente che non è chiaro da dove provengono i due frammenti di marmo sui quali è riportata l'iscrizione, poiché nei resoconti di scavo non è fornita la notizia del suo rinvenimento. Inoltre, l'indicazione presente nelle *Inscriptions de Délos* risulta essere piuttosto generica ('*trouvés [...] dans une maison au Nord-Est du Sarapieion A'*) e potrebbe riferirsi tanto alla Casa B (*Maison B*) quanto alla Casa C (*Maison C - Maison à une seule colonne*) del Quartiere dell'Inopos⁴⁰³. Dunque, in mancanza di dati più precisi, non solo non è possibile stabilire quale delle due case sia stata l'abitazione di *L. Vicirius* (o di coloro che gli posero la dedica), ma nemmeno se l'iscrizione sia stata effettivamente rinvenuta *in situ* o se sia stata reimpiegata dove fu trovata⁴⁰⁴.

Dibattuta è anche l'attribuzione della Casa dei Sigilli (*Maison des Sceaux*), dalla quale provengono dei documenti epigrafici di difficile interpretazione. L'abitazione è situata nel Quartiere del Lago, costruita nella seconda metà del II secolo e distrutta da un incendio nel 69, anno dell'attacco dei pirati guidati da Atenodoro⁴⁰⁵. La casa deve il suo nome allo straordinario rinvenimento, tra le macerie del piano superiore, di circa 16000 *cretulae*, le quali, conservatesi poiché cotte dall'incendio che ha distrutto la casa, portano impresse le impronte di circa 27000 sigilli, posti a garanzia di transazioni registrate su rotoli di papiro, non sopravvissuti all'incendio. Il notevole numero di tali materiali ha permesso di individuare al piano superiore dell'abitazione l'archivio di un banchiere⁴⁰⁶. Se la presenza nell'abitazione di una struttura identificata come un apprestamento adibito ai bagni di sudore non è da considerarsi un indizio dell'influenza di Italici nella sua costruzione, e dunque della sua appartenenza ad essi, altri indizi hanno indotto a convergere verso tale ipotesi. Due busti ritratto, rappresentanti un individuo giovane e uno più anziano, sono stati recuperati dalle macerie del piano superiore dell'abitazione: con verosimiglianza provenivano dagli ambienti che accoglievano l'archivio di documenti. Nei due personaggi raffigurati, identificati come fratelli o padre e figlio, si sono riconosciuti i banchieri proprietari della casa e, in particolare, il "verismo" che caratterizza i ritratti, tipico della scultura romana di età repubblicana, ha fatto pensare che i due fossero dei Romani o degli Italici⁴⁰⁷. Nicholas Rauh e Filippo Coarelli identificano i due personaggi con i banchieri *L. Aufidius* e *L. Aufidius Bassus*, padre e figlio, che operavano a Delo negli anni compresi tra la fine del

⁴⁰¹ ID 2011. Il personaggio è stato identificato con un *L. Vicirius Ti. f.*, citato in ID 1732 (linn. 1 e 6), ma la cosa è discutibile (cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 221 s.v. Vicirii nrr. 3 e 4).

⁴⁰² RAUH 1993, p. 203 nr. 19. Sulla Casa B si vedano anche BRUNEAU 1973, p. 126; TRÜMPER 1998, p. 243 nr. 37.

⁴⁰³ Sulla Casa C si vedano CHAMONARD 1924, pp. 437-438; BRUNEAU 1973, pp. 113-119; TRÜMPER 1998, pp. 244-246 nr. 38.

⁴⁰⁴ Così ERNST 2018, pp. 103-105.

⁴⁰⁵ Scavata tra 1960 e 1980, la casa è pubblicata in SIEBERT 2001. Su di essa si vedano anche RAUH 1993, pp. 215-219; TRÜMPER 1998, pp. 209-210 nr. 21; ZARMAKOUPI 2015, pp. 7-9; ERNST 2018, pp. 51-82.

⁴⁰⁶ Sull'attività di banchieri a Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

⁴⁰⁷ Sui due ritratti si veda da ultimo QUEYREL 2009, pp. 254-255.

Il secolo e il 69 e attribuiscono al secondo l'occupazione della Casa dei Sigilli nella sua ultima fase⁴⁰⁸. Paul Ernst è molto più cauto nell'attribuzione della casa ad un dato occupante, poiché i diversi dati che egli analizza convergono in diverse direzioni. In particolare, se si escludono i sigilli, gli unici documenti epigrafici connessi alla casa sono alcuni *graffiti*, nei quali compaiono un Φίλιππος, un *L. Mundicius* e un *M. Mundicius*. Risulta difficile dire se tali iscrizioni siano state incise dagli occupanti della casa, da saltuari frequentatori o dopo il suo abbandono. Tra le diverse ipotesi che formula, Ernst non esclude che l'abitazione possa essere appartenuta a dei membri della *gens Mundicia*. Ma, a ben vedere, la mancanza *in situ* di un documento epigrafico iscritto su un supporto lapideo rende problematica l'identificazione degli occupanti della Casa dei Sigilli.

Per concludere, va tenuto conto che, dal momento che gli Italici costituivano una parte preponderante della popolazione di Delo durante il periodo della "cleruchia" ateniese, le sei case di cui si è fin qui trattato costituiscono una percentuale molto bassa rispetto al numero effettivo di quelle che erano abitate da famiglie italiche. Ma, allo stato attuale della documentazione, non è possibile individuarne altre.

4. La necropoli di *Rheneia*

Pisistrato, durante la sua terza tirannide, compresa tra gli anni 546 e 528, cercò di imporre l'egemonia di Atene sul Santuario di Apollo Delio. Assecondando un oracolo, il tiranno operò una "purificazione" dell'isola, facendo disseppellire tutti i resti umani che si trovavano nell'area visibile dal Santuario e ordinando che venissero portati in un'altra zona dell'isola⁴⁰⁹. Più tardi, con la creazione della Lega Delio-Attica, Atene affermò definitivamente il suo potere sul Santuario di Delo e, nel 426, procedette ad un'ulteriore "purificazione" dell'isola, stavolta completa: tutte le sepolture presenti a Delo vennero riesumate e fu imposto che da quel momento in poi nessuno avrebbe potuto morirvi, né si sarebbe potuto dare alla luce alcun bambino sull'isola sacra⁴¹⁰. I resti umani e i corredi prelevati dalle tombe furono traslati a *Rheneia*, l'isola che si estende di fronte a Delo al di là degli isolotti *Rheumatiarides*, e raccolti in una grande fossa presso la baia di *Haghia Kyriaki*⁴¹¹. Da quel

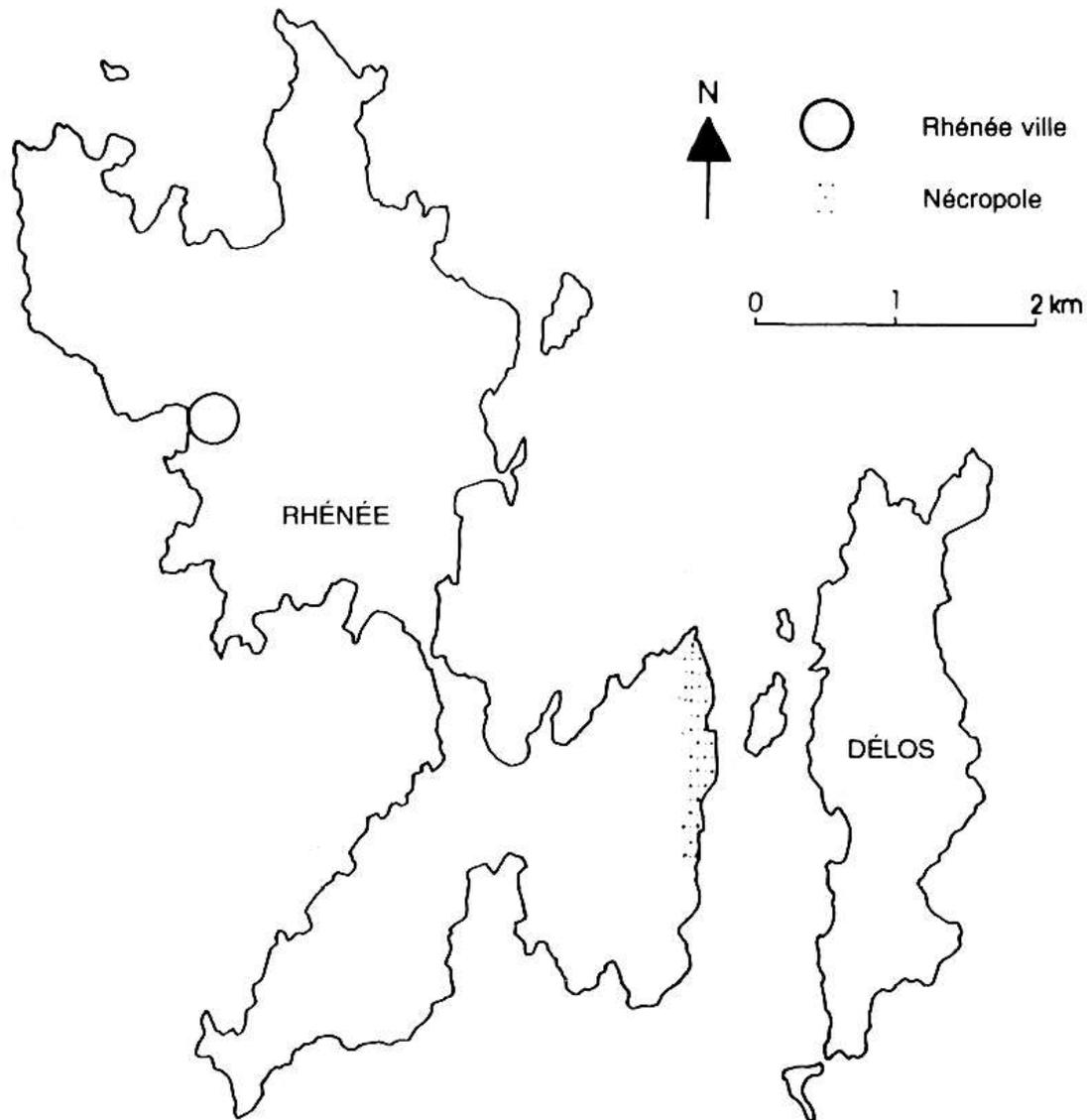
⁴⁰⁸ COARELLI 2016, pp. 485-492. *Contra* BOUSSAC - MORETTI 1995, pp. 567 e 571. Sull'attività dei banchieri *Lucii Aufidii* si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 4.

⁴⁰⁹ Erodoto, I.64; Tucidide, III.104.

⁴¹⁰ Tucidide, III.104. Cfr. LONG 1958 e BROCK 1996.

⁴¹¹ La fossa di purificazione, ampia circa 500 m², è stata scoperta e indagata tra il 1898 e il 1899 (RHOMAIOS 1929). Conteneva materiali databili tra l'VIII e gli anni '30 del V secolo (cfr. ad esempio ZAPHIROPOULOU 1973 e SHEEDY 1985).

momento *Rheneia* fu destinata ad occupare le sepolture degli abitanti di Delo, funzione che mantenne almeno fino all'inizio dell'età bizantina⁴¹²: le ricerche archeologiche condotte a Delo hanno permesso di rintracciarvi pochissime tombe, per lo più sepolture sacre o clandestine⁴¹³.



Le isole di Delo e *Rheneia* (rielaborazione da CHARRE ET ALII 1993, p. 125 fig. 1).

La necropoli di *Rheneia* si estende nella porzione meridionale dell'isola, su una fascia posta sulla sua costa orientale, lunga oltre 1 km e larga tra i 200 e i 300 m, compresa tra la baia di *Katô Générale*

⁴¹² COUILLOU 1974a, pp. 2-3.

⁴¹³ BRUNEAU - DUCAT 2005, p. 36 nt. 9 e p. 39 nt. 17.

e il capo di *Glaropounda* e situata di fronte la parte centrale di Delo⁴¹⁴. Le sepolture disposte in quest'area erano segnalate da *semata* costituiti per la maggior parte da stele di marmo, quasi tutte figurate e iscritte, talvolta inserite nei coperchi di sarcofagi. Le stele, pur raffigurando diverse scene, presentano tipologia e stile omogenei, nonostante Delo fosse abitata da una popolazione cosmopolita, fatta eccezione per qualche caso, in cui compaiono temi iconografici che denotano un certo grado d'influenza da parte dell'ambiente culturale dell'Egitto Alessandrino; inoltre, i volti di alcuni individui rappresentati sulle stele, piuttosto che apparire idealizzati, costituiscono dei veri e propri ritratti, probabilmente raffigurazioni del defunto, i quali mostrano le caratteristiche delle rappresentazioni veriste della ritrattistica romana di età repubblicana⁴¹⁵. Elementi di originalità si rintracciano in due stele di Italici che, rappresentando in un caso un cavaliere con corazza⁴¹⁶, in un altro elmo e corazza sulle metope del fregio⁴¹⁷, richiamano le attività militari svolte dai defunti. Accanto alle stele non mancano segnacoli di altra tipologia, come altari circolari e statue, raffiguranti individui o animali (leoni e sfingi). Oltre seicento *semata* sono stati recuperati⁴¹⁸, datati tra il IV secolo e l'inizio dell'età imperiale, ma per la maggior parte appartenenti ad un arco cronologico compreso tra l'ultimo terzo del II e il primo terzo del I secolo, corrispondente all'ultima fase del periodo della seconda "cleruchia" ateniese⁴¹⁹; è stato stimato che originariamente dovevano ammontare come minimo a un numero compreso tra le 4500 e le 5500 unità⁴²⁰. Tra le strutture monumentali della necropoli si segnalano un monumento a *tholos* con tetto decorato a scaglie a rilievo, del quale restano frammenti sparsi, e un monumento a colonnine corinzie, in parte distrutto, che reggeva il grande sarcofago di *Tertia Horaria*, a sua volta sormontato da un'alta stele monumentale⁴²¹. Tra le strutture della necropoli non mancavano complessi costituiti da più sepolture, come ad esempio i recinti funerari di *Anô Générale* e una grande costruzione sotterranea detta "*Tombeau à loculi*", composta da un corridoio centrale ai lati del quale sono disposte trenta nicchie⁴²².

⁴¹⁴ Tale area è stata indagata a più riprese: l'eforo delle Cicladi D. Stavropoulos condusse degli scavi tra il 1898 e il 1900 (STAVROPOULLOS 1899 e STAVROPOULLOS 1900), ripresi dall'eforo M. D. Pippas tra il 1923 e il 1924 (cfr. le relazioni degli scavi presentate nei volumi 47 e 48 (1923 e 1924) del *BCH* alla voce *Rhénée*); ulteriori campagne di scavo furono condotte tra il 1967 e il 1977 dall'*École française d'Athènes* (cfr. le relazioni degli scavi presentate annualmente nei volumi del *BCH* alla voce *Rhénée*); un progetto di ricerca sulla necropoli, partito nel 2018 e ancora in corso, vede la collaborazione degli archeologi francesi con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e l'Eforia di antichità delle Cicladi.

⁴¹⁵ COUILLOUD 1974a, pp. 249-250.

⁴¹⁶ COUILLOUD 1974a, nr. 311.

⁴¹⁷ COUILLOUD 1974a, nr. 118.

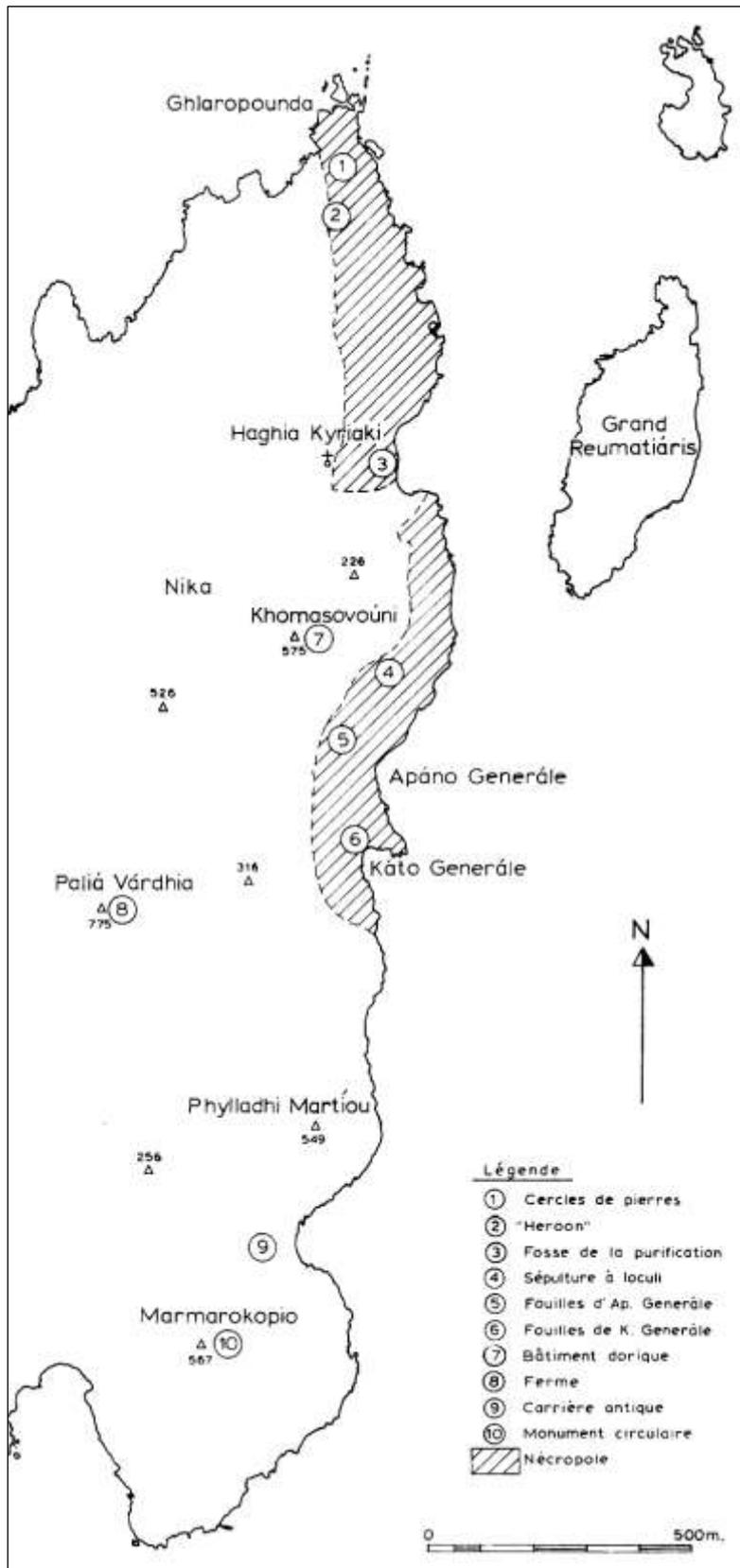
⁴¹⁸ I monumenti funerari di *Rheneia* sono pubblicati in COUILLOUD 1974a, con aggiornamenti in COUILLOUD 1978, COUILLOUD 1984, COUILLOUD 1997a, COUILLOUD 1997b, COUILLOUD 2001. Tra le stele cicladiche di incerta origine pubblicate in COUILLOUD 1974b, alcune potrebbero venire da *Rheneia* (pp. 495 e 497).

⁴¹⁹ COUILLOUD 1974a, p. 307.

⁴²⁰ COUILLOUD 1984, pp. 345-346.

⁴²¹ COUILLOUD 1974a, nr. 58 e pp. 226-227.

⁴²² Sull'architettura funeraria di *Rheneia* si veda COUILLOUD 1989.



La necropoli di *Rheneia* sulla costa sud-orientale dell'isola (da COUILLOUD 1978, p. 856 fig. 1).

* * *

Tra le oltre cinquecento iscrizioni funerarie provenienti dalla necropoli, settantadue epitaffi appartengono ad Italici⁴²³; alcuni di essi ricordano la morte di più di un individuo. Sebbene tra le iscrizioni di Delo relative alla comunità degli Italici, accanto ai testi interamente in greco e qualcuno in latino, sia ampiamente diffuso il bilinguismo⁴²⁴, la situazione delle iscrizioni funerarie ad essi pertinenti è del tutto diversa. Queste sono infatti interamente redatte in greco, ad esclusione soltanto di due esemplari bilingui⁴²⁵. Sebbene la lingua degli Italici fosse il latino, accanto naturalmente alle lingue epicoriche dell'Italia come l'osco, probabilmente ancora parlate in ambito privato a quell'epoca, l'utilizzo quasi esclusivo del greco nella necropoli, piuttosto che del bilinguismo, non sorprende. Il greco, come noto, era la lingua più diffusa nel bacino orientale del Mediterraneo, oltre ad essere la lingua locale a Delo, e certamente i *negotiatores* Italici erano abituati a parlarla. In quest'ottica, la lingua "internazionale" era la più adatta a tramandare quanto più a lungo possibile il ricordo di un defunto, per il tramite di quei passanti ai quali spesso gli epigrammi funerari si rivolgono, affinché si soffermino sulla sepoltura per partecipare alla memoria di chi fu. Tale principio vale ancor di più nella necropoli di un contesto così marcatamente cosmopolita quale fu Delo, cerniera tra le diverse popolazioni che parlavano la lingua franca della *koine*⁴²⁶. È significativo che l'unico testo interamente in latino proveniente da *Rheneia* sia la nota *defixio*, in cui sono registrati diversi Italici, cosa che testimonia che l'utilizzo della lingua latina fosse riservato alla comunicazione in ambito privato⁴²⁷. Quanto alle uniche due iscrizioni funerarie bilingui, l'utilizzo anche del latino è forse dovuto all'esigenza personale dei defunti di affermare più marcatamente la propria origine, che per gli Italici è comunque già segnalata dalla loro onomastica.

I nomi degli Italici registrati negli epitaffi di *Rheneia*, come anche quelli dei defunti di diversa origine, sono per la maggior parte resi in vocativo, secondo un uso diffuso nell'epigrafia funeraria greca di età ellenistica. Tale abitudine, che è invece rara nelle iscrizioni funerarie latine, ben si adatta alla formula di saluto con cui di solito si chiudono i testi (χαῖρε), la quale veicola il dialogo tra il defunto e il fruitore dell'epigrafe; più raro è l'uso del nominativo, talvolta utilizzato per il nome del

⁴²³ COUILLOUD 1974a, nrr. 8, 20, 34, 35, 48, 52, 58, 64, 70, 75, 76, 85, 91, 106, 118, 124, 145, 150, 161, 165, 177, 184, 186, 187, 233, 235, 239, 243, 259, 276, 302, 311, 318, 330, 333, 334, 343, 349, 357, 359 bis, 371, 372, 375, 402, 405, 423, 440, 441, 450, 456, 460, 484, 489, 492, 495, 497, 502; COUILLOUD 1978, p. 865 nr. 9 e p. 867 nr. 26; COUILLOUD 1997a, p. 648 nr. 10 e p. 659-660 nr. 14; COUILLOUD 2001, p. 106 nr. 2a (già citata e qui ripubblicata) e p. 107 nr. 2b. A questi va forse aggiunto l'epitaffio COUILLOUD 1974a, nr. 404, che ricorda la morte di un personaggio che potrebbe essere tanto un Italico quanto un Greco (cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 230 nr. 148). Quanto agli epitaffi di Greci d'Italia, se ne conoscono soltanto sette: COUILLOUD 1974a, nrr. 49 (Neapolitano) 295, 297 (Eracleoti), 332 (Eleate), 381 (Tarantino), 439 (Anconitano), 502 (Eracleota).

⁴²⁴ Sul bilinguismo degli Italici di Delo si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 3.

⁴²⁵ COUILLOUD 1974a, nrr. 243 e 495.

⁴²⁶ Cfr. POCETTI 2016, pp. 547-549.

⁴²⁷ *ID* 2534 = SOLIN 1982.

defunto in compresenza del vocativo per la formula di elogio⁴²⁸ (ad esempio Ἐρριος Ἀγεῖριος χρηστὲ χαῖρε⁴²⁹).

Diversamente da quello che accade nei documenti pubblici di Delo, come fa notare Paolo Poccetti, talvolta nell'epigrafia funeraria di *Rheneia* i nomi personali degli Italici non seguono dei codici rigorosi e un'ortografia standardizzata⁴³⁰. Nel primo caso si tratta di documenti ufficiali, la cui redazione è sottoposta al controllo dei committenti dei documenti stessi, in cui i nomi degli Italici, pur se traslitterati in greco, sono riportati secondo norme ortografiche modellate sulle regole della scrittura latina; nel secondo caso siamo in presenza di documenti legati alla sfera privata, la cui produzione è caratterizzata da una maggiore libertà nell'uso di norme scritte. Le variazioni ortografiche dell'onomastica che si registrano negli epitaffi sono influenzate da fenomeni fonetici legati alla lingua parlata, elemento che induce a pensare che gli scalpellini incaricati di redigere le iscrizioni funerarie trascrivessero i nomi nella forma in cui venivano pronunciati nell'ambiente grecofono di Delo. Così, per esempio, il gentilizio *Avilius*, se in un catalogo appare in greco Αὐίλιος⁴³¹, in un'iscrizione funeraria bilingue è trascritto Ἀύλλιος⁴³²; ancora in un catalogo, il gentilizio *Nonius* è reso Νώνιος⁴³³, mentre in un epitaffio ricorre nella forma Νόννεις⁴³⁴; le forme Σλάκις e Σταλάκια di due epitaffi⁴³⁵ sono varianti del gentilizio *Stlaccius*, traslitterato Στλάκκιος nelle iscrizioni di Delo⁴³⁶. Tuttavia, a ben vedere, le variazioni ortografiche che si distaccano dalla forma latina dei nomi degli Italici non sono una peculiarità degli epitaffi: proprio per quest'ultimo gentilizio è attestata la forma Σταλκήιος in un catalogo da Delo⁴³⁷. Invece, nel caso del gentilizio *Volusius*, le forme Οὐολόσιος e Οὐολύσιος, attestate in degli epitaffi⁴³⁸, appaiono più vicine all'originale latino rispetto alle forme Οὐολοσήιος e Ὀλοσσήιος, che ricorrono in due dediche da Delo⁴³⁹. Questi ultimi due esempi mostrano che errori di ortografia, dovuti probabilmente alla scorretta pronuncia dei nomi in latino da parte di individui grecofoni e alla conseguente errata trascrizione, erano possibili anche in testi della "città dei vivi", dal carattere più ufficiale.

Per quanto riguarda l'indicazione della filiazione e del patronato, gli epitaffi degli Italici risultano influenzati dal sistema onomastico greco: nella maggioranza dei casi il termine υἱὸς manca, come

⁴²⁸ Cfr. POCSETTI 2016, pp. 551-552.

⁴²⁹ COUILLOU 1974a, nr. 402.

⁴³⁰ Sulla questione si veda POCSETTI 2016, pp. 553-559.

⁴³¹ ID 2628, fr. a col. III lin. 33.

⁴³² COUILLOU 1974a, nr. 495.

⁴³³ ID 2616, col. III lin. 56.

⁴³⁴ COUILLOU 1974a, nr. 318. Tale forma è stata invece interpretata da Heikki Solin e Olli Salomies come traslitterazione in greco del gentilizio *Nonneius* (SOLIN - SALOMIES 1988, p. 128), del quale tuttavia non esistono altre testimonianze.

⁴³⁵ COUILLOU 1974a, nrr. 70 e 184.

⁴³⁶ ID 2441; 2619, fr. b col. I lin. 16; 2622, fr. a col. II lin. 15; 2628, fr. a col. III lin. 44.

⁴³⁷ ID 2634, lin. 10.

⁴³⁸ Rispettivamente COUILLOU 1974a, nr. 276 e COUILLOU 1997a, pp. 659-660 nr. 14.

⁴³⁹ ID 1739, lin. 2; 2248, lin. 20-21.

anche θυγάτηρ, mentre del tutto assente è l'indicazione ἀπελεύθερος. Ciò non permette di stabilire se il nome in genitivo che spesso segue il nome dei defunti indichi il loro padre o il loro patrono, e dunque se egli sia stato un ingenuo o un liberto; è invece possibile fare tale distinzione nelle iscrizioni bilingui di Delo, la parte in latino delle quali ci informa in merito alla condizione sociale dei personaggi citati anche in greco⁴⁴⁰. L'uniformità delle formule onomastiche implica una rappresentazione sostanzialmente egualitaria dei defunti, rispetto a quanto invece si evince dall'epigrafia latina dell'Italia. La cosa si riflette nell'omogeneità tipologica dei monumenti funerari di *Rheneia*, la quale non permette di distinguere gli appartenenti alle diverse classi sociali⁴⁴¹, a Delo molto coese tra di loro, come testimonia anche l'epigrafia pubblica⁴⁴².

Le formule che seguono i nomi degli Italici nei loro epitaffi, ad eccezione dei pochi epigrammi, sono alquanto semplici, comuni a quelle delle iscrizioni funerarie di Greci e Orientali, costituite dall'elogio al defunto (χρηστὲ ε/ο ἄλυπε) seguito dall'espressione di saluto (χαῖρε). Per gli Italici non sono attestate alcune varianti, presenti invece in testi relativi ad altri individui sepolti nella necropoli, quali quelle che specificano le qualità del defunto (φιλόστοργε, φιλομήτωρ, φιλόλογε, εὐσεβῆς) o che le rafforzano (ἀληθινῶς associato a χρηστῆ) oppure quelle che esprimono un dialogo con il lettore (χρηστὲ καὶ ἄλυπε χαῖρε καὶ σύ γε; χρηστὲ χαῖρε καὶ σύ ὅστις εἶ ποτε; ἄλυπε καὶ σὺ τίς ποτε εἶ)⁴⁴³. L'unica formula diversa nota per gli Italici prevede il doppio saluto χαῖρε καὶ ὑγίανε ed è attestata in un unico esemplare della necropoli⁴⁴⁴; secondo Paolo Poccetti potrebbe essere la resa in greco dell'espressione *salve vale*, presente in iscrizioni funerarie in latino e nelle lingue sabelliche, il cui doppio saluto implica forse una botta e risposta tra lettore e defunto⁴⁴⁵.

Un dato che trasmette l'epigrafia funeraria di *Rheneia* e che è poco rappresentato nelle iscrizioni di Delo, riguarda la presenza della componente femminile della popolazione cosmopolita dell'isola. Accanto a quelli delle donne di origine italica, significativi sono gli epitaffi che testimoniano l'integrazione delle differenti componenti etniche della popolazione attraverso matrimoni misti⁴⁴⁶.

⁴⁴⁰ Negli epitaffi degli Italici l'indicazione della filiazione mediante l'uso di υἱὸς/υἰὸς è attestata soltanto sette volte (COUILLOUD 1974a, nrr. 91, 118, 177, 239, 302, 311, 495), due invece con θυγάτηρ (COUILLOUD 1974a, nrr. 52 e 484). L'occorrenza dei due termini nelle iscrizioni funerarie sembra influenzata dal latino (sul punto si vedano ADAMS 2003, p. 671 e POCSETTI 2016, pp. 540-541 e 552-553). Sulla difficoltà di riconoscere gli ingenui dai liberti e sulle implicazioni della presenza di *cognomina* di origine greca si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 2.

⁴⁴¹ COUILLOUD 1974a, pp. 333 e 334.

⁴⁴² Cfr. *infra*, capitolo III, paragrafo 2.

⁴⁴³ Sulle formule degli epitaffi di *Rheneia* si veda COUILLOUD 1974a, pp. 255-256.

⁴⁴⁴ COUILLOUD 1974a, nr. 492.

⁴⁴⁵ POCSETTI 2016, pp. 551-552.

⁴⁴⁶ Sui matrimoni misti si veda *infra*, capitolo III, paragrafo 3.

III

IL CONTESTO SOCIALE ED ECONOMICO

1. L'organizzazione della comunità degli Italici

Tra le numerose iscrizioni di Delo che riguardano gli Italici, accanto a quelle che citano l'insieme della loro comunità (Ῥωμαῖοι, Ἴταλικοί), non sono mai attestati decreti e mai sono citati magistrati o assemblee: non vi sono elementi che permettano di comprendere come fosse organizzata la comunità degli Italici di Delo. Tuttavia, numerose sono quelle iscrizioni che, per la maggior parte dediche, citano diversi personaggi associati, in quanto membri di quattro *collegia*, redatte sia in greco che in latino e, soprattutto, in entrambe le lingue⁴⁴⁷ (databili tra il 115 e il 74 o 57⁴⁴⁸). Sebbene tali associazioni non siano mai definite *collegia* nelle iscrizioni, sono state così denominate già nei primi studi per le loro caratteristiche, affini a quelle dei *collegia* attestati in Italia. Ognuno dei *collegia* di Delo, di cui facevano parte Italici e Romani (in qualche caso anche Italioti⁴⁴⁹), in greco prende il nome dalla divinità sotto la cui protezione si era costituito⁴⁵⁰: Ἀπολλωνιασταί (Apollo)⁴⁵¹, Ἑρμαιοσταί (*Hermes-Mercurio*)⁴⁵², Ποσειδωνιασταί (Poseidone-Nettuno)⁴⁵³ e Κομπεταλιασταί (*Lares compitales*)⁴⁵⁴. Nonostante ognuna di esse avesse una divinità eponima, i suoi membri posero dediche

⁴⁴⁷ Sul bilinguismo delle iscrizioni dei *collegia* si veda HASENOHR 2008a.

⁴⁴⁸ La datazione delle più antiche iscrizioni, tradizionalmente collocata nella metà del II secolo, è stata di recente riconsiderata: cfr. HASENOHR - MÜLLER 2002, p. 14.

⁴⁴⁹ Quattro Neapolitani in *ID* 1755, lin. 4; 1761, linn. 5-6; 1763, linn. 1 e 7. Un Tarantino in *ID* 1755, lin. 5. Un Eracleota in *ID* 1758, linn. 1-2.

⁴⁵⁰ Sulle caratteristiche dei *collegia* di Delo si vedano soprattutto HATZFELD 1912, pp. 153-183; ROUSSEL 1916, pp. 76-82; BOAK 1916, pp. 35-39; FLAMBARD 1982, p. 67 nt. 2 e pp. 68-70 in particolare sui Competalisti; HASENOHR 2001, pp. 345-347, sulla cronologia dei *collegia* e sul rapporto tra gli Ermaisti e i Competalisti; HASENOHR 2002a, pp. 67-68. Per un confronto tra i *collegia* degli Italici e le associazioni fenicie di Delo si veda HASENOHR 2007b.

⁴⁵¹ *ID* 1730.

⁴⁵² *ID* 1731-1737, *SEG* XXIII, 514. Si tratta del *collegium* maggiormente rappresentato nel *corpus* delle iscrizioni che ci sono pervenute. Ad esso si possono attribuire anche i personaggi che compaiono in *ID* 1739-1743, sebbene non vi sia menzione esplicita degli Ermaisti. Diverso è il caso delle dediche *ID* 1744-1750: tradizionalmente attribuite agli Ermaisti, è stato notato di recente come alcune di esse siano invece da riferire ai membri del *collegium* dei Competalisti o, forse, ad individui raggruppati temporaneamente, nell'occasione di porre una dedica (HASENOHR 2001, pp. 340-342).

⁴⁵³ *ID* 1751 e, verosimilmente, 1752. I Poseidonisti italici non sono da confondere con i Poseidonisti di *Berytos*.

⁴⁵⁴ *ID* 1760-1766, 1769, 1770 e, probabilmente, *ID* 1767 e 1768. L'iscrizione *ID* 1738, posta sull'architrave della *tholos* dell'Agorà dei Competalisti, sebbene tradizionalmente attribuita agli Ermaisti, sembra piuttosto da riferirsi ai Competalisti (sul punto si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 2); in tal caso, si tratterebbe dell'unica dedica bilingue relativa al *collegium*, la sola posta durante il loro mandato (tutte le altre, in Greco, riportano la formula Κομπεταλιασταί

anche ad altre divinità⁴⁵⁵. Dalla sequenza costituita da alcune dediche datate all'anno si ricava che i membri dei *collegia* erano rinnovati annualmente⁴⁵⁶. Il nome di un *collegium* che nelle iscrizioni è preceduto dall'articolo (ad esempio οἱ Ἑρμαιοῖται) sta ad indicare che i suoi membri erano ancora in carica al momento della dedica; quando esso è seguito dal participio γένόμενοι (ad esempio Ἑρμαιοῖται γένόμενοι) indica verosimilmente che la dedica è stata posta da personaggi che hanno fatto parte del *collegium* in passato e che non erano più in carica al momento della dedica⁴⁵⁷.

I *collegia* degli Ἀπολλωνιασταί, Ἑρμαιοῖται e Ποσειδωνιασταί talvolta si associavano per porre dediche comuni⁴⁵⁸. I loro membri erano denominati in latino rispettivamente *magistreis Apollinis*, *Mirquri*, *Neptuni* (o *Neptunales*) e accoglievano sia ingenui che liberti. Come si può notare, il loro nome greco non è una traduzione letterale del latino *magistreis*, ma una generica denominazione collettiva, cosa che, come si vedrà, ha costituito diversi problemi di interpretazione. I personaggi che appaiono nelle dediche autonome di questi tre *collegia* sono costantemente sei, ad eccezione dei Ποσειδωνιασταί, che, nell'unica iscrizione certamente ad essi attribuibile, sono quattro. Invece, nelle iscrizioni in cui i tre *collegia* sono associati, i dedicanti sono sempre dodici, senza che venga specificata l'appartenenza di ognuno di essi al singolo *collegium*; non è dunque dato sapere se ognuna delle tre associazioni fosse equamente rappresentata nelle dediche comuni.

La corporazione dei Compataliasti, sebbene in parte affine alle altre tre, presenta delle caratteristiche peculiari: unico *collegium* composto da schiavi, accanto a qualche liberto, i dedicanti che appaiono nelle sue dediche non avevano numero fisso, dal momento che le iscrizioni ne citano insieme cinque, nove, dieci o dodici; le dediche poste dai Compataliasti sono esclusivamente in greco, probabilmente perché i suoi membri erano schiavi e qualche liberto, per lo più di origine greca e orientale⁴⁵⁹. Secondo la ricostruzione di Claire Hasenohr, i Compataliasti avevano la funzione di *collegium compitalicium*, essendo incaricati di celebrare la festività dei *Compitalia* in ambito pubblico per conto della comunità degli Italici⁴⁶⁰.

Le dediche dei *magistri* rinvenute *in situ*, così come alcuni monumenti da essi voluti, sono per lo più concentrate in aree pubbliche⁴⁶¹. L'Agorà dei Compataliasti (o degli Ermaisti) era uno dei luoghi

γένόμενοι, sulla quale si veda *infra* qui di seguito). Su altre dediche attribuite in passato agli Ermaisti, ma in parte da riferire ai Compataliasti, si veda nt. 452.

⁴⁵⁵ Sui culti dei *collegia*, talvolta influenzati da componenti religiose di origine greca, si vedano BRUNEAU 1970, pp. 585 e sgg.; HASENOHR 2007a, pp. 227-229; HASENOHR 2008b, pp. 27-33 in particolare su Mercurio.

⁴⁵⁶ Cfr. in particolare le dediche dei Compataliasti ID 1763 e 1764, poste ad un anno di distanza l'una dall'altra: nella seconda appaiono personaggi diversi da quelli presenti nella prima.

⁴⁵⁷ Così come è attestato per altre cariche ricorrenti sull'isola. Cfr. HASENOHR 2002a, p. 72.

⁴⁵⁸ ID 1753-1755, 1757, 1758 e, forse, 1756 e 1759. Nel catalogo di contribuenti ID 2634, alla lin. 9, sono citati gli Apolloniasti tra due καὶ, cosa che lascia supporre che nelle lacune presenti prima e dopo le congiunzioni dovevano forse essere citati anche gli Ermaisti e i Poseidoniasti.

⁴⁵⁹ Ma vedi nt. 454.

⁴⁶⁰ Sui *Compitalia* a Delo e sul ruolo che potevano avere i Compataliasti nell'ambito di tale festività si veda HASENOHR 2003.

⁴⁶¹ Cfr. HASENOHR 2002a, pp. 73-74.

simbolo della comunità degli Italici: vi sorgevano tre templi, oltre che altari e statue consacrati da Apolloniasti, Ermaisti e Competalisti a diverse divinità⁴⁶². Altre dediche sacre dei Poseidoniasti o dei *collegia* congiunti provengono dai pressi dell’Agorà di Teofrasto, dove era situato il *Poseideion*. Le dediche dei *collegia*, esclusi i Competalisti, provenienti dall’Agorà degli Italici hanno invece sia carattere sacro che onorario, essendo indirizzate ad una divinità associata alla comunità degli Ἰταλικοὶ. Dallo stesso edificio non mancano iscrizioni che testimoniano di come i *collegia* contribuirono al finanziamento della sua costruzione, offrendo a proprie spese sicuramente il *laconicum*⁴⁶³ e il piano superiore del portico ovest⁴⁶⁴, e che almeno una volta indissero dei *ludi*⁴⁶⁵. Risulta pertanto verosimile che i *collegia* tenessero le loro riunioni nell’Agorà degli Italici⁴⁶⁶.

* * *

La semplicità dei testi delle dediche dei *collegia* e le scarse informazioni che da esse si ricavano non permettono di comprendere a pieno le funzioni che tali gruppi, Competalisti a parte, svolgevano nell’ambito della comunità degli Italici di Delo e se questa fosse esclusivamente religiosa o se sia stata anche professionale e/o amministrativa. In effetti, il termine *magistri* con cui i membri dei *collegia* sono definiti in latino può indicare tanto dei personaggi posti a capo di circoscrizioni territoriali, quali i *vici*, corporazioni professionali o commerciali, tanto personaggi preposti all’amministrazione di un santuario (*magistri ad fana*). Non aiuta a risolvere il problema il fatto che, come detto, nelle dediche in greco non è utilizzato un termine che traduca il latino *magistreis*. Accanto a quello della loro funzione, ciò pone l’ulteriore problema della composizione dei *collegia*. Non è chiaro infatti se i dedicanti che appaiono nelle iscrizioni come *magistri* rappresentassero la totalità dei membri di un *collegium* o soltanto una parte di esso che ne era posta a capo e che lo rappresentava nei documenti ufficiali. Dunque, per riprendere un quesito usato in bibliografia, si trattava di *collegia* di *magistri* o di *magistri* di *collegia*?⁴⁶⁷. Da ciò deriva il fatto che, a partire dai primi studi sugli Italici di Delo, sono state formulate diverse ipotesi in merito alla funzione e alla composizione dei *collegia*.

Si è cercato di risolvere i problemi posti dalla scarsità di dati delle iscrizioni di Delo attraverso il confronto dei *collegia* dell’isola con analoghe associazioni attestati nell’Italia repubblicana. In

⁴⁶² Sull’Agorà dei Competalisti si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 2.

⁴⁶³ *ID* 1736.

⁴⁶⁴ *ID* 1735.

⁴⁶⁵ *ID* 1756.

⁴⁶⁶ Sull’ipotesi e sull’Agorà degli Italici in generale si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 1. In passato si è ipotizzato che anche il cosiddetto Monumento di Granito potesse essere stata la sede di uno o più *collegia* degli Italici, ma senza argomenti probanti (cfr. GALLET DE SANTERRE 1959, pp. 105-106; COARELLI 1982, p. 133).

⁴⁶⁷ Cfr. ad esempio CASSOLA 1971, pp. 315-317.

particolare i *collegia* di Capua sono stati riconosciuti come l'esempio più vicino a quelli di Delo⁴⁶⁸. Essi sono infatti noti da iscrizioni analoghe a quelle rinvenute sull'isola di Apollo e ad esse più o meno contemporanee (databili tra il 112 e il 40 circa, più una del 26). Nei testi capuani completi compaiono costantemente gruppi di dodici personaggi, tredici in un solo caso⁴⁶⁹, ingenui e liberti, definiti *magistreis*, la cui carica sembra aver avuto durata annuale. In un solo caso è citato un *magister pagi* che verosimilmente era a capo del *collegium*⁴⁷⁰. Alla dicitura *magistreis*, come a Delo, segue il nome di una divinità (ad es. *magistrei Castori et Polluci*)⁴⁷¹. Fa eccezione il gruppo che faceva capo al culto dei Lari, composto da schiavi e liberti, i cui membri sono definiti *ministri*⁴⁷², e che ricorda il *collegium* delio dei Competaliasti, sia per composizione sociale che per le divinità titolari del gruppo. Anche in merito alla funzione dei *collegia* di Capua sono state avanzate diverse ipotesi, ma verosimilmente ognuno di essi rappresentava uno dei *pagi* in cui fu divisa la città dopo la guerra Annibalica e sarebbe stato preposto al culto delle divinità locali: si tratterebbe dunque di *curatores fanorum*⁴⁷³. Ad ogni modo, le iscrizioni mostrano che essi avessero anche un potere esecutivo, in maniera affine ai membri dei *collegia* di Delo, e al loro pari contribuirono a porre dediche, costruire edifici pubblici e organizzare *ludi*. Sebbene i *collegia* di Delo e di Capua presentino diversi punti in comune e abbiano in entrambi i casi innanzitutto un carattere religioso, niente fa pensare che a Delo ci sia stata una suddivisione topografica come a Capua. Si trattano di seguito le principali teorie formulate in merito all'organizzazione della comunità degli Italici di Delo e alla funzione e alla composizione dei *collegia*⁴⁷⁴.

In uno dei primi studi che hanno affrontato l'argomento, Kornemann, basandosi sulle iscrizioni che a Delo citano la comunità degli Ἰταλικοὶ, ipotizza che essa fosse organizzata in un *conventus civium Romanorum*, formula diffusa maggiormente in età imperiale nelle province orientali. L'associazione avrebbe avuto un'organizzazione autonoma e dei propri rappresentanti e, a partire da un certo momento, avrebbe incluso anche gli Italioti. In un primo momento, a capo del *conventus* ci sarebbe stato il gruppo degli Ermaisti, affiancato successivamente dagli Apolloniasti e Poseidoniasti, come testimonierebbero le dediche congiunte dei tre *collegia*, posteriori alle prime poste dagli Ermaisti in autonomia⁴⁷⁵. Le dediche autonome degli Apolloniasti e dei Poseidoniasti mostrano come

⁴⁶⁸ Cfr. ad esempio HATZFELD 1912, pp. 184-189; BOAK 1916, che conclude che la funzione dei gruppi dei due centri doveva essere la stessa; HASENOHR - MÜLLER 2002, pp. 13-14.

⁴⁶⁹ *CIL* I², 677.

⁴⁷⁰ *CIL* I², 682.

⁴⁷¹ *CIL* I², 672-680; 682-688; 691; 2506; 2944-2950.

⁴⁷² *CIL* I², 681; *CIL* X, 3790; e, forse, *CIL* I², 690.

⁴⁷³ Sui *collegia* di Capua si vedano, con ulteriore bibliografia, *CIL* X, pp. 365 e sgg; FREDERIKSEN 1959, pp. 83-94; FLAMBARD 1983; D'ISANTO 1993, pp. 19-21.

⁴⁷⁴ Per una sintesi in merito al dibattito si vedano FLAMBARD 1982, pp. 67-68 e lo schema a p. 69; HASENOHR 2002a, p. 68.

⁴⁷⁵ KORNEMANN 1892, pp. 50-63. 9 9 7

tale ipotesi sia da scartare: si trattava di associazioni della stessa natura che agivano indipendentemente le une dalle altre. Negli stessi anni, anche Schulten ipotizza l'esistenza di un *conventus* a Delo, al capo del quale era posto un unico individuo, che egli riconosceva in *L. Orbius*, uno degli Italici più influenti noti a Delo. Quanto ai *magistri*, si sarebbe trattato di *curatores fanorum*, riuniti in associazioni di tipo religioso preposte alla cura dei santuari dei culti italici per conto del *conventus*⁴⁷⁶.

Nel suo fondamentale studio sugli Italici di Delo, Hatzfeld critica fortemente la teoria dell'esistenza di un *conventus*, osservando che la sola menzione del gruppo degli Ἰταλικοὶ non è sufficiente per formularla. Per di più, tenendo conto che in altre dediche compare il gruppo dei Ῥωμαῖοι piuttosto che quello degli Ἰταλικοὶ⁴⁷⁷, egli fa notare che una tale incongruenza non si adatterebbe all'esistenza di un'associazione ben definita, che in documenti pubblici avrebbe dovuto utilizzare denominazioni ufficiali e non disomogenee. Hatzfeld considera inoltre che neanche i gruppi degli Ateniesi e degli altri Greci, che talvolta pongono le dediche insieme a quello degli Italici o dei Romani, costituivano delle associazioni giuridicamente configurate. In definitiva, nessun'iscrizione di Delo fornisce la prova dell'esistenza di un *conventus*; in tal caso ci si aspetterebbe la presenza di decreti emanati dagli Ἰταλικοὶ, ma documenti del genere non sono attestati sull'isola⁴⁷⁸. Quanto ai *collegia*, per Hatzfeld, sebbene fossero posti sotto la protezione di una divinità eponima, non avevano solo competenze religiose. Pur non essendo possibile stabilire con certezza se essi abbiano avuto anche un carattere professionale, al pari di altri gruppi, come quello degli *olearii*⁴⁷⁹, per lo studioso francese gli Italici si sarebbero riuniti in tali associazioni per difendere i loro interessi commerciali in quanto *negotiatores*. Non si sarebbe dunque trattato di *curatores fanorum*, non solo perché alcuni di essi posero dediche a altre divinità oltre che al loro nume tutelare, offerte talvolta troppo costose per dei semplici *curatores fanorum*, ma anche perché essi avevano dedicato strutture di carattere non sacro (tra le altre il portico e il *laconicum* dell'Agorà degli Italici). I *magistri* che compaiono nelle dediche, come dimostrerebbe la formula *faciundam coeraveunt* che appare almeno in un'iscrizione, sarebbero stati parte di un comitato esecutivo dei *collegia*, i quali avrebbero costituito delle associazioni più ampie. La adesione ad esse di un elevato numero di persone sarebbe provata dal fatto che, nelle iscrizioni bilingui, i *magistri* sono designati in greco con il nome collettivo del *collegium* stesso al quale appartenevano. La mancata traduzione in greco del termine *magistri* dipenderebbe dal fatto che in tale lingua non ci sia un corrispettivo che indichi una tale carica, perché associazioni di tipo collegiale sono estranee al mondo greco, in cui singoli magistrati erano posti a capo di diversi

⁴⁷⁶ SCHULTEN 1892, pp. 71-82.

⁴⁷⁷ Sulle differenze tra le due denominazioni si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

⁴⁷⁸ Per le argomentazioni di Hatzfeld contro l'ipotesi dell'esistenza del *conventus* si veda HATZFELD 1912, pp. 146-153 e 168-176. Cfr. BOAK 1916, p. 35; CASSOLA 1971, pp. 314-315.

⁴⁷⁹ Sugli *olearii* si veda *infra*, paragrafo 4 di questo capitolo.

gruppi. Appartenendo a delle associazioni autonome, i *magistri* non avrebbero rappresentato l'intera comunità degli Italici, ma solo i membri dei *collegia* di cui facevano parte, come dimostrerebbe il fatto che essi pongono dediche agli Ἰταλικοὶ ma mai per loro conto⁴⁸⁰.

Lo studioso canadese Boak ritiene invece che nessun elemento permetta di escludere che i membri dei *collegia* di Delo siano stati *curatores fanorum*: non costituisce una difficoltà nel riconoscerli come tali il fatto che essi abbiano posto dediche a più divinità e che abbiano dedicato a proprie spese anche parti di edifici pubblici a carattere non religioso. Sebbene non ci siano indizi che permettano di attribuire ai *magistri* un ruolo amministrativo, essi avrebbero potuto agire anche come rappresentanti ufficiali dell'intera comunità degli Italici e avere una certa autorità nei rapporti con le altre comunità di Delo, ad esclusione dei Competaliasti, essendo composti da individui appartenenti a classi sociali inferiori. Le dediche poste dai *collegia* agli Ἰταλικοὶ mostrerebbero infatti come la loro comunità fosse responsabile della nomina dei *magistri*. Boak ritiene inoltre che, a differenza di quanto sostiene Hatzfeld, la formula *faciundam coeraveunt* non implica che i *magistri* siano stati i rappresentanti di associazioni con ampia partecipazione di individui⁴⁸¹.

In un contributo in cui tira le somme delle diverse ipotesi avanzate nel corso degli anni, Flambard aggiunge le sue osservazioni⁴⁸². Non condividendo l'ipotesi dell'esistenza di un *conventus*, per sostenere la quale non vi sono elementi sufficienti, osserva che nel II secolo è ancora ristretto il numero dei cittadini romani, rispetto alla successiva età imperiale, durante la quale si diffonde la formula del *conventus civium Romanorum*. Egli inoltre, facendo notare che i *collegia* di Delo condividono tra di loro la stessa natura istituzionale e che i Competaliasti sembrano avere lo stesso statuto dei *vicomagistri*, ritiene che i *magistri* di Delo non dovrebbero differire da quelli attestati in Italia, avendo il loro stesso ordinamento giuridico e la stessa organizzazione, pur non avendo necessariamente la loro stessa funzione (professionale, religiosa o funeraria). Dal momento che gli Italici erano stabiliti a Delo per occuparsi di affari commerciali, è verosimile che i *collegia* nei quali erano suddivisi non avessero soltanto una funzione religiosa (ad esempio i Competaliasti erano incaricati di organizzare la festività dei *Compitalia*), ma anche professionale (gli Ermaisti potevano essere mercanti, i Poseidonisti armatori). Essendo naturale che una corporazione si ponesse sotto la protezione di una divinità, i due aspetti a Delo dovevano sovrapporsi. Non essendoci sull'isola una suddivisione in quartieri, ai *collegia* non spetterebbe invece una rappresentanza territoriale. Dal momento che il termine *magistri* indica più frequentemente dei funzionari posti a capo di un *collegium*, così come in Italia, anche a Delo i *magistri* non costituirebbero l'interessa del gruppo, ma erano rappresentanti eletti di corporazioni più vaste, così come è provato per le associazioni fenicie

⁴⁸⁰ HATZFELD 1912, pp. 153-190.

⁴⁸¹ BOAK 1916, pp. 35-45.

⁴⁸² FLAMBARD 1982, pp. 70-72, 75-77.

degli Eracleasti di Tiro e dei Poseidoniasti di *Berytos*. Condividendo questi ultimi la denominazione con i Poseidoniasti italici, è verosimile che anche i secondi prevedessero l'adesione di un numero elevato di persone e di conseguenza anche gli altri *collegia* italici, sebbene i gruppi di Fenici avessero una diversa organizzazione.

Più di recente, Claire Hasenohr, che si è occupata a più riprese della comunità degli Italici di Delo, aggiunge ulteriori riflessioni al dibattito⁴⁸³. Notando che persone della stessa *gens* siano appartenuti a diversi *collegia* e partendo dal presupposto che ognuna di essa avrebbe dovuto svolgere una diversa attività professionale, ritiene non valida la posizione di Hatzfeld, il quale vedeva nei gruppi delle associazioni autonome di carattere professionale. Per di più, se si fosse trattato di *collegia* indipendenti, nelle dediche collettive degli Ermaisti, Apolloniasti e Poseidoniasti, ognuno di essi avrebbe specificato la propria appartenenza al singolo gruppo, al fine di valorizzare la propria associazione. Se quest'ultima osservazione mi sembra valida, non vedo perché ogni *gens* avrebbe dovuto necessariamente occuparsi di un'unica attività. Claire Hasenohr è in disaccordo con Hatzfeld anche per quanto riguarda la composizione dei *collegia*: al contrario di quanto sostiene quest'ultimo, la studiosa ritiene che, nelle iscrizioni bilingui, un plausibile modo per rendere il termine *magistri* in greco sarebbe stato semplicemente trascriverlo come $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\sigma\tau\eta\rho$ o $\mu\acute{\alpha}\gamma\iota\sigma\tau\rho\varsigma$, come altrove attestato. La menzione collettiva del gruppo nella parte in greco denoterebbe dunque il fatto che i *magistri* costituissero la totalità del *collegium*, un gruppo ristretto. Se fossimo stati in presenza di presidenti di un'associazione più ampia, come ritenuto da Hatzfeld, sarebbe stato naturale aspettarsi la denominazione $\kappa\omicron\upsilon\nu\acute{\omicron}\nu$ o $\sigma\upsilon\nu\omicron\delta\omicron\varsigma$, parole che però non appaiono mai nelle iscrizioni relative ai *collegia*, a differenza di quanto succede in altri casi, tra cui ad esempio il $\kappa\omicron\upsilon\nu\acute{\omicron}\nu$ dei Poseidoniasti di *Berytos*, o anche in iscrizioni latine in Italia, dove le associazioni presiedute dai *magistri* sono sempre citate con la loro denominazione collettiva. Non essendo associazioni autonome, i *collegia* di dignitari dovevano dipendere dalla comunità degli Italici, in quanto organismo civico unitario, sebbene essa non sia mai menzionata nelle dediche sacre che pongono i *magistri* in ambito pubblico. Tuttavia, l'unità di tale organismo sarebbe provata dalle dediche che gli Ἴταλικοὶ pongono ad alcuni personaggi, deliberate a seguito di specifiche riunioni, e soprattutto da quelle che la medesima comunità riceve a nome dei *magistri* usciti di carica ($\gamma\epsilon\nu\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\iota$), poste nell'Agorà degli Italici agli Ἴταλικοὶ e ad una divinità associata, per lo più Apollo, in quanto atti di evergetismo nei confronti della comunità che li ha eletti tra i suoi membri più eminenti. In definitiva, sebbene ammetta che la sua interpretazione non sia confortata dall'attestazione di documenti amministrativi emanati dalla comunità degli Italici, Claire Hasenohr ritiene che la funzione dei *magistri*, seppur principalmente di tipo religioso, occupandosi essi dei culti degli Italici, doveva tuttavia essere caratterizzata anche da

⁴⁸³ HASENOHR 2002a, pp. 69-76.

un ruolo di rappresentanza della comunità degli Italici, la quale, come anche riteneva Pierre Roussel, sarebbe stata un *conventus*, non di diritto, ma di fatto.

Riassumendo i tratti essenziali delle diverse ipotesi fino ad oggi formulate, si osserva come sostanzialmente, al di là dei dettagli che differiscono nelle interpretazioni dei diversi studiosi, sono due le diverse posizioni espresse sulla composizione dei *collegia* e sulla loro funzione:

- La comunità degli Italici presentava una certa organizzazione (che sia stata o meno un *conventus civium Romanorum*). I *collegia* costituivano un ristretto gruppo di *magistri*, eletti annualmente dalla comunità degli Italici. Essi avevano il compito di occuparsi dei suoi culti, essendo dei *curatores fanorum* (Schulten), oppure erano a capo della comunità degli Italici (Kornemann) o comunque ad essa subordinati, avendo sia una funzione religiosa che il compito di rappresentarla, ma non una funzione professionale (Boak, Hasenohr).
- La comunità degli Italici non presentava un'organizzazione stabile, tantomeno non costituiva un *conventus*. I *collegia* erano pertanto delle associazioni autonome di formazione spontanea, composte da molti individui, i quali erano rappresentati da commissioni di *magistri* rinnovate annualmente. Le associazioni avevano una funzione religiosa ma anche professionale, raggruppando gli individui in quanto *negotiatores* (Hatzfeld, Flambarb).

Ad ogni modo, come già segnalato e più volte ribadito in bibliografia, l'evidenza epigrafica di Delo fornisce informazioni molto limitate in merito ai *magistri* dei *collegia*. In attesa di nuovi dati che possano far chiarezza in merito alla problematica, si può ricavare qualche indicazione tramite il confronto dei *collegia* deli con quelli attestati in Italia, specie quelli capuani che più si avvicinano ad essi per cronologia e tipologia. Ma, come si è visto, anche il metodo comparativo non permette di rispondere del tutto agli interrogativi posti dalla documentazione epigrafica di Delo, lasciando il problema ancora aperto⁴⁸⁴.

* * *

Accanto ai quattro principali *collegia*, di cui si è fin qui trattato, e ai gruppi di mercanti, produttori e banchieri, di cui si tratterà più avanti, è attestata a Delo almeno un'altra associazione di natura non professionale. Si tratta dei Pompeiasti ([ἡ σύνοδος] τῶν Πονηϊασ[τῶν τῶν ἐν Δήλῳ]), i quali verosimilmente si associarono per celebrare Pompeo Magno, in occasione delle sue vittorie contro i

⁴⁸⁴ Cfr. COARELLI 2016, p. 14.

pirati⁴⁸⁵. L'associazione ricorre in due dediche, una frammentaria⁴⁸⁶, l'altra in onore di Pompeo, databile intorno al 65⁴⁸⁷. Quest'ultima testimonia che l'associazione, organizzata secondo il modello greco, prevedeva un ἄρχων, un συναγωγεὺς a vita, un γραμματεὺς rinnovabile e un δημόσιος (schiavo pubblico?). Non sembra che l'associazione fosse riservata agli Italici, dal momento che la prima carica e l'ultima sono ricoperte da Greci, mentre l'unico Italico registrato è il συναγωγεὺς.

Quanto ai *conlegia* che raccolsero il denaro con il quale Silla dedicò un capitello⁴⁸⁸, niente prova che si sia trattato degli Ermaisti, Apolloniasti e Poseidoniasti, i quali non sono mai definiti *collegia* nelle iscrizioni che li riguardano⁴⁸⁹.

2. Le classi sociali

Non sempre è possibile riconoscere la classe sociale a cui appartenevano gli Italici citati nelle iscrizioni di Delo, soprattutto in mancanza di un *cognomen*⁴⁹⁰. Va infatti considerato che, se nelle iscrizioni latine son di norma utilizzate le abbreviazioni *f(i)lius*, *l(ib)ertus* e *s(erv)us*, che indicano rispettivamente la condizione di ingenuità, libertinità e servitù, lo stesso non accade per le iscrizioni greche⁴⁹¹. In queste gli Italici sono per lo più registrati con il *praenomen* seguito dal gentilizio e da un altro *praenomen* al genitivo, il quale può tanto indicare il padre quanto il patrono del personaggio citato (ad esempio Μάαρκος Ἀρέλιος Κοίντου⁴⁹²). La condizione sociale dei personaggi citati in greco si può conoscere nel caso in cui siano registrati in un'iscrizione bilingue, sia nella parte in greco che in quella in latino, la quale ci informa sulla sua condizione (ad. es. *P. Castricius P. l. / Πόπλιος Καστρίκιος Ποπλίου*⁴⁹³), oppure nel caso in cui in testi greci sia presente l'indicazione υἱός, che indica, al pari di *f(i)lius* latino, un ingenuo (ad. es. Γάιος Ἐλβιος Γαίου υἱός⁴⁹⁴). Tale seconda evenienza, non costituendo la norma dell'epigrafia greca, riguarda soltanto pochi testi, al pari della presenza dell'indicazione ἀπελεύθερος per i liberti⁴⁹⁵, attestata a Delo soltanto due volte in

⁴⁸⁵ Cfr. HATZFELD 1912, p. 158; ROUSSEL 1916, p. 333; *Choix*, p. 252; J.-L. Ferrary in NICOLET ET ALII 1980, p. 37.

⁴⁸⁶ *ID* 1797.

⁴⁸⁷ *ID* 1641.

⁴⁸⁸ *ID* 1852.

⁴⁸⁹ Cfr. HASENOHR 2002a, p. 71 nt. 26.

⁴⁹⁰ Cfr. HATZFELD 1912, pp. 136-138; HASENOHR 2017, p. 122.

⁴⁹¹ Sul caso dei liberti, già MOMMSEN 1892, in particolare pp. 450-452.

⁴⁹² *ID* 1755, lin. 8.

⁴⁹³ *ID* 1753, lin. 12.

⁴⁹⁴ *ID* 1956, linn. 6-7.

⁴⁹⁵ FABRE 1981, p. 115.

associazione a dei personaggi ([- -]ιος Σερουήλιος Λε[υκίου ἀπ]ελεύθερος e Αὔλο[ς] Σερουέλλιος Ποπλ[ίου ἀ]πελεύθερος⁴⁹⁶).

In mancanza di indicazioni precise nei testi in greco, si può ricorrere all'onomastica dei personaggi per riconoscerne lo *status*, ma non sempre con dei risultati. Per quanto riguarda gli ingenui, la mancanza del *cognomen*, ancora poco diffuso in età repubblicana, costituisce un ulteriore ostacolo nella loro distinzione nelle iscrizioni in greco e, come si è visto, il termine Ῥωμαῖος, oltre ad essere attribuito anche ai liberti, poteva seguire anche il nome di schiavi⁴⁹⁷. Quanto ai liberti, va considerato che l'utilizzo del loro originario nome greco da schiavo come *cognomen* nella nuova formula onomastica iniziò ad essere canonico dalla fine del II - inizio del I secolo⁴⁹⁸. Inoltre, contrariamente a quanto affermato nei primi studi sull'onomastica degli Italici di Delo⁴⁹⁹, un *cognomen* greco, quando presente dopo un gentilizio, non indica necessariamente un individuo affrancato, come ha fatto notare Heikki Solin⁵⁰⁰. Ciò è provato dal testo in latino della *defixio* proveniente da *Rheneia*⁵⁰¹, nella quale di tre personaggi con *cognomen* greco è indicata la filiazione piuttosto che il patronato: si tratta verosimilmente di figli o discendenti di liberti, di condizione dunque libera. Sebbene sia noto che, già a partire dalla tarda età repubblicana, i figli di liberti tendevano ad accentuare la loro condizione di ingenui eliminando i loro *cognomina* greci, evidente marchio d' inferiorità, ciò non costituiva la regola, come mostrato da esempi di figli di liberti che conservano il *cognomen* greco per allinearsi all'onomastica dei loro padri o per indicare la propria origine (ciò è valido tanto più in ambiente greco). Tuttavia, nel caso della *defixio* di *Rheneia*, la scelta di voler esprimere per intero i nomi dei figli di liberti dipende verosimilmente dall'accuratezza del defiggente nel voler indicare gli avversari da colpire, in modo da non incorrere in fraintendimenti. Ad ogni modo, potrebbe anche essersi trattato di individui nati prima che il padre venisse manomesso e dunque liberti anch'essi dopo l'affrancamento del genitore, i quali potevano essere indicati con filiazione piuttosto che con patronato. Solin non esclude l'ulteriore possibilità che possa essersi trattato di persone di origine greca che godevano della cittadinanza di qualche colonia latina o città federata. Inverosimile invece è l'ipotesi di Fabre, secondo cui alcuni personaggi con *cognomen* greco avrebbero potuto essere orientali di condizione libera con onomastica romana⁵⁰², poiché in età

⁴⁹⁶ ID 2351.

⁴⁹⁷ Cfr. *supra*, introduzione, paragrafo 2.

⁴⁹⁸ Su tale fenomeno a Delo si veda FABRE 1981, pp. 98 e ss. con ulteriori osservazioni in COUILLOUD 1984, pp. 347-348.

⁴⁹⁹ HATZFELD 1912, p. 138; COUILLOUD 1974a, p. 332 (e ancora COUILLOUD 1984, pp. 348-350).

⁵⁰⁰ SOLIN 1982, pp. 104-107. La sua posizione è in seguito accettata anche da COUILLOUD 2001, pp. 103 e 116. Cfr. anche POCETTI 2016, pp. 540-541.

⁵⁰¹ ID 2534.

⁵⁰² FABRE 1981, p. 99 nt. 51.

repubblicana la cittadinanza romana era accordata difficilmente a Greci e Orientali e comunque soltanto ad individui di una certa rilevanza, il che non è il caso della gente presente a Delo⁵⁰³.

La questione sembra essere meno intricata per quanto riguarda l'onomastica degli schiavi, quando espressa in greco: un nome di origine greca, qualora è posto prima di un gentilizio, piuttosto che dopo in forma di *cognomen*, indica la condizione servile di un individuo; al gentilizio segue poi il *praenomen* del padrone in genitivo⁵⁰⁴. Tuttavia, la Couilloud ritiene che ciò non sia sempre valido per l'onomastica femminile, facendo notare che alcuni casi di nomi greci femminili seguiti da un gentilizio e da un *praenomen* maschile al genitivo sono riportati su stele funerarie la cui iconografia non si adatterebbe a donne di condizione servile; inoltre, la presenza del termine Ῥωμαία nella loro formula onomastica dimostrerebbe che non si tratta di schiave. Per la studiosa francese si tratterebbe invece di figlie/discendenti di liberti o di frutto di matrimoni misti; soltanto in mancanza di Ῥωμαία e di un *praenomen* maschile al genitivo si potrebbe trattare di liberte o di schiave, mentre è sicuro che possa trattarsi di schiave soltanto quando un nome greco, seguito da un *praenomen* maschile al genitivo, è privo di un gentilizio⁵⁰⁵. Va comunque tenuto in considerazione che, come ritiene Solin, il termine Ῥωμαῖος poteva essere usato in qualche caso anche da schiavi⁵⁰⁶. Infine, per la Baslez potrebbe trattarsi di figli di matrimoni misti tanto per le donne quanto per gli uomini, qualora abbiano un nome greco nella formula onomastica⁵⁰⁷.

* * *

Degli Italici registrati nelle iscrizioni di Delo, più della metà sono schiavi e liberti, che, sebbene legati a *gentes* provenienti dall'Italia, erano individui di origine greca e orientale. La maggior parte di essi probabilmente non vide mai l'Italia, essendo stati venduti alle famiglie di *negotatores* nelle regioni in cui essi svolgevano le loro attività⁵⁰⁸. Questo dato statistico dimostra che tali classi sociali dovevano ricoprire un ruolo non indifferente nell'ambito della comunità degli Italici di Delo, essendone perfettamente integrati⁵⁰⁹. Sebbene le iscrizioni non ci informino esplicitamente sulle attività che essi svolgevano, è indubbio che tali personaggi fossero in gran parte coinvolti nelle attività commerciali e produttive che si svolgevano sull'isola. Si trattava dunque di *circatores*, nel caso

⁵⁰³ Cfr. SOLIN 1982, p. 104 e COUILLOU 1984, p. 350.

⁵⁰⁴ Così già HATZFELD 1912, pp. 138-139. Cfr. COUILLOU 1974a, p. 332; POCETTI 2016, p. 541, HASENOHR 2017, p. 122.

⁵⁰⁵ COUILLOU 2001, pp. 113-115.

⁵⁰⁶ Cfr. *supra*, introduzione, paragrafo 2.

⁵⁰⁷ BASLEZ 2002, p. 63.

⁵⁰⁸ Cfr. WILSON 1966, p. 106.

⁵⁰⁹ Cfr. HATZFELD 1912, pp. 139-140; ROUSSEL 1916, pp. 82-84; COUILLOU 1974a, pp. 333-335; POCETTI 2016, pp. 533-534; HASENOHR 2017, p. 119.

lavorassero con le *gentes* alle quali erano legati, oppure di *institores*, qualora costituissero gli agenti incaricati dai loro padroni e patroni, per lo più membri delle “borghesie” e delle *élite* cittadine dell’Italia, di occuparsi dei propri affari in terra straniera. È stato proposto di riconoscere come *institores* quegli schiavi e liberti che appartenevano a *gentes* delle quali a Delo non sono noti ingenui⁵¹⁰, ma va tenuto presente che la mancanza di evidenza può dipendere da alcuni fattori, tra cui il carattere casuale dei rinvenimenti epigrafici. Il favorevole contesto economico costituito da Delo lascia pensare che, nello svolgere attività di *negotium*, schiavi e liberti avessero delle notevoli libertà, il che permetteva loro di arricchirsi raggiungendo una certa indipendenza economica e, nel caso degli schiavi, di riscattare la loro libertà⁵¹¹. Un indizio di tale indipendenza nel gestire gli affari è fornito da due dei sigilli rinvenuti nella *Maison des Sceaux*⁵¹², in cui compaiono i nomi dei liberti *T. Aimili(us) P. l.*⁵¹³ e *C. Se(ius) C. Cn. l. CMAECCO* (o *CNAECCO*)⁵¹⁴, che mostrano come i liberti avessero la facoltà di sigillare dei documenti ufficiali relativi a contratti privati. È possibile che i liberti a loro volta possedessero degli schiavi, mentre è certo che un liberto o uno schiavo poteva avere più di un patrono/padrone, appartenenti tanto alla stessa *gens* quanto a diverse famiglie. Questa eventualità, nei due diversi casi, è mostrata ad esempio da un Πόπλιος Καισώνιος Ποπλίου καὶ Μαά[ρκ]ου καὶ [- -]⁵¹⁵ e un Ἀριστόδημος Λευκίου Τορπιλίου καὶ Γαίου Οὐρηουήου καὶ Ποπλίου Κισπίου⁵¹⁶, dai quali si ricava che membri di una stessa famiglia o diverse *gentes* potevano associarsi nella conduzione di affari commerciali⁵¹⁷.

Il contesto di Delo era caratterizzato da una forte mobilità sociale, dove schiavi e liberti erano integrati nell’*élite* commerciale che traeva i suoi profitti dalle favorevoli condizioni del porto franco. Indici di tale mobilità si trovano nelle iscrizioni che ci testimoniano di come schiavi e liberti partecipassero a dediche e sottoscrizioni insieme agli ingenui. In una dedica relativa all’erezione di una statua alla dea Maia posta da due liberti e due ingenui, il liberto *P. Venoleius C. l.* è citato persino prima di un ingenuo della stessa *gens*, *C. Venoleius C. f.*, forse il suo patrono⁵¹⁸. Ancora, alcuni liberti (o discendenti di liberti) compaiono in alcune dediche dei *collegia* insieme ad ingenui o schiavi della stessa *gens*⁵¹⁹. Dunque, anche nell’ambito di una stessa *gens*, schiavi e liberti potevano avere pari

⁵¹⁰ HASENOHR 2017, pp. 121-122.

⁵¹¹ HASENOHR 2017, p. 120.

⁵¹² Sulla *Maison des Sceaux* si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 3. Sui sigilli che vi sono stati rinvenuti, si veda *infra*, paragrafo 4 di questo capitolo.

⁵¹³ FERRARY ET ALII 2002, p. 186 Aemilii nr. 6.

⁵¹⁴ FERRARY ET ALII 2002, p. 213 Se(h)ii nr. 4.

⁵¹⁵ ID 2612, col. III linn. 16-17.

⁵¹⁶ ID 1763, linn. 5-6.

⁵¹⁷ HASENOHR 2017, p. 122.

⁵¹⁸ ID 1750.

⁵¹⁹ Due *Tutorii* in ID 1753, un ingenuo e un liberto; due *Sertinii* in ID 1755, un ingenuo e un liberto; due *Paconii* in ID 1764, un liberto e uno schiavo. Sui *collegia* si veda *supra*, paragrafo 1 di questo capitolo.

dignità degli ingenui⁵²⁰. La partecipazione di schiavi alle sottoscrizioni mostra come essi fossero provvisti di una certa disponibilità economica e che le somme da essi offerte non erano poi così diverse da quelle donate da ingenui e liberti. Non riuscendo tuttavia a porre dediche religiose in maniera autonoma, si associavano tra di loro o a liberti per poter fornire un contributo⁵²¹, come è accaduto ad esempio per una dedica a Vulcano, posta da sette liberti di Italici, due Greci e uno schiavo della *gens Castricia*⁵²², e una a Zeus *Eleutherios/Iupiter Liber*, posta da un liberto e quattro schiavi⁵²³. I liberti avevano certamente maggiori possibilità economiche, talvolta anche notevoli, come dimostra il fatto che, insieme a degli ingenui, contribuirono a costruire il grande edificio noto come Agorà degli Italici⁵²⁴, come ricordano le dediche poste sugli architravi del portico che ne borda la corte interna⁵²⁵ e quelle relative al settore delle terme nello stesso edificio⁵²⁶. Un ulteriore indice dell'integrazione dei liberti e degli schiavi nella comunità degli Italici di Delo è fornito dalle loro stele funerarie, rinvenute nella necropoli di *Rheneia*, che presentano le stesse iconografie e formule di commiato dei monumenti degli ingenui; ciò testimonia una precisa volontà da parte di schiavi e liberti di omologarsi agli altri individui nel ricordo costituito dai loro *semata*⁵²⁷.

Anche nell'ambito dei *collegia* vi era una certa libertà per liberti e schiavi: i primi erano ammessi come membri in tutti i *collegia*, mentre gli schiavi potevano far parte del *collegium* dei Competaliasti, il quale era composto per la maggior parte da individui appartenenti a questa classe sociale⁵²⁸. Dunque, anche gli schiavi, potendo ricoprire cariche ufficiali in uno dei quattro *collegia*, appaiono come offerenti nelle dediche poste nell'Agorà dei Competalisti, un importante spazio di rappresentanza, tra i luoghi più frequentati di Delo⁵²⁹, nondimeno non necessariamente dopo i liberti citati nelle stesse iscrizioni. La possibilità degli schiavi di emergere attraverso le dediche pubbliche dei Competalisti risulta comunque limitata, come dimostra il fatto che tale *collegium*, a differenza degli altri tre, non appare mai nelle numerose iscrizioni pertinenti all'Agorà degli Italici; ciò fa pensare che i suoi membri non avessero la facoltà di frequentare questo importante luogo di rappresentanza, almeno in maniera ufficiale. Ciò accadeva anche per il ginnasio, secondo la consuetudine greca: nelle iscrizioni che ricordano i personaggi che frequentavano tale struttura non appaiono mai degli schiavi. Quanto ai liberti, nell'ambito degli altri tre *collegia* (Apolloniasti,

⁵²⁰ HASENOHR 2017, pp. 120-121.

⁵²¹ HASENOHR 2017, pp. 122-123.

⁵²² ID 2440.

⁵²³ ID 1771.

⁵²⁴ HASENOHR 2017, p. 123. Sull'Agorà degli Italici si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 1.

⁵²⁵ ID 1686, 1687, 1735.

⁵²⁶ ID 1692, 1736.

⁵²⁷ COUILLOUD 1974a, p. 334; HASENOHR 2017, pp. 123-124. Sull'iconografia e le formule delle stele funerarie di *Rheneia* si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 4.

⁵²⁸ Sui *collegia* si veda *supra*, paragrafo 1 di questo capitolo.

⁵²⁹ Sull'Agorà dei Competalisti si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 2.

Ermaisti e Poseidoniasti), non si collocavano sullo stesso piano degli ingenui: nelle dediche poste da tali gruppi, questi ultimi sono solitamente citati prima degli affrancati, secondo un preciso ordine gerarchico. Per di più, in due dediche greche dei tre *collegia*⁵³⁰, gli ingenui si distinguono deliberatamente indicando la loro filiazione con il termine *υίός*, per evitare di confondersi con i liberti, cosa che invece accade in altri testi in greco, dove, come si è detto, manca di norma l'indicazione della filiazione e del patronato⁵³¹. Sebbene fosse netta la distinzione tra ingenui e liberti, ciò non impediva a questi ultimi di interagire anche con membri dell'*élite* ateniese presente sull'isola, come dimostra una dedica posta da quattro liberti insieme a un *Dionusius Niconei f.*⁵³², probabilmente l'epimeleta di Delo del 110/109⁵³³.

Sebbene fosse difficile che uno schiavo venisse affrancato a Delo, poiché il processo doveva avvenire in presenza di un magistrato romano, non mancano sull'isola degli esempi di alcuni individui che, noti come schiavi in delle iscrizioni, si ritrovano in altri testi quando erano ormai diventati liberti⁵³⁴: si tratta di un Ἡρακλέων Τύλλιος Κοίντου⁵³⁵, più tardi noto come *Q. Tullius Q. l. He[racleo]*/[Κοίντος Τύλλιος [Ἡρα]κλέων⁵³⁶ e di un Τρύφων Αὔδιος Λευκίου⁵³⁷, più tardi noto come [Αὔ]λος Αὔδ[ι]ος Λευκίου Τρύφων⁵³⁸. È stato inoltre proposto di vedere nelle uniche due occorrenze del termine ἀπελεύθερος a Delo, registrate in una dedica⁵³⁹, un modo di indicare un affrancamento avvenuto sull'isola da parte dei liberti così designati, che ringraziarono Apollo per l'avvenuta liberazione⁵⁴⁰.

3. L'integrazione degli Italici nella società cosmopolita di Delo

È indubbio che una buona parte degli Italici e degli Italioti di Delo vivesse stabilmente sull'isola, come dimostrano l'esistenza di case attribuibili ad essi e l'attestazione di personaggi legati da relazioni di parentela; tuttavia certamente alcuni di essi frequentavano l'isola soltanto

⁵³⁰ *ID* 1755 e 1758.

⁵³¹ Sulla presenza di schiavi e liberti nei *collegia* e sull'assenza di schiavi nel ginnasio si veda HASENOHR 2017, pp. 124-127.

⁵³² *ID* 1803.

⁵³³ *ID* 1551, linn. 6-7. Cfr. HASENOHR 2017, pp. 128-129.

⁵³⁴ Cfr. HASENOHR 2017, pp. 127-128.

⁵³⁵ *ID* 1761, linn. 16-17.

⁵³⁶ *ID* 1802, facc. *a* lin. 2 e facc. *b* lin. 4. Su tale personaggio si veda anche *supra*, capitolo II, paragrafo 3.

⁵³⁷ *ID* 1760, lin. 14.

⁵³⁸ *ID* 1763, lin. 3.

⁵³⁹ *ID* 2351.

⁵⁴⁰ HASENOHR 2017, p. 128.

saltuariamente⁵⁴¹. Le iscrizioni di Delo raramente forniscono elementi che permettono di stabilire se un singolo personaggio vi vivesse stabilmente. La formula οἰκῶν/οικοῦντες ἐν Δήλῳ, “residente/i a Delo”, molto rara, è attestata soltanto tre volte per degli Italici, in un’unica iscrizione del 156/5: si tratta di un Πόπλιος Αἰμύλιος Μάρκου Ῥωμαῖος⁵⁴², un Γ[άϊος] Ἄννιος Μάρκου⁵⁴³ e un [Γ]άϊος ? [- -]ελίνοϛ Γάϊου Ῥωμαῖος⁵⁴⁴. Appare inverosimile che soltanto tre Italici vivessero stabilmente a Delo e dunque sembra che la formula οἰκῶν ἐν Δήλῳ, piuttosto che indicare in maniera puntuale chi era domiciliato sull’isola, venisse utilizzata soltanto in determinati documenti amministrativi implicanti una transazione e dei diritti assegnati a specifici individui, come quello di ἔγκτησιϛ, mai invece in testi riguardanti attività private⁵⁴⁵. Un indizio per poter individuare degli Italici che erano stabilmente residenti a Delo può derivare dai mestieri che essi svolgevano o da altre indicazioni fornite dalle iscrizioni. Ad esempio, i già citati Πόπλιος Αἰμύλιος Μάρκου Ῥωμαῖος e Γ[άϊος] Ἄννιος Μάρκου gestivano come contadini degli appezzamenti di proprietà del Santuario di Apollo che si trovavano a *Mykonos*, mentre [Γ]άϊος ? [- -]ελίνοϛ Γάϊου Ῥωμαῖος è affittuario di una casa sacra⁵⁴⁶. Ancora, un Νόβιοϛ esercitò il mestiere di marcatore di bestiame, per il quale si stabilì a Delo⁵⁴⁷. Tali attività implicano una permanenza sull’isola dei personaggi che le svolgevano, a differenza di quanto poteva accadere per *negotiatores* o armatori, che potevano anche frequentare saltuariamente Delo, o avere degli agenti che li si occupassero dei loro affari. Tuttavia, così come l’indicazione οἰκῶν ἐν Δήλῳ, anche l’esplicita menzione di mestieri e attività in generale è molto rara nelle iscrizioni di Delo⁵⁴⁸. È stato proposto che, in mancanza di dati espliciti riguardanti singoli personaggi, qualora si osservi che a Delo l’associazione di determinati *praenomina* ad un gentilizio perdura nel tempo, è possibile individuare famiglie che risiedevano stabilmente sull’isola per più di una generazione⁵⁴⁹; ritengo che tale metodo non sia efficace, dal momento che più personaggi strettamente imparentati avrebbero potuto occuparsi di attività commerciali a Delo anche senza risiedervi stabilmente. Non credo inoltre che, come è stato proposto, la mancanza del gentilizio nella formula onomastica di due dei quattro Romani che ricevettero la prossenia indichi che questi si fossero stabiliti sull’isola in maniera permanente⁵⁵⁰.

⁵⁴¹ WILSON 1966, pp. 111-113; LOMAS 1993, pp. 104-106. Sulle case degli Italici si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 3.

⁵⁴² ID 1416, facc. B, col. I linn. 114-115 e col. II linn. 5-13. Cfr. BASLEZ 1996, p. 222 nr. 39; FERRARY ET ALII 2002, p. 186 Aemilii nr. 4.

⁵⁴³ ID 1416, facc. B col. II linn. 5-13. Sul personaggio si veda *infra*, parte seconda, *Annii* nr. 1.

⁵⁴⁴ ID 1416, facc. B col. II lin. 29. Cfr. BASLEZ 1996, p. 222 nr. 41; FERRARY ET ALII 2002, p. 226 nr. 86.

⁵⁴⁵ Sul punto si veda BASLEZ 1976, pp. 345-353.

⁵⁴⁶ Cfr. BASLEZ 1996, p. 218.

⁵⁴⁷ ID 287, facc. A lin. 58. Sul personaggio si veda anche *infra*, parte seconda, *Novii*.

⁵⁴⁸ Cfr. *infra*, paragrafo 4 di questo capitolo.

⁵⁴⁹ BASLEZ 1996, p. 218.

⁵⁵⁰ BASLEZ 1996, pp. 216-217.

Una netta distinzione, tra coloro che risiedevano stabilmente a Delo e coloro che frequentavano l'isola soltanto di passaggio o che avevano residenza provvisoria, è invece stabilita nelle iscrizioni che si riferiscono generalmente al gruppo dei Ῥωμαῖοι, in particolare nelle dediche che essi posero insieme agli Ateniesi e agli altri Greci⁵⁵¹. I primi sono definiti Ῥωμαίων οἱ κατοικοῦντες ἐν Δήλῳ, mentre i secondi Ῥωμαίων οἱ παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ⁵⁵². Filippo Coarelli ritiene che nel primo caso potrebbe trattarsi di schiavi e liberti che permanevano sull'isola per tenere sotto controllo le proprietà dei loro padroni/patroni, i quali invece appartenevano al secondo gruppo. Questi, facendo parte delle *élite* dell'Italia, sarebbero tornati in patria per rimanerci durante i mesi autunnali e invernali, quando la navigazione e le operazioni commerciali per mare erano interrotti⁵⁵³. Non è comunque da escludere che l'isola fosse abitata stabilmente anche da ingenui o che venisse frequentata saltuariamente anche da schiavi e liberti, pure durante i periodi più redditizi. Ad ogni modo, non è chiaro se tali definizioni avessero una valenza giuridica. Hatzfeld è di questo avviso, poiché nelle iscrizioni gli Ateniesi sono sempre κατοικοῦντες e mai παρεπιδημοῦντες, avendo ufficialmente il controllo di Delo e esercitandovi lì, come ad Atene, la pienezza dei loro diritti di cittadinanza; più tardi anche i Ῥωμαῖοι avrebbero acquisito tale *status* giuridico, come dimostrerebbero le iscrizioni nelle quali, a partire dal 115 circa, sono sempre definiti κατοικοῦντες⁵⁵⁴. Tuttavia, lo studioso francese non considera che in un testo del 103/2 sia gli Ateniesi che i Romani e gli altri Greci sono generalmente definiti οἱ κατοικοῦντες καὶ παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ⁵⁵⁵, né include nella sua lista un testo del 112/1 nel quale è possibile integrare la stessa formula⁵⁵⁶. In entrambe le iscrizioni non è possibile stabilire se i Romani siano stati κατοικοῦντες o παρεπιδημοῦντες o se nel secondo gruppo siano da includere anche degli Ateniesi. Ciò esclude l'ipotesi di Hatzfeld secondo cui i Romani siano progressivamente passati dall'essere giuridicamente gente di passaggio a residenti; sembra piuttosto che l'utilizzo di tali formule non abbia avuto un valore temporale⁵⁵⁷. Christel Müller non condivide la posizione di Hatzfeld, facendo giustamente notare che a Delo gli Ateniesi non beneficiavano di alcun particolare statuto, se non quello proprio della loro città, della quale l'isola costituiva un'appendice territoriale: sul piano giuridico sono definiti cittadini di Atene e ognuno di essi porta individualmente il proprio demotico. Lo stesso doveva valere per i Romani, distinti dagli altri stranieri dalla loro formula onomastica, e per gli altri Greci, talvolta definiti ξένοι, ognuno dei quali porta il proprio etnico. Ciascuno degli appartenenti a tali gruppi

⁵⁵¹ HASENOHR 2007a, pp. 223-224. Sull'aspetto politico-amministrativo che si evince da queste iscrizioni si veda *supra*, capitolo I, paragrafo 3.

⁵⁵² ID 1642, 1643, 1645-1665, 1667, 1670-1674, 1677. Le formule sono talvolta integrate.

⁵⁵³ COARELLI 2016, p. 472.

⁵⁵⁴ HATZFELD 1912, pp. 104-109.

⁵⁵⁵ ID 1656.

⁵⁵⁶ ID 1653.

⁵⁵⁷ MÜLLER 2017, pp. 103-104.

possiede dunque uno *status* giuridico definito dal loro luogo d'origine ed è sempre considerato uno straniero. Tuttavia, l'utilizzo delle denominazioni *κατοικοῦντες* e *παρεπιδημοῦντες* doveva implicare che gli appratenti ai due gruppi venissero regolamentati e registrati, trattandosi probabilmente di categorie "fiscali" legate alla mobilità piuttosto che degli *status* giuridici⁵⁵⁸. Sembra infatti che ai primi fossero attribuiti dei privilegi, come si evince dalla *Lex Gabinia-Calpurnia*, in cui si stabilisce che coloro che abitavano, abitano e abiteranno a Delo vengano esentati dai *vectigalia*⁵⁵⁹; ma l'epigrafia di Delo non ci informa su eventuali altri diritti o privilegi per i residenti⁵⁶⁰.

* * *

Ad ogni modo, che siano stati di passaggio o che abbiano risieduto per lunghi periodi a Delo, la documentazione epigrafica ci permette di apprezzare un elevato grado dell'integrazione degli Italici e dei Romani nella comunità cosmopolita di Delo. Ciò è evidente soprattutto dal punto di vista linguistico: a Delo, se certamente in ambito privato e nelle conversazioni gli Italici utilizzavano il latino, la lingua di Roma trova un diffuso utilizzo soltanto nei documenti epigrafici bilingui: è esiguo il numero delle iscrizioni redatte soltanto in latino, che sono soprattutto di carattere privato (graffiti, sigilli). Sull'isola di Apollo non sono inoltre attestate iscrizioni in altre lingue italiche, quali l'osco e il messapico, ancora utilizzate in Italia durante tutto il II secolo e che verosimilmente erano parlate da chi proveniva da regioni in cui il latino non costituiva la prima lingua⁵⁶¹. Dunque, le iscrizioni redatte in greco e quelle bilingui costituiscono la maggioranza dei documenti che riguardano gli Italici. In un contesto come quello di Delo non poteva che essere il greco la lingua principale, non solo perché parlata localmente, ma soprattutto per la presenza di numerosi altri Greci e Orientali che parlavano la *koinè*. È significativo infatti che nei testi funerari di *Rheneia* è quasi esclusivamente utilizzato il greco e che il latino appare soltanto in due iscrizioni bilingui; tale omogeneità in ambito funerario si riflette anche nei motivi rappresentati sulle stele figurate, comuni ai monumenti dei defunti Italici, Greci e Orientali⁵⁶². Quanto al latino, secondo Claire Hasenohr, il suo utilizzo nelle iscrizioni bilingui è da ascrivere alla volontà degli Italici non solo di esprimersi nella loro lingua, ma anche di sottolineare la loro appartenenza "etnica" e il loro legame con Roma, la cui potenza era sempre più presente nel Mediterraneo orientale⁵⁶³. Va comunque notato che, se latino è utilizzato accanto al greco nelle dediche ufficiali dei *magistri* dei *collegia*, questi, una volta terminata la loro

⁵⁵⁸ MÜLLER 2017, pp. 97-99.

⁵⁵⁹ NICOLET ET ALII 1980, p. 109 linn. 26-27, dove *incolere* corrisponde al greco *κατοικέω*.

⁵⁶⁰ Sul punto si veda MÜLLER 2017, pp. 99-101, in cui si riflette anche sulla possibile acquisizione del privilegio di *ἔγκτησις*.

⁵⁶¹ Cfr. POCETTI 1984, pp. 648-649; POCETTI 2016, pp. 525-526.

⁵⁶² Cfr. *supra*, capitolo II, paragrafo 4.

⁵⁶³ HASENOHR 2007a, pp. 225-226; HASENOHR 2008a, p. 69.

carica, utilizzano di solito soltanto il greco per porre dediche a titolo personale, adeguandosi agli usi locali e dimostrando una perfetta integrazione⁵⁶⁴. Per Ernst invece, non è detto che l'abitudine di redigere iscrizioni bilingui dipenda da precise strategie di autorappresentazione utilizzate dagli Italici⁵⁶⁵.

Tuttavia, è da tenere presente che, in qualche caso, le iscrizioni in cui sono usati insieme latino e greco (più raro nell'ordine inverso), non sono prettamente bilingui. Infatti, accanto a quelle in cui i testi nelle due lingue costituiscono la traduzione l'uno dell'altro, vi sono iscrizioni in cui il testo in una delle due lingue fornisce maggiori dettagli di quello espresso nell'altra. Ad esempio, in alcune dediche bilingui, si nota la maggiore varietà lessicale delle formule in latino: ai verbi *statuerunt*, *dederunt*, *coeraverunt*, *fecerunt*, corrisponde sempre ἀνέθηκαν. In un caso però i latini *coeraverunt* e *dedicaverunt* sono tradotti in greco con ἀνέθηκαν e καθιέρωσαν⁵⁶⁶, che tuttavia non rispecchiano le differenze espresse dai termini latini⁵⁶⁷; le due formule ricorrono anche in altre due iscrizioni greche⁵⁶⁸, per influenza del latino, così come in un altro testo⁵⁶⁹, in cui καθιέρωσαν è sostituito da ἀφιερῶσαντες⁵⁷⁰. Al contrario, altri elementi denotano come talvolta sia maggiore il dettaglio fornito da testi greci. Infatti, ancora nell'ambito delle dediche dei *collegia*, sebbene non vi sia un termine tecnico che traduca il latino *magistri*⁵⁷¹, soltanto in greco si precisa se le dediche furono poste quando i membri di uno dei gruppi erano ancora in carica o meno, attraverso l'utilizzo, nel primo caso, dell'articolo οἱ prima del nome di un *collegium* e, nel secondo, di γένόμενοι dopo la stessa denominazione. Tale differenza, che non è presente nei testi in latino, è mutuata dal modo di indicare nelle iscrizioni greche di Delo la differenza tra uno ἱερεύς ancora facente funzioni e uno non più in carica⁵⁷². Gli Italici di Delo si adeguarono dunque ad un modo di esprimersi proprio del formulario locale per le loro dediche in greco, che peraltro costituisce la lingua utilizzata nella maggior parte delle dediche poste da ex membri dei *collegia*, in un quadro non più strettamente ufficiale⁵⁷³. A ciò si aggiunge che, se nelle dediche dei *magistri* ancora in carica si usa la datazione consolare (in un caso è indicato il proconsole), in quelle poste da ex membri dei *collegia* ci si adegua alla consuetudine locale, utilizzando l'epimeleta di Delo o l'arconte ateniese per indicare la data, che sia stata già indicata o meno con la coppia consolare in carica quell'anno⁵⁷⁴. Non mancano inoltre casi in cui, in

⁵⁶⁴ HASENOHR 2008a, pp. 66-68.

⁵⁶⁵ ERNST 2019, p. 10.

⁵⁶⁶ ID 1753.

⁵⁶⁷ Sul punto si veda POCETTI 1984, pp. 649-652 con altri esempi e osservazioni sul bilinguismo delle iscrizioni di Delo.

⁵⁶⁸ ID 1764 e 1770.

⁵⁶⁹ ID 1757.

⁵⁷⁰ Cfr. HASENOHR 2008a, p. 58.

⁵⁷¹ Cfr. *supra*, paragrafo 1 di questo capitolo.

⁵⁷² HASENOHR 2008a, pp. 58-61.

⁵⁷³ HASENOHR 2007a, pp. 230-231.

⁵⁷⁴ HASENOHR 2007a, pp. 226-227.

alcune iscrizioni bilingui, in una delle due lingue mancano addirittura informazioni presenti nell'altra per motivi non sempre chiari⁵⁷⁵, come una formula dedicatoria⁵⁷⁶, l'oggetto della dedica⁵⁷⁷ o una formula di datazione⁵⁷⁸.

Inoltre, non mancano casi in cui il latino è talvolta direttamente influenzato dal greco, tra cui ad esempio alcuni testi latini con forme ortografiche e morfologiche condizionate dalla lingua greca, in particolare in ambito onomastico⁵⁷⁹: l'esito della trascrizione in greco di nomi latini era condizionato dall'ambiente grecofono di Delo⁵⁸⁰. E ancora, l'influenza del greco si evince dall'utilizzo nelle dediche latine dell'accusativo per designare un individuo onorato, che in latino si esprime normalmente al dativo, cosa che accade anche in due casi eccezionali per delle divinità⁵⁸¹.

Molti degli elementi qui analizzati denotano che le iscrizioni relative agli Italici fossero destinate a dei fruitori in grado di comprendere sia il greco che il latino, lingue che talvolta completano vicendevolmente le informazioni presenti nei testi, cosa che mostra come la comunità degli Italici di Delo fosse sostanzialmente bilingue⁵⁸².

* * *

Accanto al dato linguistico, le iscrizioni testimoniano altri fenomeni che dimostrano come la comunità degli Italici fosse altamente integrata con le altre popolazioni stabilite sull'isola⁵⁸³. Ad esempio, sebbene in misura inferiore rispetto ai Greci, anche gli Italici frequentavano il ginnasio⁵⁸⁴. La loro ridotta adesione alle pratiche agonistiche va spiegata non solo perché essi erano certamente poco attratti da pratiche proprie della cultura greca, ma anche perché la loro comunità era composta soprattutto da schiavi e liberti; se è noto che agli schiavi era interdotta la partecipazione alle attività che si svolgevano nel ginnasio, non è chiaro se a Delo, come accadeva altrove, vi fossero ammessi almeno i liberti. Ad ogni modo, nonostante la presenza di Italici nel ginnasio appaia poco consistente, è indubbio che frequentarlo costituiva un modo per integrarsi con la locale *élite* ateniese⁵⁸⁵. D'altro

⁵⁷⁵ HASENOHR 2008a, pp. 64-66.

⁵⁷⁶ ID 1737, la formula dedicatoria è presente solo nella parte in greco.

⁵⁷⁷ In ID 1736 è presente solo in latino (*laconicum*), per l'evidente difficoltà di tradurlo con un termine greco. In ID 1750 gli oggetti della dedica sono citati in maniera più completa in latino; in SEG XXIII, 514 è presente solo in greco (τρύφακτος), anche in questo caso verosimilmente perché difficilmente traducibile in latino.

⁵⁷⁸ ID 1753, la formula di datazione è presente solo nella parte in latino.

⁵⁷⁹ Ad esempio nella *defixio* di *Rheneia* (SOLIN 1982, pp. 108-109).

⁵⁸⁰ Tale fenomeno si nota soprattutto negli epitaffi, ma non ne mancano esempi in documenti pubblici. Cfr. *supra*, capitolo II, paragrafo 4.

⁵⁸¹ ID 1750 e 1771. Sul punto si veda POCETTI 1984, p. 651 e l'analisi approfondita in HASENOHR 2008a, 61-63.

⁵⁸² POCETTI 1984, p. 649; HASENOHR 2008a, pp. 66 e 68. Sul bilinguismo a Delo in generale si vedano anche ADAMS 2002 e ADAMS 2003, pp. 642-686.

⁵⁸³ Cfr. WILSON 1966, pp. 115-118.

⁵⁸⁴ Cfr. BASLEZ 2002, pp. 55-57. Sulla frequentazione del ginnasio da parte degli Italici di Delo si veda ora ERNST 2018, pp. 123 e ss.

⁵⁸⁵ Cfr. HASENOHR 2017, pp. 126-127.

canto, come è stato più volte detto, i Ῥωμαῖοι si associano agli Ateniesi e agli altri Greci o agli altri stranieri nel porre dediche onorarie. Per di più, appare significativo che tra i gli Italici, se i *magistri* dei *collegia* pongono diverse dediche a divinità italico-romane, sono pochissimi coloro che lo fanno a titolo individuale⁵⁸⁶, mentre sono tantissime le dediche poste da singoli Italici a divinità greche e orientali, specialmente al santuario siriano e egiziano, alla pari degli altri gruppi etnici presenti sull'isola; tale abitudine si traduce anche nell'integrazione di riti propriamente greci nell'ambito del culto romano dei Lari⁵⁸⁷.

I rapporti stretti tra le diverse componenti etniche della comunità cosmopolita di Delo sono diretta conseguenza degli affari commerciali che si tenevano sull'isola e dell'intenzione di associarsi per poterne trarre beneficio. Uno dei primi personaggi provenienti dall'Italia per il quale è registrato uno stretto rapporto con degli Orientali è Μένιππος Ἀρτεμιδώρου di Eraclea, onorato con una corona d'oro dalla comunità degli Israeliti di Delo nel periodo dell'indipendenza per un'offerta che egli fece al loro santuario⁵⁸⁸. Più tardi, nell'ambito specifico delle attività economiche, spicca l'emblematica figura di Φιλόστρατος Φιλοστράτου Ἀσκαλωνίτης, banchiere palestinese, tra i personaggi più facoltosi e in vista a Delo durante il periodo della "seconda cleruchia ateniese"⁵⁸⁹. La sua attività lo portò a stretto contatto con la comunità "italiana" di Delo, tanto che può esserne considerato un membro a tutti gli effetti: dopo aver contribuito alla costruzione dell'Agorà degli Italici, donando il tratto settentrionale del colonnato dorico⁵⁹⁰ e un'edera aperta sul medesimo versante dell'edificio⁵⁹¹, fu insignito della cittadinanza di *Neapolis*, come testimonia la dedica che gli fu posta da tre fratelli della *gens Egnatia* (Φιλόστρατος Φιλοστράτου Νεαπολίτης)⁵⁹², in una casa che gli è tradizionalmente attribuita⁵⁹³. Caso analogo è quello del Cipriota Σίμαλος Τιμάρχου Σαλαμίνιος⁵⁹⁴, che aveva rapporti con l'Egitto tolemaico e che acquisì la cittadinanza di Taranto⁵⁹⁵. Così come Filostrato risulta essere benefattore degli Italici, più volte onorato da essi, non manca un esempio di evergetismo di un Romano nei confronti di una delle due associazioni fenicie presenti a Delo. Il banchiere Μάαρκος Μινάπιος Σέξτος Ῥωμαῖος contribuì infatti a finanziare la costruzione del santuario della sede dei Poseidoniasti di *Berytos*, i quali gli decretano diversi onori, tra i quali quello di offrire un bue in suo

⁵⁸⁶ ID 2404 a Mercurio, ID 2407 a Ermes e Maia, ID 2442 ai Lari.

⁵⁸⁷ Cfr. BRUNEAU 1970, p. 661; HASENOHR 2007a, p. 231.

⁵⁸⁸ SEG XXXII, 810 = SEG XXXVII, 687. Sul personaggio si veda NOCITA 2012, p. 238 s.v. Μένιππος Ἀρτεμιδώρου Ἡράκλειος con bibliografia precedente.

⁵⁸⁹ Sul personaggio si vedano MANCINETTI SANTAMARIA 1982; NOCITA 2012, p. 262 s.v. Φιλόστρατος Φιλοστράτου Νεαπολίτης, con bibliografia precedente; COARELLI 2016, pp. 352-360. Sulla sua attività di banchiere si veda *infra*, paragrafo 4 di questo capitolo.

⁵⁹⁰ ID 1717.

⁵⁹¹ ID 2454.

⁵⁹² ID 1724.

⁵⁹³ Ma vedi *supra*, capitolo II, paragrafo 3.

⁵⁹⁴ ID 1533, linn. 4-5; 1534, lin. 7.

⁵⁹⁵ ID 1755, lin. 5. Cfr. NOCITA 2012, p. 253 s. v. Σίμαλος Τιμάρχου Ταραντῖνος.

nome durante gli *Apollonia* e di renderlo partecipe alle loro feste religiose⁵⁹⁶. Non stupisce se nella sede della loro associazione era presente anche un sacello riservato al culto della dea Roma, alla quale i Poseidoniasti orientali dedicarono una statua e un altare⁵⁹⁷. In ambito strettamente commerciale, è significativa l'adesione del palestinese Εἰρηναῖος τοῦ Ζωΐλου Ἀζώτιος ad una corporazione di mercanti d'olio (ἐλαιοπῶλαι), composta in maggioranza da Italici e Italioti, come mostra la dedica dell'inizio del I secolo che li vede partecipi⁵⁹⁸.

Punto di arrivo dei fitti rapporti intercorsi tra le diverse comunità attive a Delo è la contrazione di matrimoni misti tra Italici e donne Greche o Orientali, di cui le iscrizioni, soprattutto quelle funerarie, ci testimoniano alcuni esempi. Un Λεύκιος Ὀφέλλιος è sepolto insieme alla moglie Συντύχη Κάρπου⁵⁹⁹. Un Κοίντος Φούριος e un Ἄρτεμισία sono i genitori di una bambina defunta che porta lo "stesso nome di suo padre", *Furia*, e che come lui è cittadina romana⁶⁰⁰. È significativo che la sua stele, insieme a quella di un [Οὐ]ολύσιος - - Ῥωμαῖος, siano state trovate in due recinti funerari attigui che raccoglievano le sepolture di un'importante famiglia di Tiro, il che testimonia stretti legami parentali tra Italici e Orientali, oltre che l'origine fenicia della madre di *Furia*⁶⁰¹. Una donna dal nome semitico, Ῥουμαθα, è forse sepolta con la figlia Πώλλα Πετρωνία: deve aver dunque sposato un uomo della gens *Petronia*⁶⁰². In un ambiente come quello di Delo, non sorprende il nome della defunta Σακόνδα Νῶνα ἢ καὶ Ἐλπὶς, figlia di Γάϊος e moglie di Αὐλῶς Γράνιος, che, accanto ad un nome romano, presenta l'*agnomen* grecanico Ἐλπὶς, essendo stata una donna di origine greca, forse discendente di un liberto o piuttosto figlia di un matrimonio misto tra un Italico e una donna greca⁶⁰³. Difficile dire se una Μυρσίνη Ἐτο[ρ]ηία Δέκμου⁶⁰⁴ sia stata schiava o moglie di un *Decimus Etorius*⁶⁰⁵. Lo stesso vale per un Ἄφροδισία Ἀδανιε(ν)σι(ς)?, schiava di un Νεμέριος Στερτένιος Νικήφορος⁶⁰⁶, o, come ritiene la Baslez, sua figlia che non ricevette la cittadinanza paterna ma quella materna (di Adana in Cilicia?) per gli effetti della *lex Minucia*⁶⁰⁷. Matrimoni misti non sono testimoniati soltanto dalle iscrizioni funerarie. Una statua di Κλεοπάτρα, cittadina di *Arados*, donna di ceto elevato, fu dedicata nel 103/2 da suo figlio ad Afrodite *Agnè*; egli, un Γάϊος Σήιος Γναΐου Ῥωμαῖος Ἀριστόμαχος, era chiaramente frutto di un matrimonio tra una Siriana e un Romano⁶⁰⁸. In

⁵⁹⁶ ID 1520. Cfr. HASENOHR 2007b, §§ 3, 10 e 21 e *infra*, paragrafo 4 di questo capitolo.

⁵⁹⁷ ID 1778 e 1779. Cfr. HASENOHR 2007b, §§ 5 e 16.

⁵⁹⁸ ID 1713. Sugli ἐλαιοπῶλαι si veda *infra*, paragrafo successivo.

⁵⁹⁹ COUILLOUD 1974a, nr. 76. Cfr. POCETTI 2016, p. 532.

⁶⁰⁰ COUILLOUD 1997a, p. 648 nr. 10. Cfr. BASLEZ 2002, p. 62; POCETTI 2016, p. 532.

⁶⁰¹ COUILLOUD 1997a.

⁶⁰² COUILLOUD 1974a, nr. 34. Cfr. COUILLOUD 1997a, p. 651 nt. 74; BASLEZ 2002, p. 62; POCETTI 2016, pp. 532-533.

⁶⁰³ COUILLOUD 1974a, nr. 52. Cfr. COUILLOUD 2001, p. 113; BASLEZ 2002, p. 61; POCETTI 2016, p. 542.

⁶⁰⁴ COUILLOUD 1974a, nr. 187.

⁶⁰⁵ POCETTI 2016, p. 533.

⁶⁰⁶ COUILLOUD 1974a, nr. 372.

⁶⁰⁷ BASLEZ 2002, pp. 61-62.

⁶⁰⁸ ID 2245. Cfr. BASLEZ 2002, pp. 62-63; COUILLOUD 2001, p. 123 nt. 79; POCETTI 2016, p. 533.

un inventario del 156/5 è ricordata la dedica di una *phiale* posta da un Τρέβιος e un'Αθηναίς al *Serapeion C*, verosimilmente legati da matrimonio⁶⁰⁹. Un matrimonio misto è registrato anche per un Italiota: Τίτος di Eraclea sposò Θεοδώρα di *Teos*⁶¹⁰. Accanto ai matrimoni misti, non mancano forse casi di adozione. Αὔλος Κλαύδιος Βακχίου υἱός, ricordato in una dedica dei *collegia*⁶¹¹, potrebbe essere stato adottato da una famiglia romana e, cambiando statuto, avrebbe acquisito un nuovo nome, mantenendo tuttavia nella sua formula onomastica di tipo italico-romana il nome del padre naturale, così come sembra essere anche il caso di Λεύκιος Σολπίκιος Λυσιμάχου υἱός, ricordato nella stessa dedica⁶¹², e Αὔλος Σολπίκιος Λυσιμάχου υἱός νεώτερος, sepolto a *Rheneia*⁶¹³, forse suo fratello⁶¹⁴.

Non solo il dato epigrafico, ma anche quello archeologico ci mostra una sostanziale integrazione degli Italici con il resto della popolazione di Delo. È stato già richiamato il carattere omogeneo delle rappresentazioni e delle forme dei monumenti funerari di *Rheneia*, comuni alle diverse componenti etniche sepolte sull'isola; lo stesso si verifica in ambito architettonico, avendo i monumenti pubblici voluti dagli Italici caratteristiche comuni a tutti gli altri edifici costruiti sull'isola, così come le loro abitazioni private, affini a quelle di individui di diversa origine⁶¹⁵.

4. Le attività produttive e commerciali

Le categorie o i gruppi di coloro che svolgevano attività commerciali a Delo sono attestate epigraficamente in diverse dediche collettive. Tali denominazioni raggruppano talvolta le componenti etniche che commerciavano sull'isola, come ad esempio i Ῥωμαίων οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζόμενοι⁶¹⁶ o gli Ἰταλικοὶ καὶ Ἑλληνας οἱ ἐν Δήλῳ πραγματεύομενοι⁶¹⁷, reso in latino *Italicei et Grecei quei Delei negotiantur*⁶¹⁸ oppure *quei in insula negotiantur*⁶¹⁹. Più diffuse sono le generiche menzioni di commercianti e armatori, ἔμποροι καὶ ναύκληροι, in diverse formule, che talvolta li indicano come coloro che navigano verso l'isola, οἱ καταπλέοντες εἰς τὴν νῆσον (o εἰς τὸ ἐνπόριον), o che la

⁶⁰⁹ ID 1417, facc. A col. II lin. 150. Cfr. COUILLOUD 1997, p. 651 nt. 74; POCSETTI 2016, p. 533.

⁶¹⁰ Sulla loro famiglia si veda *supra*, capitolo I, paragrafo 3.

⁶¹¹ ID 1758, lin. 2.

⁶¹² ID 1758, lin. 4.

⁶¹³ COUILLOUD 1974a, nr. 239.

⁶¹⁴ Su tali casi si veda BASLEZ 2002, pp. 63-64.

⁶¹⁵ Cfr. HASENOHR 2007a, pp. 231-232. Sulle case degli Italici si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 3.

⁶¹⁶ ID 1679.

⁶¹⁷ ID 1727.

⁶¹⁸ ID 1695 e 1696 e 1698.

⁶¹⁹ ID 1620.

frequentavano di passaggio, οἱ παρεπιδημοῦντες⁶²⁰; incerto se a Delo vi fosse una σύνοδος τῶν - - - ἐμπόρων ?] καὶ να[υκλήρων ?]⁶²¹. A queste formule si aggiunge il generico riferimento a οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζόμενοι⁶²². Gruppi più specifici sono quelli degli armatori e mercanti Romani giovati dalla conquista di Alessandria da parte di Tolemeo VIII, Ῥωμαίων οἱ εὐεργετηθέντες ναύκληροι καὶ ἔμποροι ἐν τῇ γενομένη καταλήψει Ἀλεξανδρείας ὑπὸ βασιλέως Πτολεμαίου θεοῦ Εὐεργέτου⁶²³, dei mercanti e armatori attivi in Bitinia, οἱ καταπλέοντες εἰς Βιθυνίαν ἔμποροι καὶ ναύκληροι⁶²⁴, e, verosimilmente, di coloro che trafficavano nell'Agorà dei Delii, cosiddetta tetragona, οἱ τὴν τετράγωνον ἐργαζόμενοι⁶²⁵. Gli ἐγδοχεῖς, probabilmente agenti che ricevevano le merci, appaiono soltanto accanto agli ἔμποροι καὶ ναύκληροι dell'associazione dei Poseidoniasti di *Berytos*⁶²⁶, oltre che nelle formule οἱ ἐν Λα[οδικεῖαι] τῇ ἐν Φοινίκῃ ἐγδοχεῖς καὶ να[ύκληροι]⁶²⁷ e ἡ σύνοδος τῶν ἐν Ἀλεξανδρείαι πρεσβυτέρων ἐγδοχέων⁶²⁸. Escludendo i Poseidoniasti di *Berytos*, la σύνοδος degli ἐγδοχεῖς attivi ad Alessandria e, forse, coloro che conducevano affari nel τετράγωνον, i raggruppamenti fin qui citati non presentano un carattere formale o legale riconosciuto; non si tratta di associazioni con una struttura ben definita, come sono invece le σύνοδοι o i θίασοι. Tuttavia, i membri di tali gruppi sono coscienti di fare parte di specifiche categorie, raggruppandosi spontaneamente sotto un'etichetta ben precisa che ne denota un'appartenenza, non ufficiale, ma di fatto⁶²⁹.

Le formule fin qui citate riguardano mercanti e affaristi in generale, senza che ne venga specificata l'attività peculiare. A Delo sono rare le attestazioni epigrafiche di gruppi specifici che si occupavano di una determinata attività. La qualifica di ἐλαιοπῶλαι, che indica i membri di una corporazione di mercanti d'olio, è largamente accettata come integrazione all'inizio di due iscrizioni greche ([ἐλαι]οπῶλαι, [ἐλαιοπῶ]λαι), nelle quali il gruppo comparirebbe come dedicante, sebbene sia stato proposto di integrare i due testi anche con le parole οἰνοπῶλαι o χρυσοπῶλαι. La prima iscrizione, databile tra gli ultimi decenni del II e l'inizio del I secolo, ricorda la dedica di un tempio di Eracle e della sua statua di culto, curata da due fratelli eleati, un Eracleota, un personaggio proveniente dalla città di Ἄζωτος⁶³⁰, un liberto (o discendente di liberti) della *gens Plotia*, un Romano,

⁶²⁰ ID 1519, 1642, 1645, 1647-1649, 1652, 1655, 1657-1663, 1665, 1671, 1702-1704, 1707-1709, 1725, 1726, 1729. Verosimilmente anche in ID 1706.

⁶²¹ ID 1799.

⁶²² ID 1710.

⁶²³ ID 1526; cfr. ID 1699. Sulla presenza a Delo degli Italici attivi ad Alessandria si veda da ultimo COARELLI 2016, pp. 281-289.

⁶²⁴ ID 1705.

⁶²⁵ ID 1709, 1725.

⁶²⁶ ID 1520, 1772-1774, 1777-1782, 1791, 1795.

⁶²⁷ IG XI.4, 1114.

⁶²⁸ ID 1528 e 1529.

⁶²⁹ Cfr. MÜLLER 2017, pp. 96-98.

⁶³⁰ Si tratta forse di Ἄζωτος, città della Palestina, mentre è inverosimile che si tratti di *Azetium* in *Apulia* (cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 239 nt. 153).

un personaggio senza etnico (mancante o non conservato) e almeno un altro personaggio di cui non è più leggibile il nome, tutti membri dell'associazione⁶³¹. La seconda iscrizione, del 96/5 circa, oltre che ricordare le dediche già fatte in precedenza, ricorda la riparazione delle porte del tempio di Eracle e della base della sua statua⁶³². L'integrazione *ἐλαιοπῶλαι* è stata proposta in base al culto che l'associazione tributa ad Eracle e alla formula di dedica *Ἡρακλεῖ καὶ Ἑρμῆι*, con cui si chiudono le due iscrizioni. Secondo alcuni studiosi non può che trattarsi di mercanti d'olio, poiché essi veneravano le stesse divinità greche, rappresentanti del mondo della palestra, che appaiono spesso nelle dediche provenienti dal ginnasio di Delo, luogo in cui si faceva largo uso di olio⁶³³. Altri ritengono piuttosto che le due divinità avessero le caratteristiche delle loro controparti italico-romane, legate al mondo del commercio piuttosto che del ginnasio; per di più, Eracle in Italia è talvolta associato alla vegetazione e all'ulivo⁶³⁴. I mercanti di olio appaiono anche in un testo latino, una dedica degli *olearii* al proconsole *C. Iulius C. f. Caesar*, probabilmente padre del dittatore⁶³⁵, la quale mostra che l'associazione fosse composta per la maggior parte da Italici. Tale indizio rafforza la proposta d'integrare nelle due iscrizioni greche la parola *ἐλαιοπῶλαι*, dal momento che la maggior parte dei personaggi che appaiono nel primo testo sono originari dell'Italia. La dedica latina è stata trovata dinnanzi a dei magazzini posti a sud dell'Agorà dei Competaliasti, poco lontano dal porto, che sono stati interpretati appunto come locali per lo stoccaggio dell'olio⁶³⁶. La cosa sarebbe confermata da un'altra iscrizione che riporta ancora il nome di Cesare padre, proveniente da uno dei magazzini in questione e posta su una mensa con una cavità emisferica, evidentemente utilizzata per misurare liquidi e senz'altro anche l'olio⁶³⁷. Non credo però che, né la vicinanza dei magazzini degli *ἐλαιοπῶλαι* all'Agorà dei Competaliasti, né la presenza di *Hermes* nelle due dediche in greco, siano elementi sufficienti a provare che tali mercanti facessero parte anche del *collegium* degli Ermasti, come è stato proposto in passato⁶³⁸. Ad ogni modo, poiché è nota la presenza stabile a Delo almeno delle famiglie degli Eleati e dell'Eracleota che ricorrono nella prima dedica in greco⁶³⁹, doveva trattarsi di mercanti all'ingrosso che esportavano la merce dall'Italia piuttosto che di produttori di

⁶³¹ ID 1713. Sui personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 112 s.v. Σπόριος Ἄριος τοῦ Δέκμου, p. 249 s.v. Εἰρηναῖος τοῦ Ζωΐλου, p. 286 s.v. Μενέκλης τοῦ Παγκράτου, p. 352 s.v. P. Plotius Patron, p. 361 s.v. Ποσίδιππος τοῦ Τίτου, pp. 426-427 s.v. Θεών τοῦ Ἑρμῶνος, p. 467 s.v. Ζήνων τοῦ Ἑρμῶνος. Su *P. Plotius Patron* si veda inoltre *infra*, parte seconda, *Plotii* nr. 10.

⁶³² ID 1714. Sull'identificazione del tempio in questione si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 2.

⁶³³ HATZFELD - ROUSSEL 1909, p. 492.

⁶³⁴ DELORME 1951; COARELLI 2016, pp. 363 e 372. Delorme cerca di smontare la prima ipotesi affermando che, nelle dediche del ginnasio di Delo, è *Hermes* che appare sempre al primo posto rispetto a Eracle e che se gli *ἐλαιοπῶλαι* avessero voluto conformarsi a tale abitudine, non avrebbero anteposto Eracle ad *Hermes*. *Contra* BRUNEAU 1970, pp. 408-409.

⁶³⁵ ID 1712.

⁶³⁶ Cfr. ad esempio DENIAUX 2002, p. 35.

⁶³⁷ ID 1847.

⁶³⁸ DELORME 1951, p. 49; PANCIERA 1980, p. 236.

⁶³⁹ Cfr. NOCITA 2014, pp. 79-80. Sulle loro famiglie si veda anche *supra*, capitolo I, paragrafo 3.

olio⁶⁴⁰. A Delo è comunque attestata l'attività di produzione dell'olio, essendo stato individuato un frantoio nella casa III O del quartiere del teatro, non lontano dal porto⁶⁴¹. Sull'isola è noto anche un gruppo di οἰνοπῶλαι, mercanti di vino, che appare in una dedica ad *Hermes*, Dioniso e Apollo del 98/7, rinvenuta, forse non a caso, a sud dell'Agorà dei Competaliasti, non lontano da dove proviene la dedica in latino degli *olearii*⁶⁴². Non essendo citati nell'iscrizione dei personaggi, non è possibile stabilire la nazionalità dei componenti del gruppo. In molti hanno ipotizzato che anche in questo caso potrebbe essersi trattato di individui originari dell'Italia⁶⁴³, data anche la provenienza della dedica dai pressi dell'Agorà dei Competaliasti, uno dei luoghi simbolo della comunità degli Italici di Delo. L'attività degli ἐλαιοπῶλαι italici e, forse, degli οἰνοπῶλαι, è da mettere in relazione alle rotte commerciali tra l'Italia e Delo che si possono ricostruire grazie ai numerosi rinvenimenti di anfore italiche sull'isola; tra queste risultano essere più numerose le anfore brindisine, olearie, e le Lamboglia 2, vinarie, entrambi tipi di provenienza adriatica⁶⁴⁴. Tra i rinvenimenti effettuati a Delo si segnalano alcuni copritappo di anfore vinarie bollati, datati tra la fine del II e l'inizio del I secolo, che ricordano i nomi di tre *vinarii* italici: *Cn. Furius A.f.*, *C. Marcius* e *C. Staius*, dei quali non è possibile stabilire l'eventuale appartenenza agli οἰνοπῶλαι che posero la dedica ad *Hermes* e Dioniso⁶⁴⁵.

Ultima professione di cui è attestato un raggruppamento a Delo è quella dei banchieri, dedicanti in due iscrizioni come οἱ ἐν Δήλῳι τραπεζ[ῖται]⁶⁴⁶ e [οἱ ἐργαζόμε]νοι τῆ τραπεζ[ῆ]⁶⁴⁷. Si tratta verosimilmente di banchieri che lavoravano in proprio, alcuni dei quali, come si vedrà, sono noti da alcune iscrizioni di Delo e che sono estranei alla δημοσία τράπεζα che appare in una o due iscrizioni⁶⁴⁸, gestita dagli Ateniesi della "seconda cleruchia" per amministrare i beni sacri del santuario di Apollo⁶⁴⁹. Non ci sono elementi che permettano di stabilire se gli οἰνοπῶλαι e i τραπεζ[ῖται] abbiano costituito delle vere e proprie corporazioni o se si siano raggruppati occasionalmente come gli ἔμποροι e i ναύκληροι. Soltanto per gli ἐλαιοπῶλαι si può affermare che costituissero un'effettiva associazione, con un proprio luogo di culto privato fatto edificare sotto il controllo di una commissione⁶⁵⁰.

Accanto alle denominazioni collettive, sono poche le indicazioni di mestiere che nelle iscrizioni sono attestate di seguito ai nomi di singoli personaggi; sorprende come la loro percentuale sia

⁶⁴⁰ Cfr. HATZFELD 1912, pp. 143-144; *Choix*, p. 230; PANCIERA 1980, p. 238; NONNIS 2015, p. 612.

⁶⁴¹ BRUNET - BRUN 1997.

⁶⁴² ID 1711.

⁶⁴³ HATZFELD 1912, p. 144 nr. 2; ROUSSEL 1916, p. 95 nt. 6 e p. 274; *Choix*, pp. 230-231 nr. 142; BRUNEAU 1970, p. 589.

⁶⁴⁴ Cfr. ad esempio COMPATANGELO SOUSSIGNAN 2006, pp. 179-180; COARELLI 2016, p. 459.

⁶⁴⁵ NONNIS 2015, pp. 225-226 s.v. *Cn. Furius A.f.*, pp. 282-283 s.v. *C. Marcius*, p. 418 s.v. *C. Staius*, pp. 588-589 con riferimenti bibliografici.

⁶⁴⁶ ID 1715.

⁶⁴⁷ ID 1729. Su questo testo si veda anche *infra* in questo paragrafo.

⁶⁴⁸ ID 1416, facc. B col. I lin. 41 e ID 1670 (integrata).

⁶⁴⁹ HATZFELD 1912, p. 142; ROUSSEL 1916, pp. 138-139 e 176-178.

⁶⁵⁰ HASENOHR 2007b, §§ 18-19; NONNIS 2015, p. 8.

estremamente bassa rispetto alla grande quantità di documenti epigrafici proveniente da Delo, anche per quanto riguarda gli Italici, che costituivano la componente più numerosa della popolazione dell'isola⁶⁵¹. Il gruppo più consistente delle denominazioni individuali è relativo al mestiere dei banchieri, svolto per la maggior parte da stranieri, spesso attivi associandosi tra di loro a due a due; tra di essi, diversi provenivano dall'Italia⁶⁵². Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος di Taranto⁶⁵³ è presente a Delo almeno dal 190 ed è associato nella sua attività di prestito al banchiere siracusano Νυμφόδωρος almeno fino al 169⁶⁵⁴; sono noti diversi membri della sua famiglia che, poco dopo il 166, gli dedicarono una statua⁶⁵⁵. Negli anni seguenti il 149/8, il banchiere Μάαρκος Μινάτιος Σέξτου Ῥωμαῖος è onorato dai Poseidonisti di *Berytos* per aver contribuito, con le ingenti risorse guadagnate con la sua attività, a finanziare la costruzione del santuario della loro sede⁶⁵⁶. Al suo pari, qualche anno più tardi, l'attività di banchiere permise al facoltoso palestinese Φιλόστρατος Φιλοστράτου Ἀσκαλωνίτης di contribuire alla costruzione dell'Agorà degli Italici, donandone una considerevole porzione in autonomia⁶⁵⁷, nel 108/7 all'edificazione del teatro del cosiddetto Santuario Siriano⁶⁵⁸, oltre che di porre altre dediche⁶⁵⁹; per la sua attività di evergete fu onorato più volte⁶⁶⁰ e, non è chiaro per quali meriti, gli fu concessa la cittadinanza di *Neapolis*⁶⁶¹, diventando un "italiano" a tutti gli effetti. Tra la fine del II e l'inizio del I secolo, anche il banchiere Μαραῖος Γεριλανὸς Μαραίου υἱὸς Ῥωμαῖος ricevette tre dediche da alcune categorie professionali attive a Delo (ἔμποροι, ναύκληροι, οἱ τὴν τετράγωνον ἐργαζόμενοι), oltre che dagli Ateniesi, dai Romani e dai Greci residenti o commercianti a Delo⁶⁶². Dello stesso periodo sono le dediche poste al banchiere Λεύκιος Αὐφίδιος

⁶⁵¹ Cfr. HATZFELD 1912, pp. 141 e 146; ROUSSEL 1916, p. 82; WILSON 1966, pp. 118-119; NONNIS 2015, p. 589.

⁶⁵² Sui banchieri Italici e Italioti a Delo si veda HATZFELD 1912, pp. 141-143; WILSON 1966, p. 119; ANDREAU 1999, p. 49; ETIENNE 2002, pp. 6-7. Sui banchieri attestati a Delo durante il periodo dell'indipendenza, non solo provenienti dall'Italia, si veda LACROIX 1932, pp. 516-518. Ancora, sui banchieri di Delo in generale si veda BOGAERT 1968, pp. 126-191. A questi va aggiunto un anonimo κολλυβιστής (cambiavalute) citato in *ID* 2622, fr. *b* col. II lin. 3.

⁶⁵³ Sul personaggio si veda da ultimo NOCITA 2012, p. 224 s.v. Ἡρακλείδης Ἀριστίωνος Ταραντῖνος con bibliografia precedente.

⁶⁵⁴ La formula ἀπὸ τῆς Νυμφοδώρου καὶ Ἡρακλείδου ricorre molte volte in diversi rendiconti, talvolta integrata: *ID* 404, lin. 3; *ID* 405, linn. 30-32, 36; *ID* 406, facc. A linn. 7-8; *ID* 441, linn. 3, 6; *ID* 442, facc. A linn. 11-12, 14-16, 18, 19, 21, 29-31, 36, 47, 56, 59, 69, 76-79, 85, 93-95; *ID* 448, facc. A lin. 9; *ID* 455, facc. Aa linn. 22, 23, facc. Ab linn. 9, 12-13, 32, 47, 48?, facc. Ac lin. 17; *ID* 458, linn. 7-8, 30, 40; *ID* 459 bis, lin. 15; *ID* 460, fr. *a* lin. 26, fr. *b* linn. 10, 37, 39, fr. *c*² lin. 3, fr. *f* lin. 18, fr. *h* linn. 13, 17, fr. *i* lin. 16, fr. *j* linn. 3, 7, 8, fr. *l* lin. 7, fr. *o* lin. 5, fr. *q*¹ lin. 4, fr. *q*³ lin. 3, fr. *s* linn. 25-27; *ID* 461, facc. Aa 10-17, 19-22, 23-32, 34-36, 38-49; *ID* 465, fr. *a* linn. 11, 27, 36; *ID* 483, lin. 8; *ID* 487, facc. A lin. 8. Sull'attività del banchiere Νυμφόδωρος di Siracusa e di suo padre si vedano HATZFELD 1912, pp. 141-142; LACROIX 1932, pp. 516-517.

⁶⁵⁵ *ID* 1716. Cfr. *supra*, capitolo I, paragrafo 3.

⁶⁵⁶ *ID* 1520. Cfr. *supra*, paragrafo precedente.

⁶⁵⁷ *ID* 1717 e 2454.

⁶⁵⁸ *ID* 2628, fr. *a* col. I linn. 29-31.

⁶⁵⁹ *ID* 1718-1721.

⁶⁶⁰ *ID* 1722, 1723, 2253, 2254, 2549 (= *SEG* XVII, 358).

⁶⁶¹ *ID* 1724. Sui rapporti tra Filostrato e la comunità degli Italici si veda *supra*, paragrafo precedente, con altra bibliografia.

⁶⁶² *ID* 1725-1727. Non è certa la presenza dello stesso personaggio in altre iscrizioni (potrebbe trattarsi di casi di omonimia di suoi parenti), né è sicuro quali fossero i legami di parentela con gli altri *Gerillanii* attestati a Delo (cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 197 *Gerillanii*).

Λευκίου υἱὸς Ῥωμαῖος, una da un suo liberto⁶⁶³, l'altra dagli ἔμποροι e ναύκληροι Ateniesi, Romani e, forse, stranieri, oltre che dai [οἱ ἐργαζόμε]νοι τῆ τραπεζῆ⁶⁶⁴, altri banchieri o, secondo Coarelli, gli impiegati della sua banca⁶⁶⁵. Probabilmente, durante la prima guerra Mitridatica, il banchiere si trasferì a *Tenos*, dove continuò la sua attività insieme a suo figlio, Λεύκιος Αὐφίδιος Λευκίου υἱὸς Βάσσοσ, come testimoniato da un decreto posto in onore di quest'ultimo dalla *boulé* e dal *demos* di *Tenos* per aver offerto alla città, insieme al padre, alcune agevolazioni, come ad esempio la concessione di un prestito con interesse più basso rispetto a quello corrente, per permetterle di pagare i debiti causati dalla guerra contro i pirati⁶⁶⁶. Il testo dell'iscrizione testimonia che, ai tempi del decreto, almeno *L. Aufidius* figlio non abitasse più a *Tenos* e che dunque dovette forse tornare a Delo quando fu rioccupata dai Romani dopo la vittoria di Silla su Mitridate⁶⁶⁷. Per quanto riguarda l'attività bancaria a Delo, risulta significativo l'eccezionale rinvenimento di circa 16000 *cretualae* che portano impresse le impronte di circa 27000 sigilli nella Casa dei Sigilli (*Maison des Sceaux*), conservatisi grazie all'incendio che nel 69 distrusse l'abitazione. I sigilli, essendo posti a garanzia di transazioni registrate su rotoli di papiro, non sopravvissuti all'incendio, hanno permesso di individuare nella casa l'archivio di un banchiere⁶⁶⁸. Due busti provenienti dall'abitazione, rappresentanti un individuo giovane e uno più anziano, sono stati interpretati come i ritratti dei banchieri proprietari della casa. Nicholas Rauh e Filippo Coarelli identificano i due personaggi con *L. Aufidius* e suo figlio *L. Aufidius Bassus*, e attribuiscono al secondo l'occupazione della casa nella sua ultima fase⁶⁶⁹.

Oltre a quella dei banchieri, non sono molte le altre attività commerciali e produttive note epigraficamente, né in generale né per Italici e Italioti⁶⁷⁰. Tra di essi vi è uno dei primi Italici presenti

⁶⁶³ *ID* 1728.

⁶⁶⁴ *ID* 1729.

⁶⁶⁵ COARELLI 2016, p. 491.

⁶⁶⁶ *IG* XII.5 860 = *SEG* XXV, 965 = *SEG* XXIX, 757.

⁶⁶⁷ Sugli spostamenti dei banchieri *Lucii Aufidii* si veda COARELLI 2016, p. 492 con bibliografia precedente.

⁶⁶⁸ Sull'archivio e i sigilli della Casa dei sigilli si vedano BOUSSAC 1988, BOUSSAC 1992, STAMPOLIDIS 1992, BOUSSAC 1993, AUDA - BOUSSAC 1996.

⁶⁶⁹ RAUH 1993, pp. 217-218; COARELLI 2016, pp. 488-492. *Contra* BOUSSAC - MORETTI 1995, pp. 567 e 571. Sulla casa e l'identificazione dei suoi proprietari si veda *supra*, capitolo II, paragrafo 3.

⁶⁷⁰ Di seguito nel testo sono prese in considerazione soltanto le attività strettamente produttive e commerciali, mentre non sono menzionati locatari, testimoni e garanti di contratti, contribuenti in sottoscrizioni, attendenti, atleti e attori. Per gli Italioti che svolsero queste attività a Delo, si veda la tabella in NOCITA 2012, pp. 121-134. In generale sulle attività svolte a Delo durante il periodo dell'indipendenza si veda LACROIX 1932. Su Σέρδων Ῥωμαῖος, prestigiatore o giocoliere ([θουμ]αποιοῦς), citato nel 259 in *IG* XI.2, 115 lin. 25, si vedano HATZFELD 1912, p. 76 s.v. e p. 140; BASLEZ 1996, p. 219 nr. 1. Tre personaggi che svolgevano il mestiere di ῥωμαῖστής (attore che recita in latino?) ricorrono ciascuno in un'iscrizione: *IG* XI.2, 132 linn. 13-14; 133 lin. 81; *ID* 2618, fr. *d* col. I lin. 8 (sul secondo cfr. HATZFELD 1912, pp. 11-12 s.v. Ἀγαθόδωρος e p. 140). Un mestiere simile dovevano svolgere un tale Κάρπος, κονιάτης, intonacatore o imbiancatore (*ID* 2618, fr. *b* col. II lin. 36) e un anonimo liberto che fu forse *tektor*, affrescatore o stuccatore (*ID* 2637, lin 4), a meno che la parola costituisca il suo *cognomen* piuttosto che l'indicazione di un'attività (cfr. SOLIN 1982, p. 108 nt. 25; FERRARY ET ALII 2002, p. 235 nr. 237). Altri mestieri attestati sono quelli di τοπογράφος (*ID* 2618 bis, lin. 17) e λιβανοκαθαρθής (*ID* 2622, fr. *a* col. II lin. 3). Su un [Γ]άϊος ? [- -]ελῖνος Γαίου Ῥωμαῖος, affittuario di una casa sacra, si veda *supra*, paragrafo precedente. Non è chiaro se la parola ἱερόδουλος indichi il mestiere di un Αὔλος Καστρῖκιος sepolto a *Rheneia* (COUILLOUD 1974a, nr. 450) o se sia stato il suo *cognomen* (FERRARY ET ALII 2002, p. 191 Castricii nr. 1); a Delo uno ἱερόδουλος è attestato in *ID* 1442, facc. B linn. 49-50.

a Delo, un tale Νόυιος, stabilitosi sull'isola per esercitare il suo mestiere: in un rendiconto degli ieropi del 250 si legge che, nel mese di *Artemision* (aprile-maggio), egli fu retribuito con una dracma e due oboli per il suo lavoro di addetto alla marcatura del bestiame (Νουίωι συνεγκαύσαντι τὰ κτήνη ΗΙΙ), di proprietà di fattori piuttosto che del Santuario, come precedentemente ritenuto⁶⁷¹. Pochi anni prima che gli Ateniesi tornassero in possesso di Delo, in un rendiconto degli ieropi del 174 è ricordato un Τρέβιος, commerciante di legno⁶⁷². Non è dato sapere che attività svolgeva l'eleate Ἄφοβος negli *ergasteria* che affittò e dei quali rinnovò i contratti di locazione nel 156/155⁶⁷³. Nello stesso periodo, un Πόπλιος Αιμύλιος Μάρκου Ῥωμαῖος, oltre ad essere stato garante per un locatario di una casa sacra⁶⁷⁴, gestisce come agricoltore un terreno di proprietà del Santuario di Delo situato a *Mykonos*, così come anche un Γ[άϊος] Ἄννιος Μάρκου⁶⁷⁵. La parola *pragmaticum* che segue il nome di *Seuthes* nella *defixio* di *Rheneia*, degli anni intorno al 100, potrebbe indicare il suo mestiere piuttosto che essere il nome di un altro personaggio; in tal caso si tratterebbe forse di un agente o un avvocato consulente che lavorava per un gruppo di *negotiatores* attivi a Delo⁶⁷⁶. Legato alla comunità degli Italici era lo scultore Eracleota Λύσιππος Λυσίππου⁶⁷⁷, che scolpì la statua di Filostrato di Ascalona, ormai Neapolitano, dedicatagli dai tre fratelli *Egnatii*⁶⁷⁸ e, nel 94, una statua della dea Roma per conto dei Competaliasti⁶⁷⁹. Accanto a queste sporadiche attestazioni di mestieri, è significativa la dedica ad Apollo di un *sekoma* da mezzo medimno per il grano da parte di un ex epimeleta di Delo, databile intorno al 100: l'indicazione σήκωμα σιτηροῦ ἡμεδίμνου che appare nella dedica sul blocco di marmo, indica chiaramente che lo strumento, fornito di una cavità emisferica, fosse destinato alla misurazione del cereale⁶⁸⁰. Il grano, anche di provenienza italiana, doveva essere una delle principali merci che transitavano per Delo già durante il periodo dell'indipendenza, non soltanto per l'approvvigionamento alimentare degli abitanti dell'isola, come dimostra l'invio a Delo di *sitonai* dalla Macedonia e dall'Eubea⁶⁸¹; più tardi, l'isola deve aver avuto un certo ruolo anche nell'approvvigionamento frumentario di Roma e dell'Italia, nelle quali arrivava grano dalle province orientali, e deve averlo mantenuto ancora per tutta la prima metà del I secolo⁶⁸².

⁶⁷¹ ID 287, facc. A lin. 58. Cfr. HATZFELD 1912, 140-141; TRÉHEUX 1991, p. 248; BASLEZ 1996, p. 219 nr. 2; *Nouveau choix*, p. 116. Sul personaggio si veda anche *infra*, parte seconda, *Novii*.

⁶⁷² ID 440, facc. A lin. 87. Cfr. LACROIX 1932, pp. 514-515 (anche su altri mercanti di legno di diversa origine); BASLEZ 1996, p. 221 nr. 22. Per la datazione dell'iscrizione si veda FERRARY ET ALII 2002, p. 234 nr. 225 e nt. 135.

⁶⁷³ ID 1416, facc. B col. I linn. 64-68. Cfr. HATZFELD 1912, pp. 145-146; NOCITA 2012, p. 202 s.v. Ἄφοβος Ἐλεάτης.

⁶⁷⁴ ID 1416, facc. B, col. I linn. 114-115.

⁶⁷⁵ ID 1416, facc. B, col. II linn. 5-13. Su entrambi si veda anche *supra*, paragrafo precedente, con ulteriore bibliografia e, sul secondo, *infra*, parte seconda, *Anii* nr. 1.

⁶⁷⁶ ID 2534, lin. 13. La proposta è avanzata da SOLIN 1982, p. 108 (cfr. p. 102, lin. 13 della trascrizione).

⁶⁷⁷ NOCITA 2012, p. 236 s.v. Λύσιππος Λυσίππου Ἡράκλειος con bibliografia precedente.

⁶⁷⁸ ID 1724. Cfr. *supra*, paragrafo precedente.

⁶⁷⁹ ID 1763.

⁶⁸⁰ ID 1820. Cfr. *Choix*, p. 231. Per altri *sekomata* rinvenuti a Delo si veda ID 1827-1829, oltre quello già citato per la misurazione dell'olio dedicato da *C. Iulius C. f. Caesar* (ID 1847).

⁶⁸¹ IG XI.4, 666 e 1055. Cfr. COMPATANGELO-SOUSSIGNAN 2006, pp. 175-176, 178-179.

⁶⁸² Cfr. NICOLET ET ALII 1980, p. 99.

Altra attività testimoniata dalle iscrizioni, già dagli ultimi anni del V secolo, è la pesca dei murici per la produzione della porpora, la quale era tassata dal Santuario come è riportato nei rendiconti. Alcuni di questi trattano anche del commercio della porpora e citano almeno un tintore specializzato in questo ambito⁶⁸³. Tale produzione è testimoniata anche dal ritrovamento in diverse zone di Delo di una quantità notevole di frammenti di murici, rotti volontariamente con lo scopo di estrarre la porpora, talvolta contenuti in anfora o raccolti in cumuli. Inoltre, lungo la costa orientale dell'isola sono stati individuati due impianti per l'estrazione della porpora o per la tintura di stoffe con tale prodotto, di cui uno certamente funzionante nel I secolo⁶⁸⁴. In quest'attività, come propone Coarelli, dovevano essere coinvolti anche gli Italici: oltre ad essere esportata verso l'Italia, la porpora di Delo poteva essere utilizzata nella tintura della pregiata lana tarantina, la quale verosimilmente faceva parte dei prodotti diretti a Delo sulle stesse navi che trasportavano, ad esempio, l'olio contenuto nelle anfore apule⁶⁸⁵.

* * *

Come si è visto fin qui, le iscrizioni di Delo, sebbene numerose, non forniscono molte notizie in merito alle attività commerciali e produttive che si svolgevano in quello che, per poco meno di un secolo, è stato il maggiore centro commerciale del Mediterraneo Orientale. Le fonti e i rinvenimenti archeologici consentono in parte di integrare tale lacuna, ma non sempre ci informano sul ruolo che potevano avere gli Italici nelle attività di cui ci hanno lasciato testimonianza. Ad esempio, Plinio ci informa che in un dato momento il profumo di Delo fu il più apprezzato⁶⁸⁶. La sua produzione è documentata archeologicamente, essendo stato individuato nella casa IB del quartiere dello stadio un impianto per la sua preparazione, databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo⁶⁸⁷. La fortuna che tale attività ebbe a Delo va senz'altro attribuita al ruolo dell'isola come punto di transito delle merci provenienti da Oriente, importate dai diversi Orientali lì attivi. È dall'India, Persia, Somalia e Arabia che provenivano le materie prime utilizzate per la produzione dei profumi⁶⁸⁸. Arabi e Minei, alcuni dei quali sono attestati nelle iscrizioni di Delo, talvolta redatte nella loro lingua con il loro alfabeto⁶⁸⁹, dovevano senz'altro importare spezie dalla loro regione d'origine. Plinio non fa menzione di chi era

⁶⁸³ Raccolta dei testi in BRUNEAU 1969, pp. 760-763.

⁶⁸⁴ BRUNEAU 1969, pp. 765-791; BRUNEAU 1978, pp. 110-114. Per quelli che sembrano essere dei riferimenti a pescatori delii di porpora nelle fonti, si veda BRUNEAU 1979, pp. 83-88 e BRUNEAU 1985, pp. 545-546.

⁶⁸⁵ Cfr. COARELLI 2016, pp. 464-465.

⁶⁸⁶ Plinio, *Naturalis Historia*, XIII.4.

⁶⁸⁷ BRUN 1999, BRUN 2000.

⁶⁸⁸ Plinio, *Naturalis Historia*, XII.

⁶⁸⁹ ID 2319-2321; COUILLOUD 1974a, nr. 418, lin. 18.

coinvolto nel commercio dei profumi di Delo, ma gli Italici dovevano certamente parteciparvi⁶⁹⁰, come mostrano alcuni degli esiti raggiunti dalla ricerca prosopografica portata avanti in questo lavoro⁶⁹¹. Ancora Plinio testimonia che Delo fu un importante centro di fabbricazione di oggetti di qualità in bronzo, in particolare di statue e di letti, di cui addirittura era noto un tipo delio⁶⁹²; la fonte ha avuto un riscontro archeologico, essendo state ritrovate delle matrici per la fabbricazione di piedi di letto⁶⁹³. La partecipazione degli Italici all'industria del bronzo di Delo può forse essere dedotta dalla presenza sull'isola di membri di *gentes* che erano già attivi in tale attività in Italia⁶⁹⁴. Per quanto riguarda altre attività produttive o artigianali che si svolgevano in diverse botteghe o altri ambienti che sono stati individuati a Delo a seguito delle ricerche archeologiche, quali ad esempio botteghe di scultori, vetrerie e officine di coroplasti⁶⁹⁵, non ci sono indizi che permettano di collegarle ad un eventuale coinvolgimento di Italici o Romani.

Ma l'attività che secondo le fonti doveva essere la più rilevante tra quelle svolte a Delo era il commercio degli schiavi. Strabone ricorda che in Cilicia la pirateria aveva proliferato grazie alla facilità di catturare schiavi, i quali venivano venduti dai pirati al vicino mercato di Delo, dal quale, secondo la sua testimonianza, poteva transitare una grande quantità di schiavi (μυριάδας) al giorno (αὐθημέρον). Tale mercato si sarebbe sviluppato a seguito dell'aumento della domanda di schiavi da parte dei Romani, arricchitisi grazie alla distruzione di Cartagine e Corinto; nell'attività erano coinvolti anche i Tolemei, sovrani d'Egitto e di Cipro⁶⁹⁶. Sebbene tale fonte parli di un enorme quantità di schiavi che veniva venduta a Delo, nell'epigrafia della manca qualsiasi riferimento a tale attività commerciale (ad esempio, non compare in alcuna iscrizione la parola σωματέμπορος), così come non ve ne sono esplicite tracce archeologiche⁶⁹⁷. La testimonianza di Strabone è dunque l'unica notizia di cui si dispone in merito al commercio degli schiavi a Delo⁶⁹⁸. Dal momento che μυριάδας, parola utilizzata da Strabone, può indicare tanto il numero 10000 quanto, in maniera indefinita, una quantità molto elevata, la fonte è stata interpretata in maniera diversa e la sua esegesi si è divisa tra chi considera alla lettera il numero di 10000⁶⁹⁹ e chi accoglie il senso generico della formula⁷⁰⁰. Filippo Coarelli è del secondo avviso, ma in più propone che l'elevata quantità indicata da Strabone

⁶⁹⁰ Cfr. NONNIS 2015, p. 589.

⁶⁹¹ Si veda *infra*, parte seconda, *Granii, Novii, Plautii/Plotii* e parte terza, capitoli I e IV, paragrafi 2 e 3 di entrambi.

⁶⁹² Plinio, *Naturalis Historia*, XXXIII.144; XXXIV.9.

⁶⁹³ BRUNEAU - DUCAT 2005, pp. 140-141.

⁶⁹⁴ Si veda *infra*, parte seconda, *Hordionii e Plinii*, e parte terza, capitolo I, paragrafi 2 e 3.

⁶⁹⁵ Per delle sintesi sulle installazioni commerciali e artigianali a Delo si vedano BRUNET 1998 e KARVONIS 2008.

⁶⁹⁶ Strabone, XIV.5.2. Per una recente analisi complessiva del passo si veda RAVIOLA 2014. Cfr. anche MAVROJANNIS 2002, pp. 168-172.

⁶⁹⁷ Se non si tiene conto della discussa identificazione dell'Agorà degli Italici con un mercato degli schiavi (cfr. *supra*, capitolo II, paragrafo 1).

⁶⁹⁸ Sul punto si veda ad esempio BRUNEAU 1989, pp. 44, 46-48 e 51-52.

⁶⁹⁹ Ad esempio DÉONNA 1948, p. 43 e COCCO 1970, p. 448.

⁷⁰⁰ Tra gli altri LE ROY 1993, p. 186 e TRÜMPER 2009, p. 32.

si riferisca ad un *record* raggiunto *una tantum* nello stesso giorno (αὐθημερόν) e non ad un ritmo di vendite quotidiano costante (per indicare “ogni giorno” ci si aspetterebbe la formula καθημέριον); essendo nei mesi invernali interrotta la navigazione, è chiaro che in quel periodo anche il commercio degli schiavi fosse temporaneamente sospeso⁷⁰¹. Ad ogni modo, il passo di Strabone testimonia le dimensioni eccezionali del commercio degli schiavi a Delo e, essendo la sua fonte probabilmente Posidonio, contemporaneo agli avvenimenti descritti, non c'è motivo di dubitare dell'attendibilità della testimonianza. Come detto, i Romani (e in generale gli Italici), sebbene certamente non ne avessero il monopolio⁷⁰², erano i principali interessati da questo commercio, se non il vero e proprio motore che ne aveva permesso il fiorire⁷⁰³. Clienti dei pirati cilici che vendevano gli schiavi di origine orientale a Delo (principalmente siriani), a loro volta agivano come una sorta di grossisti per rivendere la merce umana sui mercati dell'Italia⁷⁰⁴. In questo circuito avevano un ruolo attivo anche i Tolomei, re d'Egitto e di Cipro, che con la loro flotta dovevano contribuire alla tratta degli schiavi. Lo stretto rapporto che essi avevano con Delo e i Romani, su cui si sofferma Strabone, è confermato da alcune dediche rinvenute a Delo, poste per (o da) diversi dignitari della corte alessandrina, talvolta da parte del gruppo dei Romani, di singoli personaggi provenienti dall'Italia, o in generale da gruppi di persone e personaggi che avevano interessi ad Alessandria e a Cipro⁷⁰⁵. L'ampiezza di tale traffico aveva permesso l'eccezionale sviluppo del mercato dell'isola e aveva incentivato l'incremento di altre attività commerciali ed economiche, *in primis* quella bancaria, nata verosimilmente a supporto del commercio degli schiavi. Le navi che provenivano dall'Italia per fare il carico di schiavi a Delo, approfittando dei costi allestiti per la traversata, viaggiavano con altre merci, quali vino, olio e lana, pronte per essere vendute o scambiate con gli schiavi che avrebbero preso il loro posto per il viaggio di ritorno⁷⁰⁶. Ma con il crescente dilagare nel Mediterraneo delle azioni di pirateria la situazione mutò. Fino a quel momento, come testimonia lo stesso Strabone, i Romani non si erano interessati alle attività che i pirati svolgevano al di là del Tauro, essendo i primi che acquistavano gli schiavi che essi catturavano in Oriente e che rivendevano a Delo. Tuttavia, furono costretti ad intervenire quando l'attività dei pirati investì anche il Mediterraneo occidentale: con l'azione di Pompeo la pirateria fu debellata e di conseguenza finirono anche le fortune del mercato degli schiavi di Delo. Per di più, con

⁷⁰¹ COARELLI 2016, pp. 431-432 e 466.

⁷⁰² Cfr. BRUNEAU 1975, p. 275.

⁷⁰³ Cfr. RAVIOLA 2014, p. 93.

⁷⁰⁴ Cfr. LE ROY 1993, p. 187.

⁷⁰⁵ *ID* 1526, 1527, 1528, 1533, 1534, 1536 (cfr. COARELLI 2016, pp. 281-289), 1699. Sul contributo dei Tolemei nel commercio degli schiavi, si veda la completa analisi in MAVROJANNIS 2002; Cfr. anche NOCITA 2013, pp. 1026-1029.

⁷⁰⁶ Per un'approfondita analisi delle dinamiche del commercio degli schiavi a Delo si veda COARELLI 2016, pp. 450-481. Sui modi in cui è stato trattato il tema nella storiografia su Delo si veda MUSTI 1982.

la creazione di nuove province orientali, Delo perse il ruolo di intermediario del commercio degli schiavi con l'Occidente e il suo porto entrò definitivamente in crisi⁷⁰⁷.

Sebbene, come detto, non vi sia nell'epigrafia di Delo alcun riferimento all'attività dei mercanti di schiavi, Filippo Coarelli ipotizza che in essa vi sia stato un coinvolgimento del *collegium* dei Capitolini, attivo a Roma dalla fine del II secolo, e nel quale egli riconosce una corporazione di mercanti di schiavi. Ciò sarebbe provato da un'iscrizione di dedica ad Atena, Zeus ed Era, databile negli ultimi decenni del II secolo, ma posta su un altare più antico, attribuibile al *Dodekatheon* o al *Letoon*⁷⁰⁸. Essendo in Grecia estremamente rara l'associazione di queste divinità, si tratterebbe di una trasposizione greca della triade capitolina, il cui culto era strettamente legato al *collegium* dei Capitolini. Trovandosi tale altare ai margini dell'Agorà degli Italici, perfettamente in asse con il suo accesso principale (ingresso ovest), sarebbe stato ridedicato al momento della costruzione dell'edificio, essendo la sua fondazione contemporanea alla nuova iscrizione. Il legame della corporazione con l'Agorà degli Italici ben si adatterebbe alla posizione di Coarelli, che ritiene che l'edificio abbia costituito la sede del mercato degli schiavi di Delo⁷⁰⁹. Ma, come si è già detto in precedenza, tale ipotesi è tutta da verificare, così come un eventuale coinvolgimento del *collegium* dei Capitolini nelle transazioni che avvenivano sull'isola.

⁷⁰⁷ Cfr. *supra*, capitolo I, paragrafo 4.

⁷⁰⁸ *ID* 2471.

⁷⁰⁹ COARELLI 2016, pp. 174-177, 288-289 e 304-306, con bibliografia precedente.

Parte seconda
Prosopografia delle *gentes* campane selezionate

Tra gli Italici registrati a Delo, soltanto un personaggio porta il gentilizio *Alleius*, trascritto in greco con la forma Ἄλλιος⁷¹⁰.

1. Prepon *Alleius* schiavo di Marcus

Πρέπων Ἄλλιος Μάρκου

ID 1771 lin. 4

Prepon *Alleius* M(arci) servus

ID 1771 lin. 10

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, è al quarto posto tra cinque offerenti di una dedica a Zeus *Eleutherios*/*Iupiter Liber*, posta nell'Agorà dei Competalisti. L'iscrizione bilingue lo cita sia in greco che, più in basso, in latino. In particolare, la formula in latino del suo nome specifica che fu schiavo di un *M. Alleius*. Nelle *ID* la dedica è attribuita al *collegium* dei Competalisti, ma nel testo manca qualsiasi indicazione di affiliazione dei dedicanti.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 13 *Allii* nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 187 *Alleii* nr. 1.

Essendo il gentilizio *Alleius* poco diffuso, non risulta difficile tracciare una provenienza dell'unico *Alleius* noto a Delo. In Italia la maggior parte delle occorrenze note di personaggi appartenenti alla *gens Alleia* proviene da Pompei. Dell'importante famiglia pompeiana sono noti, a partire dal 37, venti individui, gran parte dei quali ricoprì cariche pubbliche in città o vi era candidato⁷¹¹. Al di fuori di Pompei sono note sporadiche attestazioni, tutte di età imperiale, costituite

⁷¹⁰ Cfr. POCETTI 2016, p. 554.

⁷¹¹ Sugli *Alleii* Pompeiani si veda CASTRÉN 1983, p. 133 nr. 23 che registra diciotto personaggi appartenenti alla famiglia. A questi vanno aggiunti un *C. Alleius Astragalus* (*CIL* IV, 2437 = EDR167115) che Castrén inserisce tra gli *Aelii* (p. 130 nr. 11.3) e un *M. Alleius Ferox* (*AE* 2008, 330 = EDR143939).

da cinque iscrizioni da Roma⁷¹², e un'iscrizione rispettivamente da *Velitrae*, *Interpromium*, *Firmum Picenum* e *Assisium*⁷¹³; l'unica altra attestazione più antica, datata alla seconda metà del I secolo a.C., proviene da *Mevania*⁷¹⁴. Tenendo conto che il gentilizio è attestato in associazione al *praenomen Marcus* soltanto a Pompei, sembra ragionevole pensare che *Prepon M. Allei servus* fosse schiavo di un *M. Alleius* pompeiano e che a Delo si occupasse degli affari del suo padrone.

I *Marci Alleii* pompeiani sono noti a partire dall'età augustea già come membri dell'*élite* cittadina: *M. Alleius Q. f. Men. Minius*, che forse ricorre in un'iscrizione datata tra il 20 a.C. e il 10 d.C.⁷¹⁵, fu *duovir iure dicundo*, come ci ricorda l'iscrizione del suo monumento funerario a *schola* sito nella necropoli di Porta Stabia (10-30 d.C.)⁷¹⁶. Un *M. Alleius Luccius Libella* ricoprì la carica di *duovir iure dicundo quinquennalis* nel 26 d.C.⁷¹⁷, e fu in seguito *aedilis* e *praefectus quinquennalis*; il suo *cursus* è ricordato nel suo epitaffio, condiviso con il figlio *M. Alleius Libella* che fu *decurio praetextatus*. Pose loro la sepoltura tra il 30 e il 45 d.C. *Alleia M. f. Decimilla, sacerdos publica Cereris*, moglie del primo e madre del secondo⁷¹⁸. Altro membro del ramo della famiglia che portava il *praenomen Marcus* ad aver ricoperto una carica pubblica fu *M. Alleius Ferox*, ministro della Fortuna Augusta nel 39 d.C.⁷¹⁹ Dai testi delle *tabulae caerate* dell'archivio di Cecilio Giocondo sono noti altri due *Marci Alleii*: *M. Alleius Carpus*, testimone in quattro tavolette⁷²⁰, e *M. Alleius Hyginus*, venditore in una tavoletta⁷²¹. Considerando che l'attestazione della è più antica rispetto all'epoca in cui vissero i *Marci Alleii* noti a Pompei, il padrone di *Prepon M. Allei servus* doveva probabilmente essere un loro ascendente.

⁷¹² *CIL* VI, 1969 = EDR165186; *CIL* VI, 1970; *CIL* VI, 32315; *CIL* VI, 39843 = EDR000076; *AE* 1926, 45 = EDR072981.

⁷¹³ *CIL* X, 6607 = EDR149736 (*Aleia*); *AE* 2003, 566 = EDR146726; *CIL* IX, 5380 = EDR015603; *AE* 2001, 928 = EDR028708.

⁷¹⁴ *CIL* XI, 5076 = EDR157988.

⁷¹⁵ EDR156666.

⁷¹⁶ *AE* 1891, 166 = EDR071603.

⁷¹⁷ *CIL* X, 896 = EDR148657.

⁷¹⁸ *CIL* X, 1036 = EDR148662 e EDR148663 (le iscrizioni funerarie sono due e riportano il medesimo testo).

⁷¹⁹ *AE* 2008, 330 = EDR143939.

⁷²⁰ *CIL* IV, 3340.II, XX, XXI, LXXIV.

⁷²¹ *CIL* IV, 3340.XLVI.

Tra i *negotiatores* di Delo è noto soltanto un personaggio con il gentilizio *Annius*.

1. Caius Annus figlio (o liberto) di Marcus

Γ[άϊος] Ἄννιος Μάρκου

ID 1416 facc. B, col. II, lin. 8

156/5 a.C.

Affittò per il tempo rimanente dell'anno in corso e per altri dieci anni un terreno di proprietà del Santuario di Apollo situato a *Mykonos*, nel quale verosimilmente lavorava come contadino⁷²². Nel rendiconto che registra l'atto di locazione, il suo nome è seguito dalla formula *οικοῦντες ἐν Δήλῳ*, "residenti a Delo", riferita ad egli e ad un Πόπλιος Αἰμύλιος Μάρκου. Piuttosto che indicare semplicemente che i due fossero domiciliati sull'isola, sembra che l'informazione abbia implicato che essi godessero di alcuni particolari diritti. La formula è infatti rara e per degli Italici è attestata soltanto per questi due personaggi più un terzo individuo, nella stessa iscrizione in esame⁷²³.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 14 Annii nr. 1; BASLEZ 1996, p. 222 nr. 40; FERRARY ET ALII 2002, p. 187 Annii nr. 1.

Sebbene in età imperiale il gentilizio *Annius* sia alquanto diffuso, non sono molte in Italia le sue occorrenze databili all'età repubblicana o tra la fine di questa e i primi anni dell'età imperiale. Molte di esse risultano essere sporadiche in diversi centri della penisola, sebbene talvolta siano relative a personaggi che ricoprivano cariche pubbliche⁷²⁴. Ad ogni modo, la maggior parte di tali occorrenze si registrano a Roma, dove *Annii* compaiono in undici iscrizioni, ma non ricoprono mai cariche di

⁷²² Cfr. *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

⁷²³ Sulla formula *οικοῦντες ἐν Δήλῳ* si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 3.

⁷²⁴ Ad esempio, in un'iscrizione da Aquileia, databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., compaiono un *P. Annus M. f. praefectus* e un *P. Annus Q. f. quaestor* (AE 1914, 268 = EDR118615).

rilievo (sono esclusi dal conteggio i consoli). Segue la città di Capua, dove sono attestate tra l'età repubblicana e i primi anni dell'età augustea cinque iscrizioni in cui ricorrono degli *Annii*, tra cui un *meddix tuticus* di età osca e tre *magistri* dei *collegia* della città⁷²⁵. Sebbene la situazione sembri poco definita, per ricercare l'origine del *C. Annius* noto a Delo è possibile trovare un'altra strada, indagando il profilo del ramo puteolano della gens *Annia*, l'unico di cui si conosca un sicuro coinvolgimento in traffici commerciali nel Mediterraneo⁷²⁶. Pur mancando a *Puteoli* attestazioni epigrafiche di età repubblicana, le fonti sembrano colmare tale vuoto, così come testimonianze epigrafiche più tarde. Per di più, come si vedrà, all'ambito puteolano sono da riferire anche gli *Annii* che a Capua ricoprirono il ruolo di *magistri*.

Il ramo puteolano degli *Annii* doveva disporre di una notevole potenza economica, la quale le permise di acquisire una considerevole posizione in ambito pubblico a *Puteoli*, almeno dall'inizio dell'età imperiale⁷²⁷. Infatti, gli *Anni* costruirono (o ricostruirono) a loro spese la basilica del foro repubblicano, la quale prese il nome di *basilica Augusti Anniana*, nella cui curia si riuniva talvolta il senato cittadino⁷²⁸. Il loro munifico gesto va probabilmente collocato negli anni del rinnovamento edilizio conseguente alla fondazione della colonia augustea di *Puteoli*, sebbene la basilica sia nota soltanto da iscrizioni di II secolo d.C.⁷²⁹ In età tiberiana, fu *duovir* un [-] *Annius Maxim(us)*⁷³⁰. Circa un secolo più tardi fu *duovir* anche un *L. Annius L. f. Col. Modestus, eques Romanus*, figlio dell'*ornatus vir L. Annius Numisianus*, ricordato in due iscrizioni datate tra il 110 e il 130 d.C.⁷³¹ Infine, alla fine del II secolo d.C., fu forse *decurio* un *Annius Proculus ornatus vir*⁷³². La gens doveva verosimilmente possedere proprietà fondiarie ai confini con *Neapolis*: il moderno toponimo Agnano potrebbe derivare dal nome di un *praedium Annianum*.

La ricchezza che permise agli *Annii* di costruire la basilica della loro città derivava certamente dal loro coinvolgimento in varie attività commerciali, da far risalire all'età repubblicana. Non è casuale che essi costruirono proprio un edificio connesso all'attività dei *negotiatores* e che il *vicus* che molto probabilmente prende il nome dal loro gentilizio (*A[nni]anus*) era una circoscrizione

⁷²⁵ Sul *meddix tuticus* si veda da ultimo *Imagines Italicae*, pp. 430-431 Capua 27. Sugli altri *Annii* attestati a Capua si veda D'ISANTO 1993, pp. 61-63 nr 22.

⁷²⁶ Sono oltre quaranta i personaggi attestati epigraficamente a *Puteoli* con gentilizio *Annius* (lista completa in CAMODECA 2018, pp. 445-447).

⁷²⁷ Sugli *Anni* puteolani si veda CAMODECA 1979, ora con aggiornamenti in CAMODECA 2018, pp. 129-146.

⁷²⁸ Sulla basilica si veda CAMODECA 2018, pp. 132-134.

⁷²⁹ *CIL X*, 1782 = EDR158296; *CIL X*, 1783 = EDR158673; *AE* 1999, 453 = EDR101500, tutte e tre databili tra il 110 e il 130 d.C.; *AE* 2008, 372 = EDR145163 del 129 d.C.; *EphEp VIII*, 371 = EDR116611 del 161 d.C.; *CIL X*, 1786 = EDR 165011 del 196 d.C. Nel III secolo d.C. la basilica cambiò verosimilmente nome in *basilica Alexandriana*, a seguito di restauri voluti da Severo Alessandro (*CIL X*, 1693 = EDR126598 del 393-394 d.C.; *CIL X* 1694 = EDR127300 del 394-395 d.C.).

⁷³⁰ MARCHESINI 2008; cfr. CAMODECA 2018, p. 446 s.v. [-] *Annius Maxim(us)*.

⁷³¹ *CIL X*, 1782 = EDR158296; *AE* 1999, 453 = EDR101500. Cfr. CAMODECA 2018, p. 446 s.v. *L. Annius Modestus*.

⁷³² *CIL X*, 1784 = EDR165202 del 187. Cfr. CAMODECA 2018, p. 447 s.v. *Annius Proculus*.

commerciale, posta significativamente in zona suburbana, non lontana dal porto⁷³³. E in effetti agli *Anni* puteolani doveva appartenere un *M. Annius, splendidissimus eques Romanus, negotiator* attivo a Siracusa al tempo del governo di Verre dell'isola (73-71 a.C.), citato da Cicerone come testimone nel processo contro il propretore⁷³⁴. Sebbene l'oratore non indichi esplicitamente la sua origine puteolana, questa è molto probabile, in considerazione degli strettissimi rapporti commerciali che all'epoca legavano *Puteoli* e la Sicilia: la *gens* doveva avervi interessi già in precedenza⁷³⁵. In quest'ottica, non sorprende la presenza di *Annii* (anche con *praenomen Marcus*) tra i *magistri campani*⁷³⁶: molte *gentes* dell'élite puteolana che in età tardorepubblicana hanno interessi commerciali sono attestate a Capua⁷³⁷. Alla luce di tali elementi e degli stretti rapporti commerciali che *Puteoli* pure aveva con il Mediterraneo orientale (Delo e Alessandria), risulta alquanto verosimile che il *C. Annius M.* di Delo abbia avuto origini puteolane e abbia curato gli interessi della sua *gens* nel porto egeo⁷³⁸. Come si è visto, il *negotiator* attivo a Siracusa portava lo stesso *praenomen* del padre del personaggio noto a Delo e non mancano a *Puteoli* altre attestazioni di *Caii* e *Marcii Annii*, anche se in età imperiale⁷³⁹. D'altro canto Siracusa era il principale scalo delle merci provenienti dall'Oriente e destinate a *Puteoli*. Dunque, gli interessi commerciali della *gens Annia* risalirebbero almeno alla prima metà del II secolo a.C.⁷⁴⁰.

La loro attività di *mercatores* non si esaurì con la fine della Repubblica. Il 5 luglio del 6 d.C. sostò a *Wādi Menih*, nel deserto orientale egiziano. La località era un luogo di sosta per i mercanti che trasportavano prodotti di lusso orientali, posto sulla via carovaniere fra *Coptos* e Berenice, la quale collegava i porti del Mar Rosso e il Nilo, via fluviale per Alessandria, un Λυσᾶς Ποπλίου

⁷³³ Il nome lacunoso del *vicus*, la cui integrazione è molto probabile, ricorre in una dedica posta dai suoi inquilini all'imperatore Adriano nel 121 d.C. (*AE* 1977, 201 = CAMODECA 2018, pp. 62-66 = ERD076737). Incerta è invece l'esistenza a *Puteoli* di una *regio Anniana*, per l'incerta attribuzione della legenda *ANNIANA* che compare su una delle note fiaschette vitree che ritraggono il paesaggio urbano della città (cfr. CAMODECA 2018, p. 58).

⁷³⁴ Cicerone, *In Verrem*, II 1.5.14; II 5.29.73, 74; II 5.60.156.

⁷³⁵ Sul personaggio si veda CAMODECA 2018, pp. 129-132 con bibliografia precedente. Sui rapporti tra *Puteoli* e la Sicilia si veda *infra*, parte terza, capitolo IV, paragrafi 2 e 3.

⁷³⁶ *Q. Annius Q. l. Fe(lix?)* (*CIL* I², 2506 = EDR072866 databile tra il 108 e il 105 a.C.); *M. Annius L. f.* (*CIL* I², 2947 = EDR074171 del 105 a.C.); *L. Annius L. f.* (*CIL* I², 679 = EDR005472 del 104 a.C.). Sui *magistri* di Capua in generale si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 1.

⁷³⁷ Ad esempio *Blossii, Cluvii, Hordeonii, Suettii* (cfr. CAMODECA 2018, pp. 16, 101-102 e 130).

⁷³⁸ Così D'ISANTO 1993, p. 62; CAMODECA 2018 (già 1979), pp. 131-132, 135. *Contra* HASENOHR - MÜLLER 2002, p. 12, che considerano l'attestazione della troppo distante da quelle sicuramente puteolane, che si collocano in età giulio-claudia; il vuoto cronologico costituito dalla mancata attestazione epigrafica a *Puteoli* di *Annii* in età repubblicana non permetterebbe, secondo le studiose, di avallare il legame tra il personaggio noto a Delo e il porto flegreo. Ritengo tuttavia il loro giudizio troppo frettoloso, poiché liquidano la questione senza analizzare le diverse prove di cui Camodeca tiene conto per ricostruire il profilo della *gens* e che qui si riprendono.

⁷³⁹ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 445-447.

⁷⁴⁰ Restando in ambito commerciale e produttivo, è invece incerta l'appartenenza alla *gens Annia* di quattro personaggi che bollano anfore vinarie Dressel 1 di fabbricazione tirrenica nel I secolo a.C., un personaggio che bolla materiale laterizio nei decenni iniziali dello stesso secolo, un personaggio che bolla anfore greco italiche recenti (o Dressel 1A?) nel II secolo a.C. e un *coronarius* noto a *Praeneste* nella prima metà del I secolo a.C., sui quali si veda NONNIS 2015, p. 90 s.v. *C. Ani(---)* vel *C. An(n)ius*, *D. Ani(---)* vel *D. An(n)ius*, *M. Ani(---)* vel *M. An(n)ius*, *S. Ani(---)* o *S. An(n)ius*, *C. Ani(---)* vel *Avi(---)* *Cap(---)* (?); p. 94 s.v. *L. Annius* (?) *L.f.*, *M. Annius* (?), [---] vel *Anicius* (?) [---].

Ἀννίου Πλοκάμου / *Lysa P(ubli) Anni Plocami*, che volle registrare il suo passaggio incidendo due iscrizioni rupestri, una greca, l'altra latina, sulla parete di una grotta⁷⁴¹. Non è un caso che *Lysas* sia passato per l'Egitto a luglio, essendo il periodo dell'anno più favorevole per la navigazione dal Mar Rosso verso l'India, grazie al monzone estivo. Il mercante era lo schiavo del liberto *P. Annius Plocamus*, da identificarsi con un *Annius Plocamus* (o con suo padre), di cui Plinio racconta che, durante il regno di Claudio, ottenne l'appalto del *vectigal maris Rubri*, il dazio doganale relativo ai beni di lusso di provenienza araba e indiana, e che un suo liberto giunse fino a *Taprobane* (Sri Lanka), primo tra i Romani, mentre navigava attorno all'Arabia⁷⁴². Il racconto pliniano conferma dunque gli interessi di *P. Annius Plocamus* (o di suo figlio) nel commercio di beni di lusso orientali (aromi, spezie, seta, perle ecc.): il suo liberto che giunse a *Taprobane* seguì la medesima rotta percorsa dallo schiavo *Lysas* che incise i graffiti egiziani, certamente nell'ambito di commerci privati condotti per conto del loro patrono piuttosto che durante l'attività di riscossione del *vectigal* appaltatogli. Quest'ultimo deve essergli stato assegnato dopo che ebbe acquisito una fitta rete di rapporti in Oriente grazie ai suoi traffici personali⁷⁴³. L'origine puteolana di *P. Annius Plocamus* è dimostrata da un *P. Annius Plocami l. Eros*, sepolto a *Puteoli* in età giulio-claudia⁷⁴⁴, certamente un altro dei suoi liberti, non essendo noto alcun altro personaggio che porta il nome del *patronus*. Inoltre, non mancano a *Puteoli* altri *P. Anni* implicati in attività commerciali: la locazione di un *horreum* dell'*horrearius P. Annius Seleucus* è registrata in una delle tavolette cerate dell'archivio dei *Sulpicii*, del 13 marzo 40 d.C.⁷⁴⁵; lo stesso giorno, un suo liberto o colliberto, *P. Annius Felix*, fu testimone del mutuo contratto da un *mercator frumentarius*⁷⁴⁶. Il quadro è completato da altre due iscrizioni rupestri della grotta di *Wādi Menih* che riportano i nomi di altri due *mercatores*, uno dei quali certamente puteolano per il gentilizio che porta⁷⁴⁷, e uno dalla probabile origine comune⁷⁴⁸.

Per concludere, tornando a Delo, il *M Annius Pythodorus* che fu ἱερεὺς di Apollo a vita durante i regni di Traiano e Adriano⁷⁴⁹ non ha niente a che fare con gli *Anni* puteolani, essendosi in quell'epoca ormai esaurita l'esperienza di Delo nell'ambito del commercio; si tratta piuttosto di un ateniese che acquisì la cittadinanza romana.

⁷⁴¹ *AE* 1954, 121 = *SEG* XIII, 614 = *AE* 1999, 1720-1721.

⁷⁴² Plinio, *Naturalis Historia*, 6.84-85.

⁷⁴³ Sull'argomento si veda da ultimo CAMODECA 2018, pp. 135-146 con bibliografia precedente.

⁷⁴⁴ *CIL* X, 2389 = EDR080869.

⁷⁴⁵ *TPSulp* 46 = EDR075472.

⁷⁴⁶ *TPSulp* 53 = EDR075473. Cfr. CAMODECA 2018, pp. 165 e ss.

⁷⁴⁷ *T. Vestorius Ialysos* (*AE* 2001, 2042 = *SEG* XLVI, 2176 del 21-22 d.C.).

⁷⁴⁸ Il servo di un *Calpurnius Moschas* (*AE* 1999, 1719 del 4).

⁷⁴⁹ *ID* 2535-2537.

Un solo personaggio con gentilizio *Cluvius* è noto a Delo, reso in greco nella forma Κλούϊος

1. Damas Cluvius schiavo di Manius Cluvius

Δάμας Κλούϊος Μανίου

ID 1760 lin. 1

100/99 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competaliasti. Appare al primo posto tra dieci ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nell'omonima Agorà nel 100/99 a.C. quando non erano più in carica.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 28 Cluvii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 193 Cluvii nr. 1.

Dalla lista dei *Cluvii* attestati a Delo va escluso un [- - - M'. C]lu[*vius* - - -] / [Μάνιος Κλούϊος - - -], il cui nome è stato integrato da Hatzfeld tra i dedicanti del tratto settentrionale del colonnato ionico dell'Agorà degli Italici. L'integrazione, ripresa nelle *ID*⁷⁵⁰, è soltanto ipotetica: sono diversi i gentilizi che contengono la sequenza LU che compare sul frammento isolato di architrave. Nella stessa Delo, accanto al gentilizio *Cluvius*, sono attestati i nomi *Lucceius*, *Lucretius*, *Lusius*, *Lutatius*, *Luxius*, *Plutidius*, *Volusius*⁷⁵¹; non va escluso che possa trattarsi anche di un *cognomen* (nell'iscrizione in esame ricorre ad esempio *Marcellus*). In un'altra dedica mutila, talvolta attribuita ai Competaliasti, la sequenza [- - -]Σ Κλο[- - -]⁷⁵² è integrata da Hatzfeld come [- - -]ος Κλο[ύϊος?]⁷⁵³, ma anche in questo caso la proposta è ipotetica.

⁷⁵⁰ *ID* 1687.

⁷⁵¹ Cfr. FERRARY ET ALII 2002, i quali includono il personaggio tra quelli con nome estremamente lacunoso (p. 235 nr. 232: [---]lu[---]).

⁷⁵² *ID* 1767, lin. 9.

⁷⁵³ HATZFELD 1912, p. 28 Cluvii nr. 2.

Il gentilizio *Cluvius* non è molto diffuso. Le pochissime iscrizioni italiane che lo attestano in età repubblicana, o tra la sua fine e l'inizio dell'età augustea, si concentrano a *Puteoli*, dove ne sono note sei⁷⁵⁴. Al di fuori della città flegrea, della stessa epoca sono note soltanto un'altra o due iscrizioni da Aquileia⁷⁵⁵. A queste testimonianze va aggiunta quella di Livio, che ricorda una *Pacula Cluvia* a Capua nel 210 a.C.⁷⁵⁶. A tale significativa distribuzione va aggiunto che il *praenomen Manius* che portava il *Cluvius* padrone dello schiavo noto a Delo, al di fuori di questo caso e di un altro in oriente su cui si ritornerà, non è mai attestato in associazione al gentilizio *Cluvius* in tutto il mondo romano, neanche in età imperiale, tranne che nelle sei iscrizioni puteolane di cui si è appena detto, a cui se ne può forse aggiungere una di età imperiale⁷⁵⁷. Dal momento che i rarissimi *Manii Cluvii* sono noti solo a *Puteoli* tra la fine dell'età repubblicana e il regno di Augusto, anche come membri dell'*élite* cittadina, si può concludere che il padrone del Δάμας Κλούβιος Μανίου noto a Delo fu un loro ascendente e che provenisse da *Puteoli*⁷⁵⁸.

La testimonianza di Delo non è l'unica che riguarda gli interessi dei *Manii Cluvii* in Oriente. Significativa a tal proposito è la dedica di una statua ad un *N. Cluvius M'. f.*, postagli nel I secolo a.C. dalla *boule* e dal *demos* di Magnesia sul Meandro nel teatro cittadino⁷⁵⁹, tanto più che il centro fu sede di un importante mercato di schiavi proprio come Delo. Si tratta verosimilmente dello stesso *N. Cluvius M'. f.* che curò l'erezione di monumenti a *Puteoli* tra il 70 e il 40 a.C. e che ebbe interessi politici anche altrove, avendo ricoperto le cariche di *quattuorvir* a *Caudium*, *duovir* a Nola, *quattuorvir quinquennalis* a *Cales* e *duovir quinquennalis* a Capua⁷⁶⁰. In Asia era attivo anche *M'. Cluvius*, finanziere puteolano amico di Cicerone, che fu intermediario del credito di senatori e cavalieri, tra cui Pompeo Magno⁷⁶¹. Alla sua morte nel 45 a.C., l'oratore ne divenne uno degli eredi, insieme a Cesare, ricevendo gli *horti Cluvianii*, posti in zona suburbana sulla collina della Starza, dove

⁷⁵⁴ *CIL* X, 1572 = *CIL* I², 1619 = EDR156881 databile tra il 70 e il 50 a.C.; *CIL* X, 1573 = *CIL* I², 1620 = EDR080832 databile tra il 55 e il 40 a.C.; *CIL* X, 2305 = EDR148264, *CIL* X, 2307 = EDR148263 e EDR148242, tutte e tre databili tra il 50 e il 20 a.C.; un'inedita databile tra il 60 e il 40 a.C. (cfr. CAMODECA 2018, p. 468). Lista completa dei *Cluvii* puteolani in CAMODECA 2018, p. 468.

⁷⁵⁵ EDR117735 databile tra il 50 e il 27 a.C.; *SupplIt* I, 205 = EDR119051 databile alla seconda metà del I secolo a.C., ma nella quale non è sicura l'occorrenza del gentilizio *Cluvius*.

⁷⁵⁶ Livio, 26.33.8. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 107 nr. 100.

⁷⁵⁷ EDR161127 del 12 d.C., lin. 2: [- - - Cluvi?]o M(ani) f(ilio) Celere Ilviro. Cfr. *infra* qui di seguito.

⁷⁵⁸ Così CAMODECA 2018, pp. 21-22. D'ISANTO 1993, p. 107, lo ritiene padre o nonno del puteolano *N. Cluvius M'. f.* citato qui di seguito.

⁷⁵⁹ *I. Magnesia*, nr.139. Cfr. HATZFELD 1919, pp. 123 e s., 127.

⁷⁶⁰ *CIL* X, 1572 = EDR156881 databile tra il 70 e il 50 a.C.; *CIL* X, 1573 = EDR080832 databile tra il 55 e il 40 a.C. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 108 Cluvii nr. 1; CAMODECA 2018, pp. 16, 102. Si noti che anche il *praenomen Numerius*, così come *Manius*, è noto soltanto a *Puteoli* in associazione al gentilizio *Cluvius*.

⁷⁶¹ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 13.56. Sebbene si sia ritenuto il personaggio un *Marcus Cluvius*, seguendo le correzioni effettuate alla tradizione manoscritta di Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 6.2.3, si tratta invece con molta verosimiglianza di un *Manius* (cfr. CAMODECA 2018, p. 105 nota 21 e p. 247 nt. 33). Il secondo *praenomen* è infatti, come si è detto, caratteristico dei *Cluvii* di *Puteoli*, mentre il primo è loro estraneo. Per di più, il personaggio condivideva con altri *Manii Cluvii* puteolani interessi commerciali in Oriente (Magnesia sul Meandro e Delo). Sul personaggio in generale si veda CAMODECA 2018, pp. 16, 21, 91 con bibliografia precedente.

in seguito sorgerà lo stadio di Antonino Pio lungo la *via Domitiana*⁷⁶². La presenza di questi due personaggi in Asia rivela i luoghi in cui i *Cluvii* puteolani spostarono i loro affari successivamente alla crisi di Delo, a meno che non vi fossero attivi già in precedenza⁷⁶³.

Loro discendente fu [A.] *Cluvius M'. f.*, *duovir* a *Puteoli* tra il 50 e il 20 a.C.⁷⁶⁴. Non si può dire con sicurezza lo stesso di [- *Cluvi?*]us *M'. f. Celer*, *duovir* a *Puteoli* nel 12 d.C., anche se l'integrazione del gentilizio è molto verosimile: tra le poche famiglie che in quest'epoca a *Puteoli* portano il raro *praenomen* paterno, soltanto i *Cluvii* appartenevano all'*élite* cittadina⁷⁶⁵. In virtù degli interessi politici che, come si è visto, la *gens* aveva a Nola, si può forse ritenere di origine puteolana anche un *A. Cluvius Celer* che fu *aedilis* a Nola nel 31 d.C.⁷⁶⁶

Si segnala infine un altro membro della *gens Cluvia* attestato nell'epigrafia di Delo, il proconsole *C. Cluvius L. f.*, che fu onorato con una statua posta in una delle nicchie dell'Agorà degli Italici (lato ovest del porticato) dagli οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζόμενοι καὶ κατοικοῦντες⁷⁶⁷. Nel personaggio, altrimenti non noto, è stato riconosciuto un proconsole di Macedonia che fu in carica tra la seconda metà del II e l'inizio del I secolo a.C. Il magistrato sembra essere estraneo ai *Cluvii* puteolani, tra i quali non sono mai attestati i *praenomina C. e L.*

⁷⁶² Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 13.46.3; 14.9.1. Cfr. CAMODECA 2018, p. 247.

⁷⁶³ Quanto al [-] *Clu(v)ius* [-.f.] [*Es*]q(*uilina*) *Labe*[o], che fu *Minervalis* a *Cos* nel I secolo (*IG XII.4, 530 = AE 1947, 56*), l'indicazione della tribù sembra escludere una provenienza puteolana.

⁷⁶⁴ EDR148242. Cfr. CAMODECA 2018, p. 28, 105.

⁷⁶⁵ EDR161127, lin. 2. Cfr. CAMODECA 2016a, p. 13.

⁷⁶⁶ *CIL X*, 1233 = EDR139382. Cfr. CAMODECA 2018, p. 105 e nt. 22.

⁷⁶⁷ *ID 1679*. Cfr. COARELLI 2016, p. 426, che erroneamente lo cita come *M. Cluvius M. f.*

GRANII

La *gens Grania* è la seconda più rappresentata a Delo, dopo la *gens Paconia*, con ben sedici membri attestati sicuramente e due dubbi.

1. Alexandrus Granius schiavo di Publius Granius Gibber

Ἀλέξανδρος Γράνιος Ποπλίου Γίββηρος *ID 1769* lin. 6

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competaliasti. Appare al sesto posto tra dieci ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nell'omonima Agorà quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Λάαγος Γράνιος Ποπλίου (6).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 12.

2. Ariston Granius schiavo di Publius Granius Gibber

Ἀρίστων Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος) *ID 1763* lin. 9

94 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competaliasti. Figura all'ottavo posto tra dieci ex membri del *collegium*, nella dedica di una statua a Roma, da loro posta nel 94 a.C. nell'omonima Agorà quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Ζεῦ[ξις Γρ]άνιος Δέκμου (18).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 2; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 13.

3. Aulus Granius

Αὔλος Γράνιος *COUILLOUD 1974a*, nr. 52

Fine II - inizi I secolo a.C.

Il personaggio è citato nell'epitaffio di sua moglie Σακόνδα Νῶνα ἢ καὶ Ἐλπὶς Γαΐου θυγάτηρ Ῥωμαία.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 1.

4. Aulus Granius figlio (o liberto) di Marcus

Αὔλος Γράνιος Μαάρκου

ID 2612 col. III, lin. 12

Datazione incerta (metà II - inizi I secolo a.C.?)

Appare, insieme ad altri firmatari, in un catalogo proveniente dall'Agorà degli Italici, tradizionalmente interpretato, in base alle integrazioni proposte dagli editori del testo, come lista delle persone che contribuirono economicamente alle spese affrontate per ristrutturare il grande edificio⁷⁶⁸. Hatzfeld non esclude che possa essere il padre o il patrono di Σπόριος Γράνιος Αὔλου Ῥωμαῖος (17) e il figlio o il liberto di Μάαρκος Γράνιος Μαάρκου (9) (così anche Roussel e Launey), ma non vi sono elementi che confermino tali possibilità.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 3; P. Roussel - M. Launey, commento a ID 2612; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 2.

5. Aulus Granius liberto di Quintus

A(ulus) Granius Q(uinti) l(ibertus)

ID 2440 lin. 5

Fine II - inizi I secolo a.C.

Pose, insieme ad altri dieci personaggi, una dedica a Vulcano presso la Fontana Minoè. Il suo nome è al settimo posto della lista dei dedicanti, per la maggior parte liberti.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 4; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 3; CAMODECA 2018, p. 481 s.v. A. Granius Q. l.

6. Laagus Granius schiavo di Publius

Λάαγος Γράνιος Ποπλίου

ID 1769 lin. 7

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competalisti. Appare al settimo posto tra dieci ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nell'omonima Agorà quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Ἀλέξανδρος Γράνιος Ποπλίου Γίββηρος (1). Sebbene l'iscrizione non indichi il *cognomen* di *Publius*, il suo padrone, Hatzfeld ritiene che egli sia da identificare con il *P. Granius Gibber*, padrone di Ἀλέξανδρος Γράνιος Ποπλίου Γίββηρος (1) e di Ἀρίστων Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος) (2).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 5; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 15.

7. Licinus Granius schiavo di Caius

Λικίν{ι}ος Γράνιος Γαίου

ID 2141 linn. 2-4

⁷⁶⁸ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 1.

131/0 a.C.

Nel 131/0 a.C. pose una dedica a Serapide, Iside e Anubi, rinvenuta nel tempio di Iside. La presenza del doppio gentilizio *Licinius Granius* appare strana: il nome del personaggio così come appare, come propone Salomies, si deve probabilmente ad un errore da parte del lapicida che incise la dedica ed è da intendersi *Licinus Granius*. Il primo membro onomastico potrebbe tanto essere un prenome, tuttavia rarissimo e mai attestato in associazione con il gentilizio *Granius*, o un nome diffuso in ambiente servile⁷⁶⁹. Essendo più probabile che si tratti del secondo caso, la formula onomastica farebbe pensare più ad uno schiavo che ad un liberto, come ritiene invece Salomies, dal momento che il personaggio è privo di *praenomen* e che il nome servile *Licinus* è anteposto al gentilizio piuttosto che posposto. Hatzfeld, considerando corretta la formula onomastica così come appare sulla dedica, ritiene che il personaggio possa essere figlio o liberto di un *Caius Granius*.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 7; SALOMIES 1987, p. 33 nt. 45; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 16.

8. Lucius Granius figlio (o liberto) di Publius

Λεύκιος Γράνιος τοῦ Ποπλίου Ῥωμαῖος	<i>ID</i> 2180	linn. 4-5
	<i>ID</i> 2181	linn. 6-7
Λεύκιος Γράνιος Ποπλίου Ῥωμαῖος	<i>ID</i> 2355	linn. 1-3
Λεύκιος Γράνιος Ποπλίου	<i>ID</i> 2612	col. III, lin. 7

Intorno alla metà del II secolo a.C.?

Questo personaggio è attestato in tre dediche e un catalogo, qualora si trattasse della stessa persona e non di casi di omonimia; tre volte su quattro il suo nome è accompagnato dall'etnico Ῥωμαῖος. Due delle dediche dal testo quasi identico (*ID* 2180-2181), rivenute nel *Serapeion* A, sono poste per suo conto da un Ἔρρος Ἔρρου Κασιώτης a un Θεὸς Μέγας (probabilmente Serapide), *Zeuz Kasios* e Iside *Tachnepsis*. La terza dedica (*ID* 2355) è posta dal personaggio alla città di Antiochia di Siria e ad Apollo, mentre il catalogo in cui egli compare (*ID* 2612) è lo stesso in cui è citato Ἀῦλος Γράνιος Μαάρκου (4), interpretato come lista di contribuenti alle spese di ristrutturazione dell'Agorà degli Italici, dalla quale proviene il testo⁷⁷⁰. Roussel e Launey⁷⁷¹, per motivi cronologici, ritengono che il personaggio che compare nelle prime due dediche (datate approssimativamente attorno alla metà del II secolo) non sia identificabile con quello che compare nella terza dedica, lo stesso che figura nel catalogo (che datano inizialmente all'88); quest'ultimo sarebbe figlio o liberto di *P. Granius A. P. l.*

⁷⁶⁹ SOLIN 1996, p. 7.

⁷⁷⁰ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 1.

⁷⁷¹ Commento a *ID* 2180 e 2355.

(14) (così anche Hatzfeld). Successivamente, gli editori delle *ID*⁷⁷², affermando che la datazione del catalogo risulta in realtà incerta, contraddicono la loro precedente versione, affermando che le menzioni nelle quattro iscrizioni sono relative al medesimo personaggio (così anche Ferrary).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 40 Granii nr. 6; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2180, 2355 e 2612; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 4.

9. Marcus Granius figlio (o liberto) di Marcus

Μάαρκος Γράνιος Μαάρκου

ID 1730 lin. 5

Fine II - inizi I secolo a.C.

Compare al quinto posto tra sei ex membri del *collegium* degli Apolloniasti, nella dedica di una statua da loro posta ad Apollo nell'Agorà dei Competaliasti, quando non erano più in carica. Hatzfeld lo considera padre o *patronus* di Αὔλος Γράνιος Μαάρκου (4) e *patronus* di *M. Granius M. l. Her.* (10) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, pp. 40-41 Granii nr. 8; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1730; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 5.

10. Marcus Granius Heracleo (?) liberto di Marcus

Μάαρκος Γράνιος Μαάρκου Ἡρακ(λέων ?)

ID 1771 lin. 1

M(arcus) Granius M(arci) l(ibertus) Ηεr(acleo ?)

ID 1771 lin. 7

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, è al primo posto tra cinque offerenti di una dedica a Zeus *Eleutherios/Iupiter Liber*, posta nell'Agorà dei Competaliasti. L'iscrizione, bilingue, lo cita sia in greco che, più in basso, in latino. In particolare la formula in latino del suo nome specifica che fu liberto di un *M. Granius*, così come si evince anche dal suo *cognomen* grecanico che segue il gentilizio. Non è sicuro che quest'ultimo sia Her(acleo)/Ἡρακ(λέων), essendo abbreviato in entrambe le lingue in cui è registrato; potrebbe infatti sciogliersi con altri nomi di origine greca dalla stessa radice, ugualmente attestati per liberti, come ad esempio Heraclida/Ἡρακλείδας o Heraclitus/Ἡράκλειτος. Hatzfeld ritiene che sia stato liberto di Μάαρκος Γράνιος Μαάρκου (9) (così anche Roussel e Launey). Nelle *ID* la dedica è attribuita al *collegium* dei Competaliasti, ma nel testo manca qualsiasi indicazione di affiliazione dei dedicanti.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 9; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1771; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 6.

⁷⁷² Commento a *ID* 2612 (cfr. anche il commento a *ID* 1733).

11. Polla Grania Ammia

Πώλλα Γρανία Ἀμμία

COUILLOUD 1974a, nr. 20

Fine II - I secolo a.C.

Il suo nome ricorre sulla stele che ne segnalava la sepoltura a *Rheneia*. La presenza del *cognomen* grecanico la qualifica come liberta. Tuttavia la presenza di un *praenomen* romano prima del gentilizio, come è stato proposto in altri casi, potrebbe indicare che la donna fosse piuttosto la figlia di un liberto nata libera. In tal caso i genitori le avrebbero forse dato il *praenomen* per rendere il suo nome completo più vicino ai nomi degli *ingenui*, nonostante avesse un *cognomen* grecanico⁷⁷³.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 18.

12. Protymus Granius schiavo di Spurius

Πρόθυμος Γράνιος Σπορίου

ID 1761 lin. 12-13

98/7 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competalisti. Appare al settimo posto tra nove ex membri del *collegium*, nella dedica di una statua della Πίστις che questi posero nel 98/7 a.C. ai Θεοὶ (verosimilmente i Lari) quando non erano più in carica, probabilmente nell'omonima Agorà, dalle cui vicinanze proviene l'iscrizione. Hatzfeld lo ritiene schiavo di Σπόριος Γράνιος Αὔλου Ῥωμαῖος (17) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 11; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 1761*; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 17.

13. Publius Granius

Πόπλιος Γράνιος

ID 2619 fr. b, col. II, lin. 6

Inizi del I secolo a.C.?

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion C*. Hatzfeld lo identifica con *P. Granius A. P. l.* (14) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 10; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 2619*; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 7.

14. Publius Granius liberto di Aulus e Publius

P(ublius) Granius A(uli) P(ubli) l(ibertus)

ID 1733 lin. 5

Πόπλιος Γράνιος Αὔλου καὶ Ποπλίου

ID 1733 lin. 12

Fine II - inizi I secolo a.C.

⁷⁷³ Sul punto si veda KAJAVA 1994, pp. 104-105.

Membro degli Ermaisti. Appare al quinto posto tra sei membri del *collegium*, in una dedica da loro posta a *Hermes* e *Maia* nell'Agorà dei *Competalisti*. L'iscrizione, bilingue, lo cita sia in latino che, più in basso, in greco. Hatzfeld lo identifica con Πόπλιος Γράνιος (13) e *P. Granius Alexandrus* (15) e lo ritiene padre o patrono di Λεύκιος Γράνιος Ποπλίου (8) (così anche Roussel e Launey); egli crede inoltre che uno dei suoi due patroni sia *P. Granius Gibber*, padrone di Ἀλέξανδρος Γράνιος Ποπλίου Γίββηρος (1) e di Ἀρίστων Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος) (2). Quanto al suo altro *patronus*, *A. Granius*, Hatzfeld non esclude che possa essere anche il padre o il *patronus* di Σπόριος Γράνιος Αὔλου Ῥωμαῖος (17). Le identificazioni di Hatzfeld risultano difficilmente confermabili in base ai dati disponibili.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 10; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1733; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 9; CAMODECA 2018, p. 481 s.v. *P. Granius A. P. I.*

15. Publius Granius Alexandrus

P(ublius) Granius Alexandrus *ID* 2534 lin. 15

Intorno al 100 a.C.

Di origine greca, compare nell'elenco di personaggi presenti su una *defixio* proveniente da *Rheneia*, tutti bersaglio della maledizione pronunciata da un *T. Paconius*. Come osserva Solin, mancando alla sua formula onomastica un'indicazione di filiazione o libertinità, non è possibile stabilire se egli fosse stato un liberto o un figlio di liberto. Hatzfeld lo identifica con *P. Granius A. P. I.* (14) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 10; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2534; SOLIN 1982, pp. 106 e 108; FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 8.

16. Quintus Granius (?) figlio (o liberto) di Caius

Κόϊντος [Γ?]ράνιο[ς] Γαΐου *ID* 1893 linn. 1-2

80 - 60 a.C.

Cleiduco, pose una dedica a *Zeus Kynthios* sulla sommità del Monte Cinto. La lacunosità dell'iscrizione nel punto in cui è citato il personaggio non assicura che egli appartenesse alla *gens Grania*.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 198 Granii nr. 10.

17. Spurius Granius figlio (o liberto) di Aulus

Σπόριος Γράνιος Αὔλου Ῥωμαῖος **COUILLOUD 1974a, nr. 343**

Fine II - inizi I secolo a.C.

Titolare di un sepolcro a *Rheneia*, segnalato dalla stele che ne ricorda il nome. Hatzfeld lo ritiene padrone di Πρόθυμος Γράνιος Σπορίου (12) e figlio o liberto di Αὔλος Γράνιος Μαάρκου (4) o anche dello stesso *A. Granius* che fu uno dei due patroni di Πόπλιος Γράνιος Αὔλου καὶ Ποπλίου (14) (cfr. Couilloud).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 12; COUILLOUD 1974a, p. 173 commento al nr. 343; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 11.

18. Zeuxis Granus schiavo di Decimus

Ζεῦξ[ξίς Γρ?]άνιος Δέκμου

ID 1763 lin. 4

94 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competaliasti. Figura al quarto posto tra dieci ex membri del *collegium*, nella dedica di una statua a Roma, da loro posta nel 94 a.C. nell'omonima Agorà quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Ἀρίστων Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος) (2).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Granii nr. 13; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Granii nr. 14.

Soltanto della metà dei diciotto (o sedici) *Granii* presenti a Delo è possibile stabilire lo *status*: si tratta di liberti e soprattutto di schiavi, che certamente sull'isola si occupavano degli affari dei loro patroni.

La *gens Grania* risulta discretamente attestata in Italia, con numerose occorrenze soprattutto a Roma, Ostia e *Puteoli*. L'abbondante presenza di membri della famiglia in due centri come Ostia e Roma non sorprende, soprattutto tenendo in considerazione che la maggior parte di tali testimonianze è da riferire all'età imperiale. Le poche attestazioni di età repubblicana provenienti dalle due città non sono peraltro relative a personaggi che ricoprivano cariche pubbliche⁷⁷⁴. Un dato importante emerge invece dalle occorrenze del gentilizio nelle iscrizioni di *Puteoli*, città nella quale risultano essere attestati ventitré personaggi con il gentilizio *Granius*⁷⁷⁵. La più antica attestazione del gentilizio dalla città flegrea dimostra come membri della famiglia vi erano già attivi in ambito pubblico allo scorcio del II secolo a.C.: si tratta infatti di un *C. Granus C. f., praes* di lavori pubblici e forse *decurio*, che

⁷⁷⁴ Da Roma, soltanto un'iscrizione che cita un *Granius* è certamente di età repubblicana: *CIL* VI 32311 = *CIL* I² 1210 = *AE* 1998 189b, databile tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. Lo stesso vale per Ostia, da cui proviene *CIL* XIV, 707 = EDR151556, databile tra il 50 e il 27 a.C. Iscrizioni urbane che citano dei *Grani*, la cui datazione è compresa tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, sono *CIL* VI, 34659 = EDR156123, databile tra il 70 l'1 a.C.; *CIL* VI, 35389 = EDR161633, databile tra il 50 e l'1 a.C.; *CIL* VI 35391 = EDR032499, databile tra il 50 e l'1 a.C.

⁷⁷⁵ La lista completa dei *Granii* puteolani è in CAMODECA 2018, pp. 480-481 e comprende anche una decina di personaggi noti dalle fonti o da iscrizioni provenienti da altri centri, ma certamente o probabilmente di origine puteolana.

ricorre sulla lastra che riporta una copia di età proto-imperiale della *lex parieti faciendo* del 105 a.C.⁷⁷⁶. Poco più tardi, è noto dalle fonti un *Granius*, *duovir* e *princeps* della colonia di *Puteoli*, che nel 78 a.C. fu strangolato per ordine di Silla, poco tempo prima che il dittatore morisse⁷⁷⁷. L'elevata presenza di *Granii* a *Puteoli* e il loro precoce coinvolgimento nella sua amministrazione, dimostrato da questi due casi, inducono a ritenere la famiglia originaria dell'importante centro flegreo⁷⁷⁸. Ad esempio, erano Puteolani un *A. Granius*, *eques* cesariano morto nel 48 a.C. nella battaglia di *Dyrrachium*⁷⁷⁹, e probabilmente un *Granius Petro*, *quaestor designatus*, anch'egli cesariano, che si suicidò in Africa nel 46 a.C., dopo la cattura della sua nave da parte dei Pompeiani⁷⁸⁰. La presenza dei *Granii* nell'élite cittadina di *Puteoli* perdura con continuità almeno fino ad età traiano-adrianea: in età Augustea un *Q. Granius Q. l. Auctus*, forse un *magister*, ricorre in una lista inedita del 6 a.C.⁷⁸¹; successivamente, nel 35 d.C., un *L. Granius Probus* fu *duovir*, come testimoniato da una della *tabulae ceratae* dell'archivio dei *Sulpicii*⁷⁸²; infine, appartenevano all'*ordo decurionum* di *Puteoli* un *Q. Granius Atticus* e un *Granius Longinus*, noti da due iscrizioni, entrambe datate tra il 110 e il 130 d.C.⁷⁸³. Al di fuori di *Puteoli*, tra i vari *Granii* noti in Campania, sono verosimilmente di origine puteolana i *Quintii Granii* attestati ad *Herculaneum*; il più importante di essi fu il decurione *Q. Granius Verus*, plausibilmente proprietario della lussuosa Casa dei Cervi, come si desume dalla celebre pagnotta carbonizzata proveniente dall'abitazione, marchiata da un suo servo⁷⁸⁴.

Dal profilo della *gens* che è stato tracciato risulta come sia molto probabile che i *Granii* presenti a Delo siano di origine Puteolana⁷⁸⁵. I *praenomina* attestati a Delo in associazione al gentilizio *Granius* sono in gran parte noti anche per i *Granii* puteolani (*A.*, *C.*, *L.*, *P.*, *Q.*), ad esclusione di *D.* (anche se del personaggio nr. 18 non si conserva per intero il gentilizio) e *Sp.*⁷⁸⁶. Caso particolare è costituito dai *Marcii Granii* presenti a Delo: non è chiaro se anch'essi abbiano una provenienza puteolana o se debbano essere messi in relazione ai *Marcii Granii* di *Allifae*, un'importante famiglia

⁷⁷⁶ *CIL* X, 1781 = *CIL* I², 698 = EDR161096.

⁷⁷⁷ Plutarco, *Vita di Silla*, 37.3; Valerio Massimo, 9.3.8.

⁷⁷⁸ Sui *Granii* di età repubblicana si veda anche DAVID 2012, in particolare pp. 226-230 sui rapporti della famiglia con Mario e Cesare.

⁷⁷⁹ Cesare, *De bello civili*, 3.71.

⁷⁸⁰ Plutarco, *Vita di Cesare*, 16.8-9. Sui due personaggi si veda CAMODECA 1982, p. 128 s.v. *Granii*, anche su altri due *Granii* di rango senatorio del I secolo d.C., forse anch'essi originari di *Puteoli*. *Granius Petro* è uno dei due soli puteolani di rango senatorio noti per l'età repubblicana (cfr. CAMODECA 2018, p. 29).

⁷⁸¹ Cfr. CAMODECA 2018, p. 481.

⁷⁸² *TpSulp* 23 = EDR075345.

⁷⁸³ *CIL* X, 1783 = EDR158673 e *CIL* X, 1782 = EDR158296.

⁷⁸⁴ Sui *Granii* ercolanesi si veda CAMODECA 2008, p. 164 e in particolare nt. 39.

⁷⁸⁵ Nella lista dei *Granii* puteolani stilata in CAMODECA 2018 (pp. 480-481) sono inseriti con punto interrogativo due dei *Granii* presenti a Delo (nrr. 5 e 14). Cfr. DAVID 2012, p. 227; NONNIS 2015, pp. 589 e 683.

⁷⁸⁶ In Italia è attestato soltanto il primo in età imperiale, ma solo tre volte: *CIL* X, 1234 = EDR139074 da Nola; *CIL* XIV, 2092 = EDR111485 da *Lanuvium*; *CIL* VI, 453 = EDR121230 da Roma.

senatoria che in età augusteo-tiberiana appartiene al ceto dirigente cittadino⁷⁸⁷. A *Puteoli* invece, tra i numerosi membri della *gens*, sono noti soltanto due *Marcii Granii* di età imperiale⁷⁸⁸.

La provenienza puteolana della maggior parte dei *Granii* coinvolti negli affari commerciali di Delo è avvalorata dalla vocazione mercantile del ramo puteolano della famiglia, più volte attestata. Protagonista degli stretti rapporti commerciali fra *Puteoli* e la Sicilia della prima metà del I secolo a.C. era il *mercator* e *navicularius* *P. Granius*, proprietario di una nave e del suo carico, il quale testimoniò nel 70 a.C. contro Verre nel processo che lo vide imputato; infatti, come ricorda Cicerone, l'avidoproretore della Sicilia, all'arrivo della nave del *mercator* puteolano nel porto di Siracusa, non si limitò a saccheggiarla delle preziose merci che trasportava, ma ordinò che venissero uccisi anche i liberti che vi viaggiavano⁷⁸⁹. Commerciava l'incenso il *thurarius* *P. Granius P. (f. ?) Euhodus*, anch'egli verosimilmente puteolano e imparentato con il *mercator* vessato da Verre, ma sepolto tra l'80 e il 40 a.C. nell'*Ager stabianus*, nel quale probabilmente possedeva un *praedium*⁷⁹⁰. Se non è noto che tipologia di merci trasportasse la nave di *P. Granius* approdata a Siracusa, per i rapporti dei *Granii* con Delo risulta interessante il mestiere di *P. Granius P. (f. ?) Euhodus*, quello di *thurarius*, legato all'importazione di aromi, soprattutto incenso, e strettamente connesso a quello degli *unguentarii*, che trattavano profumi e unguenti. Infatti, a Delo sono state identificate delle botteghe per la produzione di profumi, prodotti certamente commercializzati dal nutrito gruppo di *negotiatores* italici attivi sull'isola⁷⁹¹. E proprio tra essi, tale attività poteva essere svolta da alcuni membri della *gens Grania* anche a Delo, così come in Campania⁷⁹². Diversi *unguentarii* e *turarii* sono attestati proprio a *Puteoli*, città originaria della famiglia, nella quale la localizzazione di impianti di produzione del profumo è testimoniata dall'esistenza di una *regio clivi vitriari sive vici turari*⁷⁹³. Ai membri della *gens Grania* attivi nel commercio durante il I secolo a.C. va forse aggiunto un *Graneius*, produttore di anfore vinarie, il cui nome ricorre in un bollo impresso su un esemplare di Dressel 1 di produzione tirrenica da Roma⁷⁹⁴.

Da attestazioni più tarde si può ipotizzare che, successivamente alla crisi del porto di Delo, gli interessi commerciali dei *Granii* puteolani si siano spostati in Occidente. Al ramo familiare potrebbero infatti appartenere un *P. Granius P. l. Communis, olearius* sepolto nella prima metà del I

⁷⁸⁷ Sui *Marcii Granii* di *Allifae* si veda da ultimo CAMODECA 2008, pp. 7-8, 77-79, 103-109.

⁷⁸⁸ *AE* 2007, 388 = EDR107592. In area flegrea è noto anche un altro *M. Granius*, citato in un'iscrizione da Cuma, ma di età imperiale avanzata (251 d.C.): *CIL* X, 3699, col. I lin. 36 = EDR166153.

⁷⁸⁹ Cicerone, *In Verrem*, II 5.154. Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 236 s.v. *P. Granius*.

⁷⁹⁰ *CIL* I², 3146 = EDR073495. Sul personaggio si veda NONNIS 2015, pp. 236-237 s.v. *P. Granius P. (f.?) Euhodus* e CAMODECA 2016b, p. 36 s.v. Nuceria (Stabiae).

⁷⁹¹ Sulla produzione di profumi a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

⁷⁹² Cfr. BRUN 1999, pp. 145-146; BRUN 2000, p. 289; NONNIS 2015, p. 589.

⁷⁹³ Sulla produzione e il commercio di profumi a *Puteoli* si veda *infra*, parte terza, capitolo IV, paragrafo 2.

⁷⁹⁴ *CIL* XV, 3463. Cfr. NONNIS 2015, p. 236 s.v. *Graneius*.

secolo d.C. a *Narbo Martius*⁷⁹⁵, e un *Q. Granius Iun[- -]*, *mercator* il cui nome è dipinto su un'anfora da *garum* Dressel 12 di produzione betica rinvenuta a Roma⁷⁹⁶. Di origine puteolana è forse anche un *C. Granius Hilarus*, che pose a Roma, nella seconda metà del I secolo d.C., una dedica a Giove, alla dea *Syria* e al *Genius venalicii*⁷⁹⁷, essendo coinvolto nel commercio di schiavi, attività tra le principali che si svolgevano nel mercato di Delo. Non mancano comunque attestazioni di membri della *gens* in Acaia e a Creta, in particolare in ambito coloniale a partire dall'età cesariana (Corinto, Patrasso, Cnosso)⁷⁹⁸.

⁷⁹⁵ *CIL* XII, 4499. Cfr. NONNIS 2015, p. 236 e CAMODECA 2018, p. 481.

⁷⁹⁶ *CIL* XV, 4724. Cfr. CAMODECA 2018, pp. 26 e 481.

⁷⁹⁷ *CIL* VI, 399. Cfr. MUSTI 1980, pp. 201-202; CAMODECA 2018, p. 481.

⁷⁹⁸ Sui *Granii* a Creta e in Acaia si veda BALDWIN BOWSKI 2006, pp. 386-392.

Nelle iscrizioni di Delo sono cinque i personaggi che portano il gentilizio *Heius*, in greco Ἡϊός.

1. Aulus Heius

Αὐλὸς Ἡϊός

COUILLOUD 2001, p. 104

Intorno all'80 - 70 a.C.?

Il suo nome è graffito sull'intonaco della prima assise isodoma del muro sud dell'abitazione I dell'Isolato dei gioielli.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Heii nr. 1.

2. Caius Heius figlio (o liberto) di Titus

Γάιος Ἡϊός Τίτου

ID 2612 col. II, lin. 18

Datazione incerta (metà II - inizi I secolo a.C.?)

È citato insieme ad altri firmatari in un catalogo proveniente dall'Agorà degli Italici. In base alle integrazioni proposte dagli editori del testo, è stato ipotizzato che i personaggi elencati nell'iscrizione avessero offerto il loro contributo economico per una ristrutturazione dell'edificio⁷⁹⁹. Hatzfeld considera questo personaggio e il successivo (3) come un'unica persona (seguito da Roussel e Launey). Il primo editore dell'iscrizione propone di datare la citata ristrutturazione dell'Agorà degli Italici, grazie alla menzione dell'etnico Δήλιος, successivamente ai disordini causati dal sacco dell'isola condotto da Mitridate VI nel 88. Da ciò probabilmente deriva la proposta, avanzata da qualche studioso, di identificare questo personaggio (e dunque il successivo) con il *C. Heius* che Cicerone cita come vittima di Verre (sul quale si veda qui di seguito, dopo le schede degli *Heii*)⁸⁰⁰. La proposta non può in realtà essere confortata dal dato cronologico: gli editori delle *ID* specificano

⁷⁹⁹ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 1.

⁸⁰⁰ F. Münzer, in *RE* 7.2, 1912, col. 2646 s.v. Heius nr. 2; SGOBBO 1977, pp. 260-261.

che la presenza dell'etnico Δήλιος non costruisce un buon termine di datazione, pertanto il catalogo risulta di cronologia incerta⁸⁰¹.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Heii nr. 1 (b); P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2612; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Heii nr. 2.

3. Caius Heius Libo figlio di Titus

C(aius) Heius T(iti) f(ilius) Libo *ID* 1754 lin. 1

Γάιος Ἴχιος Τίτου υἱὸς Λίβων *ID* 1754 lin. 8

Fine II - inizi I secolo a.C.

Compare al primo posto tra dodici *magistri* dei *collegia*, nel testo di una dedica posta a proprie spese a *Zeus Urios/Iupiter Secundanus*, divinità dei venti favorevoli. La menzione degli Ermaisti, Apolloniasti e Poseidoniasti alla fine dell'iscrizione non permette di specificare a quale delle tre associazioni fossero appartenuti i singoli dedicanti. Hatzfeld considera questo personaggio e il precedente (2) come un'unica persona (seguito da Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 41 Heii nr. 1 (a); P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1754; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Heii nr. 3.

4. Minatus Heius figlio di Minatus

Μινᾶτος Μινάτου Ἴϋήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης *ID* 442 facc. B, lin. 147

Μινᾶτος Μινάτου Ἴϋήιος Ῥ[ωμαῖος ἐκ Κύμης] *ID* 443 facc. Bb, linn. 64-65

179-178 a.C.

Il suo nome, in cui il patronimico precede il gentilizio, alla maniera greca, compariva su un'iscrizione apposta sulla corona d'oro che egli stesso dedicò nel santuario di Apollo. Il testo della dedica ci è noto poiché ricorre in due rendiconti degli ieropi, rispettivamente del 179 e del 178 a.C., nei quali fu copiato integralmente. Tra gli Italicci presenti a Delo è uno dei quattro o cinque unici personaggi di cui è indicata la città di provenienza⁸⁰². Oltre a specificare che fosse originario di Cuma in Campania, sulla dedica che pose ad Apollo sottolineò verosimilmente con il termine Ῥωμαῖος che godeva di cittadinanza romana, sebbene fosse un personaggio di stirpe osca, come si evince dall'onomastica⁸⁰³. La cosa non meraviglia, poiché Cuma, città osca dal 421 a.C. circa, ottenne la *civitas sine suffragio* già alla fine del IV secolo a.C. Piuttosto, sembra inverosimile che quest'occorrenza del termine Ῥωμαῖος costituisca prova che nel 180 a.C. (appena un anno prima che fosse stilato il primo rendiconto) Cuma avesse ricevuto la *civitas optimo iure* insieme alla concessione di utilizzare la

⁸⁰¹ Cfr. commento a *ID* 2612.

⁸⁰² Su tali personaggi si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

⁸⁰³ Ma sulle diverse interpretazioni di Ῥωμαῖος si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

lingua latina negli atti pubblici in seguito a esplicita richiesta⁸⁰⁴. Come sottolinea Camodeca, non va inoltre esclusa la possibilità che il personaggio abbia ottenuto la *civitas optimo iure* a titolo personale. Il gentilizio del personaggio ha posto alcuni problemi interpretativi. Sebbene l'iscrizione riporti sulla pietra THIOΣ, già Homolle propose di correggerlo in <Σ>τήιος come variante del gentilizio *Staius*, essendo attestati a Delo altri *Minatii Staii*⁸⁰⁵ (seguito da Hatzfeld, Salomies 1987, Campanile, Tréheux, Ferrary e Nocita. Ferrary comunque non esclude del tutto la possibilità che si possa trattare di un *Teius*, sebbene ammetta che sia un gentilizio molto raro). Durrbach, che ripubblica i testi dei rendiconti nelle *ID*, su suggerimento di Th. Reinach, ritiene invece che, essendo altrove attestato il gentilizio *Teius*, il testo non vada corretto (così Zaleskij, Baslez e Salomies 2012). La Regina accoglie l'interpretazione prevalente e ipotizza che il passaggio da *Staius* a Τήιος sia dipeso da una errata copia del testo originale inciso sulla corona, secondo lui scritto in latino: *Minato Staio Minatei f.* La *S* iniziale del gentilizio sarebbe stata fraintesa come lettera finale del prenome. In più, lo studioso ritiene che il dedicante sia stato un *meddix tuticus* proveniente da area sannita (Pietrabbondante) e che soltanto la corona offerta proverrebbe da Cuma, poiché dedicata successivamente ad un vaticinio della Sibilla. La cosa appare del tutto inverosimile, essendo chiaro che la formula ἐκ Κύμης indica senza dubbio la provenienza del personaggio. Anche Frederiksen segue la lettura proposta da Homolle e ritiene che i *Minatii Staii* di Delo siano stai originari di Capua, poiché il gentilizio vi è discretamente attestato; per lo studioso la menzione Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης indicherebbe addirittura che la famiglia avrebbe fatto parte dei trecento cavalieri capuani che, rimasti fedeli a Roma nel periodo della defezione ad Annibale da parte della città, vennero trasferiti a Cuma nel 215 con *civitas sine suffragio*⁸⁰⁶. Infine, la correzione al testo più plausibile è quella proposta da Crawford, seguito da Camodeca, che corregge il gentilizio con <h>ήιος, ipotizzando che l'aspirazione del nome *Heius* sia stata resa in greco con il segno F sull'iscrizione originaria e che sia stata trascritta in maniera errata come T. Il segno F è infatti ampiamente diffuso nell'epigrafia della Magna Grecia⁸⁰⁷, area di provenienza del dedicante, anche in iscrizioni in alfabeto greco ma lingua osca ed è al più tardi attestato alla fine del II secolo a.C.⁸⁰⁸. L'ipotesi di Crawford, che identifica il dedicante della corona con un *Minatus Heius*, è confortata dal fatto che il gentilizio appartiene ad una importante famiglia cumana, attiva in città in ambito pubblico fin dall'età osca, e, come si è visto in questa sede, presente anche a Delo. Pertanto, il profilo del nostro personaggio, che offrì un ricco dono al santuario, ben si adatta a quello di una munifica e abbiente famiglia che faceva parte dell'*élite* cittadina di Cuma. Il

⁸⁰⁴ L'episodio è in Livio, XL.43.1. Sull'ordinamento del *municipium* di Cuma si veda *infra*, parte terza, *Cumae*.

⁸⁰⁵ FERRARY ET ALII 2002, p. 216 Staii nrr. 3 e 4.

⁸⁰⁶ L'episodio è in Livio, XXIII.31.10. Contro tale interpretazione anche D'ISANTO 1993, pp. 230-231 s.v. Sta(h)ii (oltre che sulla diffusione del gentilizio *Staius* a Capua).

⁸⁰⁷ GHINATTI 2000.

⁸⁰⁸ Si veda ad esempio un'iscrizione in lingua osca espressa con alfabeto greco, rinvenuta a Rossano di Vaglio e datata all'ultimo quarto del II secolo a.C. (*Imagines Italicae*, pp. 1364-1365 Potentia 1).

gentilizio *Staius* invece risulta attestato a Cuma in un unico caso, tra l'altro di dubbia lettura⁸⁰⁹. Poccetti (2018), che accoglie tale versione, precisa la correzione di Crawford in Ἰήιος e sottolinea che tale revisione del testo è preferibile a Στήιος poiché quest'ultima implicherebbe una doppia irregolarità (aggiunta di Σ iniziale e variante di *Staius* con η). Da ciò risulta un quadro più coerente, che permette tra l'altro di scartare l'ipotesi di La Regina che considera latina l'iscrizione di dedica della corona⁸¹⁰.

Altri personaggi con nome Μινᾶτος, talvolta integrato, noti da altri rendiconti deliotti, sono stati messi in relazione con il Μινᾶτος Ἰήιος cumano. In particolare la Baslez ritiene che un Μινᾶτος Ῥωμαῖος⁸¹¹ e un Μινᾶτος⁸¹² siano da identificare con lo stesso personaggio cumano⁸¹³. Anche un Μινᾶτος⁸¹⁴ e un Μινᾶτος Μινάτου⁸¹⁵ potrebbero forse coincidere con la stessa persona⁸¹⁶, cosa ritenuta invece sicura da Hatzfeld⁸¹⁷. Un altro Μινᾶτος⁸¹⁸ è identificato senza dubbi da Hatzfeld e Tréheux come padre del nostro cumano⁸¹⁹, possibilità che Baslez non esclude⁸²⁰. In tutte queste attestazioni manca però la menzione del gentilizio e della provenienza. In più, soltanto in un caso il dono fatto da uno di questi personaggi è della stessa tipologia di quello fatto dal *Minatus Heius* cumano, trattandosi di una corona (στέφανον), anche se non ne è specificato il materiale⁸²¹. Ritengo pertanto incauto accogliere le identificazioni sintetizzate da Baslez⁸²². Va in più considerata l'ampia diffusione del prenome *Minatus* in Italia in ambiente osco⁸²³.

Bibliografia: HOMOLLE 1882, p. 166 nt. 1; HATZFELD 1912, p. 80 Staii nr. 3 e p. 130 nt. 2; F. Durrbach, commento a *ID* 442, p. 159; FREDERIKSEN 1959, pp. 117-118; SALOMIES 1987, p. 79; LA REGINA 1989, pp. 334-335 Staii nr. 2; CAMPANILE 1994, pp. 561-562; BASLEZ 1996, p. 221 nr. 19; J. Tréheux, *ID Index* I, p. 63; FERRARY ET ALII 2002, p. 215 Staii nr. 2 e p. 217 Teii ?; *Imagines Italicae*, p. 1526 Cumae nr. 2; NOCITA 2012, pp. 106-107 e 241-242 s. v. Μινᾶτος Μινάτου Στήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης; SALOMIES 2012, p. 176 s.v. Μίνατος Μινάτου Τήιος ἐκ Κύμης; POCSETTI 2018, in particolare pp. 467-479.

⁸⁰⁹ EDR166228.

⁸¹⁰ Poccetti nota infatti che le iscrizioni di dedica in latino vengono segnalate nei rendiconti con la formula ῥωμαῖκοῖς γράμμασι e che non vengono ricopiate negli stessi (POCSETTI 2018, p. 455).

⁸¹¹ *ID* 1431, lin. 24.

⁸¹² *ID* 1432, facc. Ab col. I linn. 29-30.

⁸¹³ BASLEZ 1996, p. 221 nr. 19.

⁸¹⁴ *IG* XI.4, 1307, lin. 17.

⁸¹⁵ *ID* 1403, facc. Bb col. II lin. 91; *ID* 1417, facc. A col. II lin. 119.

⁸¹⁶ BASLEZ 1996, p. 220 nr. 6.

⁸¹⁷ HATZFELD 1912, p. 80 Staii nr. 3 (b) e (c).

⁸¹⁸ *ID* 351, lin. 5.

⁸¹⁹ HATZFELD 1912, p. 80 Staii nr. 2; J. Tréheux, *ID Index* I, p. 63 s.v. Μινᾶτος.

⁸²⁰ BASLEZ 1996, pp. 219-220 nr. 4.

⁸²¹ *ID* 1432, facc. Ab col. I linn. 29-30. Invece in *ID* 1431, lin. 24 è integrato στεφάνιον.

⁸²² Così come si evince anche da FERRARY ET ALII 2002, pp. 231-232 nrr. 176-178, in cui i personaggi sono schedati a parte.

⁸²³ Cfr. *Imagines Italicae*, p. 1611 s.v. Minatus.

Cfr. ZALESSKIJ 1982, p. 28 nt. 35; SOLIN 1982, p. 114; CAMODECA 2013, pp. 3-4 e 22; NOCITA 2014, p. 75; POCETTI 2016, pp. 545-546.

5. ... Heius

Hei(us)

AE 1993, 1409

Inizi I secolo (?) - 69 a.C.

Il gentilizio ricorre su una delle numerosissime *cretulae* rinvenute nella Casa dei sigilli. Come le altre, doveva essere applicata a garanzia di documenti, costituiti da rotoli di papiro, che probabilmente registravano atti relativi alle attività commerciali e finanziarie che si svolgevano sull'isola⁸²⁴. Il testo non specifica se il personaggio sia stato un ingenuo o un liberto.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Heii nr. 4.

Caius Heius Libo figlio di *Titus* (3) e *Minatus Heius* figlio di *Minatus* (4) erano ingenui, mentre non è possibile stabilire lo *status* degli altri *Heii* presenti a Delo.

Come si è già visto trattando di *Minatus Heius*, cittadino romano da Cuma (4), la *gens Heia* era un'importante famiglia di origine osca della città campana, che già dal III secolo rivestiva un ruolo di primo piano in città in ambito pubblico⁸²⁵. Significativa è in questo senso un'iscrizione in osco composta da tessere di arenaria, inserite nel cocciopesto in *opus signinum* che costituiva il piano pavimentale della cella del grande tempio affacciato sul lato occidentale del foro di Cuma, il quale sarebbe poi diventato il *Capitolium* cittadino. Il testo, datato tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. e non più conservato, indicava che un *Min(ius) Heius Pac(ci f.)*, che ricoprì l'importante carica di *meddix* della *vereia* e che era membro del collegio dei *meddices decem*, si incaricò di affrontare le spese per la costruzione del pavimento del maggiore tempio della città⁸²⁶. Più o meno nello stesso periodo, un *Ma(?) Heius De(ci f.)*, che ricoprì le stesse cariche del precedente, abbellì con un *labrum* di marmo uno degli ambienti delle Terme Centrali, forse sede delle attività degli affiliati alla *vereia* di cui egli era *meddix*, così come specificato sulla colonnetta che sosteneva il manufatto in marmo pentelico⁸²⁷. Ancora, in età osca, la famiglia era impegnata nell'attività di produzione di tegole, che venivano contrassegnate con un bollo con *praenomen* abbreviato e gentilizio al genitivo plurale (*M(?)*)

⁸²⁴ Sulla Casa dei sigilli si veda *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 3. Sul suo archivio capitolo III, paragrafo 4.

⁸²⁵ Sugli *Heii* di Cuma si veda SGOBBO 1977; GASPARRI 2008, pp. 300-301; CAMODECA 2010a, pp. 56-57 e 59-60. Sul gentilizio in generale SALOMIES 2012, p. 154 s.v. heiiis.

⁸²⁶ *Imagines Italicae*, pp. 491-492 Cumae 2.

⁸²⁷ *Imagines Italicae*, pp. 493-494 Cumae 3.

Eiúm)⁸²⁸. I rapporti della famiglia con il mondo greco, ed in particolare con le Cicladi, non sono solo noti dalla partecipazione degli *Heii* alle attività commerciali che si svolgevano a Delo, ma sono provati da una statua commissionata ad un artista di Paro da un *Decimus Heius Pacci f.* (fratello di *Minius?*), di cui resta soltanto la base iscritta in greco rinvenuta nel foro di Cuma, databile orientativamente tra il 230 e il 150 a.C.⁸²⁹. Non molto tempo dopo, la famiglia raggiunse il Senato, membro del quale era in età sillana *Cn. Heius*, citato da Cicerone⁸³⁰, senza dubbio di origini cumane. In età giulio-claudia è noto un *M. Heius, praefectus Aegypti* del 42-5 d.C., da uno dei papiri di Ossirinco⁸³¹.

Il coinvolgimento della famiglia nelle attività commerciali che animavano il Mediterraneo è certamente testimoniato dalla presenza di suoi membri a Delo già prima della fondazione del porto franco, ma la *gens* era sicuramente attiva anche in Sicilia, così come si ricava ancora da Cicerone. L'oratore infatti annovera tra le vittime delle concussioni di Verre un *C. Heius*, proprietario di un'abitazione a Messina, in cui esponeva le opere d'arte della sua ricca collezione⁸³², accumulate probabilmente grazie ai proventi derivati dalle proficue attività commerciali a cui si dedicò. Questa attitudine commerciale perdurò nel tempo, come prova la presenza nel I secolo d.C. di un membro della famiglia a *Puteoli*⁸³³. È noto infatti che il porto commerciale attirò anche altre rilevanti famiglie cumane, per la sempre più elevata importanza che acquisì nell'ambito dei traffici commerciali, a svantaggio del porto della stessa città di Cuma⁸³⁴.

Oltre alle occorrenze delie, non vi sono altre attestazioni dell'associazione dei *praenomina Aulus* e *Minatus* con il gentilizio *Heius*, sebbene non sia del tutto da escludere che il *praenomen* del citato cumano che dedicò il pavimento del *capitolium* fosse *Min(atus)* piuttosto che, come si ritiene in genere, *Min(ius)*⁸³⁵; fuori Delo è noto soltanto un altro *Titus Heius*⁸³⁶. I due *Caii Heii* di Delo (2 e 3) sono senz'altro congiunti dei *Caii Heii* di Cuma⁸³⁷. Questo ramo della *gens*, successivamente all'abbandono di Delo da parte della comunità degli Italici, sembra spostare i suoi interessi a Corinto,

⁸²⁸ Proprio da Cuma proviene l'unico esemplare noto: *Imagines Italicae*, p. 524 Cumae 20; NONNIS 2015, pp. 238-239 s. v. M(---) Heiis.

⁸²⁹ *IG XIV*, 861 = EDR105567

⁸³⁰ Cicerone, *Pro Cluentio*, 107. Cfr. CAMODECA 2008, p. 18.

⁸³¹ *POxy XLII*, 3033. Cfr. CAMODECA 2010a, p. 60.

⁸³² Cicerone, *In Verrem*, II 4, 2-3.

⁸³³ *AE* 2007, 389 = EDR105597.

⁸³⁴ Cfr. CAMODECA 2010a, pp. 56-57.

⁸³⁵ Le abbreviazioni *Mi.* e *Min.* nei testi in osco indicano solitamente il *praenomen* *Minius/Minis*, mentre *Minatus/Minaz* è abbreviato *Mz.* Ma, come fa notare SALOMIES 2008, pp. 26-27, variando spesso le abbreviazioni dei *praenomina* oschi, non è da escludere del tutto che *Min.* abbia potuto indicare anche il prenome *Minatus/Minaz*. Ciò accade nell'epigrafia latina di Delo, come confermano i testi bilingui che riportano in Latino *Min.* e in Greco Μινῶτος per esteso (cfr. ad esempio FERRARY ET ALII 2002, p. 216 Staii nr. 3).

⁸³⁶ In un'iscrizione funeraria da Aquileia (*CIL V*, 8973 = EDR117541).

⁸³⁷ Un *Cnaeus Heius Cai f.* è titolare di un sarcofago iscritto in osco (*Imagines Italicae*, p. 512 Cumae 11). Molto probabile la provenienza cumana di un'iscrizione latina funeraria del 20 a.C. - 50 d.C., relativa a tre liberti di un *Caius Heius* (EDR122450).

dove alcuni *Caii Heii duoviri* sono noti da coniazioni duovirali a partire dalla tarda età repubblicana e da un'iscrizione onoraria posta dai coloni in età augustea⁸³⁸. Più tardi, durante il regno di Nerone, dei *Caii Heii* liberti appaiono in Lusitania; tra di essi spicca *l'Augustalis perpetuus C. Heius Primus* che a proprie spese ricostruì il proscenio e l'orchestra del teatro di *Olisipo* (Lisbona)⁸³⁹.

⁸³⁸ SPAWFORTH 1996, p. 172.

⁸³⁹ *AE* 2007, 711; *AE* 2009, 518.

HORDIONII

A Delo soltanto un personaggio porta il gentilizio *Hordionius*.

1. Lucius Hordionius figlio (o liberto) di Quintus

Λεύκιος Ὀρδιώνιος Κοΐντου

ID 2612 col. III, lin. 15

Datazione incerta (metà II - inizi I secolo a.C.?)

È citato insieme ad altri firmatari in un catalogo proveniente dall'Agorà degli Italici. In base alle integrazioni proposte dagli editori del testo, è stato ipotizzato che i personaggi elencati nell'iscrizione avessero offerto il loro contributo economico per una ristrutturazione dell'edificio⁸⁴⁰.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 44 Hordionii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 199 Hordionii nr. 1.

Il gentilizio *Hordionius*, con le sue varianti *Hordeonius* e *Hortionius*, non è in generale molto diffuso. Non sorprende che in Italia ricorra in circa una trentina di iscrizioni da Roma in età imperiale, mentre, come si vedrà, risultano significativi i nuclei di attestazioni capuane e puteolane. In effetti, ricercando le occorrenze più antiche del gentilizio, si ricava che a Capua sono attestati sicuramente sei personaggi in età repubblicana⁸⁴¹ e quattro databili tra l'età repubblicana e i primi anni di quella imperiale⁸⁴². Occorrenze di poco più tarde di quelle capuane sono attestate a *Signia*: va con probabilità riferito agli ultimi decenni dell'età repubblicana un *P. Hordeonius P. f. Gallus* che pose una dedica a Ercole, ricopiata agli inizi del I secolo d.C. a seguito di un restauro⁸⁴³. Dal territorio del *municipium* laziale proviene inoltre un'iscrizione funeraria della seconda metà del I secolo a.C. che cita una *Paula*

⁸⁴⁰ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 1.

⁸⁴¹ Tutti *magistri* dei *collegia* di Capua: cfr. *infra* qui di seguito.

⁸⁴² *CIL X*, 4171 = EDR005487; *CIL X*, 4172 a-d = EDR005488, EDR005482, EDR005420, EDR005410; *CIL X*, 4176 = EDR005492.

⁸⁴³ *CIL X*, 5961 = EDR155325.

*Hordeonia L. f.*⁸⁴⁴, che ha fatto proporre l'attribuzione alla *gens* di una villa presente in zona; a questa è stata collegata in via ipotetica la produzione di tegole degli inizi del I secolo a.C., rinvenute sempre nel comprensorio signino, con bollo attribuito ad un liberto della *gens Hordeonia*⁸⁴⁵, che, si ricorda, a *Signia* conta almeno un membro nell'*élite* cittadina nella prima metà del I secolo d.C.⁸⁴⁶. Oltre quelle di Capua e *Signia*, sono note soltanto altre sporadiche attestazioni precoci del gentilizio: quattro individui citati in un'iscrizione da Roma⁸⁴⁷ e un decurione di *Brundisium*⁸⁴⁸.

Tornando a Capua, è qui che, come si è visto, si concentra la maggior parte delle occorrenze di età repubblicana del gentilizio *Hordionius* con le sue varianti, per di più le più antiche. La *gens* è stata considerata una delle antiche famiglie oscche di Capua⁸⁴⁹ e in città doveva ricoprire un ruolo di un certo peso, considerando che tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. annoverava sei membri tra i *magistri* dei *collegia* campani: [- *Ho*]rdioni(us) *L. C. l.* nel 112 o 111 a.C.⁸⁵⁰, *L. Hordioni(us) L. l. Lab(eo?)* nel 106 a.C.⁸⁵¹, [- *Ho*]rtionius *Cn. f.* e *Cn. Hortionius Cn. f.* nel 104 a.C. (forse fratelli)⁸⁵², *Cn. Hordeonius Cn. l. Euphemio* nel 94 a.C.⁸⁵³, *Q. Hortio[nius]* tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.⁸⁵⁴. Ventiquattro sono in tutto i membri della *gens* attestati a Capua, diversi ancora in età imperiale, fino al II secolo d.C.⁸⁵⁵. Tra questi si segnala il *lanternarius M. Hordionius Philargurus Labeo* di età augustea/giulio-claudia, il cui cippo tombale raffigurava una delle lanterne in bronzo che produceva⁸⁵⁶. Questa testimonianza ci informa che la *gens* era attiva nell'industria del bronzo, tra le principali attività produttive che si svolgevano a Capua e nella quale erano coinvolte diverse *gentes* della città, tra cui i *Plinii*, anch'essi presenti a Delo⁸⁵⁷.

La famiglia ebbe numerosi interessi, commerciali e politici, anche a *Puteoli*, almeno a partire dall'età cesariana⁸⁵⁸. Cicerone ricorda infatti il *mercator T. Hordeonius*, che nel 45 a.C. fu con lui e Cesare coerede del ricco finanziere puteolano *M'. Cluvius*⁸⁵⁹. Sebbene questa testimonianza sia successiva all'epoca in cui sono registrati i primi *Hordeonii* tra i *magistri* di Capua, è stato proposto

⁸⁴⁴ *AE* 1991, 419 = EDR020788.

⁸⁴⁵ *AE* 2007, 346. Cfr. NONNIS 2015, p. 246 s.v. Sex. Ho(---) P. (et) L. l.

⁸⁴⁶ Il *quattuorvir M. Hordeonius M. f. M. n. Rufus* (*CIL* X, 5967 = EDR155330). Si segnala infine un frammento epigrafico che cita un altro membro della *gens Hordionia* a *Signia*, ma di datazione incerta (*EphEp* VIII, 626 = EDR155392).

⁸⁴⁷ *CIL* I², 1315 = *CIL* VI, 19519, di età sillana/cesariana.

⁸⁴⁸ *CIL* I², 3173 = EDR074214, databile tra il 40 e il 30 a.C.

⁸⁴⁹ FREDERIKSEN 1959, p. 116.

⁸⁵⁰ *CIL* I², 673 = EDR005398. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 146 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nr. 1.

⁸⁵¹ *CIL* I², 677 = EDR005471. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 147 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nr. 14.

⁸⁵² *CIL* I², 679 = EDR005472. Cfr. D'ISANTO 1993, pp. 146-147 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nrr. 2 e 3.

⁸⁵³ *CIL* I², 682 = EDR005625. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 147 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nr. 11.

⁸⁵⁴ *CIL* I², 2950 = EDR005402. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 147 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nr. 4.

⁸⁵⁵ Lista completa in D'ISANTO 1993, pp. 146-148 nr. 167.

⁸⁵⁶ *CIL* X, 3970 = EDR005797. Cfr. FREDERIKSEN 1959, pp. 110 e 114; D'ISANTO 1993, p. 148 *Hordeonii/Hordionii/Hortionii* nr. 15.

⁸⁵⁷ Cfr. *infra*, *Plinii*. Sull'industria del bronzo di Capua si veda *infra*, parte terza, capitolo I, paragrafo 2.

⁸⁵⁸ Lista completa degli *Hordeonii* puteolani (dodici o tredici personaggi) in CAMODECA 2018, p. 484 s.v. *Hordeonii/Hordionii*.

⁸⁵⁹ Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 13.46.3; 16.2.1. Cfr. CAMODECA 2018, p. 108. Si veda anche *supra*, *Cluvii*.

che la famiglia fosse radicata già in precedenza a *Puteoli* e che abbia in seguito avuto interessi a Capua⁸⁶⁰ e non che viceversa sia stata di origine capuana e soltanto in età cesariana abbia esteso i suoi interessi nel porto flegreo⁸⁶¹. Ad ogni modo gli *Hordeonii* furono tra le facoltose famiglie di *Puteoli* che contribuirono al rinnovamento edilizio che seguì la fondazione della colonia augustea⁸⁶²: alla loro munificenza si deve la costruzione del *chalcidicum Hordionianum*⁸⁶³ e dell'annessa *ara Augusti Hordioniana*⁸⁶⁴ nel foro augusteo, oltre che di una *palaestra Hordioniana*⁸⁶⁵. A quest'attività edilizia va forse collegata la produzione di laterizi di un *T. Hordeonius Cn. f. Fal. Flaccus*⁸⁶⁶. Più tardi la famiglia raggiunge il rango senatorio: *M. Hordeonius Flaccus*, che fu *consul suffectus* nel 47 d.C. e governatore della *Germania Superior* nel 68-69 d.C.⁸⁶⁷, era figlio di *M. Hordeonius* [- -] che fu *procurator* della *Gallia Narbonensis* sotto Tiberio⁸⁶⁸ e probabilmente parente anche del già citato produttore di laterizi. Riconoscendo come puteolani questi personaggi, è stato possibile individuare come loro antenato un *M. Hordeonius* che fu, insieme ad un *Curtius Postumus*, padrone di uno schiavo che fu poi manomesso e di cui si conosce l'iscrizione funeraria di età augustea, da Roma⁸⁶⁹. Il *Curtius Postumus* divenne *C. Rabirius Postumus* in seguito all'adozione da parte di suo zio materno, di cui Cicerone ricorda gli interessi commerciali in Egitto e a *Puteoli*⁸⁷⁰. È interessante dunque rilevare come uno degli *Hordeonii* puteolani, forse fratello del *mercator* coerede con Cicerone di *M'. Cluvius*, avesse forse partecipato agli affari commerciali di *Rabirius*, probabilmente prima che egli venisse processato per concussione ed esiliato⁸⁷¹. Ancora alla fine del II secolo d.C. gli *Hordionii* ricoprivano un ruolo di rilievo a *Puteoli*: *T. Hordeonius Secundus Valentinus* vi fu *decurio* nel 196 d.C.⁸⁷². Anche i tre *Hordionii* di Pompei sembrano aver avuto un'origine puteolana⁸⁷³; tra di essi si

⁸⁶⁰ CAMODECA 2018, pp. 101-102, 130.

⁸⁶¹ Così CÉBEILLAC 1982, p. 63 e D'ISANTO 1993, p. 146. Si è già visto che Frederiksen considera la *gens* una delle antiche famiglie oscche di Capua.

⁸⁶² Sul punto si veda CAMODECA 2018, pp. 27, 29, 43, 100, 103-104, 133-134.

⁸⁶³ Citato nella tavoletta cerata dell'archivio pompeiano dei *Sulpicii* *TPSulp* 36 = EDR075462 come luogo di convocazione per le parti di un'udienza.

⁸⁶⁴ Citata in diverse tavolette cerate dell'archivio pompeiano dei *Sulpicii* come luogo di comparizione (*TPSulp* 1 = EDR080072; *TPSulp* 1bis = EDR075466; *TPSulp* 2 = EDR080073; *TPSulp* 3 = EDR080074; *TPSulp* 4 = EDR078498; *TPSulp* 5 = EDR079329; *TPSulp* 6 = EDR080075; *TPSulp* 7 = EDR080076; *TPSulp* 8 = EDR080077; *TPSulp* 10 = EDR078513; *TPSulp* 16 = EDR080080; *TPSulp* 17 = EDR023018; *TPSulp* 40 = EDR079326).

⁸⁶⁵ Menzionata sulla fiaschetta vitrea che mostra il paesaggio urbano di *Puteoli* conservata al Museo di Praga (cfr. CAMODECA 2018, p. 43 nt. 7).

⁸⁶⁶ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 29, 107-108.

⁸⁶⁷ Cfr. CAMODECA 1982, pp. 128-129 s.v. *Hordeonii*; CAMODECA 2018, pp. 29 e 108.

⁸⁶⁸ *CIL* VI, 92 = EDR135297.

⁸⁶⁹ *CIL* VI, 24896.

⁸⁷⁰ Cicerone, *Pro Rabirio Postumo*, 4; 40. Sul noto personaggio e sul suo coinvolgimento in attività commerciali e produttive si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 376-377 s.v. *C. Rabirius Postumus*. Da Delo proviene una dedica che gli fu posta nel periodo in cui fu proconsole della provincia Asia, nel 47 o 45 a.C. (*ID* 1859).

⁸⁷¹ Sul punto si veda CAMODECA 2018, pp. 29 e 108.

⁸⁷² *CIL* X, 1786 = EDR165011.

⁸⁷³ CASTRÉN 1983, p. 177 nr. 198; cfr. anche D'ISANTO 1993, p. 146.

segnala un *A. Hordionius Proculus* che fu *aedilis* nel centro vesuviano in età giulio claudia avanzata⁸⁷⁴.

Come si è visto, la *gens Hordionia/Hordeonia* ricoprì una certa importanza sia a Capua che a *Puteoli*, annoverando membri tra i *magistri* campani e nell'*élite* municipale puteolana. In considerazione di ciò, ma soprattutto del suo coinvolgimento in attività commerciali e produttive, risulta lecito proporre che l'unico *Hordionius* noto a Delo sia stato originario di Capua o *Puteoli*⁸⁷⁵. Si ricorda che proprio l'isola, come tramandato da Plinio, annoverava tra le sue principali attività produttive l'industria del bronzo⁸⁷⁶, nella quale gli *Hordionii* erano coinvolti a Capua. Come già detto, i *praenomina Lucius* e *Quintus* che compaiono nella formula onomastica del personaggio di Delo, si trovano a Capua in associazione al gentilizio *Hordeonius/Hordionius* già in età repubblicana e il secondo ancora in età imperiale⁸⁷⁷; a *Puteoli* soltanto *Quintus* in età imperiale⁸⁷⁸. *Quinti Hordionii* in età repubblicana sono presenti anche a Roma⁸⁷⁹ e, come si è visto, *Lucii Hordeonii* anche a *Signia*.

L'attività commerciale degli *Hordeonii* nel Mediterraneo orientale continuò probabilmente anche durante l'età imperiale: doveva forse essere capuano o puteolano un *A. Hordeonius A. f. Fal. Saturninus* citato in un'iscrizione da Efeso, databile tra il 70 e il 130 d.C., come confermerebbe l'appartenenza alla tribù Falerna⁸⁸⁰; non mancano ad Efeso altri membri della stessa *gens*.

⁸⁷⁴ *CIL* X, 801 = EDR154831, databile tra il 40 e il 70 d.C.

⁸⁷⁵ Un collegamento tra gli *Hordeonii/Hordionii* capuani e il personaggio presente a Delo è ipotizzato già da FREDERIKSEN 1959, p. 119 e D'ISANTO 1993, p. 146.

⁸⁷⁶ Sul punto si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

⁸⁷⁷ *CIL* X, 4174 = EDR005490, databile tra il 30 a.C. e il 30 d.C.

⁸⁷⁸ *CIL* X, 3063 = EDR148646, databile al II secolo d.C.

⁸⁷⁹ *CIL* I², 1315 = *CIL* VI, 19519, di età sillana/cesariana.

⁸⁸⁰ *SEG* XIII, 511. Cfr. CAMODECA 2018 p. 484 s.v. ? *A. Hordeonius A. f. Fal. Saturninus*.

Soltanto un personaggio con il gentilizio *Lusius* è noto a Delo, registrato in greco nella forma Λοΐσιος.

1. Trebius Loisius

Τρέβτιος Λοΐσιος

ID 1408 facc. A, lin. 38

161/0 a.C.

Mutuatario presso il Santuario di Apollo, è registrato in un rendiconto in quanto, nel mese di Sciroforione (giugno-luglio) del 161/0 a.C., rimborsò il prestito contratto con interesse di 990 dracme. Si tratta verosimilmente di un ingenuo. Priva di basi l'ipotesi di Lepore, secondo il quale era forse attivo nel commercio dell'olio. Homolle lo identifica con un Τρέβτιος che fu donatore al *Serapeion C* nel 156/5 a.C.⁸⁸¹ (così anche Hatzfeld, Dürrbach e Roussel; non lo esclude Baslez). Inoltre, a partire da Dessau, il personaggio è stato talvolta identificato con l'omonimo produttore che bolla anfore vinarie greco-italiche diffuse in diversi siti del Mediterraneo (così Hatzfeld, Lepore e ancora D'Isanto e Aranegui Gascó). Invero, come suggeriscono Hesnard e Nonnis, tale identificazione non risulta plausibile per motivi cronologici: le anfore in questione si datano ai decenni finali del III secolo a.C. su base archeologica (un'esemplare è stato rinvenuto a Caluonia in un contesto ben datato), ma anche linguistica e paleografica (il bollo TR.LOISIO presenta *L* in forma di *lambda* calcidese e il nominativo in *-io*); si tratta piuttosto di due personaggi imparentati⁸⁸².

Bibliografia: DESSAU 1883; HOMOLLE 1884, p. 94; HATZFELD 1912, pp. 46-47 Loisii s.v. ΤΡΕΒΤΙΟΣ ΛΟΪΣΙΟΣ e pp. 142, 144-145; HATZFELD 1919, p. 202; F. Dürrbach - P. Roussel, commento a *ID* 1408; LEPORE 1952, p. 313; D'ISANTO 1993, p. 163 Loisii/Loesii/Lusii/Lysii nr. 2; BASLEZ 1996, p. 221 nr. 28; FERRARY ET ALII 2002, p. 201 Lusii nr. 1.

⁸⁸¹ *ID* 1417, facc. A col. II lin. 150. Sul personaggio si vedano BASLEZ 1996, p. 222 nr. 44 e FERRARY ET ALII 2002, p. 234 nr. 226.

⁸⁸² Cfr. qui di seguito.

Cfr. LYDING WILL 1982, pp. 350 e 353; MANACORDA 1986, pp. 582-583; HESNARD ET ALII 1989, p. 31; LEPENIOTIS 1991, p. 384 e nt. 38a; ARANEGUI GASCÓ 1995; ZOUMBAKI 1996, p. 202 s.v. Loisius; SALOMIES 2008, p. 36 nt. 4; NONNIS 2015, pp. 264-265 s.v. Tr(ebios) Loisios.

Come si è visto, l'unico *Lusius* di Delo è omonimo di un *Trebius Loisius* che negli ultimi decenni del III secolo a.C. produce anfore greco-italiche, con bollo TR.LOISIO su ansa. I suoi prodotti sono stati rinvenuti in molti centri costieri del Mediterraneo, testimoniando una vasta diffusione che si estende da Cadice ad ovest ad Alessandria ad est, fino alla Gallia Narbonese a nord. Sono state fatte diverse ipotesi in merito alla localizzazione delle officine in cui venivano prodotti tali contenitori: si è pensato all'area del Golfo di Napoli, alla Calabria e alla Sicilia; in quest'ultima è attestato il maggior numero di ritrovamenti (dieci siti)⁸⁸³. Analisi archeometriche effettuate su alcuni campioni hanno forse permesso di restringere il campo delle ipotesi: sembrerebbe da escludere che le anfore fossero prodotte a Ischia; le caratteristiche dell'argilla sono genericamente avvicinabili a quelle delle argille del Golfo di Napoli (soprattutto a quelle attribuite a Cuma). Così come a Ischia, anche a *Neapolis* sono state individuate fornaci attive, tra il IV e il II secolo a.C., nella produzione di anfore greco-italiche⁸⁸⁴.

Tornando al Τρέβιος Λοΐσιος di Delo, è appurato che non va considerato la stessa persona del produttore di anfore, ma la loro identica onomastica ammette verosimilmente che il primo sia stato un discendente diretto del secondo⁸⁸⁵; non è improbabile che egli abbia continuato ad occuparsi dell'attività del suo antenato. Al di là dell'incertezza nel localizzare gli impianti di produzione delle anfore greco-italiche di *Trebius Loisius*, il nome dei due personaggi ha fatto pensare ad una loro provenienza dalla Campania⁸⁸⁶: il prenome *Trebius* è osco⁸⁸⁷, così come il gentilizio, il quale si presenta in una variante della più diffusa forma *Lusius*⁸⁸⁸. In età repubblicana risulta essere molto raro, soprattutto nelle forme diverse da *Lusius*: oltre che per il produttore di anfore e per il suo parente presente a Delo, la forma *Loisios/Loisies* è nota soltanto altre due volte tra i Marrucini⁸⁸⁹; la forma

⁸⁸³ Sul *Trebius Loisius* produttore di anfore si vedano LYDING WILL 1982, p. 350 e HESNARD ET ALII 1989, p. 31; più di recente, con ulteriore bibliografia, OLCESE 2012, pp. 164-66 (con carta di distribuzione dei bolli) e NONNIS 2015, pp. 264-265 s.v. Tr(ebios) Loisios e pp. 557-558.

⁸⁸⁴ Sulla produzione ischitana di anfore greco-italiche si veda OLCESE 2012; su quella neapolitana PUGLIESE 2014.

⁸⁸⁵ Cfr. NONNIS 2015, p. 557.

⁸⁸⁶ Cfr. SALOMIES 2008, p. 36 nt. 4; NONNIS 2015, pp. 264-265 s.v. Tr(ebios) Loisios.

⁸⁸⁷ SALOMIES 2008, p. 36 s.v. trebis Trebius.

⁸⁸⁸ Sul gentilizio e le sue varianti si veda SALOMIES 2012, pp. 157-158 s.v. Loesius (*Lusius Lysius*).

⁸⁸⁹ *Imagines Italicae*, pp. 237-239 Teate Marrucinatorum 6 e 7.

Loesius è invece nota soltanto una volta, a Capua, dove un *Seppius Loesius* fu *meddix tuticus* nel 211 a.C., anno in cui Roma espugnò Capua, all'epoca alleata di Annibale⁸⁹⁰, più o meno nel periodo in cui *Trebius Loisius* produceva anfore vinarie. Dunque, nella città la *gens* deve aver avuto un certo ruolo di rilievo⁸⁹¹. L'unico altro *Lusius* qui noto, un *C. Lusius C. l.*, fu infatti *magister* tra il 108 e il 105 a.C.⁸⁹². Al di fuori dei due *Lusii* noti a Capua, il gentilizio non è altrimenti attestato in Campania durante l'età repubblicana. Per il *Trebius Loisius* noto a Delo e per il suo antenato si potrebbe pensare dunque ad un'origine capuana e, in tal caso, non è da escludere un legame di parentela con il *meddix tuticus* citato⁸⁹³.

⁸⁹⁰ Livio, XXVI.6.14 e 16; XXVI.13.1.

⁸⁹¹ Sui *Lusii* di Capua si veda D'ISANTO 1993, p. 163.

⁸⁹² *CIL* I², 2506 = *AE* 1922, 85 = *AE* 1940, 123 = EDR072866.

⁸⁹³ Una possibile origine capuana del produttore di anfore o di entrambi (qualcuno, come detto, li ritiene la stessa persona) è valutata da NONNIS 2015, p. 557; D'ISANTO 1993, p. 163 *Loisii/Loesii/Lusii/Lysii* nr. 2; FREDERIKSEN 1959, p. 118. Una provenienza diversa è proposta da LEPORE 1952, p. 313, che ritiene il personaggio napoletano. LYDING WILL 1982, p. 350, collega la sua onomastica ai *Trebi* di Pompei, ma naturalmente il nostro personaggio ha *Trebius* come *praenomen* e non come gentilizio (cfr. MANACORDA 1986, p. 583).

Tra gli Italici di Delo sono quattro o cinque i personaggi che appartengono alla *gens Neria*.

1. Caius Nerius

[Γ]άϊος Νέριος

ID 2432 lin. 1-2

Metà II - inizi I secolo a.C.

Pose una dedica a Eracle, rinvenuta presso il Santuario siriano. La sua onomastica non permette di stabilire se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto. Hatzfeld non esclude che possa identificarsi con *C. Nerius M. l. (2)* e *C. N(e)rius Eros (3)* (così anche Roussel e Launey), ma non vi sono elementi che confermino tali possibilità. Per di più, non avendo il personaggio in esame un *cognomen*, la seconda identificazione è da escludere.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 54 Nerii nr. 1; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 2432*; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nerii nr. 1.

2. Caius Nerius liberto di Marcus

C(aius) Nerius M(arci) l(ibertus)

ID 2440 lin. 7

Fine II - inizi I secolo a.C.

Pose, insieme ad altri dieci personaggi, una dedica a Vulcano presso la Fontana Minoè. Il suo nome è al nono posto della lista dei dedicanti, per la maggior parte liberti. Hatzfeld non esclude che possa identificarsi con [Γ]άϊος Νέριος (1) e *C. N(e)rius Eros (3)* (così anche Roussel e Launey), ma non vi sono elementi che confermino tali possibilità. Per di più, non avendo il personaggio in esame un *cognomen*, la seconda identificazione è da escludere.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 54 Nerii nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 2440*; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nerii nr. 3.

3. Caius Nerius Eros

C(aius) Νερίυς Ερος

ID 2483 (nel commento)

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, effettuò un graffito con dedica ad Apollo, Giove, Nettuno, Minerva e Mercurio sull'altare di *Poseidon Nauklarios* (posto a sud della Sala Ipostila). Mancando nella sua formula onomastica un'indicazione di filiazione o libertinità, non è possibile stabilire se egli sia stato un liberto o il figlio/discendente di un individuo affrancato. Hatzfeld non esclude che possa identificarsi con [Γ]ότιος Νέριος (1) e *C. Nerius M. l.* (2) (così anche Roussel e Launey: cfr. nrr. 1 e 2). Tuttavia, non avendo i due alcun *cognomen*, l'identificazione con il personaggio in esame è da escludere.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 54 Nerii nr. 3; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nerii nr. 2.

4. Publius Nerius

[Π]όπλιος Νέριος

ID 2457 lin. 2

Metà II - inizi I secolo a.C.

Compare come dedicante, forse per conto degli Ateniesi e dei Romani, in un testo lacunoso di provenienza sconosciuta. La sua onomastica non permette di stabilire se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 54 Nerii nr. 4; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nerii nr. 4.

5. ... Nerius ?

Nerius ?

CIL III, 14203⁷

Intorno all'80 - 70 a.C.?

Il personaggio è forse citato in un graffito della Casa del tridente. Infatti, non è chiaro se nel testo sia citato un solo individuo (*Valerius Verus*) o due (*Valerius e Nerius*), essendo state date diverse letture dell'iscrizione. Hatzfeld e Ferrary danno per certa la seconda lettura, quella di Rostovtsew. Risulta inaccettabile l'idea di quest'ultimo, secondo cui *Nerius* era un attore, per la vicinanza al teatro della casa e per il confronto forzato con un graffito da Pompei.

Bibliografia: ROSTOVITSEW 1896; HATZFELD 1912, p. 54 Nerii nr. 5; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nerii nr. 5.

Dei quattro o cinque *Nerii* attestati a Delo, è possibile stabilire lo *status* soltanto del liberto *C. Nerius M. l.* (2); incerto se *C. N(e)rius Eros* (3) sia stato un liberto o il figlio/discendente di un

individuo affrancato. Il gentilizio *Nerius* deriva dal nome osco *Neriis*⁸⁹⁴, attestato però un'unica volta nell'epigrafia osca⁸⁹⁵. In generale poco diffuso, durante l'età repubblicana presenta limitate attestazioni in Italia: accanto a tre sporadiche occorrenze da diversi centri del *Samnium*⁸⁹⁶ e una isolata da Roma⁸⁹⁷, la maggior parte di esse sono concentrate a Capua, dove il gentilizio ricorre cinque volte tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.⁸⁹⁸. A queste occorrenze epigrafiche, va aggiunto per la Campania un *Cn. Nerius*, iscritto alla tribù *Pupinia*, che nel 56 a.C. fu tra gli accusatori al processo di *P. Sestius*⁸⁹⁹, da identificarsi con il *quaestor urbanus* del 49 a.C. Sebbene sia stato ritenuto capuano⁹⁰⁰, la sua appartenenza alla tribù *Pupinia* lascia supporre che sia stato originario della vicina *Trebula Balliensis*⁹⁰¹.

Tra le evidenze disponibili per l'età repubblicana, risulta significativo il dato attestato a Capua, tanto più che tutte e cinque le occorrenze capuane sono relative a membri dei *collegia* cittadini e che tre di essi furono *magistri* del *collegium* di *Mercurius Felix* nello stesso anno. La *gens* doveva dunque svolgere un ruolo significativo a Capua e, essendo di origine osca, doveva essere presente in città già da un certo tempo. In considerazione di ciò e tenendo conto che membri di altre importanti famiglie capuane erano presenti a Delo, si può pensare che anche i *Nerii* di Delo avessero un'origine capuana. Ciò è tanto più verosimile considerando che i *praenomina* dei *Nerii* di Delo sono *Caius*, *Marcus* e *Publius*, tutti e tre portati dai *Nerii* capuani di età repubblicana e che invece sono estranei a quei pochi altri *Nerii* attestati altrove nella stessa epoca; si noti in particolare che la formula onomastica *C. Nerius M. l.* è attestata sia tra i *Nerii* di Capua che tra quelli di Delo. Più tardi, soltanto *Caii Nerii* sono ancora attestati a Capua, in età augustea e per tutta l'età giulio claudia⁹⁰². A partire dal I secolo d.C. sono sporadiche anche le attestazioni in Italia di *Caii* e *Marci Nerii*, presenti soprattutto a Roma; rarissime quelle relative ai *Publi*. L'unico *Nerius* noto in ambito produttivo in età repubblicana, il già citato fabbricante osco di materiale laterizio *Núviis Neriis*, sembra invece essere estraneo ai *Nerii* di Capua per il suo *praenomen*, non attestato altrove in associazione al gentilizio⁹⁰³.

⁸⁹⁴ SALOMIES 2012, p. 162 s.v. *neriis*.

⁸⁹⁵ *Imagines Italicae*, p. 1217 Terventum 43.

⁸⁹⁶ Un *Núvis Neriis*, produttore di materiale laterizio nella già citata iscrizione in osco su tegola dalla zona di *Terventum* (*Imagines Italicae*, p. 1217 Terventum 43 del II secolo a.C.); un *Her(ius) Neri(us)*, *aedilis* di un *pagus* da *Superaequum* (*CIL IX*, 7391 = EDR080963, databile tra il 70 e il 30 a.C.); una *Deutera Neri (serva)* da *Sulmo* (*AE* 1989, 258 = EDR114404, databile tra il 70 e il 30 a.C.).

⁸⁹⁷ Un *L. Neri(us)* su una delle ollette funerarie della vigna S. Cesareo (*CIL VI* 8315 = *CIL I*², 1119, non oltre l'età cesariana).

⁸⁹⁸ [-] *Nerius M. f.* (*CIL I*² 674 = EDR080358 del 110 a.C.); *L. Nerius M. l.*, *P. Nerius P. l.* e *C. Nerius M. l.* (*CIL I*² 2947 = EDR074171 del 105 a.C.); *M. Nerius Ov. f.* (*CIL I*² 2949 = EDR079292, databile alla prima metà del I secolo a.C.).

⁸⁹⁹ Cicerone, *Epistulae ad Quintum fratrem*, 2.3.5.

⁹⁰⁰ FREDERIKSEN 1959, p. 120.

⁹⁰¹ Cfr. CÉBEILLAC 1982, pp. 87-88 s.v. *Cn. Nerius* con bibliografia precedente; D'ISANTO 1993, p. 178.

⁹⁰² Sui *Nerii* di Capua si veda D'ISANTO 1993, pp. 178-179 nr. 223.

⁹⁰³ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 303 s.v. *Núvis Neriis*.

Sono cinque i personaggi che a Delo portano il gentilizio *Novius*, reso in greco con la forma Νούτιος.

1. Aulus Novius figlio di Lucius

Αὔλος Νούτιος Λευκίου Ῥωμαῖος *ID 1690*

Αὔλος Νούτιος Λευκίου Ῥωμαῖος *ID 1691*

Fine II - inizi I secolo a.C.

Il personaggio appare in due iscrizioni dal testo identico, forse originariamente poste nell'Agorà degli Italici, come dedicante ad Apollo e agli Italici stessi. Hatzfeld lo identifica con *A. No[- - - Apollophanes]*⁹⁰⁴ e ritiene che sia stato il patrono di Τίτος Νούτιος Αὔλου Τρύφων (5) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 55 Novii nr. 1; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 1690-1691*; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Novii nr. 1.

2. Dionysius Novius schiavo di Lucius

Διονύσιος Νούτιος Λευκίου *ID 1764* lin. 10

93 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competalisti. Appare al decimo posto tra dodici ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nel 93 a.C. ad Eracle nell'omonima Agorà, quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Λυσίμαχος Νούτιος Λευκίου καὶ Αὔλου (4). Hatzfeld non esclude che possa essere stato schiavo di *L. Novius L. l Dardan[us]* (3) (così anche Roussel e Launey). Frederiksen ritiene che il personaggio sia lo stesso che ricorre in un'iscrizione funeraria da Capua, *l'unguentarius L. Novius L. L. L. libert[us] Dionysi[us]*⁹⁰⁵. Se già D'Isanto aveva espresso dubbi su questa identificazione, la nuova lettura dell'iscrizione capuana, come ricorda anche Nonnis, ha

⁹⁰⁴ Sul personaggio si veda qui di seguito, dopo le schede dei *Novii*.

⁹⁰⁵ *CIL* I², 1594 = *CIL* X, 3975 = EDR005384.

permesso di rettificare il nome del defunto in *L. Libert[ius - l.] Dionysi[us]*⁹⁰⁶; avendo dunque l'*unguentarius* un gentilizio diverso, l'identificazione di Frederiksen cade definitivamente.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 55 Novii nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1764; FREDERIKSEN 1959, p. 111; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Novii nr. 5.

Cfr. D'ISANTO 1993, p. 181; NONNIS 2015, pp. 309- 310 s.v. *L. Novius L. L. L. l. (?) Dionysius*.

3. Lucius Novius Dardanus liberto di Lucius

L(ucius) Novius L(uci) l(ibertus) Dardan[us] *ID* 1692

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, è al quinto posto tra cinque Italici che dedicarono un seggio nell'Agorà degli Italici. Hatzfeld non esclude che possa essere stato il padrone di Διονύσιος Νόυιος Λευκίου (2) e uno dei padroni di Λυσίμαχος Νόυιος Λευκίου καὶ Αὔλου (4), cosa data per certa da Roussel e Launey.

Bibliografia: HATZFELD 1912, pp. 55-56 Novii nr. 3; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1692; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Novii nr. 3.

4. Lysimachus Novius schiavo di Lucius e Aulus

Λυσίμαχος Νόυιος Λευκίου καὶ Αὔλου *ID* 1764 lin. 9

93 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competaliasti. Appare al nono posto tra dodici ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nel 93 a.C. ad Eracle nell'omonima Agorà, quando non erano più in carica, la stessa in cui compare Διονύσιος Νόυιος Λευκίου (2). Hatzfeld, che nel citarlo omette la menzione del secondo padrone, non esclude che possa essere stato schiavo di *L. Novius L. l. Dardan[us]* (3), cosa invece data per certa da Roussel e Launey, i quali aggiungono che il suo secondo padrone era Αὔλος Νόυιος Λευκίου Ῥωμαῖος (1).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 56 Novii nr. 4; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1764; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Novii nr. 6.

5. Titus Novius Tryfon figlio (o liberto) di Aulo

Τίτος Νόυιος Αὔλου Τρύφων *ID* 1755 linn. 9-10

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, ricorre in una dedica all'ultimo posto tra undici ex *magistri* dei *collegia*⁹⁰⁷. La menzione in chiusura dell'iscrizione dei gruppi ai quali appartenevano i dedicanti (Ermaisti,

⁹⁰⁶ CAMODECA 2016b, p. 32 ntt. 47 e 48.

⁹⁰⁷ L'iscrizione è mutila, ma all'ultima linea va verosimilmente integrato il participio γενόμενοι (cfr. HASENOHR 2008a, p. 67).

Apolloniasti e forse Poseidoniasti), non permette di specificare a quale delle tre associazioni fossero appartenuti i singoli dedicanti. Mancando alla sua formula onomastica un'indicazione di filiazione o libertinità, non è possibile stabilire se egli fosse stato un liberto o il figlio/discendente di un liberto. Hatzfeld ritiene che sia stato liberto di Αὔλος Νόυιος Λευκίου Ῥωμαῖος (1) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 56 Novii nr. 5; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1755; FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Novii nr. 4.

Dall'elenco sono stati omessi due personaggi la cui appartenenza alla *gens Novia* è data per certa nella lista di Ferrary, ma che in realtà risulta molto dubbia. Il primo è un *A(ulus) No[- - - Apollophanes]*/[Αὔλος Νο- - - Ἀπ]ολλοφ[άνης] che ricorre al sesto posto tra i dedicanti del tratto settentrionale del colonnato ionico dell'Agorà degli Italici, sia nel testo in latino della dedica che nella sua trascrizione in greco alla linea sottostante⁹⁰⁸. La lacunosità dell'iscrizione non solo non permette di stabilire se egli sia stato un liberto o il figlio/discendente di un liberto, ma soprattutto di conoscerne per intero il gentilizio. Nella prima edizione dell'iscrizione fu proposto di integrarlo *A(ulus) No[vius ? - - - Apollophanes]*/[Αὔλος Νόυιος ? - - - Ἀπ]ολλοφ[άνης], come ripreso in seguito nelle *ID*. Di conseguenza, il personaggio è stato inserito tra i *Novii* nelle liste degli Italici attestati sull'isola⁹⁰⁹. Sebbene l'integrazione *No[vius]* sia possibile, non sono certo da escludere altre soluzioni, come ad esempio *Nonius* o *Novellius*, gentilizi altrettanto attestati a Delo, anche se mai in associazione al *praenomen Aulus* come invece accade per *Novius*. Tale elemento tuttavia non è probante per attribuire con sicurezza quest'ultimo gentilizio al personaggio⁹¹⁰.

Il secondo personaggio omesso è un Νόυιος, ricordato in uno dei rendiconti degli ieropi, datato al 250 a.C.; nel testo dell'iscrizione si registra che, nel mese di *Artemision* (aprile-maggio), egli fu retribuito con una dracma e due oboli per il suo lavoro di addetto alla marcatura del bestiame⁹¹¹. Sebbene Ferrary dia per assodato che il personaggio sia appartenuto alla *gens Novia*⁹¹², tale

⁹⁰⁸ *ID* 1687.

⁹⁰⁹ HATZFELD 1912, p. 55 Novii nr. 1, che lo identifica con Αὔλος Νόυιος Λευκίου Ῥωμαῖος (1) e ritiene che sia stato il patrono di Τίτος Νόυιος Αὔλου Τρύφων (5) (così anche Roussel e Launey nel commento a *ID* 1687); FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Novii nr. 2.

⁹¹⁰ *Nonii* con *praenomen Aulus* sono epigraficamente attestati (ad esempio in Italia: EDR163609), mentre un solo *Aulus Novellius* è noto in tutto il mondo romano da fonti epigrafiche, in Britannia (*RIB* II.7, 2501.58).

⁹¹¹ *ID* 287, facc. A lin. 58 (Νούϊοι συνεγκαύσαντι τὰ κτήνη ΗΙΙ). Sul personaggio e sul suo ruolo si veda anche *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

⁹¹² FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Novii nr. 7.

eventualità è tutt'altro che certa: com'è noto, *Novius* non è soltanto un gentilizio, ma anche un *praenomen* di origine osca⁹¹³. Tenendo in considerazione che tra gli Italici di Delo non sono pochi gli individui identificati da un unico membro onomastico, la maggior parte delle volte un *praenomen* piuttosto che un gentilizio⁹¹⁴, la possibilità che *Novius* sia un nome personale piuttosto che un nome familiare è più che concreta. Difatti, Hatzfeld inserisce con riserva il personaggio nell'elenco dei membri della *gens Novia*, affermando che egli “*n'a, sans doute, aucun rapport avec les Novii qui précèdent*”⁹¹⁵; sia Homolle che Baslez considerano il suo nome un *praenomen* piuttosto che un gentilizio⁹¹⁶.

Dunque, come si è visto, i personaggi che sicuramente appartengono ai *Novii* di Delo sono cinque. Tra di essi figurano certamente un ingenuo, un liberto e due schiavi; soltanto di un personaggio è incerta la condizione (5). I *Novii* di Delo portano nella maggioranza dei casi i *praenomina Aulus* e *Lucius*, mentre *Titus* è attestato un'unica volta.

Il gentilizio *Novius* è di origine osca⁹¹⁷ ed è discretamente diffuso in Italia. Le sue occorrenze in iscrizioni databili con sicurezza all'età repubblicana, o a cavallo tra questa e la prima età augustea, risultano essere concentrate in Campania⁹¹⁸ (ad eccezione di un caso noto a *Superaequum*⁹¹⁹ e due a *Minturnae*⁹²⁰), area della quale sembra dunque essere originario. Delle quattordici iscrizioni campane di tale orizzonte cronologico, la metà è relativa alla città di Capua, centro osco a partire dalla fine del V secolo a.C. Considerando anche le attestazioni di età imperiale, il numero dei personaggi che a Capua portano il gentilizio *Novius* si accresce considerevolmente, arrivando a diciassette/diciotto individui fino al II secolo d.C.⁹²¹. Un certo rilievo della famiglia in ambito cittadino, già dall'età

⁹¹³ Non manca a Delo una sua attestazione: *N(umerius) Nimmius No(vi) f(ilius)* (FERRARY ET ALII 2002, p. 204 Nimmi nr. 1. Sul *praenomen Novius* si veda SALOMIES 1987, pp. 80-81 e SALOMIES 2008, p. 28 s.v. *Novius núvis* Νόουιος).

⁹¹⁴ A Delo soltanto tre personaggi sono menzionati esclusivamente con il gentilizio, senza che sia preceduto da un *praenomen* (escludendo le attestazioni su sigilli): Αιμόλιος Μαραίου, Περ[ι]λ[ι]ος e Βίβιος (FERRARY ET ALII 2002, p. 186 Aemilii nr. 7, p. 209 Petilii nr. 1, p. 220 Vibii nr. 3 in quattro casi su sette). Sono molti invece i personaggi identificati unicamente dal *praenomen* (FERRARY ET ALII 2002, pp. 226-234, solo i personaggi preceduti da un asterisco, cfr. p. 226 nt. 120).

⁹¹⁵ HATZFELD 1912, p. 56 *Novii* nr. 6.

⁹¹⁶ HOMOLLE 1884, pp. 80-81; BASLEZ 1996, p. 219 nr. 2 (cfr. p. 224).

⁹¹⁷ Cfr. SALOMIES 2012, p. 163 s.v. *núv(iis)*, *nú(viis)*, *nu[viis]*, *nuís*.

⁹¹⁸ Da *Teanum Sidicinum*: EDR104507 della seconda metà del I secolo a.C. e EDR154326, databile tra il 60 e il 20 a.C. Da Capua: *CIL* I², 2950 = EDR005402 della seconda metà del II secolo a.C.; *CIL* I², 682 = EDR005625 del 94 a.C.; *CIL* X, 4243 = EDR005555 e *CIL* X, 4245 = EDR005557, entrambe del I secolo a.C.; *CIL* I², 899 = *CIL* X, 8070.3, datata al 71 a.C.; *CIL* I², 1594 = *CIL* X, 3975 = EDR005384, databile tra il 70 e il 30 a.C.; *CIL* X, 4327 = EDR006873 della seconda metà del I secolo a.C. Da Cuma: *Imagines Italicae*, pp. 504-506 Cumae 8 (lin. 2), della prima metà del II secolo a.C.; EDR115714, della seconda metà del I secolo a.C. Da *Puteoli*: *AE* 2016, 270 = EDR161130, databile tra il 40 e il 10 a.C. Da Pompei: *Imagines Italicae*, pp. 689-690 Pompei 41, databile a partire dall'inizio del III secolo a.C.; *Imagines Italicae*, p. 825 Pompei 135, bollo su *dolium* della seconda metà del II secolo a.C. (cfr. NONNIS 2015, p. 309 s.v. *Ú(viis) Núviis*, che ritiene probabile che la produzione ceramica sia locale). Sono esclusi dall'elenco i bolli su *instrumentum domesticum* di ceramica.

⁹¹⁹ *CIL* I², 1799 = *CIL* IX, 3325 = EDR147038, databile alla seconda metà del I secolo a.C.

⁹²⁰ *CIL* I², 2692 = EDR130988 e *CIL* I², 2702 = EDR073259, entrambe databili alla prima metà del I secolo a.C.

⁹²¹ L'elenco dei *Novii* di Capua è in D'ISANTO 1993, pp. 180-182 nr. 227; dall'elenco va eliminato il nr. 3 (sul punto si veda CAMODECA 2016b, p. 32 ntt. 47 e 48). Vanno inoltre aggiunti un *Novi(us) Q. l.* (*CIL* I², 2950 = EDR005402) e, forse, un *[N?]ovi[u[s]] libertu[s]* (EDR105324).

repubblicana, è testimoniato dalla presenza di un *Q. Novius Q. l. Protem(us)* tra i *magistri* di *Iupiter Compages*, i quali impiegarono del denaro per restaurare la *porticus* del *pagus Herculaenus* ed ebbero il privilegio di avere dei posti riservati a teatro, come da decreto del 14 febbraio del 94 a.C.⁹²². Ancora, in quella che sembra un'altra lista di *magistri*, della seconda metà del II secolo a.C., ricorre un *Novi(us) Q. l.*⁹²³.

I *Novii* di Capua sono noti per aver avuto interessi in ambito commerciale, nello specifico nell'industria dei profumi, già dall'età repubblicana. Tra il 70 e il 30 a.C. l'*unguentarius L. Novius L. l. Prepo* condivise il sepolcro con un collega a Capua⁹²⁴. Più tardi, nella prima età imperiale, *L. Novius Lucrio*, anch'egli un liberto *unguentarius*, pose un sepolcro per il suo patrono e per sé stesso⁹²⁵. Non sorprende che la loro attività si estese all'importante porto commerciale di *Puteoli*, dove tra il 40 e il 10 a.C. fu sepolto l'*unguentarius A. Novius L. l. Philostratus*, ancora una volta un liberto, certamente di origine capuana, come si evince dal suo *praenomen* e da quello del suo patrono⁹²⁶. Ora, se, come in quest'ultimo caso, si confrontano i *praenomina* dei *Novii* attestati a Delo (*Aulus, Lucius* e *Titus*) con quelli dei *Novii* attestati in Italia in età repubblicana, si nota che il secondo è associato al gentilizio soltanto a Capua, il primo soltanto a *Puteoli*, ma per un personaggio di sicura provenienza capuana⁹²⁷. Quanto al *praenomen Titus*, risulta molto raro associato al gentilizio *Novius*: oltre al caso di Delo (5), se ne conoscono soltanto altri due, ma di provenienza incerta⁹²⁸. Tali dati permettono di ipotizzare con buona probabilità che gli *Aulii* e i *Lucii Novii* di Delo abbiano avuto un'origine capuana e che siano stati ascendenti dei *Novii* capuani noti con tali *praenomina* leggermente più tardi⁹²⁹. Non è forse un caso che a Delo i *praenomina Aulus* e *Lucius* sono compresenti nella formula onomastica di due personaggi (1 e 4), così come in quella del già citato *unguentarius* capuano sepolto a *Puteoli*.

Dunque, i *Novii* capuani erano attivi anche a Delo e partecipavano ai redditizi commerci che si tenevano sull'isola, certamente anche qui trattando profumi e unguenti, per la produzione dei quali

⁹²² *CIL* I², 682 = *CIL* X, 3772 = EDR005625.

⁹²³ *CIL* I², 2950 = EDR005402. A *Minturnae*, anche un *Papia(s) Novi M. s.* è *magister* di un *collegium* nella prima metà del I secolo a.C. (*CIL* I², 2702 = EDR073259), ma il *praenomen* associato al gentilizio è estraneo ai *Novii* di Capua.

⁹²⁴ *CIL* I², 1594 = *CIL* X, 3975 = EDR005384. Sul personaggio si vedano NONNIS 2015, p. 310 s.v. *L. Novius L. L. l. (?) Prepo* e CAMODECA 2016b, p. 32 e p. 34 s.v. Capua. L'altro *unguentarius* ricordato nell'iscrizione è il personaggio che è stato erroneamente identificato con Διονύσιος Νότιος Λευκίου (2) per una lettura errata del testo (cfr. *supra* s.v.).

⁹²⁵ *CIL* X, 3974 = EDR005637. Sul personaggio si veda CAMODECA 2016b, p. 32 e p. 34 s.v. Capua.

⁹²⁶ *AE* 2016, 270 = EDR161130; in effetti, ad eccezione di questo *unguentarius*, del suo patrono e del suo liberto, tra i *Novii* attestati a *Puteoli* non compaiono mai i *praenomina Aulus* e *Lucius* (cfr. CAMODECA 2018, p. 505 s.v. *Novii*), a differenza di quelli capuani; sul personaggio si veda CAMODECA 2016b, pp. 30-33 e p. 35 s.v. *Puteoli*. Da iscrizioni funerarie puteolane del II secolo d.C., ancora inedite, sono noti anche un *D. Novius Pantagathus*, liberto, e sua figlia *Novia Helena*, entrambi *thurarii* (cfr. CAMODECA 2016b p. 32 nt. 45), i quali però non sono da collegare al ramo capuano della *gens*.

⁹²⁷ Più tardi, un altro *A. Novius* è comunque attestato a Capua, nella prima metà del I secolo d.C. (*CIL* X, 4153 = EDR006851).

⁹²⁸ Si tratta di due *signacula* di cui è indicato il luogo di conservazione ma non quello di provenienza (*CIL* X, 8059.279 a Napoli e *CIL* XI, 6712.293 a Firenze).

⁹²⁹ Una relazione tra i *Novii* capuani e quelli di Delo è stata già ipotizzata in D'ISANTO 1993, p. 181; NONNIS 2015, pp. 310 e 589; CAMODECA 2016b, p. 32 e nt. 46.

sono state individuate delle botteghe⁹³⁰. D'altro canto, la vantaggiosa posizione dell'isola al centro dell'Egeo doveva costituire per i *Novii* l'ideale punto di contatto con i mercanti orientali che ne animavano il porto, originari proprio di quelle regioni dalle quali si importavano aromi ed essenze, materie prime utilizzate per la produzione dei profumi. La presenza di almeno un liberto e due schiavi tra i *Novii* di Delo ben si adatterebbe all'attività degli *unguentarii*: proprio gli individui di tali condizioni sociali, in particolare i liberti, svolgevano di regola questo mestiere⁹³¹, occupandosi degli affari dei propri patroni, proprio come i *Novii* liberti già citati per Capua e *Puteoli*.

Anche successivamente alla crisi che subì Delo ad opera di Mitridate e dei pirati, i *Novii* capuani continuarono ad avere contatti con l'Oriente nell'ambito del commercio dei profumi, come ci testimonia un graffito del 35 a.C., inciso su di una tegola, rinvenuta in una grotta sacra di Itaca, da un *Epaphroditus Novi, ung(u)entarius de Sacra via*, non a caso anche questa volta uno schiavo, a ricordo del suo passaggio sull'isola, probabilmente diretto in Oriente o di ritorno da lì⁹³². I *Novii* avevano dunque esteso la loro attività anche a Roma, dove evidentemente lo schiavo *Epaphroditus* gestiva una bottega sulla *Sacra via* nel Foro Romano. L'attivo ruolo svolto dal ramo capuano della *gens Novia* nel commercio dei profumi non si esaurì almeno fino all'età traianea, durante la quale, apparentemente non a caso, proprio un [-] *Novius Successus* fu *quaestor* del *collegium thurarior[um et] unguentarior(um)* di Roma⁹³³.

⁹³⁰ Sulla produzione di profumi a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

⁹³¹ Cfr. CAMODECA 2016b, p. 33.

⁹³² *AE* 1932, 22 = *ILLRP* 826. Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 209 s.v. *Epaphroditus Novi* (scil. servus), pp. 538 e 589; CAMODECA 2016b, p. 32.

⁹³³ *CIL* VI, 36819 = EDR072477. Cfr. CAMODECA 2016b, p. 32.

A Delo è attestato un solo personaggio con il gentilizio *Ocratius*.

1. Publius Ocratius

P(ublius) Ocrat(ius)

AE 1993, 1409

Inizi I secolo (?) - 69 a.C.

Il nome del personaggio ricorre su una delle numerosissime *cretulae* rinvenute nella Casa dei sigilli. Come le altre, doveva essere applicata a garanzia di documenti, costituiti da rotoli di papiro, che probabilmente registravano atti relativi alle attività commerciali e finanziarie che si svolgevano sull'isola⁹³⁴. Il testo non specifica se il personaggio sia stato un ingenuo o un liberto.

Bibliografia: BOUSSAC 1988, p. 325; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ocratii nr. 1.

Cfr. SALOMIES 2010, p. 162 nt. 67

Il gentilizio *Ocratius* non è in generale molto diffuso: nella stessa Roma sono soltanto sette o otto le iscrizioni in cui appare, mentre a Capua se ne conoscono cinque; negli altri pochi centri d'Italia in cui è attestato, sono uno o due i testi che lo registrano. In età repubblicana sono soltanto sei le occorrenze del *nomen* in Italia: le due più antiche provengono da Capua⁹³⁵; altre tre, databili tra il 70 e il 30 a.C., provengono rispettivamente una da *Allifae*⁹³⁶, una da *Aveia* (un magistrato o *magister*)⁹³⁷ e una da *Pelutium*⁹³⁸; un'ultima occorrenza da Roma⁹³⁹. Alle due precoci occorrenze capuane se ne

⁹³⁴ Sulla Casa dei sigilli si veda *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 3. Sul suo archivio capitolo III, paragrafo 4.

⁹³⁵ *CIL* I², 677 = EDR005471, del 106 a.C.; *CIL* I², 686 = EDR005476, del 71 a.C.

⁹³⁶ *AE* 1990, 223a = *CIL* IX, 6540 = EDR081759.

⁹³⁷ *CIL* I², 1807 = EDR175635.

⁹³⁸ *CIL* IX, 3511 e 7565 = *AE* 2006, 366.

⁹³⁹ *CIL* I², 1348 = *CIL* VI, 23227.

aggiunge un'altra proveniente dalla città campana, databile tra il ventennio finale dell'età repubblicana e il primo ventennio del I secolo d.C.⁹⁴⁰.

Tra le attestazioni più antiche del gentilizio risultano essere significative le tre di Capua, città dove il *nomen*, come detto, è attestato in tutto cinque volte, fino ad età giulio-claudia⁹⁴¹. Infatti, qui furono *magistri* dei *collegia* locali un *M. Ocratius M. l. pist(or)*, nel 106 a.C.⁹⁴², e un *A. Ocratius M. l. Alex(ander?)*, nel 71 a.C.⁹⁴³. Il mestiere del primo dei due attesta un precoce interesse della *gens* in attività produttive: si trattava di un *pistor*, un commerciante di derrate alimentari, e più nello specifico di un fornaio, forse proprietario di impianto per la panificazione⁹⁴⁴. Più tardi, esercitava la professione di orefice a Capua l'*aurifex* (*aurifex*) *P. Ocratius P. D. D. l. Philodamus Bassus*, qui sepolto tra la fine della Repubblica e la prima età giulio-claudia⁹⁴⁵. Tenendo dunque conto dell'antica presenza a Capua degli *Ocratii*, del loro coinvolgimento in attività produttive e che due di essi figurano tra i *magistri* della città, si può ipotizzare con una certa sicurezza che il *P. Ocratius* di Delo fosse imparentato con il ramo capuano della *gens*. La cosa risulta tanto più verosimile se si considera che in Italia il *praenomen* *P.* è attestato in associazione al gentilizio *Ocratius* soltanto una volta a Capua, con il citato *aurifex*, e che, al di fuori di questo caso e di quello di Delo, se ne conosce soltanto un altro in tutto il mondo romano, a *Narbo Martius*⁹⁴⁶.

In considerazione della presenza di *negotiatores* nel ramo capuano degli *Ocratii*, si potrebbe collegare ad esso un [-] *Ocratius No. f.*, commerciante di vino, il nome del quale sembra leggersi su un copri tappo d'anfora in pozzolana del II-I secolo a.C. conservato in Spagna⁹⁴⁷. Molto più tardi, un *L. Ocratius Saturninus* e un *T. Ocratius Modestus* compaiono su *tituli picti* di anfore olearie betiche Dressel 20, provenienti dal Monte Testaccio e databili al regno di Antonino Pio⁹⁴⁸. L'epoca molto più recente dei contenitori e i *praenomina* degli *Ocratii* che vi sono citati escludono una loro relazione con il ramo campano della *gens*. Non è invece da escludere un collegamento tra il *P. Ocratius* di Delo e qualcuno degli altri membri della *gens* che sono più tardi presenti in diversi centri del Mediterraneo orientale, a partire dal I secolo d.C.⁹⁴⁹.

⁹⁴⁰ *CIL* X, 3976 = EDR005474.

⁹⁴¹ Lista completa in D'ISANTO 1993, pp. 185-186 nr. 236.

⁹⁴² *CIL* I², 677 = EDR005471.

⁹⁴³ *CIL* I², 686 = EDR005476.

⁹⁴⁴ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 314 s.v. *M. Ocratius M. l.* Cfr. FREDERIKSEN 1959, pp. 87-88.

⁹⁴⁵ *CIL* X, 3976 = EDR005474, databile tra il 50 a.C. e il 20 d.C. Sul personaggio cfr. NONNIS 2015, p. 314 s.v. *P. Ocratius P., D., D. l. Philodamus Bassus*.

⁹⁴⁶ *Ocratia P. f. Maxsum(a)* (*CIL* XII, 5253).

⁹⁴⁷ Sul personaggio e la proposta di lettura si veda NONNIS 2015, p. 708 s.v. [-] *Ocratius No. f.*

⁹⁴⁸ Su tali *tituli picti* si veda da ultimo PONS PUJOL 2003, pp. 664-667, con bibliografia precedente e critica all'ipotesi che vuole tali personaggi imparentati con gli *Ocratii* senatori di *Volubilis* in *Mauretania Tingitana* (sui quali si veda LE GLAY 1982, pp. 762 e 778, che ne ipotizza un'origine da *Saena* in Etruria, poiché discendenti di un *L. Ocratius Sena natus*. Si noti però che tra le attestazioni italiane degli *Ocratii* non ve n'è alcuna dall'Etruria).

⁹⁴⁹ Su di essi si veda SALOMIES 2010, pp. 162-163.

Sono sei o sette i personaggi che a Delo portano il gentilizio *Ofellius*: non è sicuro che il nr. 2 e il nr. 3 siano il medesimo individuo.

1. Antiochus Ofellius

Ἀντίοχος Ὀφέλλιος

COUILLOUD 1974a, nr. 436

Prima metà del I secolo a.C.

Sepolto a *Rheneia*. Il suo nome di origine greca posto prima del gentilizio lo qualifica come schiavo di un membro della *gens Ofellia*.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 6 (per errore è indicato che il suo epitaffio è lo stesso del personaggio nr. 6).

2. Caius Ofellius ...

Γάϊος Ὀφέ[λλιος - - -]

ID 1683

130-110 a.C. circa

Dedicò il tratto occidentale del colonnato dorico dell'Agorà degli Italici. Essendo l'iscrizione che lo cita e che corre sull'architrave del colonnato estremamente lacunosa, non è possibile stabilire se il personaggio sia stato l'unico dedicante di questo tratto del porticato o se alla sua costruzione contribuirono altre persone. Poiché la sua formula onomastica è mutila, non è possibile stabilire se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto. Hatzfeld ritiene che sia identico a Γάϊος Ὀφέλλιος Μαάρκου υἱὸς Φέρος (3). La cosa non è esclusa da Dürrbach, Roussel e Launey ed è data per certa da Münzer, Queyrel e Coarelli. Coloro che sono a favore dell'ipotesi ritengono che il personaggio, uno degli Italici più in vista a Delo e certamente tra i più facoltosi, fu l'unico dedicante del tratto occidentale del colonnato dorico dell'Agorà degli Italici (per maggiori dettagli si veda il personaggio successivo, con relativi riferimenti bibliografici). Tuttavia, si è qui preferito separare i due individui, essendo l'onomastica del personaggio in esame mutila, cosa che non permette una sicura identificazione tra i due (così già Ferrary).

Bibliografia: HATZFELD 1921, pp. 473 e 484; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1683; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 1.

3. Caius Ofellius Ferus figlio di Marcus

Γάϊος Ὀφέλλιος Μάρκου υἱὸς Φέρος

ID 1688 lin. 1

130-110 a.C. circa

Il suo nome ricorre sulla base della statua, più grande del vero, che lo rappresenta in nudità eroica, verosimilmente con mano sinistra sulla spada riposta nel fodero e lancia nella destra, rinvenuta acefala, opera degli scultori ateniesi Διονύσιος Τιμαρχίδου e Τιμαρχίδης Πολυκλέους. La scultura, situata in una delle nicchie del lato occidentale del portico dell'Agorà degli Italici, gli fu posta dagli Ἴταλικοί che la dedicarono ad Apollo, per la giustizia e la benevolenza che egli aveva mostrato nei loro confronti.

Il tipo eroizzante della statua, essendo di norma adottato per esaltare le virtù militari di dinasti ellenistici e di magistrati romani, ha scaturito un dibattito in merito all'identificazione del personaggio raffigurato. Già Homolle affermava che non doveva trattarsi di un magistrato romano ma di uno dei *negotiatores* attivi a Delo, dal momento che l'iscrizione posta sulla base della scultura non lo qualifica con alcuna carica (così anche Hatzfeld). Étienne ritiene invece che si sia trattato di un magistrato della provincia d'Asia, proponendo che la sua carica sia stata omessa dall'iscrizione di dedica per qualche motivo che ci sfugge o che la statua non era in origine collocata nella nicchia della base iscritta, ai piedi della quale è stata rinvenuta, essendo invece relativa ad un altro individuo, di rango pretorio o consolare. Trümper e Queyrel si allineano ad Homolle e Hatzfeld affermando che il tipo della statua, seppur particolare, intende semplicemente esaltare le qualità dell'evergete raffigurato. Per di più, lo stesso Queyrel e Coarelli notano che le due virtù che costituiscono il motivo della dedica (δικαιοσύνης ἔνεκα καὶ φιλαγαθίας) non sono comuni, essendo di solito il formulario delle dediche onorarie più generico (ad esempio, ἀρετῆς ἔνεκα καὶ εὐνοίας). Nell'ambito dell'Agorà degli Italici la stessa formula ricorre anche nell'iscrizione di dedica a Filostrato d'Ascalona⁹⁵⁰; per gli studiosi non si tratterebbe dunque di due dediche convenzionali, ma sarebbero state motivate da eventi eccezionali. Coarelli ritiene infatti che le particolari dediche sarebbero state poste ai due personaggi poiché furono tra coloro che capeggiarono gli abitanti di Delo nella repressione della rivolta degli schiavi che si sollevò sull'isola nel 130/129 a.C.⁹⁵¹. Per lo studioso la giustizia, tra i motivi delle loro dediche, si riferirebbe dunque alla restaurazione dell'ordine costituito. Da ciò si spiegherebbe anche il tipo particolare adottato per la statua di *C. Ofellius Ferus*, rappresentato come vincitore di un evento di

⁹⁵⁰ *ID* 1722.

⁹⁵¹ Sulla rivolta degli schiavi si veda *supra*, parte prima, capitolo I, paragrafo 3.

tipo militare. Già Münzer riteneva che il personaggio fosse al vertice della “colonia” di Italici di Delo. Al di là della suggestiva ricostruzione di Coarelli, è maggiormente condivisa la tesi che fa di *Ofellius Ferus* uno dei *negotiatores* italici attivi a Delo, evidentemente uno dei più influenti e stimati.

Hatzfeld non esclude che egli possa essere stato padre o patrono di Γνάϊος Ὀφέλλιος Γαΐου (5) e padrone di Πάρτις Ὀφέλλιος Γαΐου (7) e ritiene che sia identico a Γάϊος Ὀφέλλιος - - -] (2). Roussel e Launey condividono le prime due ipotesi e, così come Dürrbach, non escludono la terza. L'identificazione tra i due personaggi è invece data per certa da Münzer, Queyrel e Coarelli; i primi due riprendono anche l'ipotesi che egli possa essere stato il padrone dello schiavo nr. 7 e, il secondo, quella della sua paternità del personaggio nr. 5. In effetti, il confronto con Filostrato d'Ascalona, il quale dedicò autonomamente il colonnato dorico settentrionale dell'Agorà degli Italici, lungo il quale si apre la nicchia che accoglieva la statua onoraria, potrebbe confermare che il Γάϊος Ὀφέλλιος - - -] (2) fosse proprio il personaggio in esame e che egli sia stato l'unico costruttore del colonnato occidentale dell'edificio. Tuttavia, si è qui preferito separare i due individui, essendo l'onomastica del precedente mutila, il che non permette una sicura identificazione tra di essi (così già Ferrary. Cfr. il personaggio precedente).

Bibliografia: HOMOLLE 1881; HATZFELD 1912, pp. 58-60 Ofellii nr. 1; HATZFELD 1921, pp. 473 e 484; F. Dürrbach, in *Choix*, pp. 210-212; F. Münzer, in *RE* 17.2, 1937, coll. 2041-2042 s.v. Ofellius nr. 10; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1688; QUEYREL 1991; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 2; ÉTIENNE 2004; TRÜMPER 2008, pp. 207-213; QUEYREL 2009; ÉTIENNE ET ALII 2009, p. 494 nt. 9; COARELLI 2016, 356-365 e *passim*.

4. Caius Ofellius figlio di Publius

Γάϊος Ὀφέλλιος Ποπλίου υἱός

COUILLOUD 1974a, nr. 311

Fine II - inizi I secolo a.C.

Sepolto a *Rheneia*. Hatzfeld non esclude che possa essere stato padre o patrono di Γνάϊος Ὀφέλλιος Γαΐου (5) e padrone di Πάρτις Ὀφέλλιος Γαΐου (7). La seconda identificazione è data per certa dalla Couilloud.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 60 Ofellii nr. 2; COUILLOUD 1974a, commento al nr. 311; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 3.

5. Cnaeus Ofellius figlio (o liberto) di Caius

Γνάϊος Ὀφέλλιος Γαΐου

ID 2616 col. I lin. 11

97/6, 95/4 o 94/3 a.C.

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion* C. Donò per conto di sé stesso e dei suoi familiari due monete (?) d'oro. Hatzfeld ritiene che sia stato figlio o liberto di Γάϊος Ὀφέλλιος Μαάρκου υἱὸς Φέρος (3) oppure di Γάϊος Ὀφέλλιος Ποπλίου υἱός (4) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 60 Ofellii nr. 3; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2616; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 4.

6. Lucius Ofellius Zosas

Λεύκιος [Ο]φέλλιος Ζωσαῖ(ς)

COUILLOUD 1974a, nr. 76

Metà II - metà I secolo a.C.

Sepolto a *Rheneia*, condivise il sepolcro con una *Συντύχη Κάρπου*, evidentemente sua moglie. Sebbene porti un *cognomen* greco, non è possibile stabilire se si sia trattato di un liberto o del figlio/discendente di un individuo affrancato. Hatzfeld considera ζῶσα una voce verbale e non il *cognomen* del personaggio.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 60 Ofellii nr. 4; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 5.

7. Paris Ofellius schiavo di Caius

Πάρις Ὀφέλλιος Γαΐου

ID 1766 lin. 9

Fine II - inizi I secolo a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competalisti. Appare all'ultimo posto tra cinque ex membri del *collegium*, in una dedica da loro posta nell'omonima Agorà quando non erano più in carica. Hatzfeld ritiene che sia stato schiavo di Γάϊος Ὀφέλλιος Μαάρκου υἱὸς Φέρος (3) oppure di Γάϊος Ὀφέλλιος Ποπλίου υἱός (4) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 60 Ofellii nr. 5; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1766; FERRARY ET ALII 2002, p. 205 Ofellii nr. 7.

Come si è visto, gli *Ofelli* di Delo portano i *preaenomina* C., Cn., L., M., e P. Tra di essi figurano sicuramente due schiavi (nrr. 1 e 7) e due ingenui (nrr. 3 e 4). Del nr. 6 non è possibile stabilire se sia stato un liberto o il figlio di un individuo affrancato. Incerto lo *status* dei nrr. 2 e 5, a meno che il primo non sia da identificare con l'ingenuo nr. 3.

Il gentilizio *Ofellius*, che deriva dal *praenomen* osco *Upfals/Uffals*⁹⁵², è discretamente attestato nel mondo romano in diverse varianti (*Ofel(l)ius/Offel(l)ius/Ofil(l)ius*). In Italia, il più cospicuo nucleo di attestazioni è presente naturalmente a Roma, con quasi un centinaio di iscrizioni in cui ricorre il *nomen*, quasi tutte riferibili all'età imperiale; seguono Capua e *Aesernia*, rispettivamente con almeno undici e dieci testi. Ma la regione in cui il *nomen* risulta maggiormente diffuso è la Campania, ricorrendo in oltre trentacinque iscrizioni da ben undici centri⁹⁵³. In particolare, degli *Ofellii* furono membri del ceto dirigente di *Abella*, *Hercluaneum* e *Teanum Sidicinum* tra tarda Repubblica ed età augustea⁹⁵⁴; più tardi, fuori dalla regione, *Ofillii* figurano sporadicamente anche nell'élite cittadina di *Aesernia* e *Terventum* nel *Samnium*⁹⁵⁵.

Restrungendo l'indagine delle occorrenze del gentilizio a quelle databili all'età repubblicana o tra questa e i primi anni dell'età augustea, la concentrazione della maggior parte di esse in Campania resta costante. Le più antiche provengono da Capua e sono relative a due *magistri* dei *collegia* della città: *P. Ofelliu[s - - -]*, databile tra il 130 e il 50 a.C.⁹⁵⁶, e *[- O]ffellius M. f. S[- - -]*, del 110 a.C.⁹⁵⁷. Ugualmente da Capua provengono altre due attestazioni che non superano il I secolo a.C.⁹⁵⁸ e altre tre di datazione incerta, ma che potrebbero collocarsi ancora in età repubblicana⁹⁵⁹. Ad *Abella*, un *duovir quinquennalis* della colonia, sepolto nella seconda metà del I secolo a.C., sposò una *Ofillia C. f. [R]ufa*⁹⁶⁰. Allo stesso periodo si data un'attestazione da *Nuceria Alfaterna*⁹⁶¹. Al di fuori di Capua sono attestati altri quattro *magistri* di *collegia* con gentilizio *Ofellius/Ofillius*: un *Apollon(ius) Ofilli N. s.* a *Minturnae* nel 59 a.C.⁹⁶²; un *Q. Ofillius C. f. Rufus* ad *Interamna Praetuttiorum* nel 55 a.C.⁹⁶³; un *M'. Ofellius V. f.* ad *Aquinum* nel I secolo a.C.⁹⁶⁴; un *M. Ofilius M. mulieris l. Tertius* a *Caiatia*, databile tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e il primo terzo del successivo⁹⁶⁵. Infine, altre occorrenze precoci si registrano a *Beneventum*, dove sono noti sette *Offellii* in due iscrizioni, con

⁹⁵² SALOMIES 2008, p. 29 s.v. *upfals*. Per altre attestazioni si vedano gli indici di *Imagines Italicae*.

⁹⁵³ Escludendo dal conteggio delle occorrenze del *Latium* quelle urbane. I centri campani in cui il *nomen* è attestato sono *Abella*, *Abellinum*, *Allifae*, *Caiatia*, *Capreae*, Capua, *Herculaneum*, *Nuceria Alfaterna*, *Puteoli*, *Suessa Aurunca* e *Teanum Sidicinum*. Cfr. CAMODECA 2008, pp. 204, 342-343; STEFANILE 2017, pp. 262-264.

⁹⁵⁴ Cfr. CAMODECA 2008, pp. 204 (su *Abella*), 163, 185, 204-205 (su *Herculaneum*), 204, 333, 335 (su *Teanum Sidicinum*), 342 (su tutti e tre i centri).

⁹⁵⁵ *CIL* IX, 2667 = EDR128230, un *quattuorvir quinquennalis* del I secolo d.C. ad *Aesernia*. *CIL* IX, 2599 = EDR131947, un *duovir quinquennalis* di I-II secolo d.C. a *Terventum*.

⁹⁵⁶ *CIL* I², 687 = EDR071616. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 188 *Ofel(l)i/Offel(l)i/Ofil(l)i* nr. 4.

⁹⁵⁷ *CIL* I², 674 = EDR080358. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 189 *Ofel(l)i/Offel(l)i/Ofil(l)i* nr. 8.

⁹⁵⁸ *CIL* X, 4259 = EDR005569 (databile tra l'80 e la fine del I secolo a.C.) e *CIL* X, 4260 = EDR005570 (databile alla seconda metà del I secolo a.C.).

⁹⁵⁹ GAMURRINI 1901, nr. 279 (databile tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.); *CIL* X, 4258 = EDR005568 (databile tra la fine II secolo a.C. e il II secolo d.C.); *CIL* X, 4257 = EDR005567 e *CIL* X, 8056.240 (più di un esemplare, databile tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., cfr. D'ISANTO 1993, p. 188 *Ofel(l)i/Offel(l)i/Ofil(l)i* nr. 2).

⁹⁶⁰ *CIL* I², 1610 = EDR104267.

⁹⁶¹ EDR144563.

⁹⁶² *CIL* I², 753 = *CIL* V, 4087, ma qui attribuita a *Mantua*; per l'effettiva provenienza si veda *AE* 2008, 302 e 582.

⁹⁶³ *CIL* I², 765 = EDR113006.

⁹⁶⁴ *CIL* I², 1549 = EDR144104.

⁹⁶⁵ *CIL* X, 4589 = EDR103540.

praenomina C. ed L., ancora in età repubblicana⁹⁶⁶. A Roma, nonostante l'elevato numero di occorrenze del gentilizio in età imperiale, se ne conosce soltanto una databile prima del I secolo d.C.⁹⁶⁷. Alle occorrenze epigrafiche più antiche va aggiunto un *Offilius* ricordato da Cicerone nell'agosto del 45 a.C., a proposito dell'eredità del ricco finanziere puteolano M'. *Cluvius*⁹⁶⁸. Il personaggio si identifica con il giurista A. *Ofilius*, ritenuto da molti di origine campana e in particolare capuana⁹⁶⁹.

Il coinvolgimento della *gens Ofellia* in attività commerciali già in età repubblicana è testimoniato, oltre che naturalmente dalla loro presenza a Delo, da un *titulus pictus* su anfora vinaria greco-italica dei decenni iniziali del II secolo a.C., rinvenuta a Vieille-Toulouse, che cita un Q. *Ofelius*, evidentemente implicato nel commercio di vino destinato ai mercati occidentali (*Gallia* e *Hispania*)⁹⁷⁰. Più tardi, un Q. *Ofillius Memor*, sepolto a *Capreae* nel I secolo d.C., fu *specularia(rius)*, un artigiano che fabbricava vetri per finestre, mestiere verosimilmente condiviso dai *sodales* che gli posero la sepoltura⁹⁷¹.

L'origine osca del gentilizio *Ofellius* e l'ampia diffusione del *nomen* e delle sue varianti in Campania già a partire dal II secolo a.C., regione dove peraltro membri della famiglia ricoprirono cariche significative in diversi centri, mostra chiaramente come questa sia stata l'area della sua origine. Si può dunque considerare certa la provenienza campana degli *Ofellii* di Delo. Considerando inoltre che tra le più antiche occorrenze del gentilizio non sono poche quelle relative a Capua, che due di esse riguardano altrettanti *magistri* dei *collegia* cittadini e che altre famiglie della città campana ebbero interessi commerciali a Delo, si può avanzare che gli *Ofelli* presenti sull'isola avessero delle relazioni familiari con il ramo capuano della *gens*⁹⁷². In quest'ottica è significativo che un *Ofillius* intrattenne dei rapporti con il *negotiator* puteolano M'. *Cluvius*, al quale furono legati altri membri di *gentes* coinvolte nel commercio nel Mediterraneo, quali gli *Hordeonii* e i *Plotii*, attivi anche a Delo⁹⁷³. D'altro canto, dei *praenomina* attestati per gli *Ofelli* di Delo, C., L. M. e P. sono attestati a Capua in associazione al gentilizio, gli ultimi tre già precocemente⁹⁷⁴, e in generale in Campania (P. solo a

⁹⁶⁶ CIL I², 1736 = CIL IX, 1914; CIL I² 1737 = CIL IX, 6285.

⁹⁶⁷ CIL VI, 23381 = EDR130036, databile alla seconda metà del I secolo a.C.

⁹⁶⁸ Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 13.37.4. Cfr. *supra* Cluvii. A Puteoli altri quattro o cinque *Ofil(l)ii* sono documentati in età imperiale (lista in CAMODECA 2018, p. 507 s.v. Ofil(l)ii).

⁹⁶⁹ Cfr. FREDERIKSEN 1959, p. 119; CAMODECA 2008, p. 342 nt. 57.

⁹⁷⁰ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 316 s.v. Q. Ofel(l)ius. Anche un bollo C.OFI (CIL I², 3523), impresso su un'anfora vinaria Lamboglia 2 dei decenni iniziali del I secolo a.C., probabilmente di produzione vesuviana e proveniente dal relitto della *Madrague de Giens*, può forse essere riferito ad un membro della *gens Ofillia* (cfr. NONNIS 2015, pp. 316-317 s.v. C. Ofi(---)).

⁹⁷¹ AE 2001, 775 = EDR118743.

⁹⁷² Già FREDERIKSEN 1959, p. 119 considerava gli *Ofelli* di Delo di origine capuana. Un'origine campana è attribuita a C. *Ofellius M. f. Ferus* (3) da QUEYREL 1991, p. 435 e COARELLI 2016, p. 362 nt. 207, che parla in particolare di Capua.

⁹⁷³ Cfr. *supra* *Hordionii* e *infra* *Plautii/Plotii*.

⁹⁷⁴ Cfr. D'ISANTO 1993, pp. 188-189 nr. 238, con lista degli undici membri della *gens* attestati a Capua, presente in città fino ad età flavia/II secolo d.C.

Capua). L'unica associazione estranea alla regione è quella con il *praenomen Cn.*, comunque attestata nelle non lontane *Atina*⁹⁷⁵ ed *Aeclanum*⁹⁷⁶. In considerazione di quanto detto finora in merito alla *gens*, non sorprende che alcuni suoi membri siano diffusamente presenti in centri del *Latium* meridionale e del *Samnium* quali *Aquinum*, *Atina*, e *Aesernia*, nel primo caso già in età repubblicana, essendo questi territori strettamente legati dal punto di vista economico alla Campania settentrionale⁹⁷⁷.

Oltre che a Delo, la presenza della *gens* è attestata anche in altre località del Mediterraneo, sia orientale che occidentale, verosimilmente per interessi commerciali. È significativa la presenza di diversi esponenti della *gens* ad Efeso e *Kos* in età imperiale: è verso l'Asia che evidentemente gli *Ofellii* spostarono i loro interessi commerciali successivamente alla crisi di Delo. Tra di essi spicca nell'aristocrazia municipale di Efeso un *C. Ofillius Proculus* che, insieme al padre *C. Sextilius Pollio* e alla madre *Ofillia A. f. Bassa*, contribuì a dedicare a proprie spese ad Artemide Efesina, ad Augusto e Tiberio e al popolo della città il ponte dell'acquedotto⁹⁷⁸ e la basilica nell'agorà civile⁹⁷⁹.

In Occidente, accanto al già citato mercante di vino noto dal *titulus pictus* da Vieille-Toulouse, in un epitaffio della fine dell'età repubblicana da *Carthago Nova* è attestato un *C. Ofelius C. l. Apulionus*⁹⁸⁰, il quale è stato ricondotto al ramo campano della *gens* e che evidentemente doveva in qualche modo essere coinvolto nelle attività che si svolgevano nel distretto minerario ispanico⁹⁸¹. Più tardi, durante la prima età imperiale, un *C. Offellius C. l. Zetus* qualificato come *mercator* è attestato epigraficamente a *Narbo Martius*⁹⁸²; non è arduo ipotizzare che si sia trattato di un discendente del ramo di *negotiatores* della *gens Ofellia*, riconducibile ai personaggi attivi a Delo e in generale agli *Ofellii* campani⁹⁸³.

⁹⁷⁵ *CIL* X, 5093 = EDR150603; *CIL* X, 5094 = EDR150605; *AE* 2005 = EDR129657.

⁹⁷⁶ *AE* 2017, 311 = EDR153507.

⁹⁷⁷ Cfr. ad esempio CAMODECA 2008, p. 342 sul caso di *Teanum Sidicinum*, dove, come detto, degli *Ofellii* facevano parte del ceto dirigente locale.

⁹⁷⁸ *I.Ephesos* 3092.

⁹⁷⁹ *I.Ephesos* 404.

⁹⁸⁰ *CIL* II, 3492.

⁹⁸¹ Cfr. STEFANILE 2017, pp. 262-267, con ampio commento sulle presenze campane della *gens*.

⁹⁸² *CIL* XII, 4492.

⁹⁸³ Così NONNIS 2015, p. 316 con altra bibliografia.

PACTUMEII

Tra gli Italici registrati a Delo, tre personaggi portano il gentilizio *Pactumeius*, trascritto in greco con la forma Πακτομήιος piuttosto che Πακτουμήιος.

1. Aulus Pactumeius figlio (o liberto) di Marcus

Αὔλος Πακτομήιος Μαάρκου Ῥωμα[ῖ]ος *ID 2269* linn. 1-2

Fine del II secolo (113-111 a.C.⁹⁸⁴)

Dedicò alle divinità orientali *Hadad* e *Hagne Theos* una delle colonne marmoree del portico del Santuario delle divinità siriane, per conto di sé stesso, della moglie e dei figli, in sostituzione della precedente colonna di tufo (ἀντὶ τοῦ πωρίνου), come ricorda l'iscrizione di dedica, in parte posta sul capitello e in parte sul fusto sottostante. Hatzfeld ritiene che sia stato figlio o liberto di Μάαρκος Πακτομήιος (2) e *M. Pactumeius M. f.* (3), i quali considera come un unico individuo.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 64 Pactumeii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 208 Pactumeii nr. 1.

2. Marcus Pactumeius

Μάαρκος Πακτομήιος *ID 2619* fr. b, col. I., lin. 6

Inizi del I secolo a.C.?

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion C*. Hatzfeld lo identifica con il personaggio successivo (così anche Roussel e Launey), sebbene non vi siano elementi che lo provino, e ritiene che sia stato padre o patrono di Αὔλος Πακτομήιος Μαάρκου Ῥωμα[ῖ]ος (1).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 64 Pactumeii nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 2619*; FERRARY ET ALII 2002, p. 208 Pactumeii nr. 2.

3. Marcus Pactumeius figlio di Marcus

M(arcus) Pactumeius M(arci) f(ilius) *ID 1733* lin. 1

⁹⁸⁴ Sugli anni del rifacimento del colonnato del Santuario delle divinità siriane si veda ROUSSEL 1916, pp. 258-259.

Fine II - inizi I secolo a.C.

Membro degli Ermaisti. Appare al primo posto tra sei membri del *collegium*, in una dedica da loro posta a *Hermes* e *Maia* nell'Agorà dei Competaliasti. L'iscrizione, bilingue, lo cita sia in latino che, più in basso, in greco. Hatzfeld lo identifica con il personaggio precedente, sebbene non vi siano elementi che lo provino, e ritiene che sia stato padre o patrono di Αὔλος Πακτομήιος Μαάρκου Ῥωμα[ῖ]ος (1) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 64 *Pactumeii* nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a ID 1733; FERRARY ET ALII 2002, p. 208 *Pactumeii* nr. 3.

Accanto ai tre personaggi fin qui elencati, si segnalano altri due individui dal gentilizio mutilo. Il primo è lo schiavo Ἀπολλώνιος Πάκ[- -] Λευκίου, ex membro dei Competaliasti, che pose insieme ad altri quattro ex membri del *collegium* una dedica nell'omonima Agorà⁹⁸⁵. Il secondo, uno Σ[τ]έφανος Πα[- -], compare in un'analogo dedica lacunosa, rinvenuta nel medesimo luogo, ed è verosimilmente anch'egli lo schiavo di una *gens* italica e, forse, altrettanto un ex membro dei Competaliasti⁹⁸⁶. Si è proposto di completare i gentilizi di entrambi con i *nomina Paconius* o *Pactumeius*⁹⁸⁷, essendo gli unici due attestati a Delo in *Pa*-⁹⁸⁸, ma naturalmente sono molte altre le possibilità di integrazione, in particolare per il nome del secondo personaggio, che, a differenza del primo, non conserva la terza lettera. È invece certamente da escludere dall'elenco dei *Pactumeii* di Delo un [- -]ος Πακτύ[μ]ιος inserito da Hatzfeld nella sua lista dei membri della *gens* presenti sull'isola⁹⁸⁹: il rinvenimento di un altro frammento dell'iscrizione lacunosa che cita il personaggio ha permesso di ricostruire parte del nome di un Greco di Citno, [- -]ος Πακτύου Κύθνιος⁹⁹⁰. Dunque, sono soltanto tre i *Pactumeii* sicuramente attestati a Delo: un ingenuo (3) e due personaggi per i quali non è possibile specificare se si siano stati ingenui o liberti (1 e 2). I *praenomina* che essi portano sono *A.* e *M.*

⁹⁸⁵ ID 1766, linn. 1-2 (con integrazione Πάκ[ώνιος]). Cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 224 nr. 45 (con integrazione Πάκ[ώνιος ou -τομήιος ?]).

⁹⁸⁶ ID 1768, lin. 3 (con integrazione Πα[κώνιος vel -κτομήιος -]); FERRARY ET ALII 2002, p. 224 nr. 44 (con integrazione Πα[κώνιος ou -κτομήιος ? ---]).

⁹⁸⁷ Si vedano le due note precedenti.

⁹⁸⁸ A dire il vero a Delo è attestato anche il gentilizio *Pandusinus*, ma la menzione pone qualche problema (si veda *infra* *Plautii/Plotii* nr. 12).

⁹⁸⁹ HATZFELD 1912, p. 64 *Pactumeii* nr. 3 e p. 204 nr. 15.

⁹⁹⁰ IG XI.4, 1196.

Il gentilizio *Pactumeius* non è in generale molto diffuso: i principali nuclei in Italia si registrano a Roma, con poco più di una ventina di iscrizioni, e a Capua, dove il *nomen* ricorre in nove o dieci testi⁹⁹¹; sporadiche e poco numerose sono le altre occorrenze italiane. Se il dato urbano non meraviglia, è significativo quello capuano. In effetti, di età repubblicana si conoscono soltanto quattro attestazioni in Italia, che salgono a otto se si considerando quelle databili tra gli ultimi anni della Repubblica e l'età imperiale. Di queste otto, ben cinque provengono da Capua⁹⁹² e tre dalle vicine *Cales* e *Teanum Sidicinum*, una dal primo centro e due dal secondo⁹⁹³. L'attestazione rimanente per questo periodo proviene da Roma, l'unica fuori dalla Campania⁹⁹⁴. Tali dati mostrano come la *gens* fosse originaria della Campania settentrionale⁹⁹⁵; d'altro canto, come afferma Frederiksen, la stessa radice del *nomen* rimanda chiaramente all'ambito linguistico osco⁹⁹⁶.

Significative attestazioni di membri della *gens* provengono da Capua e *Teanum Sidicinum*: nel primo centro, dove la *gens* è nota dalla fine del II secolo a.C. fino alla fine del II se non al III secolo d.C.⁹⁹⁷, furono *magistri* dei *collegia* locali *P. Pactumeius C. l.*, nel 106 a.C.⁹⁹⁸, e *A. Pactumeius A. l. Philip(pus)*, tra il 70 e il 40 a.C.⁹⁹⁹; *M. Pactumeius M. f. Fautius*, sepolto tra il 50 e il 20 a.C., fu *quattuorvir iure dicundo* nel secondo centro¹⁰⁰⁰. Quanto all'ambito produttivo e commerciale, è importante ricordare che un *C. Pact(umeius) C. f. Sues(sanus)* era attivo nella produzione di ceramica fine da mensa tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.: il suo nome ricorre su un bollo impresso sul fondo di un piatto a vernice nera proveniente da *Teanum Sidicinum*. La presenza dell'etnico nella sua formula onomastica ci informa che era originario della vicina *Suessa Aurunca*; è qui che doveva forse essere localizzata la sua officina, o invece nella non lontana *Cales*¹⁰⁰¹.

Tenendo dunque in considerazione la distribuzione del gentilizio e il coinvolgimento di *Pactumeii* campani in attività produttive, risulta certa la provenienza campana degli esponenti della *gens* attivi a Delo. Per di più è significativo che dei due *praenomina* che essi portano, *A.* e *M.*, il primo

⁹⁹¹ Le occorrenze capuane sono elencate in D'ISANTO 1993, pp. 193-195 nr. 248. A queste va aggiunta *AE* 2010, 331.

⁹⁹² *CIL* I², 678 = EDR005400, del 106 a.C.; *AE* 2010, 331 = EDR127616, databile tra la metà del II e la metà del I secolo a.C.; *CIL* I², 688 = EDR005477, databile tra il 70 e il 40 a.C.; *CIL* X, 4171 = EDR005487, databile al I secolo a.C.; *CIL* X, 4254 = EDR005565, databile tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

⁹⁹³ Da *Cales EphEp* VIII, 548 = EDR110892, databile alla seconda metà del I secolo a.C. (un *medicus*). Da *Teanum Sidicinum CIL* X, 4796 = EDR112777, databile tra il 50 e il 20 a.C., sulla quale si veda ancora qui di seguito, e cartiglio impresso su ceramica fine da mensa, sui cui si ritornerà qui di seguito.

⁹⁹⁴ *AE* 1983, 38 = EDR078760, databile alla seconda metà del I secolo a.C.

⁹⁹⁵ Sulla diffusione del gentilizio in Campania si vedano D'ISANTO 1993, pp. 193-194 e CAMODECA 2008, p. 337 nt. 38.

⁹⁹⁶ FREDERIKSEN 1959, p. 116.

⁹⁹⁷ Cfr. D'ISANTO 1993, pp. 193-195 nr. 248.

⁹⁹⁸ *CIL* I², 678 = EDR005400. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 194 nr. 2.

⁹⁹⁹ *CIL* I², 688 = EDR005477. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 194 nr. 6.

¹⁰⁰⁰ *CIL* X, 4796 = EDR112777. Cfr. CAMODECA 2008, pp. 337 e 351.

¹⁰⁰¹ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 328 s.v. *C. Pactumeius C. f.* Non è escluso che ad un altro membro dei *Pactumeii* (o piuttosto dei *Paconii* caleni o dei *Pacci*) siano da riferire i bolli Q. PA e Q. PAC impressi sul fondo di patere a vernice nera del III secolo a.C. rinvenute a *Cales* e a *Teanum Sidicinum* (cfr. NONNIS 2015, pp. 325-326 s.v. Q. Pac(---) (1)).

è associato al gentilizio *Pactumeius* soltanto sull'isola e a Capua (con uno dei due *magistri* citati), il secondo, oltre che a Delo e, precocemente, in Campania (Capua e *Teanum Sidicinum*¹⁰⁰²), ricorre insieme al *nomen* soltanto in altre due iscrizioni in Italia, nel I secolo d.C., una da Roma¹⁰⁰³ e una da *Forum Iulii Iriensium*¹⁰⁰⁴. Tale dato, insieme al fatto che la maggior parte delle occorrenze più antiche del gentilizio sono concentrate a Capua, permette verosimilmente di individuare nell'importante città campana il centro di origine dei *Pactumeii* di Delo¹⁰⁰⁵. Si noti infine che la presenza di membri della *gens* nel Mediterraneo orientale risale almeno alla prima metà del II secolo a.C., quando un Κόϊντος Μαάρκου Πακτομήιος fu onorato con un decreto di *prosenia* a *Kierion* in Tessaglia¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰² Rispettivamente *AE* 2010, 331 = EDR127616 e *CIL* X, 4796 = EDR112777.

¹⁰⁰³ *CIL* VI, 36033 = EDR033541, del I secolo d.C.

¹⁰⁰⁴ *AE* 1985, 420 = EDR079816, databile tra il 30 e il 70 d.C.

¹⁰⁰⁵ L'esistenza di una relazione tra i *Pactumei* di Delo e quelli campani è già ipotizzata da FREDERIKSEN 1959, p. 118; CAMODECA 2008, p. 337 nt. 38; SOLIN 2010, p. 268.

¹⁰⁰⁶ *IG* IX.2, 258.

Sono dodici o tredici i personaggi che appartengono alla *gens Plotia* noti a Delo¹⁰⁰⁷. A questi va aggiunto un altro personaggio, che porta il gentilizio *Plautius*. In effetti la forma *Plotius* è variante di *Plautius* che presenta la monottongazione del dittongo *au*.

1. Marcus Plautius

M(arcus) Plautiu[s - - -]

ID 2638 lin. 2

Metà II - inizi I secolo a.C.

Il personaggio è al secondo posto in una lista di tre/cinque individui che ricorre nel frammento di un'iscrizione proveniente dall'Agorà di Teofrasto, forse un catalogo o una dedica dei *magistri* dei *collegia*. La lacunosità della sua formula onomastica non permette di comprendere se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plautii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plautii nr. 1.

2. Aulus Plotius liberto di Marcus

A(ulus) Plotius M(arcis) l(ibertus)

ID 1732 lin. 2

Αὔλος Πλώτιος Μάρκου

ID 1732 lin. 7

Fine II - inizi I secolo a.C.

Membro degli Ermaisti. Appare al quarto posto tra sei membri del *collegium*, nella dedica di una statua da loro posta a *Hermes* e *Maia* nell'Agorà dei Competaliasti. L'iscrizione, bilingue, lo cita sia in latino che, più in basso, in greco. In particolare, la formula in latino del suo nome specifica che fu liberto di un *M. Plotius*. Hatzfeld non esclude che possa essere il marito di Πλωτία Αὔλου γυνή (11), al pari del personaggio successivo (3) (così anche Roussel e Launey) e ritiene che il suo patrono sia lo stesso personaggio che fu padre (o patrono) di Λεύκιος Πλώτιος Μ[α]ράκου (7).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 1; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 1732*; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 1.

¹⁰⁰⁷ Si vedano i problemi posti dall'onomastica di Πλωτία Πανδυσίνα Γναίου θυγάτηρ Ῥωμαία (12).

3. **Aulus Plotius figlio (o liberto) di Publius**

Αὔλος Πλώτιος Ποπλίου

ID 2616 col. I, lin. 27

97/6, 95/4 o 94/3 a.C.

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion C*, lo stesso in cui è citato Λεύκιος Πλώτιος (5). Hatzfeld non esclude che possa essere il marito di Πλωτία Αὔλου γυνή (11), al pari del personaggio precedente (2) (così anche Roussel e Launey), e figlio (o liberto) di Πόπλιος Πλώτιος Πάτρων (13).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2616; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 2.

4. **Caius Plotius figlio di Caius**

Γάϊος Πλώτιος τοῦ Γαίου υἱός

ID 2255 lin. 3

90/89 a.C.

Compare nella dedica dell'edera posta a nord del teatro del Santuario siriano, che suo nonno Πόπλιος Πλώτιος Λευκίου Ῥωμαῖος (14) contribuì a porre nel 90/89 a.C., anche per suo conto, ad *Hagne* Afrodite e al dio orientale *Hadad*.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 3.

5. **Lucius Plotius**

Λεύκιος Πλώτιος

ID 2616 col. I, lin. 38

97/6 o 95/4 o 94/3 a.C.

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion C*, lo stesso in cui è citato Αὔλος Πλώτιος Ποπλίου (3). La sua formula onomastica non permette di comprendere se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto. Hatzfeld lo identifica con Λεύκιος Πλώ{ι}τιος Ποπλίου υἱός (9), lo ritiene patrono del personaggio successivo (6) e non esclude che possa essere il figlio di Πόπλιος Πλώτιος Πάτρων (13). Roussel e Launey condividono le prime due ipotesi di Hatzfeld e in più ritengono che il personaggio in esame sia da identificare con Λεύκιος Πλ[ώ]τιος Ποπλ(ι)ου (8).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 5; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2439 e 2616; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 4.

6. **Lucius Plotius Philippus figlio (o liberto) di Lucius**

Λεύκιος Πλώτιος Λευκίου Φίλιππος

ID 1763 lin. 10

94 a.C.

Di origine greca, fu membro dei Competalisti. Figura al nono posto tra dieci ex membri del *collegium*, nella dedica di una statua a Roma, da loro posta nel 94 a.C. nell'omonima Agorà quando non erano più in carica. La sua formula onomastica non permette di chiarire se si sia trattato di un liberto o del figlio/discendente di un individuo affrancato; trattandosi di un ex membro dei Competalisti, è più probabile il primo caso, dal momento che il *collegium* era composto da schiavi e liberti. Hatzfeld lo ritiene liberto di Λεύκιος Πλώτιος (5) / Λεύκιος Πλώ{ι}τιος Ποπλίου υἱός (9), due personaggi che identifica tra di loro (così anche Roussel e Launey). Ancora Hatzfeld, Roussel e Launey non escludono che il personaggio possa essere lo stesso *L. Plotius L. l. Philippus* attestato in un'iscrizione funeraria di Capua¹⁰⁰⁸, cosa invece data per certa da Delorme, Frederiksen, Cassola e Cébeillac; il primo ritiene che il personaggio sia stato un agente che curava i rapporti commerciali tra Capua, area di produzione delle merci, e Delo, luogo dove queste venivano vendute. Per D'Isanto l'identificazione è da escludere per motivi cronologici. In effetti, essendo l'iscrizione capuana databile tra il 50 a.C. e il 50 d.C., è difficile dimostrare che si tratti dello stesso personaggio (similmente anche Nonnis); si può al massimo ipotizzare che i due fossero legati allo stesso ramo familiare.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 3; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 1763; DELORME 1951, p. 46 nt. 3; FREDERIKSEN 1959, p. 111; CASSOLA 1971, p. 318; CÉBEILLAC 1971, pp. 54-55; D'ISANTO 1993, p. 202; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 5; NONNIS 2015, p. 352.

7. Lucius Plotius figlio (o liberto) di Marco

Λεύκιος Πλώτιος Μάρκου

ID 2612 col. II, lin. 14

Datazione incerta (metà II - inizi I secolo a.C.?)

Appare, insieme ad altri firmatari, in un catalogo proveniente dall'Agorà degli Italici, tradizionalmente interpretato, in base alle integrazioni proposte dagli editori del testo, come lista delle persone che contribuirono economicamente alle spese affrontate per ristrutturare il grande edificio¹⁰⁰⁹. Hatzfeld ritiene che suo padre (o il suo patrono) sia lo stesso personaggio che fu patrono di *A. Plotius M. l.* (2).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 4; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 6.

8. Lucius Plotius figlio (o liberto) di Publius

Λεύκιος Πλ[ώ]τιος Ποπλ(ί)ου

ID 2619 fr. b, col. II, lin. 5

Inizi del I secolo a.C.?

¹⁰⁰⁸ *CIL* I², 3124 = EDR005407. Cfr. *infra* qui di seguito.

¹⁰⁰⁹ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo II, paragrafo 1.

Il personaggio ricorre tra i contribuenti registrati in un catalogo rinvenuto nel *Serapeion*. C. Roussel e Launey lo identificano con Λεύκιος Πλώτιος (5) / Λεύκιος Πλώτιος Ποπλίου υιός (9), due personaggi identificati tra di loro già da Hatzfeld.

Bibliografia: P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2619; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 7.

9. Lucius Plotius figlio di Publius

Λεύκιος Πλώτιος Ποπλίου υιός

ID 2439

Fine II - inizi I secolo a.C.

Dedicò ad Efesto una statua del dio, rinvenuta nell'Agorà degli Italici. Hatzfeld lo identifica con Λεύκιος Πλώτιος (5), lo ritiene patrono di Λεύκιος Πλώτιος Λευκίου Φίλιππος (6) e non esclude che possa essere il figlio di Πόπλιος Πλώτιος Πάτρων (13). Roussel e Launey condividono le prime due ipotesi di Hatzfeld e in più ritengono che il personaggio in esame sia da identificare anche con il precedente (8).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 68 Plotii nr. 5; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID* 2439; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 8.

10. Plotia

Πλωτία

COUILLOUD 1974a, nr. 484a

Metà II - inizi I secolo a.C.

Sepolta a *Rheneia*, è ricordata da un epigramma funerario che ci informa che fu sua madre a occuparsi della sua sepoltura. La mancanza di un greco nel suo nome lascia pensare che sia stata un'ingenua. Stando alla relazione degli scavi di Stavropoulos, egli avrebbe scoperto l'epigramma insieme ad una statua, la cui base porta l'epitaffio di una Πλωτία Πανδυσίνα Γναίου θυγάτηρ Ῥωμαία (12). Stavropoulos e Couilloud ritengono pertanto che le due donne siano la medesima persona e che l'iscrizione sulla base della statua indichi il suo nome in maniera completa. Tuttavia, come fa notare Ferrary, non è possibile stabilire con sicurezza che si tratti della stessa donna.

Bibliografia: STAVROPOULLOS 1900, p. 68; M. Th. Couilloud, commento a COUILLOUD 1974a, nr. 484; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 11 e nt. 53

Cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 208 Pandusini nr. 1 e nt. 51.

11. Plotia

Πλωτία Αὔλου γυνή

COUILLOUD 1974a, nr. 502

Metà II - inizi I secolo a.C.

Sepolta a *Rheneia*, il suo nome ricorre sull'iscrizione funeraria riportata sul suo sarcofago. La mancanza di un grecanico lascia pensare che sia stata un'ingenua. La donna fu moglie di un *Aulus* di cui l'epitaffio non riporta il gentilizio. Nonostante ciò, Hatzfeld la ritiene moglie di *A. Plotius M. l.* (2) o di Ἀὔλος Πλώτιος Ποπλίου (3) (così anche Roussel e Launey). Sebbene Couilloud ritenga verosimili tali identificazioni, fa giustamente notare che *Aulus* non appartiene necessariamente alla *gens Plotia*. Si ricorda che non sono pochi gli Italici che a Delo sono citati soltanto con il *praenomen* e il cui gentilizio è sconosciuto¹⁰¹⁰.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 69 Plotii nr. 7; Roussel e Launey, commento a *ID* 1732 e 2616; M.-Th. Couilloud, commento a COUILLOUD 1974a, nr. 502; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 12.

12. Plotia Pandusina figlia di Cnaeus

Πλωτία Πανδυσίνα Γναίου θυγάτηρ Ῥωμαία

COUILLOUD 1974a, nr. 484b

Metà II - inizi I secolo a.C.

Sepolta a *Rheneia*, è ricordata nell'iscrizione posta sulla base della sua statua funeraria. Stando alla relazione degli scavi di Stavropoulos, egli avrebbe scoperto la statua insieme ad un epigramma funerario che ricorda una Πλωτία (10). Stavropoulos e Couilloud ritengono pertanto che le due donne siano la medesima persona e che l'iscrizione sulla base della statua indichi il suo nome in maniera completa. Tuttavia, come fa notare Ferrary, non è possibile stabilire con sicurezza che si tratti della stessa donna. A tale problematica si aggiungono i dubbi posti dalla formula onomastica del personaggio in esame, che sembra avere due gentilizi. La Couilloud la ritiene in un primo momento (1974a) membra della *gens Pandusina* (dunque con *praenomen Plotia*) e nipote o pronipote di un *Cn. Pandusinus* attestato a *Thisbé*¹⁰¹¹; successivamente (2001) ipotizza invece che la donna sia figlia di un *Cn. Plotius* e moglie di un *Pandusinus*. Étienne condivide la prima ipotesi di Couilloud, ma va notato che il *praenomen* femminile *Plotia* non è altrove attestato¹⁰¹². Pertanto Poccetti propone di risolvere l'anomalia ipotizzando che Πανδυσίνα sia l'etnico di una delle due città di nome *Pandosia* note in Magna Grecia (una in Lucania, l'altra nei *Bruttii*); in tal caso si tratterebbe di una di quei rari Italici la cui provenienza è indicata nella propria formula onomastica¹⁰¹³. Ferrary sospende il giudizio in attesa di una rilettura dell'iscrizione¹⁰¹⁴.

¹⁰¹⁰ Lista in FERRARY ET ALII 2002, pp. 226-234 (ma solo i personaggi preceduti da un asterisco: cfr. p. 226 nt. 120).

¹⁰¹¹ *IG* VII, 2225.

¹⁰¹² Non figura nel lavoro di Mika Kajava sui *praenomina* femminili (KAJAVA 1994).

¹⁰¹³ Su questi personaggi si veda *supra*, introduzione, paragrafo 2.

¹⁰¹⁴ Sebbene abbia esaminato le iscrizioni funerarie esposte al Museo di *Mykonos*, non sono riuscito a rintracciare la base in questione, forse perché conservata nei magazzini del Museo, ai quali non ho avuto accesso.

Bibliografia: STAVROPOULLOS 1900, p. 68; M. Th. Couilloud, commento a COUILLOUD 1974a, nr. 484; ÉTIENNE 1990, p. 173; COUILLOUD 2001, p. 111 nr. 3; FERRARY ET ALII 2002, p. 208 Pandusini nr. 1 e ntt. 50-51; POCETTI 2016, p. 536.

Cfr. FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 11 e nt. 53

13. Publius Plotius Patron

Πόπλιος Πλώτιος Πάτρων

ID 1713 linn. 6-7

Fine II - inizi I secolo a.C.

Commerciante all'ingrosso di olio italico (ἐλαιοπώλης) di origine greca, compare insieme ed altri membri della corporazione degli ἐλαιοπῶλαι in una dedica posta ad Eracle ed *Hermes*, nella quale si ricorda che essi curarono l'erezione di un tempio di Eracle e della sua statua di culto¹⁰¹⁵. La sua formula onomastica non permette di chiarire se si sia trattato di un liberto o del figlio/discendente di un individuo affrancato. Hatzfeld non esclude che possa essere padre (o patrono) di Αὔλος Πλώτιος Ποπλίου (3) e il padre di Λεύκιος Πλώτιος (5) / Λεύκιος Πλώ{ι}τιος Ποπλίου υἱός (9), due personaggi che identifica tra di loro (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 69 Plotii nr. 6; P. Roussel - M. Launey, commento a *ID 1713*; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 9; NONNIS 2015, p. 352 s.v. P. Plotius Patron.

Cfr. PANCIERA 1980, p. 238.

14. Publius Plotius figlio (o liberto) di Lucio

Πόπλιος Πλώτιος Λευκίου Ῥωμαῖος

ID 2255 lin. 1

Πόπλιος Πλώτιος Λευκίου Ῥωμαῖος

ID 2302

90/89 a.C.

Il personaggio è citato in due iscrizioni. La prima ricorda che nel 90/89 a.C. dedicò, insieme ad Ἡρᾶς Διοκλέους Σελευκεύς, l'edera posta a nord del teatro del Santuario siriano ad *Hagné* Afrodite e al dio orientale *Hadad*, in nome degli Ateniesi e dei Romani, oltre che per conto di sé stesso, di sua moglie, dei suoi figli e di suo nipote (υἱωνός) Γάϊος Πλώτιος Γαΐου υἱός (4). La seconda iscrizione è inserita nella pavimentazione posta dinanzi alla medesima edera e ne indica la dedica da parte del personaggio in esame. Sebbene quest'iscrizione non riporti alcun elemento che possa datarla con precisione, è chiaro che è più o meno coeva alla prima, essendo entrambe relative alla stessa struttura.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 210 Plotii nr. 10.

¹⁰¹⁵ Sugli ἐλαιοπῶλαι/olearii di Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III paragrafo 4.

Dei numerosi *Plotii* attestati a Delo, è possibile individuare con sicurezza soltanto un liberto (2), sebbene lo sia con molta probabilità anche il nr. 6; quanto al nr. 13, sebbene porti un *cognomen* greco, potrebbe anche essere figlio o discendente di un liberto. Per quanto riguarda gli individui nati liberi, è possibile riconoscere soltanto tre sicuri ingenui grazie all'indicazione $\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma/\theta\upsilon\gamma\acute{\alpha}\tau\eta\rho$ (4, 9 e 12), a cui si possono aggiungere le due donne che, non avendo nella loro formula onomastica un nome di origine greca, possono essere con buona probabilità ingenue (10 e 11). Considerando che a Delo l'avonimico compare in una sola iscrizione¹⁰¹⁶, risulta significativa l'indicazione $\acute{\epsilon}\alpha\tau\omicron\upsilon\ \delta\grave{\epsilon}\ \nu\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\upsilon$ nell'iscrizione in cui compaiono i personaggi nrr. 4 e 14, che ci permette di apprendere che il secondo è nonno del primo.

Il gentilizio *Plotius/Plautius* è in generale molto diffuso nel mondo romano. La famiglia è di antichissima origine e ricopriva una certa importanza già nel IV secolo: con la variante *Plautius* sono noti diversi consoli tra il 358 e il 321 a.C. A questo ramo senatorio della famiglia doveva essere legato *Novios Plautios*, il fabbricante o incisore della cista cosiddetta Ficoroni, attivo a Roma nei decenni centrali del IV secolo a.C.; la sua firma è la più antica attestazione epigrafica del gentilizio¹⁰¹⁷. In età repubblicana, accanto ad altre sporadiche occorrenze epigrafiche in vari centri dell'Italia, i nuclei più consistenti della *gens* sono attestati a *Praeneste* e a *Minturnae* in Lazio, per lo più nella variante *Plautius*. I *Plautii* prenestini portano i *praenomina* *C.*, *L.*, *M.*, *M'*. e *T.* e ad essi sono relative le più antiche occorrenze del *nomen*, sette iscrizioni datate tra il 300 e il 100 a.C. circa¹⁰¹⁸; si segnala in particolare la più recente di esse, in cui sono registrati i *magistri* di un *collegium*, forse di *argentarii* o di *margaritarii*, tra cui un [- -]nder *Plautius L. M. s.*¹⁰¹⁹. I *Plautii* (in un solo caso *Plotius*) di *Minturnae* portano i *praenomina* *A.*, *C.*, *M.* e *Q.* Le sette iscrizioni ad essi relative sono tutte datate alla prima metà del I secolo a.C. e citano cinque schiavi e due liberti della *gens*, tutti *magistri* dei *collegia* minturnensi¹⁰²⁰. Restando in Lazio, si segnalano alcuni membri della *gens* attivi in ambito produttivo e/o commerciale durante l'età repubblicana o a cavallo di essa e i primi anni dell'età augustea: nel I secolo a.C. furono produttori di materiale laterizio un *L. Plautius* e un *M. Plautius*, i quali bollano delle tegole rinvenute nel territorio di *Lanuvium* e i cui impianti produttivi sono forse da localizzare nell'*ager Signinus*, o anche nell'area dei Colli Albani nel caso del secondo

¹⁰¹⁶ *ID* 2009, lin. 1.

¹⁰¹⁷ *CIL* I², 561 = EDR122414; cfr. da ultimo NONNIS 2015, p. 350-351 s.v. *Novios Plautios*.

¹⁰¹⁸ *CIL* I², 244 = EDR107645 (300-250 a.C.); *CIL* I², 2472 = EDR112037 (280-250 a.C.); *CIL* I², 242 = EDR111678 (280-240 a.C.); *CIL* I², 243 = EDR120590 (250-200 a.C.); *CIL* I², 2858 = EDR120592 (250-200 a.C.); *CIL* I², 2460 = EDR108987 (230-200 a.C.); *CIL* I², 1451 = EDR110701 (130-100 a.C.). In *CIL* I², 2468 = EDR112035 (280-250 a.C.) *Plautia* sembra essere un *cognomen* e non un gentilizio. L'occorrenza *Plautia* in *CIL* I², 245 = EDR110322 (280-240 a.C.) è un'aggiunta moderna.

¹⁰¹⁹ *CIL* I², 1451 = EDR110701 (130-100 a.C.).

¹⁰²⁰ *CIL* I², 2680 = EDR130972 (*Plotia*); *CIL* I², 2681 = EDR130973; *CIL* I², 2693 = EDR130991; *CIL* I², 2699 = EDR130983; *CIL* I², 2703 = EDR130987; *CIL* I², 2704 = EDR130989; *AE* 1988, 229 = EDR080771.

personaggio¹⁰²¹; tra gli ultimi anni della Repubblica e l'inizio dell'età augustea furono sepolti a Roma Q. Plotius Q. l. Anteros, Q. Plotius Q. l. Felix e Q. Plotius Q. l. Nicep(h)or, gem(m)arii de Sacra via, che gestivano nell'Urbe una *taberna* per la lavorazione e/o vendita di pietre preziose¹⁰²².

Sebbene in Campania il gentilizio *Plautius/Plotius* non sia attestato epigraficamente prima della metà del I secolo a.C.¹⁰²³, anche da questa regione provengono alcuni membri della *gens* che significativamente sono coinvolti in attività commerciali, almeno a partire dall'età di Cicerone. L'oratore ricorda infatti un *Plotius unguentarius* che nell'agosto del 45 a.C. fece da intermediario di Cornelio Balbo, curatore a sua volta degli interessi di Cesare, nell'atto di successione del ricco finanziere puteolano M'. *Cluvius*, della cui eredità il dittatore beneficiò insieme allo stesso Cicerone¹⁰²⁴. Egli, coinvolto nella produzione e nel commercio dei profumi, aveva dunque interessi e conoscenze a *Puteoli* e verosimilmente esercitava il suo mestiere in città, dov'è attestata una *regio clivi vitriari sive vici turari* e il coinvolgimento di altre *gentes* nella stessa attività, i *Granii* puteolani e i *Novii* capuani¹⁰²⁵. Il personaggio doveva dunque essere originario di *Puteoli* o di Capua¹⁰²⁶: nel primo centro i *Plautii/Plotii* sono ben rappresentati in età imperiale, dall'età augustea fino almeno al II - primi decenni del III secolo d.C.¹⁰²⁷; la seconda città, dove pure è attestato qualche *Plautius/Plotius* dalla metà del I secolo a.C. fino ad età giulio-claudia, se non oltre¹⁰²⁸, era uno dei più importanti centri di produzione di profumi dell'Italia antica¹⁰²⁹. Un'iscrizione più tarda potrebbe testimoniare che il coinvolgimento dei *Plautii/Plotii* nel commercio dei profumi continuò almeno fino all'età giulio-claudia, poiché cita un *A. Plaut[ius - - -] ung[uentarius]* e un *L. Saufeius Arabs*¹⁰³⁰, il cui *cognomen* si riferisce significativamente all'Arabia, luogo di provenienza delle spezie e degli aromi con le quali venivano prodotti i profumi. Tuttavia, la provenienza puteolana del testo non è certa e non è da escluderne un'origine urbana o prenestina, non solo per l'ampia presenza di *Plautii* nel centro laziale ma anche perché i *Saufeii* sono una nota *gens* di *Praeneste* e il loro gentilizio è noto in Campania soltanto a Capua con poche occorrenze¹⁰³¹; d'altro canto, così come a *Neapolis* e a Capua, anche a *Praeneste* si produceva un noto profumo di rose¹⁰³². Tra i *Plautii/Plotii* puteolani

¹⁰²¹ CIL I², 2320 = CIL XV, 2261 (*L. Plautius*); CIL I², 2321 = CIL XV, 2262 (*M. Plautius*). Sui personaggi si veda NONNIS 2015, p. 350 s.v. *L. Plautius* e *M. Plautius*.

¹⁰²² CIL VI, 9435. Sui personaggi si veda NONNIS 2015, p. 352 s.v. *Q. Plotius Q. l. Anteros*, *Q. Plotius Q. l. Felix* e *Q. Plotius Q. l. Nicep(h)or*.

¹⁰²³ CIL I², 3124 = EDR005407, databile tra il 50 a.C. e il 50 d.C., in cui ricorre il già citato *L. Plotius L. l. Philipus*.

¹⁰²⁴ Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 13.46.3. Cfr. *supra*, *Cluvii*.

¹⁰²⁵ Cfr. *supra*, *Granii* e *Novii*. Sulla produzione di profumi a *Puteoli* si veda *infra*, parte terza, capitolo IV, paragrafo 2.

¹⁰²⁶ Sul personaggio si vedano CAMODECA 2016, p. 32-33; CAMODECA 2018, p. 44 nt. 13 e p. 137 nt. 34; NONNIS 2015, p. 351 s.v. *Plotius*.

¹⁰²⁷ Con *praenomina A. e L.* Si veda la lista in CAMODECA 2018, p. 511 s.v. *Plautii/Plotii/Plutii*.

¹⁰²⁸ Con *praenomina L. e P.* Si veda la lista in D'ISANTO 1993, pp. 202-203 nr. 267.

¹⁰²⁹ Sulla produzione di profumi a Capua si veda *infra*, parte terza, capitolo I, paragrafo 2.

¹⁰³⁰ CIL X, 2935 = EDR169758, databile tra l'1 e il 70 d.C.

¹⁰³¹ Cfr. CAMODECA 2016, p. 33. Sui *Saufeii* attestati a Capua si veda D'ISANTO 1993, p. 220 nr. 312.

¹⁰³² Plinio, *Naturalis Historia*, XIII.2.5.

attivi in ambito produttivo si ricorda anche un *L. Pl(otius) Hermippus purp(urarius)*, sepolto a *Puteoli* nel II secolo d.C.¹⁰³³. Dunque, ancora durante la piena età imperiale a *Puteoli* si produceva la porpora¹⁰³⁴, la cui qualità, come racconta Plinio, era tale da essere apprezzata più di quella di Tiro¹⁰³⁵.

Alla luce dei dati fin qui analizzati, si possono riconoscere due diverse aree come possibile origine dei *Plautii/Plotii* di Delo. Considerando che tra di essi ricorrono *praenomina* che a *Praeneste* e *Minturnae* sono attestati in associazione al gentilizio, si può proporre che alcuni di essi possano essere stati originari di uno dei due centri laziali (nrr. 1, 2, 4-7), ad esclusione di coloro che hanno nella formula onomastica il *praenomen Publius*, l'unico di quelli attestati a Delo che manca nel *Latium* in età repubblicana. Si noti in particolare che il nr. 7 è un *Lucius* figlio di *Marcus* come uno dei *Plautii* prenestini¹⁰³⁶ e che a *Minturnae* in due casi un *Aulus* e un *Marcus* furono entrambi padroni di uno schiavo¹⁰³⁷, due *praenomina* che si trovano associati nella formula onomastica del nr. 2 a Delo. Tenendo conto anche degli stretti rapporti che *Praeneste* aveva con l'Oriente e dell'importanza commerciale rivestita dal porto di *Minturnae*, appare verosimile un legame tra alcuni dei *Plautii/Plotii* di Delo con membri della *gens* di questi due centri.

Tuttavia, essendo significative anche le attestazioni dei *Plautii/Plotii* puteolani e capuani, si può avanzare anche l'ipotesi di una provenienza campana dei personaggi che a Delo hanno nella formula onomastica i *praenomina A.* e *L.*, come si è visto entrambi noti a *Puteoli* e il secondo anche a Capua, e, soprattutto, *P.*, *praenomen* attestato a Capua ma non a *Praenestae* e *Minturnae* (3, 5, 6, 8, 9, 13, 14). In tal senso sono significativi la già citata omonimia tra il personaggio nr. 6 e un *L. Plotius L. l. Philippus* capuano e il coinvolgimento di *Plotii* campani nel commercio di prodotti dei quali sono attestati a Delo impianti di produzione, ossia profumi e porpora, oltre all'attività della pesca dei murici¹⁰³⁸. Non è forse un caso che ad una famiglia di *unguentarii* fosse legato il Πόπλιος Πλώτιος Πάτρων (13) che fu a Delo commerciante di olio, ingrediente fondamentale per la produzione dei profumi, così come anche gli aromi e le essenze provenienti dall'Oriente e che sicuramente transitavano per Delo, dove erano presenti anche altre *gentes* capuane e puteolane di cui facevano parte *unguentarii* e *thurarii*¹⁰³⁹. Si tenga presente che i *Plautii/Plotii* di *Puteoli* e quelli di Capua dovevano essere imparentati, dal momento che diverse *gentes* puteolane avevano interessi politici e commerciali a Capua e viceversa¹⁰⁴⁰.

¹⁰³³ *CIL* X, 1952 = EDR118468.

¹⁰³⁴ Cfr. CAMODECA 2018, p. 17. Si veda anche un *Cn. Haius Doryphorus purpurarius* puteolano (*CIL* X, 540 = EDR116395, databile tra il 151 e il 220 d.C.).

¹⁰³⁵ Plinio, *Naturalis Historia*, XXXV.26.45.

¹⁰³⁶ *CIL* I², 243 = EDR120590.

¹⁰³⁷ *CIL* I², 2699 = EDR130983; *CIL* I², 2703 = EDR130987.

¹⁰³⁸ Sulla produzione di profumi e porpora a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹⁰³⁹ Cfr. *supra*, *Granii* e *Novii*.

¹⁰⁴⁰ Sul punto in generale si veda *infra*, parte terza, capitolo I, paragrafo 2 e capitolo IV, paragrafo 1. Per il caso specifico dei *Plautii/Plotii* cfr. D'ISANTO 1993, p. 203.

Si segnala infine la presenza di una *Plotia Prune*, liberta di un *L. Plotius*, a *Carthago Nova*, sepolta nella seconda metà del I secolo a.C., in un periodo prossimo a quello in cui *Plautii/Plotii* sono presenti a Delo¹⁰⁴¹. Tale personaggio, così come altri *Plotii* presenti in *Hispania*, è stato ricondotto al ramo campano della *gens*, presente in Occidente verosimilmente per interessi commerciali così come nell'Egeo¹⁰⁴².

Tornando a Delo, risulta interessante il caso di Πόπλιος Πλώτιος Λευκίου Ρωμαῖος (14) e Γάϊος Πλώτιος Γαΐου υἱός (4), nonno e nipote. Dalla loro onomastica si evince che del ramo della *gens* al quale appartenevano erano propri i *praenomina C., L. e P.*, quando si è visto che in Italia in età repubblicana *P.* non appare mai tra i *Plautii/Plotii* del Lazio, mentre *C.* non appare tra quelli puteolani e capuani. Se dunque la famiglia di questi due personaggi era originaria di uno dei nuclei di cui si è parlato, si può pensare che il *praenomen P.* dovesse essere presente anche a *Praeneste* oppure che il *praenomen C.* si trovasse anche a Capua. Non è chiaro invece se i *Plautii/Plotii* di Delo avessero anche *Cn.* come *praenomen* dal momento che, come si è visto, è difficile stabilire se Πλωτία Πανδυσῖνα Γναίου θυγάτηρ (12) sia stata figlia di un *Cn. Plotius* o di un *Cn. Pandusinus*.

¹⁰⁴¹ *CIL* I², 2273 = *CIL* II, 3495.

¹⁰⁴² Cfr. STEFANILE 2017, pp. 281-285, con sintesi sui *Plotii* attestati nella penisola iberica.

A Delo un solo personaggio porta il gentilizio *Plinius*, ancora durante il periodo dell'indipendenza.

1. Quintus Plinius

Κίντος Πλίνιος ID 442 facc. B, lin. 148

Κίντος Πλίνιος ID 443 facc. Bb, lin. 65

179/8 a.C.

Il suo nome compariva su un'iscrizione apposta su una piccola corona che egli stesso dedicò in voto ad Apollo nel suo santuario. Il testo della dedica ci è noto poiché fu copiato in due rendiconti degli ieropi, rispettivamente del 179 e del 178 a.C., che riportano l'inventario delle dediche poste nel tempio di Apollo. Dalla trascrizione negli inventari si apprende che il *praenomen* del personaggio in esame fu reso in greco come Κίντος e non con la più comune forma Κόϊντος. La sua formula onomastica non permette di stabilire se si sia trattato di un ingenuo o di un liberto. D'Isanto ritiene che sia stato forse originario di Capua¹⁰⁴³. Le due citazioni della dedica del personaggio sfuggono ad Hatzfeld, che non lo inserisce nella sua lista degli Italici di Delo. Dürrbach e Roussel propongono che egli possa forse essere lo stesso Κόϊντος Ῥωμαῖος che ricorre in altri due inventari (in uno di essi il nome è interamente integrato), databili al 153/2 a.C. circa¹⁰⁴⁴. Baslez e Ferrary danno per certa tale identificazione; la prima studiosa ritiene in più che il personaggio si possa forse identificare anche con un altro Κόϊντος Ῥωμαῖος, le cui offerte sono registrate in altri inventari¹⁰⁴⁵. Pur se è vero che nel periodo dell'indipendenza di Delo l'onomastica romana, così come riportata nelle iscrizioni dell'isola, non segue regole fisse, mancando il gentilizio a questi altri personaggi ritengo incauto

¹⁰⁴³ Cfr. qui di seguito.

¹⁰⁴⁴ [Κόϊντος Ῥωμαῖος] in ID 1429, facc. A col. II lin. 5; [Κόϊντος Ῥωμαῖος] in ID 1432, facc. Ab col. I lin. 34.

¹⁰⁴⁵ ID 296, facc. B lin. 48 (in parte integrato); 380, lin. 64 (integrato); 399, facc. B lin. 141; 407, lin. 11; 410 bis, linn. 4-5 (integrato); 439, lin. 32; 442, facc. B linn. 33-34 e 201 (integrato nell'ultimo caso); 443, facc. Bb lin. 126 (integrato); 444, facc. B linn. 44-45; 461, facc. Ba linn. 40-41 e facc. Bb linn. 33-34 (integrato); 465, fr. e lin. 25 (integrato); 1409, facc. Ba col. I linn. 99-100; 1428, col. II linn. 40-41; 1430, fr. f lin. 11; 1443, facc. A col. II lin. 48 e facc. B col. I lin. 110; 1450, facc. A lin. 196. Cfr. BASLEZ 1996, p. 219 nr. 3; FERRARY ET ALII 2002, p. 233 nr. 205.

accogliere le identificazioni proposte. Va in più osservato che le dediche di questi personaggi sono diverse da quella posta da Κίντος Πλίνιος. Si consideri infine l'ampia diffusione del prenome *Quintus*. Bibliografia: F. Dürrbach - P. Roussel, commento a *ID* 1432; D'ISANTO 1993, pp. 201 e 202 *Plinii* nr. 3; BASLEZ 1996, pp. 218 e 221 nr.18; FERRARY ET ALII 2002, p. 210 *Plinii* nr. 1.

In generale, il gentilizio *Plinius* non è molto diffuso. In Italia i nuclei più consistenti delle attestazioni del *nomen* ricorrono in Transpadana durante l'età imperiale, soprattutto a *Comum* e *Mediolanum*, e superano in totale quelle di Roma; ai *Plinii* del primo centro apparteneva *C. Plinius Secundus*, l'illustre Plinio il Vecchio, naturalista che fu *praefectus* della flotta di Miseno sotto gli imperatori Vespasiano e Tito. In età repubblicana sono invece scarsissime le occorrenze del gentilizio *Plinius*. Una sicura attestazione di quest'epoca proviene da Capua, dove un *P. Plinius M. f.* fu *magister* del *collegium* di *Iuppiter Optimus Maximus* nel 108 a.C., anno in cui l'associazione si occupò di costruire il teatro della città e di indirvi dei giochi¹⁰⁴⁶. Più tardi, tra il 39 e il 36 a.C., un *L. Plinius L. f. Rufus* fu *legatus pro praetore* e *praetor designatus* di Pompeo in Sicilia¹⁰⁴⁷. Alla seconda metà del I secolo a.C., a cavallo dell'età repubblicana e di quella augustea, risalgono invece un *Faustus*, *servus* di un *M. Plinius*, attestato sempre a Capua dalla sua stele funeraria¹⁰⁴⁸, oltre che un *L.* e un *N. Plinii C. f.*, due dei quattro magistrati che curarono a proprie spese la costruzione di un edificio pubblico a *Saepinum*, affacciato sul lato sud-orientale del foro cittadino¹⁰⁴⁹. Avendo a disposizione soltanto queste scarsissime occorrenze più antiche, non è facile cercare un'origine del *Plinius* noto a Delo. Non aiuta peraltro il *praenomen* che egli porta, poiché l'associazione di *Quintus* al gentilizio *Plinius* è nota soltanto sporadicamente: oltre che a Delo, ricorre infatti soltanto in età imperiale avanzata, due volte a *Mediolanum*¹⁰⁵⁰, sebbene in Transpadana le iscrizioni che citano dei *Plinii* superino la ventina di unità, una volta a Roma¹⁰⁵¹ e una volta a *Terventum*¹⁰⁵².

Tuttavia, nonostante tali difficoltà, può risultare significativo che la maggioranza delle più antiche attestazioni del *nomen* ricorra a Capua, sebbene si tratti soltanto di due personaggi. In effetti, in considerazione di ciò e dei forti legami che intercorrevano tra Capua e Delo, dimostrati dalla

¹⁰⁴⁶ *CIL* I², 2944 = EDR073869; *CIL* I², 2945 = EDR074170.

¹⁰⁴⁷ *AE* 1895, 23 = EDR071633.

¹⁰⁴⁸ *AE* 1989, 163 = EDR081329.

¹⁰⁴⁹ *CIL* IX, 6620 = EDR134337.

¹⁰⁵⁰ *Plinia Q. f. Maxima* e *Plinia Q. l. Donata* (*CIL* V, 6068 = EDR124392, databile tra il 50 e il 200 d.C., con altri due *Quintii Plinii* integrati nella parte lacunosa dell'iscrizione).

¹⁰⁵¹ *Q. Plinius Oppianus* (*CIL* VI, 2379 e 32520 = EDR126679, databile tra il 159 e il 161 d.C.).

¹⁰⁵² *Plinia Q. f. Pacatila* (*CIL* IX, 2615 = EDR131883, databile tra il 100 e il 250 d.C.).

presenza sull'isola di membri di diverse *gentes* capuane, alcune delle quali avevano rappresentanti nei *collegia* dei *magistri* campani così come i *Plinii*, si può ipotizzare che il *Q. Plinius* di Delo fosse imparentato con i membri della *gens* presenti a Capua e che fosse un loro ascendente¹⁰⁵³. Si tenga presente che a Capua, accanto ai due personaggi già citati, un altro membro della *gens* ricorre in età imperiale avanzata (*M. Plinius Silenus*)¹⁰⁵⁴.

A favore di tale ipotesi è maggiormente significativo il fatto che due *Plinii* capuani fossero nel I secolo d.C. impegnati nell'industria del bronzo, attività manifatturiera che in città vantava una lunga tradizione¹⁰⁵⁵, come si evince dai bolli che riportano il loro nome posti su alcune casseruole. Si tratta di un *M. Plinius Diogenes*¹⁰⁵⁶ - noto da due esemplari da Pompei¹⁰⁵⁷, due dal Lazio¹⁰⁵⁸, uno dalla Gallia *Lugdunensis*¹⁰⁵⁹ e uno dalla Gallia Belgica¹⁰⁶⁰ - e un *M. Plinius Faustus*¹⁰⁶¹, noto da due esemplari da Pompei¹⁰⁶² e uno conservato al Museo Archeologico di Bologna¹⁰⁶³; ad uno dei due personaggi va forse riferito anche il bollo MPLINES, un tempo conservato a Venezia a Palazzo Nani¹⁰⁶⁴. La provenienza capuana di questi bronzisti è provata dal *praenomen* che portano: come si è visto, a Capua *Marcus* è associato al gentilizio *Plinius* già dalla fine del II secolo a.C. e *Marcii Plinii* sono attestati in quattro iscrizioni; uno di essi è uno schiavo omonimo di uno dei due bronzisti (*Faustus*). Non lontano, un *M. Plinius Gall(us)* fu *aedilis* nel 45/46 d.C. a *Cales*¹⁰⁶⁵ e un *M. Plinius Faustus*, anch'egli omonimo del bronzista, ricorre in un'iscrizione della prima metà del I secolo d.C., attribuibile ad Atella o a *Puteoli*¹⁰⁶⁶. Al di fuori della Campania sono sporadiche le occorrenze di *Marcii Plinii*, essendone note soltanto una da *Comum*¹⁰⁶⁷, una da Ginevra¹⁰⁶⁸ e una su un *signaculum* da *Aquae Sextiae*¹⁰⁶⁹. La presenza a Delo di un personaggio di una *gens* attiva nella produzione di manufatti di bronzo risulta tanto più verosimile considerando che, come testimonia Plinio il Vecchio, l'isola fu un importante centro di fabbricazione di oggetti di qualità di tale materiale¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁵³ Così già D'ISANTO 1993, p. 202 *Plinii* nr. 3 (cfr. p. 201).

¹⁰⁵⁴ *EphEp* VIII, 500 = EDR005441. Cfr. D'ISANTO 1993, p. 202 *Plinii* nr. 6.

¹⁰⁵⁵ Altra famiglia capuana coinvolta in tale attività e presente a Delo è quella degli *Hordionii* (cfr. *supra*, *Hordionii*). Sull'industria del bronzo a Capua si veda *infra*, parte terza, capitolo I, paragrafo 2.

¹⁰⁵⁶ D'ISANTO 1993, p. 202 *Plinii* nr. 4.

¹⁰⁵⁷ TASSINARI 1993, pp. 204 e 206.

¹⁰⁵⁸ *CIL* XV, 07079 *a* e *b* (il primo di incerta provenienza, il secondo rinvenuto nelle paludi pontine)

¹⁰⁵⁹ *CIL* XIII, 10027.36 *a*.

¹⁰⁶⁰ *CIL* XIII, 10027.36 *b*.

¹⁰⁶¹ D'ISANTO 1993, p. 202 *Plinii* nr. 5.

¹⁰⁶² *CIL* X, 8071.52.

¹⁰⁶³ *CIL* XI, 6717.8.

¹⁰⁶⁴ *CIL* V, 8123.10.

¹⁰⁶⁵ *AE* 1905, 192 = EDR109020.

¹⁰⁶⁶ *CIL* X, 3734 = EDR166117.

¹⁰⁶⁷ *CIL* V, 5221 = EDR163936 (*M. Plin[ius - f.] Ouf. Sa[- -]*).

¹⁰⁶⁸ *CIL* XII, 2614 (*C. Plinius M. f. C[orn.] Faustus*).

¹⁰⁶⁹ *CIL* XII, 5690.104 (*M. Plinius Carpus*).

¹⁰⁷⁰ Sul punto si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

STLACCII

A Delo sono noti otto personaggi appartenenti alla *gens Stlaccia*, i cui nomi sono esclusivamente attestati in lingua greca. Tra queste testimonianze sono presenti tre varianti grafiche del gentilizio, normalmente trascritto Στλάκκιος in greco, dovute probabilmente alla sua scorretta pronuncia in latino e alla successiva trascrizione: Σλάκις, Σταλάκιος e Σταλκήιος (le ultime due con metatesi tra *lambda* e *alpha*)¹⁰⁷¹.

1. Caius Stlaccius

Γάιος Σταλκήιος

ID 2634 lin. 10

Fine II - inizi I secolo a.C.

Il suo nome ricorre insieme ad altri in un'iscrizione che sembra essere una lista di donatori, privati e associazioni, intervenuti ad offrire il loro contributo per una causa di tipo militare, così come si evince da alcune parole presenti nel testo, sebbene in alcuni casi siano mutile. La sequenza ΠΙΙΕΡΦΙ[- -] successiva al gentilizio è di difficile interpretazione, ma non sembra essere pertinente ad un *cognomen*. Trattandosi di una lista di donatori, le lettere ΠΙΙΙ potrebbero riferirsi alla somma di denaro o di beni donati da *C. Stlaccius*.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 1.

2. Decimus Stlaccius

Δέκμος Στλάκκιος

ID 2441 linn. 1-2

Δέκμος Στλάκκιος

ID 2622 fr. a, col. II, lin. 15

Fine II - inizi I secolo a.C. (la seconda iscrizione è databile prima del 94/93 a.C.)

¹⁰⁷¹ Sulle varianti grafiche del gentilizio a Delo cfr. POCETTI 2016, pp. 553 e 556. La variante Σλάκις è attestata anche in un'iscrizione ad Abu Duruah in Nubia (RUPPEL 1930, p. 67 nr. 96). Altre varianti in greco note sono Σταλάκκιος, attestata una volta a Cirene (SEG XX, 742) e, sempre in Cirenaica, due volte a Tolemaide (SEG IX, 376 e 377); Στάλκιος/Σταλκία, attestata al maschile a Pozzuoli (IG XIV, 859 = EDR114710) e a Inatos (IC I, XIII 1), al femminile a Smirne (I.Smyrna I, nr. 479).

Il nome ricorre due volte a Delo ed è apparentemente relativo al medesimo personaggio. Egli è citato insieme ad altri firmatari in un catalogo proveniente dal *Serapeion C* (ID 2622), oltre che come unico offerente in una dedica agli Dei di Samotracia, posta nel Santuario dei Cabiri (ID 2441).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 82 Stlaccii nr. 1; FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 2.

3. Dia Stlaccia

Δία Σλακία

COUILLOUD 1974a, nr. 70

I secolo a.C.

Come si apprende dal nome di origine greca posto prima del gentilizio, fu schiava di un membro della *gens Stlaccia*. Sepolta a *Rheneia*, la sua stele ci informa che condivise il sepolcro con lo schiavo Διόδωρος Σλάκις (4).

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 5.

4. Diodorus Stlaccius

Διόδωρος Σλάκις

COUILLOUD 1974a, nr. 70

I secolo a.C.

Sepolto a *Rheneia* insieme a Δία Σλακία (3), anch'esso fu schiavo della *gens Stlaccia*, così come si evince dal suo nome greco anteposto al gentilizio.

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 4.

5. Polla Stlaccia Charitine

Πῶλα Σταλακία Χαρίτιν

COUILLOUD 1974a, nr. 184

Fine II - inizi I secolo a.C.

La donna, titolare di un sepolcro a *Rheneia*, porta un *cognomen* greco preceduto dal gentilizio Σταλακία. Si tratta probabilmente di una liberta. Tuttavia, la presenza di un *praenomen* romano prima del gentilizio, come è stato proposto in altri casi, potrebbe indicare che la donna fosse piuttosto la figlia di un liberto nata libera. In tal caso, i genitori le avrebbero forse dato il *praenomen* per rendere il suo nome completo più vicino a quelli degli *ingenui*, nonostante avesse un *cognomen* greco¹⁰⁷².

Bibliografia: FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 6.

Cfr. POCETTI 2016, p. 556.

¹⁰⁷² Sul punto si veda KAJAVA 1994, pp. 104-105. Sull'onomastica dei figli di liberti si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 2.

6. Quintus Stlaccius

[Κ]όϊντος Στλ[άκκιος]

ID 1740 lin. 5

Fine II - inizi I secolo a.C.

Questo personaggio è al quinto posto di una lista lacunosa di Italici, i quali forse posero una dedica. La tipologia del testo e la sua provenienza dall'Agorà dei Competaliasti ha fatto ipotizzare che la dedica sia stata posta dai membri di uno dei *collegia*, sebbene manchi l'indicazione dell'affiliazione dei personaggi citati. Hatzfeld lo identifica come padre o *patronus* di [- - Σ]τλακκία Κοίν(του) (8) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 82 Stlaccii nr. 2; P. Roussel - M. Launey, commento a ID 1740; FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 3.

7. Tertia Stlaccia

Τερτία Στλακκί[α]

ID 2619 fr. b, col. I, lin. 16

Inizi del I secolo a.C.?

Il personaggio ricorre tra i firmatari di un catalogo rinvenuto nel *Serapeion C*.

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 82 Stlaccii nr. 3; FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 7.

8. ... Stlaccia figlia (o liberta) di Quintus

[- - Σ]τλακκία Κοίν(του)

ID 2628 fr. a, col. III, lin. 44

108/107 a.C.

Firmataria, insieme ad altri, in un catalogo trovato nel teatro del Santuario Siriano. Hatzfeld la identifica come figlia o liberta di [Κ]όϊντος Στλ[άκκιος] (6) (così anche Roussel e Launey).

Bibliografia: HATZFELD 1912, p. 82 Stlaccii nr. 4; P. Roussel - M. Launey, commento a ID 1740; FERRARY ET ALII 2002, p. 217 Stlaccii nr. 8.

Indagando le occorrenze del gentilizio *Stlaccius* in Italia, si nota che la maggior parte di queste è concentrata a *Puteoli*, dove sono noti almeno diciannove membri della *gens*, e a Roma, da cui provengono trentadue iscrizioni che citano degli *Stlaccii*. L'elevata presenza di membri di questa *gens* in una città come Roma non costituisce un dato sorprendente, mentre l'abbondante presenza di

Stlaccii a *Puteoli* fa pensare che la famiglia fosse originaria della città¹⁰⁷³. Al dato numerico va affiancato quello cronologico: le attestazioni romane sono concentrate per lo più in piena età imperiale e le due più antiche non risalgono oltre i primi anni dell'età augustea¹⁰⁷⁴; la più antica presenza di *Stlacci* in area flegrea è invece nota da un'iscrizione funeraria databile tra il 60 e il 30 a.C., con molta probabilità di provenienza puteolana e relativa a due liberti, [C.?] *Stlaccius C. l. A+[- -]* e [A.?] *Stlaccius A. l. Mario*, entrambi *ensor* e *sacomarius*, mestieri legati alla misurazione di derrate alimentari¹⁰⁷⁵. Membri della *gens* si sarebbero dunque spostati a Roma a partire dall'età imperiale, così come negli altri centri dove sono sporadicamente attestati¹⁰⁷⁶. Di età repubblicana sono invece tre attestazioni di *Stlaccii* in *Apulia et Calabria*, la più antica delle quali, da *Herdonia*, è databile alla prima metà del I secolo a.C.¹⁰⁷⁷.

È significativo che membri della *gens* abbiano ricoperto cariche pubbliche a *Puteoli*. Tra di essi si ricorda un *M. Stlaccius Albinus*, *decurio* in età traiana¹⁰⁷⁸, da identificare probabilmente con il senatore *M. Stlaccius Albinus Trebellius Sallustius Rufus*, *patronus* di un collegio ostiense nel 140 d.C., o con suo padre¹⁰⁷⁹. Così come è registrabile per altre famiglie puteolane che ricoprirono cariche cittadine in piena età imperiale, anche gli *Stlacci* dovevano probabilmente aver raggiunto il rango decurionale già in età augustea, come farebbero pensare le frequenti attestazioni che li riguardano in quel periodo, sebbene non siano relative a cariche cittadine¹⁰⁸⁰.

Stlacci puteolani sono presenti in altre città della Campania: è il caso del liberto *C. Stlaccius Epitynchanus*, il cui *signaculum* di bronzo è stato rinvenuto a Pompei¹⁰⁸¹, e un *M. Stlaccius M. f. Fal. Successus* noto da un *album* degli *Augustales* di Ercolano, certamente puteolano, come dimostra l'appartenenza alla tribù *Falerna*¹⁰⁸². Quest'ultimo è quasi sicuramente lo stesso *M. Stlaccius Successus*, *signator* in una tavoletta cerata da Ercolano¹⁰⁸³, congiunto di un *M. Stlaccius M. f. Fal.*

¹⁰⁷³ Sui diciannove *Stlaccii* attestati a *Puteoli* si veda l'elenco completo in CAMODECA 2018, p. 522 s.v. *Stlaccii*, in cui sono inclusi due personaggi noti da iscrizioni non puteolane, ma comunque originari della città (cfr. CAMODECA 1982, p. 129 s.v. *Stlaccii*).

¹⁰⁷⁴ *CIL* VI, 9999 = EDR143379; *CIL* VI, 33421 = EDR169955. Cfr. due iscrizioni dal testo identico che si datano alla seconda metà del I secolo a.C., ma la cui provenienza da Ostia non è sicura: *AE* 2001, 461a = EDR000082 e *AE* 2001, 461b = EDR000083.

¹⁰⁷⁵ *CIL* X, 1930 = EDR143542; sui personaggi citati si veda NONNIS 2015, p. 419 s.v. [-] *Stlaccius C. l. A+[- -]* e [-] *Stlaccius A. l. Mario*.

¹⁰⁷⁶ *Beneventum*: *AE* 1983, 264 = EDR079135. *Eburum*: *CIL* X, 451 = EDR113749. *Aricia*: *CIL* XIV, 2300 = EDR138210. *Ostia*: *CIL* XIV, 246; *CIL* XIV, 4560, 1 = EDR111036; *CIL* XIV, 5130 = EDR109426; *CIL* XIV, 5356 e 5373 = EDR110171. *Brixia*: *CIL* V, 4734 = EDR091009. *Verona*: *SupplIt* I, 645. *Aquileia*: BUORA ET ALII 2009, pp. 340-341 nr. 7.

¹⁰⁷⁷ *Brundisium*: *CIL* IX, 193 = EDR103822. *Luceria*: *AE* 1999, 521 = EDR017033. *Herdonia*: *AE* 1982, 213 = EDR078526.

¹⁰⁷⁸ *CIL* X, 1783 = EDR158673.

¹⁰⁷⁹ *CIL* XIV, 246. Cfr. CAMODECA 1982, p. 129 s.v. *Stlaccii*.

¹⁰⁸⁰ Sul punto si veda CAMODECA 2018, pp. 35-36.

¹⁰⁸¹ EDR169873. Cfr. CASTRÉN 1983, p. 225 *Stlaccii* nr. 1.

¹⁰⁸² *AE* 1978, 119a = EDR076981.

¹⁰⁸³ *AE* 2002, 342 = EDR111966.

Sabinus di rango decurionale, anch'egli più volte *signator* in tavolette da Ercolano¹⁰⁸⁴. La *gens* è attestata anche a *Neapolis*¹⁰⁸⁵.

Tra gli *Stlaccii* di Delo, se è chiaro che *Dia Stlaccia* (3) e *Diodorus Stlaccius* (4) fossero schiavi e che *Polla Stlaccia Charitine* (5) fosse una liberta (o figlia di un liberto), non è possibile distinguere lo *status* degli altri personaggi. Come si è visto, i *praenomina* che a Delo sono associati al gentilizio *Stlaccius*, escludendo quelli femminili, sono *Caius*, *Decimus* e *Quintus*. Oltre al *Decimus* presente a Delo, il gentilizio *Stlaccius* non è altrimenti attestato in associazione a tale *praenomen*. *Quinti Stlacci*, fuori Delo, sono noti soltanto due volte a Roma in età imperiale¹⁰⁸⁶ e una a *Virunum* in Norico¹⁰⁸⁷. *Cai Stlacci* sono attestati a *Puteoli* dall'età repubblicana¹⁰⁸⁸ fino ad età imperiale avanzata¹⁰⁸⁹.

Se si considerano i rapporti che in età repubblicana legavano *Puteoli* e Delo, è difficile non pensare alla Campania e a *Puteoli* in particolare per l'origine degli *Stlaccii* presenti sull'isola di Apollo.

¹⁰⁸⁴ CAMODECA 2017, p. 229 nt. 73.

¹⁰⁸⁵ *IGINapoli*, 167.

¹⁰⁸⁶ *CIL* VI, 26871 = EDR158019 e *CIL* VI, 26873.

¹⁰⁸⁷ *CIL* III, 11599.

¹⁰⁸⁸ Cfr. *supra*.

¹⁰⁸⁹ *IG* XIV, 859 = EDR114710.

Parte terza

I centri di provenienza delle *gentes* analizzate

I

CAPUA

1. Capua dall'età del Ferro alla deduzione della colonia Flavia

All'inizio dell'età del Ferro, tra il X e il IX secolo a.C., nell'ambito delle dinamiche di popolamento della Campania, una comunità villanoviana si stanziò nella piana del Volturno, probabilmente proveniente dall'Etruria meridionale. In questo territorio tale gruppo si integrò con le popolazioni indigene già stabilite nell'area. È qui che verso la metà del IX secolo a.C. sorse l'insediamento protourbano che diventerà poi, alla fine del VIII secolo a.C., il centro etrusco di Capua, il quale controllava il territorio della fertile pianura campana, dal cui sfruttamento derivava la ricchezza dei suoi gruppi egemoni¹⁰⁹⁰. Fin da questo momento le genti di Capua inaugurarono un proficuo rapporto con la colonia greca di Cuma all'insegna dello sviluppo commerciale e produttivo, che durò fino al V secolo a.C.¹⁰⁹¹. All'inizio del VI secolo a.C. avviene il processo di urbanizzazione della città di Capua, caratterizzato dalla pianificazione urbanistica e dalla costruzione di nuovi quartieri abitativi e artigianali, nonché dallo sviluppo di un'architettura sacra monumentale¹⁰⁹². In questo periodo la città, che ormai controllava un vasto territorio che raggiungeva a sud i Campi Flegrei, acquisì un ruolo egemone a livello regionale: Strabone ricorda che essa era a capo di una dodecapoli di città etrusche in Campania¹⁰⁹³.

Diverse evidenze riconducibili al V secolo mostrano che anche Capua, come altri centri della regione, subì un'inversione di tendenza rispetto al periodo precedente, caratterizzato da un notevole sviluppo economico: alcuni dei suoi quartieri abitativi e artigianali vengono abbandonati; la città si isola rispetto al suo territorio con la costruzione delle mura; non si investe più nell'edilizia in ambito pubblico. Tutto ciò sembra dovuto alla chiusura della nuova classe dominante cittadina, afferente alle aristocrazie etrusche, la quale accumula ricchezze a scapito della subalterna classe sociale di estrazione indigena, della città stessa e di quel sistema economico proiettato verso l'esterno,

¹⁰⁹⁰ CERCHIAI 2010, pp. 13-15, 35.

¹⁰⁹¹ CERCHIAI 2010, pp. 35, 57-58, 63, 93.

¹⁰⁹² CERCHIAI 2010, pp. 55-57.

¹⁰⁹³ Strabone, V.4.3. Su Capua nel VI secolo a.C. si veda CERCHIAI 2010, p. 67-69.

caratterizzato in particolare fino a quel momento dal proficuo rapporto con Cuma¹⁰⁹⁴. Tale situazione era tuttavia destinata a durare poco, avendo essa stessa generato tensioni sociali nelle classi subalterne della manodopera artigianale che popolavano la città, ma soprattutto in quelle stanziato nel territorio che era stato isolato. Proprio alla presa di coscienza etnica e politica di questa componente italica è attribuita l'etnogenesi dei Campani e il conflitto che li portò a sovvertire l'ordine oligarchico di Capua e a prendervi il potere, secondo la tradizione, nel 423 a.C.¹⁰⁹⁵ Tale destino, appena due anni dopo, fu condiviso dalla greca Cuma, il che portò al ripristino dell'antico sistema di cooperazione territoriale della pianura campana, i cui suoi due centri principali erano ormai passati sotto il controllo dei Campani.

Appena pochi anni dopo la conquista di Capua, nel 411 a.C., la città risulta essere già in contatto con Roma, la quale le chiede rifornimenti di grano, ricevendo però un rifiuto. Più tardi, nel 343 a.C. Capua fu assediata dai Sanniti e chiese l'intervento di Roma a suo favore, sottomettendosi ad essa con un atto di *deditio*; nonostante ciò, i Sanniti, allora alleati con Roma, non si ritirarono, causando l'intervento di Roma e l'inizio della Prima guerra sannitica (343-341 a.C.). Sembra che in quest'occasione fu stipulato tra Roma e Capua un *foedus* che rese quest'ultima *municipium foederatum*. Tuttavia, nella successiva Guerra latina (340-338 a.C.), Capua si schierò contro Roma al fianco dei Latini e per questo fu punita con la sottrazione dell'*ager Falernus* fino al Massico. Nel 340 a.C. fu concessa la cittadinanza ai cavalieri di Capua e, con la definitiva vittoria di Roma, nel 338 a.C. fu concessa alla città la *civitas sine suffragio*. Poco più tardi, in seguito a delle rivolte del 318 a.C., fu istituita a Capua la tribù *Falerna* e vi vennero inviati dei *praefecti*. Tali provvedimenti non privarono la città della sua autonomia, la quale continuò ad essere amministrata da un *meddix tuticus*. In questo periodo si assiste ad una riorganizzazione di Capua dal punto di vista urbanistico e alla suddivisione agraria del territorio che inaugura uno sfruttamento intensivo dei campi¹⁰⁹⁶.

Fu durante la Seconda guerra punica che Capua tradì l'alleanza con Roma, passando nel 216 a.C. dalla parte di Annibale, probabilmente a causa di uno stato d'insofferenza nei confronti della subordinazione ai Romani. Pertanto, questi assediaron la città e la conquistarono nel 211 a.C., guidati da Quinto Fulvio Flacco¹⁰⁹⁷. Le conseguenze della sconfitta furono molto pesanti: Capua fu privata dell'identità politica e giuridica e buona parte del suo territorio divenne *ager publicus*, a disposizione del popolo romano e concesso in fitto a privati. L'amministrazione della città fu affidata ai *praefecti Capuam Cumas*, la cui magistratura rimase in vigore fino alla fondazione della colonia cesariana. Poco dopo, nel 188, sembra che i Capuani avessero ottenuto la cittadinanza di pieno diritto,

¹⁰⁹⁴ CERCHIAI 2010, pp. 95-96, 99-101.

¹⁰⁹⁵ Dionigi di Alicarnasso, XV.3.7; Livio, IV.37.1-2; X.38. Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 103-105.

¹⁰⁹⁶ Sulla storia di Capua tra la fine del V e la fine del IV secolo a.C. si veda D'ISANTO 1993, pp. 16-17, con riferimenti alle fonti e ulteriore bibliografia. Sugli eventi legati all'espansione di Roma si veda anche CERCHIAI 2010, pp. 117-123.

¹⁰⁹⁷ Livio, XXVI.16.

avendo ottenuto lo *ius conubii* e, l'anno precedente, il diritto di essere censiti a Roma. A partire dal 112 a.C. sono attestate le iscrizioni dei *magistri Campani*, membri di associazioni che rappresentavano i *pagi* in cui era divisa in quest'epoca la città e che avevano anche una funzione religiosa e un potere esecutivo, pur essendo subordinati ai *praefecti*; la loro attività è in particolare associata ad un rinnovamento edilizio di Capua¹⁰⁹⁸. Si noti che tra di essi compaiono membri di alcune antiche *gentes* oscche che facevano parte dell'aristocrazia cittadina prima della perdita dei diritti politici del 211 a.C.¹⁰⁹⁹.

Diversi furono i tentativi di fondare una colonia a Capua, motivati dalla ricchezza agricola del suo territorio: un primo proposito attribuito a Caio Gracco non sembra essersi mai realizzato; una colonia fu fondata invece nel 83 a.C., su iniziativa del mariano Marco Giunio Bruto, ma non durò neanche un anno, eliminata dall'intervento sillano; incerta è la storicità di una successiva fondazione ad opera di Silla; un ulteriore progetto di colonizzazione fu tentato nel 63 a.C. dal tribuno Servilio Rullo, ma anche questo fallì a causa dell'opposizione di Cicerone¹¹⁰⁰. Soltanto con l'intervento di Cesare nel 59 a.C. si arrivò ad una colonizzazione stabile, la quale fu seguita da una nuova centuriazione dell'*ager Campanus* e dalla distribuzione delle sue terre; la nuova colonia fu retta da *duoviri* ed *aediles*. Successivamente, fallì un ulteriore tentativo di colonizzazione da parte di Marco Antonio nel 44 a.C., probabilmente per opposizione dell'aristocrazia locale e dei vecchi coloni della fondazione cesariana, molti dei quali erano veterani di Pompeo. Nel 41 a.C. ci fu una seconda deduzione antoniana, alla quale sembra essere attribuito il titolo di *colonia Iulia*¹¹⁰¹, e un'altra ancora nel 36 a.C. su iniziativa di Ottaviano¹¹⁰², quando forse la colonia acquisì gli attributi di *Felix* e *Concordia* e alla quale è da riferire un'altra centuriazione. Colonie di età imperiale furono l'*Augusta*, probabilmente del 27 a.C., una colonia neroniana del 57 d.C.¹¹⁰³ e una dell'età di Vespasiano (*colonia Flavia Augusta Felix*)¹¹⁰⁴.

¹⁰⁹⁸ Sui *magistri campani* e sulla loro affinità con i *magistri* di Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 1, con riferimenti bibliografici.

¹⁰⁹⁹ Su Capua dalla guerra annibalica all'inizio del I secolo a.C. si veda D'ISANTO 1993, pp. 17-20. Cfr. anche FREDERIKSEN 1959, pp. 82-83.

¹¹⁰⁰ Sui diversi tentativi di fondare una colonia a Capua si veda D'ISANTO 1993, pp. 19-20, con riferimenti alle fonti e ulteriore bibliografia.

¹¹⁰¹ Appiano, *Bellum civile*, IV.3.

¹¹⁰² Velleio Patercolo, II.81.2; Cassio Dione, XLIX.14.5.

¹¹⁰³ Tacito, *Annales*, XIII.31.

¹¹⁰⁴ Sul periodo compreso tra la colonizzazione cesariana e la fine del I secolo d.C. si veda D'ISANTO 1993, pp. 21-24 con ulteriore bibliografia. Sulla colonia flavia si veda anche CAMODECA 2008, p. 11.

2. Attività commerciali e produttive nella Capua di età repubblicana

La città di Capua era uno dei centri più grandi dell'Italia antica, tra i principali a vocazione economica, e godeva di una considerevole ricchezza¹¹⁰⁵, favorita dalla sua strategica posizione al centro della fertile pianura campana¹¹⁰⁶ e sulla via Appia, fondamentale arteria di collegamento tra Roma e la parte sud-orientale della penisola e itinerario di passaggio delle rotte mercantili¹¹⁰⁷. La vocazione commerciale di Capua è testimoniata fin dai periodi più antichi, per i quali la cultura materiale, principalmente rinvenuta nelle tombe, mostra intensi contatti con l'Etruria e il mondo greco. Inoltre, come si è visto, fin da età molto antica la città era un punto di riferimento per il rifornimento granario di Roma¹¹⁰⁸. Già a partire dall'età arcaica in essa si svilupparono diverse attività artigianali di qualità, tra le quali spiccano la produzione di ceramica (dal bucchero alla ceramica figurata), di terrecotte architettoniche e votive e di vasi in bronzo, molte delle quali continuarono ad essere attive fino all'età imperiale¹¹⁰⁹. Se durante l'età arcaica Capua aveva stretto una proficua collaborazione in ambito produttivo e commerciale con Cuma, è *Puteoli* che prende il posto di quest'ultima in età tardo repubblicana. La colonia, fondata nel 194 a.C., raggiunse in breve tempo il primato del maggior porto commerciale del Mediterraneo occidentale, diventando il naturale punto di riferimento sul mare dei capuani attivi in attività produttive e commerciali e tramite tra di essi e i mercati trasmarini. Una compenetrazione economica tra Capua e *Puteoli* è d'altro canto testimoniata dalla presenza tra i *magistri campani* di servi e liberti di diverse *gentes* puteolane note per essere attive in ambito commerciale e i cui membri ricoprirono ruoli di rilievo nella città flegrea ancora in età giulio-claudia (tra cui ad esempio *Annii*, *Blossii*, *Hordeonii*, *Limbricii*, *Octavii*, *Sextii*, *Suettii*, alcuni dei quali, come si è visto, attivi anche a Delo); certamente tali famiglie avevano interessi commerciali anche nell'*ager campanus*. Tutto ciò è maggiormente plausibile considerando che Capua non godette di un'autonomia municipale prima della fondazione, nel 59 a.C., della colonia cesariana¹¹¹⁰; indicativo è in tal senso che uno dei suoi primi *duoviri quinquennales* fu *N. Cluvius M. f.*, membro di una importante *gens* puteolana attiva nei commerci a Delo e in Asia¹¹¹¹.

Come si è detto, tra le principali attività produttive che si svolgevano a Capua fin dall'età arcaica appare la lavorazione di manufatti di metallo e in particolare di bronzo. Eredi dei vasi capuani di età

¹¹⁰⁵ *Urbs maxima opulentissimaque Italiae* (Livio, VII.31.1).

¹¹⁰⁶ *...nam propter agrum, quem omni fertilitate terrae satis constabat primum in Italia esse, urbs servata est ut esset aliqua aratorum sedes. urbi frequentandae multitudo incolarum libertinorumque et institorum opificumque retenta* (Livio, XXVI.16.7-8). *Capua planissima in loca explicita ac praeclarissime sita* (Cicerone, *De lege agraria*, II.96).

¹¹⁰⁷ Cfr. FREDERIKSEN 1959, pp. 82-83.

¹¹⁰⁸ Livio, IV.52.6.

¹¹⁰⁹ Sulle attività artigianali di Capua si vedano D'ISANTO 1993, pp. 17-18, 21 e 24; NONNIS 2015, pp. 556-557, entrambi con ulteriore bibliografia.

¹¹¹⁰ Su tutto ciò si vedano le considerazioni espresse in CAMODECA 2018, pp. 16, 101-102 e 130.

¹¹¹¹ Sui *Cluvii* puteolani si veda *supra*, parte seconda, *Cluvii*.

arcaica erano quelli il cui acquisto era raccomandato da Catone¹¹¹². La diffusione dell'attività bronzistica ancora nel periodo precedente alla colonizzazione cesariana è inoltre testimoniata da molti personaggi noti dalle iscrizioni, alcuni dei quali furono *magistri* e dei quali sono indicati i mestieri, che costituiscono il gruppo più folto delle professioni note a Capua in età repubblicana. Un [- -] *N. f. fu faber* alla fine del II secolo a.C.; *aerarii* furono un *L. Avius L. M. l. Eunicus*, nel I secolo a.C., e un *P. Baebius N. l.*, tra la fine del II e gli inizi I secolo a.C. Diversi erano gli artigiani che costruivano armi: furono *gladiarii* un [-] *Egnatius P. f.*, nei decenni finali del II secolo a.C., e un *Q. Tullius Paapus*, nei decenni finali della Repubblica; un *C. Magius C. l. Alexander* fu *scutarius* nella tarda età repubblicana; un *Q. Tiburtius Q. l. Menolavus* fu *cultrarius* tra i decenni finali della Repubblica e l'inizio dell'età imperiale, al cui mestiere rimandano anche i coltelli da macellaio rappresentati in bassorilievo sulla sua stele sepolcrale; infine, la lancia raffigurata sulla stele funerarie di una *Cipia C. C. l. Sura*, della prima metà del I secolo a.C., alluderebbe forse al suo ruolo di proprietaria o gestore di un'officina in cui si fabbricavano armi. Non è chiaro invece se nel III secolo a.C. fosse attivo a Capua o a *Praeneste* il fabbricante di *appliques* bronzee *C. Ovius Ov. f.* L'attività nell'industria del bronzo dei *Cipii* continua in età imperiale, alla quale risalgono gli utensili su cui sono apposti i nomi di alcuni membri della *gens*¹¹¹³. Ancora, fabbricanti di manufatti di bronzo nel I secolo d.C. furono esponenti degli *Ansii* (produttori anche di tegole), *Naevii*, *Nasennii*, *Oppii*, *Plinii* e *Robilii*¹¹¹⁴; i *Plinii*, come si è visto, avevano interessi anche a Delo¹¹¹⁵. Accanto agli artigiani che lavoravano il bronzo, in età repubblicana è noto almeno un *aurifex*, *P. Ocratius P. D. D. l. Philodamus Bassus*, attivo nei decenni finali dell'età repubblicana¹¹¹⁶ e appartenente ad una *gens* capuana presente anche a Delo¹¹¹⁷.

Una celebre produzione capuana era quella dei profumi, tra i quali il più noto era il *rodinum italicum*, prodotto con le rose che crescevano nell'*ager campanus* di cui vi è il ricordo nelle fonti¹¹¹⁸. Per la produzione dei profumi erano ampiamente impiegate anche materie prime aromatiche provenienti dall'Oriente, per l'importazione delle quali Delo deve aver senz'altro giocato un ruolo essenziale. La città di Capua era provvista persino di un apposito mercato dei profumi nella piazza *Seplasia*¹¹¹⁹, dalla quale addirittura presero il nome il mestiere del *seplasiarius*, legato alla fornitura

¹¹¹² Catone, *De Agricultura*, 135.

¹¹¹³ Cfr. D'ISANTO 1993, pp. 99-100 nr. 96.

¹¹¹⁴ Su tali *gentes* si veda D'ISANTO 1993, pp. 63-64 nr. 23; pp. 175-176 nr. 221; pp. 176-178 nr. 222; p. 190 nr. 241; pp. 201-202 nr. 266; p. 215 nr. 295. In generale, sulla continuazione dell'industria del bronzo a Capua in età imperiale si veda *ibidem*, p. 24; ulteriori riferimenti in NONNIS 2015, p. 494 nt. 81.

¹¹¹⁵ Si veda *supra*, parte seconda, *Plinii* e *infra* qui di seguito.

¹¹¹⁶ Su tali personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 556 ntt. 89 e 93 e le relative schede prosopografiche presenti nel suo catalogo.

¹¹¹⁷ Cfr. *supra*, parte seconda, *Ocratii*.

¹¹¹⁸ Plinio, *Naturalis Historia*, XIII.26; XVIII.111.

¹¹¹⁹ Cicerone, *De lege agraria*, II.94; *In Pisonem*, 24; *Pro Sestio*, 19. Valerio Massimo, IX.1. Festo, 458 L. Varrone, *Saturae Menippeae*, 103.6. Lucio Pomponio, *Scaenicae romanorum poesis fragmenta*, 160.

di sostanze aromatiche, e il *sepladium*, uno dei prodotti da esso trattati¹¹²⁰. La documentazione epigrafica capuana di età repubblicana ricorda due *unguentarii*, *L. Libertius* [- l.] *Dionysius* e *L. Novius L. l. Prepo*, attivi negli ultimi decenni della Repubblica¹¹²¹. La *gens* del secondo è nota per essere molto attiva nel commercio dei profumi, ancora in età imperiale, con *unguentarii* ad essa appartenenti presenti anche a Roma e *Puteoli*; la presenza di tale famiglia a Delo va con probabilità riferita ai loro interessi nel commercio dei profumi anche sull'isola¹¹²². Capuano fu probabilmente anche un *M. Alfius M. f. ung(uentarius)*, attivo nei decenni centrali del I secolo a.C., il cui nome ricorre su dei copritappo d'anfora Dressel 1B vinarie, rinvenuti nel relitto *Planier 3* a largo di Marsiglia¹¹²³. Non è infine esclusa un'origine capuana piuttosto che puteolana per l'*unguentarius Plotius*, ricordato da Cicerone nell'ambito della questione relativa alla successione del ricco finanziere puteolano *M'. Cluvius* (45 a.C.)¹¹²⁴. L'importante produzione capuana di profumi coinvolgerà anche altre *gentes* in età imperiale¹¹²⁵.

Non sono rare a Capua le attestazioni relative a personaggi implicati nella manifattura tessile e/o vendita dei prodotti ad essa legati: membri dei *collegia* di *magistri* erano il *vestiarius Cn. Octavius N. l.*, attivo alla fine del II secolo a.C., e il *lintio D. Roscius Q. l.*, mercante di prodotti in lino attivo tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.; trattava mantelli in lana pesante il *sagarius P. Confuleius P. M. l. Sabbio*, non oltre il 50 a.C.; *purpurarii* erano invece *P. Servius N. l.*, *magister* del *collegium* di *Mercurius Felix* nel 105 a.C. e *A. Oppius A. l. Glaucia*, operante nel I secolo a.C.¹¹²⁶. L'industria tessile capuana non si esaurisce in età imperiale¹¹²⁷, come testimoniato da un *vestiarius* attestato in due iscrizioni del I secolo d.C.¹¹²⁸.

A differenza delle produzioni ceramiche di Capua di età arcaica e classica, sono poco conosciute quelle di età ellenistica. Si segnala la ceramica a vernice nera con decorazione a stampo, la cui produzione è compresa tra il 350 e il 250. In considerazione del fiorente commercio di profumi, non sorprende come sia attestata a Capua la produzione di balsamari, alla quale è relativa una fornace rinvenuta a piazza Milbitz che ha restituito scarti di fabbricazione, databili tra il IV e il III secolo a.C.

¹¹²⁰ Sul punto si vedano D'ISANTO 1993, p. 16; CAMODECA 2016b, pp. 25-26, entrambi con ulteriore bibliografia.

¹¹²¹ Su tali personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 556 nt. 92, con altra bibliografia, e le relative schede prosopografiche presenti nel suo catalogo.

¹¹²² Sul profilo della *gens* e sui suoi esponenti a Delo si veda *supra*, seconda parte, *Novii*.

¹¹²³ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 84 s.v. *M. Alfius M. f.*

¹¹²⁴ Sul punto si veda *supra*, parte seconda, *Plautii/Plotii*. Sul personaggio si vedano da ultimi NONNIS 2015, p. 351 s.v. *Plotius*; CAMODECA 2016b, p. 35 s.v. *Puteoli*.

¹¹²⁵ Su *unguentarii* e *thurarii* attivi in Campania si veda ora CAMODECA 2016b, con lista di tali personaggi noti nella regione.

¹¹²⁶ Su tali personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 556 nt. 91, ove altra bibliografia, e le relative schede prosopografiche presenti nel suo catalogo.

¹¹²⁷ Cfr. D'ISANTO 1993, p. 41 nt. 255, con altri riferimenti.

¹¹²⁸ *CIL X*, 3959 = EDR005617; *CIL X*, 3960 = EDR005787.

se non oltre¹¹²⁹. Negli ultimi anni dell'età repubblicana/inizio dell'età imperiale è ancora attiva la produzione di terrecotte architettoniche¹¹³⁰.

La vocazione agricola del territorio di Capua, ancora fiorente in età imperiale, è testimoniata anche dalle diverse qualità di vino capuano note¹¹³¹. Accanto al *M. Alfius M. f. ung(uentarius)*, che fu forse anche *vinarius* e di cui si è già detto, di origine capuana furono forse anche *P. Asicius No(- -)* (o puteolano?) e *Clovatius* (o pompeiano?), anch'essi noti da bolli su copritappo d'anfora, rinvenuti in Gallia Narbonese, e attivi rispettivamente nella prima metà del I secolo a.C. e tra la fine del II e il I secolo a.C.¹¹³². Lo stesso dicasi di un *Q. Ofelius*, membro di una famiglia capuana ben attestata a Delo, noto da un *titulus pictus* su anfora vinaria greco-italica dei decenni iniziali del II secolo, rinvenuta a Vieille-Toulouse¹¹³³. Un'origine capuana va forse attribuita anche ai produttori di anfore vinarie greco-italiche (ma di produzione non capuana), attivi tra il III e il II secolo a.C., *N. Alfius N. f.* e *Tr. Loisios*¹¹³⁴; quest'ultimo era senz'altro imparentato con l'omonimo personaggio attestato a Delo¹¹³⁵.

Per concludere la rassegna sulle attività produttive e commerciali che animavano l'economia di Capua in età repubblicana, si segnalano il *coriarius* (?) [-] *Cornelius L. f. magister* nel 110 a.C.¹¹³⁶; il *materiarius C. Epillius C. l. Alexander*, attestato nella seconda metà del I secolo a.C.¹¹³⁷; *Cn. Minatius Cn.* (o *C.*) *l.* e *P. Pomponius M. l., magistri* di un *conlegium mercatorum* tra il 112 e il 111 a.C.¹¹³⁸; *M. Publilius M. l. Satur*, verosimilmente un mercante di schiavi, attivo nei decenni finali della Repubblica¹¹³⁹; infine, due *magistri* che furono commercianti di derrate alimentari, il *lanio C. Obinius Cn. f.* e il *pistor M. Ocratius M. l.*, operanti nei decenni finali del II secolo a.C.¹¹⁴⁰. Quest'ultimo apparteneva ad una *gens* che, come già ricordato, aveva interessi commerciali anche a Delo¹¹⁴¹.

¹¹²⁹ Sulle produzioni ceramiche di Capua si veda OLCESE ET ALII 2013, pp. 45-46.

¹¹³⁰ Cfr. D'ISANTO 1993, p. 41 nt. 257.

¹¹³¹ Cfr. D'ISANTO 1993, p. 36 nt. 163.

¹¹³² Su questi personaggi si veda NONNIS 2015, p. 557 nt. 94 e le relative schede prosopografiche del suo catalogo.

¹¹³³ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 316 s.v. *Q. Ofel(l)ius*. Anche un bollo C.OFI (*CIL* I², 3523), impresso su un'anfora vinaria Lamboglia 2 dei decenni iniziali del I secolo, probabilmente di produzione vesuviana e proveniente dal relitto della *Madrague de Giens*, può forse essere riferito ad un membro della *gens Ofillia* (cfr. NONNIS 2015, pp. 316-317 s.v. *C. Ofi(---)*).

¹¹³⁴ Cfr. NONNIS 2015, p. 557 e le relative schede prosopografiche del suo catalogo.

¹¹³⁵ Sul personaggio e le sue relazioni familiari si veda *supra*, parte seconda, *Lusii*.

¹¹³⁶ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 180 s.v. [-] *Cornelius L. f.*

¹¹³⁷ *CIL* X, 3965 = EDR 005792.

¹¹³⁸ Sui personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 291 s.v. *Cn. Minatius Cn. vel C. l.* e p. 356 s.v. *P. Pomponius M. l.*

¹¹³⁹ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 369-370 s.v. *M. Publilius M. l. Satur*.

¹¹⁴⁰ Sui personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 313 s.v. *C. Obinius Cn. f.* e p. 314 s.v. *M. Ocratius M. l.*

¹¹⁴¹ Cfr. *supra*, parte seconda, *Ocratii*.

3. *Negotiatores* capuani a Delo e nel Mediterraneo

Come si è visto, erano numerose le attività artigianali e produttive che avevano luogo nella Capua di età repubblicana e che certamente dovevano riflettersi in ampi interessi commerciali. Tale fermento economico deve senz'altro aver contribuito a creare rapporti commerciali tra la città e il punto di riferimento per i commerci in Oriente che era Delo, tramite per il quale era il porto di *Puteoli* che, come si è visto, aveva stretti rapporti con Capua. Ciò è provato dalle diverse famiglie presenti a Delo che con la presente ricerca sono state ricondotte a Capua. Delle quindici *gentes* analizzate, l'origine di ben nove di esse è stata riconosciuta come capuana. *Nerii*, *Novii*, *Ocratii*, *Pactumeii* e *Plinii* sono certamente da collegare a Capua; *Lusii* e *Ofellii* lo sono altrettanto con molta probabilità. Quanto agli *Hordionii*, avendo significative attestazioni sia a Capua che a *Puteoli*, è difficile attribuirne l'origine ad uno dei due centri; lo stesso vale per i *Plautii/Plotii*, i cui esponenti capuani e puteolani erano certamente imparentati. Ciò non sorprende tenendo conto di quanto si è detto in merito al rapporto tra Capua e *Puteoli*. È comunque da considerare la possibilità che una parte degli esponenti della *gens* *Plautia/Plotia* presenti a Delo siano da ricondurre ad uno dei rami laziali della famiglia (*Minturnae* o *Praeneste*) piuttosto che a quello campano. Ciascuna delle nove *gentes* annoverava tra i suoi membri uno o più *magistri* campani, ad eccezione dei *Plauti/Plotii* (ma *magistri* di questa *gens* a *Minturnae* e *Praeneste*), e quattro di queste (*Novii*, *Ofellii*, *Pactumeii* e *Plautii/Plotii*) presentano degli esponenti coinvolti anche nei *collegia* dei *magistri* di Delo. Se quest'ultimo elemento può essere una delle prove a favore di una loro origine capuana, non può essere preso da solo come indice dirimente della cosa, come pure è stato affermato¹¹⁴², e bisogna rivolgersi ad altre evidenze¹¹⁴³.

Ognuna delle *gentes* individuate come capuane, ad eccezione dei *Nerii*, era coinvolta in attività commerciali e produttive, in particolar modo nell'industria del bronzo (*Hordionii* e *Plinii*) e di oro (*Ocratii*), nella produzione e/o commercio di profumi (*Novii* e *Plautii/Plotii*), nella produzione di anfore vinarie (*Lusii*) e di ceramica a vernice nera (*Pactumeii*). Per il delinearsi di un rapporto tra i *negotiatores* di queste famiglie e l'isola di Delo sono maggiormente significative l'attività bronzistica e quella della realizzazione dei profumi. La prima è, come si è visto, una delle principali attività artigianali che si svolgevano sia a Capua che a Delo¹¹⁴⁴. La presenza a Delo di *unguentarii* capuani, i cui prodotti erano proverbiali, è certamente dovuta al fatto che l'isola costituiva il punto di transito delle merci provenienti dall'Oriente, tra le quali vi erano le materie prime utilizzate per la produzione

¹¹⁴² HASENOHR - MÜLLER 2002, pp. 13-16 (cfr. introduzione, paragrafo 3).

¹¹⁴³ Sull'analisi delle singole *gentes* e le prove di una relazione tra i loro membri presenti a Capua e a Delo si vedano le relative schede prosopografiche della parte seconda.

¹¹⁴⁴ Sulla produzione del bronzo a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

dei profumi, incensi e aromi, originari dell'India, della Persia, dell'Arabia e della Somalia¹¹⁴⁵. Queste vi erano indubbiamente importate dagli Arabi, della cui presenza a Delo ci sono chiare testimonianze¹¹⁴⁶, o anche da intermediari Fenici e orientali in generale. A Delo sono state d'altro canto rinvenute evidenze archeologiche relative ad un impianto per la produzione del profumo e Plinio testimonia che quello dell'isola fu tra i più apprezzati nell'antichità¹¹⁴⁷. E non è forse un caso se uno dei *Plotii* di Delo fu commerciante di olio¹¹⁴⁸, ingrediente essenziale dei profumi. Non va infine dimenticata l'importanza dell'industria tessile di Capua, che potrebbe aver usufruito dalla produzione della porpora per il tramite dei *negotiatores* capuani¹¹⁴⁹. Proprio a Capua, come si è visto, sono attestati due *purpurarii* in età repubblicana, così come anche tra i *Plotii*, sebbene si tratti di un puteolano, *L. Pl(otius) Hermippus purp(urarius)*, sepolto molto più tardi, nel II secolo d.C.¹¹⁵⁰.

Al di là della presenza a Delo di diversi membri di *gentes* capuane coinvolte nei commerci, un ulteriore rapporto dell'isola con Capua potrebbe essere testimoniato dal fatto che nel centro campano si sia fatto ampio uso di schiavi fin dall'età repubblicana, in particolar modo per le fiorenti attività agricole. La merce umana potrebbe esservi arrivata dopo essere stata acquistata nel celebre mercato degli schiavi di Delo: non sono pochi a Capua in quest'epoca nomi di origine semitica e siriana, tipici di quelle regioni che costituivano le aree di approvvigionamento di manodopera schiavile da parte dei pirati che rifornivano il mercato dell'isola¹¹⁵¹. D'altro canto anche a Capua, come a Delo, ci fu una rivolta di schiavi, nel 104 a.C., guidata dal cavaliere *T. Vettius*¹¹⁵², oltre alla più celebre ribellione di Spartaco di qualche decennio dopo. La stessa città è stata sede di un *venalicium* almeno a partire dall'inizio del II secolo a.C. e ancora in età augustea; a tal proposito, si ricorda il già citato mercante di schiavi capuano *M. Publilius M. l. Satur*¹¹⁵³.

* * *

Famiglie capuane erano certamente coinvolte in età repubblicana anche nei commerci nel Mediterraneo occidentale. Già sono stati citati i *vinarii* e/o produttori d'anfore che potrebbero avere

¹¹⁴⁵ Cfr. CAMODECA 2016b, pp. 23 e 26. Significativo in tal senso è anche il viaggio in Oriente di *Epaphroditus Novi, ung(u)entarius de Sacra via*, di passaggio ad Itaca, sul quale si veda *supra*, parte seconda, *Novii*. Si veda anche *supra*, parte seconda, *Granii*, per una *gens* puteolana presente a Delo e implicata nel commercio di incenso.

¹¹⁴⁶ La presenza di Minei a Delo è testimoniata da due dediche nel loro alfabeto, di cui una con testo anche in greco (*ID* 2319 e 2320). La dedica *ID* 2321 fu posta da un *Χαῦν Θεοφίλου Ἀραψ*. Nell'epitaffio comune dei diciannove schiavi sepolti a *Rheneia*, probabilmente morti insieme a causa di un disastro (crollo o incendio), compare un *Ζαιδος Ναβαταῖος* (COUILLOUD 1974a, nr. 418, lin. 18).

¹¹⁴⁷ Sulla produzione di profumi a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹¹⁴⁸ Parte seconda, *Plautii/Plotii* nr. 13. Sugli *ἐλαιοπῶλαι* di Delo si veda *supra*, capitolo III, paragrafo 4.

¹¹⁴⁹ Su di essa si veda *supra*, capitolo III, paragrafo 4.

¹¹⁵⁰ *CIL* X, 1952 = EDR118468.

¹¹⁵¹ Sull'utilizzo di schiavi a Capua si veda D'ISANTO 1993, pp. 21, 24, 36 nt. 173, 41 nt 258.

¹¹⁵² Diodoro Siculo, 36.2-2a.

¹¹⁵³ Sul mercato degli schiavi a Capua si veda CHIOFFI 2010, pp. 514-517.

un'origine capuana (*M. Alfius M. f. ung(uentarius)*, *N. Alfius N. f.*, *P. Asicius No(- - -)*, *Clovatius*, *Q. Ofelius*, *Tr. Loisios*), i cui bolli o *tituli picti* sono stati rinvenuti tra Gallia Narbonese e *Hispania*. Esponenti degli *Ofelli* e dei *Plotii*, oltre ad essere presenti a Delo, in età repubblicana sono attestati anche nel distretto minerario di *Carthago Nova*; in entrambi i casi tali personaggi sono stati ricondotti ai rispettivi rami campani delle due *gentes*¹¹⁵⁴.

¹¹⁵⁴ STEFANILE 2017, pp. 262-267 (sugli *Ofelli*) e pp. 281-285 (sui *Plotii*).

II CUMAE

1. *Cumae* dalla fondazione greca alla deduzione della colonia domiziana

La colonia greca di *Kyme*, la prima in Italia, fu fondata intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. da Greci provenienti dall'Eubea e da *Kyme* eolica. I primi erano particolarmente attivi nei commerci nel Mediterraneo, sia occidentale che orientale, avendo come interlocutori principali i Fenici. Il sito scelto per la fondazione si trova in un territorio fino a quel momento abitato da popolazioni indigene, sul tratto di costa dei Campi Flegrei posta poco più a nord del Golfo di Pozzuoli, ai margini meridionali della pianura campana. Allo sfruttamento delle risorse agricole della fertile piana era orientata l'economia della nuova fondazione¹¹⁵⁵. In età arcaica, la città greca, dalla sua posizione privilegiata sul mare, controllava le rotte marittime per l'Italia centrale e l'intero Golfo di Napoli, partecipando attivamente ad un sistema di relazioni che coinvolgeva diversi centri della Campania costiera implicati nei traffici commerciali¹¹⁵⁶. Nello stesso periodo, Cuma inaugurò un forte legame di cooperazione con l'etrusca Capua, in ambito commerciale e produttivo¹¹⁵⁷. Durante la tirannide di Aristodemo, compresa tra il 504 e il 485 a.C. circa, la città fu interessata da un importante rinnovamento edilizio in ambito pubblico, oltre che dal fiorire di commerci e attività artigianali. Allora Cuma estese ancora di più la sua influenza, rafforzandola nella pianura campana e arrivando a condizionare la politica delle comunità del Lazio meridionale¹¹⁵⁸.

Con l'avanzare del V secolo a.C., anche la città di Cuma subì la generale crisi che investì l'Italia tirrenica in quel periodo. Nel caso specifico, ciò fu causato da scelte di politica interna, volte a sovvertire i cambiamenti voluti da Aristodemo, ormai depresso e ucciso da esponenti del ceto aristocratico che era tornato al potere, maggiormente favorevole ad uno sviluppo economico basato sull'agricoltura piuttosto che sul commercio e sulle produzioni artigianali. La crescente importanza acquisita da *Neapolis*, fondata da poco tempo (fine del VI secolo a.C.), contribuì ad offuscare il ruolo

¹¹⁵⁵ Sulla colonizzazione di Cuma e il suo rapporto con *Pithekoussai* e le popolazioni indigene si veda da ultimo D'AGOSTINO 2011, con ampia bibliografia precedente.

¹¹⁵⁶ Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 18, 62-63.

¹¹⁵⁷ Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 35, 57-58, 63, 93.

¹¹⁵⁸ Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 87-93.

di Cuma, alla quale si sostituì nel controllo della navigazione e dei traffici che animavano il golfo che ancora oggi porta il suo nome¹¹⁵⁹. La fine definitiva della Cuma greca fu decretata dal costituirsi del popolo italico dei Campani, risultato della presa di potere da parte delle comunità indigene subalterne, già presenti nel territorio della piana campana, alle quali fino a quel momento era stato precluso l'accesso alle fonti di ricchezza dalle oligarchie cittadine di Capua e Cuma. La conquista delle due città da parte del popolo italico, datate secondo la tradizione rispettivamente al 423 e al 421 a.C., ripristinò l'antico sistema di cooperazione territoriale della pianura campana e lo sbocco costiero costituito dalla ex colonia greca, nel segno di una comune coscienza etnica¹¹⁶⁰.

L'espansione dei Romani in Campania cominciò con la Prima guerra sannitica (343-341 a.C.) e subì una notevole accelerata con l'esito della Guerra latina (340-338 a.C.): uscendo vittoriosa dal conflitto, Roma espanse la propria orbita sulla pianura campana concedendo, nel 338 a.C., la *civitas sine suffragio* ad alcune comunità della regione, tra cui la stessa Cuma, che divenne dunque *municipium*¹¹⁶¹. In questo modo, pur estendendo i diritti civili della cittadinanza romana agli abitati della città, eccetto il diritto di voto, essa non perse la sua autonomia amministrativa: l'apparato delle magistrature e delle istituzioni italiche di Cuma risultò inalterato¹¹⁶². Per di più, sebbene la nuova condizione imponeva alla città di fornire a Roma contingenti militari in caso di necessità, garantiva ad essa libero accesso alle vie commerciali che man mano si stavano aprendo con l'espansione romana nel Mediterraneo. A partire da questo periodo l'area pubblica che sarà occupata dal foro cittadino cambia orientamento e viene monumentalizzata, con la costruzione di *tabernae*, portici e dell'imponente *Capitolium*¹¹⁶³.

Non è chiaro quando venne estesa a Cuma la giurisdizione dei *praefecti* inviati a Capua nel 318 a.C., se già nello stesso anno, nel 211 o nel 180 a.C.; comunque, tale provvedimento non deve aver determinato la scomparsa dei locali magistrati italici: come si è visto la città, rimasta sempre fedele a Roma, li mantenne anche dopo l'istituzione del *municipium sine suffragio*¹¹⁶⁴. È certo invece che nel 180 a.C., come testimoniato da Livio, Cuma chiese a Roma di poter usare la lingua latina negli atti pubblici e in quelli legati al commercio e alle vendite pubbliche, probabilmente per competere con la crescente concorrenza commerciale della colonia di *Puteoli*, fondata appena pochi anni prima (194 a.C.)¹¹⁶⁵. Va escluso che con lo stesso provvedimento Cuma avesse ricevuto la *civitas optimo iure*:

¹¹⁵⁹ Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 95-98.

¹¹⁶⁰ Diodoro Siculo, XII.76.4; Livio, IV.44.12; Strabone, V.4.4; Velleio Patercolo, I.4.2. Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 103-105.

¹¹⁶¹ Livio, VIII.14.10.

¹¹⁶² Ancora tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. compaiono nella documentazione epigrafica i *meddices* della *vereia* e i *meddices decem*. Su tali magistrature si veda da ultimo CAMODECA 2013, in particolare pp. 6-26.

¹¹⁶³ Cfr. CERCHIAI 2010, pp. 117-118, 121-122.

¹¹⁶⁴ Cfr. CAMODECA 2013, pp. 21-23 e nt. 85.

¹¹⁶⁵ Livio, XL.43.1. L'epigrafia cumana mostra inoltre che già dal tardo II secolo a.C. il latino si stava diffondendo anche in ambito privato, ma era comunque usato contemporaneamente all'osco, con il quale erano ancora redatte iscrizioni

non è affatto probante in tal senso, così come è anche stato proposto¹¹⁶⁶, la specifica *Ἡρώου* con la quale si designa il cumano *Μινᾶτος Μινάτου Ἡρώου* nella sua dedica al tempio di Apollo Delio, registrata, per la prima volta, appena un anno dopo la richiesta fatta a Roma, in uno dei rendiconti degli ieropi di Delo; il termine può senz'altro designare il godimento di *civitas sine suffragio* o che soltanto il personaggio in questione, e non l'intera comunità di appartenenza, abbia ricevuto a titolo individuale la *civitas optimo iure*¹¹⁶⁷. L'acquisizione da parte del *municipium* di Cuma del pieno diritto di cittadinanza deve risalire infatti al periodo della guerra sociale (90-88 a.C.)¹¹⁶⁸. Con questo provvedimento, ai due *meddices* cittadini si sostituirono due *praetores*, attestati a partire dall'80-60 a.C. fino al periodo della tetrarchia¹¹⁶⁹.

Sebbene in età augustea la città fu interessata da un notevole programma edilizio, che implicò tra l'altro la ricostruzione dei templi dell'acropoli e di edifici pubblici nel foro, è stato provato che in essa non vi fu dedotta una colonia da Augusto. Piuttosto, diversi indizi lasciano supporre che la città fu elevata al rango di colonia soltanto in età flavia, verosimilmente su iniziativa di Domiziano: al suo regno vanno riferite diverse ristrutturazioni e costruzioni di monumenti pubblici e basta pensare alla realizzazione della via Domiziana, che attraversava la città, per avere il quadro dei notevoli interventi che vi ebbero luogo in questo periodo; come si è detto, anche nel periodo della colonia la magistratura cittadina suprema e quella ricoperta dai *praetores*¹¹⁷⁰.

2. Attività commerciali e produttive nella *Cumae* di età repubblicana

La documentazione a disposizione permette di registrare soltanto poche famiglie cumane che in età repubblicana erano coinvolte in attività produttive e/o commerciali, concentrate in un periodo compreso tra la fine del III-II secolo a.C. e gli ultimi decenni della Repubblica. La più antica di queste testimonianze è relativa ad un membro della gens *Heia* che marchia una tegola con bollo M.ΕΙΪΜ

pubbliche almeno fino alla guerra sociale. Sul passo di Livio e sul bilinguismo a Cuma tra il II e il I secolo a.C. si veda da ultimo CAMODECA 2013.

¹¹⁶⁶ Cfr. ad esempio FERRARY ET ALII 2002, p. 215 nt. 70, che non escludono che Cuma abbia avuto la *civitas optimo iure* già dal 180, senza però giustificare tale assunto.

¹¹⁶⁷ Cfr. CAMODECA 2013, pp. 3-4 e 22. Sul personaggio e sulla questione si veda anche *supra*, parte seconda, *Heii* nr. 4.

¹¹⁶⁸ Cfr. CAMODECA 2013, pp. 10 e 26.

¹¹⁶⁹ Come detto, per alcuni studiosi i due *meddices* furono già aboliti con l'istituzione dei *praefecti Capuam Cumas*. Sul punto si vedano CAMODECA 2010a, pp. 57-59 (sulla più antica coppia di *praetores* nota) e pp. 66-68 (in generale); CAMODECA 2013, pp. 21-22.

¹¹⁷⁰ Sull'istituzione della colonia a Cuma si veda CAMODECA 2010b, pp. 225-226. Sulle sue magistrature cittadine si vedano *ibidem*, pp. 232-234 e, in maniera più completa, CAMODECA 2010a, pp. 66-69.

tra la fine del III e il II secolo a.C.¹¹⁷¹. La famiglia, che dunque era coinvolta nella produzione di materiale laterizio, è una delle più illustri di Cuma, appartenendo all'*élite* cittadina della città già dalla fine del III - inizi del II secolo a.C. Tale dato risulta particolarmente interessante ai fini della presente ricerca, essendo gli *Heii* ben documentati tra i *negotiatores* di Delo¹¹⁷². Più tardi, il *propola* (rivenditore al dettaglio) *Ti. Venidius Ti. f.* è noto da un'iscrizione funeraria dei decenni centrali del I secolo a.C.¹¹⁷³. È incerto invece se sia appartenuto ai *Carisii* cumani o a quelli minturnesi il mercante di vino *L. Carisius Ane(- - -)*, il cui nome ricorre su dei bolli impressi su copritappo che sigillavano delle anfore Dressel 1B, rinvenute nel relitto *La Jeaumegarde A*, affondato al largo della Provenza, e databili tra la fine del II e i decenni centrali del I secolo a.C.¹¹⁷⁴.

Accanto al dato prosopografico desunto dalla documentazione epigrafica, restando nell'ambito dell'età repubblicana, le fonti permettono di aggiungere notizie relative alla produzione cumana di ceramica, un'attività artigianale già diffusa a Cuma fin dagli anni della fondazione della colonia greca. Nelle satire menippee di Varrone sono citati infatti dei *cumanos calices*¹¹⁷⁵, mentre, anche se in età imperiale, Marziale e Apicio ricordano le *cumanae testae* o *patellae/patinae*, caratterizzate da un rivestimento di colore rosso¹¹⁷⁶. Ma è l'evidenza archeologica che principalmente ha permesso di confermare che in età repubblicana Cuma era un centro per la produzione di ceramica da cucina e da mensa, talvolta convalidando ciò che è tramandato dalle fonti. In particolare, i tegami a vernice rossa interna prodotti a Cuma a partire dalla tarda età repubblicana sono stati identificati con le *cumanae testae* ricordate nelle fonti; un'altra produzione cumana di età tardo repubblicana riconosciuta è relativa alla ceramica a vernice nera¹¹⁷⁷. Tegami in ceramica a vernice rossa interna erano prodotti nella città flegrea sicuramente ancora in età augustea e tiberiana, così come tegami ad orlo bifido e vasi potori a pareti sottili, per i quali non è esclusa una produzione risalente anche alla tarda età repubblicana¹¹⁷⁸.

Non va infine dimenticato che, così come a Capua, anche a Cuma si rivolgeva Roma per le sue necessità di rifornimento del grano, fin da epoca antica¹¹⁷⁹.

¹¹⁷¹ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, pp. 238-239 s.v. M(---) Heiis.

¹¹⁷² Sugli *Heii* di Delo si veda *supra*, parte seconda, *Heii*.

¹¹⁷³ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, pp. 449-450 s.v. Ti. Venidius Ti. f.

¹¹⁷⁴ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 159 s.v. L. Carisius Ane(---); cfr. anche p. 686 nt 110.

¹¹⁷⁵ Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 118.

¹¹⁷⁶ Marziale, *Epigrammata*, XIV.114; Apicio, *De Re Coquinaria*, VI.9.5.

¹¹⁷⁷ Per una panoramica delle produzioni ceramiche cumane si veda OLCESE ET ALII 2013, pp. 41-42.

¹¹⁷⁸ Su uno scarico di fornace della prima età imperiale individuato a Cuma e che testimonia tali produzioni si veda BORRIELLO ET ALII 2016.

¹¹⁷⁹ Livio, IV.52.6.

3. *Negotiatores* cumani a Delo e nel Mediterraneo

Delle *gentes* analizzate nel presente lavoro, una soltanto è di origine cumana. Come già accennato, si tratta degli *Heii*, una delle famiglie appartenenti all'aristocrazia cumana fin dal periodo osco della città, le cui dediche compaiono in ambito pubblico a partire dalla fine del III - inizi del II secolo a.C.¹¹⁸⁰ A Delo sono noti cinque personaggi appartenenti alla *gens*. Uno di essi, *C. Heius T. f. Libo*, essendo appartenuto ad uno dei *collegia* di Italici attivi sull'isola, testimonia come la famiglia ricoprì un certo ruolo nell'ambito della comunità dei *negotiatores* di Delo¹¹⁸¹, mentre di un altro *Hei(us)*, avendo egli applicato il suo sigillo a garanzia di uno dei documenti che erano conservati nell'archivio della Casa dei sigilli, è testimoniato il coinvolgimento in affari commerciali o finanziari che si tenevano sull'isola¹¹⁸². Tra gli *Heii* di Delo spicca per la particolare formula onomastica il già ricordato Μινῶτος Μινάτου Ἰήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης, dedicante di una corona d'oro nel tempio di Apollo; si tratta del primo *Heius* noto a Delo e, in generale, uno tra i primi Italici registrati sull'isola, essendo la sua dedica riportata in due rendiconti, datati al 179 e al 178 a.C., prima dell'istituzione del porto franco¹¹⁸³. I contatti degli *Heii* cumani con il Mediterraneo orientale, oltre che dai personaggi attestati a Delo, sono testimoniati anche da una statua dedicata nel foro di Cuma da un *D. Heius Pacci f.*, poiché opera di uno scultore di Paro¹¹⁸⁴. A tal proposito, si ricorda anche un *C. Heius*, altrettanto cumano, proprietario di una ricca collezione di opere d'arte esposte nella sua abitazione di Messina¹¹⁸⁵.

Nell'ambito dei rapporti degli *Heii* con l'Oriente, si ricorda infine un *M. Heius* che fu *praefectus Aegypti* durante il regno di Claudio, anch'egli senz'altro cumano¹¹⁸⁶.

* * *

Anche sul versante occidentale del Mediterraneo non sono molte le famiglie che sono state riconosciute come cumane. Se si esclude il già citato *vinarius L. Carisius Ane(- -)* coinvolto in traffici con la Gallia, del quale è incerta un'origine cumana, allo stato attuale della ricerca soltanto di una famiglia cumana sono stati individuati interessi in Occidente. Si tratta della *gens* dei *Bennii*, appartenente al ceto dirigente di Cuma¹¹⁸⁷, a cui era verosimilmente legato un *L. Bennius* che figura

¹¹⁸⁰ Sugli *Heii* a Delo e sulla *gens* in generale si veda *supra*, parte seconda, *Heii*.

¹¹⁸¹ Parte seconda, *Heii* nr. 3.

¹¹⁸² Parte seconda, *Heii* nr. 5.

¹¹⁸³ Parte seconda, *Heii* nr. 4.

¹¹⁸⁴ *IG XIV*, 861 = EDR105567, databile tra il 230 e il 150 a.C.

¹¹⁸⁵ Ricordato in Cicerone, *In Verrem*, II 4, 2-3.

¹¹⁸⁶ Citato in *POxy XLII*, 3033. Cfr. CAMODECA 2010a, p. 60.

¹¹⁸⁷ Cfr. CAMODECA 2010b, pp. 226-230.

come *praefectus Imperatoris Caesaris quinquennalis* su una emissione monetale di *Carthago Nova*, datata tra il 20 e il 10 a.C.¹¹⁸⁸. Nello stesso comprensorio figurano due *Calvii*, i cui nomi ricorrono su una serie di lingotti di piombo di età tardo-repubblicana, rinvenuti nel relitto *Bajo de Dentro*, che giace all'ingresso del porto di *Carthago Nova*¹¹⁸⁹. Per questi personaggi non è invece possibile stabilire se siano appartenuti al ramo laziale (da Cora) o a quello campano (cumano o caleno) della *gens*, così come anche per i *Calvii* attestati tra i *negotiatores* di Delo¹¹⁹⁰.

Come si è visto, allo stato attuale della documentazione sono state riconosciute soltanto poche famiglie cumane coinvolte in attività commerciali e produttive in età repubblicana, rispetto al dato molto più ampio costituito dalle *gentes* capuane e puteolane dello stesso periodo; non deve dunque sorprendere se tra le famiglie considerate per la presente ricerca ve ne figura soltanto una originaria di Cuma. Tale penuria di dati è probabilmente dovuta alla forte concorrenza costituita dalla colonia di *Puteoli*, il cui porto cresceva sempre più in importanza in questo periodo, attirando mercanti e facendo fiorire attività produttive in città. D'altro canto, la ricerca archeologica ha mostrato come all'inizio dell'età imperiale il porto di Cuma risultasse addirittura inutilizzabile per insabbiamento, cosa che va di pari passo con il fatto che, come mostra la documentazione epigrafica, molte rilevanti famiglie cumane si trasferirono già dalla tarda età repubblicana nella stessa *Puteoli*¹¹⁹¹.

¹¹⁸⁸ Sul personaggio, sulla sua probabile relazione con l'area flegrea e su altri *Bennii* attestati in *Hispania* si veda STEFANILE 2017, pp. 161-165.

¹¹⁸⁹ Sui *Calvii* in *Hispania* si veda STEFANILE 2017, pp. 170-173.

¹¹⁹⁰ I *Calvii* attestati a Delo sono tre (FERRARY ET ALII 2002, p. 191 *Calvii*).

¹¹⁹¹ Sul punto si veda CAMODECA 2010a, pp. 56-57, con ulteriore bibliografia relativa anche alla questione del porto di Cuma.

III

POMPEII

1. Pompeii dalla fondazione alla deduzione della colonia sillana

Le evidenze archeologiche relative al periodo arcaico mostrano come agli inizi del VI secolo a.C. sia avvenuto il processo di urbanizzazione e monumentalizzazione di Pompei, che prevede anche la costruzione di una cinta muraria per racchiudere la terrazza su cui si sviluppa la città. La nuova fondazione fu probabilmente dovuta a processi di sinecismo che videro protagoniste genti italiche ed etrusche stanziate già in precedenza nella Valle del Sarno e nei territori limitrofi, le quali diedero vita all'insediamento in una posizione strategica presso l'approdo lagunare costituito dalla foce del fiume Sarno, asse su cui gravitava il sistema insediativo dell'omonima valle. Ben presto il nuovo centro si inserì in un sistema di relazioni con altri centri costieri, quali Cuma a nord e Poseidonia e Pontecagnano a sud, acquisendo una notevole importanza dal punto di vista economico-commerciale. Tuttavia, intorno alla metà del V secolo a.C., tale sistema di rapporti entrò in crisi: la pressione esercitata dalle popolazioni stanziate sul versante orientale degli Appennini innescò un processo di "sannitizzazione" che investì la Campania, avendo il risultato di cambiare le strategie produttive dei centri della regione, i quali si orientarono verso un'economia di tipo agrario. Tale nuovo assetto favorì l'emergere di un rapporto privilegiato tra Nola e *Neapolis*, ai danni di quel sistema fondato sugli scambi marittimi tra città costiere che vedeva Pompei tra i principali attori, la quale in questo modo perse potere economico e politico.

Una certa ripresa si registra solo alla fine del IV secolo a.C., nell'ambito dell'espansione romana in Campania: alla fine della Seconda guerra sannitica, Roma conquistò un maggior controllo della regione e, ai fini del suo expansionismo, vi impose una stabilità politica, favorendo la reintegrazione dei centri campani nel circuito commerciale e strategico marittimo¹¹⁹². In particolare, alla sconfitta di *Nuceria* nel 307 a.C. seguì la stipula di un *foedus* della città con Roma che ebbe come conseguenza l'ingresso nella sua orbita delle comunità gravitanti sulla Valle del Sarno. Dunque, anche Pompei subì la cosiddetta "romanizzazione" e per essa cominciò una fase di rinnovamento urbanistico. Una

¹¹⁹² Per una sintesi su Pompei tra VI secolo a.C. e fase tardo-sannitica si vedano CERCHIAI 2014 e CERCHIAI 2016.

nuova crescita economica della città è testimoniata dalla costruzione di una serie di *tabernae* nel foro alla fine del IV secolo a.C., rimaste attive fino al I secolo a.C. Tale processo di crescita raggiunse il culmine nella seconda metà del II secolo a.C., come conseguenza dell'espansione politica e commerciale di Roma fuori i confini dell'Italia, tappa fondamentale della quale fu il 146 a.C., anno della conquista di Cartagine e Corinto: a partire da questa data aumentarono i flussi dei *negotiatores* Italici verso i porti del Mediterraneo orientale. Negli ultimi decenni del II secolo a.C., nell'ambito della generale monumentalizzazione delle aree pubbliche di Pompei, nel foro furono costruiti la basilica e il *macellum*. La costruzione del tempio di Iside nei pressi del Foro Triangolare nello stesso periodo testimonia l'ampiezza dei contatti che la città ebbe con l'Oriente. D'altro canto, il donario del console Lucio Mummio posto nel portico del tempio di Apollo¹¹⁹³, derivante verosimilmente dal bottino della sua conquista di Corinto, proverebbe che Pompei contribuì alle guerre d'espansione in Oriente come alleata di Roma. In ambito privato il rinnovamento generale si tradusse nella costruzione di lussuose *domus*, ispirate alle sfarzose architetture della Grecia Ellenistica, le quali divennero espressione del potere politico della ristretta oligarchia cittadina: esemplare da questo punto di vista è l'esempio fornito della Casa del Fauno, i cui mosaici sono da attribuire ad un *atelier* alessandrino¹¹⁹⁴. Dal racconto di Strabone risulta che in questo periodo la città, capolinea della via fluviale costituita dal Sarno, lungo la quale viaggiavano le merci, fungesse da porto per Nola, *Nuceria* e Acerra¹¹⁹⁵: la sua dimensione commerciale era ormai ristabilita, seppur con un ruolo subordinato ai centri della *mesogeia* Campana, che primeggiavano grazie all'intensa attività nella produzione agricola. Nel periodo sannitico il magistrato supremo della città era il *meddix tuticus*, ma l'amministrazione locale fu presto influenzata dal modello romano con l'introduzione di magistrati quali l'*aedilis* e il *quaestor*; il consiglio cittadino era detto *kumparakinis* e l'assemblea popolare *kumbenniis*¹¹⁹⁶.

Durante la guerra sociale (90-88 a.C.) Pompei faceva parte dello schieramento degli alleati Italici che insorsero contro Roma per rivendicare il pieno diritto di cittadinanza romana¹¹⁹⁷. Nell'89 a.C., dopo aver saccheggiato *Stabiae*, Silla mosse verso Pompei per assediarela; la sua azione militare ebbe successo e nello stesso anno egli occupò la città¹¹⁹⁸. Incertezze vi sono sulla forma che acquisì il sistema di amministrazione della città a partire da questo periodo, ma forse la città beneficiò della *Lex Plautia Papiria*, acquisendo la cittadinanza romana e diventando *municipium*. Successivamente, Silla, tornato dall'Oriente vittorioso contro Mitridate, ebbe la meglio sulla fazione dei *populares*,

¹¹⁹³ *Imagines Italicae*, pp. 615-616 Pompei 1.

¹¹⁹⁴ Per un inquadramento su Pompei tra il IV e il II secolo a.C. si veda PESANDO 2016.

¹¹⁹⁵ Strabone, V.4.8.

¹¹⁹⁶ Sulle magistrature di Pompei nel periodo sannitico si veda su tutti CASTRÉN 1983, pp. 41-46.

¹¹⁹⁷ Appiano, *Bellum civile*, I.39.

¹¹⁹⁸ Velleio Patercolo, II.16.2; Orosio, V.18.21-22.

sconfiggendo Caio Mario il Giovane, e fu eletto dittatore nell'82. Con la definitiva conquista del potere, egli sciolse i suoi eserciti, ricompensando i suoi soldati con le terre confiscate ai suoi avversari e punendo le comunità che gli erano state ostili fondando delle colonie di veterani. Tale sorte toccò anche a Pompei, che durante la prima guerra civile aveva probabilmente aderito al partito filomariano: P. Cornelio Silla, il nipote del dittatore, nell'80 a.C. vi dedusse la *Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*, assegnando parte delle terre del territorio pompeiano agli ex soldati di suo zio¹¹⁹⁹. Il nuovo ordinamento della colonia prevede l'iscrizione dei suoi cittadini nella tribù *Menenia*, l'istituzione dell'*ordo decurionum* (senato cittadino) e che a capo della comunità vi fossero due *duoviri iure dicundo*, seguiti per importanza da due *aediles*, tutti e quattro eletti annualmente; ogni cinque anni venivano eletti i *duoviri quinquennales* che operavano il censimento della popolazione e il controllo sui membri dell'*ordo decurionum*. La documentazione epigrafica testimonia che la colonizzazione sillana ebbe come conseguenza l'esclusione dalla vita politica locale delle vecchie famiglie d'origine sannitica, ma, già a partire dal 55 a.C. circa o dal 49 a.C., gradualmente queste vi furono riammesse; il nuovo assetto non cambiò invece il modello agricolo su cui si basava l'economia della città¹²⁰⁰.

2. Attività commerciali e produttive nella *Pompeii* di età repubblicana

Come si è visto, durante l'età repubblicana, l'economia di Pompei si fondava sui possedimenti agricoli del suo territorio e il suo porto acquisì una notevole importanza. A partire dalla metà del II secolo a.C., grazie alle opportunità fornite dalle attività produttive che si svolgevano a Pompei e alla possibilità di utilizzare il suo porto come scalo di traffici marini, si spostarono a Pompei alcune famiglie italiche provenienti dal Lazio, in particolare *gentes* prenestine¹²⁰¹; tale fenomeno continuò anche negli anni successivi, con ulteriori ondate di emigrati provenienti dai centri interni del Lazio, del Piceno e del Sannio, conseguenti alla fondazione della colonia, ma anche durante l'età cesariana e quella augustea¹²⁰².

Tra le attività artigianali che si svolgevano nel centro vesuviano in età repubblicana spicca la produzione di materiali fittili: coroplastica, terrecotte architettoniche, tegole, ceramica pesante (*dolia*)

¹¹⁹⁹ Cicerone, *Pro P. Cornelio Sulla*, 60-63.

¹²⁰⁰ Su Pompei durante la guerra sociale, sul periodo di transizione, sulla fondazione della colonia e sui diversi aspetti della sua vita municipale si veda su tutti CASTRÉN 1983, pp. 49-124.

¹²⁰¹ Cfr. CASTRÉN 1983, pp. 39-40.

¹²⁰² Cfr. CASTRÉN 1983, pp. 92-96.

e ceramica comune. Certamente anche grazie all'eccezionale conservazione del sito, si conoscono una quarantina di personaggi che erano impegnati in tali produzioni durante la fase sannitica (II secolo a.C.), attraverso bolli e firme in osco apposte sui materiali da essi prodotti, verosimilmente in officine localizzate in città o nel suo territorio. La produzione di materiale laterizio continuò anche successivamente alla colonizzazione, per soddisfare la richiesta derivante dalle attività edilizie: una decina di bolli, ormai in latino, testimoniano tale attività¹²⁰³. A tale produzione era verosimilmente adibita una fornace rinvenuta presso il Foro e il Tempio di Apollo, come mostra il recupero nei suoi pressi di laterizi; nella fornace, obliterata dalla costruzione di un'abitazione nella seconda metà del II secolo a.C., si producevano anche anfore, ceramica comune e ceramica a vernice nera, cosa provata dal rinvenimento di alcuni esemplari malcotti. Una produzione pompeiana di ceramica a vernice nera è attestata anche dal ritrovamento di altri materiali non usati o malcotti, che hanno fatto ipotizzare la presenza di uno scarico di fornace legato a tale produzione. In città sembra essere stata prodotta anche ceramica italo-megarese, come proverebbe una matrice degli inizi del I secolo a.C. rinvenuta presso la Porta di Stabia¹²⁰⁴. Ancora per l'età repubblicana, alle produzioni attestate epigraficamente e archeologicamente, si aggiunge la testimonianza di Catone che ritiene Pompei, insieme a Nola, il miglior mercato dove acquistare presse per olio¹²⁰⁵.

Le famiglie pompeiane più ricche erano coinvolte nell'agricoltura estensiva, finalizzata soprattutto alla produzione e al commercio di vino, fin dalla fase pre-romana, agevolata dalla notevole fertilità del terreno vulcanico; alla produzione del vino si collega direttamente quella di anfore per il trasporto della merce¹²⁰⁶. Proprietari fondiari furono gli *Audii*, famiglia di origine osca proprietaria di un *fundus Audianus*¹²⁰⁷; ad essi va forse riferito un *Niumsis Ahvdiis* che bollò in osco due anfore vinarie (greco-italiche?) della seconda metà del III secolo a.C. rinvenute ad Erice¹²⁰⁸. Più tardi, tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., anche i *Lassii* erano coinvolti nella produzione del vino¹²⁰⁹: i nomi di due fratelli della famiglia appaiono su tredici copritappo di anfore Dressel 1A, rinvenute nel relitto Chrétienne A, diretto in Gallia meridionale¹²¹⁰. Lo stesso *P. Cornelius Silla, deductor* della colonia a Pompei (o suo figlio), era proprietario di impianti per la fabbricazione di anfore vinarie Dressel 1 e Dressel 2-4 nel territorio della città o comunque in area vesuviana¹²¹¹. Ugualmente dei

¹²⁰³ Sui personaggi coinvolti nella produzione di materiali fittili a Pompei in età repubblicana si veda NONNIS 2015, pp. 558-560, con riferimento alle relative schede prosopografiche e bibliografia precedente.

¹²⁰⁴ Per una sintesi sulle produzioni ceramiche pompeiane si veda OLCESE ET ALII 2013, pp. 42-43.

¹²⁰⁵ Catone, *De agri cultura*, 135.

¹²⁰⁶ Per una sintesi sulle famiglie coinvolte nella produzione del vino a Pompei in età repubblicana si veda NONNIS 2015, p. 560; CÉBEILLAC 1998, pp. 146-149 anche per il periodo successivo. Cfr. anche CASTRÉN 1983, pp. 40-41.

¹²⁰⁷ CASTRÉN 1983, p. 140 nr. 57.

¹²⁰⁸ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 78 s.v. *Niumsis Ahvdiis*.

¹²⁰⁹ CASTRÉN 1983, p. 181 nr. 212.

¹²¹⁰ Sui personaggi si veda NONNIS 2015, pp. 256-257 s.v. G(aavis) Lassii e M(---) Lassii.

¹²¹¹ Cfr. NONNIS 2015, pp. 183-184 s.v. P. Cornelius Sulla.

primi decenni del I secolo a.C. sono i bolli relativi ad un *M. Lollius Q. f.* posti su un'anfora Lamboglia 2, rinvenuta nel relitto della Madrague de Giens, e su altri contenitori trovati in Sardegna e Gallia meridionale; l'impasto della prima anfora, tipicamente vesuviano, ha permesso di riferire il produttore al ramo pompeiano dei *Lollii*¹²¹². Infine, non è escluso che ai *Licinii* pompeiani appartenesse un *M. Licinius*, mercante di vino il cui nome è impresso su un copritappo d'anfora in pozzolana rinvenuto nella stessa Pompei¹²¹³, così come ai *Clovatii* pompeiani un [-] *Clovatius* che altrettanto marchia un copritappo d'anfora rinvenuto in *Gallia Narbonensis*, della fine del II - I secolo a.C.¹²¹⁴.

A partire dalla età imperiale, altre rilevanti famiglie pompeiane risultano coinvolte nel commercio del vino o nella produzione di anfore. Verosimilmente in proprietà fondiaria della *gens* degli *Eumachii*, dove veniva prodotto vino, erano localizzate le fabbriche di un *L. Eumachius*, le quali producevano, ancora negli ultimi anni della Repubblica o nei primi dell'età augustea, mattoni, tegole e anfore vinarie Dressel 2-4, esportate in diverse zone del Mediterraneo; il personaggio era forse padre o nonno di *Eumachia L. f.*, patrona del *collegium* dei *fullones* che fece costruire fra il 2 e il 4 d.C. il grande edificio affacciato sul foro che prende il suo nome¹²¹⁵. Probabilmente anche gli *Arrii* furono proprietari fondiari¹²¹⁶. In età imperiale i *Lassii*, impegnati nella produzione del vino ancora in questo periodo¹²¹⁷, si legarono per matrimonio alla famiglia dei *Clodii*¹²¹⁸, della quale è attestata la produzione di un vino *Clodia(num)* da *tituli picti* su anfore da Pompei¹²¹⁹ e da Roma¹²²⁰. Un altro vino campano era prodotto con la *Horconia vitis* ricordata da Columella e Plinio¹²²¹, che prendeva il nome dalla importante *gens* pompeiana degli *Holconii*¹²²².

3. *Negotiatores* pompeiani a Delo e nel Mediterraneo

Tra le famiglie attestate a Delo analizzate nella presente ricerca, soltanto una è stata riconosciuta come sicuramente originaria di Pompei. Si tratta dell'importante *gens Alleia*, della quale diversi

¹²¹² Cfr. NONNIS 2015, p. 265 s.v. *M. Lollius Q. f.* Lista dei *Lollii* pompeiani in CASTRÉN 1983, p. 183 nr. 221.

¹²¹³ Cfr. NONNIS 2015, p. 262 s.v. *M. Licinius O+[-c.2-]+*.

¹²¹⁴ Cfr. NONNIS 2015, p. 175 s.v. [-] *Clovatius*.

¹²¹⁵ Cfr. NONNIS 2015, pp. 212-213 s.v. *L. Eumachius*. Sugli *Eumachii* di Pompeii si veda CASTRÉN 1983, pp. 165-166 nr. 160.

¹²¹⁶ Cfr. CASTRÉN 1983, pp. 137-138 nr. 42.

¹²¹⁷ *Titulus pictus* su un'anfora Dressel 2-4 che cita un *C. Lassius Afer*, rinvenuta in *Gallia Narbonensis* (*AE* 1988, 872 b).

¹²¹⁸ CASTRÉN 1983, pp. 154-155 nr. 119.

¹²¹⁹ *CIL* IV, 2564 e 5574.

¹²²⁰ *Surr(entinum) Clod(ianum) nov(um)* (*CIL* XV, 4592).

¹²²¹ Columella, *De re rustica*, 3.2.27; Plinio, *Naturalis Historia*, XIV.4.35.

¹²²² CASTRÉN 1983, p. 176 nr. 197.

personaggi ricoprirono cariche cittadine nella città vesuviana o vi erano candidati. Il personaggio attestato a Delo, *Perpon*, era schiavo di un *M. Alleius*, forse membro dei *Competaliasti*, certamente un ascendente dei *Marcii Alleii* di Pompei¹²²³. La presenza di un membro di tale *gens* a Delo testimonia che questa avesse degli interessi commerciali; tuttavia, dalla documentazione a nostra disposizione sugli *Alleii* di Pompei, non emerge il loro coinvolgimento in alcuna attività produttiva o commerciale.

Anche membri delle *gentes Clodia, Licinia e Lolli*a, che figurano tra le famiglie pompeiane implicate nell'agricoltura e nella produzione di vino o di anfore vinarie, sono attestati tra i *negotiatores* di Delo. Tuttavia, tali *gentes* non sono state considerate nel presente studio, poiché, essendo molto diffuse in Italia, non vi sono elementi che permettano di collegare con una certa sicurezza ai loro rami pompeiani gli individui attestati a Delo.

* * *

Altre famiglie pompeiane, pur non essendo presenti a Delo, erano con probabilità coinvolte in commerci trasmarini. Ad esempio, nella regione mineraria di *Carthago Nova*, nota per l'estrazione del piombo, sono attestati alcuni personaggi che, secondo le ipotesi avanzate da Michele Stefanile, possono ricondursi ai rami pompeiani delle loro *gentes* di appartenenza, quali gli stessi *Lollii*¹²²⁴ e i *Paquii*¹²²⁵. Gli interessi commerciali delle famiglie pompeiane nel Mediterraneo occidentale sono d'altro canto attestati dalle diverse anfore vinarie rinvenute in Sicilia, Sardegna e Gallia meridionale, o nei relitti diretti verso di essa, marcate da commercianti appartenenti alle *gentes* coinvolte nella produzione o nella vendita del vino di cui si è già detto.

¹²²³ Sul personaggio e sulla *gens Alleia* si veda *supra*, parte seconda, *Alleii*.

¹²²⁴ STEFANILE 2017, pp. 231-238.

¹²²⁵ STEFANILE 2017, pp. 272-275.

IV

PUTEOLI

1. *Puteoli* dalla fondazione alla deduzione della colonia Flavia

Il Rione Terra è un'altura tufacea che si protende sul mare al centro del Golfo di Pozzuoli, sito che sarà scelto per la fondazione della colonia di *Puteoli*. È qui che tradizionalmente si ritiene sia stata fondata la colonia greca di *Dicearchia* alla fine del VI secolo a.C., la “città del buon governo”, su iniziativa di esuli sami in fuga dalla tirannide di Policrate, accolti dagli aristocratici cumani nel territorio da essi controllato. Tuttavia, quella della localizzazione dell'insediamento è una problematica ancora aperta: gli intensi scavi che hanno interessato il Rione Terra in anni recenti non hanno restituito alcuna evidenza della sua effettiva presenza sull'altura. Se alcuni dati confermano che ci sia stata una frequentazione del sito in età arcaica, è comunque certo che la colonia di *Puteoli* sia stata fondata *ex novo* e che non si sia insediata in continuità rispetto ad un precedente abitato: tra i più antichi rinvenimenti del Rione Terra del VII-prima metà del VI secolo a.C. e le evidenze relative al III-II secolo a.C. vi è un ampio iato cronologico¹²²⁶.

Nonostante Roma abbia esteso la sua influenza in Campania a partire dagli eventi legati alla Prima guerra sannitica (343-341 a.C.), il litorale flegreo sarà coinvolto per la prima volta in operazioni militari romane oltre un secolo più tardi. Durante la Seconda guerra punica è qui che Scipione l'Africano fece costruire, intorno al 215 a.C., delle strutture difensive con lo scopo di dissuadere un eventuale sbarco di Annibale¹²²⁷. Il suo interesse per la zona si manifestò nuovamente nel 199 a.C., quando, ricoprendo la carica di censore per la seconda volta, istituì a Capua e *Puteoli* un *portorium*, una tassa doganale sulla circolazione delle merci¹²²⁸. Pochi anni più tardi, nell'ambito delle operazioni legate alla fine della Seconda guerra macedone (200-197 a.C.), lo stesso Scipione deliberò la fondazione di alcune *coloniae maritimae* con lo scopo di difendere le coste tirreniche dell'Italia. Una di queste fu *Puteoli*, pianificata nel 197 e fondata nel 194 a.C. sul promontorio del Rione Terra, scelto

¹²²⁶ Sul punto si veda GIALANELLA 2008, pp. 8-9.

¹²²⁷ Livio, XXIV.13.

¹²²⁸ Livio, XXXII.7.3.

senz'altro per la sua posizione strategica a controllo del grande approdo naturale costituito dal *sinus puteolanus*. Qui furono inviate trecento famiglie di coloni, i quali diedero vita al primo insediamento della colonia romana, il quale fu fornito di una cinta muraria, di un foro e di un *Capitolium*¹²²⁹.

Ben presto la nuova *colonia* acquisì una notevole importanza per la sua fortunata posizione, diventando il terminale sul mare della stessa Roma e il più importante porto commerciale del Mediterraneo occidentale, approfittando anche delle opportunità apertesesi con la fine della Seconda guerra punica. Il rapporto con Roma era innanzitutto basato sul rifornimento delle risorse alimentari, specie il grano, coltivato in grande quantità nell'*ager campanus* controllato da Capua, città che aveva stretti rapporti commerciali con *Puteoli*. Diversi esponenti di *gentes* puteolane dell'*élite* locale, particolarmente attive in ambito commerciale, soprattutto schiavi e liberti, furono infatti membri dei *collegia* di *magistri* di Capua (ad esempio *Annii*, *Blossii*, *Hordeonii*, *Limbricii*, *Octavii*, *Sextii*, *Suettii*, alcuni dei quali, come si è visto, attivi anche a Delo)¹²³⁰. L'importanza commerciale di *Puteoli* crebbe a tal punto che, già verso il 120 a.C., meno di un secolo dalla sua fondazione, il poeta Lucilio la paragonò alla stessa Delo, definendola *Delus minor*, minore non tanto per importanza, ma per grandezza e per fondazione più recente¹²³¹. Tale processo di crescita ebbe un ulteriore slancio dopo i saccheggi che subì Delo nel 88 e nel 69 a.C., i quali causarono la crisi del porto dell'isola, che fino a quel momento aveva costituito il centro commerciale più importante dell'Oriente e il punto di contatto tra questo e l'Italia. A partire da questo momento è *Puteoli* che diviene il porto di riferimento per i mercanti orientali, i quali iniziarono ad intrattenere rapporti diretti con l'Italia. La società puteolana crebbe a tal punto che si rese necessaria l'estensione dei decurioni da trenta a cento. Probabilmente tale provvedimento entrò in vigore nel 78 a.C., anno in cui Silla, ritiratosi a vita privata sul litorale flegreo, riformò lo statuto della colonia, dopo aver placato un dissidio tra i cittadini di *Puteoli*, scaturito probabilmente da tensioni sociali¹²³².

Sebbene *Puteoli* avesse stretto rapporti con Pompeo nel 57 a.C.¹²³³, ai tempi della sua *cura annonae*, quando egli chiese ai *mercatores* puteolani garanzie sul rifornimento di grano di Roma¹²³⁴, e avesse eletto come suoi patroni i Cesaricidi Bruto e Cassio, subendo così la repressione di Antonio¹²³⁵, il suo territorio fu scelto da Ottaviano, nel 37 a.C., per la costruzione del porto militare tra il lago d'Averno e il lago Lucrino, il *portus Iulius*, durante la guerra contro Sesto Pompeo¹²³⁶. Poco più tardi, divenuto Augusto dopo la battaglia di Azio, dedusse la colonia *Iulia Augusta*

¹²²⁹ Livio, XXXII.29.4; XXXIV.45.1. Cfr. GIALANELLA 2008, p. 10; CAMODECA 2018, p. 15.

¹²³⁰ Sul punto si vedano le considerazioni espresse in CAMODECA 2018, pp. 16, 101-102 e 130.

¹²³¹ Lucilio, III.124 (Festo, 109 L). Sul punto si veda da ultimo ZEVİ 2008, pp. 53-54.

¹²³² Plutarco, Vita di Silla, 37.3. Cfr. CAMODECA 2018, pp. 15-16.

¹²³³ Plutarco, Vita di Pompeo, 49.4.

¹²³⁴ Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I.86; *Epistulae ad familiares* XIII.75.

¹²³⁵ Cicerone, *Philippicae orationes*, II.107.

¹²³⁶ Svetonio, *Augustus*, 16. Sul *portus Iulius* si veda CAMODECA 2018, p. 179.

*Puteoli*¹²³⁷, dimostrando il suo interesse per lo strategico porto della città. La fondazione della nuova colonia prevede una nuova organizzazione urbanistica ed amministrativa di *Puteoli*, che fu divisa in *regiones* e *vici*, alcuni dei quali presero i nomi dalle influenti famiglie dell'oligarchia cittadina, già attive in età ciceroniana, e che Augusto lasciò al potere¹²³⁸. Molte di queste famiglie, in gran parte arricchitesi tramite le loro attività commerciali, alcune delle quali le svolsero anche a Delo¹²³⁹, contribuirono al rinnovamento edilizio della nuova deduzione, finanziando la costruzione o la ristrutturazione di edifici pubblici e sacri (*Annii*, *Avianii*, *Caesonii*, *Calpurnii*, *Hordeonii*, *Octavii*, *Sextii*, *Suettii*)¹²⁴⁰. Una nuova colonia sarà più tardi fondata da Nerone, nel 60 d.C. (*colonia Neronensis Claudia Augusta Puteoli*)¹²⁴¹, seguita dalla deduzione della *Colonia Flavia Augusta*, voluta da Vespasiano nel 69 d.C.¹²⁴².

2. Attività commerciali e produttive nella *Puteoli* di età repubblicana

Come si è visto, l'importanza commerciale di *Puteoli* esplose già poco dopo la sua fondazione, rendendo la città il centro commerciale più importante dell'Italia, sia per esportazioni che per importazioni, terminale sul mare del fertile e produttivo *ager campanus* e tramite di Roma per le merci provenienti dalle regioni del Mediterraneo occidentale, quali la Spagna, l'Africa e la Sicilia, e dall'Oriente con la mediazione di Delo, una funzione che manterrà ancora per tutto il IV secolo d.C.¹²⁴³. Non sorprende dunque che *Puteoli* fu detta *Delus minor*, avendo condiviso con Delo il carattere cosmopolita della società, originato dal suo dinamismo economico e dall'attrazione che suscitava in mercanti provenienti da tutte le parti del Mediterraneo, specie dall'Oriente. La documentazione epigrafica, soprattutto per quanto riguarda l'età imperiale, ci testimonia la presenza a *Puteoli*, stabile o meno, di Egiziani (da Alessandria e *Memphi*), Fenici (da Tiro, Sidone e *Berytos*), Ateniesi, Greci delle isole egee (Melo), Macedoni, Microasiatici (dalla Cilici, dalla Lidia, da Pergamo

¹²³⁷ *Liber coloniarum*, 236.11.

¹²³⁸ Su *vici* e *regiones* di *Puteoli* si veda CAMODECA 2018, pp. 41-82.

¹²³⁹ Si veda *supra*, parte seconda, *Annii* e *Hordeonii*.

¹²⁴⁰ Sul rinnovamento edilizio dell'età augustea e sul fatto che in quest'epoca le famiglie che appartenevano all'*élite* cittadina da età ciceroniana mantennero le loro posizioni di rilievo, si veda CAMODECA 2018, pp. 26-29.

¹²⁴¹ Tacito, *Annales*, XIV.27. Sul periodo della colonia neroniana si veda CAMODECA 2018, pp. 31-34.

¹²⁴² *CIL* X, 1641 = EDR169092; *CIL* X, 1646 = EDR126448; *CIL* X, 1650 = EDR126762; *CIL* X, 1651 = EDR112244; *CIL* X, 1652 = EDR169473; *CIL* X, 1653 = EDR106930; *CIL* X, 1654 = EDR169474; *CIL* X, 1856 = EDR077674; *CIL* X, 1892a = EDR175588; *CIL* X, 1900c = EDR169487; *CIL* X, 1900d = EDR130037; *AE* 1928, 119 = EDR074102; *AE* 1941, 73 = EDR075457.

¹²⁴³ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 15, 39.

e da Laodicea), *navicularii* dalla Betica e Africani. Molte di queste comunità avevano a *Puteoli* dei propri luoghi di culto, dedicati alle loro divinità. Già in età tardo repubblicana, fin dal 50 a.C., gli Arabi Nabatei, mercanti di prodotti di lusso, nella cui lingua sono redatte alcune iscrizioni rinvenute a *Puteoli*, possedevano nell'*emporium* un proprio luogo di culto, la *mahramta*. All'inizio dell'età imperiale fu costruito un tempio dedicato a *Dusares*, divinità nazionale degli stessi Nabatei, frequentato almeno fino al III secolo d.C. Nel 79 d.C. la divinità fenicia *Baal* della città di *Sarepta* venne trasferita a *Puteoli* da Tiro. Ampiamente diffuso era il culto di *Iuppiter Heliopolitanus*, al quale erano devoti i cittadini di *Berytos*. Alcuni di queste comunità si stabilirono in diversi quartieri suburbani prossimi al porto, luogo legato alle loro attività commerciali, dalle quali prendevano talvolta il nome, come il *vicus Tyanianus*, abitato dai cittadini di *Tyana* in Cappadocia¹²⁴⁴, o il *pagus Tyrianus*, popolato dalla comunità dei Tirii, i quali sicuramente avevano contatti con *Puteoli* già in età tardo repubblicana¹²⁴⁵. Inoltre, furono diversi i *mercatores* implicati a *Puteoli* nel commercio di prodotti betici durante il I secolo d.C., quali olio e *garum*, noti da *tituli picti* anforici e dalle tavolette cerate dell'archivio dei *Sulpicii*; i due tipi di testimonianza talvolta coincidono, restituendoci entrambi i nomi degli stessi individui¹²⁴⁶.

Fin dall'età repubblicana, il primato del porto di *Puteoli* in Occidente contribuì al trasferimento in città anche di famiglie di origine campana, già attive in ambito artigianale e commerciale, e allo sviluppo di una notevole quantità di attività produttive, legate in particolare a tecnologie di origine orientale, quali quelle del vetro e dei coloranti come la porpora e altri di origine artificiale. Tuttavia, la documentazione disponibile per questo periodo è molto più scarsa rispetto a quella di età imperiale¹²⁴⁷. Nell'ambito della produzione dei coloranti, spicca la figura di *C. Vestorius* che, stando a Vitruvio e Plinio¹²⁴⁸, nel I secolo a.C. introdusse in Italia il *caeruleum*, un colorante alessandrino (blu egiziano) che da lui prese il nome di *vestorianum*. Dalla sua *gens* prende il nome uno dei *vici* puteolani, il *vicus Vestorianus*, certamente a vocazione commerciale. La produzione di *vestorianum* è testimoniata archeologicamente dal rinvenimento a Pozzuoli di grandi vasi che contenevano il colorante e di alcuni ambienti destinati alla sua produzione, come si desume dalle abbondanti tracce del materiale individuate; inoltre, dal relitto *Planier 3* (50 a.C.), affondato al largo di Marsiglia, provengono globetti di *vestorianum*, così come anche di altri prodotti fabbricati a *Puteoli*, la *cerussa* e la *sandaraca*¹²⁴⁹. Quest'ultima era estratta dalla Solfatara, così come anche l'*aerugo*, usato come colorante e medicinale¹²⁵⁰. Quanto alla porpora, la sua produzione era stata introdotta a *Puteoli* già ai

¹²⁴⁴ Sul *vicus Tyanianus* di *Puteoli* si veda CAMODECA 2018, pp. 83-95.

¹²⁴⁵ Sui peregrini a *Puteoli* si vedano da ultimi CAMODECA 2018, pp. 329-350 e DE VITA 2018.

¹²⁴⁶ Su di essi si veda CAMODECA 2018, pp. 25-26, 109, 348-349.

¹²⁴⁷ Cfr. CAMODECA 2018, p. 16.

¹²⁴⁸ Vitruvio, *De architectura*, VII.11.1; Plinio, *Naturalis Historia*, XXXIII.57.162.

¹²⁴⁹ Su *C. Vestorius* si veda da ultimi NONNIS 2015, pp. 452-453 s.v. *C. Vestorius*; CAMODECA 2018, pp. 16-17 e 55-56.

¹²⁵⁰ Cfr. CAMODECA 2018, p. 19.

tempi di Verre, verosimilmente dai Tirii, diventando più tardi una tra le migliori per qualità, apprezzata più di quella di Tiro, secondo la testimonianza di Plinio¹²⁵¹. Ancora nel II secolo d.C. sono epigraficamente attestati due *purpurarii*: un *Cn. Haius Doryphorus* e un *L. Pl(otius) Hermippus*¹²⁵².

Ai contatti con l'Oriente si deve anche l'introduzione a *Puteoli*, in età augustea, della tecnica del vetro soffiato, scoperta non molto prima in Egitto o Siria. La sua produzione era certamente agevolata dalla disponibilità della fine e bianca sabbia silicea del litorale che andava da *Liternum* a *Cumae*, di cui parla Plinio¹²⁵³, materia prima ottima per lo scopo, e durò almeno fino al IV secolo d.C., al quale risalgono le note fiaschette vitree che raffigurano il paesaggio urbano di *Puteoli*. La lavorazione del vetro era strettamente legata alla produzione di profumi, essendo destinata anche alla fabbricazione dei balsamari che contenevano le essenze: e in effetti le due attività artigianali erano collocate a *Puteoli* nello stesso quartiere, la *regio clivi vitriari sive vici turari*¹²⁵⁴. Per l'età repubblicana si conosce a *Puteoli* l'*unguentarius* *Plotius*, ricordato da Cicerone nell'ambito della questione relativa alla successione del ricco finanziere puteolano *M'. Cluvius* (45 a.C.); per il personaggio non va comunque esclusa un'origine capuana¹²⁵⁵. Altrettanto di origine capuana doveva essere l'*unguentarius* *A. Novius L. l. Philostratus*, attivo a *Puteoli*, dove fu sepolto tra il 40 e il 10 a.C.¹²⁵⁶ Di origine puteolana doveva essere invece il *turarius* *P. Granus P. (l.?) Euhodus*, sepolto a *Stabiae* negli ultimi decenni della Repubblica, il cui mestiere era relativo al commercio di incenso e sostanze aromatiche in generale¹²⁵⁷. Come si è visto, tutti e tre appartenevano a famiglie con forti interessi commerciali, presenti anche a Delo. Ancora in età imperiale *Novii* e, forse, *Plautii*, erano attivi a *Puteoli* nel commercio di profumi e sostanze aromatiche, insieme ad esponenti di altre *gentes* che esercitavano i mestieri di *unguentarii* e *turarii*¹²⁵⁸.

Tra le varie attività produttive che si svolgevano a *Puteoli* fin dagli ultimi decenni dell'età repubblicana, si ricorda ancora la lavorazione del ferro, il quale veniva importato semi-depurato dall'isola dell'Elba, per poi essere lavorato per creare prodotti finiti, quali attrezzi e strumenti, a loro volta rivenduti nei mercati del Mediterraneo che intrattenevano rapporti con *Puteoli*. Lo stesso avveniva per il piombo, forse importato dalla Sardegna, dal quale si ricavano anche medicinali e

¹²⁵¹ Plinio, *Naturalis Historia*, XXXV.26.45.

¹²⁵² Rispettivamente *CIL* X, 540 = EDR116395 e *CIL* X, 1952 = EDR118468. Cfr. CAMODECA 2018, p. 17. Sul secondo si veda anche *supra*, parte seconda, *Plautii/Plotii*.

¹²⁵³ Plinio, *Naturalis Historia*, XXXVI.66.194.

¹²⁵⁴ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 17-18.

¹²⁵⁵ Sul punto si veda *supra*, parte seconda, *Plautii/Plotii*. Sul personaggio si vedano da ultimi NONNIS 2015, p. 351 s.v. *Plotius*; CAMODECA 2016b, p. 35 s.v. *Puteoli*.

¹²⁵⁶ Sul personaggio si veda CAMODECA 2016b, pp. 30-34, in cui si pubblica la sua iscrizione funeraria. Cfr. anche *supra*, parte seconda, *Novii*.

¹²⁵⁷ Sul personaggio si vedano da ultimi NONNIS 2015, pp. 236-237 s.v. *P. Granus P. (f.?) Euhodus*; CAMODECA 2016b, p. 36 s.v. *Nuceria (Stabiae)*. Cfr. anche *supra*, parte seconda, *Granii*.

¹²⁵⁸ Cfr. CAMODECA 2016b, p. 35 s.v. *Puteoli* e in generale l'intero contributo, su *unguentarii* e *turarii* in Campania.

unguenti, come la *cerussa* e il litargirio¹²⁵⁹. Già dal I secolo a.C. veniva estratto dal tufo flegreo ed esportato il *Puteolanus pulvis*, la nota pozzolana, che veniva utilizzata in campo edilizio in tutto il Mediterraneo, specie per la costruzione di impianti portuali e strutture marittime, essendo un materiale dalle specifiche proprietà idrauliche¹²⁶⁰. Produttori e mercanti attestati epigraficamente ancora per questo periodo sono sei *magistri* di un *collegium* di *retiarum* (*A. Aemilius Aemiliae l., Cn. Atanius C. f., Sex. Calasius Sex. f., N. Fafinius N. f., A. Pontius L. l., L. Pontius L. l. Ga(a)*), fabbricanti e/o commercianti di reti piuttosto che gladiatori, che posero una dedica sacra (forse a Mercurio) tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.¹²⁶¹.

Oltre che dai diversi personaggi impegnati in attività produttive, il porto di *Puteoli* era frequentato da una serie di affaristi e imprenditori che investivano qui i propri capitali, noti per la maggior parte dall'epistolario e dalle orazioni di Cicerone, assiduo frequentatore della città flegrea. Tra di questi, oltre al già citato *Vestorius*, impegnato in diversi affari oltre che in quello della produzione del *caeruleum*, tra cui il finanziamento di senatori¹²⁶², vi figurano l'armatore e *mercator* *P. Granius*, vittima di Verre, membro di una *gens* puteolana e attivo nei commerci con la Sicilia nella prima metà del I secolo a.C.¹²⁶³, e il già ricordato finanziere puteolano *M'. Cluvius*, anch'egli intermediario del credito di senatori e cavalieri in Asia¹²⁶⁴, di cui furono eredi nel 45 a.C. lo stesso Cicerone, Cesare e il *mercator* puteolano *T. Hordeonius*¹²⁶⁵. Come si è visto, tutte e tre le famiglie dei tre puteolani erano impegnate in attività commerciali anche a Delo. Cicerone testimonia anche la frequentazione del porto flegreo da parte di *C. Rabirius Postumus*, nell'ambito dei suoi vasti interessi commerciali con l'Oriente, specie l'Egitto¹²⁶⁶; e in effetti è noto epigraficamente un suo rapporto con la *gens* puteolana degli *Hordeonii*¹²⁶⁷. Il personaggio, attivo nei decenni centrali del I secolo a.C., è stato identificato con un produttore di materiale laterizio e di anfore (vinarie Dressel 2-4 e da frutta o da *garum* Dressel 21-22), diffuse in tutto il Mediterraneo¹²⁶⁸. Avendo egli intrapreso la carriera senatoria, proprio da Delo proviene una dedica che gli fu posta nel periodo in cui fu proconsole della provincia d'Asia, nel 47 o 45¹²⁶⁹. In questo panorama non sorprende che si diffusero a *Puteoli* diversi

¹²⁵⁹ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 18-19.

¹²⁶⁰ Cfr. CAMODECA 2018, p. 19, con bibliografia relativa al suo commercio e al suo utilizzo.

¹²⁶¹ Su tali personaggi si veda NONNIS 2015, p. 558 nt. 101, con le relative schede prosopografiche.

¹²⁶² Tra le altre, Cicerone, *Epistulae ad familiares*, VII.112; *Epistulae ad Atticum*, IV.6.4; VI.2.3; XIII.12.4; XIII.50.2; XIV.12.3.

¹²⁶³ Cicerone, *In Verrem*, II 5.154. Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 236 s.v. *P. Granius*. Sulla sua attività e sulla sua *gens* si veda anche *supra*, parte seconda, *Granii*.

¹²⁶⁴ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 13.56. Sul personaggio in generale si veda CAMODECA 2018, pp. 16, 21, 91 con bibliografia precedente. Cfr. anche *supra*, parte seconda, *Cluvii*.

¹²⁶⁵ Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 13.46.3; 16.2.1. Cfr. CAMODECA 2018, p. 108 e *supra*, parte seconda, *Hordionii*.

¹²⁶⁶ Cicerone, *Pro Rabirio Postumo*, 4; 40.

¹²⁶⁷ Sul punto si veda *supra*, parte seconda, *Hordionii*.

¹²⁶⁸ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 376-377 s.v. *C. Rabirius Postumus*.

¹²⁶⁹ *ID* 1859.

mestieri bancari, quali *argentarii*, *coactores argentarii* e *nummularii*, noti epigraficamente per il momento soltanto in età imperiale¹²⁷⁰.

Ma il ruolo forse più importante che ricoprì *Puteoli*, soprattutto in rapporto con Roma, fu quello di porto annonario, essendo il punto di arrivo del grano alessandrino che in età imperiale era destinato a rifornire l'Italia e la capitale dell'impero, un ruolo che non si esaurì con il trasferimento della flotta alessandrina a *Portus* voluto da Commodo¹²⁷¹. Ma già a partire dagli anni della sua fondazione, a *Puteoli* arrivava grano proveniente dalla Sardegna e dall'Etruria¹²⁷² e, in considerazione dei precoci contatti con l'Oriente, non dovette passare molto tempo prima che nel suo porto iniziasse ad arrivare grano dalla Sicilia e dall'Egitto, sebbene non vi siano concrete testimonianze in merito¹²⁷³. Tuttavia è noto da Cicerone che già al suo tempo gli *horrea* di *Puteoli* dovevano avere un certo valore¹²⁷⁴. A tali magazzini del grano dovevano essere collegati i mestieri di *mensores* e *sacomarii*, legati alla misurazione delle derrate alimentari e forse proprio del grano, quali furono [C.?] *Stlaccius C. l. A+[- -]* e [A.?] *Stlaccius A. l. Mario*, attivi nei decenni finali dell'età repubblicana¹²⁷⁵. E puteolano fu il *negotiator frumentarius C. Avianius Flaccus*, amico Cicerone attivo in Sicilia, impegnato nell'importazione a *Puteoli* del grano siciliano ai tempi della *cura annonae* di Pompeo (57 a.C.)¹²⁷⁶. Ancora in Sicilia, nei decenni centrali del I secolo a.C., erano impegnati nella stessa attività i suoi figli *C. Avianius C. f.* e *M. Avianius C. f.*, anch'essi noti dall'epistolario di Cicerone¹²⁷⁷. Non è escluso che fu mercante di grano nello stesso periodo anche il siceliota *C. Avianius Philoxenus* che, avendo ottenuto la cittadinanza romana, prese il nome da *C. Avianius Flaccus*, del quale era cliente¹²⁷⁸. Un coinvolgimento nel commercio del grano in Sicilia va forse attribuito anche a *Q. Hortensius Hortalus*, oratore e *piscinarius* che fu console nel 69 a.C. e che aveva proprietà lucrative a *Puteoli*, e all'omonimo figlio, pretore nel 45 a.C.¹²⁷⁹. È da loro che prendono il nome l'[H]orte[n]siana ripa e la *Regio Hortensiana*, posta nei pressi del *Macellum* di *Puteoli*¹²⁸⁰.

¹²⁷⁰ Sui mestieri bancari a *Puteoli* si veda CAMODECA 2018, pp. 21, 90-95.

¹²⁷¹ Sulla funzione di porto annonario di *Puteoli* in età imperiale si veda CAMODECA 2018, pp. 161-198.

¹²⁷² Livio, XXV.20.2-3; 22.5.

¹²⁷³ Sul commercio del grano a *Puteoli* in età repubblicana si veda MUSTI 1980, pp. 206-209.

¹²⁷⁴ Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, II.26.84.

¹²⁷⁵ Sui due personaggi si veda NONNIS 2015, p. 558 nt. 102 con le relative schede prosopografiche.

¹²⁷⁶ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 13.75; *Academica priora*, 2.80. Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 131-132 s.v. *C. Avianius Flaccus*.

¹²⁷⁷ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 13.79. Sui personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, pp. 130-131 s.v. *C. Avianius C. f.* e p. 131 s.v. *M. Avianius C. f.*

¹²⁷⁸ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 13.35. Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 132 s.v. *C. Avianius Philoxenus*.

¹²⁷⁹ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 7.3.9

¹²⁸⁰ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 22, 50-51.

3. *Negotiatores puteolani a Delo e nel Mediterraneo*

Alla luce di quanto si è detto finora su *Puteoli*, sulla sua caratteristica di vivacissimo centro commerciale fin dalla sua fondazione e sui numerosi rapporti che intercorrevano tra la città flegrea e diversi centri del Mediterraneo orientale, non sorprende che tra le quindici *gentes* presenti a Delo e analizzate nella presente ricerca, sei siano state di origine puteolana o comunque abbiano avuto con *Puteoli* stretti rapporti. Di queste, sono con ogni probabilità puteolane le *gentes Annia, Cluvia, Grania* e *Stlaccia*. Non è possibile invece dire con certezza se gli *Hordionii* e i *Plautii/Plotii* di Delo siano stati puteolani o capuani, poiché entrambe le famiglie presentano significative attestazioni sia a Capua che a *Puteoli*, relative a personaggi verosimilmente imparentati tra di loro (in particolare i *Plautii/Plotii*). Ma il dato non pone un grosso problema, tenendo conto di quanto si è detto in merito allo stretto rapporto economico che intercorreva tra Capua e *Puteoli*. L'unico dubbio è posto da una parte dei *Plautii/Plotii* presenti a Delo, per i quali si potrebbe prospettare un legame con uno dei rami laziali della famiglia (*Minturnae* o *Praeneste*) piuttosto che con quello campano. Non è privo di significato il fatto che tutte queste *gentes*, ad eccezione dei *Plotii*, fecero parte dell'*élite* cittadina di *Puteoli*. *Annii* e *Hordeonii* contribuirono inoltre al rinnovamento edilizio che investì la città con la fondazione della colonia augustea, costruendo a proprie spese rispettivamente la *Basilica Augusti Anniana* e il *chalcidicum Hordionianum*, l'*ara Augusti Hordioniana* e la *palaestra Hordioniana*. A quest'attività va probabilmente riferita la produzione di laterizi di un *T. Hordeonius Cn. f. Fal. Flaccus*. Si ricorda infine che dalla *gens Annia* prende verosimilmente il nome il *vicus A[nni]anus*, quartiere a vocazione commerciale situato nelle vicinanze del porto di *Puteoli*¹²⁸¹.

Come si è visto, alcuni membri di queste *gentes* erano coinvolti in attività produttive e commerciali a *Puteoli* già in età repubblicana, quali il commercio di essenze aromatiche (*Granii*), la produzione di profumi (*Plotii*), la misurazione di derrate alimentari (*Stlaccii*) e, forse, la produzione di anfore vinarie (*Granii*). E ancora in età imperiale, i *Plotii* erano coinvolti nell'estrazione della porpora, gli *Annii* erano proprietari di *horrea* e fondi, i *Granii* erano forse attivi nel commercio di olio, *garum* e schiavi. Tra gli imprenditori citati da Cicerone vi figurano nuovamente un *Granius* e, legati dalla stessa circostanza, un *Cluvius*, un *Hordeonius* e un *Plotius*. L'insieme delle attività svolte da questi personaggi rende coerente la loro presenza a Delo, testimoniando in tutti i casi un precoce interesse delle loro *gentes* di appartenenza nei commerci trasmarini. Il legame con Delo è tanto più significativo per quanto riguarda quelle *gentes* implicate in attività ben attestate tanto in patria quanto sull'isola. È il caso ad esempio dei *Granii*, di cui si conosce un *turarius*, e dei *Plotii*, di cui è noto un

¹²⁸¹ Su questi argomenti e in generale sulle famiglie puteolane attestate a Delo si veda *supra*, parte seconda, *Annii, Cluvii, Granii, Hordionii, Plautii/Plotii, Stlaccii*.

unguentarius: a Delo non solo si confezionavano profumi tra più apprezzati, la cui produzione è attestata anche da un impianto artigianale riconosciuto archeologicamente sull'isola, ma questa era il punto di arrivo di merci orientali, tra le quali essenze e aromi, originari dell'India, della Persia, dell'Arabia e della Somalia¹²⁸². Gli Arabi, i Fenici e gli altri Orientali che frequentavano il porto egeo avevano certamente un ruolo nella loro circolazione e nella loro vendita anche a *negotiatores* italici, come i puteolani *Granii* e *Plotii*¹²⁸³. E non è forse un caso se uno dei *Plotii* di Delo fu commerciante di olio, ingrediente principale per la produzione dei profumi¹²⁸⁴. Lo stesso si può dire per la porpora, lavorata a *Puteoli*, dove è noto un *L. Pl(otius) Hermippus purp(urarius)*¹²⁸⁵, anche se di II secolo d.C., così come a Delo, dove è attestata una notevole attività di pesca dei murici, del cui prodotto avrebbero potuto usufruire anche *negotiatores* puteolani¹²⁸⁶.

E certamente anche il commercio degli schiavi contribuiva a consolidare il rapporto esistente tra *Puteoli* e Delo, trattandosi del più grande mercato di schiavi del tempo. Sebbene non vi siano testimonianze concrete che riguardano il commercio di schiavi con *Puteoli*, la sua importanza commerciale e i suoi precoci contatti con l'Oriente rendono certo un coinvolgimento della città flegrea nell'approvvigionamento di manodopera schiavile dalle regioni orientali del Mediterraneo, e certamente anche da Delo. D'altro canto è noto che *Puteoli* era l'ultima tappa delle rotte mercantili che partivano dalla Siria e dall'Egitto, la quali transitavano per Delo e per la Sicilia prima di giungere sulle coste tirreniche dell'Italia. E di fatti, tra le merci che giungevano in Sicilia, secondo la testimonianza di Cicerone, vi figurano anche *venales Asiatici*¹²⁸⁷. Si potrebbe pensare dunque non solo che a *Puteoli* arrivassero navi cariche di schiavi, ma che anche *negotiatores* puteolani si rifornissero direttamente a Delo. Si ricorda a tal proposito che doveva forse discendere da *Granii* puteolani il mercante di schiavi *C. Granius Hilarus*, che pose a Roma una dedica a Giove, alla dea *Syria* e al *Genius venalicii* nella seconda metà del I secolo d.C.¹²⁸⁸. E non va escluso naturalmente che nell'ambito delle rotte commerciali che collegavano *Puteoli* e Delo anche il grano avesse avuto una sua preponderanza tra le merci trasportate: si ricorda che questo fu uno dei principali prodotti che arrivavano a Delo, già durante il periodo dell'indipendenza¹²⁸⁹.

* * *

¹²⁸² Cfr. CAMODECA 2016b, pp. 23 e 26.

¹²⁸³ Sulla produzione di profumi a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹²⁸⁴ Parte seconda, *Plautii/Plotii* nr. 13. Sugli *ἐλαιοπῶλαι* di Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹²⁸⁵ *CIL* X, 1952 = EDR118468.

¹²⁸⁶ Sulla pesca dei murici e sulla lavorazione della porpora a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹²⁸⁷ Cicerone, *In Verrem*, 56.146.

¹²⁸⁸ *CIL* VI, 399. Cfr. CAMODECA 2018, p. 481.

¹²⁸⁹ Sui rapporti tra Delo e *Puteoli* nell'ambito del commercio degli schiavi e del grano si veda MUSTI 1980. Sul mercato degli schiavi e del grano a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

Il dinamismo dei mercanti puteolani non è testimoniato soltanto dalla loro operosità in patria e dalla loro presenza a Delo: la loro attività è attestata in diverse regioni del Mediterraneo, soprattutto in quelle poste sulla rotta che collegava *Puteoli* all'Egitto, all'Asia e alla Siria¹²⁹⁰, passando dalla Sicilia e da Delo, lungo la quale viaggiavano, tra gli altri, i prodotti ricordati da Cicerone: porpora di Tiro, profumi, stoffe di lino, pietre preziose e perle, vini greci e schiavi asiatici¹²⁹¹. Esemplificativa di tali contatti è la dedica posta, tra il 20 a.C. e il 20 d.C., a due membri della *gens* puteolana *Calpurnia* dai *mercatores qui Alexandr(ia)i, Asiai, Syriai negotiantu[r]*, i quali probabilmente conducevano affari come intermediari della famiglia¹²⁹². Si ricorda inoltre come a Delo siano ben attestati gli *Alexandreae Italicei quei fuere*¹²⁹³, segno del complesso intreccio di relazioni che legavano i *mercatores* italici attivi in diversi centri portuali dell'Oriente.

Non è certamente un caso che molti dei *negotiatores* puteolani sparsi per il Mediterraneo appartenevano alle stesse *gentes* presenti a Delo e riconosciute come puteolane nella presente ricerca. Già si è visto come diversi mercanti puteolani gestivano affari in Sicilia, come gli *Avianii negotiatores frumentarii*, oppure vi erano di passaggio, come *P. Granus*, la cui nave carica di merci alla fonda a Siracusa subì i saccheggi di Verre. Ma erano tanti altri i membri dell'oligarchia puteolana che avevano interessi in Sicilia, gestiti dai propri liberti, come testimonia ancora Cicerone¹²⁹⁴. Di questo gruppo doveva certamente fare parte anche *M. Annius, splendidissimus eques Romanus, negotiator* attivo a Siracusa al tempo del governo di Verre dell'isola (73-71 a.C.), ma con probabilità anche da prima, citato da Cicerone come testimone nel processo contro il propretore¹²⁹⁵. Puteolani dovevano forse essere anche un *L. Herennius, negotiator* e *argentarius* ucciso da Verre nel 70 a.C.¹²⁹⁶, e, se non è piuttosto da collegare a *Tarracina*, un *Aemilius Sulpic(ianus?)*, armatore attivo nell'ultimo secolo della Repubblica, il cui nome è impresso su un ceppo d'ancora in piombo rinvenuto al largo di Palermo¹²⁹⁷.

Spostandosi verso Oriente, si incontra un *A. Cossinius Philocrates Puteolanus*, che fu forse *mercator*, sepolto a *Leucas* nelle Isole Ionie nella prima metà del I secolo a.C. (epitaffio bilingue)¹²⁹⁸. Originario di *Puteoli* doveva essere anche *M. Aemilius Avianianus*, scultore e commerciante di opere d'arte appartenente alla locale *gens* *Aviania* e successivamente adottato da un *Aemilius*, noto

¹²⁹⁰ Cicerone, *In Verrem*, II 5.60.157.

¹²⁹¹ Cicerone, *In Verrem*, II 5.56.145-146.

¹²⁹² *CIL* X, 1797 = EDR129292.

¹²⁹³ *ID* 1526, 1699 e, forse, 1536 (su quest'ultima si veda COARELLI 2016, pp. 281-289). Sugli Italici attivi ad Alessandria presenti a Delo si veda anche *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

¹²⁹⁴ Cicerone, *In Verrem*, II 5.59.154.

¹²⁹⁵ Cicerone, *In Verrem*, II 1.5.14; II 5.29.73-74; II 5.60.156. Cfr. *supra*, parte seconda, *Annii*.

¹²⁹⁶ Cicerone, *In Verrem*, II 1.5.14; II 5.59.155. Cfr. CAMODECA 2018, p. 483.

¹²⁹⁷ Sul personaggio si veda NONNIS 2015, p. 73 s.v. *Aemilius Sulpicianus* (?).

¹²⁹⁸ *CIL* III, 574 = *IG* IX.1², 1451. Sul personaggio si vedano NOCITA 2012, p. 233 s.v. Ἰωλὸς Κοσσίνιος Φιλοκράτης Ποτιολανός e CAMODECA 2018, p. 471.

dall'epistolario di Cicerone¹²⁹⁹; egli si trasferì in Grecia nei decenni centrali del I secolo a.C. per esercitarvi la sua professione, dove possedeva un *atelier* a Sicione ed uno ad Atene, gestiti dai suoi liberti *C. Avianius Evander* e *C. Avianius Hammonius*¹³⁰⁰. Quella di questi personaggi è l'unica testimonianza del commercio e produzione di opere d'arte in età repubblicana, un'attività che sarà invece ben documentata a *Puteoli* in età imperiale¹³⁰¹. Quanto all'Asia, si sono già visti gli interessi del finanziere *M'. Cluvius* amico di Cicerone, imparentato con un *N. Cluvius M'. f.*, onorato con una statua nel I secolo dalla *boule* e dal *demos* di Magnesia sul Meandro, sede di un importante mercato di schiavi¹³⁰². E ancora *mercator* in Asia fu forse *P. Avianius C. f. Fal.*, noto da un'iscrizione databile tra il 90 e il 50 a.C. da *Erythrae*¹³⁰³.

Come si è visto, alla luce del rapporto che legava gli *Hordeonii* a *C. Rabirius Postumus*, non è escluso che essi avessero avuto degli interessi commerciali, oltre che a Delo, anche in Egitto già dall'età ciceroniana¹³⁰⁴. Ed è proprio in Egitto che, in età imperiale, è attestata una gran quantità di *negotiatores* sicuramente o probabilmente puteolani. Tra di essi vi è lo schiavo *Lysa P(ubli) Anni Plocami*, che nel 6 d.C. sostò a *Wādi Menih*, nel deserto orientale egiziano, lungo la via carovaniera fra *Coptos* e *Berenice*. Suo padrone era il liberto *P. Annius Plocamus*, degli stessi *Annii* presenti anche a Delo; egli (o suo padre) ottenne l'appalto del *vectigal maris Rubri* durante il regno di Claudio e un suo liberto giunse fino nell'odierno Sri Lanka per motivi commerciali¹³⁰⁵. Ugualmente per *Wādi Menih* furono di passaggio *Laudanes*, schiavo di un *Calpurnius Moschas*, nel 4 a.C. e *T. Vestorius Ialysus*, della *gens* del commerciante di *caeruleum* *C. Vestorius*, nel 21/22 d.C.¹³⁰⁶. Puteolani noti in altri luoghi dell'Egitto sono: un *Longinus Puteolanus (Wadi Hammamat, I secolo d.C.)*¹³⁰⁷; *M. Laelius Cordus* e il suo liberto *M. Laelius Heracla*, mercante di grano, nel 41 d.C. e *M. Laelius Hymenaeus*, mercante di vino amineo, forse anch'egli liberto del primo, nel 34 d.C. (*Coptos*)¹³⁰⁸; *A. Maevius A. [f./l. - - -]* e *Maevia A. f. Tertia*, forse figlia del primo (Alessandria, prima metà del I d.C.)¹³⁰⁹; *Nemonius Longus*, *M. Annius Nemonianus* e *M. Annius Nemonianus iunior*, probabilmente figlio del precedente (*Syene-Elephantina*, II secolo d.C.), significativamente legati alla più volte citata *gens Annia*¹³¹⁰.

¹²⁹⁹ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, VII.23; XIII.21; 27.

¹³⁰⁰ Sui personaggi si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 72 s.v. *M. Aemilius Avianianus*, p. 131 s.v. *C. Avianius Evander*, p. 132 s.v. *C. Avianius Hammonius*.

¹³⁰¹ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 19-20.

¹³⁰² Su di esso e sulla sua identificazione con un personaggio che ebbe interessi politici a *Puteoli*, *Cales*, *Capua*, *Caudium* e *Nola* si veda *supra*, parte seconda, *Cluvii*.

¹³⁰³ *CIL I*², 3444. Cfr. CAMODECA 2018, p. 454.

¹³⁰⁴ Sul punto si veda *supra*, parte seconda, *Hordionii*.

¹³⁰⁵ Su tali personaggi si veda nello specifico *supra*, parte seconda, *Annii*.

¹³⁰⁶ CAMODECA 2018, rispettivamente p. 461 e p. 535.

¹³⁰⁷ Cfr. NOCITA 2012, p. 235 s.v. Λονγίνος Ποσειολανός.

¹³⁰⁸ Cfr. CAMODECA 2018, p. 492.

¹³⁰⁹ Cfr. CAMODECA 2018, pp. 500-501.

¹³¹⁰ Cfr. CAMODECA 2018, p. 319.

Contatti tra *Puteoli* e il versante occidentale del Mediterraneo sono testimoniati dal già citato relitto *Planier 3*, individuato al largo di Marsiglia e affondato intorno al 50 a.C., nel quale sono stati rinvenuti prodotti di provenienze puteolana, tra cui il *vestorianum*, la *cerussa* e la *sandaraca*. Una possibile origine puteolana, ma forse capuana, è attribuibile al mercante di vino *P. Asicius No(- - -)*, il cui nome ricorre su un copritappo d'anfora in pozzolana della prima metà del I secolo a.C., rinvenuto in Gallia Narbonese¹³¹¹. Ai *Granii* puteolani, presenti anche a Delo, potrebbe appartenere un *P. Granius P. l. Communis, olearius* sepolto nella prima metà del I secolo d.C. a *Narbo Martius*¹³¹². Per quanto riguarda invece la Spagna, a *Carthago Nova* sono attestati dei *Plotii* in età repubblicana, lì presenti forse per le opportunità commerciali offerte dal distretto minerario e che sono stati ricondotti al ramo campano della *gens* (Capua-*Puteoli*) come alcuni di quelli di Delo¹³¹³.

¹³¹¹ Sul personaggio si veda da ultimo NONNIS 2015, p. 116 s.v. *P. Asicius No(---)* (?).

¹³¹² Cfr. NONNIS 2015, p. 236 e CAMODECA 2018, p. 481.

¹³¹³ STEFANILE 2017, pp. 281-285. Sui *Plotii* di Delo si veda *supra*, parte seconda, *Plautii/Plotii*.

CONCLUSIONI

1. Risultati della ricerca

Le vittorie militari che la Repubblica di Roma conseguì tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., in particolare nelle Guerre puniche e nelle Guerre Macedoniche, la portarono progressivamente al controllo del Mediterraneo; punto di arrivo di questo processo fu la distruzione delle città di Cartagine e Corinto nel 146 a.C. La conquista del Mediterraneo permise di aprire nuove e importanti opportunità commerciali, inaugurando una felice stagione per quegli Italici che si sentivano sempre più legati a Roma, ormai padrona della penisola italiana, i quali iniziarono ad investire nei commerci trasmarini. In questo panorama di vivace attività dei *negotiatores* provenienti dall'Italia, tra il II e l'inizio del I secolo a.C. Delo giocò un ruolo fondamentale: proprio su iniziativa della Repubblica romana, sull'isola fu istituito un porto franco nel 167/6, esente dalle imposte doganali, cosa che le permise di diventare uno strategico mercato, ponte tra i porti orientali (Rodi, Asia, Siria, Egitto) e quelli occidentali, specialmente dell'Italia, anche grazie alla sua ideale posizione al centro del mar Egeo. Il processo di crescita del porto di Delo culminò nella seconda metà del II secolo a.C., a partire dalla già citata distruzione di Corinto e con la creazione della provincia d'Asia (132 a.C.), eventi che richiamarono sull'isola un numero maggiore di *negotiatores* dall'Italia, i quali si definirono nelle iscrizioni di dedica da loro poste *Italicei quei Delei negotiantur*, oppure, *Italicei quei in insula negotiantur*, quasi a voler rimarcare che Delo, al centro dell'Egeo, fosse l'isola per eccellenza¹³¹⁴.

Nell'intraprendere una ricerca che avesse lo scopo di tracciare la provenienza degli Italici registrati nelle iscrizioni di Delo, l'abbondanza di occorrenze di tali personaggi nella documentazione epigrafica dell'isola ha reso necessario circoscrivere il lavoro ed optare per una scelta specifica, selezionando alcune *gentes* da approfondire¹³¹⁵. Si è dunque scelto di indagare i contatti tra Delo e la Campania, cercando di individuare le famiglie originarie della regione e di circoscriverne le diverse aree di provenienza. La scelta della Campania è stata dettata dal fatto che la regione, sotto il controllo

¹³¹⁴ Sui motivi che portarono alla fondazione del porto franco a Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo I, paragrafo 3.

¹³¹⁵ Sul punto e sui motivi che hanno spinto ad intraprendere la ricerca si veda *supra*, introduzione, paragrafo 3.

di Roma fin dall'epoca delle guerre sannitiche (seconda metà del IV secolo a.C.), fu tra quelle maggiormente coinvolte nella creazione delle rotte commerciali dirette nei principali porti del Mediterraneo. La sua economia era infatti tra le più floride, certamente grazie anche al contributo di città come Capua, dalla tradizionale vocazione artigianale e il cui fertile territorio agricolo contribuì a darle un ruolo di rilievo, ma soprattutto di *Puteoli*, la cui privilegiata posizione e il suo ruolo di principale scalo portuale di Roma la resero il più importante centro commerciale del Mediterraneo occidentale, destinato a superare la stessa Delo dopo i saccheggi che subì¹³¹⁶. E non è un caso che la fine del II secolo a.C., periodo di massima espansione del porto di Delo, coincise con il grande sviluppo di *Puteoli*, che proprio allora fu definita *Delus minor*.

La ricerca, condotta sulle occorrenze dei gentilizi attestati sia a Delo che in Italia, ha permesso di individuare 15 *gentes* presenti a Delo che hanno certamente una provenienza campana: *Alleii*, *Anni*, *Cluvii*, *Granii*, *Heii*, *Hordionii*, *Lusii*, *Nerii*, *Novii*, *Ocratii*, *Ofelli*, *Pactumeii*, *Plautii/Plotii*, *Plinii*, *Stlaccii*. Il totale dei personaggi che sono stati schedati ammonta a 72 unità, citati in 60 iscrizioni, di cui 32 sono state esaminate (su un totale di 108 iscrizioni delle riguardanti Italici delle quali è stata effettuata l'autopsia). L'origine campana di tali personaggi è dimostrata dalla elevata concentrazione di membri di ognuna delle loro *gentes* di appartenenza in determinati centri della Campania, in particolar modo in epoca contemporanea alle occorrenze di Delo o di poco successiva. In molti casi i personaggi di una stessa *gens* attestati sull'isola e in Campania condividono gli stessi *praenomina*, e, in generale, membri di queste famiglie erano significativamente coinvolti in attività commerciali e produttive, tanto in patria che in altri centri dell'Italia e del Mediterraneo¹³¹⁷. Per la maggior parte delle *gentes* analizzate è stato possibile rintracciare la città di provenienza: gli *Alleii* erano certamente di *Pompeii*; *Anni*, *Cluvii*, *Granii* e *Stlaccii* venivano da *Puteoli*; di *Cumae* erano gli *Heii*; originari di Capua erano *Nerii*, *Novii*, *Ocratii*, *Pactumeii* e *Plinii*; dalla stessa città provenivano con molta probabilità anche *Lusii* e *Ofelli*, e comunque certamente dalla Campania. Quanto agli *Hordionii* e ai *Plautii/Plotii*, non è possibile stabilire se siano stati originari di Capua o di *Puteoli*, trattandosi di *gentes* ben rappresentate in entrambi i centri. Il dato tuttavia non pone un grosso problema, essendo le due città vicine e notoriamente legate da stretti rapporti commerciali: *Hordionii* e *Plautii/Plotii* capuani e puteolani erano senz'altro, almeno in parte, imparentati. In merito all'ultima *gens* va tuttavia aggiunto che, in considerazione di una importante concentrazione di *Plautii/Plotii* anche a *Minturnae* e a *Praeneste*, così come a Capua e a *Puteoli*, non va escluso che almeno alcuni di quelli presenti a Delo provenissero da uno o entrambi i centri laziali piuttosto che dalla Campania¹³¹⁸.

¹³¹⁶ Sull'economia dei centri campani di Capua, *Cumae*, *Puteoli* e *Pompeii* si veda *supra*, parte terza. Sulla crisi del porto di Delo si veda *supra*, parte prima, capitolo I, paragrafo 4.

¹³¹⁷ Sulla metodologia con cui è stata effettuata la ricerca si veda *supra*, introduzione, paragrafo 3.

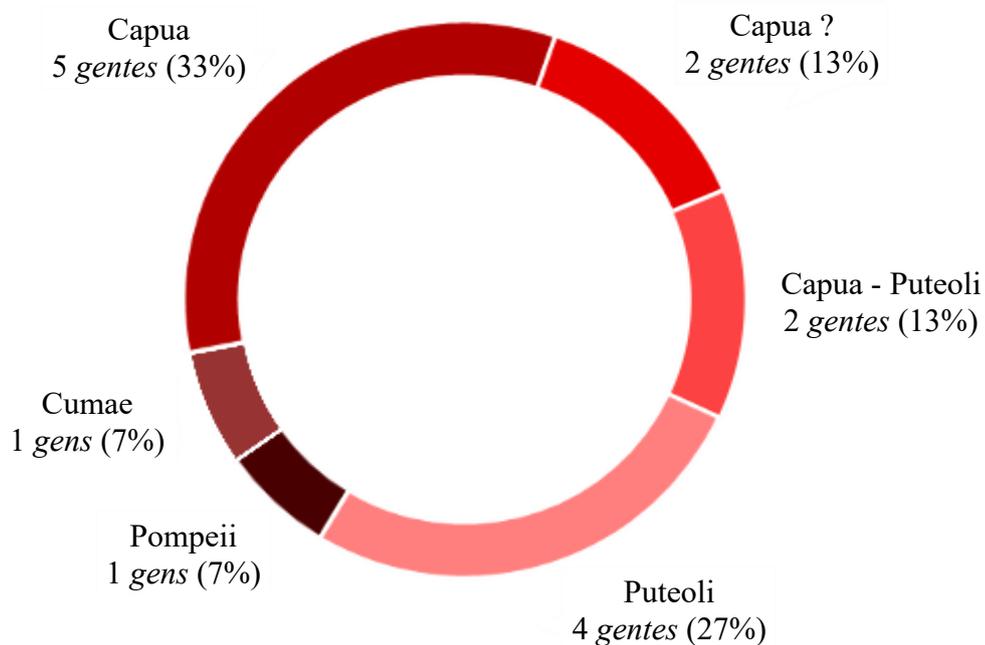
¹³¹⁸ Sulle quindici *gentes* analizzate si vedano le schede prosopografiche della parte seconda.

Come mostrano le schede della parte seconda, il risultato della ricerca si basa sull'applicazione del metodo prosopografico, il quale ha permesso di tracciare con una buona sicurezza le aree di provenienza delle famiglie selezionate. Anzi, in alcuni casi i dati analizzati sono molto evidenti e non lasciano dubbi in merito alle identificazioni proposte. È il caso ad esempio degli *Alleii* pompeiani: il loro gentilizio è molto poco diffuso in Italia e presenta un'importante concentrazione a Pompei, sebbene di età abbastanza recente, l'unico centro dove per altro il *nomen* si trova in associazione al *praenomen* *Marcus*, portato anche dall'unico *Alleius* di Delo. Quanto al *Cluvius* di Delo, il suo raro *praenomen* *Manius* non pone dubbi: questo in Italia è attestato in associazione al gentilizio *Cluvius* soltanto a *Puteoli*, con almeno sei occorrenze; va da sé che il personaggio di Delo sia appartenuto ai *Manii Cluvii* puteolani, ramo familiare noto per il suo coinvolgimento in attività economiche. Nel caso della *gens Heia*, un'importante famiglia cumana, uno dei suoi membri presenti a Delo specifica chiaramente l'origine da Cuma.



Le città della Campania romana. In rosso i centri di provenienza delle *gentes* analizzate; in arancione *Neapolis*, di cui sono noti a Delo oltre quindici cittadini (*Νεαπολιται*) (rielaborazione da CAMODECA 2008, p. XI).

Sono dunque quattro i centri da cui provengono le quindici *gentes* analizzate nella ricerca, come si evidenzia nell'immagine alla pagina precedente: Capua, *Cumae*, *Pompeii* e *Puteoli*. Come mostra il grafico che segue, i due centri maggiormente rappresentati da *gentes* ad essi legate sono Capua e *Puteoli*, con rispettivamente 5 e 4 famiglie dalla provenienza certa, cui si aggiungono altre 2 *gentes* probabilmente da Capua (ad ogni modo campane) e 2 *gentes* legate sia a Capua che a *Puteoli*. *Cumae* e *Pompeii* sono entrambe rappresentate da una sola famiglia. Il dato non sorprende, considerando la maggiore importanza commerciale di *Puteoli*, punto di arrivo delle rotte provenienti dall'Oriente e dirette in Italia e a Roma stessa, e di Capua, non solo strettamente connessa all'importante porto flegreo, ma rilevante centro di produzioni agricole e artigianali. Nonostante Pompei avesse una discreta importanza commerciale, il suo ruolo era certamente secondario rispetto a quello di *Puteoli*, così come quello di *Cumae*, che subì precocemente la concorrenza della vicina città portuale, tanto che diverse famiglie cumane vi si trasferirono, anche perché, come sembra dalle evidenze archeologiche, all'inizio dell'età imperiale la città di origine greca non disponeva più di un porto efficiente.



Il dato della presenza a Delo di Italicici dalla Campania, evidenziato con la presente ricerca, ben si integra con quello relativo all'attività sull'isola di cittadini di *Neapolis*, città greca ancora

autonoma, che acquisirà la cittadinanza romana con la *Lex Iulia de civitate* nel 90 a.C., poco tempo prima che Delo si avviasse verso l'irreversibile crisi. La comunità dei Νεαπολίται di Delo conta almeno 17 individui (così come quella degli Ἐλεάται), tra cui Filostrato d'Ascalona, che acquisì la cittadinanza neapolitana, e i suoi due figli; è la seconda più nutrita dopo quella dei Ταραντίνοι, di cui sono noti almeno 19 personaggi. Un'analoga evidenza si nota se si considerano le occorrenze di Neapolitani e Tarantini in tutto il Mediterraneo, dove il numero dei primi è inferiore solo a quello dei secondi¹³¹⁹. Tale dato, oltre a ribadire l'importanza economica ricoperta dalla Campania, testimonia anche la diffusa attività di mercanti di *Neapolis*, che tra le altre cose, dal IV secolo a.C., era un importante centro di produzione di anfore vinarie greco-italiche.

Accanto a quello delle provenienze, un dato rilevante che si ricava dalla presente ricerca è quello che riguarda le attività commerciali e produttive in cui erano impegnati gli Italici di Delo. Come si è detto, non sono molte le indicazioni che la documentazione epigrafica dell'isola fornisce in merito ai mestieri e alle attività che svolgevano tali personaggi¹³²⁰. Ma ora, tramite l'esame della documentazione epigrafica italiana o di altre aree del Mediterraneo, si è potuto riscontrare come altri membri delle *gentes* analizzate fossero coinvolte in diverse attività, informazione che va ad integrare le poche notizie note dalle iscrizioni di Delo, tenendo conto che i personaggi appartenenti ad una medesima *gens* potevano essere impegnati negli stessi affari, così come gli Italici presenti sull'isola e con essi imparentati. Tra queste attività, alcune non sono mai attestate esplicitamente sull'isola, quali il commercio di prodotti di lusso orientali, la produzione di anfore, di ceramica in generale e di vetri. Altre attività svolte dalle *gentes* di riferimento invece, pur non essendo note epigraficamente a Delo, trovano riscontro nella documentazione archeologica dell'isola e nelle fonti che trattano di essa, quale la produzione di profumi e il commercio di sostanze aromatiche in generale, la produzione di manufatti di bronzo, l'estrazione e la lavorazione della porpora, il commercio degli schiavi. Sebbene soltanto per quest'ultima le fonti citano esplicitamente un coinvolgimento degli Italici di Delo, è significativo che tutte queste attività siano ben documentate anche per Capua e/o a *Puteoli* e certamente le *gentes* di questi centri che vi erano coinvolte dovevano occuparsene anche a Delo. Le uniche attività svolte dalle *gentes* analizzate che sono attestate nell'epigrafia della isola sono quelle legate al commercio di derrate alimentari, in particolare grano, olio e vino. La documentazione ad esse relativa riguarda gli Italici solo nel caso del commercio dell'olio, ma considerando che le *gentes* qui analizzate erano coinvolte in tali traffici, non sarà azzardato ipotizzare che se ne occupassero anche a Delo. Non va dimenticato infine che le numerosissime impronte di sigilli rinvenuti nell'omonima abitazione attestano un ampio numero di transazioni finanziarie e commerciali che avevano luogo a

¹³¹⁹ Sugli Italici attestati a Delo si veda FERRARY ET ALII 2002, pp. 236-238. Su quelli presenti in tutto il Mediterraneo si veda NOCITA 2012.

¹³²⁰ Cfr. *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4.

Delo, sebbene non sia possibile stabilire di che tipo, non essendo arrivati sino a noi i rotoli di papiro a garanzia dei quali erano apposti i sigilli¹³²¹.

La presente ricerca dottorale ha dunque permesso di integrare in un unico sistema i dati desunti dalla documentazione epigrafica italiana e, dove presenti, di altre aree del Mediterraneo con quelli delle iscrizioni di Delo, per ricostruire in maniera più completa il profilo dei personaggi analizzati e delle loro *gentes* di appartenenza, nell'ambito delle reti commerciali che legavano la Campania con Delo e altre regioni, specie la Sicilia, l'Asia e l'Egitto. In questo modo si è contribuito anche a colmare le lacune della documentazione italiana relativa ad alcune *gentes*, che risulta talvolta scarsa o inesistente per il II secolo a.C. e per l'età repubblicana in generale, completandone il profilo: è il caso ad esempio delle *gentes* puteolane, note a partire dall'età ciceroniana e soprattutto in età imperiale, ma che sicuramente, come dimostrano le testimonianze di Delo, erano già attivamente coinvolte nel commercio trasmarino e, forse, facevano già parte della classe dirigente della loro città. Si concretizza così il ruolo di quei *negotiatores* campani che erano stati chiamati in causa già da Homolle e Hatzfeld, che, tuttavia, basavano le loro conclusioni su considerazioni aleatorie piuttosto che su un'approfondita analisi prosopografica, finora mai condotta per gli Italici di Delo, salvo limitatissime eccezioni, e talvolta persino sconsigliata, perché da taluni ritenuta fuorviante¹³²². L'incoraggiante risultato conseguito induce a proseguire in futuro la ricerca, in modo da poter estenderla ad altre aree dell'Italia che sicuramente contribuirono ad alimentare i rapporti commerciali con Delo, quali ad esempio il Lazio (si pensi a *Praeneste*, importante centro commerciale di cui sono noti i contatti con l'Oriente) o l'*Apulia* (in particolare *Brundisium*, capolinea orientale della via Appia, maggiore porto dell'Adriatico, rivolto a oriente e celebre per la produzione di anfore olearie).

2. Tabella di sintesi delle *gentes* analizzate

A conclusione del lavoro, si propone qui di seguito una tabella che riassume i dati relativi alle quindici *gentes* analizzate. Per ognuna di esse si segnalano gli elementi che hanno condotto ad individuare la loro area di provenienza, quali il loro coinvolgimento in attività commerciali e produttive e la compresenza di determinati *praenomina* a Delo e in patria. Il secondo campo della

¹³²¹ Sulle attività produttive e commerciali che si svolgevano a Delo, note epigraficamente, dalle fonti e dall'evidenza archeologia si veda *supra*, parte prima, capitolo III, paragrafo 4. Sulle attività svolte dalle singole *gentes* incluse nella presente ricerca, si veda la tabella al paragrafo successivo e, più in dettaglio, le schede prosopografiche della parte seconda.

¹³²² Sul punto si veda *supra*, introduzione, paragrafo 3.

tabella, che segue il nome della *gens*, è relativo ai *prenomina* (solo quelli maschili) attestati tra i suoi membri presenti a Delo; un *praenomen* evidenziato in grassetto indica che questo è attestato in associazione al gentilizio anche nel centro specificato come città di provenienza della *gens*; quando invece è segnalato in corsivo, si denota che non è mai attestato insieme al gentilizio al di fuori di Delo. Il terzo campo della tabella è relativo alla città di provenienza della *gens* ed è indicata in grassetto quando quella famiglia appartenne all'élite cittadina del centro, avendo avuto tra i suoi esponenti magistrati locali quali *duoviri*, decurioni, ecc., ma anche quando alcuni suoi esponenti furono membri di *collegia* di *magistri*, come nel caso di Capua e *Minturnae*, ma non di *collegia* prettamente professionali. Il quarto ed ultimo campo riguarda le attività svolte in ambito commerciale, produttivo e finanziario da membri di quella *gens*, tanto nella regione di provenienza quanto in altre aree del Mediterraneo, ove sia stato possibile ricondurli al ramo della famiglia relativo al centro di provenienza indicato; l'indicazione dell'attività è segnalata in grassetto quando è esplicitamente attestata a Delo per un personaggio di quella *gens*. Nel caso dei *Plautii/Plotii*, dal momento che almeno una parte di essi potrebbe avere avuto un'origine laziale piuttosto che campana, si è deciso di suddividerli in due sezioni distinte, una relativa al loro ramo laziale e l'altra a quello campano.

GENTILIZIO	PRAENOMINA A DELO	PROVENIENZA	COINVOLGIMENTO IN ATTIVITÀ COMMERCIALI, PRODUTTIVE E FINANZIARIE
Alleii	M	Pompeii	-
			Gestione di un terreno sacro a Mykonos
			Commerci in Sicilia (Siracusa)
			Commercio di prodotti di lusso orientali (dall'India e dall'Arabia attraverso l'Egitto)
Annii	C M	Puteoli	Appalto del <i>vectigal maris Rubri</i>
			Proprietà di magazzini per il grano a Puteoli
			Puteoli, Vicus Annianus dalla probabile vocazione commerciale
			Proprietà fondiarie a Puteoli ?
Cluvii	M'	Puteoli	Intermediazione finanziaria in Asia
			Proprietà di navi e commerci in Sicilia
			Commercio di incenso in Campania
Granii	A C D L M P Q Sp	Puteoli	Produzione di anfore vinarie / commercio di vino ?
			Commercio di olio a Narbo Martius ?
			Commercio di garum betico ?
			Commercio di schiavi a Roma ?

GENTILIZIO	PRAENOMINA A DELO	PROVENIENZA	COINVOLGIMENTO IN ATTIVITÀ COMMERCIALI, PRODUTTIVE E FINANZIARIE
Sigillatura di documenti finanziari a Delo			
Heii	<i>A C Min</i> ¹³²³ T	Cumae	Produzione di tegole a Cuma Commissione di una statua ad uno scultore di Paro per il foro di Cumae Commercio (?), collezionismo d'arte e proprietà in Sicilia (Messina)
Hordionii	L Q ¹³²⁴	Capua - Puteoli	Produzione di manufatti di bronzo a Capua (lanterne) Interessi commerciali a Puteoli Produzione di laterizi a Puteoli Interessi commerciali in Egitto ?
Lusii	Tr	Capua ?	Contrazione di un prestito con il Santuario di Apollo a Delo Produzione di anfore vinarie nel Golfo di Napoli / commercio di vino
Nerii	C M P	Capua	-
Novii	A L T	Capua	Produzione e/o commercio di profumi a Capua, Puteoli, Roma e nel Mediterraneo orientale

¹³²³ L'abbreviazione *Min.* qui utilizzata, così come appare anche in iscrizioni latine di Delo, sta ad indicare il *praenomen Minatus* (cfr. *supra*, parte seconda, *Heii* nr. 4). Non si evidenzia in grassetto poiché non è sicura la sua presenza a Cuma in associazione al gentilizio *Heius*: non è chiaro infatti se il *praenomen* del cumano *Min. Heius Pac. (f.)* sia stato *Min(ius)* o *Min(atus)*. Sul punto di veda *supra*, parte seconda, *Heii*.

¹³²⁴ Entrambi sono presenti a Capua; a *Puteoli* soltanto *Q*.

GENTILIZIO	PRAENOMINA A DELO	PROVENIENZA	COINVOLGIMENTO IN ATTIVITÀ COMMERCIALI, PRODUTTIVE E FINANZIARIE
			Sigillatura di documenti finanziari a Delo
Ocratii	P	Capua	Produzione e commercio di pane a Capua Produzione di manufatti in oro a Capua Commercio di vino ?
			Commercio di vino in Gallia
Ofellii	C Cn L M P	Capua ?	Rapporti con il finanziere puteolano M ^o . Cluvius Produzione di vetri per finestre a Capreae Interessi commerciali a Narbo Martius
Pactumeii	A M	Capua	Produzione di ceramica a vernice nera a Cales o Suessa Aurunca
Plautii / Plotii	A C L M ¹³²⁵	Minturnae Praenestae	Attività bancaria o commercio di perle a Praeneste ? Produzione e commercio di profumi a Praeneste ?
			Commercio all'ingrosso di olio italico a Delo
Plautii / Plotii	A L P ¹³²⁶	Capua - Puteoli	Produzione e commercio di profumi a Puteoli Produzione di porpora a Puteoli

¹³²⁵ *A.* è presente solo a *Minturnae*, *L.* solo a *Praeneste*, *C.* ed *M.* in entrambi i centri.

¹³²⁶ *A.* è presente solo a *Puteoli*, *P.* solo a *Capua*, *L.* in entrambi i centri.

GENTILIZIO	PRAENOMINA A DELO	PROVENIENZA	COINVOLGIMENTO IN ATTIVITÀ COMMERCIALI, PRODUTTIVE E FINANZIARIE
Plinii	Q	Capua	Produzione di manufatti di bronzo a Capua (casserole)
Stlaccii	C D Q	Puteoli	Misurazione di derrate alimentari a Puteoli

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Corpora, repertori, lessici e database

- AE* = AA.VV. (dirs.), *L'Année épigraphique: Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1889- .
- BE* = AA.VV. (dirs.), 'Bulletin Epigraphique', in *REG* 1- , 1888- .
- Choix* = F. Dürrbach, *Choix d'inscriptions de Délos* 1. *Textes historiques*, 1-2, Paris 1921-1922.
- CIL I*² = AA.VV. (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum I. Inscriptiones latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem, editio altera* I-II, Berolini 1893-1943.
- CIL II* = Aem. Hübner (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum II. Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berolini 1869; *Supplementum*, Berolini 1892.
- CIL III* = AA.VV. (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum III. Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae* I-II, Berolini 1873; *Supplementa* I-II, Berolini 1902.
- CIL IV* = AA.VV. (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum IV. Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculaneses, Stabianae*, Berolini 1871; *Supplementa* I-IV, Berolini 1898-2011.
- CIL V* = Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum V. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae* I-II, Berolini 1872-1877.
- CIL VI* = AA.VV. (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum VI. Inscriptiones urbis Romae Latinae* I-VIII, Berolini 1876-2018.
- CIL IX* = Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum IX. Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae*, Berolini 1883; M. Buonocore (ed.), *Supplementa* I.1-I.2, Berolini 2018-2019.
- CIL X* = Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum X. Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*, Berolini 1883.

- CIL XI = E. Bormann (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum XI. Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae I-II.2*, Berolini 1888-1926.
- CIL XII = O. Hirschfeld (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum XII. Inscriptiones Galliae Narbonensis Latinae*, Berolini 1888.
- CIL XIII = AA.VV. (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum XIII. Inscriptiones trium Galliarum et Germaniarum Latinae I-VI*, Berolini 1899-1933.
- CIL XIV = H. Dessau - L. Wickert (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum XIV. Inscriptiones Latii veteris Latinae*, Berolini 1887; *Supplementa I-II*, Berolini 1930-1933.
- CIL XV = H. Dressel, *Corpus Inscriptionum Latinarum XV. Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum I-II.1*, Berolini 1891-1899.
- EDR = Epigraphic Database Roma (www.edr-edr.it).
- EphEp = *Ephemeris epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum I-IX*, Berolini 1872-1913.
- ICI = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae I. Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*, Romae 1935.
- ID = F. Durrbach, *Inscriptions de Délos. Comptes des Hiéropes (N^{os} 290-371)*, Paris 1926.
 F. Durrbach, *Inscriptions de Délos. Comptes des Hiéropes (N^{os} 372-498). Lois ou règlements, contrats d'entreprises et devis (N^{os} 499-509)*, Paris 1929.
 F. Durrbach - P. Roussell, *Inscriptions de Délos. Actes des fonctionnaires athéniens préposés à l'administration des sanctuaires après 166 av. J.-C. (N^{os} 1400-1479). Fragments d'actes divers (N^{os} 1480-1496)*, Paris 1935.
 P. Roussell - M. Launey, *Inscriptions de Délos. Décrets postérieurs à 166 av. J.-C. (N^{os} 1497-1524). Dédicaces postérieures à 166 av. J.-C. (N^{os} 1525-2219)*, Paris 1937.
 P. Roussell - M. Launey, *Inscriptions de Délos. Dédicaces postérieures à 166 av. J.-C. (N^{os} 2220-2528). Textes divers, listes et catalogues, fragments divers postérieurs à 166 av. J.-C. (N^{os} 2529-2879)*, Paris 1937.
 A. Plassart, *Inscriptions de Délos. Périodes de l'Amphictyonie ionienne et de l'Amphictyonie attico-délienne. Dédicaces et textes divers écrits dans les alphabets cycladiques (N^{os} 1-35). Dédicaces, bornes, règlements, d'alphabet ionien classique (N^{os} 36-70). Décrets déliens, ordonnance lacédémonienne, décrets athéniens (N^{os} 71-88)*, Paris 1950.
 J. Coupry, *Inscriptions de Délos. Période de l'Amphictyonie attico-délienne. Actes administratifs (N^{os} 89-104³³)*, Paris 1972.
 J. Tréheux, *Inscriptions de Délos. Index I. Les étrangers, à l'exclusion des Athéniens de la clérouchie et des Romains*, Paris 1992.

Cl. Vial, *Inscriptions de Délos. Index II. Les Déliens*, Paris 2008.

- I.Ephesos* AA.VV., *Die Inschriften von Ephesos I-VIII (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 11.1-17.4)*, Bonn 1979-1984.
- IG VII* = W. Dittenberger (ed.), *Inscriptiones Graecae VII. Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*, Berolini 1892.
- IG IX.1²* = G. Klaffenbach (ed.), *Inscriptiones Graecae IX.1. Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*, Berolini 1932-1968².
- IG IX.2* = O. Kern, *Inscriptiones Graecae IX.2. Inscriptiones Thessaliae*, Berolini 1908.
- IG XI* = F. Dürrbach, *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 2. Inscriptiones Deli liberae. Tabulae archontum, tabulae hieropoeorum annorum 314-250*, Berolini 1912.
F. Hiller von Gaertringen, *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 3. Tabulae*, Berolini 1927.
P. Roussel, *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 4. Inscriptiones Deli liberae. Decreta, foedera, catalogi, dedicationes, varia*, Berolini 1914.
- IG XII* = AA.VV. (eds.), *Inscriptiones Graecae XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*, 1-9, Berolini - Novi Eboraci 1895-2016.
- IG XIV* = G. Kaibel, *Inscriptiones Graecae XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berolini 1890.
- IGNapoli* = E. Miranda, *Iscrizioni Greche d'Italia. Napoli 1-2*, Roma 1990-1995.
- IGIPuglia* = F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni Greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- ILLRP* = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae I-II (Biblioteca di studi superiori. Storia antica ed epigrafia XXIII-XL)*, Firenze 1957-1963 (1972²).
- Imagines Italicae* = M. H. Crawford (ed.), *Imagines Italicae. A corpus of Italic inscriptions (BICS supplement 110)*, London 2011.
- I.Magnesia* = O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander (Königliche Museen zu Berlin)*, Berlin 1900.
- I.Smyrna I* = G. Petzl, *Die Inschriften von Smyrna I. Grabschriften, postume Ehrungen, Grabepigramme (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 23)*, Bonn 1982.
- LGPN* = AA.VV., *Lexicon of Greek Personal Names I-VB*, Oxford 1987-2014.
- Nouveau choix* = Cl. Prêtre (dir.), *Nouveau choix d'inscriptions de Délos. Lois, comptes et inventaires (Études épigraphiques 4)*, Athènes-Paris 2002.

- OGIS* = W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum sylloges inscriptionum graecarum* I-II, Leipzig 1903-1905.
- POxy XLII* = P. J. Parsons, *The Oxyrhynchus Papyri XLII (Nos 2999-3087) (Graeco-Roman Memoirs 58)*, London 1974.
- RE* = AA.VV., *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1980.
- RIB II* = R. G. Collingwood - R. P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain II. Instrumentum Domesticum* 1-8, Oxford 1990-1995.
- SEG* = AA.VV. (eds.), *Supplementum Epigraphicum Graecum* I-XXV, Leiden 1923-1971; XXVI-XXVII, Alphen 1979-1980; XXVIII-, Amsterdam 1982-.
- SupplIt I* = E. Pais, *Corporis inscriptionum latinarum supplementa Italica I. Additamenta ad vol. V. Galliae Cisalpinæ*, Romae 1884.
- TPSulp* = G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.)*. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii (*Vetera* 12), Roma 1999.

Monografie e contributi

- ADAMS 2002 = J. N. Adams, 'Bilingualism at Delos', in J. N. Adams - M. Janse - S. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford 2002, pp. 103-127.
- ADAMS 2003 = J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- ANDREAU 1999 = J. Andraeu, *Banking and Business in the Roman World (Key Themes in Ancient History)*, Cambridge 1999.
- ANDREAU 2016 = J. Andraeu, 'Qu'est-ce qu'un negotiator à la fin de la République?', in A.-F. Baroni - G. Bernard - B. Le Teuff - C. Ruiz Darasse (dir.), *Échanger en Méditerranée. Acteurs, pratiques et normes dans les mondes anciens (Histoire)*, Rennes 2016, pp. 19-35.
- ARANEGUI GASCÓ 1995 = C. Aranegui Gascó, 'Un ánfora de Tr. Loiois en Sagunto (Valencia)', in *Extremadura arqueológica 5 (Homenaje a la Dra. D.^a Milagro Gil-Mascarell Boscà)*, 1995, pp. 247-264.

- ARDAILLON 1896 = E. Ardaillon, 'Rapport sur les fouilles du port de Délos', in *BCH* 20, 1896, pp. 428-445.
- AUDA - BOUSSAC 1996 = Y. Auda - M.-Fr. Boussac, 'Étude statistique d'un dépôt d'archives à Délos', in M.-Fr. Boussac - A. Invernizzi (éds.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique. Actes du colloque, Turin, Villa Gualino, 13 - 16 janvier 1993 (BCH Suppl. 29)*, Athènes-Paris 1996, pp. 511-523.
- BADIAN 1968 = E. Badian, 'Review of Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae: Imagines by A. Degrassi', in *JRS* 58, 1968, pp. 240-249.
- BALDWIN BOWSKI 2006 = M. W. Baldwin Bowski, 'From Capital to Colony. Five New Inscriptions from Roman Crete', in *ABSA* 101, 2006, pp. 385-426.
- BASLEZ 1976 = M.-Fr. Baslez, 'Déliens et étrangers domiciliés à Délos (166-155)', in *REG* 89, 1976, pp. 343-360.
- BASLEZ 1982 = M.-Fr. Baslez, 'Délos durant la première guerre de Mithridate', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 51-66.
- BASLEZ 1996 = M.-Fr. Baslez 'La première présence romaine à Délos (vers 250 - vers 140)', in RIZAKIS 1996, pp. 215-224.
- BASLEZ 2002 = M.-Fr. Baslez, 'Mobilité et ouverture de la communauté «romaine» de Délos: amitiés, mariages mixtes, adoptions', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 55-65.
- BELLOT 1909 = A. Bellot, *Carte de l'île de Délos (Délos 1)*, Paris-Athènes 1909.
- BOAK 1916 = A. E. R. Boak, 'The Magistri of Campania and Delos', in *CPh* 11, 1916, pp. 25-45.
- BOGAERT 1968 = R. Bogaert, *Banques et Banquiers dans les cités grecques*, Leiden 1968.
- BORRIELLO ET ALII 2016 = G. Borriello - M. Giglio - S. Iavarone, 'Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (Na)', in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 44. *Congressus vicesimus nonus Rei Cretariae Romanae Fautorum Coloniae Ulpiae Traianae habitus MMXIV*, Bonn 2016, pp. 9-18.
- BOUET - LE QUÉRÉ 2016 = A. Bouet - E. Le Quéré, 'Les thermes impériaux de Délos: l'infrastructure publique d'une ville ἄδηλος?', in *BCH* 139-140, 2016, pp. 417-462.
- BOUSSAC 1988 = M.-Fr. Boussac, 'Sceaux déliens', in *RA* 1988, pp. 307-340.

- BOUSSAC 1992 = M.-Fr. Boussac, *Les sceaux de Délos 1. Sceaux publics, Apollon, Hélios, Artémis, Hécate (Recherches franco-helléniques 2.1)*, Paris-Athènes 1992.
- BOUSSAC 1993 = M.-Fr. Boussac, 'Archives personnelles à Délos', in *CRAI* 137, 1993, pp. 677-693.
- BOUSSAC - MORETTI 1995 = M.-Fr. Boussac - J.-C. Moretti, 'Compte rendu de RAUH 1993', in *Topoi (Lyon)* 5, 1995, pp. 561-572.
- BROCK 1996 = R. Brock, 'Thucydides and the Athenian Purification of Delos', in *Mnemosyne* 49, 1996, pp. 321-327.
- BRUN 1999 = J.-P. Brun, 'Laudatissimum fuit antiquitus in Delo insula. La maison IB du Quartier du stade et la production des parfums à Délos', in *BCH* 123, 1999, pp. 87-155.
- BRUN 2000 = J.-P. Brun, 'The Production of Perfumes in Antiquity: The Cases of Delos and Paestum', in *AJA* 104, 2000, pp. 277-308.
- BRUNEAU 1968 = Ph. Bruneau, 'Contribution à l'histoire urbaine de Délos', in *BCH* 92, 1968, pp. 633-709.
- BRUNEAU 1969 = Ph. Bruneau, 'Documents sur l'industrie délienne de la pourpre', in *BCH* 93, 1969, pp. 759-791.
- BRUNEAU 1970 = P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale (BÉFAR 217)*, Paris 1970.
- BRUNEAU 1972 = Ph. Bruneau, *Les Mosaïques (Délos 29)*, Paris-Athènes 1972.
- BRUNEAU 1973 = Ph. Bruneau, 'Le quartier de l'Inopos à Délos et la fondation du Sarapieion A dans un «lieu plein d'ordure»', in *Études Déliennes (BCH Suppl. 1)*, Athènes-Paris 1973, pp. 111-136.
- BRUNEAU 1975 = Ph. Bruneau, 'Deliaca', in *BCH* 99, 1975, pp. 267-311.
- BRUNEAU 1978 = Ph. Bruneau, 'Deliaca (II)', in *BCH* 102, 1978, pp. 109-171.
- BRUNEAU 1979 = Ph. Bruneau, 'Deliaca (III)', in *BCH* 103, 1979, pp. 83-107.
- BRUNEAU 1982 = Ph. Bruneau, 'Les Israélites de Délos et la juiverie délienne', in *BCH* 106, 1982, pp. 465-504.
- BRUNEAU 1985 = Ph. Bruneau, 'Deliaca (V)', in *BCH* 109, 1985, pp. 545-567.
- BRUNEAU 1987 = Ph. Bruneau, 'Deliaca (VI)', in *BCH* 111, 1987, pp. 313-342.

- BRUNEAU 1989 = Ph. Bruneau, 'L'esclavage à Délos', in M.-M. Mactoux - E. Geny (éds), *Mélanges P. Lévêque 3: Anthropologie et société (Annales littéraires de l'Université de Besançon 404)*, Paris 1989, pp. 41-52.
- BRUNEAU 1995a = Ph. Bruneau, 'Deliaca (X)', in *BCH* 119, 1995, pp. 35-62.
- BRUNEAU 1995b = Ph. Bruneau 'La maison délienne', in *Revue d'Archéologie Moderne et d'Archéologie Générale* 12, 1995, pp. 77-118.
- BRUNEAU - DUCAT 2005 = Ph. Bruneau - J. Ducat, *Guide de Délos (École Française d'Athènes. Sites et Monuments 1)*, Athènes-Paris 2005⁴.
- BRUNET 1998 = M. Brunet, 'L'artisanat dans la Délos hellénistique: essai de bilan archéologique', in *Topoi* 8, 1998, pp. 681-691.
- BRUNET - BRUN 1997 = M. Brunet - J.-P. Brun, 'Une huilerie du premier siècle avant J.-C. dans le Quartier du théâtre à Délos', in *BCH* 121, 1997, pp. 573-615.
- BULARD 1926 = M. Bulard, *Description des revêtements peints a sujets religieux (Délos 9)*, Paris-Athènes 1926.
- BULARD ET ALII 1907 = M. Bulard - L. Bizard - G. Leroux, 'Fouilles de Délos, exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat (1904-1907). Le côté oriental du téménos d'Apollon', in *BCH* 31, 1907, pp. 471-529.
- BUORA ET ALII 2009 = M. Buora - C. Flügel - F. Puccioni, 'Una importante collezione privata di epigrafi romane da Aquileia', in *Atti dell'Accademia di San Marco* 11, 2009, pp. 325-352.
- CAMODECA 1979 = G. Camodeca, 'La gens *Annia* puteolana in età giulio-claudia: potere politico e interessi commerciali', in *Puteoli* 3, 1979, pp. 17-34 (con aggiornamenti in CAMODECA 2018, pp. 129-146).
- CAMODECA 1982 = G. Camodeca, 'Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)', in *Epigrafia e Ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL. Roma, 14-20 maggio 1981. 2 (Tituli 5)*, Roma 1982, pp. 101-163.
- CAMODECA 2008 = G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana 1*, Napoli 2008.
- CAMODECA 2010a = G. Camodeca, 'Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di Cumae. Parte prima' in L. Chioffi (a cura di), *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche. Atti dell'incontro internazionale di studio. Napoli, 4-5 dicembre 2008*, Napoli 2010, pp. 47-72.

- CAMODECA 2010b = G. Camodeca, 'Sull'élite e l'amministrazione cittadina di Cuma romana', in L. Lamoine - C. Berrendonner - M. Cébeillac-Gervasoni (dir.), *La Praxis municipale dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2010, pp. 219-243.
- CAMODECA 2013 = G. Camodeca, 'Osco e latino nelle istituzioni pubbliche di Cuma nel II-I secolo a.C.' in C. Cascione - C. Masi Doria - G. D. Merola, *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, Napoli 2013, pp. 1-26.
- CAMODECA 2016a = G. Camodeca, 'Nuove dediche puteolane di età augusteo-tiberiana poste da un gruppo di liberti', in CAMODECA - GIGLIO 2016, pp. 11-20.
- CAMODECA 2016b = G. Camodeca, 'Unguentarii e turarii in Campania: nuovi dati da Puteoli e Cumae', in CAMODECA - GIGLIO 2016, pp. 23-39.
- CAMODECA 2017 = G. Camodeca, *Tabulae Herculaneses. Edizione e commento 1*, Roma 2017.
- CAMODECA 2018 = G. Camodeca, *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018.
- CAMODECA - GIGLIO 2016 = G. Camodeca - M. Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, Napoli 2016.
- CAMPANILE 1994 = E. Campanile, 'Appunti sulla diffusione «orizzontale» delle grandi famiglie sannitiche in età anteriore alla Guerra Sociale', in *Athenaeum* 82, 1994, pp. 557-567.
- CASSOLA 1971 = F. Cassola, 'Romani e Italici in Oriente', in *Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla. Atti dell'incontro di studi, Siena, Certosa di Pontignano, 18-21 settembre 1969 (DialArch 4-5, 1970-1971)*, pp. 305-322.
- CASSOLA 1977 = F. Cassola, 'Aquileia e l'Oriente Mediterraneo', in *Aquileia e l'Oriente Mediterraneo. Atti della VII settimana di Studi Aquileiesi, 24 aprile - 1 maggio 1976 (AAAd 12, 1977)*, pp. 67-98.
- CASTRÉN 1983 = P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus (ActaInstRomFin 8)*, Roma 1983².
- CÉBEILLAC 1971 = M. Cébeillac, 'Quelques inscriptions inédites d'Ostie: de la République à l'Empire', in *MEFRA* 83, 1971, pp. 39-125.
- CÉBEILLAC 1982 = M. Cébeillac-Gervasoni, 'Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)', in *Epigrafia e Ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL. Roma, 14-20 maggio 1981. 2 (Tituli 5)*, Roma 1982, pp. 59-99.

- CÉBEILLAC 1998 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Les magistrats des cités italiennes de la seconde Guerre Punique à Auguste: le Latium et la Campanie* (BÉFAR 299), Rome 1998.
- CÉBEILLAC 2002 = M. Cébeillac-Gervasoni, 'Note relative aux élites du Latium et de la Campanie et à leurs rapports avec la Méditerranée orientale', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 21-28.
- CERCHIAI 2010 = L. Cerchiali, *Gli antichi popoli della Campania*. Archeologia e storia, Roma 2010.
- CERCHIAI 2014 = L. Cerchiali, 'La "sannitizzazione" di Pompei', in C. Lambert - F. Pastore (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, Salerno 2014, pp. 79-83.
- CERCHIAI 2016 = L. Cerchiali, 'Pompei e le città della Campania antica', in LIPPOLIS - OSANNA 2016, pp. 5-9.
- CHAMONARD 1924 = J. Chamonard, *Le Quartier du théâtre. Étude sur l'habitation délienne à l'époque hellénistique. 3, construction et technique* (Délös 8), Paris-Athènes 1924.
- CHARRE ET ALII 1993 = R. Charre - M.-Th. Le Dinahet - V. Yannouli, 'Vestiges antiques à Rhénée', in R. Dalongeville - G. Rougemont (dir.), *Recherches dans les Cyclades. Résultats des travaux de la RCP 583 (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen 23. Série archéologique 13)*, Lyon 1993, pp. 123-142.
- CHIOFFI 2010 = L. Chioffi, 'Congressus in venalicio. Spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma', in *MEFRA* 122, 2010, pp. 503-524.
- COARELLI 1982 = F. Coarelli, 'L'«Agora des Italiens» a Delo: il mercato degli schiavi?', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 119-145.
- COARELLI 1988 = F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.
- COARELLI 2005 = F. Coarelli, 'L'«Agora des Italiens»: lo *statarion* di Delo?', in *JRA* 18, 2005, pp. 196-212.
- COARELLI 2016 = F. Coarelli, *I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio (Tripodes. Quaderni della Scuola Archeologica Italiana di Atene 16)*, Atene 2016.
- COARELLI ET ALII 1982 = F. Coarelli - D. Musti - H. Solin (a cura di), *Delo e l'Italia (OpFin 2)*, Roma 1982.
- COCCO 1970 = M. Cocco, 'Sulla funzione dell'«Agorà degli Italiani» di Delo', in *PP* 25, 1970, pp.446-449.

- COMPATANGELO-SOUSSIGNAN 2006 = R. Compatangelo-Soussignan, 'Les Italiens à Délos et l'économie de l'Italie méridionale au IIe s. av. n.é', in *Athenaeum* 94, 2006, pp. 167-198.
- COUILLOUD 1970 = M.-Th. Couilloud, 'Les graffites du Gymnase', in J. Audiat, *Le Gymnase (Délos 28)*, Paris-Athènes 1970, pp. 101-137.
- COUILLOUD 1974a = M. Th. Couilloud, *Les Monuments funéraires de Rhénée (Délos 30)*, Paris-Athènes 1974.
- COUILLOUD 1974b = M. Th. Couilloud, 'Reliefs funéraires des Cyclades de l'époque hellénistique à l'époque impériale', in *BCH* 98, 1974, pp. 397-498.
- COUILLOUD 1978 = M.-Th. Couilloud-Le Dinahet, 'Rhénée', in *BCH* 102, 1978, pp. 853-877.
- COUILLOUD 1984 = M.-Th. Couilloud-Le Dinahet, 'Nécropole délienne et épitaphes: Problèmes d'interprétation', in *BCH* 108, 1984, pp. 345-353.
- COUILLOUD 1989 = M.-Th. Le Dinahet, 'Remarques sur l'architecture funéraire délienne', in R. Étienne - M.-Th. Le Dinahet - M. Yon (dir.), *Architecture et poésie dans le monde grec. Hommage à Georges Roux (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen 19. Série archéologique 11)*, Lyon 1989, pp. 19-38.
- COUILLOUD 1997a = M.-Th. Le Dinahet-Couilloud, 'Une famille de notables tyriens à Délos', in *BCH* 121, 1997, pp. 617-666.
- COUILLOUD 1997b = M.-Th. Le Dinahet, 'Étrangers et commerçants à Délos: quelques enseignements des épitaphes', in *Mélanges dédiés à la mémoire de J. Coupry (REA 99, 3-4)*, 1997, pp. 325-336.
- COUILLOUD 2001 = M.-Th. Le Dinahet, 'Les Italiens de Délos: compléments onomastiques et prosopographiques', in P. Brun (éd.), *Les îles de l'Égée dans l'Antiquité (Bordeaux, 12-13 novembre 1999) (REA 103, 1-2)*, 2001, pp. 103-123.
- COURBIN 1980 = P. Courbin, *L'Oikos des Naxiens (Délos 33)*, Athènes-Paris 1980.
- COURBIN 1987 = P. Courbin, 'Le temple archaïque de Délos', in *BCH* 111, 1987, pp. 63-78.
- CRAWFORD 1977 = M. H. Crawford, 'Republican Denarii in Romania: the Suppression of Piracy and the Slave-Trade', in *JRS* 67, 1977, pp. 117-124.
- CRAWFORD ET ALII 1996 = M. H. Crawford (ed.), *Roman Statutes (BICS supplement 64)*, London 1996.

- D'AGOSTINO 2011 B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica', in *MDAI(R)* 117, 2011, pp. 35-53.
- D'ARMS - KOPFF 1980 = J. D'Arms - E. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History (MAAR 36)*, Rome 1980.
- DAVID 2012 = J.-M. David, 'Entre dépendance et sociabilité aristocratique: les *Granii* de la fin de la République', in R. Baudry - S. Destephen (éds), *La société romaine et ses élites. Hommages à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 225-235.
- DELORME 1951 = J. Delorme, 'Héraklès et les ἐλαιοπῶλαι de Délos', in *REA* 53, 1951, pp. 42-50.
- DELORME 1953 = J. Delorme, 'La maison dite de l'Hermès, à Délos: étude architecturale', in *BCH* 77, 1953, pp. 444-496.
- DENIAUX 2002 = É. Deniaux, 'Les *gentes* de Délos et la mobilité sociale à Rome au I^{er} siècle av. J.-C.: l'exemple de Marcus Seius et des Seii', in MÜLLER - HASENHOR 2002, pp. 29-39.
- DÉONNA 1948 = W. Déonna, *La vie privée des Déliens (École Française d'Athènes. Travaux et mémoires 7)*, Paris 1948.
- DE SENSI 2014 = G. De Sensi Sestito, 'Italo, Italia, Italioti: alle origini di una nozione', in G. De Sensi Sestito - M. Petruszewicz (a cura di), *Unità multiple. Centocinquant'anni? Unità? Italia? (Storiografia. Saggi 347)*, Soveria Mannelli 2014, pp. 53-92.
- DESSAU 1883 = H. Dessau, 'Bemerkung zu einer Inschrift aus Delos', in *Hermes* 18, 1883, pp. 153-156.
- DE VITA 2018 = R. De Vita, 'Peregrini e forestieri dall'Oriente greco: l'uso della lingua greca a Puteoli', in *AION(archeol)* n. s. 23-24, 2016-2017 [2018], pp. 261-275.
- D'ISANTO 1993 = G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale (Vetera 9)*, Roma 1993.
- DUBOIS 1907 = Ch. Dubois, *Pouzzoles antique (Histoire et topographie) (BÉFAR 98)*, Paris 1907.
- ERNST 2018 = P. Ernst, *Recherches sur les pratiques culturelles des Italiens à Délos aux II^e et I^{er} siècles a.C. (Scripta Antiqua 115)*, Bordeaux 2018.
- ERNST 2019 = P. Ernst, 'L'usage du latin dans les pratiques épigraphiques des Italiens installés dans la Grèce égéenne aux II^e et I^{er} siècles avant notre ère', in F. Beutler - Th. Pantzer (ed.), *Sprachen-Schriftkulturen-Identitäten der Antike. Beiträge des XV Internationalen Kongresses für*

Griechische und Lateinische Epigraphik, Wien 28 August - 1 September 2017, Wien 2019, pp. 1-13 (le pagine dell'articolo corrispondono all'impaginazione della sua edizione on-line: <https://wbagon.univie.ac.at/index.php/wbagon/article/view/819>).

- ÉTIENNE 1990 = R. Étienne, *Ténos 2. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle avant J.-C. au milieu du III^e siècle après J.-C.* (BÉFAR 263 bis), Paris 1990.
- ÉTIENNE 2002 = R. Étienne, 'Introduction', in MÜLLER - HASENHOR 2002, pp. 1-8.
- ÉTIENNE 2004 = R. Étienne, 'C. Ofellius Ferus: marchand ou magistrat?', in S. Follet (éd.), *L'hellénisme d'époque romaine, Nouveaux documents, Nouvelles approches* (1^{er} s. a.C. - III^e s. p.C.). *Actes du colloque international à la mémoire de L. Robert* (Paris, 7-8 juillet 2000), Paris 2004, pp. 215-223.
- ÉTIENNE ET ALII 2009 = R. Étienne - Fr. Queyrel - B. Redon, 'Compte rendu de TRÜMPER 2008', in *Topoi* (Lyon) 16, 2009, pp. 489-510.
- FABRE 1981 = G. Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République Romaine* (CÉFR 50), Rome 1981.
- FERRARY ET ALII 2002 = J.-L. Ferrary - Cl. Hasenohr - M. Th. Le Dinahet avec la collaboration de M.-Fr. Boussac, 'Liste des Italiens de Délos', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 183-239.
- FLAMBARD 1982 = J.-M. Flambard, 'Observations sur la nature des *magistri* italiens de Délos', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 67-77.
- FLAMBARD 1983 = J.-M. Flambard, 'Les collègues et les élites locales à l'époque républicaine d'après l'exemple de Capoue', in M. Cébeillac-Gervasoni (dir.), *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* *Actes du Colloque International du CNRS n. 609. Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 7-10 décembre 1981* (Collection du Centre Jean Bérard 6), Naples 1983, pp. 75-89.
- FRAISSE 1983 = Ph. Fraisse, 'Analyse d'espaces urbains: «les places» à Délos', in *BCH* 107, 1983, pp. 301-313.
- FREDERIKSEN 1959 = M. W. Frederiksen, 'Republican Capua: A Social and Economic Study', in *PBSR* 27, 1959, pp. 80-130.
- GALLET DE SANTERRE 1959 = H. Gallet de Santerre, *La Terrasse des lions, le Létoon, le Monument de granit* (Délos 24), Athènes-Paris 1959.
- GAMURRINI 1901 = G. F. Gamurrini, 'Iscrizioni inedite di Capua tratte da un manoscritto di Alessio Simmaco Mazzocchi', in *MAL* 9, 1901, pp. 75-111.

- GASPARRI 2008 = C. Gasparri, 'La romanizzazione. Gli Heii: una grande famiglia cumana', in F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale 1. Cuma*, Napoli 2008, pp. 300-301.
- GHINATTI 2000 = F. Ghinatti, 'Problemi di epigrafia greca della Magna Grecia', in G. Paci (a cura di), *Επιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini (Ichnia 5)*, Tivoli 2000, pp. 383-406.
- GIALANELLA 2008 = C. Gialanella, 'Introduzione storico-archeologica', in ZEVET ALII 2008, pp. 8-13.
- HASENOHR 2000 = Cl. Hasenohr, 'Les sanctuaires italiens sur l'Agora des Compétaliastes à Délos', in *RA* 2000, pp. 198-202.
- HASENOHR 2001 = Cl. Hasenohr, 'Les monuments des collèges italiens sur l'«Agora des Compétaliastes» à Délos (II^e-I^{er} s. av. J.-C.)', in J.-Y. Marc - J.-Ch. Moretti, avec le concours de D. Viviers (éd.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^e siècle. av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C. Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS, 14-17 mai 1995 (BCH Suppl. 39)* Athènes-Paris 2001, pp. 329-348.
- HASENOHR 2002a = Cl. Hasenohr, 'Les collèges de magistri et la communauté italienne de Délos', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 67-76.
- HASENOHR 2002b = Cl. Hasenohr, 'L'Agora des Compétaliastes et ses abords à Délos: topographie et histoire d'un secteur occupé de l'époque archaïque aux temps byzantins', in *REA* 104, 2002, pp. 85-110.
- HASENOHR 2003 = Cl. Hasenohr, 'Les *Compitalia* à Délos', in *BCH* 127, 2003, pp. 167-249.
- HASENOHR 2007a = Cl. Hasenohr, 'Les Italiens à Delos: entre romanité et hellénisme', in *Pallas* 73, 2007, pp. 221-232.
- HASENOHR 2007b = Cl. Hasenohr, 'Italiens et Phéniciens à Délos: organisation et relations de deux groupes d'étrangers résidents (II^e-I^{er} siècles av. J.-C.)', in R. Compatangelo-Soussignan - Ch.-G. Schwentzel (dir.), *Étrangers dans la cité romaine. «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire». Actes du Colloque de Valenciennes, 14-15 octobre 2005 (Histoire)*, Rennes 2007, pp. 77-90 (dell'articolo sono citati i paragrafi della sua versione on-line: doi.org/10.4000/books.pur.6728).
- HASENOHR 2008a = Cl. Hasenohr, 'Le bilinguisme dans les inscriptions des *magistri* de Délos' in Fr. Biville - J.-Cl. Decourt - G. Rougemont (éd.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie. Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de L'Orient e de la Méditerranée Jean*

Pouilloux, 17-19 mai 2004 (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique 37), Lyon 2008, pp. 55-70.

- HASENOHR 2008b = Cl. Hasenohr, 'Mercure à Délos', in A. Bouet (éd.), *D'Orient et d'Occident. Mélanges offerts à Pierre Aupert (Mémoires 19)*, Bordeaux 2008, pp. 27-38.
- HASENOHR 2014 = Cl. Hasenohr, 'Le bas quartier du théâtre à Délos à l'époque impériale' in *Topoi (Lyon) 19*, 2014, pp. 291-308.
- HASENOHR 2017 = Cl. Hasenohr, 'L'emporion de Délos, creuset de mobilité sociale? Le cas des esclaves et affranchis italiens (II^e - I^{er} s. av. J.-C.)', in RIZAKIS ET ALII 2017, pp. 119-131.
- HASENOHR - MÜLLER 2002 = Cl. Hasenohr - Ch. Müller, 'Gentilices et circulation des Italiens: quelques réflexions méthodologiques', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 11-20.
- HASENOHR - SAGNIER 2009 = Cl. Hasenohr - B. Sagnier, 'Un pilier monumental à Délos', in *BCH 133*, 2009, pp. 179-194.
- HATZFELD 1912 = J. Hatzfeld, 'Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île', in *BCH 36*, 1912, pp. 5-218.
- HATZFELD 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique (BÉFAR 115)*, Paris 1919.
- HATZFELD 1921 = J. Hatzfeld, 'Les dédicaces des portiques de l'Agora des Italiens à Délos', in *BCH 45*, 1921, pp. 471-486.
- HATZFELD - ROUSSEL 1909 = J. Hatzfeld - P. Roussel, 'Fouilles de Délos, exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Inscriptions', in *BCH 33*, 1909, pp. 472-522.
- HAUBEM 2013 = H. Haubem, 'Callicrates of Samos and Patroclus of Macedon, champions of Ptolemaic thalassocracy', in K. Buraselis - M. Stefanou - D. J. Thompson (eds.), *The Ptolemies, the Sea and the Nile. Studies in Waterborne Power*, Cambridge 2013, pp. 39-65.
- HERBIN 2014 = F. Herbin, 'Propagande et stratégies d'occupation de l'espace sacré durant la période de l'Indépendance à Délos', in G. Bonnin - E. Le Quéré (éds.), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VII^e s. a.C. - III^e s. p.C.) (Scripta Antiqua 64)*, Bordeaux 2014, pp. 161-181.
- HESNARD ET ALII 1989 = A. Hesnard - M. Ricq - P. Arthur - M. Picon - A. Tchernia, 'Aires de production des gréco-italiques et des DR. 1', in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque. Sienne, 22-24 mai 1986 (CÉFR 114)*, Rome 1989, pp. 21-65.

- HOMOLLE 1881 = Th. Homolle, 'Statue de Caius Ofellius. Sur une oeuvre signée des artistes Dionysios et Polyclès', in *BCH* 5, 1881, pp. 390-396.
- HOMOLLE 1882 = Th. Homolle, 'Comptes des Hiéropes du temple d'Apollon Délien', in *BCH* 6, 1882, pp. 1-167.
- HOMOLLE 1884 = Th. Homolle, 'Les Romains à Délos', in *BCH* 8, 1884, pp. 75-158.
- JOUGUET 1899 = P. Jouguet, 'Fouilles du port de Délos. Inscriptions', in *BCH* 23, 1899, pp. 56-85.
- KAJAVA 1994 = M. Kajava, *Roman female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women (ActaInstRomFin 14)*, Roma 1994.
- KAJAVA 2017 = M. Kajava, 'Sulla dedica pitecusana ad Aristeo (SEG XIV 603 = Bull.ép. 1953, 272)', in L. Chioffi - M. Kaja - S. Örmä (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia 2. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica. Atti del convegno internazionale, Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015 (ActaInstRomFin 45)*, Roma 2017, pp. 49-56.
- KARVONIS 2008 = P. Karvonis, 'Les installations commerciales dans la ville de Délos à l'époque hellénistique', in *BCH* 132, 2008, pp. 153-219.
- KOMPTER 1913 = H. O. Kompter, *Die Römer auf Delos. Ein Beitrag zur Geschichte des Römertums im hellenistischen Zeitaler*, Münster 1913.
- KORNEMANN 1892 = E. Kornemann, *De civibus Romanis in provinciis consistentibus (Berliner Studien für classische Philologie und Archaeologie 14)*, Berolini 1892.
- KREEB 1988 = M. Kreeb, *Untersuchungen zur figürlichen Ausstattung delischer Privathäuser*, Chicago 1988.
- LACROIX 1932 = M. Lacroix, 'Les étrangers à Délos pendant la période de l'indépendance', in *Mélanges Gustave Glotz*, Paris 1932, pp. 501-525.
- LAPALUS 1939 = Ét. Lapalus, *L'Agora des Italiens (Délos 19)*, Paris-Athènes 1939.
- LA REGINA 1989 = A. La Regina, 'I Sanniti', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia, omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi (Antica Madre 14)*, Milano 1989, pp. 299-432.
- LE GLAY 1982 = M. Le Glay, 'Senateurs de Numidie et des Mauretanies', in *Epigrafia e Ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL. Roma, 14-20 maggio 1981. 2 (Tituli 5)*, Roma 1982, pp. 755-781.

- LEPENIOTIS 1991 = C. Lepeniotis, 'Die Amphorenstempel aus den alten Grabungen in Elis', in A. D. Rizakis (Hrsg.) *Achaia und Elis in der Antike. Akten des I. internationalen Symposiums. Athen, 19-21 Mai 1989 (Μελετήματα 13)*, Athen 1991, pp. 379-387.
- LEPORE 1952 = E. Lepore, 'Per la storia economico-sociale di Neapolis', in *PP* 7, 1952, pp. 300-332.
- LE QUÉRÉ 2017 = E. Le Quéré, 'Un paysage sacré en mutation, du I^{er} siècle av. J.-C. à la fin de l'époque impériale', in R. Étienne (dir.), *Le Sanctuaire d'Apollon à Délos I. Architecture, topographie, histoire (Délos 44)*, Athènes-Paris 2017, pp. 249-288.
- LE QUÉRÉ 2018 = E. Le Quéré, 'Was Delos Really *Adelos*? A Reappraisal of the Delian Solitude in Roman Imperial Times', in V. Di Napoli - F. Camia - V. Evangelidis - D. Grigoropoulos - D. Rogers - S. Vlivos (eds.), *What's New in Roman Greece? Recent Work on the Greek Mainland and the Islands in the Roman Period. Proceedings of a Conference held in Athens, 8-10 October 2015 (Μελετήματα 80)*, Athens 2018, pp. 111-121.
- LE ROY 1993 = Ch. Le Roy, 'Encore l'agora des Italiens à Délos', in M.-M. Mactoux - É. Geny (éds), *Mélanges Pierre Lévêque 7: Anthropologie et société (Annales littéraires de l'Université de Besançon 491)*, Paris 1993, pp. 183-208.
- LIPPOLIS - OSANNA 2016 = E. Lippolis - M. Osanna (a cura di, con la collaborazione di A. Lepone), *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei. Atti della giornata di studi. Sapienza Università di Roma, 15 febbraio 2016 (ScAnt 22.3)*, Roma 2016.
- LOMAS 1993 = K. Lomas, *Rome and the Western Greeks 350 BC-AD 200: Conquest and Acculturation in Southern Italy*, London 1993.
- LONG 1958 = C. R. Long 'Greeks, Carians, and the Purification of Delos', in *AJA* 62, 1958, pp. 297-306.
- LYDING WILL 1982 = E. Lyding Will, 'Greco-Italic Amphoras', in *Hesperia* 51, 1982, pp. 338-356.
- MAC GILLIVRAY 1980 = J. A. Mac Gillivray, 'Mount Kynthos in Delos. The Early Cycladic Settlement', in *BCH* 104, 1980, pp. 3-45.
- MAC GILLIVRAY 1981 = J. A. Mac Gillivray, 'Early Cycladic Potter's Marks from Mount Kynthos in Delos', in *BCH* 105, 1981, pp. 615-621.
- MANACORDA 1986 = D. Manacorda, 'A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota', in J.-Y. Empereur - Y. Garlan (éds), *Recherches sur*

- les amphores grecques (BCH Suppl. 13)*, Athènes-Paris 1986, pp. 581-586.
- MANCINETTI SANTAMARIA 1982 = G. Mancinetti Santamaria, 'Filostrato di Ascalona, banchiere in Delo', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 79-89.
- MARCADÈ 1953 = J. Marcadè, 'Les trouvailles de la maison dite de l'Hermès, à Délos', in *BCH* 77, 1953, pp. 497-615.
- MARCHESINI 2008 = R. Marchesini, 'Calco di lastra con dedica all'imperatore e al *Genius coloniae*', in ZEVİ ET ALII 2008, p. 25.
- MARCHESINI 2017 = M. Marchesini, *Il Koinon dei Nesioti* (Tesi di Dottorato. Università degli studi di Trento - Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), 2016/2017.
- MASTINO 2008 = A. Mastino, 'Il dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia e urbanistica', in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008, pp. 233-241.
- MAVROJANNIS 1995 = Th. Mavrojannis, 'L'*aedicula* dei *Lares Compitales* nel *Compitum* degli *Hermaistai* a Delo', in *BCH* 119, 1995, pp. 89-123.
- MAVROJANNIS 2002 = Th. Mavrojannis, 'Italiens et Orientaux à Délos: considérations sur l'«absence» des *negotiatores* romains dans la Méditerranée orientale', in MÜLLER - HASENOHR 2002, pp. 163-179.
- MOMMSEN 1886 = Th. Mommsen, 'Der römische oder italische Fuss', in *Hermes* 21, 1886, pp. 411-423.
- MOMMSEN 1892 = Th. Mommsen, 'Observationes epigraphicae XLVIII. Civium Romanorum libertinorum appellatio Graeca', in *EphEp* VII, 1892, pp. 450-456.
- MOREAU 1982 = Ph. Moreau, 'A propos de la publication de la *lex Gabinia Calpurnia* de Délos (58 av. J.-C.)', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 91-100.
- MÜLLER 2017 = Ch. Müller, '«Les Athéniens, les Romains et les autres Grecs»: groupes et phénomènes de recomposition sociale dan la «colonie» athénienne de Délos après 167 av. J.-C.', in RIZAKIS ET ALII 2017, pp. 85-117.
- MÜLLER - HASENOHR 2002 = Ch. Müller - Cl. Hasenohr (éds), *Les Italiens dans le monde grec. II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la Table ronde. École Normale Supérieure, Paris 14-18 mai 1998 (BCH Suppl. 41)*, Athènes-Paris 2002.

- MUSTI 1980 = D. Musti, 'Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche', in D'ARMS - KOPFF 1980, pp. 197-215.
- MUSTI 1982 = D. Musti, 'Un aspetto della storia degli studi su Delo ellenistico-romana', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 5-17.
- NICOLET ET ALII 1980 = J.-C. Dumont - J.-L. Ferrary - P. Moreau - C. Nicolet, *Insula Sacra. La loi Gabinia-Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.). Édition et commentaire sous la direction de Claude Nicolet (CÉFR 45)*, Paris-Rome 1980.
- NOCITA 2012 = M. Nocita, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente 28)*, Roma 2012.
- NOCITA 2013 = M. Nocita, 'Le dediche degli Italiotai di Delo alle divinità orientali', in F. Riaviola (a cura di) con M. Bassani - A. Debiassi - E. Pastorio, *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente 30)*, Roma 2013, pp. 1021-1030.
- NOCITA 2014 = M. Nocita, '«Scontri di civiltà» per il mercato a Delo', in *Hormos* n.s. 6, 2014, pp. 71-89.
- NONNIS 2015 = D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico (Instrumentum 2)*, Roma 2015².
- OLCESE 2012 = G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli (Immensa Aequora 1)*, Roma 2012².
- OLCESE ET ALII 2013 = G. Olcese - I. Iliopoulos - S. Giunta, 'Produzione ceramica nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale. Parti I e II', in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.). Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011 (Immensa Aequora 3)*, Roma 2013, pp. 35-78.
- O'NEIL 2008 = J. L. O'Neil, 'A re-examination of the Chremonidean war', in P. McKechnie - P. Guillaume (eds.), *Ptolemy II Philadelphus and his World (Mnemosyne Suppl. 300)*, Leiden-Boston 2008, pp. 65-89.
- PANCIERA 1980 = S. Panciera, 'Olearii', in D'ARMS - KOPFF 1980, pp. 235-250.
- PARIS 1884 = P. Paris, 'Fouilles de Délos. Maisons du second siècle av. J.-C.', in *BCH* 8, 1884, pp. 473-496.

- PARMEGGIANI 2017 = G. Parmeggiani, 'L'«arocco» di Atene. Cronologia e motivazioni del trasferimento del tesoro di Delo ad Atene', in *RSA* 47, 2017, pp. 9-34.
- PESANDO 1993 = F. Pesando, 'Nota di topografia delia', in *Ostraka* 2, 1993, pp. 105-115.
- PESANDO 1997 = F. Pesando, «*Domus*». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C. (Soprintendenza Archeologica di Pompei. Monografie 12)*, Roma 1997.
- PESANDO 2016 = F. Pesando, 'Un mondo in trasformazione: Pompei fra IV e II sec. a.C.', in LIPPOLIS - OSANNA 2016, pp. 29-34.
- PLASSART 1916 = A. Plassart, 'Fouilles de Délos, exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat (1912-1913). Quartier d'habitations privées à l'est du stade', in *BCH* 40, 1916, pp. 145-256.
- POCCETTI 1984 = P. Poccetti, 'Romani e Italici a Delo. Spunti linguistici da una pubblicazione recente', in *Athenaeum* 62, 1984, pp. 646-656.
- POCCETTI 2016 = P. Poccetti, 'Morire lontano dall'Italia: differenze e interazioni attraverso l'epigrafia ellenistica della necropoli dell'isola di Renea (Delo)', in M.-L. Haack (dir.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine (CÉFR 502)*, Rome 2016, pp. 521-559.
- POCCETTI 2018 = P. Poccetti, '«Στῆτιος ο Ἰήτιος? Su una corona d'oro iscritta dalla Magna Grecia a Delo', in F. Camia - L. Del Monaco - M. Nocita (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini (Studi e Ricerche 70)*, Roma 2018, pp. 453-483.
- PONS PUJOL 2003 = Ll. Pons Pujol, 'Prosopografía monumental, prosopografía anfórica. Las élites tingitanas y el comercio del aceite bético', in J. M^a Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) 3 (Corpus international des timbres amphoriques 9)*, Barcelona 2003, pp. 663-671.
- PUGLIESE 2014 = L. Pugliese, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III sec. a.C.) (Fecite 6)*, Roma 2014.
- QUEYREL 1991 = F. Queyrel, 'C. Ofellius Ferus', in *BCH* 115, 1991, pp. 390-464.
- QUEYREL 2009 = F. Queyrel, 'Réalisme et mode de représentation dans l'art du portrait hellénistique: le cas de Délos', in *Ktéma* 34, 2009, pp. 243-255.
- RAUH 1992 = N. K. Rauh, 'Was the Agora of the Italians an *Établissement de Sport?*', in *BCH* 116, 1992, pp. 293-333.

- RAUH 1993 = N. K. Rauh, *The Sacred Bonds of Commerce. Religion, Economy, and Trade Society at Hellenistic Roman Delos*, Amsterdam 1993.
- RAVIOLA 2014 = F. Raviola, 'I Romani, Delo e il commercio degli schiavi nella visione di Strabone XIV 5, 2', in *Hormos* n.s. 6, 2014, pp. 90-104.
- RHOMAIOS 1929 = K. H. Rhomaios, 'Ἡ κάθαρσις τῆς Δήλου καὶ τὸ εὖρημα τοῦ Σταυροπούλου', in *AD* 12, 1929, pp. 181-223.
- RIZAKIS 1996 = A. D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and political aspects. Proceedings of the international Colloquium on Roman Onomastics. Athens, 7-9 September 1993 (Μελετήματα 21)*, Athens 1996.
- RIZAKIS ET ALII 2017 = A. D. Rizakis - F. Camia - S. Zoumbaki (eds.), *Social Dynamics under Roman Rule. Mobility and Status Change in the Provinces of Achaia and Macedonia. Proceedings of a conference Held at the French School of Athens, 30-31 May 2014 (Μελετήματα 74)*, Athens 2017.
- ROSTOVTSEW 1896 = M. Rostovtsew, 'Graffite de la maison du théâtre', in *BCH* 20, 1896, p. 392.
- ROUSSEL 1916 = P. Roussel, *Délos colonie athénienne (BÉFAR 111)*, Paris 1916 (1987, réimpression augmentée de compléments bibliographiques et de concordances épigraphiques par P. Bruneau, M.-Th. Couilloud-Le Dinahet, R. Etienne).
- RUPPEL 1930 = W. Ruppel, *Les Temples immergés de la Nubie. Der Tempel von Dakke 3. Die griechischen und lateinischen Inschriften von Dakke*, Le Caire 1930.
- SALOMIES 1987 = O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes humanarum litterarum 82)*, Helsinki 1987.
- SALOMIES 1996 = O. Salomies, 'Contacts between Italy, Macedonia and Asia Minor during the Principate', in RIZAKIS 1996, pp. 111-127.
- SALOMIES 2001 = O. Salomies, 'Roman Nomina in the Greek East. Observations on some Recently Published Inscriptions', in *Arctos* 35, 2001, pp. 139-174.
- SALOMIES 2007 = O. Salomies, 'Social and Geographical Mobility: Westerners in the East. Onomastic Observations', in M. Mayer i Olivé - G. Baratta - A. Guzmán Almagro (ed.), *XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002 (Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica 10)*, Barcelona 2007, pp. 1269-1280.

- SALOMIES 2008 = O. Salomies, 'Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen' in P. Poccetti (éd.), *Les prénoms de l'Italie antique. Journée d'études, Lyon, 26 janvier 2004 (Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione 5)*, Pisa - Roma 2008, pp. 15-38.
- SALOMIES 2012 = O. Salomies, 'The Nomina of the Samnites. A Checklist', in *Arctos* 46, 2012, pp. 137-185.
- SALVIAT 1963 = Fr. Salviat, 'Dédicace d'un ΤΡΥΦΑΚΤΟΣ par les Hermaïstes déliens', in *BCH* 87, 1963, pp. 252-264.
- SCHULTEN 1892 = A. Schulten, *De conventibus civium Romanorum sive de rebus publicis civium Romanorum mediis inter municipium et collegium*, Berolini 1892.
- SGOBBO 1977 = I. Sgobbo, 'Il maggior tempio del foro di Cuma e la munificenza degli Heii cumani in epoca sannitica', in *RAAN* n. s. 52, 1977, pp. 231-264.
- SHEEDY 1985 = K. A. Sheedy, 'Three Vase-Groups from the Purification Trench on Rheneia and the Evidence for a Parian Pottery Traditions', in *ABSA* 80, 1985, pp. 151-190.
- SIEBERT 1966 = G. Siebert, 'Artemis Sôteira à Délos', in *BCH* 90, 1966, pp. 447-459.
- SIEBERT 2001 = G. Siebert, *L'îlot des bijoux, l'îlot des bronzes, la Maison des sceaux (Délos 38)*, Paris-Athènes 2001.
- SOLIN 1982 = H. Solin, 'Appunti sull'onomastica romana a Delo', in COARELLI ET ALII 1982, pp. 101-117.
- SOLIN 1996 = H. Solin, *Die Stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch (Forschungen zur antiken Sklaverei 2)*, Stuttgart 1996.
- SOLIN 2010 = H. Solin, 'Nuove iscrizioni di Capua. II', in *Oebalus* 5, 2010, pp. 241-287.
- SOLIN - SALOMIES 1988 = H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum (Alpha-Omega A 80)*, Hildesheim - Zürich - New York 1988 (1994²).
- SPAWFORTH 1996 = A. J. S. Spawforth, 'Roman Corinth: the Formation of a Colonial Élite' in RIZAKIS 1996, pp. 167-182.
- STAMPOLIDIS 1992 = Νικ. Χρ. Σταμπολίδης, *Ta σφραγίσματα της Δήλου 2. Ο ερωτικός κύκλος. Τόμος Α' (Recherches franco-helléniques 2.2)*, Paris-Athènes 1992.

- STAVROPOULLOS 1899 = D. Stavropoulos, ‘Ἐκθεσις περὶ τῆς ἐν Ῥηνεῖα ἀνασκαφῆς’, in *PAAH* 1898, 1899, pp. 100-104.
- STAVROPOULLOS 1900 = D. Stavropoulos, ‘Ἐκθεσις περὶ τῆς ἐν Ῥηνεῖα ἀνασκαφῆς’, in *PAAH* 1899, 1900, pp. 66-69.
- STEFANILE 2017 = M. Stefanile, *Dalla Campania alle Hispaniae. L’emigrazione dalla Campania romana alle coste Mediterranee della Penisola Iberica in età tardo-repubblicana e proto-imperiale*, Napoli 2017.
- TASSINARI 1993 = S. Tassinari, *Il vasellame bronzeo di Pompei (Soprintendenza archeologica di Pompei. Cataloghi 5)*, Roma 1993.
- TRÉHEUX 1948 = J. Tréheux, ‘Les dernières années de Délos sous le protectorat des amphictions’, in *Mélanges d’archéologie et d’histoire offerts à Charles Picard à l’occasion de son 65^e anniversaire (RA 31-32)*, Paris 1948, pp. 1008-1032.
- TRÉHEUX 1991 = J. Tréheux, ‘Sur la «Hiéra Syngraphè» de l’Indépendance à Délos’, in *MH* 48, 1991, pp. 248-251.
- TRÜMPER 1998 = M. Trümper, *Wohnen in Delos. Eine baugeschichtliche Untersuchung zum Wandel der Wohnkultur in hellenistischer Zeit (Internationale Archäologie 46)*, Rahden 1998.
- TRÜMPER 2008 = M. Trümper, *Die ‘Agora des Italiens’ in Delos. Baugeschichte, Architektur, Ausstattung und Funktion einer späthellenistischen Porticus-Anlage (Internationale Archäologie 104)*, Rahden 2008.
- TRÜMPER 2009 = M. Trümper, *Graeco-Roman Slave Markets: Fact or Fiction?*, Oxford-Oakville 2009.
- VALLOIS 1923 = R. Vallois, *Les portiques au Sud du Hiéron 1. Le Portique de Philippe (Délos 7)*, Paris-Athènes 1923.
- VIAL 1985 = Cl. Vial, *Délos indépendante (314-167 av. J.-C.). Étude d’une communauté civique et des ses institutions (BCH Suppl. 10)*, Athènes-Paris 1985.
- WILSON 1966 = A. J. N. Wilson, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester - New York 1966.
- ZALESSKIJ 1982 = N. N. Zalesskij, ‘Les Romains à Délos (de l’histoire du capital commercial et du capital usuraire romain)’ in COARELLI ET ALII 1982, pp. 21-49.
- ZAPHIROPOULOU 1973 = Ph. Zaphiropoulou, ‘Vases et autres objets de marbre de Rhénée’, in *Études Déliennes (BCH Suppl. 1)*, Athènes-Paris 1973, pp. 601-636.

- ZARMAKOUPI 2015 = M. Zarmakoupi, 'Les maisons des négociants italiens à Délos: structuration de l'espace domestique dans une société en mouvement', in *Cahiers «Mondes anciens»* 7, 2015, pp. 1-22 (le pagine dell'articolo corrispondono all'impaginazione della sua edizione on-line: <http://mondesanciens.revues.org/1588>).
- ZARMAKOUPI 2017 = M. Zarmakoupi, 'La mobilité sociale à Délos: quelques remarques à partir de la culture matérielle et des documents épigraphiques', in RIZAKIS ET ALII 2017, pp. 133-157.
- ZEVI 2008 = F. Zevi, 'Pozzuoli come "Delus Minor": la città cosmopolita e l'emporio', in ZEVI ET ALII 2008, pp. 52-55.
- ZEVI ET ALII 2008 = F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale 2. Pozzuoli*, Napoli 2008.
- ZOUMBAKI 1996 = S. Zoumbaki, 'Die verbreitung der Römischen in Eleia', in RIZAKIS 1996, pp. 191-206.